616.923
T 35

RELAZIONE ISTORICA DELLA PESTE,

CHE ATTACCOSSI

A MESSINA

Nell'anno mille ſettecento quarantatre.

COLL' AGGIUNTA

DEGLI ORDINI, EDITTI, ISTRUZIONI,

E altri atti pubblici fatti in occaſione della medeſima.

IN PALERMO Appreſſo Angelo Felicella MDCCXLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A ſpeſe di Pietro Bentivegna Librajo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DI CARLO

INFANTE DI SPAGNA,
Re delle due Sicilie.

BIBLIOTECA

FRANCESCO TESTA DEPUTATO ALLA SANITÀ.

Ue delle maggiori calamità pubbliche hanno in un tempo medesimo cospirato a turbar la felicità, che sotto il giusto dolcissimo dominio della Maestà Vostra dai vostri sudditi altamente godevasi, la guerra, e la pestilenza. Ma Voi col vostro sovrano avvedimento, e valore avete impedito alla prima l'ingresso ne' vostri

Regni; e colla voſtra provvida paterna cura avete fatto, che la ſeconda, la quale di ſoppiatto, com'è ſuo coſtume, vi s'introduſſe, non vi faceſſe, che picciolissimi progreſſi. L'aver Voi congiunte a tempo le voſtre invitte ſquadre con quelle del Re voſtro auguſto Padre, andando in perſona ad incontrar l'oſte nemica, primache s'inoltraſſe su i voſtri confini; e l'averle fatta fronte per più meſi, ſintanto ch'ella conoſcendo di non potervi vincere nè coll'aperta forza, nè con alcun ſtratagemma, le ſue inſegne indietro rivolſe; fecero, che i voſtri popoli non altro incomodo ſentito aveſſero dalla guerra, che la ſollecitudine, in cui per tutto quel tempo ſtettero dell'amabile, e preziosa voſtra perſona, la quale non vi fu pericolo, o diſagio, a cui non ſi eſpoſe per la comune ſalvezza. E mercè degli opportuni ordini, e provvedimenti, dati da Voi anche fra le cure militari, e fra lo ſtrepito dell' armi, il rio malore, che a Meſſina infelicemente ſi appreſe, e che all'Europa tutta, non che alle due Sicilie, e al rimanente della bella Italia, ſtrage minacciava, e deſolazione, reſtò riſtretto negli eſtremi confini de' due Regni, ed eſtinto affatto in men di due anni. Nè contento il voſtro magnanimo cuore di avere in queſta guiſa provveduto alla ſalute dei preſenti voſtri ſudditi, per render perpetui i voſtri benefizj, e farne godere il frutto anche ai ſecoli avvenire, vi piacque di commettere al Principe Corſini, al quale, ſiccome a quegli, in cui rincontraſte quelle virtù, che in Voi in sì alto grado riſplendono, affidato avete il reggimento di queſto voſtro fideliſſimo Regno, che faceſſe diſtendere una diſtinta, e ſincera Relazione di quanto è accaduto in queſta peſtilenza, e dei provvedimenti, che ſi ſon preſi non men per fermarne il corſo, che per eſtirparne i maligni mortiferi ſemi: la quale ſerviſſe di regola, e d'iſtruzio-

Digitized by Google

zione ai posteri; quando mai (il che cessi Dio) facesse ritorno nelle nostre contrade una sì funesta sciagura. Or essendo stato imposto a me questo carico, quanto onorevole, altrettanto superiore alle mie deboli forze; e avendo Voi per vostra eccelsa benignità onorata della vostra sovrana approvazione questa, che io ne ho dettata, qualunque ella si sia, istorica narrazione; e dato ordine di stamparsi; già vedete, clementissimo Monarca, ch' ella non dovea ad altri consagrarsi, che a Voi; giacchè trae l'origine da un vostro comandamento, ed è opera di uno, che oltre il pregio, che ha comune cogli altri, di esser vostro fedele Vassallo, è tenuto alla vostra Real beneficenza di quanto ha, e dà tutto quel, ch'è. Ella è sfornita, è vero, di quella eleganza, e di quegli ornamenti, che forse taluno vi ricercherebbe per essere offerta a un tanto Principe. Ma concioſiachè raggirasi intorno ad una materia di tanto momento; e si è posto nel comporla il più esatto studio, acciochè contenesse il vero, mi persuado, che Voi per rozza, e incolta, ch'ella si sia, non la reputerete del tutto indegna di Voi; posciachè gli animi grandi, e generosi, com'è il vostro, attendono più alle cose, che alle parole; e più che di qualunque altro pregio della nuda, e schietta verità prendono diletto. E appunto per render questo libro più utile, e quanto narrasi più comprobato, e autentico, e in conseguenza in qualche maniera più meritevole di portare in fronte il vostro glorioso nome, vi si sono aggiunti gli ordini, gli editti, le istruzioni, e altri atti pubblici, che sono stati fatti in occasione di questo contagio; seguitandosi in ciò l'esempio di molti dotti uomini, che han date alla luce opere di questa fatta, e fra gli altri del famoso Cardinal Gastaldo, che scrisse della peste, onde fu travagliata Roma nell'anno mille seicento cinquantasei, e del celebre

N. LXXIII.

lebre Lancisi, che trattò della infezione Bovina, la quale nel principio del presente secolo affliſſe le campagne d'Italia. Per queſte ragioni giovandomi ſperare, che Voi accoglierete benignamente l'umile dedicazione di queſto libro, e che lo riguarderete con occhio favorevole, altro non mi reſta, che porgere i miei più fervoroſi voti al Dator d'ogni conſolazione, che conſervi lungamente, e colmi di tutte le proſperità la Maeſtà Voſtra, e che riſtori i voſtri fideliſſimi ſudditi dei ſofferti affanni col concedere a Voi un Figlio, in cui propagandoſi le auguſte, e incomparabili voſtre doti, ſi propagaſſe in quei, che appreſſo verranno, la noſtra ſorte di eſſer governati da un Principe, cui niuna coſa ſia tanto a cuore, quanto la ſalute, e la felicità de' ſuoi popoli.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI.

I. *Arrivo della nave infetta, e provvedimenti dati intorno ad essa.* pag. 1.

II. *Introduzione della Peste in Città, e suo discoprimento. Commercio tolto a Messina. E ripari dati per la custodia di Palermo, e perchè il male non si diffondesse nel Regno.* pag. 14.

III. *Progressi della Peste in Messina. E nuovi ordini dati per la preservazione della Capitale, e del Regno.* pag. 28.

IV. *Orribile strage fatta dal male in Messina. Il Senato, e Deputazione di Palermo creati supremo, e general Magistrato di salute.* pag. 39.

V. *Incendio dei cadaveri, e declinazione del morbo in Messina. Editti, e Istruzioni pubblicati nel Regno. Soccorsi mandati dal Re a' Messinesi.* pag. 52.

VI. *Il male fa strage nel Contado, e nei Casali. Si distende in Calauria. Nuove istruzioni mandate a Messina.* pag. 64.

VII. *Il morbo trapassa il distretto di Messina, e s'insinua in alcune delle Terre confinanti. Ripari, che se gli oppongono, perchè non facesse maggiori progressi. Ripullula in qualche Casale: ma si va estinguendo nella Città.* pag. 78.

VIII. *In Messina si aprono le porte; e si creano i nuovi Deputati di Sanità. Si attacca il morbo a Calvaruso, e alla Scaletta. Si fa lo spurgo nella Città, e ne' Casali.* pag. 95.

IX. *Difficoltà della generale Deputazione contro lo spurgo. Ripullula il male in Pezzolo. Si spurgano le Terre infette. E si mettono in libertà le intermedie.* pag. 110.

X. *Si rifà lo spurgo de' panni, e de' drappi. Si toglie la proscrizione, e poi la contumacia a Messina, e a suoi contorni. Danni fatti dalla Peste. E medicamenti contro di essa adoprati.* pag. 122.

I numeri, che si rincontrano nella margine della Relazione, denotano quelli de' documenti, che han rapporto ai fatti, che in essa si narrano.

Per facilitar poi l'intelligenza de' fatti si sono aggiunte nel fine del libro le carte dell' Isola, di Messina, e de' due Cordoni; acciocchè potessero in esse riscontrarsi i luoghi, di cui si fa menzione nella Relazione.

Ego

Digitized by Google

Ἐγὼ δὲ οἷόν τε ἐγίγνετο λέξω; καὶ ἀφ' ὧν ἄν τις κσοπῶν, εἴποτε καὶ αὖθις ἐπιπέσοι, μαλιστ' ἂν ἔχοι τί προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω.

Θουκυδίδης ξυγγρ. Β. περὶ λοιμοῦ τῶν Ἀθηναίων.

Equidem qualiſque is fuerit morbus narrabo, eaque, in quæ quis intuens, ſi is forte aliquando rurſus inciderit, aliquid maximè habeat, unde eum præſcius haud ignoret, oſtendam.

Thucydides hiſtor. lib. 2. de peſte Athenienſi.

Digitized by Google

RELAZIONE ISTORICA DELLA PESTE DI MESSINA.

CAP. I.

Arrivo della Nave infetta, e provvedimenti dati intorno ad essa.

ESSENDO la peste la maggior calamità, che possa accadere ad una Città, o ad una Provincia, sono senza dubbio di sommo giovamento al pubblico quei libri, che racchiudono le regole atte ad impedir l'ingresso ad un sì terribile male, quando è lontano, e ad arrestarne il corso, se si abbia già aperta la via in un Paese. Ma è tanto più utile una storia di peste, quanto più delle istruzioni, e de' divisamenti sono sicuri gli esempj, e l'esperienza: imperocchè in un trattato di questa malattia possono contenersi cose, che quantunque buone in teorica, non riescano sì felicemente in pratica: laddove in una storia di peste sino gli stessi errori servono ad istruirci. Per la qual cosa vi ha luogo di sperare, che questa relazione, comeche rozzamente, e nudamente dettata, sarà per esser di qualche prò al pubblico, come quella in cui si descriverà schiettamente quanto è occorso nella pestilenza, che sì fieramente ha afflitta la Città di Messina, e i suoi contorni, secondo le notizie raccolte dagli atti più autentici, e dalle memorie più sincere, non essendosi nel distenderla posto studio ad altro, che alla verità de' fatti, poichè altro fine non si è avuto nell'intraprenderla, che l'istruzione de' posteri.

Era già un secolo, ed anni diciannove, che la Sicilia si era conservata esente da questo pernizioso malore; avvegnachè nel secolo precedente, e ne' più antichi ne fusse stata non di rado infestata per la vicinanza delle provincie di Levante, e dell'Africa, che sono, per dir così, la patria, e il seminario della peste. Il che dopo la

Celeste protezione attribuivasi all'esatta osservanza delle regole, ed istruzioni di sanità, che furono stabilite dopo la funesta esperienza del contagio degli anni mille cinquecento settantacinque, e mille seicento ventiquattro: quando nell'anno mille settecento quarantatre piacque al Signore per suoi giusti imperscrutabili giudizj di far provare al Regno questo flagello, che per tanti anni aveva da esso tenuto lontano, col permettere, che il rio veleno s'insinuasse in una sua sì bella, e nobile parte, qual' è la Città di Messina. Il che addivenne nella seguente maniera.

Partì da Genova con bandiera di quella Repubblica nel mese di Agosto dell'anno mille settecento quarantadue Padron Jacopo
N. 90. Bozzo di quella Riviera con un suo Pinco, fornito di tredici Marinaj. Toccato Livorno approdò nell'istesso mese in Messina; donde in Settembre fatta vela verso Levante fu prima in Brindisi, e poscia in Corfù. Quivi presa bandiera, e nome Napolitano, facendosi chiamare Aniello Bava, proseguì il suo viaggio, pigliando terra in Zante, indi in Modone, dove non erano sei mesi, ch'era cessata la peste. Da quel porto trattata la compra di alcune vele, e gomene, e fatta acqua, passò in Cerigo; donde partito fu da' contrarj venti obbligato a raccorsi un'altra volta in Modone; dove avendo udito dal Consolo di potere in Patrasso trovar nolo, per trasportar merci a Messina, e Livorno, pigliò quella volta: e quantunque pervenuto vi fusse in tempo, che vi ardeva il contagio, nondimeno vi si fermò quattro, o cinque giorni, praticandovi liberamente. Da Patrasso, provvedutosi prima di quantità di biscotto, che fece da' suoi Marinaj trar fuori da' sacchi, dentro i quali il Consolo glielo avea fatto portare alla spiaggia, e riporlo ne' suoi, e imbarcati cantari diciotto di tabacco, e un Mercatante Greco con due Servidori, passò a Missolongi, luogo mercantile nella bocca del Golfo di Lepanto, e tanto vicino a Patrasso, che vi pervenne in quattro ore di cammino. Quivi sbarcati i passeggieri, nel mentre che prendeva il suo carico di lana, e di frumento, perdette il garzon della nave, molestato dopo quattro giorni da gravissima soffogazione. Alla morte del quale succedette indi a poco la malattia di un altro Marinajo padre di esso ragazzo con dolor di capo. In questo mezzo apparecchiandosi il Padrone a partire da Missolongi, dove era dimorato giorni quindici, gli domandò suo genero alla presenza degli altri Marinaj, come avesse aggiustato nella patente il punto della morte del ragazzo; ed egli rispose, che attendessero a sarpar l'ancora, che questo non era affare, che apparteneva a loro. E in fatti se ne partirono; ma non ebbero navigato sette giorni, che se ne morì l'anzidetto Marinajo; e ne infermò

Digitized by Google

mò un altro con debolezza, e inappetenza, il quale in breve finì ancora di vivere sul capo di Spartivento, dolendosi del petto. Dopo due giorni della morte di costui, essendo a vista di Messina avvertì il Padrone i Marinaj, che venendo richiesti di quanti erano prima di scioglier da Missolongi, dicessero, ch'erano dodici. E così sotto nome di Aniello Bava, con bandiera Napolitana, e con dieci Marinaj, ritornò in mal punto il dì ventesimo di Marzo dell'anno mille settecento quarantatre a Messina, donde, non erano ancor sette mesi, che era partito col nome di Jacopo Bozzo, con bandiera Genovese, e con tredici Marinaj.

Entrato nel porto presentò la sua patente, nella quale asserivasi di esser egli partito da Missolongi con altre undici persone in tempo, che vi si godeva buona salute; e intorno al Marinajo, che mancava del numero notato nella patente, attestò di esser uscito di vita due giorni prima per li disagi sofferti nella navigazione, senza fare alcuna parola degli altri due morti antecedentemente. E interrogato del viaggio, da lui tenuto, affermò di essersi partito da Brindisi, e numerando ad una, ad una tutte le marine, che aveva toccate, tacque di essere stato in Patrasso, e del tabacco ivi caricato, non manifestando altro del suo carico, che la lana, e il frumento presi in Missolongi. Osservata da' Deputati di sanità la patente, e ricevuta questa relazione, fu la nave ammessa alla contumacia di giorni ventiquattro per le persone, e di giorni trentacinque per le mercanzie, essendo parte della gente, e del carico rimasta sul legno, e parte discesa nel Lazzeretto, ch'è posto sul lido presso alla Cittadella in quella striscia di terra, che sporgendo in mare dall'un de' capi della Città, e incurvandosi rincontro ad essa, forma quell'ampio sicuro porto, e braccio di San Raineri appellasi. Durante la contumacia fece il Padrone regalare più di una volta le Guardie di vino, e di biscotto. Ma non n'erano scorsi sette giorni, ch'egli morì quasi all'improviso nel Lazzeretto, senzache nel cadavere di lui si fusse riconosciuto da quei Medici segno alcuno evidente di peste. E però fu fatto seppellire nel luogo solito sul prenominato braccio di San Raineri. Contuttociò questo accidente fu cagione, che i Deputati prolungassero la contumacia a giorni quaranta per le persone, e a giorni cinquanta per le merci. N. 1.

Fu la morte del Padrone indi a poco seguita da quella di un Marinajo sul bastimento medesimo dopo un brevissimo corso d'infermità, da Medici giudicata per non contagiosa, e dopo dieci giorni dell'arrivo della nave. La renitenza mostrata dagli altri Marinaj a toccare, e calar giù da bordo il cadavere di costui, come ricercavasi dal Deputato di sanità, e da Medici, per osservarlo, mosse co-

ſtoro a rintracciar dallo Scrivano del baſtimento la cagione della di lui morte; e fu loro riferito, che avendogli egli la notte oſſervato un tumore ſotto l'aſcella ſiniſtra, e veggendolo molto aggravato, ne avea dato la mattina all'apparir del ſole conto al Cuſtode, che gli mandò toſto il Cappellano, per amminiſtrargli i Sagramenti, il quale lo trovò con faccia livida, e con una gran convulſione negli occhi, e difficoltà di reſpiro, e in tale ſtato, che al capo di una ora ſe ne morì, eſſendoſi appena potuto confeſſare, e ricever l'aſſoluzione.

Queſto caſo non laſciò luogo di dubitarſi di eſſervi ſu quella nave la peſte. Onde i Deputati di ſanità, toſtoche n'ebbero l'infauſto avviſo, tolſero per allora il partito di racchiudere le perſone rimaſte vive dentro il baſtimento medeſimo, facendo ritirar queſto in un luogo lontano dall'abitato, che diceſi della Spina, e guardare da buon numero di gente coll'aſſiſtenza continua di un Deputato, e di un Senatore. E riſerbandoſi di prender altre deliberazioni in un conſiglio di ſalute, che intimarono pe'l vegnente giorno, compoſto di ventiquattro ſoggetti de' diverſi ordini della Città, cioè di Baroni, Nobili, Cittadini, ed Eccleſiaſtici, e di quattro altri Medici, oltre gli ordinarj, non laſciarono frattanto di ſpedir l'iſteſſo giorno trenteſimo di Marzo un corriero a Palermo per dar contezza di quanto ſino allora era accaduto all'Eccellentiſſimo Signor Principe Corſini, che con tanta ſua gloria, e noſtra felicità ſoſtiene in queſto Regno le veci dell'Auguſto Sovrano, indirizzando le loro lettere per via del ſupremo Magiſtrato del Commercio, a cui trovavaſi appoggiata l'inſpezione della pubblica ſalute, ch'era prima del Tribunale del Real Patrimonio.

Grande fu nella Capitale la ſollecitudine di ciaſcheduno nell'udire una sì fatta notizia, e per la coſa in ſe ſteſſa, e perchè conſideravaſi, che ſe mai poneſſe piede la peſtilenza in Meſſina, ch'è come la chiave del traffico tra il Ponente, e il Levante; che ha ſotto la ſua giuriſdizione quarantatre Caſali, i quali tutt'inſieme con eſſa, e co' Borghi formano come una ſola ben popolata Città; e che non è diviſa dalla terra ferma, che per uno ſtrettiſſimo canale, il male non ſolo potrebbe ſpargerſi per tutta l'Iſola, ma anche diffonderſi di là dal mare. Ma principalmente eccitò queſta nuova la vigilanza del Magiſtrato del Commercio, il quale incontanente remiſe la relazione de' Deputati di Meſſina al Senato, e Deputazione di ſanità di Palermo, per intenderne il lor parere, eſſendoſi in ciò conformato coll'antica oſſervanza di non prenderſi riſoluzione alcuna intorno a materie

Digitized by Google

rie, alla pubblica salute appartenenti, anche rispetto a tutto il Regno, se non dopo inteso il sentimento del Senato, e Deputazione della Capitale, che sono stati sempre considerati, come i più accorti, e gelosi custodi della comune salute. Del che se han dati in ogni tempo chiari, ed illustri argomenti, applicandosi con ogni studio a deliberare sopra somiglianti occorrenze, tanto più si argomentarono di farlo in questa occasione, quanto più vicino, e maggiore era il pericolo, che al Regno sovrastava.

Congregatisi adunque il Senato, e la Deputazione suddetti il dì terzo di Aprile sotto il savio, e zelante reggimento di Bernardo Montaperto Principe di Raffadali Pretore, e considerato maturamente, e coll'attenzione, che conveniva all'importanza dell'affare, quanto da Messina avvisavasi, giudicarono col consiglio de' Dottori Placido Sfragaro, Francesco Pignocco, e Agostino Gervasi, Medici de' più accreditati, ed esperti, di doversi quella Città riputar come sospetta d'infezione, e ciò per più capi. Prima perchè erasi in quel Lazzeretto, in cui per sua istituzione non possono riceversi, che bastimenti di rimoto sospetto, ammessa una nave, che provenendo dal Levante, luogo di sua natura sempre sospetto, con un uomo di meno, erasi renduta di prossimo sospetto; nè la sua patente potea dirsi più netta; e però dovea secondo le regole espellersi. In secondo luogo perchè non sembrava, che da quei Deputati si fusse in questa congiuntura adoprata la lor costumata accuratezza, avendo mancato di far gl'interrogatorj su i sintomi, e corso della malattia del Marinajo perito in viaggio, e sopra i segni del suo cadavere. Aggiungevasi, ch' essendosi discoperta la peste in questo bastimento dopo dieci giorni del suo arrivo, vi era tutto il fondamento di temere, che stata vi fusse in questo intervallo di tempo qualche comunicazione tra la gente di esso, e quella della Città, porgendo tutto il sospetto di esser poco diligentemente custodito la facilità, onde lo Scrivano scese a terra in occasione di fare avvisato il Custode del pericoloso stato del suo compagno. E consideravasi in ultimo, che tacendosi nella relazione mandata da Messina molte importanti circostanze, che si sarebbero dovute spiegare, e niun motto facendosi di sciorinamento di mercatanzie, e del come, e di chi avesse sotterrato il cadavere del Padrone morto in Lazzeretto, non potea sopra un sì fatto rapporto fondarsi un sodo giudizio. Sicchè restando la cosa in dubbio era d'uopo in un affare di tanto momento mettersi al sicuro.

Per queste, ed altre somiglianti ragioni, e tenendo dietro agli

Digitized by Google

agli esempj degli andati tempi, il Senato, e la Deputazione di Palermo consultarono primieramente, che gli uomini della nave, rimasti in vita, lasciando le loro vesti, e ogni altra cosa sul legno, nudi a terra in qualche solitario luogo scendessero, e l'un l'altro radendosi tutto il corpo, e con acqua di mare lavandosi, presi nuovi abiti, si trasportassero sotto buona custodia in qualche Isoletta, o luogo, separato, e distante; ed ivi in uno con tutte le persone del paese, che avessero con essi avuta pratica, della medesima forma espurgate, in rigorosa quarantena si guardassero, sicchè fussero da' Medici del continuo osservati, e nello spirituale da qualche caritatevole Prete assistiti. Indi che la nave con tutte le mercatanzie, e sarziame in distanza di trenta, o quaranta miglia da terra coll'assistenza di un Deputato, e di altri Ministri, interamente si abbrucciasse. E finalmente che pe'l timore di non essersi il pestifero seme intruso di soppiatto in Città si mettesse Messina in stretta contumacia di giorni quaranta, chiudendola, e separandola dalla comunicazione del resto dell'Isola, coll' inviarsi colà un Vicario Generale, che all'esecuzione di tutto ciò sovrantendesse. Si propose inoltre di mandarsi ordine pe'l Regno, che si guardasse da Messina come da Città sospetta d'infezione; di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che provenissero da essa, o indi passassero; di serrarsi le porte non necessarie della Capitale, assegnando a quelle, che si lasciassero aperte, delle Guardie, e de'Deputati; di porsi in uso le bullette di sanità; e per recare le molte parole in una, di darsi tutti quei provvedimenti, che son conseguenze della proscrizione di una Città sospetta di contagio; e che si eran posti in effetto in casi di più rimoto periglio: conchiudendosi di doversi divenire a tutto questo anche pe 'l motivo, che giugnendo alla notizia delle straniere genti l'avvenimento, e non sentendosi nell'istesso tempo di essersi il Regno messo in guardia, non fusse all' Isola tutta, non che alla sola Messina, tolta la pratica, e non venisse così a diminuirsi nel concetto de' forestieri l'opinione, che han sempre avuta, di starsi in Sicilia con tutta vigilanza per la conservazione della pubblica salute, opinione, ch'è tanto necessaria per promovere, e mantenere il commerzio.

Ricevuta questa consulta, e sentiti in voce i Medici della Deputazione di Palermo, il Magistrato del Commercio fidandosi nella diligenza, probità, ed esperienza de' Deputati di Messina, stimò bastante riparo la purificazione, e sequestramento delle persone della nave, e l'incendio di essa insieme col battello, col cadavere del Marinajo in essa morto, e con tutte le mercatanzie, e robe,

Digitized by Google

robe, che vi eran sopra, nel luogo medesimo, dove ritrovavasi. E in questa sentenza fu spacciato il dì quarto di Aprile premuroso ordine alla Deputazione di Messina; imponendosele inoltre di far diligente inquisizione, se qualche persona del paese avesse in alcun modo usato colla gente della nave, o parte alcuna avuta avesse nella ventilazione, e maneggiamento delle robe, e mercatanzie, mettendo tutti quei, di cui ciò dubitar si potesse, in rigorosa cautela, e di dare ogni giorno contezza per uomo apposta di ciò, che andasse di mano, in mano occorrendo. Nè quí si ristette il zelo, e l' avvedutezza del Magistrato suddetto; ma commise altresì al Regio Ministro Paolo Bertucci suo Delegato in Messina d' invigilare sull' esecuzione di quel, che si era ordinato, avvisando ancor egli ogni giorno per l' istesso messo ciò, che andasse succedendo: e fece informati i Consoli delle nazioni straniere della verità del fatto, per darne ragguaglio a' loro paesi, affinchè la cosa non si divulgasse, e non si apprendesse altramente da quella, ch' era. E poichè considerossi potervi esser d'uopo di Soldati, ed Ufficiali per la custodia di quei, che dovean stringersi in contumacia, fu data commissione al Generale Giuseppe Grimau, al cui valore, e saviezza era appoggiato il governo politico, e militare della Città, di somministrarne il numero, che il bisogno richiedesse; avendo il Vicerè con accorgimento, degno della sua alta intelligenza, accompagnati questi provvedimenti con sua istruzione al Governatore, che al minimo sospetto di essersi il male insinuato in Città, ne uscisse tantosto fuori colla soldatesca, e con essa strettamente la cingesse; acciocchè non si distendesse il morbo, e insiememente si conservasse quella guernigione.

Ma le savie ordinazioni del Magistrato del Commercio furono prevenute dalle sollecite cure della Deputazione di Messina: concioſiachè essendosi tenuto l' intimato consiglio di sanità, fu risolto di toglierſi, senza perder altro tempo, la nave dal luogo della Spina, e facendola rimorchiare da quattro feluche, trarsi alla spiaggia di Santo Stefano lungi dieci miglia dalla Città, ed ivi interamente abbruciarsi; servendosi in ciò dell'opera di tre Marinaj contumaci, che a questo effetto colà sovra una barchetta si conducessero, e fornito l'incendio della medesima maniera là, dove rimasti erano i loro compagni, si restituissero. E così appunto fu fatto il primo giorno di Aprile alla presenza non solamente di buon numero di Guardie, ma di un Deputato, e di un Senatore, e di molti Baroni, e Nobili, che furono destinati a sovrantendere a questa operazione; essendo frattanto rimasti gli altri sei Marinaj ben custoditi in una barca, che noi diciam Pantorna, nel luo-

luogo medesimo della Spina, fino a tanto, che si fusse ivi apprestata una baracca per racchiuderveli insieme cogli altri tre, che si erano impiegati nell'abbruciamento della nave.

Si aggiunsero a queste altre disposizioni, che danno a divedere la diligenza de' Deputati di Messina, e insieme il lor giusto timore. Si disposero per dieci miglia lungo la mentovata spiaggia di Santo Stefano delle Guardie sotto la direzione di un Cavaliere, e di un Mercatante, per impedire, che alcun raccogliesse, o in altra guisa maneggiasse degli avanzi della barca abbruciata, che il mare in terra rigettati avesse. Si fece colla dovuta cautela raccorre da quattro Facchini del Lazzeretto tutto quel poco di frumento arsiccio, che il mare avea rimandato al lido, facendolo dopo raccolto abbruciar da' medesimi alla presenza de' Medici. Per amor della buona fede dal primo di Aprile innanzi nelle patenti di sanità, che spedivansi per li navigli, che movevano da quel porto, si aggiunse l'avvertenza di quel, ch' era fino allora seguito. Si proibì la comunicazione del Lazzeretto colla Città per cagione della lana, e porzione di frumento della barca infetta, che trovavansi riposte in due magazzini di esso, e che si era determinato altresì di abbruciarsi.

E finalmente si spedì in diligenza corriero a Napoli, per dar ragguaglio di tutto quel, ch'era accaduto, al Rè; il quale col paterno amore, che nel suo grande clementissimo cuore nutre per coloro, che hanno la gloriosa sorte di viver sotto il suo dolce
N. 2. giustissimo impero, ordinò per suo dispaccio de' sette di Aprile, che oltre gli anzidetti ripari non si desse a' bastimenti provenienti dal Levante Ottomanno, e d' Africa meno di quaranta giorni; e a quei, che procedessero dall' Isole Venete, meno di giorni ventotto di contumacia: Che nel Lazzeretto di Messina non si ricevessero mercanzie di altre barche per ispurgarle, finchè non cessasse tutto il timore. Che si scacciassero tutte le navi procedenti da Missolongi, o da altre parti, che si risapesse di esser infette. E per ultimo, che si avvertissero i Nocchieri, che in navigando ne' mari di Messina, per poi approdare in qualche porto, o spiaggia de' due Regni, si astenessero di toccar quel porto. Fece ancora il Rè comunicar sinceramente quanto era occorso in Messina a tutti i Magistrati di sanità d'Italia, affin di prevenire le sinistre informazioni. Ma, poichè in una materia sì gelosa, e sì ingannevole, tiensi anche conto de' dubbj, e in Napoli, e ovunque la notizia di questo avvenimento pervenne, non solamente si ruppe il commercio con Messina, ma insieme ancora soggettaronsi a contumacia tutte le navi, che dalla Sicilia provenivano.

Re-

Digitized by Google

Restava frattanto in Messina di abbruciarsi la lana, e la porzione del grano sbarcate in Lazzeretto. Circa il che vi fu qualche disparere fra quei Deputati, recando taluno opinione esser più sicuro il far riporre queste mercatanzie da marinaj del naviglio infetto nel buco di una barca disarborata, e fatta questa ben turare da' medesimi, trarla in alto mare in distanza di quaranta miglia, ed ivi metterla a fondo: imperciocchè richiedendo l'incendio molto tempo, e avendo da effettuarsi vicino le Regie fortificazioni, e a queste, e alla pubblica salute giudicavasi pericoloso. Ma prevalse il parere dell'abbruciamento, come più conforme al consiglio de' Medici, e alle istruzioni. E però fu conchiuso di costruirsi una fornace su 'l braccio di San Raineri nel luogo detto la Secca vicino la Lanterna, il più che si potesse presso al lido, ed ivi trasportatisi col battello, ch' era in contumacia, la lana, ed il frumento in piccioli sacchi, ben chiusi, abbruciarsi a poco a poco, mescolandovisi del bitume, e del zolfo, e adoprandosi in ciò i marinaj del bastimento appestato. Diedero i Deputati di Messina conto di questa deliberazione, e di quanto innanzi si era fatto, al Vicerè: ed essendo loro in questo mezzo giunte le ordinazioni del Magistrato del Commercio, poichè ad esse quasi del tutto si eran conformati fuorchè intorno al luogo dell'incendio della nave, risposero di non averla abbruciata là, dove ritrovavasi, quando palesossi infetta, perch' essendo vicina al Lazzeretto, poteva il fuoco a questo facilmente apprendersi.

Delle sue disposizioni, e degli avvisi di Messina non tralasciava il Magistrato del Commercio di dar parte al Senato, e Deputazione di Palermo, sì per intenderne il loro giudizio, come anche per farli consapevoli de' ripari, che si eran prestati. Contuttociò il Senato, e la Deputazione di Palermo dichiararono in due consulte de' cinque, e de' dieci di Aprile di persister tuttavia nel loro primo sentimento, che si mettesse Messina in contumacia. Nel quale si erano viepiù confermati dopo aver veduto, che il Magistrato medesimo del Commercio dubitava ancor egli di non aver qualche persona del paese praticato per negligenza col naviglio, prima di essersi conosciuto per infetto; e perciò aveva con saggio avvedimento fra l'altre cose ordinato a' Deputati di Messina di far sopra di ciò le più diligenti ricerche. E sebbene egli avesse poi assicurato di aver dato quest' ordine per abbondare in cautela; non pertanto il Senato, e la Deputazione di Palermo fermi nella loro opinione si rimasero.

Frattanto in Messina per le opposizioni del Bertucci, Delegato del Magistrato del Commercio, non venivasi a capo nè

Digitized by Google

dell'abbruciamento della lana, e frumento ripoſti in Lazzeretto, nè della contumacia de'marinaj: comecchè ſi fuſſe toſto data mano ne' luoghi deſtinati e alla coſtruttura della baracca ordinata per queſta, e alla fabbrica della fornace diſpoſta per quello. Avviſavaſi il Bertucci, che poſciache la lana non era ancora sballata, e diſteſa nel magazzino, fuſſe più ſicuro ſenza trarla fuori delle balle, e partirla in tanti ſacchi, abbruciarla, come ſtava, ſopra treſpoli di ferro; meſcolandovi della pece, del zolfo, e del bitume; appiccandovi fuoco di ſotto, e di ſopra; e facendovi all'intorno un recinto di tavole, acciocchè il vento non la ſparpagliaſſe: e queſto non ſolo perchè aprendoſi le balle, e maneggiandoſi le lane, non ne veniſſero fuori i peſtiferi ſemi, che in eſſe poteano eſſere naſcoſti; ma anche perchè in queſta guiſa veniva l'incendio ad effettuarſi in aſſai più breve tempo, e in luogo più vicino al Lazzeretto, che quel della Secca non era. Credeva anche il Bertucci, che quanto al frumento doveſſe traſportarſi a' piccioli ſacchi nella fornace, ed ivi mettendoſi ſopra la graticola un tavolato pien di bucchi chiuſi con tela, o carta, e coperto di zolfo, ſpargervi ſopra il grano inſieme con del catrame, e dandoviſi fuoco di ſotto, e di ſopra; così a poco a poco abbruciarſi. Vi furono perciò molti dibattimenti, e varj congreſſi ſi tennero, arrendendoſi i Deputati col conſiglio de' Medici all'avviſo del Bertucci in ciò, che riſguardava il non aprirſi le balle, e la guiſa di bruciarſi il grano; ma perſeverando tuttavia nel loro ſentimento di non doverſi effettuare altramente, che nella fornace, l'incendio della lana; sì perchè era queſta la maniera più acconcia, e più facile; sì perchè ſpirando ſovra quel braccio ſempre mai impetuoſo il vento, era debole ogni riparo a fare, che la lana non ſi diſpergeſſe. Per la qual coſa il Bertucci ſi conduſſe inſieme con un Deputato ſul braccio di San Raineri, per oſſervare la fornace; e in queſta occaſione eſſendo paſſato pe'l Lazzeretto, ſi fece chiamare il Cuſtode, ed interrogollo del come era andata la biſogna della nave; e coſtui gli riferì, che l'uomo mancato per viaggio era perito in due giorni; che il Padrone era morto con una enfiatura ſotto l'aſcella, il che eſſendo ſtato avvertito ai Medici, diſſero eſſer riſipola; e che dopo la morte del terzo marinajo la gente del naviglio ſorpreſa da queſto accidente voleva riprender le merci, e andar via; ma che non le fu permeſſo.

Di queſte conteſe non meno il Bertucci, che i Deputati diedero contezza al Magiſtrato del Commercio, il quale avendole comunicate al Senato, e Deputazione di Palermo, approvarono queſti il parere del primo di abbruciarſi la lana involta nelle balle,

Digitized by Google

le, come ritrovavasi. E consumossi tanto tempo in queste altercazioni, e nell'apprestamento di ciò, ch' era d'uopo alla esecuzione de' presi consigli, che non prima de' dieci di Aprile furono racchiusi nella baracca i marinaj contumaci, nè prima de' diciassette del medesimo si diede fine all'abbruciamento della lana nella fornace, fabbricata nel luogo della Secca; essendosi prima ben rattoppate anche con liquida pece le balle, dove eran stracciate, o sdrucite; ed essendosi impiegati in ciò, e in tutto il rimanente, perciocchè la fatica era grande, oltre i marinaj della nave infetta, e il facchino, che fu sin dal principio assegnato pe 'l sciorinamento delle mercanzie, da essa sbarcate, altri due facchini del Lazzeretto, che di buon grado vollero in ciò adoperarsi, e sottoporsi anch' essi alla quarantena.

Fornito l'incendio della lana, e del frumento, si ristrinsero i facchini, che vi si eran impiegati, in una pantorma nell'istesso luogo della Spina, per farvi la contumacia; e si spurgarono i magazzini del Lazzeretto, dove erano state riposte queste mercanzie. E in tutto ciò si condussero i Deputati con somma diligenza, ed applicazione, assistendo in persona a tutte le operazioni; tenendo guernito di buon numero di guardie da tutte le parti il braccio di San Raineri; e facendo a queste sovrantendere di dì, e di notte un Cavaliere, e un Mercatante, o altro Cittadino, non senza querele di quella Nobiltà, e Cittadinanza, che mal volentieri questo incarico duravano. E tanto di fidanza presero ne' provvedimenti dati, che persuasi di aver con essi sottratta la patria, e il Regno da un così grave pericolo, non solamente nè molta, nè poca inchiesta fecero, se uomo del paese avesse coll'appestato naviglio tenuta pratica, secondo che con sommo accorgimento era stato loro dal Magistrato del Commercio imposto, ma anche senza aspettare, che i marinaj, e i facchini terminata avessero la lor contumacia, tosto che seguì l'incendio delle mercanzie, richiesero istantemente la permissione di non metter più alcuna postilla nelle patenti di sanità, e ordine, che le barche provenienti da Messina fussero senza niun ostacolo ammesse alla libera pratica per tutto il Regno. Anzi stavasi in Messina con tanta fiducia del buon successo della cosa, che ognun faceva a gara per attribuirsene la gloria.

Contuttociò il Magistrato del Commercio, per non lasciare indietro alcuna diligenza, tornando a memoria del Senato, e Deputazione di Palermo, tutto quello, che sino a quel punto era accaduto, e ricapitolando tutte le disposizioni, che si erano date, commise loro l'investigare, se avanzasse altro a farsi per la sicurezza della pubblica salute. E il Senato, e Deputazione di Palermo risposero,

Digitized by Google

ro, sostenendo con nuova forza, e nuove ragioni i loro primi sentimenti, tuttochè riflettessero non esser più opportune le cautele, suggerite nel principio per la custodia del Regno, poscìache erano scorsi tanti giorni, ne'quali era stata libera comunicazione tra Messina, e il resto dell'Isola. Laonde riducendosi a quello, a cui erasi ancora a tempo di metter compenso, proposero, che si avesse il corso della contumacia de' marinaj, e facchini da contare dopo l'intero abbruciamento delle mercanzie; che potendo esser rimasti sotto acqua pezzi di carena, o altro dell'arso naviglio, se ne facesse squisita ricerca, traendoli a terra con uncini, e abbruciandoli; e che non conveniisse per alcun patto condescendersi alle immature istanze de'Messinesi di non apporsi più alcuna postilla nelle patenti di sanità, e di darsi libera pratica alle barche, che indi procedessero.

Nè si contentarono il Senato, e la Deputazione di Palermo di seguitare, non ostante le buone notizie dello stato di Messina, a sostenere appresso il Magistrato del Commercio il loro primo parere, estimando non dall' evento, ma dalle regole della civile prudenza doversi giudicare de' consigli, e delle deliberazioni, che intorno ai dubbj, ed incerti casi si prendono; ma vollero insiememente giustificarlo appresso il Sovrano, e prender da ciò opportunità di pregarlo, che a grado gli fusse ordinare, che per l'avvenire non si rimettesse un punto del rigor di quelle leggi, mercè delle quali erasi il Regno per sì lunga stagione conservato illeso dalla pestilenza; credendo non all'esserſi queste osservate, ma a special Divin favore doversi ascrivere, se dal caso di Messina alcun mal non seguisse. Nella quale opinione maggiormente si confermarono per li riferiti ordini, che diede il Re, subito che gli giunse la prima notizia dello scoprimento della peste sulla nave, ma non arrivati in Palermo, che il dì sedicesimo di Aprile, e in particolare per quello di avvertirsi i Nocchieri, che avessero da tenere il lor viaggio pe'l mare di Messina, per indi prender terra o in Sicilia, o nel Reame di Napoli, di scansar quel porto. Onde argomentavano di aver il Re in dando quest' ordine creduta quella Città già recisa dal commerzio; imperocchè a che ammonire i naviganti a non toccarne il porto, se ne restava nel resto aperta, e per mare, e per terra la comunicazione? E perciò avendo avuto ordine di eseguir puntualmente queste Reali disposizioni, e credendo, che in virtù di esse dovesse negarsi la pratica a chiunque o per mare, o per terra procedesse da Messina, furono costretti di richieder dal Magistrato del Commercio una più precisa dichiarazione, di quel, che far dovessero. E fu loro in sostanza risposto, che avendo il Re dati questi ordini, prima che gli fussero pervenute le buone notizie dello stato

di

di Messina, e che si fusse compiaciuto di approvare la condotta tenuta in questa occasione dal Magistrato, non occorreva far altro, che arrivando barche da Messina, o da quelle vicinanze, dargliene conto, rimanendosi frattanto di ammetterle a pratica, finchè da esso si fusse deliberato quello, che secondo le circostanze gli paresse più convenevole. Ma questa risposta suscitò nuovi dubbj nell'animo del Senato, e Deputazione di Palermo; mercechè facevano ragione, che non essendosi mandato l'istesso ordine all'altre parti marittime del Regno, nulla rilevava alla cautela della pubblica salute il sospender solamente in Palermo alle barche procedenti da Messina, con danno, ed isconcio de' poveri nocchieri, quella pratica, che presta lor si offriva negli altri luoghi, a' quali e per mare, e per terra era aperto il commerzio colla Capitale. Propose medesimamente questa difficoltà il Senato, e la Deputazione di Palermo al Magistrato del Commercio; ma questo non giudicò a proposito di prender altra deliberazione, posciache erano già trascorsi quaranta giorni, e in Messina non era sovragiunto altro sinistro alla gente della nave infetta.

Capitavano intanto in Palermo barche sciolte da Messina, le quali sebbene avessero presa liberamente terra, e comunicato senza alcun ostacolo in altri luoghi, siccome quelle, che use sono di rader le spiaggie, era loro ritardata la pratica, finchè se ne fusse data contezza al Magistrato del Commercio, e ricevuti da esso gli ordini di quel, che far se ne dovesse. E durò la cosa in questo stato fino al dì tredicesimo di Maggio, quando il Magistrato predetto venendo sempre più accertato del buon esser di Messina, permise libera la pratica alle navi, che ne provenivano. Onde non meno in Palermo, che in Messina rassicurati gli animi de' Cittadini, ed essendo già la nuova stagione di molto avanzata, coloro, che di trapassarla in campagna si erano nell'animo indotto, in villa lietamente ne andarono, rendendo loro i passati timori più grato il riposo, e i piaceri della campagna.

CAP. II.

Digitized by Google

CAP. II.

Introduzione della peste in Città, e suo discoprimento. Commercio tolto a Messina. E ripari dati per la custodia di Palermo, e perchè il male non si diffondesse nel Regno.

DElle tante pestilenze, che or questa, or quella provincia di Europa han travagliato, di poche vi ha memoria, di cui non sieno stati oscuri, e dubbj i principj: imperocchè il più delle volte questo male sterminatore insinuasi così di nascosto, che sfugge, e tradisce la diligenza di chi veglia alla custodia delle Città; e ne' suoi cominciamenti trasfiguras in guisa, che tutt' altro pare di quel, ch' è. Si aggiunge a ciò, che non facendo per ordinario ritorno in una contrada, che dopo il giro di molti, e molti anni, i Medici non ne possono gran fatto aver quella esperienza, che hanno delle malattie più volgari. Or che così sia addivenuto nella peste, di cui abbiam preso a scriver la storia, potrà per quel, che ne racconteremo, esser assai manifesto.

Mentreche credevasi in Messina estinto coll'abbruciamento della nave, e delle mercanzie il seme pestilenziale, covava questo, qual picciola trascurata favilla, nella Città. Ma come sia in essa dall'infetto legno passato, non è facile cosa il determinare: poscia che la confusione, e il divastamento, che vi seguirono, avendo interrotte le inquisizioni, che se n'erano cominciate a fare, non han lasciato luogo di venirne in chiaro. Fu voce, che vi fusse stato introdotto colle spoglie del Padrone, portatevi da quei, che lo sotterrarono. Altri ne accagionarono il piloto Messinese; di cui secondo il costume serviss l'appestato naviglio, per esser scorto in quel vorticoso stretto, come quegli, che in vece di segnargli la traccia in distanza, e di sopra la sua barchetta, avesse con esso tenuta libera pratica, e trattane anche roba. Ma quel, che pare avvicinarsi più al vero, e di cui vi sono più probabili riscontri, si è l' aver appiccato il male alla Città le mercanzie, sbarcate furtivamente dalla nave, e nella Città occultate. E certamente se il morbo vi fusse penetrato per mezzo delle persone, e non delle robe, non sarebbe andato tanto tempo a manifestarsi. Che che ne sia, certo è, che la malattia non cominciò a discoprirvisi, che dopo alquanti giorni di Maggio in una donna, e in due soldati nello spedale, e

in

in altrettante donne nel contiguo quartiere, detto de' Pizzillari; restando incerto da qual di questi due luoghi fusse nell'altro derivata. Ma perciocchè questa contrada era tutta da minuta gente abitata, e pochi erano in questi principj gli ammalati, si continuava a stare in Messina con tanta sicurezza, che verso la metà dell' istesso mese, essendo già trascorsi quaranta giorni, dappoichè si abbruciò la nave, fu da quei Deputati, come se la cosa fusse finita, pubblicata una relazione in istampa di tutto l'avvenimento; e solenni pubbliche grazie si renderono in quel Duomo al Signore, per aver liberata la Città da un così imminente pericolo.

Al vedere una sì intempestiva funzione qualche Medico, che in taluno tocco dal morbo erasi avvenuto, non potè restarsi di dire apertamente, che forte maravigliavasi, come si attendesse a dimostrazioni di allegrezza, e a rendimenti di grazie in tempo, che conveniva piagnere, e dolersi altamente, avendo in seno la peste. Questa voce sparsa nel popolo, e il numero degl'infermi, e de' morti, che andava di giorno in giorno crescendo, risvegliarono la sollecitudine e di chi reggeva la Città, e di coloro, a cui era affidata la cura della pubblica salute. Laonde cominciarono a tenersi per ordine del Governatore, e in sua presenza spessi, e lunghi congressi, per deliberare intorno allo stato delle cose, chiamandovisi a consiglio in una cogli ordinarj della Deputazione quasi tutti gli altri Medici. Ma comecchè, per dir così, fumassero ancora le ceneri della nave, e delle mercanzie abbruciate, ed avesse il morbo fin da suoi cominciamenti dispiegata tutta la sua malignità, osservandosi per lo più anche in quei, che ne furon colti da principio, gravezza di capo, sonnolenza, vomito, tumori sotto l'ascelle, o nell'anguinaja, e febbre così ardente, che traevali, di senno, e in due, tre, o al più cinque, o sette giorni a morte menavali; nondimeno i Medici sostennero francamente non esser la malattia nè punto, nè poco peste, ma una pretta epidemia; adducendo per prova di questo lor giudizio, e il non infettarsi quei, che usavano cogli ammorbati, senza por mente, che la peste non suol esser alla bella prima così contagiosa, come poi lo diviene; e il falso romore, che fussero corse, e corressero tuttavia somiglianti malattie in altri luoghi del Regno, e anche fuori; e finalmente gli almanacchi, che presagivano febbri con bubboni.

Contuttociò non mancò fra di essi, chi fin dal principio recò opinione, che convenendo i sintomi del morbo, che correva, alla peste, e potendosi coll'andar del tempo render attaccaticcio, era di mestieri trattarlo come tale, adoprandosi tutte le cautele, e apprestandosi tutt' i ripari, di cui si fa uso ne' contagi dichiarati, affin di

non

non avventurar la Città a qualche grave rischio. Ma appò i Deputati a questo più sicuro avviso prevalse l'incerta sentenza de' primi: tanto è vero, che quando Iddio vuol far discendere qualcheduno de' suoi gastighi sovra un paese, non vi ha umana prudenza, che non venga meno. Sicchè nelle sessioni, che si tennero, altra determinazione non si prese, se non che i Medici riferissero ogni sera distintamente il numero degli ammalati, e de' morti. E poichè di leggieri si crede quel, che si vuole, e i Messinesi niuna cosa desiderano tanto, quanto il bene della patria loro, siccome quelli, che teneramente l'amano, non solo i Deputati, ma gli altri Cittadini ancora facilmente si persuasero di non esser il morbo pestifero: di modo che il Governatore, che presiedeva a' congressi di sanità, benchè col solo voto consultivo, dovendo significare al Vicerè le malattie, che cominciavano a farsi sentire in Messina, l'assicurò per lettera scrittagli il dì sedicesimo di Maggio esser affatto scevre d'ogni sospetto di pestilenza, mandandogli in fede di ciò un' attestazione sottoscritta da trentasei Medici, e promettendogli, che se mai fusse sopravenuta cosa di nuovo gliene avrebbe data tosto contezza.

Ma non era così universale questa funesta credenza, che molti Messinesi, e questi la maggior parte de' principali Baroni, e Cavalieri, o più timidi, o più cauti, o più saggi, o meglio informati, non cercassero scampo dalla sovrastante rovina, abbandonando la Città, e fuggendo precipitosamente non solo nelle circostanti campagne, e villaggi, ma anche in più rimote parti. L' improvisa fuga, e ritiramento di costoro, aggiunti a qualche sincera notizia, trapirata da Messina, misero in sì forte sospetto le due Città marittime di Taormina, e Milazzo, che ad essa più si accostano, la prima dalla parte di mezzo giorno in distanza di trenta miglia, e la seconda dalla parte di tramontana in distanza di ventiquattro miglia, che il dì diciassettesimo di Maggio, mosse dalla propia natural difesa, senza prender altro consiglio, non solamente tolsero il commerzio a Messina, e al frapposto paese, avendone risospinti i fuggiaschi, e provenienti di qualunque qualità si fussero, ancorchè loro Cittadini; ma insieme ancora chiusero con guardie le due strade maestre, che da quella Città conducono nel rimanente dell'Isola, delle quali trascorre l'una lungo la spiaggia di Taormina, e fa capo l'altra ne' confini di Milazzo. Nè di ciò contente avvertirono le Città, e Terre vicine a stare anch'esse in guardia, come per molte fu fatto: e spacciarono il giorno medesimo Corriero con lettere al Vicerè per via del Magistrato del Commercio, sì per rendergli ragione di quel, che fatto aveano, sì per ricever gli ordini di ciò, che

che far dovessero: di maniera che non possono defraudarsi i Taormineſi, e i Milazzeſi del vanto di aver col loro accorgimento, e diligenza fatto argine al male, e liberato con se medesimi il Regno tutto dalla invasione della peste. Tanto più che costa di un di quei, che furon rispinti da Taormina, di esservi andato col contagio addosso sì per la sua morte seguita poco dì poi, sì per averne contratta l'infezione non solamente la donna, che l'aveva servito, ma insieme ancora una intera famiglia di cinque persone, che trovavasi nel luogo di campagna, dov'egli si era riparato, della quale non ne sopravisse, che il solo Padre. Fu anche serrato nell'istesso tempo da quei Terrazzani l'importante passo della Scaletta, per mettere in salvo il paese, che da esso sino a Taormina per miglia diciotto distendesi, e che molte Terre, e Villaggi di non picciola considerazione comprende. Nel che apparve espressa la speziale protezione di Dio verso la Sicilia, in quanto che i Taormineſi, e i Milazzeſi, senza aver avuta sopra di ciò la menoma intelligenza tra di loro, caddero nell'istesso pensiero; e nel medesimo giorno, come se insieme cospirato avessero, discessero ad una sì strepitosa, e dubbia risoluzione, qual su quella di levare il commerzio alla seconda Città del Regno, senza por mente al carico, che loro ne sarebbe potuto tornare, se mai le cose non fussero state ne' termini, che essi divisavano. Per accertarsi del che non solamente scrissero al Senato, e Deputazione di Messina; ma fu anche da Milazzo ivi prestamente spedito sovra una feluchetta un Deputato di sanità, acciocchè colle dovute cautele ne spiasse il vero stato: ma non ne riportarono, che risposte, e attestazioni così incerte, ed ambigue, che vie più nel loro avvisamento si confermarono: dal quale non valsero a rimoverli nè le contrarie assicurazioni fatte a' loro Governatori da quel di Messina, nè l' esser stato obbligato talun di coloro, che per timore del male se n'erano allontanati, a farvi ritorno.

Giunsero queste nuove in Palermo il dì ventuno di Maggio, essendo già scorsi sei giorni, senzache il Governatore di Messina avesse dato al Vicerè altro avviso dello stato di quella Città, e poco dopo, che al Principe di Raffadali era nella Pretura succeduto Ignazio Gravina Principe di Palagonia, a cui le difficoltà, che accompagnarono il suo governo, apersero largo campo di mostrar per opera essere in lui trapassati, come in glorioso retaggio, l'attenzione pe 'l servigio del Re, e l'amore del ben pubblico, che renderono sì illustre Ferdinando suo Padre. E il Senato, e Deputazione di Palermo, che non avean mai saputo depor dall'animo il timor conceputo per l'avvenimento della nave, udite queste notizie, tutto che l'avesse il Vicerè fatti

partecipi della lettera del Governatore, e dell' atteſtato de' Medici di Meſſina, come ſi era degnato di fare co' Magiſtrati delle Città a quella più vicine, ſtimarono aderendo al parere de' Medici, che per varie, e oſcure che fuſsero le relazioni da colà venute, ben ſi avviſarono eſſer il morbo, che vi correva, ſenza dubbio peſtifero, di non frapporre alcuno indugio a togliere ancor eglino la pratica a quella Città, e inſieme a tutto il paeſe, che di là da Taormina, e da Milazzo intorno ad eſſa ſi ſtende. E acciocchè coloro, che indi o per mare, o per terra proveniſſero, non poteſſero in alcun modo introdurſi nella Città, ſerratene le porte men neceſſarie, e poſti in guardia dell' altre Baroni, e Cavalieri, aſſiſtiti d' Artigiani, e d'altri Cittadini, fu ordinato, che a niuno ſi deſſe in eſſa ingreſſo, che di bulletta di ſanità proviſto non fuſſe, coll' avvertimento, che frattanto che non ſi fuſſe queſta determinazione promulgata nel Regno, ſi ſuppliſſe alla mancanza de' bullettini coll'eſaminarſi diligentemente i paſſeggieri intorno al luogo di lor moſſa, e al tempo di lor viaggio; e che non ſi ammetteſſero in modo alcuno nè Romiti, nè Pellegrini, nè Pezzenti da qualunque parte veniſſero, e ancorchè forniti di fedi di ſanità; vietandoſi a tutti di non prender fuori le porte perſona alcuna in carrozza, o in altra ſorta di vettura, per introdurla in Città, ſenza la licenza del Senato. E ſi fece pubblicare queſt' ordine anche nel contado, acciocchè quei, che a villeggiare in eſſo trovavanſi, in Città liberamente reſtituir ſi poteſſero. Fu diſpoſto oltracciò, che ſi tagliaſſero, e profumaſſero le lettere: che ſi ſcacciaſſero le barche provenienti da Meſſina, e dal paeſe d'intorno: che preſenti un Senatore, un Deputato, e un Medico ſi viſitaſſero, e interrogaſſero quelle, che procedeſſero dalla marina, la quale tra Milazzo, e Capo d'Orlando, e tra Taormina, e Siracuſa tramezzaſſi: e che ne' luoghi del littorale ſoggetto, che da Carini ſino a Cefalù pe'l tratto di più di cinquanta miglia dilungaſſi, non ſi ammetteſſe a pratica alcuna nave, ma che tutte in Palermo ſi rimetteſſero.

N. 3. 4. 5.

N. 6. S' impoſe ai peſcatori, e marinaj, che non uſciſſero in mare a peſcare, o per altra loro biſogna, ſe non ſe dopo aver fatto notare le loro perſone, e robe nell'Officio della ſanità; e che tornando non isbarcaſſero, nè praticaſſero, ſe prima non ſi fuſſe riconoſciuto eſſer eglino gli ſteſſi, che partirono, proibendo loro ſotto pena della vita il prender altre perſone, e robe, oltre le notate, e l'accoſtarſi a qualunque ſorta di baſtimenti. E poiche era il tempo della peſca de' tonni, e molta gente era ſparſa per le vicine tonnare, ſe ne fecero accorti i padroni a farla provveder

di

Digitized by Google

di bulletini, acciocchè raccogliendosi in Città non vi si mescolasse, e confondesse alcuno del paese interdetto.

E finalmente considerandosi, che soli quattro Deputati nobili insieme col Pretore, e i sei Senatori costituivano il Magistrato di salute, laddove nel contagio dell'anno mille cinquecento settantacinque ne furono creati ventinove, e dodici in quello dell'anno mille seicento ventiquattro, comeche i Cavalieri Domenico Garzia, Salvatore Gambacorta, Agnolo Schiattini, e Antonino Fardella, ai quali trovavasi addossata questa importante carica, soddisfacessero pienamente al lor dovere, stimò nondimeno ben fatto il Senato, non sapendo a che la cosa potesse riuscire, di aggiugnere ad essi oltre Domenico Rosso Arcivescovo della Città, che in questa congiuntura ha dimostrato quanto gli sia a cuore la salute non men spirituale, che temporale del suo gregge, Francesco Requesens Principe di Pantellaria, Antonino la Grua Duca di Villareale, Baldassarre Naselli Principe di Aragona, e Bernardo Montaperto Principe di Raffadali, quattro de' primi e più antichi Baroni del Regno, che al senno, e all'intendimento accoppiavano l'esperienza del governo delle cose pubbliche, siccome quelli, che avevano con somma lode amministrata la Pretura, e gli altri impieghi, consueti a conferirsi alle persone di loro condizione. Vi si accompagnarono altresì Francesco Testa Canonico della Cattedrale, e Giambattista Arceri, e Carlo di Napoli, tutti e due Avvocati del Senato, e de' più dotti Giureconsulti fra'l numero di coloro, che han resa ragione ne' supremi Tribunali del Regno. E questo sì perche vi fussero persone di tutti gli ordini, che in sì grande uopo s'impiegassero in servigio della patria, sì perche essendo molti i Deputati potessero bastare a tutto quello, che mai potesse occorrere; aggregandosi anche per l'istessa ragione ai tre Medici ordinarj della Deputazione Nicola Salerno, uno de' più periti, ed esperimentati della Città.

Date queste prime provvidenze si spedì in diligenza feluca apposta a Napoli, per render distinto conto al Re di ciò, che si era fatto. E perciocchè vane sono le vigilie di coloro, che custodiscono la Città, se da Dio non è custodita, il pio Pastore, affin di placare il Divino sdegno, e divertir dal suo popolo il sovrastante gastigo, non solamente ordinò per molti giorni pubbliche preghiere, e divote processioni di penitenza; ma volle egli stesso darne il primo esempio, accompagnato dal suo Capitolo, e dal suo Clero; stando frattanto nella Chiesa maggiore, ove queste processioni facevan capo, espose alla pubblica adorazione le preziose reliquie della Santa Vergine Rosalia, la cui intercessione quan-

N. 7. 8.

quanto sia possente contro la pestilenza, non che a Palermo sua patria, che da essa riconosce l'esserne stata guarita nell'anno mille seicento ventiquattro, e l'esserne stata d'allora in poi per sì lunga stagione preservata; ma alla Sicilia tutta, e alle più lontane, e da noi più divise provincie, è ben conto, e manifesto: onde appresso ogni gente è il suo nome in somma gloria, ed onore, ed ogni lingua la invoca, e divoto culto le rende.

Nè furono meno solleciti il Senato, e la Deputazione di Palermo della preservazione del Regno. Quindi, essendo stati ricercati dal Magistrato del Commercio di dire il loro sentimento su gli avvisi pervenuti da Taormina, e da Milazzo, consultarono, che potendo il male, che cominciava ad affliger Messina, divenir contagioso, benchè per tale non si desse apertamente a divedere in questi principj, era forza, per non mettere in cimento la salute pubblica, che fusse tagliata a quella Città ogni comunicazione col rimanente dell'Isola sì per mare, come per terra. Anzi perche le prime, che avean disdetta la pratica ai Messinesi, e fatta fronte a quei, che n'eran fuggiti, erano state Taormina, e Milazzo, era di mestieri, che da queste Città si tirasse una linea, o sia cordone, formato di truppe regolate, e di milizie paesane, onde restasse chiuso, e separato tutto l'interposto paese; destinandosi in quelle parti tre Vicarj, o Commessarj Generali, uno, che risedesse in Milazzo, l'altro in Taormina, e il terzo in qualche luogo nel mezzo, affin di sovrantendere ognun per la sua parte, e dandosi l'un l'altro la mano, al proposto cordone, che avendosi da distendere per lungo tratto, non potea governarsi da un solo con quella esatta diligenza, che richiedeva l'importanza della cosa; tantopiù che girando il paese, che restava escluso più di cento miglia, e contenendo oltre Messina, e la picciola Città di Rametta coi loro Borghi, e Casali, presso che trenta tra Terre, e Villaggi, nelle quali Città, e luoghi si numeravano sopra novanta mila anime, vi si ricercava più di uno, per fornirle di quanto avessero uopo, e per provvedere a tutto ciò, che vi potesse occorrere. Suggerirono parimente di ordinarsi, che si mettessero delle guardie all'entrate di tutte le Città, e Terre del Regno, e lungo il littorale, e anche ne' passi di campagna: che non fusse permesso passare da un paese all'altro nè per mare, nè per terra, senza le patenti, o bullette di sanità, per le quali non si potesse esigere il menomo pagamento; imponendosi pena di morte per qualunque fraude, o falsità, che intorno ad esse commetter si potesse: che in nessun altro luogo fuorche ne' porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani, si desse pratica a bastimento alcuno, che procedesse da lidi stranieri: e

che

che delle lettere di Messina, e del paese interdetto, fussero, quelle della posta delle montagne lasciate alla barriera di Taormina, e quelle della posta delle marine alla barriera di Milazzo, donde tuffate pria nell'aceto, e profumate, riprendessero il loro corso per nuovi Corrieri; e che quelle d'oltramare non tenessero più il cammino delle Calaurie, e di Messina, ma che venissero direttamente da Napoli a Palermo per mare.

Approvò questi avvisi, che furono come i primi lineamenti di tutto ciò, che si andò in appresso di mano in mano divisando per la preservazione dell'Isola, il Magistrato del Commercio; e conformi ad essi si mandarono gli ordini opportuni pe'l Regno: in virtù de' quali furono rimesse le guardie, che per poche ore si erano in qualche parte intralasciate, sulle sicurezze date dal Governatore di Messina al Vicerè di esser le malattie, che vi correvano, senza sospetto di peste. Solamente aggiunse di spedirsi frattanto a Messina due Medici da Palermo, ed un da Catania, affin d'indagare, e riconoscere la natura del morbo; avendo a ciò prescelti fra i più riputati della Capitale Domenico Mercione, e Tommaso Fleres, e per quel di Catania commessane la scelta a quel Senato. E diede notizia di questa sua deliberazione al Senato, e Deputazione di Palermo, perchè apprestassero ciò, che per l'esecuzione di essa fusse necessario. Ma questi, avendo discussa la cosa, furono di avviso essere inutile una tale spedizione, sì perchè in Messina non mancavano eccellenti Medici, i quali avrebbero potuto venire in cognizione della qualità della malattia al par di qualunque altro, che vi si fusse inviato; non essendosi praticata una simile diligenza, che in qualche Terra, o picciola Città, che di dotti, ed esperti Medici era sprovveduta; sì perchè essendo il morbo in principio, non potea farsene un certo, e sodo giudizio, richiedendosi per ciò l'osservazione, e l'esperienza non che di giorni, ma di mesi; e sì finalmente perchè per niuna assicurazione di Medici dovea mai il Regno rimetter punto delle precauzioni, che si eran tolte, se non se prima avesse il tempo discoperta la vera natura del morbo. Ciò non ostante riputando il Magistrato del Commercio esser questa l'unica via di chiarirsi della verità, si apparecchiarono i Medici alla partenza, avendo la Deputazione di Palermo date loro le istruzioni, che avessero da osservare, sicchè qualche frutto dall'andata loro si ritraesse. N. 9.

Mentreche dal Magistrato del Commercio si vacava a questi provvedimenti, che alla salute pubblica risguardavano, il Tribunale del Patrimonio, che presiede all'amministrazione del Regio Erario, e al governo economico de'Comuni del Regno, dall'

al-

altro canto riflettendo, che Messina, e il dintorno, chiusi da ogni parte, e serrati, potessero sostenere difetto di viveri, impose, non essendo ancora destinati i Vicarj Generali, al Senato di Catania, Città delle più illustri dell'Isola, posta sul mare trenta miglia in là da Taormina, e che di ogni sorta di vettovaglie abbonda, di mandarvi colle dovute cautele tutto ciò, che mancar vi potesse; dando consimili ordini ai Giurati di Milazzo sopra tutto a riguardo dell'olio, e del vino, di cui è in quelle parti gran copia. Nè quì rimanendosi la provvida vigilanza del Tribunale del Patrimonio fè sì, che fussero trasmesse in Milazzo il più presto, che fusse possibile, mille salme di frumento per distribuirsi da quei Giurati ai luoghi sequestrati secondo il bisogno, che ciascheduno ne avesse. E il Senato di Palermo scrisse lettera a quel di Messina, condolendosi del grave caso di quella sì riguardevole, ed importante Città, e offerendogli tutto ciò, che in servigio di essa potesse mai contribuire in questo suo funesto accidente.

Intanto il male giva serpendo nel quartiere de' Pizzillari, avendo ivi tolte di vita in pochi giorni settantadue persone. Sicchè molti di coloro, che in esso abitavano, temendo, che non venisse serrato, maggiormenteche era come diviso dalla Città, e sì fattamente ristretto tra le mura di essa, e gli argini della fiumara, che scende dalla porta di Legna, che potevasi con pochissima gente guardare, si diramarono nell' altre contrade, portando seco loro, dovunque andavano, l'infezione, che vi aveano contratta: per modo che il morbo, che sino al dì ventesimosecondo di Maggio erasi ristretto nel mentovato quartiere, e in qualche strada vicina, cominciò a farsi sentire negli altri, crescendo di giorno in giorno al par, che questo mese andava dechinando, il numero degli ammalati, e morendone in diverse parti prima or quindici, or diciassette, poi or ventidue, or trenta, ed alla perfine quarantatre, e sino ad ottantasei il giorno. Contuttociò, comeche si tenessero frequenti consulte di sanità, non si pensava nè a barricate di case, nè a sequestramento, e separazione di persone, nè a lazzeretti, consumandosi tutto il tempo in vane dispute intorno alla natura del male, più proprie ad agitarsi nell'ozio delle scuole, che in quel grave pericolo, che stringeva allora Messina. Anzi, perciocchè la malattia ancor non attaccavasi nè a Medici, nè a Chirurghi, nè a Barbieri, nè a Confessori, nè ad alcun altro, che trattava cogli ammorbati, sebbene davasi di giorno in giorno sempre più a dividere per quella stessa, onde era morto il marinajo sovra la barca infetta, perseveravasi nell' opinione di non esser peste; di maniera che non solo usavano, e costumavano quei

Cit-

Digitized by Google

Cittadini tra di loro liberamente, ma si facevano processioni, ed altre tali pubbliche funzioni, nelle quali suol essere maggiore il concorso, e la comunicazione del popolo. E nelle fedi di sanità, che davansi alle navi, che sarpavano da quel porto, non si dubitava di asserirsi di non esser altro il morbo, che ivi cominciava a regnare, che una semplice epidemia; ammettendosi a libero commerzio, e dandosi carico a tutti i bastimenti, che colà capitavano. Onde fu creduto esser derivata l' infezione di Ceuta in Africa, e dell' Isola di Santa Maura nel mar Jonio.

Nonpertanto avendo il Senato di Catania mandato in Messina sovra una barchetta un Notajo per indagarne colle debite cautele lo stato della salute, non fu possibile di riscuotere dai Ministri di quella Deputazione il giuramento di essere esente di contagio. Nè era frattanto picciolo il numero di coloro, che tuttora ne fuggivano, diffondendosi nel contado, o ritirandosi nelle propinque Terre, e Villaggi; essendo anche riuscito, benchè a pochi, l' innoltrarsi più avanti, non già per le vie battute, ch'eran custodite, ma per muti indiretti sentieri, e per le montagne, le quali, non essendo ancor formato il cordone, erano in qualche più aspro luogo sfornite di guardie. Il che venne fra gli altri fatto ad alcuni giovanetti Cherici di quella vasta Diocesi, che si educavano in quel Seminario. Vi ebbe ancora di quei, che s' imbarcarono, per andare a cercar scampo o in qualche parte del Regno, o fuori. E molti, che non avevano il destro di abbandonar la Città, si affrettavano a far provvisione delle cose, che alla vita bisognano, e a serrarsi dentro le case; come fecero fra gli altri gli stranieri, che per cagion di mercatanzia, o per altra loro bisogna, vi dimoravano, Inglesi, Franzesi, Greci, ed altri. Ed era tanto il numero di coloro, che procuravano di provvedersi per lungo tempo di pane, di biscotto, e di farina, con animo di ritirarsi nelle loro case, o poderi, che il Senato considerando, che il grano, che gli restava, appena potea bastare per tutto il mese di Giugno, volle informarsi di quante persone fusse composta ciascheduna famiglia, con intendimento, che crescendo le difficoltà facesse somministrare ad ognuna di esse quel solo, che giornalmente le facesse di mestieri; avendo da questa numerazione ricavato di ascendere il numero di quell' anime a quaranta mila trecento ventuno.

Frattanto non cessava il Governatore di certificar il Vicerè della ferma sentenza di quei Medici, che il male non fusse contagioso, maggiormente dopo aver essi cominciato ad osservare, che sebbene recasse seco gli stessi sintomi, non avventavasi più

coll'

coll' istessa violenza di prima, e che molti degli ammalati guarivano mercè di un naturale sudore senza altro medicamento; non lasciando però di soggiugnere col suo savio discernimento, ch' egli, che che si dicessero i Medici, non arrivava a concepire alcuna buona speranza di questa malattia, veggendo, che aumentavasi di giorno in giorno il numero degli infermi, e de' morti, e che pochissimi eran quei, che ne risanavano. Onde vie più cresceva la sollecitudine del Senato, e Deputazione di Palermo, tantochè ragunandosi ogni sera, e tal fiata più volte il giorno, ad altro non parevano intesi, che a provveder con ogni argomento alla comune salvezza.

Giace Palermo, e il suo ameno contado in una larga pianura cinta tutta all'intorno d' aspri, ed erti monti, che le fan come corona, fuorchè da quella parte, donde la Città sporge verso l' Oriente lungo l' aperto lido l' ampie sue mura. Or nulla rilievava il custodir la Città, se fusse restata aperta a chiunque volesse introdurvisi la circostante campagna, dimorando nelle sparte ville gran copia di gente, la quale usava incessantemente nella Città. Laonde fu determinato di custodire anche il territorio; e per ciò fare non solamente si munirono le aperture delle montagne, e gli altri passi, per li quali in esso si entra, con tante guardie, e soldati, che venivano a formar come un cordone, sopraponendo a ciaschedun passo per Soppracapo una persona civile, e ordinando, che una banda di cavalli discorresse continuamente per la campagna; ma anche furono alle principali contrade del distretto prepositi Cavalieri, che alla custodia di esso unicamente vegliassero. S' impose alle guardie de' passi di non permetterne l' adito a chiunque non recasse la sua bulletta di sanità, e di non lasciar introdur roba di sorta alcuna, che non vi fusse descritta. Si ordinò sotto pena della vita, che niuno potesse entrare nel territorio per cieche obblique vie. Si diede incarico ai Capi de' passi di contrasegnare con l' arma del Comune, sotto la quale era notato il nome proprio del paso, tutti i bullettini, e fedi di salute di coloro, ai quali consentivasi l' appresarsi alla Città. E si commise a quei, ch' eran deputati alla custodia delle porte, di non fare entrar coloro, che venissero dal Regno, se non esibissero la lor bulletta in cotal forma segnata; senza la quale non potessero nè tampoco esser albergati in casa, convento, o osteria di campagna; essendosi trascelto il Senator Pietro Agliata a sovrantendere all'esecuzione di questi ordini, e degli altri provvedimenti, che occorressero darsi per la custodia del territorio. Per timore, che qualche barca di Messinesi non tentasse di accostar-

N. 10. 11. 16.

Digitized by Google

starsi, e di sbarcar gente nella vicina riviera, oltre i soliti custodi, ond'era guernito tutto il lungo del littorale, si faceva di dì, e di notte battere da una compagnia di gente a cavallo. Ed oltracciò si fecero armare alcune feluche, cui fusse incessante cura il tessere, e guardare il circostante mare. E poiche il timore di severi gastighi è in somiglianti circostanze la più sicura custodia di un paese, si eressero in ciaschedun passo delle forche, per tenere in dovere colla vista del supplizio quei, per cui non bastasse il dolce freno delle leggi, e l'amor della comune salute. Si obbligarono nell'istesso tempo tutti i forestieri, e in particolare i Messinesi, e quei de' luoghi circonvicini, che si trovavano nella Metropoli, o nel suo territorio, a far notare i loro nomi, patria, luogo, e tempo di abitazione, ed altre loro qualità nell'Officio del Senato; e tutti gli Osti, e chiunque alloggiasse stranieri, a darne ogni sera nel medesimo Officio nota, e relazione; proibendo a tutti sotto pena di morte di dar ricetto a persona alcuna procedente dal paese bandito. Si divietò alle donne di mondo di accogliere fatta notte alcun uomo in loro casa. Si pose ordine più che in altro tempo alla pulitezza della Città, e delle sue strade, facendole purgar d'ogni immondizia, e facendo ben serrare le sepolture, e le fogne. Si prescrisse ai Ministri dell'albergo de' poveri, ch' è fuori la porta detta di Termine, di non dare in esso ricovero ad alcun mendico, che non fusse prima riconosciuto dai Medici. E si vietarono per editto del saggio Prelato le feste fuori la Città. E perciocchè si previde, che il numero de' Cavalieri potesse, andando la cosa a lungo, venir meno, si aggiunsero alla guardia delle porte gli Ecclesiastici; per modo che ad ognuna di esse assistevano ogni giorno due Preti, e un Nobile: ad assegnare i quali, e a provvedere a tutto ciò, che intorno a questo particolare occorresse, stabilì l'Arcivescovo una Deputazione di Ecclesiastici, e una di Cavalieri il Senato: il quale non mancava frattanto di dare ogni settimana distinto ragguaglio al Re di ciò, che di giorno in giorno andava seguendo, e di tutte le disposizioni, che si davano, regola, che tenne poi sempre per tutto il corso di questa emergenza, non lasciando partir feluca per la Corte senza il diario di ciò, ch'era accaduto. N. 12.

Seguirono, come suole succedere, l'esempio, e l'autorità della Capitale le altre Città, e Terre del Regno, guardando ognuna con estrema vigilanza i suoi confini, ed entrate: anzi fu tanto il terrore, che ingenerò nell'animo d'ognuno il solo nome di peste, che non solamente non s'intermise giammai, ed in particolare dai Taormineſi, e dai Milazzesi, per qualunque varia-

Digitized by Google

nuova, che correſſe dello ſtato di Meſſina, l'intrapreſa cuſtodia; ma anche, come ſuole avvenire, che poiche qualche gran paura le menti degli uomini una volta ha commoſſe, ſi temono ancor quelle coſe, che da temer non ſono, il levarſi talora una incerta voce della venuta di qualcheduno dal paeſe eſcluſo, e il metterſi in romore una Città, o Terra, accorrendoſi da per tutto alla difeſa della comune ſalute, era una coſa medeſima. Onde fu, che coloro, ai quali ſcappati da Meſſina riuſcì di oltrapaſſar le contrade bandite, e di avanzarſi nelle viſcere del Regno, furono arreſtati o ne' confini, o all'ingreſſo delle Città, e Terre, e chiuſi in rigoroſa contumacia di ottanta giorni in capanne, o caſe di campagna, come avvenne fra gli altri in Nicoſia, Città poſta quaſi nel cuor dell'Iſola, a due Cherici di quei, ch' eran fuggiti dal Seminario, e ad un Notajo, che tornando da villa ſi era per via con eſſo loro inavvedutamente accompagnato; eſſendoſi dichiarati ſoſpetti, e poſti in quarantena quei luoghi, ne' quali avean ſaputo trovar adito i fuggitivi, e provenienti da Meſſina, e dal paeſe d'intorno, come furono fra le altre la Città di Randazzo, e la Terra di Ceſarò. E queſto d'ordine del Magiſtrato del Commercio, che non mancò col ſuo zelo, e vigilanza di dar tutti gli opportuni provvedimenti per la difeſa del Regno; ricercando, e ſeguendo in tutto il parere del Senato, e Deputazione di Palermo.

Ma concioſiache ogn'altro riparo ſarebbe ſtato, maſſime in proceſſo di tempo, di poco momento, ſe non ſi ſerravano con una forte, e ben difeſa linea Meſſina, e le ſue circoſtanze, il Senato, e Deputazione di Palermo, non ceſſavano di far vive iſtanze per la deſtinazione de' Vicarj, o Commeſſarj Generali, dalla quale dipendeva la formazion del diviſato cordone. Nè andò guari, che furono a sì fatta importante impreſa traſcelti per Vicarj Generali Pietro di Napoli Principe di Reſuttano, ed Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Palermitani, e Vincenzio Paternò Duca di Carcaci Catanese, come quelli, ne' quali oltre la chiarezza del ſangue riſplendevano tutte l'altre qualità, ch' eran neceſſarie per maneggiare con buon ſucceſſo in una occaſione sì ardua, e di tanto rilievo, la maggior carica, che vi ha dopo il principato; avendone per ciò voluto il Vicerè commettere la nomina ai Deputati, o ſieno Procuratori del Regno. E quantunque foſſe ſtata conferita a tutti, e tre la ſuprema autorità per tutta l'Iſola; nulladimeno pe 'l miglior governo dell'impreſa fu al Principe di Malvagna aſſegnata per ſua reſidenza la Città di Milazzo, al Principe di Reſuttano un luogo nel mezzo, che fuſſe più a propoſito, e al Duca

di

di Carcaci la Citta di Taormina, col commettersi alla Deputazione di Palermo il formare le istruzioni, colle quali avessero da governarsi. Ma questa giudicò non far d'uopo di altre istruzioni, purche si provvedéssero, come fu fatto, di un esemplare di quelle, ond'essa medesima si regge, le quali furono raccolte, e stampate sotto la Pretura di Francesco Morso Principe di Poggioreale di sempre chiara memoria per opera del dotto Agostino Gervasi Protomedico della Città, di cui di sopra si è fatta menzione, e che tanto avanti sente in queste materie.

Mentreche queste cose in Sicilia in questa maniera si travagliavano, pervenne alla notizia del Sovrano il discoprimento della malattia in Messina, e i movimenti, che aveva cagionati nel Regno. Onde il Re stabilì per allora, che si proibisse ogni commerzio con Messina, e col paese compreso di là da Milazzo, e Taormina, discacciandosi tutte le navi, che indi provenissero: che i bastimenti, che d'altri luoghi di Sicilia passassero nel Reame di Napoli, vi dovessero soggiacere alla contumacia di venti giorni: che il Governatore di Messina non permettesse, che alcun naviglio facesse vela da quel porto verso l'altro Regno: e che se ne custodissero colla maggior diligenza tutte le marine, facendosi un cordone di milizie in quel littorale della Calauria, che per picciolo tratto di mare da Messina divideſi. Tanto poterono nel sollecito pietoso animo del Monarca le prime incerte novelle del male, ond' erano minacciati i suoi amati Vassalli; ben comprendendo col suo sovrano intendimento doversi nelle grandi sciagure, che sovrastano ai popoli, far caso anche de' dubbj; conciosiache gl'incomodi, e i danni, che possono seguire dal tenerne conto, sono sempre di gran lunga minori di quei, che può partorire il trascurargli. *N.* 13.

Digitized by Google

CAP. III.

Progressi della peste in Messina. E nuovi ordini dati per la preservazione della Capitale, e del Regno.

DI molte pestilenze accadute in Messina fan menzione gli Scrittori delle antiche cose. Ma trasandando quelle, che più presto mortali epidemie, nate da corruzion d'aere o d'altre occulte cagioni, che vere pesti dir si possono, dee fra le più memorabili numerarsi quella, che nell'anno mille trecento quarantasette inondò quasi tutto il Mondo, e trasportata in Messina dalle galee di Genova, fece prima in essa, e poi negli altri luoghi del Regno, dove diramossi, grandissimo guasto. Fu anche funesta, siccome quella, che la spogliò di diciotto mila Cittadini, l'infezione, che vi si appresse nell'anno mille quattrocento ottanta per mezzo, come fu fama, di certi falconi venuti dal Levante, e presentati al Capitano della Città, che allora con Greca voce dinominavasi Stratigò. Soffrì parimente grave danno nel contagio, che introdotto nell'anno mille cinquecento ventidue in Trapani da certe mercanzie infette ivi disbarcate, serpeggiò quasi per otto anni nel Regno, or questa, or quella parte infestandone. Ma sovra ogn'altro fu per questo rispetto fatale alla Sicilia l'anno mille cinquecento settantacinque, in cui la peste, apportata in Siracusa da una nave Alessandrina, si disseminò quasi per tutta l'Isola colla perdita della maggior parte de' suoi abitatori. I Messinesi siccome furono i primi dopo i Siracusani a provarne i dolorosi effetti, così furono gli ultimi a diliberarsene: imperocchè il morbo, che pareva già spento, per difetto di non esser stata ben spurgata la Città vi rivenne più crudo che mai sul fine della primavera dell'anno mille cinquecento settantasette. Perdè allora Messina quaranta mila uomini, due terze parti del popolo, che l'abitava. Dopo il qual tempo si era sempre mantenuta illesa da questo rio malore, non essendovi pervenuto quello, che nell'anno mille seicento ventiquattro apertasi la strada prima in Trapani, e poi in Palermo per mezzo delle robe venute sopra un galeone, che dalle coste di Barberia ricondotti aveva alcuni cattivi, ivi ricomperati, per molte Città, e Terre si diffuse. Ma niuna peste esser stata in Messina più fiera, e più orrenda di quella, di cui abbiam cominciato a distender la storia,

fia

Digitized by Google

sia agevol cosa il comprendere, ove si voglia paragonare ciò, che dell'altre si trova notato nelle memorie degli andati tempi, con quel, che noi di questa proseguiremo a narrare. Nè la cosa potea procedere altramente, posciache non si fece al debito tempo alcun provvedimento, nè alcun riparo incontro al male si oppose, non essendosi appreso il pericolo, che quando era passata la facultà del rimedio

Due sono i principali mezzi di fermare il corso alla pestilenza, quando per gran disavventura si sia insinuata in una Città, il separare il sano dall' infermo o col sequestramento delle case, o coll'uso de' lazzeretti; e il vietare il più, che sia possibile, la comunicazione, e il commerzio de' Cittadini tra di loro, dismettendo quelle cose, che portano unione, e concorso di gente, come sono principalmente le feste, le processioni, i tribunali, le scuole. Insinuarono sin dal principio questi rimedj il Senato, e Deputazione di Palermo, confermandoli col recente esempio della Repubblica di Ragusi, nella quale col pronto abbruciamento della prima casa, che se ne scoprì attaccata, restovvi estinta quasi prima che nata. Ma in Messina con tutto che entrato il mese di Giugno avesse cominciato il morbo a manifestarsi apertamente per attaccaticcio, infermandosi di mano in mano un gran numero di persone, e morendone più di cento il giorno; nondimeno, perciocchè credevasi tuttavia una semplice epidemia, si viveva come in una Città la più sana del mondo. Restava alle case contaminate aperto il commerzio colle nette: e poiche la malattia si appreso in prima, come suole intervenire, alla bassa gente, che abita umili angusti luoghi, e di masserizie non ha gran copia, non essendovi ancor lazzeretti, dove racchiuderſi gli ammorbati, un istesso tetto e sani, ed infermi ricopriva; e comune era l'uso non che dell'altre robe, ma in molti sin dell'istesso disacconcio letticciuolo. S'impiegavano i sacri Ministri in sollievo dell'anime, e i Medici in ajuto dei corpi degli ammalati senza verun riguardo. Seppellivansi i morti al solito nelle Chiese, e colle usate pompe, e cerimonie. Non separaronsi dal commerzio i Fornai, gli Speziali, i Mugnai, e l'altre persone necessarie all'apprestamento delle vettovaglie, e de' medicamenti. Contro la volontà di quel prudente Arcivescovo Tommaso Vidale si solennizzò la festa, e processione, che in ciaschedun anno nel dì terzo di Giugno suol con pia magnificenza celebrarsi da quella divota gente in onor di nostra Donna, col concorso anche di molti già tocchi dal morbo, ancorche mal reggentisi in piedi, e coi bubboni addosso. Folto popolo raccoglievasi sovente

nei

Digitized by Google

nei sacri Tempj, trattovi dalle falsе voci di visioni, e di portenti, che tutto dì spargevansi, e che mai più facilmente si credono, che quando è l'animo da qualche grande insolito spavento percosso. Una notte innumerabile gente corse a folla sulle muraglie, e vi si trattenne buona pezza, per accertarsi di una apparizione, che pubblicossi esser stata nella soggetta campagna veduta da un Religioso. Un altro giorno essendosi divolgato, che in una Chiesa dedicata a San Paolo nella spiaggia dell'istesso nome, lontana nove miglia, si sentisse una soavissima fragranza, non si può dire quanta gente fusse colà sollecitamente concorsa e da Messina, e dai Casali, dandosi a credere di esservi nascosta una non so quale preziosa reliquia. Cominciando a scarseggiare il pane per la mancanza de' Fornai, fu costretto il Senato di farlo dispensar dalle ferrate, dove i Cittadini temendo, che non bastasse per tutti, si affollavano per provvedersene, l'un l'altro premendosi.

Or comunicando insieme la gente in così fatta guisa, in tempo, ch' erasi a tal segno sviluppato il maligno pestifero seme, che avea in venti giorni condotte a morte mille cento trentaquattro persone, qual maraviglia, che il dì sesto di Giugno avesse il mortifero veleno come inondata tutta la Città. Già non possono più numerarsene gl' infetti; e le case, dove penetra, rimangono in poco tempo diserte, e abbandonate; imperocchè era tanta la sua efficacia nell' appiccarsi da uno all' altro, che bastava, che ne fusse preso un solo, per restarne assorta tutta una intera famiglia; ed era sì micidiale, che toglieva la vita alla maggior parte in due, tre, o cinque giorni, e a non pochi in sole ventiquattro ore; appena scampandone dieci di ogni cento, e per lo più di quelli, a' quali veniva fatto il viver oltre il settimo dì della malattia. Nè questo per consiglio di Medico, o per virtù di medicina, che niuna valeva, o faceva profitto, ma per occulta operazione della natura; non essendovisi potuto trovare un certo, e comune rimedio, comeche fino alla metà di Giugno producesse quasi in tutti gl' infermi i sintomi medesimi, coi quali erasi manifestato fin dal suo cominciamento, cioè a dire cocentissima febbre, sonnolenza, perturbazione di mente, nausea, ed enfiature per lo più nell' anguinaja. Si tratteneva tuttavia il crudel morbo a far strage della minuta gente, non essendosi ancora avventato, che a pochi dell' ordine civile, e nobile. E perciocchè tra plebei di ordinario una sola picciola stanza accoglie una intera numerosa famiglia, spiravano i figliuoli sotto gli occhi de' padri; languivano le spose accanto i cari sposi; i pargoletti esalavano l'anima in seno alle tenere madri; man-

cava-

cavano di vita i genitori presso a' figliuoli, senza che l'un potesse porger ajuto, e sollievo all' altro, perche tutti oppressi dall' istesso male, e già vicini ad incorrer l'istessa sorte.

Cresceva frattanto di giorno in giorno a dismisura il numero de' morti. Nè per ciò si cessava di portarli a seppellir nelle Chiese con tutti quei funerali uffizj, che permetteva lo stato delle cose, fuori del suono delle campane, ch' erasi intralasciato, per non aggravare di soverchia tristezza gli animi dei Cittadini, e coll' accompagnamento non solo de' sacri Ministri, ma anche di Religiosi, e di pie Confraternite. E perche cominciavano a mancare i beccamorti, tantoche molti avevano la dura necessità di prestare essi medesimi questo ingrato uffizio a loro più stretti, e cari congiunti, o recandosegli sugli omeri, o portandogli sulle braccia, o traendoli con funi al luogo della sepoltura, uopo fu costrignere le persone della più vil plebe, e specialmente i contadini, che dai Casali concorrevano in Città a vendervi delle vettovaglie, ad esercitar coteste trista funzione, racchiudendoli la sera nelle pubbliche carceri, per non sottrarsene colla fuga. Or può ognuno di leggieri comprendere qual alto lutto, e perturbamento cominciasse allora a regnare in Messina. Non si udiva altro per le case, che pianti, e gemiti. Non s'incontrava altro per le strade, che morti. I Cittadini mesti, e sbigottiti si schivavano, e abborrivano l'un l'altro. Eran serrate le botteghe. I più ricchi, o fuggiti, o racchiusi; e i poveri senza chi porgesse loro mercede, e sovvenimento. E pure fuori del pane, che, come si è detto, dispensavasi con economia, e del pollame, che solea venirvi dalla Calauria, non provavasi ancora penuria di altre vettovaglie, tra per le provvisioni, che ne avvanzavano in Città, tra per quelle, che vi erano apportate dai Casali, o mandate per mare da Catania; posciache si erano già dalla Deputazione di Palermo per commissione, avutane dal Magistrato del Commercio, formate le istruzioni per li navigli *N. 15.* che vi andassero a portar de' viveri; nelle quali prescrivevasi, che pria di partir la barca dal luogo sano vi si facesse un minuto inventario di quanta roba vi fusse, fino a notarsi gli abiti de' marinaj; che le vettovaglie si sbarcassero in parte solitaria, e guardata all' intorno da palizzate, e da soldati, per non appressarvisi uomo alcuno; che al ritorno, dopo prestato il giuramento di non aver praticato, e fattosi il riscontro delle robe, si obbligasse alla contumacia almeno di quaranta giorni; e che vi si mettesse di sopra una persona fidata, e capace per invigilare, che si osservassero le prescritte cautele.

In

In tanta, e sì universale costernazione però non mancò in Messina mente al Governatore, al Senato, e ai Deputati di sanità, per dare i più opportuni ordini, che allor dar si potevano, ristrettisi per ciò in quel Regio Palazzo insieme co' Giudici, acciocchè col comune consiglio, e opera si procacciasse qualche riparo all' eccidio della patria. Quindi, perche lo spedale della Città era già ricolmo di ammalati, si destinò il Convento di Santa Maria di Gesù de' Frati Minori Osservanti fuori la porta Reale per lazzeretto d' infetti, fornendolo di letti, e di tutto il bisognevole, e assegnandovi Confessori, Medici, e altri Ministri necessarj sotto il governo di due Deputati, a questo solo effetto nuovamente creati. Si pubblicò bando, che si separassero dal commerzio le case della gente agiata, tosto che vi si fusse intromesso il morbo. Si proibirono le visite, le conversazioni, l'adunanze, e le scuole. Si fecero ritirare i Soldati nelle fortezze. Si designò il Convento di Santo Alberto fuori la porta Imperiale per serrarvisi dentro i mendici, acciocchè non vagassero per la Città. Ed essendo arrivato verso i dieci di Giugno il numero degli estinti a sei mila, e morendone più di cinquecento il giorno, sicchè non bastavano a tanti cadaveri le sepolture delle Chiese, si deliberò di farne anche trasportare dentro carri alla gran fossa detta degli Svizzeri fuori le mura. E riempiuto di ammalati in molto brevissimo tempo il nuovo lazzeretto di Santa Maria di Gesù, si stabilì di farsi una sequestrazione di tutte le case, dove si scoprissero ammorbati; deputandosi per ogni quartiere persone, che la facessero eseguire, e che tenessero la cura di provvedere a' sequestrati e vitto, e Medici, e medicamenti, e tutto ciò, che occorresse; dando loro a questo effetto a man piene tutto il danaro bisognevole. I quali provvedimenti chiaro dimostrano, che se quei savj Magistrati non diedero nel principio i dovuti ripari, ciò non fu, perche l'ignorassero; ma perche si avvisarono di non doversi discostare dal parere de' lor Medici; che troppo fissi nella fatale lor opinione a tanti manifestissimi argomenti di micidialissima peste tuttavia non mostravano di cedere: tantochè arrivati a Messina per mare dalla parte di Milazzo i due Medici di Palermo unitamente con quel di Catania non prima de' dieci di Giugno per li varj accidenti, che gli avevano trattenuti nel viaggio, e interrogatili della natura del morbo, non poterono in modo alcuno trar dalla lor bocca di esser pestilenziale. Onde senza prender terra, o praticar con persona, incontanente per la via di Catania se ne ritornarono.

Adempirono parimente in questa sì funesta congiuntura tutti i do-

Digitized by Google

i doveri del sacro Ministero gli Ecclesiastici, non men Secolari, che Regolari, e coll'eccitar nelle sacre concioni il popolo a penitenza, sapendo molto bene esser le pestilenze principalmente gastighi dei peccati; e coll'assister senza alcun riserbo agli appestati, amministrando loro i Sagramenti, e ajutandoli a morir Cristianamente, scorti, ed animati dall'esempio di quell'illustre Prelato, che in questa estrema afflizione del suo diletto popolo non perdonò nè a spesa, nè a fatica alcuna. Furono i primi ad entrare in questo sì glorioso arringo i Parrochi, e i lor Cappellani: ma rimasti questi in breve tempo avvolti nella strage comune, vi sottentrarono con non minore intrepidezza d'animo altri e Preti, e Religiosi; segnando loro la strada i Padri della preclara Compagnia di Gesù, che fin dal principio si offersero al Senato, per impiegarsi in questo santo esercizio, riputandolo sì dicevole al loro istituto, che vi si diedero i soggetti e per dottrina, e per lode d'ingegno più riguardevoli; e vi vollero aver parte anche i giovanetti Novizj, prendendosi l'incarico d'andar attorno dispensando ai poveri, racchiusi nelle case, il pane, e l'altre vettovaglie; onde caddero quasi tutti tenere vittime di carità sotto gli spietati colpi del ferale contagio. Nè perche i sacri Ministri erano intesi al servigio degli appestati, s'intermisero i pubblici esercizj di Religione: che anzi tenendosi aperte le Chiese, vi si celebravano le divine lodi, e l'augusto Sacrifizio. E ricorrendo nel dì trediceſimo di Giugno la festa del Corpus Domini, si fece la solita processione, benchè con poco concorso di Clero, e di popolo, e per la sola piazza della Chiesa maggiore, portando il Santissimo Sacramento il Prelato, che conchiuse la funzione con un tenero fervoroso sermone al popolo, esortandolo a placare il Divino sdegno, e a sottomettersi con rassegnazione al Celeste flagello, ed intimandogli un universale digiuno pe'l prossimo Sabato.

Era frattanto la Sicilia tutta, non che la sola Messina, divenuta l'orror delle nazioni, dinegandosele da per tutto la pratica, e non attentando accostarsele, che infami legni di Barbari Corsari, i quali prendendo animo dalla confusione, che avea prodotto nel Regno il timor della peste, si facevano sì presso alla spiaggia, che l'eccelsa pietà del Re, mossa dalle preghiere del Senato Palermitano, ordinò, che vi si spedissero due galee, per guardarne le coste, e per tutto ciò, che in un suo sì grand' uopo gli occorresse. Nè era senza ragione questa apprensione degli stranieri: imperocchè un morbo sì maligno, e impetuoso poteva di leggieri divampare in un tratto per tutta l'Isola. E così sarebbe certamente addivenuto, se non gli avessero fatto argine le circostanti Terre colle loro

Digitized by Google

guardie; mediante le quali, quantunque non fusse ancora formato il disegnato cordone, da tirarsi da Taormina a Milazzo, non era però così agevole a quei, che uscivan di Messina, lo spignersi molto avanti. Ritrovavansi in esse Terre chi di stanza, chi per cagion di villeggiatura, e chi rifuggitovi per timor del male, alcuni Baroni, e Cavalieri; e fra questi dalla parte di Mezzogiorno in Scaletta Calogero Ruffo Principe di essa Terra, e in Roccalumera Michele Ardoino Principe di Alcontres, e Giovanni Natoli Principe di Sperlinga; dalla banda di Ponente in Saponara Domenico Agliata Principe di Villafranca; e da quella di Tramontana nella campagna di Sampiero Giovanni Moncada Principe di Monforte, e Filiberto Emmanuello Cotone Principe di Buccheri. Rimaste queste Terre nel paese interdetto, e perciò perduta quei, che vi dimoravano, la speranza d'uscirne, e cercar scampo altrove, rivolsero tutte le lor cure alla custodia di esse; facendo a loro imitazione l'istesso l'altre Terre, e la Città di Rametta, che da Saponara poche miglia discostasi. E tutti insieme si studiarono, siccome in opera di comune interesse, di serrare con forti barriere i passi della Scaletta, e di Bavuso, che sono, per così dire, le porte del territorio di Messina, il primo dalla parte di Mezzodì, e il secondo da quella di Tramontana. Anzi tre de' suoi Casali medesimi Giampelliere, Artalia, e Molino, che sono nel confine, prossimi alla Scaletta, ancor essi si chiusero, e strinsero da ogni parte. Contuttociò riuscì a taluni, che ne fuggirono eziandio dopo scorsi molti giorni di Giugno, non solamente di travalicare per alpestri inusitate vie il paese proscritto, come succedette a undici persone, che furono arrestate dalle guardie della Città di Santa Lucia, delle quali ne morirono due nel corso della contumacia non senza forte sospetto di peste; ma anche d'internarsi nel Regno, come venne fatto a un Prete di Geraci, che non fu fermato, che in Gangi, Terra distante da Messina più di cento miglia, essendo passato liberamente per tutte l'altre Città, e Terre, che se gl'incontrarono sul cammino.

Questo continuo scappar di gente da Messina, e il riuscirle di penetrar nelle viscere dell'Isola, dispergendosi in varie Città, e Terre, unito alle notizie, che ne giugnevano ogni dì più funeste, e alla dilatazione del male nel borgo, che dicesi con vocabolo Greco Dromo, come quello, che in un lungo corso di case consiste, rendè al Senato, e Deputazione di Palermo sì dubbia la salute del Regno, che pensarono di chiuder la Metropoli, circondandone con una più forte linea il territorio, e obbligando coloro, che volessero introdursi, di purgare ne' confini la contumacia chi più, chi meno, secondo i luoghi, donde procedessero. Nè si restarono,

nel

nel mentreche maturavasi una tale deliberazione, e divisavansi i mezzi più acconci per la provvisione de' viveri per un popolo sì numeroso, di aggiugnere nuove cautele alle già prese, trattenendosi in spessi consigli, per escogitare tutto quello, che potesse in qualche maniera contribuire alla maggior sicurezza della Patria. S' intimò la pena di morte non solamente a coloro, che procedendo dal paese bandito s'intromettessero nel territorio della Capitale; ma anche a chiunque o introducesse, o occultasse robe da colà pervenute. Si prescrisse, che per avervi ingresso quei delle parti libere fusse di mestieri, che portassero, se abitanti del luogo, donde procedevano, fede dei Giurati, e se forestieri, de' Medici, in cui si attestasse con giuramento il buono stato di loro salute per quaranta giorni. Si ordinò, che non si ammettessero panni, drappi, tela, lana, lino, seta, cotone, cuoj, e robe vecchie, e usate, senza espressa licenza della Deputazione. Si promisero premj a chi rivelasse, e minacciaronsi gastighi a chi occultasse persone, e robe, che vi si fussero introdotte contro gli ordini. Si proibì sotto pena capitale il prender terra, e lo sbarcar cosa alcuna nella spiaggia. Affinchè la Città non si riempisse di molta gente in tempo sì pericoloso, si vietò agli stranieri il venirvi per puro piacere, e capriccio. E finalmente si aggiunsero nuove istruzioni a Capi de' passi di tener lontani almeno un miglio dal loro posto le lor famiglie, e figliuoli minori di anni quindici; di non prender cosa alcuna da' passeggieri; e di non far passare niuno di notte tempo; procedendosi frattanto con severissime pene contro i trasgressori, senza le quali le leggi migliori ad altro non vagliono, che a vie più irritare l'umana superbia. E acciocchè Iddio, senza il favor del quale i consigli degli uomini sono deboli, e infermi, continuasse a protegger la Città, il Prelato fece succedere alle processioni le missioni per tutte le Parrochie: e oltracciò ordinò, che le sacre Vergini facessero per otto giorni gli esercizj spirituali, per intercedere colle loro innocenti preghiere per li peccati del popolo; e dispose a richiesta del Pretore, che nelle Chiese delle contrade più frequentate si facesse ogni sera sull' imbrunire la benedizione col Divinissimo Sacramento. *N.* 22.

Nè la vigilanza del Senato, e Deputazione di Palermo si ristrinse alla sola Capitale, ma si stese a tutto il Regno. Quindi insinuossi al Vicerè, che si chiudesse la comunicazione tra Messina, e i suoi Casali, e tra Casale, e Casale; e che nel contado si vietasse il commerzio tra villa, e villa. Che s'intermettesse in quelle parti la vendita, il baratto, e qualunque altro traffico di robe capaci d'infezione. Che non si ammettessero a pratica le navi, che passassero pe'l Faro. Che si supplicasse il Re di mandar quattro galeotte in quello

ſtretto, due da un capo, e due dall'altro, per impedire il venirne fuori, e il traggittarvi delle barche. Che dalle barriere non ſi laſciaſſero paſſare altre lettere di Meſſina, fuorche quelle ſcritte al Vicerè, ai Magiſtrati, e all'Agente di quella Città. Che vi ſi ab-
N. 21. bruciaſſero i piccioli baſtimenti, e ſi rendeſſero inabili alla navigazione i più grandi. Che ſi preſcriveſſe la pena di morte a chiunque tentaſſe di uſcire delle parti bandite; o di eſtrarne alcuna generazione di coſe. Che ſi ſoſpendeſſero le feſte, le proceſſioni, le fiere, le corſe, i capitoli, e congregazioni de' Frati, e tutti i pubblici, e ſolenni radunamenti. Che ſi proibiſſe ſotto pena capitale il viaggiare per inſolite indirette vie. Che non ſi rimandaſſero, ma che ſi fermaſſero ſul luogo, dove fuſſero colti, coloro, che viaggiaſſero ſenza le neceſſarie fedi di ſalute. Che i marinaj, e paſſeggieri ſi de-
N. 23. ſcriveſſero tutti nella patente di ſanità del Padrone del naviglio. Che ſcoppiando in un paeſe la peſte fuſſero obbligati gli Officiali a ſpargerne toſto l'avviſo tra i vicini; e a proibire a chi che fuſſe l'uſcirne. Che s'imponeſſe a' Giurati di tutte le Città, e Terre di mandare ogni ſettimana due fedi, una de' Medici, contenente il numero degli ammalati, e il genere, e ſintomi delle malattie, e l'altra de' Parrochi colla nota de' morti; di non conceder bullettini, ſalvoche a coloro, che per quaranta giorni aveſſero dati chiari, e indubitati argomenti di lor ſalute; e di dare avviſo di qualunque principio di morbo epidemico, toſtoche ne naſceſſe qualche ſoſpetto. Che ſi mandaſſe bando per tutti i luoghi, che di tutti quei, che ſi ammalaſſero, ſe ne deſſe dalle perſone, a cui atteneſſero, contezza a' Giurati, e Deputati di ſanità, per farli viſitare dai Medici; che infermando qualcheduno con dubbio di mal contagioſo, ſi laſciaſſe in luogo ſeparato, mettendoſi in contumacia chiunque aveſſe con lui praticato, e ſerrandoſi con barricata la caſa di ſua abitazione; e che fuſſe ognuno tenuto ſotto l'eſtreme pene di rivelare gl'infermi, e morti con ſoſpetto di peſtilenza. E per ultimo prevedendoſi il funeſto inconveniente, che potea naſcere in Meſſina, ſe mai vi veniſſe a mancare la gente per ſotterrare i ca-
N. 21. daveri, ſi propoſe di mandarviſi i condannati, che trovavanſi nelle pubbliche carceri, per ſervirſene in queſto meſtiere, commutandoſi lor la pena coll'ingente fatica, e grave pericolo, a cui ſi eſponevano.

Queſte inſinuazioni del Senato, e Deputazione di Palermo, come quelle, ch'erano dirette alla preſervazione de' due Regni, e a impedire la propagazione del male, furono dal Vicerè, e dal Magiſtrato del Commercio interamente approvate; e conformi ad eſſe ſi diedero colla ſollecitudine, che ſi potè maggiore, le convenienti

Digitized by Google

nienti disposizioni, non lasciando il Magistrato del Commercio indietro cosa alcuna, che potesse conferire alla salvezza comune, ed alla estinzione del morbo: siccome dal suo canto non rimanevasi il Tribunale del Patrimonio sotto la vigilante, e savia direzione del Presidente Biaggio Spucches di far ogni poter suo per fornir Messina, e gli altri luoghi banditi di viveri; comecchè fussero già capitate in Milazzo salme quattrocento venticinque di frumento delle salme mille, che si eran per colà destinate; e ne avesse il Senato di Catania inviate per mare a dirittura in Messina altre salme trecento. Nel che il Tribunale predetto tanto più diligentemente adoperavasi, quanto che la prima cosa, che ordinò l'amabilissimo Sovrano, come gli pervenne la notizia della disgrazia di Messina, fu quella di somministrare ad essa, e agli altri luoghi esclusi in abbondanza le cose al viver necessarie, sì per non aggiugnere afflizione agli afflitti, sì per non obbligar quella gente ad uscir fuori per procacciarsele; purche in ciò si procedesse colle dovute precauzioni, lasciandosi le vettovaglie ne' confini del paese bandito, e alle barriere, per indi venirle a levare gente di Messina, o introdurvele per mare senza prender pratica barche delle Terre interdette. Diede ancora il Re piena auttorità al Senato di Messina di metter in uso tutti i mezzi per cavare il danaro necessario in quelle circostanze, concedendo nell'istesso tempo la facoltà al suo Ministro di accomodarlo frattanto dell'entrate del Regio Erario di tutte le somme, di cui avesse pronto mestiere. Inoltre, estimando il numero di sei Deputati di sanità non esser in quelle emergenze sufficiente a compartir le necessarie provvidenze, volle accrescerlo di altri otto soggetti, appunto, come si era fatto in Palermo, cioè di altri quattro Nobili, di due Canonici della Cattedrale, e di due Giuristi. E finalmente, quantunque il Principe Corsini avesse ricevuta, quando per nostra somma ventura fu creato Vicerè, amplissima potestà intorno a tutto ciò, che concerne il governo del Regno, piacque nondimeno alla Maestà sua, per dare una nuova riprova della confidenza, che ha in lui, e di quanto le calesse la pubblica salute, di conferirgli un più assoluto, e pieno potere intorno agli affari a questa appartenenti, acciocchè fussero spediti con quella sollecitudine, che richieggono, siccome quelli, ai quali niuna cosa è tanto nocevole, quanto il ritardamento, e l'indugio. N. 14. N. 17.

Ma qualunque provvedimento per opportuno, che fusse, era scarso, e manco, non men per la difesa del Regno, che pe'l soccorso di Messina, senza il riparo del cordone, e senza chi potesse occorrer da vicino ai bisogni del paese proscritto. Quindi

di

di era l' oggetto de' comuni desiderj la mossa de' Vicarj Generali pe' luoghi a loro destinati. Nè eglino differirono guari ad appagarli: imperocchè il dì decimo di Giugno partirono da Palermo il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvagna, e circa l' istesso tempo da Catania il Duca di Carcaci; cominciando i primi due a dar saggio di ciò, che attender si dovesse dalla loro savia condotta, nel viaggio medesimo, e coll' andar di mano in mano raccogliendo le milizie paesane per la formazione della linea, e col metter ognun dalla sua parte in contumacia le Città, e Terre, dove vi era sospetto di aver avuta pratica gente venuta da Messina, come furono Naso, Barcellonetta, Castroreale, Gangi, Troina, Cerame, Francavilla, Mojo, Rocella, e Castiglione. E il Principe di Resuttano, a cui era stata assegnata per residenza la Terra di Montalbano, sembrandogli questa troppo lontana dal cordone, volle innoltrarsi fino alla Noara, non curandosi di affrontare più da presso il pericolo, e di soggiornare in un de' più montuosi, e rigidi paesi dell' Isola, purche potesse servir più utilmente la Patria, e soddisfar meglio alla sua carica.

Esaminavano intanto il Senato, e Deputazione di Palermo il divisamento di mettere in contumacia il rimanente del Regno, infinattantoche certificati si fussero della salute di esso, e di esser ben serrato il paese interdetto. E considerando da un canto esser assai dubbio consiglio il chiudere una Città, così piena di popolo, qual' è Palermo; e dall' altro non esser giusto mettere in mazzo colle due provincie, o, come noi diciamo, Valli di Demone, e di Noto, sì vicine a Messina, la provincia di Mazzara, che n' è sì distante, e dove non era ancora trascorso alcuno uscito delle parti bandite, stimarono più convenevole, e più sicuro avviso il separarsi per una linea tirata dalla Licata a Termine questa regione dal commerzio libero dell'altre due; non facendo loro difficoltà in rispetto al maggior utile, che ne potea derivare, l'esser questa un'impresa di maggior dispendio, e malagevolezza, per aversi da fortificare un cordone di settanta miglia dal mar Libico al Tirreno: imperocchè così facendosi non solamente rimaneva alla Capitale, donde provvedersi abbondantemente di viveri, ma anche, se mai il pestifero morbo dilatasse i suoi funesti confini, si poteva in un con essa, che vi è compresa, salvar la parte migliore dell' Isola. Proposero perciò questo disegno al Vicerè, affinchè approvandolo creasse un quarto Vicario Generale, per eseguirlo, e prenderne il governo; e mandasse ordine agli altri tre di valersi pe'l cordone del paese bandito della sola

gente

gente delle due valli di Demone, e di Noto, riserbando quella della provincia di Mazzara per la fortificazione di questa nuova linea.

CAP. IV.

Orribile strage fatta dal male in Messina. Il Senato, e Deputazione di Palermo creati supremo, e general Magistrato di salute.

E' Messina una delle più belle Città d' Italia, non che di Sicilia, non men per l'opportunità del sito, per la dolcezza del clima, per la magnificenza degli edifizj, e per la comodità del porto, che pe'l concorso delle straniere nazioni, pe'l numero, e qualità de' suoi abitatori, e per l'ameno contado, che la circonda, sparso di spessi villaggi, di ombrose valli, e di verdeggianti colline, e tutto di vigne, di ulivi, di mori, e d'altre maniere d'alberi vagamente adorno. Ma entratavi la ria pestilenza, ecco in un tratto convertito ogni suo pregio, e bellezza in alta miseria, e squallore. Era il morbo, come si è detto, fino a mezzo Giugno incrudelito solamente contro la plebe, avendone morta la maggior parte. Ma acquistando ogni giorno nuove forze, prese poi ad investire indistintamente ogni maniera di persone, e a penetrare ne' palagi de' ricchi, e de' grandi: imperocchè quantunque buona parte della gente nobile, e facultosa si fusse fin dal principio riguardata dal praticare, confinandosi in casa; nondimeno, concioſiache non tutti poterono fornirsi a sufficienza di viveri, eran forzati di mandare attorno i loro famigliari per farne ricerca: i quali avendo per ciò contratto il morbo, ne infettarono poscia le case de' loro padroni. Nè contro di esso eran di alcun giovamento la nobiltà, e le ricchezze; dacchè colla sua violenza, e rapidità tutti in breve a eguale sorte ridusse, estinguendo a migliaja gli uomini di ogni grado, e condizione, senza perdonare nè a robustezza di complessione, nè a fresca, e florida etade: per modoche non potea più trovarsi uno, che non fusse o morto, o moribondo, o infermo, o in grave angoscia, e pianto per la perdita de' suoi più cari, e molto più pe'l pericolo, che a lui stesso sovrastava, considerandosi ognuno come condannato a cruda inevitabile morte. E perciocchè eran già periti quasi tutt' i sacri

Mi-

Miniſtri, i Medici, e la gente di ſervizio, e poveri, e ricchi, e plebei, e nobili trapaſſavano per ordinario di queſta vita ſenza chi porgeſſe loro corporale, e ſpirituale ajuto, e conforto di ſorta alcuna, e non pochi ſenza teſtimonio, e ſenza chi preſtaſſe loro gli ultimi pietoſi uffizj: talche molti veggendoſi così abbandonati ſe ne uſcivano co' loro letti a giacere nelle pubbliche vie.

Erano già ricolme di cadaveri non ſolamente tutte le ſepolture delle Chieſe, ma anche la foſſa degli Svizzeri, oltre quei non pochi, che da dimeſtici ſi ſotterravano ne' giardini, ne' cortili, e nelle ſtalle, o ſi riponevano in caſſe, e in armarj; ed eran rimaſti preda dell'ingordo malore e i becchini, e quella povera gente, ch' era ſtata loro ſurrogata. Quindi cominciava la maggior parte de' morti a reſtare inſepolta: di modoche oltre quei moltiſſimi, che rimanevano dentro le caſe per mancanza di chi gli metteſſe fuori, cominciavano ad eſſerne ſparſe e le piazze, e le ſtrade, sì fattamente, che otto carri, capace ciaſcheduno di cinquanta cadaveri, non eran baſtevoli a ſcemarne il numero. Si pensò allora dal Governatore di mettere in libertà i prigioni, ſcambiando loro la pena, a cui dovean ſoggiacere per li loro misfatti, nell'obbligo di traſportare i morti nelle foſſe fuori la Città, e aſſegnando oltraccio ad ognun di eſſi tarì ſei il giorno per mercede di lor opera. Contuttociò vi fu biſogno dell'aſſiſtenza, e della forza de' ſoldati, per farli operare, contentandoſi talun di eſſi più toſto di eſſer ucciſo a colpi di ſchioppo, che di metterſi ad una tale impreſa: tanto era l'orrore, che avea iſpirato nell'animo eziandio degli uomini più perduti la fierezza del male. E in fatti non paſſarono due giorni, ch' eglino reſtarono preſi dal maligno contagio; e non iſtette guari, ch' eſſi medeſimi accrebbero il numero degl' inſepolti.

Si aggiunſe a ciò, che la difficoltà delle coſe, al vitto più neceſſarie, che ſino allora non ſi era provata, che in parte, cominciò ad eſſer univerſale, non tanto perche mancaſſero le vettovaglie, quanto per difetto di legne; e perch' eſsendo parte morti, e parte infermi i Mugnaj, i Fornaj, i Rivenduglioli, i Macellaj, i Vetturali, i Barcajuoli, e quaſi tutti i famigli, e le fanti, non vi avea nè chi le vendeſſe, nè chi l'apparaſſe, nè chi andaſſe a farne provviſione ne' confini, eſſendo maſſime il dintorno cinto dappertutto di guardie, e di barriere; e non venendone, che ſcarſamente dai circoſtanti Caſali; ancorche ſi fuſſe con ſavio avvedimento promulgato bando, per cui ſi dichiaravano eſenti di ogni dazio, e gabella le derrate, che in queſto tempo ſi conduceſſero in Città: ſicchè pativano la careſtia non ſolo i poveri, ma anche i ricchi; anzi queſti tanto più gravemente, quantoche con quel danajo, con cui eràno

uſi

usi di far pago ogni lor piacere, nè men potevano in questo lor gravissimo caso procacciarsi il necessario alimento; e dove prima valevansi in ogni cosa dell'opera altrui, si scorgevano ora ridotti a prestarsi essi medesimi i servigj più abbietti fino all'essersi vedute delle nobili donne andar giù per le strade scinte, e negligette quali vili fanticelle ad attignersi l'acqua. Ed erano già circa il dì decimonono di Giugno le cose ridotte a termine, che il Governatore stava in pensiero di distribuire alla povera gente la farina per farne quel miglior uso, che potesse, e mancando questa, di compartirle il frumento medesimo, acciocchè in qualche maniera cuocendolo ne reggesse sua vita.

Ma l'impeto della malattia sconcertava ogni divisamento, facendo andar in fallo i migliori provvedimenti, e superando tutti i ripari, che se le opponevano. Per la mancanza de' serventi, dei Medici, e di coloro, ch' erano stati destinati ad averne il governo, si chiusero il grande spedale della Città, e quello delle truppe, e si resero in breve tempo del tutto inutili il lazzeretto di Santa Maria di Gesù, e l'albergo de' poveri; e il sequestramento, che si era cominciato a far delle case contaminate, ad altro non valse, che a rendere alla gente rinchiusa vie più atroce la morte; imperocchè non essendovi più chi le somministrasse il vitto, periva sopraffatta non men dalla fame, che dal morbo; tantochè ne spirarono molti dietro le porte in atto di far forza per aprirle.

Era perciò la Città piena di tanto disordine, e confusione, che appena si può concepir colla mente, non che esprimer colle parole, dominandovi dappertutto lo spavento, e la desolazione: in guisa che i Senatori, e i Deputati, che ancor non avean ceduto alla forza del male, confusi, e smarriti, non sapean più, che consiglio prendere, nè rinvenivano alcun umano argomento, onde riparar potessero a tanta rovina; avendo massimamente perduti tutti i subalterni; e avendo i Deputati straordinarj, trattone uno solo, ricusato chi per un capo, e chi per un altro, di essere a parte delle lor pene, e fatiche. Contuttociò non cessavano di far tutto quel, che per lor si potesse, abbandonandosi intrepidamente a tutti i pericoli, e sacrificandosi senza alcun ragguardamento in servizio della patria.

Ma la cura, che più di ogn'altra opprimeva l'animo loro, era quella di non trovar guisa di far seppellire i cadaveri, de' quali era già ingombra ogni contrada a segno tale, che non potea camminarsi per le strade senza calpestare i corpi de'cittadini, de' conoscenti, degli amici, de' parenti. Quindi uniti all' Arci-

Digitized by Google

vescovo, e al Vicario Generale Fra Tommaso Moncada dell' Ordine de' Predicatori, ebbero ricorso al Governatore, per impetrarne qualche numero di soldati, dell'opera de' quali valer si potessero per purgar la Città de' corpi insepolti. E il Governatore ben intendendo, che tanti cadaveri ammonticchiati nelle strade, e nelle piazze, e che già cominciavano a infradiciarsi, potevano coll'orrendo puzzo, che n'esalava, facilmente corromper l'aria, e recar l'ultimo esterminio a quella afflitta Città, e insieme a quel presidio, condiscese alla giusta lor richiesta, concedendo loro cento quaranta soldati, che sotto il comando de'loro Uffiziali attendessero a scavar delle fosse fuori le mura, ed altri sessanta, che con vesti impeciate s'impiegassero nell'istesso tempo a levare per via di aste uncinate i cadaveri, e a trasportargli dentro carrette, senza però proporre a costoro alcun capo. Il che porse occasione al Tenente Grassi Piacentino, al Tenente Boncaldo Romano, e all'Alfiere Iglesias Palermitano di mostrare una gran virtù, mentre scorgendo con quanta trascuratezza, ed insolenza si conducessero i soldati in questa opera per mancanza di chi li comandasse, e ne reprimesse la militare licenza, si offersero con singolar esempio di carità Cristiana spontaneamente a soprantendervi. E tanto in ciò si faticarono, che vi perderono gloriosamente la vita. E veramente vi voleva l' assistenza di uomini così caritatevoli per impedire i gravi disordini, che accadevano in questo levamento di cadaveri; il quale si eseguiva con tanta fretta, e confusione, che raccoglievasi tal fiata coi morti della gente ancor viva: sicchè si vide qualcheduno, riscossosi dal mortale stordimento, sbalzar giù dalla carretta. E vi ebbe un Padre, che passando i soldati gli chiamò per toglier via un suo figliuolo, che stava spirando; onde accortisi costoro di non esser ancor morto, ne fecero avvertito il Padre; il quale rispose, che ciò nulla montava, perche già dovea morir tra poco; ed egli non avrebbe più l'opportunità di levarselo di casa.

Contuttociò non potè proceder troppo avanti questo lavoro: mercecchè eran tanti i cadaveri di già ammassati nelle strade, e nelle piazze; e tanti quei, che tuttora vi sopravenivano, che non vi bastavano nè uomini per levargli, nè carri per trasportargli: oltreche essendone buona parte dalla corruzione scommessi, e ridotti in brani, duravasi lunga fatica a raccorne le sparse membra. E però si dispose col consiglio di quei pochi Medici, che restavano in vita, di cavarsi delle fosse nei siti più larghi, e piani della Città, dove non vi avesse degli aquidotti, affin di compensarsi col breve tratto del trasporto il tempo, che consumavasi

nel

Digitized by Google

nel caricarsene le carrette. Ma andò ben presto altresì fallito questo disegno per mancanza di operaj, e di luogo; e perche si conobbe in effetto richiedervisi più tempo di quel, che soffriva l'urgente pericolo, onde era minacciato quel misero avanzo di Cittadini. Sicchè i Senatori, e i Deputati, disperando di trovar altra via, proposero quella dell'abbruciamento. La quale non fu alla bella prima nè punto, nè poco approvata dal Governatore, parendogli un rimedio niente meno pernizioso del male. Ma veggendosi circondato da tante difficoltà scrisse alla Corte, e al Vicerè, chiedendo ajuto per quella agonizzante Cittade: e poiche le lettere difficilmente passavano per le barriere, spedì una feluca per lasciarle a Milazzo; che non essendo stata colà ricevuta, inviò a dirittura a Palermo.

Intanto infieriva ogni giorno più il male, morendo le genti a torme; e appena guarendone cinque di ogni cento; talmenteche dai dieci di Giugno fino ai venti eran morti più di dieci mila uomini; moltissimi dei quali passavano di questa vita all'improviso, e senza alcun espresso segno, o presentimento della malattia, cadendo estinti chi in atto di servir gl'infermi, chi camminando per le strade, chi su i limitari de' sacri Templi, chi a piede de' sacri Altari. Erano tuttavia i segni, e gli accidenti del morbo i medesimi di prima con una sola differenza, che fino alla metà di Giugno prorompeva per lo più in bubboni; ma dipoi disfogossi per ordinario in petecchie; e il delirio divenne in molti a tanto furore, che alcuni scorrevano ignudi per le vie, altri si lanciavano dalle finestre, e altri si gettavano ne' pozzi, o in mare.

Nè erano meno orribili gli effetti della carestia di quei del morbo, morendone un gran numero non tanto per la forza di esso, quanto per difetto di cura, e di nutrimento. Imperocchè o non era possibile il trovare di che alimentarsi, e da chi farsi servire; o se si trovavano, era forza pagarli a prezzi strabocchevolissimi, fino a darsi argento, ed oro per un tozzo di pane, per poca carne, per un uovo, per un bicchiere di acqua fredda, pe'l più vile servigio. Quindi si vedeva la gente tinta di mortale pallore correr a schiere per le strade, gridando pane, finche non le veniva meno la voce, e lo spirito. E quel, che moveva più a pietà, erano i gemiti, e i pianti de' teneri fanciulli, e delle dilicate donzellette, che avendo perduti i parenti, andavano, la maggior parte ignudi, vagando dispersi per la Città, per trovar chi li sovveniſſe, vincendo in essi l'orror della fame, e della solitudine quello della vista di tanti schifosissimi cadaveri, ond'

eran coperte le contrade. Nulla poi dico de' bambini lattanti, per li quali il perder la madre, o la balia era l'istessa cosa, che il perdere la vita, per difetto di altre, che gli allattassero, avendo il morbo fatto principalmente scempio delle donne incinte; onde a taluni supplirono le veci di nutrice le capre, e non pochi furon trovati pendere ancora dalle fredde, e livide mammelle delle già morte madri, o balie, non desistendosi di premerle fortemente, ancorche in vece di latte non ne suggessero, che marcia, e putredine. E acciocchè nulla mancasse ad una estrema penuria, seccarono, trattane quella sola della piazza del Duomo, tutte le fontane della Città, per la mancanza, di coloro, che ne tenevan la cura.

Tutti però questi oggetti di orrore non ritiravano i Preti, e i Religiosi, che rimanevano in vita, dall'assistere agli appestati; che anzi quanto più cresceva la miseria del popolo, tanto più accendevasi il lor zelo per la salute delle anime. Si segnalarono in ciò, oltre i Padri Ministri degl'Infermi, che quasi tutti lasciarono la vita in adempiendo il loro santo istituto, i Padri Cappuccini, la carità de' quali si stese dappertutto, e nelle fortezze a prò de' soldati, e negli spedali, e nel lazzeretto, e nell'albergo de' poveri; e si sperimentò grandissima da quella gente, che col male addosso in gran numero concorreva alla porta del lor Convento, dove quel caritatevole Infermiere non solamente le apriva, e medicava i bubboni, e con vivande ristoravala; ma anche la confortava alla pazienza, e a una morte Cristiana; e morendo se la recava sulle spalle, e le dava sepoltura. Ma sopra tutti riluse la virtù de' Cherici Regolari Teatini; alcuni de' quali, che trovavansi in villa, e che ivi potevano di leggieri salvarsi, sentendo, che i loro compagni si eran gloriosamente abbandonati alla cura spirituale degl'infetti, mossi da una santa invidia corsero prestamente in Città nel tempo, che più vi ardeva il contagio, ad incontrarvi ancor essi una morte, che i santi Padri non han dubitato di riputare come una spezie di martirio. E quantunque in questo tempo si fussero intermessi i divini Offizj; e non si potesse entrar nelle Chiese, che tuttavia restavano aperte, pe'l gravissimo fetore, che spirava intorno da' sepolcri, ne' quali eran stivati i cadaveri senza altro coprimento per lo più, che di un poco di calcina; non pertanto non lasciavano i sacri Ministri occasione alcuna di tirar sovra la Città le Divine misericordie, e di renderle propizj i Santi. Quindi essendosi fra gli altri incerti romori di miracoli, e di portenti, divolgato quello, che una statua di

San

San Rocco nel Casal del Faro mandasse dalle sue piaghe incessante umore, e che il cotone intinto in questo sanasse gli ammorbati, si condusse colà il Vicario Generale per farla trasportare a Messina; come seguì il dì vigesimo terzo di Giugno, ricevuta alla porta dall' Arcivescovo, e da' Senatori, e condotta in processione alla Chiesa Maggiore tra le grida del popolo, il suono delle campane, e lo sparo de' cannoni del castello del Salvatore, ed essendo parati i balconi delle strade, per onde passava.

Erasi frattanto il male diffuso e ne' borghi, e nel contado, e ne' Casali per la libera comunicazione, che vi avea tra essi, e la Città. Onde vie più cresceva il timore delle vicine Terre, e col timore la vigilanza, e la custodia: tantoche quelle della parte di Tramontana non contente di guardarsi ognuna dal suo canto, disegnarono di formare colle forze comuni una linea, che distendendosi dalla marina di Monforte fino a' confini di Fiume di Nisi, servisse loro di comune difesa. Il qual pensamento caduto in mente al Principe di Monforte, e secondato da' Principi di Villafranca, e di Buccheri, fu riputato sì utile, che si diede incumbenza al Principe di Alcontres di far dalla gente della parte Meridionale seguitar l' istessa linea fino alla spiaggia della Scaletta; sicchè restasse cinto, e serrato tutto il distretto di Messina; e per tal via venisse non solo a ristrignersi più il morbo, ma anche ad apporsi come un antemurale all' esterior cordone; che andava ogni giorno sempre più coprendosi delle milizie paesane, che vi sopragiugnevano; e si poteva sperare di vedersi ben presto condotto a buono stato; dacchè già erano arrivati a' luoghi di lor residenza i Vicarj Generali; e si aspettavano fra brieve le truppe regolate, che vi eran state destinate. Non pertanto non era senza dubbio, e pericolo la salute del Regno; perche tuttora si scoprivano nuovi luoghi, dov' eran state ammesse a libera pratica persone uscite di Messina dopo il discoprimento del contagio. Onde furono necessitati il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvagna di aggiugnere al numero delle Città, e Terre sospette, Patti, Salvatore, Piraino, Ficarra, San Marco, Capri, Longi, e Montalbano. E però il Senato, e la Deputazione di Palermo insistevano sempre più, per mettersi in contumacia di osservazione le due provincie di Demone, e di Noto, mediante il proposto cordone, da tirarsi dalla Licata a Termine, lasciandosi però fuori la prima di queste due Città, per restare alla gente esclusa libero l' uso di quel pubblico granajo.

Erano intanto scorsi tredici giorni senza essersi ricevuta al-

alcuna nuova da Messina, non ostante che avesse il Vicerè più di una volta ordinato a quei Magistrati di scriver ogni giorno quello, che andasse occorrendo; quando il dì vigesimo quinto di Giugno giunse a Palermo la feluca spedita dal Governatore colle lettere. E ognun può imaginarsi la trepidazione che vi arrecò, massime dopo essersi in essa osservati nel visitarsi dal Medico quattro marinaj infetti, tre de' quali erano gravemente infermi, e uno vicino a morte. Quindi presene colle costumate cautele le lettere, si obbligò a partir di un subito per quietar l'agitazione del popolo, a cui sembrava in veggendola di veder cogli occhi proprj la pestilenza; protestandosi il Senato, e la Deputazione, che se mai ne venisse qualch' altra, si farebbe senza remissione mettere a fondo. E poiche si considerò, che nel ritorno poteva morire, o infermarsi il rimanente de' nocchieri, e così restando la barchetta senza governo, romper in qualche spiaggia, se le spedirono dietro sovra una feluca un Tenente, e quattro Granatieri con commessione di accompagnarla lungo la costa fino all' imboccatura del Faro, e colle istruzioni, che avessero da osservarsi in caso, che venisse a morirne qualche marinajo. Il che quanto fusse stato opportunamente divisato lo dimostrò tosto l' evento; dacchè non si era la feluchetta prolungata tre miglia, che finì di vivere l' ultimo de' quattro marinaj ammalati: il cadavere del quale si fece dal Medico, e d' altri Ministri della sanità, che vi accorsero, calare a terra, e seppellir da suoi compagni in una profonda fossa, ricoperto di calcina, nella spiaggia detta dell'Aspra; essendo gli altri tornati vivi, e sani a Messina; il che fu attribuito all'acqua, e alla terra della grotta del Monte Pellegrino, dove dimorò in solitudine per più anni, e finì l'innocente sua vita, l'ammirabile Vergine Rosalia, date loro dagli Offiziali della sanità prima di rimetterssi in viaggio.

Ma il perturbamento, che eccitò nella Capitale l' arrivo di questa feluchetta, come si sparsero le nuove, ch' essa recava, si convertì in altissima compassione, deplorando ognuno lo stato miserabile, in cui diceasi ridotta una Città, sempre riguardata, come uno de' principali ornamenti del Regno. E particolarmente mossero a pietà l' animo del Vicerè, che le comunicò di un subito al Senato, e Deputazione di Palermo, affinchè inteso il lor parere potesse dar prestamente gli ordini opportuni per soccorrerla. E questi considerando, che i più urgenti mali de' tanti, che affligevano allora Messina, fussero la penuria de' viveri, e la moltitudine de' corpi morti, che marcivano nelle con-

Digitized by Google

contrade, e consultarono in quanto al primo di sollecitarsi i Vicarj Generali a somministrarle tutto il bisognevole; e in quanto al secondo d'inviarvisi sopra i bastimenti, che si trovassero i più pronti, i condannati, per esservi impiegati a sotterrare i cadaveri in profonde fosse in campagna; disapprovando affatto, che si abbruciassero; perche il gran fuoco, che per ciò bisognava farsi, unito al calor della stagione, potea, riscaldando estremamente l'aria, mettere in maggiore agitazione le particole pestifere, e conseguentemente renderle più agili, e più attive; siccome era intervenuto in Marsiglia, dove i fuochi, che vi si fecero ad altro non valsero, che ad accender vie più la pestilenza; soggiungendo, che si facessero frattanto per la Città de' continui profumi di pece, e di zolfo, per ovviare in qualche maniera alla corruzione dell'aria, che facilmente poteano produrre tanti corpi putrefatti. Insinuarono parimente di darsi carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch' eran dentro il paese bandito, di facilitare ad ogni poter loro il passaggio delle lettere, che si scrivevano dai Magistrati di Messina, o a costoro s'indirizzavano; si perche non fussero eglino più ridotti alla pernizioſa necessità di far uscir barche di quel porto; sì perche importava moltissimo, che avessero spedito corso gli avvisi, che ne venivano, e gli ordini, che vi si mandavano, per sapersene a tempo i bisogni, e per arrivarvi a tempo le provvidenze.

Fu questa l'ultima volta, che il Senato, e la Deputazione di Palermo fecero le parti di consultare; imperocchè il Vicerè considerando da un canto, che gli affari spettanti alla pubblica salute nello stato, in cui eran ridotti, non comportavano più la dilazione, che nasceva dal passarne le deliberazioni per diversi Magistrati; e dall'altro essendo certo pe' Reali dispacci di approvazione, e di gradimento, ch' eran venuti dalla Corte, di esser il Sovrano soddisfattissimo dell'attenzione, ed avvedutezza, con cui si eran condotti in questa congiuntura il Senato, e la Deputazione sopradetti, decretò nel dì vigesimo settimo di Giugno col suo pieno potere, che tutti gli ordini, e provvidenze alla medesima appartenenti, non solo per la Capitale, ma anche per tutto il Regno, si risolvessero, e spedissero a dirittura per questa via; ordinando ai Vicarj Generali, a Messina, e a tutte l'altre Città, e Terre d'indirizzare per essa le loro rappresentanze, e ricorsi. Questa confidenza mostrata dal Principe verso il Senato, e la Deputazione di Palermo, nell'avere in tempo sì difficile posta totalmente in loro mano la cura della comune salute, creandogli supremo, generale, e indipendente Magistrato di sanità per tutto il Regno,

N. 19.

N. 24.

N. 84.

accese

accese maggiormente il zelo, che avean fin dal principio mostrato pe'l sollievo di Messina, e per la preservazione del rimanente dell'Isola. E acciocchè in questa commissione procedessero con ordine, e speditezza, stabilirono, che il Pretore compartisse i memoriali de' privati, e le rappresentanze degli Offiziali del Regno, tra Deputati, per riferirli sommariamente, e dirne il lor parere ne' congressi; e che i dispacci si sottoscrivessero solamente dal Pretore, e dal Senatore priore da una parte; e dall'altra non più, che da tre Deputati, cioè in primo luogo dal Deputato priore, che dovesse esser uno de' quattro Deputati Baroni, e mutarsi di due mesi, in due mesi, secondo l'ordine, con cui erano stati Pretori, e con cui sedevano ne' congressi; in secondo da colui, cui fusse commessa la relazione dell'affare; e in terzo da Carlo di Napoli, alla cui dottrina, e diligenza fu addossata l'importante carica di soprantendere alla formazione di essi; e mancando qualcheduno di costoro, da qualunque altro Deputato, che si trovasse più pronto. Si determinò similmente l'ordine da tenersi ordinariamente nelle sessioni, che si facevano ogni sera, prescrivendosi, che prima si deliberassero le risposte da darsi ai Vicarj Generali, e ai Magistrati di Messina; e poi si appuntassero le provvidenze sopra le suppliche, e le lettere degli altri Offiziali del Regno, e de' privati; impiegandosi il resto del tempo a udire la relazione de' bastimenti, che capitavano nel porto, e a dar udienza a chiunque la richiedesse. E per evitarsi ogni qualunque confusione, replica, e contrarietà d'ordini, si domandò al Magistrato del Commercio un sommario delle provvidenze, che per esso si eran date; e si vietò alle Deputazioni di Catania, di Siracusa, e di Trapani di mandar ordinazioni per le Città, e Terre, da esse dipendenti, senza prima esser riconosciute, e approvate dalla general Deputazione. Nè contento il Senato di Palermo d'impiegare per servigio del Re, e del Regno, le sue cure, ed applicazione, s'incaricò altresì degli stipendj degl'inferiori Ministri, onde bisognò provvedersi per questa nuova incumbenza, e dell'altre spese, che per essa si richiedevano; esimendo da ogni pagamento le parti, che ricorressero.

Date queste disposizioni, la prima cosa, che si pensò, fu di soccorrer Messina. E perciò si diedero i più vigorosi stimoli al Principe di Malvagna, e al Duca di Carcaci, per provvederla il più presto, che fusse possibile, di vettovaglie, e spezialmente di pane, che più di ogni altra cosa allora le bisognava, somministrandogliele per mare per mezzo di feluche, che andassero a sbarcare il loro carico in luogo disabitato, e senza praticare con persona, stando durante questo tragitto in continua contumacia; e sopra

le

le quali non vi avesse alcun marinajo Messinese, ne avente in Messina moglie, figliuoli, o altra attenenza; mandandosi loro le istruzioni, che queste, e altre simili cautele contenevano. Si scrisse altresì a Noara al Principe di Resuttano non solo di fornir di viveri i Casali a lui più vicini; ma anche di studiarsi di far penetrare in Messina, se non de' grani, e della farina, almen delle carni, del formaggio, del pollame, e delle legna, cose, che potean facilmente procacciarsi in quel dintorno: giacchè avea in ciò mostrata tanta diligenza, che anche per cammino avea fatta provvisione di bestiame da macello, per sovvenirne in tempo quella Città. E acciocchè non mancassero ai Vicarj Generali i mezzi di metter questi ordini in esecuzione, fece nell'istesso tempo il Tribunale del Patrimonio giugnere alle lor mani grosse somme di danaro da valersene non men per la formazione, e mantenimento del cordone, che per la provvisione di Messina. Ed essendosegli frattanto offerta l'occasione di far vela per quella volta due tartane per condurvi i condannati, fece imbarcare sopra di esse per un pronto sollievo di quell'angustiato popolo quantità di biscotto, di pastume, di fior di farina, e di caci. N. 26.

Partirono questi condannati in numero di ottantanove provisti di vesti impegolate, e d'altri preservativi, sotto la custodia di alquanti Ufiziali, e soldati, con ordine di scendere nella spiaggia detta delle Mortelle vicino alla Torre del Faro, dove dovean secondo la prevenzione, fattane al Governatore, trovarsi de' soldati di quella guernigione, per scortarli sino a Messina. E affinchè questa gente usa al mal fare non fusse più di danno, che di giovamento a quella Città in tempo, in cui per l'orribile scempio, che vi faceva il morbo, la maestà dell'imperio, e delle leggi, o niuno, o poco vigore avea per contenerla in offizio, si diede ordine a quei Magistrati di farla operare sotto il comando de' soldati, chiudendola la sera in luogo, donde sottrarsi non potesse. E questo non solamente, perche lasciata in sua balia non arrogesse in quella Città miseria a miseria, commettendo delle ruberie, e dell'altre scelleratezze; ma anche, perche fuggendo non trapassasse il cordone, e venisse così a disseminare pe'l Regno la pestilenza, essendo massimamente la maggior parte di essi costumata a camminare per li più inospiti alpestri luoghi, e pratica di tutte le vie. Contro il quale inconveniente si opposero due altri riparj: e furono l'uno di ordinarsi in Messina, che scappandone per disavventura qualcheduno, se ne desse all'istante avviso ai Vicarj Generali; e l'altro di farli bollare prima di partir da Palermo; acciocchè avvenendo lor di fuggire, e di penetrare il cordone, fussero dovun- N. 27.

Digitized by Google

que andassero riconosciuti; in quella guisa appunto, che i Romani bollavano nelle mani i soldati, acciocchè desertando non potessero di leggieri occultarsi (*a*).

Provvedutosi in questa forma per quanto era possibile alla penuria, che si pativa in Messina, e alla difficoltà, che vi avea di purgarla de' corpi insepolti per difetto di gente, se le mandò
N. 28. una istruzione, nella quale fattosi come un fascio di tutte quelle provvidenze, e precauzioni, che di mano in mano si erano andate divisando, affin d'impedire i progressi del male, e che noi ai loro luoghi abbiamo nel corso di questa storia accennate, si prescrisse nuovamente, che si ammazzassero i cani, e le gatte: che non mettessero piede fuor di casa le donne, e i ragazzi minori di anni quindici: che non si trasportassero da un luogo all'altro, nè si distendessero su per le finestre robe capaci d'infezione: che alle case rimaste vote, e abbandonate per la morte di chi le abitava, si murassero le porte, e l'altre aperture, per le quali vi si potesse entrare, lasciandosi solamente aperte le finestre più alte per giucarvi il vento: che s'impiombassero le sepolture: e finalmente, che i Magistrati, i Deputati di sanità, i Medici, e gli altri Ministri pubblici non si sottraessero durante la peste da' loro impieghi.

Nè il Senato di Palermo dimostrò le sue premure, e studio per lo sollievo di Messina col solo avere escogitati tutti i riferiti provvedimenti, e supplicato al Re di far venire da' lazzeretti di
N. 44. Venezia, o di Livorno, o di Francia persone esperte per ispurgarla, tostoche piacesse a Dio di farvi cessare il morbo; ma anche coll'opera, e coi fatti, avendovi mandate due feluche cariche di ogni sorta di vettovaglie sotto la direzione di un uomo di lealtà,
N. 34. che le facesse sbarcare colle solite cautele dietro la lanterna, per esserne più agevole il trasporto in Città; accompagnando questo suo dono con una lettera a quel Senato, piena di affettuosissime espressioni, e di amplissime profferte in servizio di quel pubblico.

Frattanto però, che dal Senato, e Deputazione di Palermo si faceva ogni sforzo per trar Messina dalle angustie, in cui l'aveva ridotta la cruda pestilenza, non si perdeva punto di vista la salvezza della Capitale, e del Regno. Quindi si conchiuse la sepa-
N. 38. razione della provincia di Mazzara dal resto dell'Isola; essendo
39. stato trascelto per la formazione, e governo della linea, che dovea chiuderla, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa sì per le riguardevoli qualità, che in lui concorrevano, sì per

(a) Vegetius *de re militari lib.* 1. *cap.* 8. Cujac. *in l.* 3. *C. de Fabricensibus lib.* 11.

Digitized by Google

per ritrovarsi allora di stanza nella sua Terra di Palma nelle vicinanze della Licata. Si determinò parimente il punto di non ammettersi a libera pratica i bastimenti, i di cui marinaj, e passeggieri non fussero tutti notati nella patente, o sia fede di salute del Padrone; essendosi di questo stabilimento data contezza a' Magistrati di salute d'Italia, da' quali fu concordemente approvato, e commendato, come una cautela necessaria massimamente in tempi così sospetti; perche in questa guisa viensi subito in cognizione, se uomo sia morto in viaggio: il che può facilmente celarsi, quando altro non si richiegga, che la sola patente di ciascheduno in particolare. Non si consentì a niun Signore di quei, che restarono nel paese bandito, per vivissime istanze, che fatto ne avesse, l'uscirne fuori, ancorche si sottoponesse a qualunque più lunga, e rigorosa contumacia. E poiche vagavano pe'l mare alquante barche cariche di gente fuggita da Messina, delle quali alcuna aveva il male di sopra, si stabilì di soggettare alla contumacia di giorni quattordici tutti i navigli, che provenissero dalla marina, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, e di giorni sette quei, che procedessero dal littorale, che s'interpone tra Capo d'Orlando, e Cefalù, secondoch' erano più o meno esposti ad esser abbordati dai bastimenti sospetti. Ma la maggiore sollecitudine, che avevano il Vicerè, e il Senato di Palermo, era pe'l Reame di Napoli per rispetto alla sacra preziosa persona del Sovrano, e all'augusta Real famiglia, che ivi' risedeva. Per la qual cosa si spedì in diligenza una feluca a Napoli, per avvertir la Corte del pericolo, che sovrastava alla vicina Calauria, se mai la corruzione de' cadaveri insepolti in Messina fusse giunta a segno d' infettare la circostante aria. *N.* 29.

Digitized by Google

CAP. V.

Incendio di cadaveri, e declinazione del morbo in Messina. Editti, ed istruzioni pubblicati nel Regno. Soccorsi mandati dal Re a' Messinesi.

SE furono luttuosi, e terribili gli effetti cagionati dalla peste in Messina sino al dì vigesimo terzo di Giugno, furono di gran lunga più luttuosi, e più terribili quelli, che seguirono: concioſiache crescendo tanto più la mortalità, quanto più scemava la gente, e fuggendone tuttora moltissima nella campagna, e nelle vicine colline, era la Città divenuta come un orrida solitudine, niuna spezie conservando di civile comunanza. Non si vedeva più andar persona per le strade. Non udivansi più nè campane, nè orologj. Non sapevasi nè chi morisse, nè chi vivesse. Restarono chiusi i sacri Templi; mancarono i pubblici esercizj di Religione; cessò affatto l'incruento Sacrifizio non men per difetto di Sacerdoti, che di materia. I Senatori, i Deputati, e gli altri pubblici Ministri erano quasi tutti o morti, o moribondi, o fuggiti in campagna. E quei pochi Cittadini, che il male avea risparmiati, attoniti, e fuor di se, e non ritenendo quasi altro senso di vivi, che lo spavento, o camminavano come tante ombre, o giacevano oppressi dalla tristezza, e dalla fame. Non avea l'insaziabil malore, fuori della maggior parte de' Chiostri delle sacre Vergini, e di quelle case, che provveduteſi abbastanza di viveri si eran sin dal principio custodite diligentemente da ogni esterno commerzio, lasciata intatta veruna parte della Città, essendosi disteso e nei quartieri dei soldati, e nelle fortezze, e nel lazzeretto, dove tolse la vita a cinque dei nove marinaj del naviglio abbruciato, che vi erano confinati. Nè ne andarono esenti le navi, che si trovavano nel porto; alcune delle quali partitene dopo parecchi giorni di Giugno furono astrette, per essersi in viaggio scoperta l'infezione, a farvi ben presto ritorno, non avendo trovato rifugio nè in Livorno, nè in verun' altra parte. Onde, perche non avessero a portare il morbo altrove, ordinò il Governatore di sfornirsi tutti i grossi bastimenti di vele, di remi, di timone, e di ogni altro corredo; e di tenersi racchiuse, e guardate le picciole barche.

Que-

Digitized by Google

Questa gran divastazione, prodotta dal male in Messina, rendè presso che inutili le sollecitudini del Tribunale del Patrimonio, e gli sforzi de' Vicarj Generali per fornirla di viveri, e spezialmente del Duca di Carcaci, che avendo fatto con somma celerità copioso apparecchio di grani, di farina, di pane, e di altre vettovaglie, ebbe il dispiacere di vederle per molti giorni inutilmente ammassate nella barriera, senza che comparisse alcuno a prendersele nè per terra, nè per mare: imperocch' era tanto il timore de' vicini, che per niun modo permetteano di venire a riva alcun legno procedente da quella infelice Città. Senzache, essendo già arrivate nel Canale le galeotte, queste impedivano il tragittarvi delle barche; per modo che avendo il Governatore spedita a Taormina una feluca con sue lettere per la Corte, e pe'l Vicerè, fu da esse fatta tornare indietro. Contuttociò riuscì al Duca di Carcaci di farvi penetrare qualche numero di vacche, e di giovenchi; ma con pochissimo sollievo di quel popolo per diffalta di chi li macellasse, essendo già morti tutti affatto i Beccaj; com' era avvenuto de' Mulinari, e de' Fornaj; nulla ostanteche le ne fussero fatti venire a forza di grosse paghe non pochi da vicini Casali: E quantunque il Governatore avesse impiegati a macellare, e a far pane, per uso anche della Città, i pochi Macellaj, e Panettieri delle truppe, che si conservavano in vita, questi non poterono nè poco, nè punto supplire al bisogno.

Ma fra tante miserie, ed angustie era sempre la maggiore quella de' cadaveri insepolti, che ogni giorno si accatastavano sempre più nelle strade, e nelle piazze, mettendosene fuori incessantemente per le porte, e anche buttandosene dalle finestre un gran numero, costretti sovente per colmo di sciagura a render sì doloroso uffizio il fratello alla sorella, la donna al marito, il padre al figliuolo; oltre quei moltissimi, che rimanevano nelle case, o perch' eran gli ultimi a morire, o perche a quei, che loro sopravivevano, mancava o il vigore, o l' animo, o l'uno, e l'altro, per trarli fuori. Sicchè si faceva conto di esservi più di dieci mila corpi insepolti; i quali oltre l'orrendo spettacolo, che presentavano agli occhi de' Cittadini, essendovene parte gonfj, parte crepati, i più nudi, molti asperfi di sozze piaghe, e tutti orridi, e deformi, tramandavano un' intollerabile fetore, aggiugnendo peste a peste: dacch' erano sì corrotti, e infracidati, e moltissimi anche inverminiti, che in quella gran penuria ne facevano lor pasto i cani, tanto più fieramente, quantoche non incontravano in ciò alcun pericolo; non essendo il morbo di tal natura, che si attaccasse agli animali, come si attaccava quello di Atene, rapportato da Tucidide,

Digitized by Google

de, e da Lucrezio; quello di Roma sotto il Consolato di Lucio Ebuzio, e di Publio Servilio, riferito da Tito Livio; e quello di Firenze descritto sì elegantemente dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone, e tanti altri.

Frattanto de' dugento soldati, destinati a cavar le fosse, e a levar via i cadaveri, non n'eran rimasti vivi, che trenta. Laonde il Governatore vinto dalla necessità, a cui forza è che ceda ogni più saggio consiglio, accordossi finalmente al proposto partito dell'abbruciamento, dando gli ordini opportuni, perche seguisse senza danno degli edifizj. Quindi fu assegnata una nuova partita di soldati, che sotto il comando de' loro Ufiziali con vesti impeciate, e col viso coperto, cavando fuori per via di aste uncinate i cadaveri delle case, e unendoli a quei, ch' eran dispersi per le strade, e per le piazze, li riducessero in mucchi, e vi appiccassero fuoco.

Si diede principio a questa funesta, e orribile operazione verso gli ultimi di Giugno per tutte le vie più larghe, e in tutti i piani della Città: e vi si adoprarono in prima delle frasche, delle legne, della pece, e del zolfo; ma venute queste cose meno, si proseguì colle sole legna, e coi materassi, lettiere, e altre masserizie, che avean servito agli appestati; le quali nè pur bastando, si divenne in qualche luogo a dar di piglio alle imposte delle case, alle tavole, e banconi delle botteghe, e fino agli archi, che si erano eretti per la menzionata festa della Vergine. Si fece perciò sì gran fuoco per la Città, che per quanta cura, e cautela si fusse in ciò tenuta, non potè stare, che nella contrada degli Argentieri non si appigliasse a una di quelle officine con pericolo di restarne asforta la contigua casa del Marchese di Camporotondo; se non vi accorreva a tempo il Governatore con alquanti Ufiziali, e guastatori a darvi riparo.

Sopravenne un altro inconveniente tanto più pernizioso, quanto più occulto; e fu represso con pari diligenza. Alcuni soldati convenuti nell' istesso iniquo disegno in vece di levar dalle case i morti, ne ammazzavano i vivi, e vi davano il sacco, portandone via il più prezioso. Scopertasi questa infame collegazione per le risse, che forsero tra di loro nella divisione del ricco bottino, non solamente si fece portare a' malfattori la pena della loro avarizia, e crudeltà; ma insieme ancora si vietò per editto pubblico sotto le più severe pene il comprare in questo tempo gioie, oro, argento, e altre robe da' soldati.

Questi accidenti però, e la difficoltà, che provavasi a raccorre i cadaveri, che in gran parte erano talmente disfatti, che

uopo

Digitized by Google

uopo era valerſi, per adunarne le diſperſe, e guaſte membra, di pale, e di certe mezze botti, non impedirono, che ſe ne continuaſſe con tutto vigore l'incendio; che ingombrò l'aria di così ſpeſſe, e lezzoſe eſalazioni, che appena ſi potea reſpirare anche da quei, che ſtavano in caſa colle aperture tutte ſerrate.

Un sì ſtraordinario puzzo, aggiunto all'orrore, e allo ſpavento, che inſpirava un sì fatto ſpettacolo, accrebbe maggiormente il numero degl'infermi, e de' morti. Sicchè ſopravenivano in tutte le contrade del continuo in tanta copia i cadaveri, che non n'era ancora andata in fiamme una cataſta, che ne ſorgeva toſto un altra. Nè formava queſti gran mucchi la ſola minuta gente: ma vi ſi vedevano confuſi, e miſti il plebeo, e il patrizio; il povero, e il ricco; la femminuccia, e la matrona; il padrone, e il ſervo: perche appunto in queſti giorni fece il male la maggior ſtrage delle perſone di condizione; eſſendo allora morti que' pochi Deputati, che reſtavano, ſopraffatti non tanto dalla malattia, quanto dalle fatiche, e dal dolor di vedere la rovina della Patria. In queſto tempo altresì infermò il Vicario Generale; e chiuſe l'eſtremo giorno l'Arciveſcovo nel Seminario, dove ſi era ritirato, e dove non avea avuta gran fatto migliore aſſiſtenza, e cura di quella, che allora avevano ordinariamente gli altri infermi, ſenza aver laſciato nulla di temporale, perche tutto in un colla vita avea verſato in ſollievo dell'amato ſuo gregge; ſe pur dir non vogliamo, che per queſto ſteſſo abbia laſciata la più nobile, e ricca eredità, che laſciar mai potea, in tramandando alla ſua Chieſa, e a ſuoi ſucceſſori un sì chiaro, e illuſtre eſempio di Paſtorale carità.

Colla morte del Paſtore terminò il meſe di Giugno sì fatale, e memorabile per Meſſina, ſiccome quello, in cui reſtò ſpogliata di circa ventiſette mila Cittadini; e in cui provò quanto di più fiero, e di più orrendo poſſono cagionare in una Città la peſtilenza, e la careſtia, quando inſieme in funeſta lega ſi congiungono. Fu il cadavere del Prelato ſenza alcuna pompa funerale portato in carrozza al Duomo, ed ivi fatto ſeppellire l'iſteſſa ſera, eſſendoſi in queſta occaſione, dopo alquanti giorni, che non ſi eran ſentite campane, fatte ſonare a mortorio quelle della Chieſa maggiore, per avvertire il popolo della perdita del Paſtore. Paſſarono indi i pochi Canonici, che avanzavano di quel Capitolo, alla elezione del Vicario Capitolare, eleggendo unanimamente l'iſteſſo Vicario del defunto Arciveſcovo, che già ſi era riavuto dal morbo. Coſtui veggendo, che Iddio ſeguitava a verſare il calice della ſua indignazione ſopra Meſſina, concedette alle iſtanze di quel confuſo, e abbattuto popolo, come per un eſtremo rimedio, e per

non

non lasciar cosa alcuna intentata, che si conducesse per la Città insieme colla di sopra mentovata statua di San Rocco l'immagine della Vergine, che sotto titolo della sacra Lettera si adora sull' altar maggiore del Duomo. Si fece questa processione il giorno secondo di Luglio, in cui ricorreva la festa della Visitazione dell' istessa Vergine, con gran divozione di quell'afflitto avanzo di gente, sonando tutte le campane, ed essendovi intervenuto il medesimo Vicario, e i pochi Senatori, che sopravivevano, e altri qualificati Cittadini con torce accese in mano, senza però ordine alcuno.

D'allora innanzi cominciò a venir meno la forza del male, declinando di giorno in giorno, secondoche la Città si andava mercè del fuoco sgombrando de'cadaveri insepolti, contro ciò, che comunemente temevasi di questo espediente: tanto sono incerti in questa malattia più che in ogni altra le ragioni, e gli esperimenti; e tanto è vero, che la sua guarigione dipende unicamente da colui, in mano del quale è la vita, e la morte. Quindi cominciarono a respirare un poco quegli angustiati Cittadini; maggiormenteche venne insieme col morbo a scemar la penuria, essendo pervenuta in Città quantità di vettovaglie, e sopra tutto di pane, dalle Terre vicine, dalla Calauria, e dalla parte de' Vicarj Generali, e particolarmente da quella del Duca di Carcaci, che non lasciò indietro argomento alcuno di soccorrerla e per mare, e per terra; ed essendovisi fatti venire alquanti Fornaj dai Casali: onde non solamente vi si cominciò a vendere il pane, ma anche a distribuirsene per limosina a' poveri.

Ma non scemavano punto le cure, e le sollecitudini del Vicerè, e della generale Deputazione: perche quantunque dopo le lettere de' venti di Giugno non fusse penetrata nella Capitale alcuna nuova di Messina, potea ben da questo stesso conghietturarsi quello, che vi era seguito. Quindi nel dì ottavo di Luglio si fece
N. 33. pubblicare un bando contenente cinquantacinque capitoli; nel quale erano raccolti tutti i provvedimenti, ch' eransi escogitati non men per liberar quella Città dal morbo, che per campare il
N. 37. rimanente del Regno. E in un altro più lungo editto si ristrinsero tutte le istruzioni politiche, e mediche, da osservarsi in tempo di contagio, parte cavate de' migliori, e più approvati Autori, che trattano di questa materia, e parte pensate nuovamente. Si promosse altresì, per renderlo più volgare, una nuova edizione dell' utilissimo trattato della peste del celebre Lodovico Antonio Muratori. E per unire gli esempj a' precetti si fece recare di Franzese in Italiano la relazione istorica dell'ultima pestilenza di Marsiglia,

po-

Digitized by Google

poſciache a queſta più, che a ogni altra, parve, che raſſembraſſe quella, che affligeva Meſſina.

Si rinnovarono inoltre le antiche leggi, riguardanti la conſervazione della ſalubrità dell'aria, e particolarmente quelle di non peſcarſi ne' fiumi, e ne' vivai con taſſo, o altre piante, ed erbe velenoſe; e di non porſi a macerare il lino, e il canape, fuorche in acque vive, e correnti, e lungi quattro miglia dalle abitazioni; aggiugnendoſi, che il riſo, il quale non proviene, che adacquandoſi del continuo, non ſi ſeminaſſe, ſe non nell'iſteſſa diſtanza. E poiche ſecondo l'oſſervazione del dotto Medico Lanciſio (*a*) in brucian-doſi l'erba Cali, o Riſcolo, la cui cenere, che diceſi Soda, ſerve a fare il vetro, n' eſalano aliti così acri, ſulfurei, e corroſivi, che ſparſi per l'aria poſſono eſſer non poco nocevoli a quei, che la reſpirano, facendoſi di queſta erba non picciola ricolta nella coſta meridionale dell'Iſola, ſi preſcriſſe di arderſi almeno due miglia diſtante dall'abitato, e ſotto vento. N. 40.

Nè con queſti bandi ſi procurò di provvedere alla ſola ſalute del Regno; ma ſi ebbe pure riſguardo a quella degli ſtranieri. Laonde s'inculcò di abbruciarſi in Meſſina, e nel reſto del paeſe bandito, le picciole barche, e di renderſi inette alla navigazione le più grandi: e ſi vietò ſotto le più ſevere pene a' piloti Meſſineſi di ſcortare, anche chiamati da qualche incauto nocchiero, le navi, che paſſaſſero per quello ſtretto; dove vi avea allora un aſſai più fiero moſtro da evitare, che non ſono l'infami Scilla, e Cariddi.

Per eſſervi poi chi invigilaſſe all'eſecuzione delle provvidenze, che ſi davano di mano in mano, ſi ordinò, che in ogni Città, e Terra, ſi formaſſe un Magiſtrato, o ſia Deputazione di ſanità, compoſta oltre de' Giurati, e del Sindaco, di altri ſoggetti non men ſecolari, ch' Eccleſiaſtici, da ſcieglierſi fra i più riputati Cittadini per ſenno, prudenza, e zelo del ben pubblico, e ſopra tutto per carità Criſtiana, regolandoſene il numero ſecondo le circoſtanze, e la popolazione.

Ma principalmente fu il fare eſeguire i riferiti bandi, e ordini, raccomandato ai Vicarj Generali, ſiccome a coloro, a cui era confidata la ſomma di queſti affari; e che ſingolar ſtudio mettevano in tutto ciò, ch' era loro addoſſato, e ſpezialmente nella cuſtodia del cordone; il quale era già ridotto in buono ſtato di difeſa, eſſendovi arrivata tutta la gente non men delle milizie paeſane, che delle truppe regolate, baſtevole a guernirlo. Vi ſi erano anche fatte

(a) *In diſſert. de nativ. deque adventit. Romani cœli qualit. cap. 4. part. 1. §. 14.*

Digitized by Google

delle barriere ne' luoghi più comodi, cioè nella destra, assegnata al Duca di Carcaci, nel luogo detto di San Pancrazio; nella parte di mezzo, comandata dal Principe di Resuttano, in quello di Filippuzzo; e nella sinistra, governata dal Principe di Malvagna, in quello di Mangiavacche; essendosi fatte cingere di forti, e doppie palizzate, e facendosi guardare dal fior della gente. E poiche per verun'altra parte, fuorche per esse, era permesso il trasmetter cosa alcuna nel paese bandito, o il riceverne checche fusse, vi eran congegnati de' gran canali di legno per introdurvisi i viveri; vi risedevano degli Ufiziali per profumare, e infonder nell'aceto le lettere; e vicino vi erano eretti de' magazzini per riporvi le provvisioni, che si facevano per Messina, e pe'l rimanente de' luoghi interdetti.

Si erano in prima costretti i Comuni a fornir di uomini il cordone secondo l'antico stabilimento delle milizie paesane: ma considerandosi poi, che per tal via non veniva a portarsi il peso egual-
N. 32. mente da tutti, per esser dopo quel tempo non poco mutate le popolazioni, si provvide per via del Tribunale del Patrimonio, che se ne facesse la contribuzione secondo l' ultima numerazione dell' anime dell'anno mille settecento quattordici, somministrando ciaschedun luogo il tanto per cento del giusto numero della gente, che in esso vi avea, con escluderne le Città, e Terre, dichiarate sospette da'Vicarj Generali, durante però la lor quarantena, e per sempre quelle, che siedono lungo la spiaggia, per non divertirle dalla custodia del littorale. Si stabilì inoltre, che vi si facesse la muta degli uomini ogni mese, sì per esservi sempre gente fresca, e sì per partecipar tutti dell'incomodo. E finalmente si renderono da capo avvertiti i Vicarj Generali a valersi per questo cordone solamente della gente delle provincie di Demone, e di Noto, lasciando da parte quella della provincia di Mazzara per l'altra linea, che si era meditata in caso, che si avesse da separare questa regione dal libero commerzio del rimanente del Regno; e della quale il Principe di Lampedusa avea già fatta formare una assai distinta pianta. Aveano medesimamente i Principi di Villafranca, di Monforte, e di Buccheri, dentro il paese bandito quasi condotto a perfezione l'altro cordone, che, come sopra si è detto, erasi proposto per serrare dalla parte di Tramontana il distretto di Messina. E il Duca di Carcaci tanto più premeva, che si facesse l'istesso dall'altro lato, quanto più largo campo rimaneva ivi al male di dilatarsi.

Intanto erano capitati a Messina i condannati venuti da Palermo molto a uopo, per fornir di purgarla dai cadaveri, dai cenci, e d'altre immondizie, onde dopo otto, o dieci giorni d'incendio,

Digitized by Google

dio restava tuttavia in qualche parte ingombra: posciache i più de' soldati, che vi si erano impiegati, eran soggiaciuti alla forza del morbo. Vi giunsero insieme coi condannati i viveri, mandativi dal Tribunale del Patrimonio, e non molto dopo quelli inviativi dal Senato di Palermo: i quali uniti alle provvisioni, che tutto giorno vi arrivavano dalla parte de' Vicarj Generali, tornarono in quella Città l'abbondanza, non solo di pane, e di altre cose al vitto più necessarie, ma anche di pollame, di neve, di legumi, di legna, e di calcina: tantoche vi si cominciarono a vedere aperti due forni, e due macelli, e qualche bottega di commestibili; e fu d'uopo far avvertito il Duca di Carcaci di non inviarvi molta copia di pane; perche il morbo non vi avea lasciati in vita, che otto, o nove mila uomini. E si pose tal ordine alla bisogna, che non si potea più temere di tornarsi alle passate angustie: posciache si era renduto facile il passaggio delle barriere per terra; e si era destinata una partita di feluche nel lido di Messina, e un'altra nella spiaggia dei Giardini sotto Taormina, che niun' altra cosa del continuo facevano, che venir la prima a levar dalla marina della Scaletta, dove aveano i Messinesi deputato un lor uomo, per soprantendere a questo tragitto, le provisioni, che la seconda vi apportava; astenendosi frattanto anche tra loro da ogni commerzio; ed essendosi costrutte in tutti e tre gli anzidetti luoghi in parti solitarie, e separate dall'abitazioni, delle particolari ben guardate barriere, per ricovrarvisi, e lasciarvi, o prenderne il lor carico senza trattar con persona.

Ma quello, che sopra ogni altra cosa fece quasi che dimenticare a Messina ogni suo danno, e miseria, fu l'eccelsa pietà mostratale in questo suo grave caso dal grazioso Sovrano; il quale non contento di avere, come addietro si è detto, mandati sin dal principio i più premurosi ordini a suoi Ministri in Sicilia di provvederla a qualunque costo di quanto le bisognasse, le spedì da Napoli cariche non che di ogni genere di vettovaglie, ma insieme ancora di legne, di pece, di zolfo, e di aceto, otto ben grosse tartane, imponendo loro di dirizzar la prora verso Reggio, perche indi sotto la scorta del Comandante, del Governatore, de' Canonici, e de'Deputati di sanità di quella Cittade, e di due delle galeotte, ch'erano nello stretto, passassero a esporre il loro carico nella spiaggia di Messina: come fu fatto il dì diciassettesimo di Luglio con tutte le cautele prescritte nelle istruzioni, che d' ordine del Re furono lor date dalla Deputazione di Napoli, acciocchè la sua Real beneficenza per li Messinesi, N. 36.

non tornasse in pregiudizio della salute degli altri suoi sudditi.

Nè perciò restò soddisfatto il suo tenero paterno cuore: ma avendo inviate le due galee, per guardar le coste dell'Isola, vi fece montar sopra non solo cinquanta Forzati, e quattro Schiavi Mori sotto la custodia di un Aguzino, e di un Sottoaguzino, ma anche quantità di medicamenti, e trentotto tra Medici, Cerusici, Praticanti, e Speziali, con ordine di scender a Milazzo, e con commessione al Principe di Malvagna di andarli somministrando a Messina, e agli altri luoghi, secondoche il bisogno lo richiedesse. Inoltre, considerando esser d'uopo, per darsi intero compimento al cordone, di un esperto Ingegniere, spedivvi a questo oggetto sopra le medesime galee Ferdinando d'Albito Cavalier di Malta, che poi tanto contribuì alla perfezione di questa sì importante opera. Sicchè, se tra le virtù, che debbono più risplender nei Re, non tiene l'infimo luogo quel nobile affetto, che li porta a compassionare le miserie, e gl'infortunj de' popoli; anzi, se come a me pare, è questa sì bella disposizione d'animo quella, che più di ogni altra fa, che un buon Principe sia il più caro dono, che possa dare amico Cielo a' miseri mortali, comeche le laudi del nostro glorioso Monarca sieno moltissime, e grandissime, non sarà certamente annoverata fra le minori la benefica compassione, ch' egli ha avuta in un sì acerbo avvenimento per li suoi fedeli vassalli.

Tutti gli anzidetti sussidj, e provvisioni allontanarono da Messina affatto la carestia. Ma non era l'istesso del morbo: imperocchè sebbene non ne infermassero, che pochi di nuovo, nè con quella violenza di sintomi di prima; e di coloro, che n'eran colpiti, ne guarisse la maggior parte, spezialmente qualora l'interna contagione riusciva in bubboni, o altra enfiatura, o declinava in risipole; nondimeno ancor ne morivano cinque, o sei, e talvolta più per giorno, massime di quei, in cui la malattia o in niun modo esternamente sfogava, o trasandava in petecchie. E appunto in questo tempo soggiacquero alla comune sciagura molti soldati co' loro Ufiziali, e non pochi de' condannati venuti da Palermo. Ma questo in paragone del passato esterminio sembrava presso che nulla: dacchè dove prima di ogni cento ne campavano appena cinque, in questo tempo al contrario non ne periva, che la minima parte; e cominciava ad aver qualche luogo la medicina, venendo per ordinario felicemente a suppurazione i tumori. Sicchè avendo pochi de' Medici, de' Chirurghi, e degli Speziali del paese, retto alla passata malvagità del morbo, il Governatore ne chiamò qualche numero da Milaz-

lazzo di quei mandati da Napoli; e ricercò pure degli unguenti, e degl' altri medicamenti; che gli furono incontanente mandati dal Principe di Malvagna insieme con alquanti Forzati; non avendoli voluti tutti, tra perche non ve n'era di mestieri, tra perche non avea bastanti soldati per farli custodire.

Segno espresso della mitigazione del morbo era l'aver già ognuno rimessa mano al suo mestiere, e tornato alle sue faccende; e il vedersi andar della molta gente per le strade, e nei passeggi, e particolarmente in quello della bella, e magnifica sponda del porto, senza guari guardarsi l'un dall' altro. Il che facevano non solamente quei pochi restati immuni dal male, il numero de' quali, per quanto si potè arbitrare, non ascendeva a più di dugento, e i perfettamente guariti; ma anche i convalescenti, e moltissimi di coloro, che n'erano attualmente molestati, essendosi in questo tempo sperimentato niuna cosa valer più alla curazione di esso, quanto l'esercizio, il moto, e l'aria fresca della marina, uniti a qualche leggiero empiastro per maturare i bubboni.

La diminuzione del morbo, e la cessazione totale della penuria ricondussero in Messina l'ordine, e la regola, avendo conceduto agio al Governatore di rimetter secondo la facoltà, avutane dal Vicerè, in qualche sesto la Città, ch' era caduta in estrema confusione. Quindi non avendo resistito all' impressione del contagio, che un solo Senatore, riempì il Senato d'altri soggetti. Ma non potè far l'istesso della Deputazione di sanità, sebbene anche di essa non avanzasse, che un solo Deputato; perche la maggior parte de' Nobili, de' Mercatanti, e de' Cittadini più riguardevoli, si trovava ancora rifuggita in campagna. Onde restò addossata ai Senatori anche la cura della pubblica salute. Elesse altresì nuovamente i Giudici, de' quali uno era morto, e gli altri due avevano abbandonata la Città; e perciò erano stati dichiarati dicaduti dal loro impiego. E supplì gli Ufiziali del banco pubblico, che il morbo aveva portati via. E poichè sopravivevano pochi de' Notaj ordinarj, diede la potestà di attitare anche agli estraordinarj.

Reintegrati così i Magistrati, si provvide, che si riaprissero quelle botteghe, i padroni delle quali rimanevano in vita. E si eressero nella Città tre forche una nella piazza di San Giovanni, l' altra in quella dello Spedale, e la terza alla marina; e vi si appiccarono parecchi soldati, e paesani, che avean commessi de' furti; acciocchè al destro, che allora vi avea di toglier l'altrui, non si aggiungesse la speranza dell' impunità. E non solo questo,

ma

ma si deputarono persone integre, e diligenti a far inquisizione di sì fatti delitti. E il Vicario Capitolare, secondoche in simili contingenze si era praticato d' altri dotti, e zelanti Prelati, fulminò sentenza di scomunicazione contro chi imbolasse, o occultasse robe di sorta alcuna. Nè ciò senza molta ragione: imperciocchè chi in circostanze sì miserabili trascorre in somiglianti malvagità, che insieme offendono la giustizia, e mettono in rischio la salute pubblica, si dichiara apertamente non men pernizioso Cittadino, che indegno Cristiano: maggiormente che avea allora ognuno il comodo non che di vivere, ma quasi di arricchire, impiegandosi nell' altrui servizio: tanto la scarsezza degli uomini avea rincarata l' opera loro. E perciocchè la notte è, per dir così, amica de' delitti, si proibì l' andar per la Città un ora dopo fatta sera; nella quale ora si faceva sonare una delle campane del Duomo, per avvertire i Cittadini a ridursi ognuno a sua casa.

A questi provvedimenti, risguardanti la sicurezza, e il reggimento della Città, se ne aggiunsero altri attenenti alla salute. Si fecero riaprir gli Spedali, rifornendoli delle cose opportune. Si vietò di gettarsi cadaveri nelle strade, e nelle piazze; ordinandosi di seppellirsi coperti di calcina nelle Chiese in fosse cavate nuovamente. E poichè, essendo allora il morbo nel contado, e ne' Casali nel suo colmo, molti si argomentavano di restituirsi in Città, dov' era venuto in declinazione, si pubblicò prima bando, che ciò fusse permesso tra un certo termine: ma poi essendosi riconosciuto per più di una esperienza, che questo valeva a riaccendervi il male, perche vi si riportavano, per dir così, vivi, e rigoglioси i semi della peste, che in essa avean cominciato a perdere il lor vigore, si diede rigoroso ordine, che niuno entrasse più in Città, essendosene fatte serrare le porte, e circondar le mura di soldatesca, e ricevendovisi le provvisioni per via di rastrello.

Si rimisero altresì il Divin culto, e gli esercizj della Religione, riaprendosi le Chiese, e riferendosi pubbliche solenni grazie al Signore della declinazione del morbo, e di aver fatto cessare la mano dell'Angelo sterminatore. Si ripigliò il santo Sacrifizio, essendosi detta la prima messa nella Chiesa di San Giovanni de'Fiorentini il dì ottavo di Luglio, non senza tenere lagrime di quei pochi, che v'intervennero, colle quali esprimevano la gioia del lor cuore. Si stabilì, che nella sacra Liturgia s'indirizzassero particolari orazioni alla Beata Vergine, e a Santa Rosalia, la cui immagine stava esposta nella Cappella del Senato, affin di ottenersi la totale

cessa-

Digitized by Google

cessazione del Divin flagello. Si tornò ad esporre alla pubblica adorazione il Divinissimo Sacramento al solito in giro per le Chiese. In occasione di restituirsi la statua di San Rocco al Casal del Faro si condusse ad istanza dei Militari un' altra volta in processione nella Cittadella, e nel castello del Salvatore tra lo sparo de' cannoni di queste fortezze. Ed essendosi sparsa voce, che implorata la protezione di Santo Elia non so qual paese si era liberato dalla peste, si condussero il Governatore, e il Senato alla Chiesa di esso Santo, e vi fecero con singolar divozione, e fervoroso pianto pubblico voto di celebrargli ogni anno la festa, e di offerirgli grato dono di ceri. Ripresero parimente quei pochi sacri Ministri, ch' erano avanzati al grande eccidio, le lor funzioni, mossi dal zelo del Vicario Capitolare, che tutto inteso alla salute spirituale di quel picciolo gregge assisteva del continuo agl' infermi, confessandogli egli medesimo negli Spedali. A imitazione del quale tutti gli altri si adoperavano a profitto delle anime, predicando per le strade la penitenza, e la correzione de' costumi, senza le quali invano si spera di placare l' ira Divina: tantopiù che il Sommo Pontefice per mostrar a quell' afflitto popolo la sua paterna sollecitudine gli avea concedute larghissime indulgenze, e conferita ai Confessori ampia facoltà di prosciogliere da ogni peccato, e legame. Si pensò altresì di dar qualche assetto alle cose della Diocesi, le quali non poteano essere, che in gran confusione per la difficoltà, che vi avea di ricorrersi a Messina. Quindi il Vicario Capitolare per potestà, comunicatagli dal Capitolo, stabilì in essa due Vicarj uno in Nicosia per la parte delle montagne, e l' altro in San Marco per quella delle marine, avendo trascelto pe'l governo delle prime Carlo Speciale, e per l' amministrazione delle seconde Lorenzo Filingeri.

Mentre queste cose andavano in Messina in questa guisa, in Palermo si soggettavano a contumacia secondo lo stabilimento, di sopra accennato, le barche, che procedevano dalla spiaggia, che si distende tra Milazzo, e Cefalù; essendosi destinati, e cinti di palizzate, e di guardie i luoghi del Lazzeretto, della Stuffa, e del Pontone, per ripararvisi i navilj contumaci. Si misero pure in rigorosa quarantena le soprascritte tartane, e feluche, mandate a Messina coi condannati, e coi viveri, le quali erano già ritornate dal lor viaggio; comechè nè l'une, nè l'altre avessero colà praticato: non altramente che si era fatto delle otto barche di Napoli, che dopo lo scarico delle vettovaglie, fatto nella spiaggia di Messina con tante precauzioni, erano state non per-

pertanto obbligate a far la contumacia in un seno della Calauria.

Essendosi in questo tempo scorto nelle sedi de' Medici, e de' Parrochi del Comiso, Contea dell' illustre famiglia de' Naselli, non guari distante da Siracusa, di esservi in quella Terra una insolita mortalità, si ordinò a due Medici di Modica, Città posta in quelle vicinanze, di condurvisi ad oggetto di spiarne colle usate cautele la cagione; i quali non vi trovarono cosa alcuna di sospetto; tanta era la vigilanza, con cui stavasi dal Vicerè, e dalla generale Deputazione, contro qualunque sorpresa del fiero insidioso malore.

CAP. VI.

Il male fa strage nel contado, e ne' Casali. Si diffonde in Calauria. Nuove istruzioni mandate a Messina.

COnciosiache, come abbiam detto, il morbo non si ampliò nel contado, e ne' Casali, che sul declinar di Giugno; indi avvenne, che quando cominciò a rilassarsi in Messina, era in essi nel suo maggior vigore, facendo l'istesso strazio, e cagionandovi gli stessi accidenti, che avea operati nella Città, con una sola differenza, che ne' villaggi non si patì quella estrema penuria, ch'erasi provata in Messina, sì per esser picciole popolazioni, come pe' soccorsi, ch' ebbero campo di farvi giugnere i Vicarj Generali, e segnalatamente il Principe di Resuttano. Nè tampoco si vide in essi l' inconveniente di rimanere i trapassati senza sepoltura; perche vi si trovò modo di sotterrarli nelle Chiese, o in fosse in campagna, o lungo la spiaggia, e spezialmente in quella, che dal luogo, detto del Ringo, sino al Faro si stende, e che da Romani via Pompea dinominavasi (a); essendovi stati pure tra que' poveri Contadini non pochi, che sentendosi sorpresi dal male, e non iscorgendosi d' intorno persona, da cui potessero prometterssi questo ufizio, già certi del loro fine, impiegavano gli ultimi languenti spiriti a cavarsi essi medesimi il loro fosso; sulla margine del quale mettevansi a giacere aspettando la morte, e dopo la morte, chi in passando fusse loro pietoso da tanto da spignerveli dentro

(a) Cicero in Verrem *lib.* 5. *circa finem*;

tro: tanto è l'orrore, che o per istinto di natura, o per forza di costume hanno gli uomini di restare insepolti. Solamente nel Casale del Gibiso, popolato di più di mille persone, vi giacquero per alquanti giorni non pochi cadaveri distesi per le strade, ed esposti alla voracità dei cani, non altrimenti di quel, ch' era accaduto in Messina: onde da quel Senato vi si mandarono venti condennati per levargli via, de'quali infettatisene cinque, tre vi lasciarono la vita, e due furono trasportati nello Spedale, dove dopo qualche tempo risanarono.

Nè il morbo nel territorio guadagnò, per dir così, terreno a poco a poco, ma vi si diffuse quasi in un tratto, assalendo a un tempo e i Casali di Mezzogiorno, e que' di Tramontana. Il che addivenne, non tanto perche sono essi poco distanti l'un dall'altro, quanto perche dopo appalesatosi il contagio in Messina continuarono ad aver tra di loro l'istesso libero commerzio di prima. Quindi restò in brieve diserta, e senza cultura la campagna; talche le biade parte si dispersero su i campi, aspettando in vano la falce del mietitore, e parte si corruppero ne' covoni sull' aje per difetto di chi le battesse, o ne raccogliesse il grano. Per l' istessa cagione marcirono sugli alberi, o sparsi pe'l terreno, i frutti. E si vide a suo piacere, e senza alcun correggimento di pastore, errar per le campagne il bestiame, pascendo impunemente i paschi non suoi. Nè fu di alcun prò, che in quell' anno fussero proceduti assai felicemente nel lor lavoro i bachi da seta, di cui si fa tanta copia in quelle contrade; merceche essendovi mancata l'opera degli uomini, non se ne trasse alcun profitto. Le quali cose non sembreranno gran fatto maravigliose, se si porrà mente, che di ventidue mila uomini, che dimoravano nel contado, e ne' villaggi, ne morirono nello spazio di un poco più di un mese quindici, o sedici mila. Nel numero de' quali ve n'ebbe moltissimi di quei nobili, e cittadini Messinesi, che vi eran rifuggiti; essendone solamente campate quelle famiglie, che ristrettesi nelle lor ville furono o più guardinghe, o più felici a schivar qualunque estranea comunicazione.

Tennero similmente da se lontano il crudel contagio Giampeliere, Artalia, e Molino, i quali, come di sopra si è accennato, si eran chiusi, e appartati dal commerzio degli altri Casali, non che di Messina; ma con sorte ineguale: imperocchè Artalia, e Molino si mantennero sempre integri, e incontaminati, non senza gran maraviglia in riguardo di esser piccioli, e poveri luoghi al pari, e forse più degli altri, e di esser stati per più mesi come assediati dalla peste. Ma Giampeliere, avvegnache se ne fusse per

Digitized by Google

qualche spazio difeso, restò finalmente sul declinar di Luglio assorto nella comune disgrazia con grave suo danno, e delle Terre confinanti, come appresso vedremo.

Nè pur giovò lungo tempo alla vicina Calauria la vigilante custodia, con cui si era guardata da Messina: dacchè non erano trascorsi molti giorni di Luglio, che si vide improvvisamente attaccata dal male; avendo la maliziosa, e temeraria avidità de' particolari delusi, e fatte vane le tante cautele, che per parte del Pubblico, e del Principe si eran prese, affin di sottrarla dal vicino pericolo. Imperocchè, sebbene, come suole accadere, si sien dette molte cose intorno a questo passaggio del morbo di là dal Faro, attribuendosi da taluni a Messinesi, fuggiti nel fervor del male con delle robe in Calauria, e da altri ad alcuni Calabresi della Terra di Cannatello, che trovatisi nel principio della malattia nel porto di Messina, lasciato quivi il lor naviglio, e saliti sul palischalmo avean tenuta guisa di far nascostamente ritorno al lor paese: nondimeno fu poi creduto per certo, che la Calauria avesse ricevuto il contagio da' suoi proprj paesani, che spinti dall'amor del guadagno traghettavano furtivamente delle vettovaglie nella spiaggia di Messina, dove le vendevano ad altissimi prezzi a coloro, ch' eran dispersi per quelle ville. E nominatamente fu scritto, di esser ciò addivenuto per mezzo di un sacchetto di canavaccio, pieno di alcuni pezzi di argento, introdotto nel Casal della Fossa, e indi in Reggio; che riportato avea da Messina un nocchiero di esso villaggio in prezzo di viveri, i quali, noleggiato da un Frate Laico, era andato colla sua barchetta a spacciarvi caramente in tempo, che più v'imperversava e la carestia, e la pestilenza. Ma comunque ciò sia, e lasciandone la fede presso l'Autore, egli è fuor di dubbio, che il morbo si manifestò in prima nel predetto Casale della Fossa; e che quantunque il Preside della Provincia con singolar diligenza l'avesse di un subito fatto attorniar di guardie, e mettervi a fuoco le casette contaminate; nulla che sia di meno non istette guari a scoppiare anche in Reggio; donde si diffuse poi ne' circostanti villaggi; e si sarebbe distesò più oltre, se il Re non avesse prestamente mandato per farsegli incontro suo Vicario Generale nelle Calaurie il Tenente Generale Conte Maoni con delle truppe; e non se gli fussero opposte due linee, una, che stringeva più da presso il territorio di Reggio, e l'altra, che distendendosi dal mare inferiore al superiore nell' Istmo tra Santa Eufemia, e Squillace scevrava quasi tutta la Calauria ulteriore dal rimanente di quel Reame.

Questo travalicamento del male nella terra ferma accrebbe

in

Digitized by Google

in Italia, e anche di là da monti, il timore che vi avea sparso l' accidente di Messina. Quindi fu dalle nazioni straniere non solamente tolta la pratica alla Calauria, ma anche soggettato a contumacia e per mare, e per terra il resto del Regno di Napoli, congiuntamente co' presidj di Toscana. E i Veneziani, i quali siccome in conservando i vestigj della Romana Repubblica mantengono l'onor d' Italia, così sono solleciti di custodir la salute di questa sì bella parte del mondo, esclusero dal libero commerzio ancor lo Stato Pontificio per la fiera, tenutasi al solito nel mese di Luglio in Sinigaglia, ch' e' riputavano doversi in tempo sì pericoloso intralasciare.

Parimente alla prima notizia, che pervenne al Vicerè, e alla Deputazione generale della sanità di Sicilia, di avere il morbo messo piede nella bassa Calauria, fu tosto dichiarato interdetto il paese, che restava dentro il referito cordone, formato tra il golfo di Santa Eufemia, e quello di Squillace; e sottoposto alla contumacia di quaranta giorni il rimanente delle Calaurie. E poichè nell' istesso tempo si ebbero avvisi da varie parti di discorrer pe' vicini mari de' bastimenti attaccati di peste, fu per modo di provvisione imposta la contumacia di sette giorni a tutte le navi procedenti da lidi stranieri; e dato ordine di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che quindi venivano. Ma avutasi poscia contezza della dilatazione del contagio ne' borghi di Reggio, e nell' istessa Città, e crescendo sempre più i sospetti delle barche infette, fu la contumacia di quaranta giorni stesa a tutte le provincie del Reame di Napoli; e in conformità del bandò, pubblicato per ordine della Corte in Napoli il giorno vigesimo terzo di Luglio, anche a quelle del dominio Ecclesiastico. E acciocchè per questo stabilimento non venisse a recarsi alterazione alcuna al carteggio d'oltramare, si presero a nolo alquante feluche, che stando in continua quarantena altro viaggio non facessero, che quello da Palermo a Napoli, e da Napoli a Palermo per portarne, e riportarne le lettere. Fu altresì prolungata la contumacia delle altre marine di Ponente a giorni ventuno; e quella de' navigli provenienti dal golfo di Venezia, e dal mare Adriatico, a quaranta giorni; ancorchè scansassero il Faro, e indirizzassero il lor viaggio per la costa del Mezzogiorno: e questo, perch' erano infestate dalla pestilenza non men la Calauria, che le Isole di Cefalonia, e di Santa Maura, e qualche parte della Morea; luoghi, dove sogliono sovente riparare i bastimenti, che navigano in quel fortunoso mare. N. 46.

E finalmente per l' istesso capo di esser in questo tempo la na-

Digitized by Google

navigazione piena di pericoli di contagione, fu preſcritta la con-
N. 46. tumacia di giorni quattordici all'Iſole di Malta, di Lipari, e di Pantellaria; eſſendoſi provveduto al ſoſtentamento delle prime due, che non producendo vettovaglie ſufficienti al lor biſogno, ſono neceſſitate di farne provviſione in Sicilia, collo ſtabilire,
N. 58. che ſi concedeſſe libera pratica a' navilj, che veniſſero da Malta per viveri, qualora fuſſero accompagnati da un Cavaliere di quell' inſigne ordine; il quale atteſtaſſe di non aver per viaggio nè afferrato a paeſi infetti, o ſoſpetti, nè comunicato con altri baſti-
N. 54. menti; e che ſi deſſero le vettovaglie alle barche di Lipari, ſenza però farle praticare, dove veniſſero dirette da un Eccleſiaſtico, o da un Gentiluomo; il quale faceſſe l'iſteſſa atteſtazione: reſtando nel ſuo vigore la preſcritta contumacia per le navi, che dall'una, o dall'altra Iſola proveniſſero per cagion di mercatanzia, o per altra biſogna.

Ma ſiccome i motivi di temere ſi eran multiplicati dalla parte del mare; così eran venuti meno da quella di terra: poſciache dall'un lato era compiuta la quarantina, nè ſi era ſcoverta alcuna coſa di ſiniſtro nelle Città, e Terre, che avean dato ricetto a' fuggiti da Meſſina, e però eran ſtate reſtituite al libero commerzio; e dall'altro ſi era talmente fortificato il cordone eſteriore mercè l'opportune diſpoſizioni de' Vicarj Generali, e l'opera del Cavalier di Albito, del Capitan Caracciolo, e del Capitan Savalza, Ingegniere ordinario delle truppe, che non vi avea più luogo di temerſi, che poteſſe uſcir uomo, o coſa alcuna del pae-
N. 47. ſe bandito; eſſendo la linea difeſa da due mila ſei cento dieci uomini, cioè cinquecento trentadue di milizie regolate, e due mila ſettantotto di paeſani, tutta buona gente, e bene in arme, e comandata da Capi vigilanti, e fedeli; oltreche viſitavaſi di dì, e di notte, e di poſto in poſto, dagli Ufiziali, e ſpeſſo dagli ſteſſi Vicarj Generali.

Aggiugnevaſi a ciò, che la linea interiore, diſegnata per ſerrare il diſtretto di Meſſina, era dalla parte di Tramontana quaſi compiuta; e travagliavaſi a tutta forza per perfezionarla pure dal lato di Mezzogiorno: non laſciandoſi frattanto di tenerſi ben guardati i paſſi della Scaletta, e di Bavuſo; di modoche ad alcuni ſoldati diſertati da Meſſina non era potuto riuſcire il trapaſſarli. Sicchè il Senato, e la Deputazione di Palermo non riputando più neceſſario il ſepararſi la provincia di Mazzara dal rimanente dell' Iſola mediante il deliberato cordone, da formarſi tra la Licata, e Termine, ne depoſero per allora il penſiero; non derogando però all'ordine dato di non dover queſta regione contribuir gente

alla

Digitized by Google

alla linea, che chiudeva il paese bandito, affin di averla pronta per qualche nuovo, e subito accidente, e di valersene dove più venisse a uopo; e rivolsero interamente l' animo a provvedere, che non si facesse in Messina abuso della declinazione del male; e che se gli porgessero i convenevoli ripari ne' Casali, dove esercitava allora la sua fierezza; studiandosi più che mai di soddisfare all' orrevole commessione addossata loro dal Vicerè della suprema cura della salute del Regno, dapoiche era piaciuto al Clementissimo Monarca di approvare, e confermare in essi questa autorità. *N.* 39.

S' inculcò perciò a que' Magistrati di mettere in opra la sequestrazione, e separamento degli ammorbati, e de' convalescenti; da' sani, giacchè la disposizione delle cose lo consentiva; di proibir l' uso delle robe, che fussero state maneggiate, o adoprate dagl' infetti; di riserrare i sacri Templi, e gli altri luoghi, dove si facessero delle ragunanze; e di far seppellire i morti in alte fosse in campagna gettandovi sopra della calcina, e non già nelle Chiese; stimando, che il farsi al contrario di questi divisamenti, come più avventuratamente, che prudentemente si era principiato a fare in Messina, potesse somministrare al morbo, non ancor spento, pascolo, e forze da inasprirsi di bel nuovo. Si sollecitò inoltre il Governatore a rifar quella Deputazione di sanità, ridotta già ad un solo, riempiendola almeno di dodici soggetti de' diversi ordini della Città, che animati dal suo zelo gli fussero di ajuto a purgarla totalmente dal male. Si diedero nuovi, e tanto più forti incitamenti per l' abbruciamento delle barchette, quanto più una sì fatta cautela era divenuta necessaria dopo il passaggio della contagione di là dal mare. E si commise a Orazio Turriano Segretario di quel Senato, e ad altri Letterati, di mettere in iscrittura, mentre ne avean ancor vive, e fresche le specie, tutto ciò, che avea operato in quella lor Patria la fiera pestilenza; sì per ritrarne il vero stato, e prendervi più opportuno rimedio; e sì per conservarne la memoria a' posteri. E in fatti queste relazioni sono state di non mediocre uso, e giovamento a tesser la presente storia.

Quanto poi a' Casali si tornò a dar carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch' eran dentro il Paese interdetto, di far ogni lor opera, perche fussero provveduti di viveri, di Medici, e di medicamenti; facendovisi osservare esattamente le istruzioni, e spezialmente il capitolo di dividersi gl' infermi da' sani per mezzo de' lazzeretti, e delle barricate. Si diede commessione al Governatore di Messina di scegliere tre Cavalieri Messinesi, che in qualità di Commessarj Generali se ne ripartissero la cura, e il governo.

Digitized by Google

no. E si prescrisse, che vi si abbruciassero le case infette, le quali non portassero il pregio di spurgarsi in altra guisa, chiudendosi quelle di maggior valore, per esser purificate a suo tempo. Delle quali disposizioni ebbe la Deputazione non volgar motivo di compiacersi, e di crederle giuste, e opportune; dappoiche vide esser state alcune di esse prevenute dalla suprema intelligenza del
N. 48. Re in un suo Real dispaccio dato in Napoli il dì ventisette di Luglio, e giunto a Palermo il dì trentesimo dell'istesso mese: in cui dopo essersi la Maestà sua compiaciuta di approvare con significazioni di particolar gradimento, e con benignissime espressioni, i provvedimenti dati dal Senato, e Deputazione di Palermo, per somministrar nuove, e sempre più chiare riprove della sua paterna cura per la salute, e sollievo de' suoi amati Vassalli, ordinò primieramente, che sotto pena della vita fussero in Messina vietate tutte le unioni di gente, eziandio tra i sani, e ancorche avessero per oggetto la pietà, e la Religione; dovendo ciascheduno tenersi chiuso in casa, eccettuati i Magistrati, e altri occupati in servigio del pubblico, a' quali fusse conceduto l'andare attorno per la sola necessità del loro impiego, ma colle dovute cautele, e con qualche contrassegno, e sfuggendo il più, che fusse possibile, il camminar dopo sera; comeche si soggiungesse esser ben fatto, che durando il contagio vi avesse di notte ne'capi delle strade dei fanali accesi, che le illuminassero. Commise in secondo luogo di eccitarsi sempre più i Vicarj Generali a somministrare a Messina e vettovaglie, e medicamenti, e profumi; e a proibir la comunicazione fra i Casali, fornendogli di viveri, per ovviare, che quella gente disperata non rompesse, per buscarseli, i limiti, e i ripari, e venisse così a mettere in costernazione, e in iscompiglio il Regno. E finalmente statuì, che si troncasse ogni commerzio tra la Città, e i villaggi. E diede particolar carico al Governatore di mettere ogni suo studio, e diligenza per impedir la disserzione de' soldati di quel presidio; e quando mai ne disertassero, di darne di un subito avviso ai Vicarj Generali colla distinzione del numero, e de' segni.

Furono questi ordini tostamente spediti a Messina; dove giunsero tuttavia ad uopo: imperocchè, sebbene il morbo proseguisse nella sua declinazione, e non cagionasse, che poca mortalità; non restava però di esser ancora bastantemente vivo, e contagioso. E in fatti appunto tra' mesi di Luglio, e di Agosto, ne furon sorpresi non pochi di quei, ch' essendosi, per dir così, guardati diligentemente nel forte della tempesta, subito all' apparir della calma si eran fidati di praticare; venendo così a perdere o per

trop-

Digitized by Google

troppa impazienza, o per troppa credulità il frutto de' gravi disagi, che aveano fino allora durati per preservarsi. In questo tempo similmente seguirono a morir di peste moltissimi de' condannati, e incontrarono la medesima disgrazia la maggior parte de' Medici, e Chirurghi Napolitani, e fra gli altri il lor Capo, il quale quantunque in età molto avanzata si era offerto spontaneamente a questa spedizione non già per vile voglia di guadagno, ma per pretta carità, e per finir la sua vita in servigio del prossimo. Onde fu il Governatore necessitato di ricercarne de' nuovi dal Principe di Malvagna unitamente con qualche altro numero di Forzati, che risarcissero la mancanza de' condennati, essendovi ancor d' uopo di gente di questa maniera tra per fare il mestier di beccamorti, tra per finir di nettar la Città dalle immondizie.

Posto adunque che il morbo assaliva tuttavia mortalmente quei, che di nuovo se gli paravano davanti, si potea di ragione dubitare, che il non offender più coloro, che n'erano una volta guariti, o che non n'erano stati ancora percossi, avvenisse non già, perch' esso avesse perduto punto della sua forza, e malignità; ma perche ne' primi il sangue, e gli umori si fussero sì fattamente depurati, e ne' secondi si trovassero in tale costituzione, e temperamento, che reggessero all' impressione delle particole pestifere. Non pertanto anche nella declinazione del male si videro delle mortali recidive: di modo che alcuni, che l' avean superato, quando era nel suo vigore, ne restaron vinti, quando lo credevano più debole.

Contuttociò non si argomentava quella gente di soggettarsi a veruna delle prescritte cautele: anzi erasi, come suole avvenire, addimesticata talmente col male, e tanta confidenza ne avea presa, che riputava di non valere il pregio del minimo suo incomodo, non che il preservarne gli altri, ma anche il liberarne se stessa. Quindi, avvegnache il Governatore avesse dato l' ordine di abbruciarsi tutti i piccioli navigli, che si trovavano nel porto, e nelle circostanti spiaggie, non potè mai un sì giusto provvedimento sortire la desiderata esecuzione: anzi sempre si videro andar per quel mare delle barchette d' ogni sorta, e sopratutto da pescagione; con tutto che si fusse condannato alle galee un nocchiero, che con la sua navicella avea osato di avanzarsi fino a vista di Milazzo. Il sequestramento poi, non dico generale, ma anche particolare de' soli infermi, e convalescenti, tanto è da lungi, che si fusse mai posto in effetto; che anzi si stimò sempre non solo impossibile per mancanza de' Ministri, e della gente di servizio, e di altri mezzi, che vi si richiedevano, ma ancor nocevole; giacendo troppo fermo nell' animo a que' Cittadini, che l'

an-

Digitized by Google

andar a ſolazzo per la Città, e per la marina, e il reſpirar l' aria, fuſſe il più efficace, anzi l'unico rimedio contro la malattia. E ſe ſi richiuſero le Chieſe, queſto fu con ſommo loro diſpiacere; maſſimamenteche venne per ciò ad interromperſi una divota novena, che ſi era dal giorno ſeſto di Agoſto incominciata a ſolennizzare in quel Duomo in onor della Vergine.

In ſomma ſi ravviſavano in Meſſina pochiſſimi di que' ſegni, che ſogliono diſtinguere le Città, nelle quali duri tuttavia il contagio, dalle perfettamente ſane. Vi ſi converſava, e camminava liberamente, eſſendo già le ſtrade pulite non men da' cadaveri, che da ogni altra ſchifezza. E ſe taluni tenevanſi tuttavia in caſa, e ſi riguardavano, queſto era per privato conſiglio, e non già per pubblico provvedimento. I nuovi Senatori ſi radunavano a deliberare delle coſe politiche; e i Giudici a render ragione a coloro, che la dimandavano, ſenza alcun riſerbo. Nelle botteghe degli Artigiani, delle merci, e delle vettovaglie, e ne' forni, e macelli, che ſi erano già aperti, ſi vendeva, e comperava il tutto ſenza cautela, e ritegno: gareggiando i Vicarj Generali a ſomminiſtrarle quanto fuſſe ſufficiente non ſolo alla neceſſità, ma anche all' abbondanza, e alla delizia; ed avendola il Principe di Reſuttano fornita altresì di Fornai: ſicchè non vi era più d'uopo di far venir pane di fuori, facendoſi tutto in Città.

Queſta fidanza in Meſſina creſceva di giorno in giorno, ſecondoche di giorno in giorno diminuiva, e calava la forza del male: imperocchè ſebbene ne veniſſero tuttora colpiti alcuni, e in particolare di que', che ſi arriſchiavano di cavar fuori, o di maneggiar la prima volta robe toccate da gente infetta; come avvenne fra gli altri ſul fine di Agoſto a una donna, che ne reſtò, non ſenza riſvegliar il ſopito timore nel popolo, colta immediatamente; nondimeno eran coſtoro pochiſſimi riſpetto a tanti altri, i quali, ancorche niuna cautela uſaſſero nella pratica colle perſone, e nel maneggiamento delle robe, non ne ricevevano verun detrimento. Teſtimonio di ciò erano tre de' Chirurghi Napolitani, e quattro, o cinque de' Medici paeſani rimaſti in vita, che viſitavano, e medicavano gli ammorbati con tutta la franchezza ſenza verun pericolo anche negli Spedali.

Si aggiugne a ciò, che de' pochi, che n' erano nuovamente attaccati, ne guariva la maggior parte: nè ſoſtenevano quei violenti ſintomi, che il morbo ſi tirava addietro per lo paſſato. Oltre di che già cominciavano ad oſſervarſi malattie varie: ſegno eſpreſſiſſimo, che la peſte tendeva al ſuo fine: imperocchè, come è aſſai noto, e come intervenne nel rammemorato contagio di Atene,

e in

Digitized by Google

e in tanti altri, ed anche in questo di Messina, in tempo di pestilenza tacciono tutti i morbi, o in esso si convertono. Vera cosa però si è, che alcune di queste infermità diverse, le quali cominciavano a correre in Messina, erano residui di peste; mentre il pernizioso veleno a molti, che non avea avuta posta di trar di un subito a morte, avea però sì fattamente guaste, e corrose le interne parti, ch' eran rimasti o tisici, o idropici, o ad altre cotali malattie, lente sì, ma egualmente mortali, miserabilmente soggetti. Molti altresì conservavano in se le reliquie del contagio per ciò, che sebbene non ne sentissero più molestia, aveano tuttavia addosso i bubboni o induriti, o infistoliti.

Essendo le cose in questo stato rendevasi sempre maggiore la difficoltà di ridurre quei Cittadini a serrarsi dentro le case, massime dopo essersi conosciuto per più di una prova, che quei, che si sequestravano, non venivano assistiti, e provveduti, com' era conveniente, per difetto di Uffiziali, e di subalterni. Onde il Governatore pensò, per supplire in alcun modo a questo espediente, di far apprestare i Conventi di Santo Alberto, e di Monte Santo, posti fuori la porta Imperiale in siti arioſi, e ventilati, e poco distanti l' un dall'altro, per lazzeretti d'infetti, o sospetti, e di convalescenti; ove fussero trasportati dalla Città tutti coloro, che si trovassero di già in questo stato, o come tali venissero a discoprirsi per l'avvenire. E fece apparare un magazzino del lazzeretto per ricovero de' soldati appestati; restando il grande Spedale della Città, e quello del presidio per gl' infermi di altre malattie. Si bandì perciò, che ognun fusse tenuto sotto gravi pene a rivelare quei de' suoi, che in qualunque maniera morissero, o infermassero; de' quali si mandava ogni settimana distinta nota alla Corte, e al Vicerè, e generale Deputazione: ordine, che si mantenne costantemente fino alla fine. Si fecero altresì chiudere le case vote, e rimaste senza padrone, per non lasciare esposti all'altrui rapacità i mobili infetti; e si tenne modo, che i poveri fussero provvisti di vitto.

Cresceva medesimamente il desiderio di quel popolo di veder riaperti i sacri Templi; e se ne facevano continue istanze da quel Vicario Capitolare. Ma il Vicerè, e la generale Deputazione, insistendo negli ordini dati, deliberarono d'inviar loro alcune istruzioni, come avessero da esercitarsi in quel tempo senza pregiudizio della salute gli atti pubblici di pietà, e di Religione; conoscendo molto bene, che se questi sono sempre necessarj, per tenere a freno i popoli, tantopiù l'erano allora in Messina, quantoche dalla passata estrema tristezza eran molti trascorsi, secondoche porta la naturale istabilità degli uomini, in un estremo N. 51.

Digitized by Google

rilassamento d'animo, per non dir licenza di costumi, procacciando tutte le guise di darsi bel tempo, e di rifarsi de' sofferti affanni; intantoche si eran veduti degli uomini, e delle donne in poco spazio di tempo più volte vedovi, e sposi. Nè solo questo: ma ogni tratto commettevansi degli enormi delitti; per cui il Governatore era spesso astretto a far giustizia; e l'ordinaria prigione era sì piena di delinquenti, che la general Deputazione aveva stimato necessario di mandar ordine, che fussero ripartiti in varj luoghi, e che stessero il più, che si potesse, separati l'uno dall' altro, e con pulitezza; acciocchè, se ve ne fusse qualcheduno ammorbato, non infettasse il resto. E fu forza per aggiugnere timore ai malfattori di privarli della facoltà di richiamarsi delle sentenze de' Giudici di Messina alla Gran Corte, ch' è il supremo Tribunale del Regno.

In queste istruzioni prescrivevasi, secondoche praticò il grande Arcivescovo San Carlo Borromeo nella peste, che al suo tempo travagliò la Città di Milano, di dirsi le messe, e di predicarsi la Divina parola nelle piazze, o nei capi delle strade. Statuivasi di non permettersi la celebrazione degli sponsalizj a coloro, ch'erano stati attaccati dal male, se non se dopo compiute le consuete quarantine; essendo stata l'omissione di questa cautela cagione della infezione, ed anche della morte di più novelli sposi. Si additava la maniera di amministrarsi i Sagramenti, e di celebrarsi i Divini Offici. E molte altre simili cose ordinavansi, sicchè senza mancarsi in cautela, nulla di essenziale venisse a scemarsi al culto della Religione.

Finalmente avea presa i Messinesi tanta vaghezza di lor libertà, che nel mese di Settembre tenendo per cessato il male, e avendo già fatti abbruciare fuori le porte tutti i cenci, che si eran tolti via dalle strade, e dalle case contaminate, argomentavansi di sciorinare, e purificare ognuno in particolare le loro robe; dandosi a credere, che questo potesse facilitare lo spurgo generale.

Intanto il morbo era venuto altresì in decadenza nel contado, e ne' Casali, dove aveva avuto l' istesso periodo, che nella Città: concioſiache, siccome in questa, perch' era cominciato a infierocirvi intorno agli ultimi di Maggio, erasi mitigato all'entrar di Luglio; così, in quelli, perche vi prese a far guasto sul fine di Giugno, non venne a diminuire, che ne' principj di Agosto, salvoche in Gibiso, e Giampeliere; nel primo de' quali si stese sino a Decembre, diffondendosi in varj luoghi della campagna, e nel Convento de' Cappuccini, che per qualche tempo se n'era preservato; e nel secondo vi durò per più riprese sino al Febbrajo del nuovo anno;

anno; avendo i varj casi di questo Villaggio fatto toccar con mano, quanto rilievi in un paese investito dalla pestilenza il mantener la buona regola; e quanto al contrario pregiudichi il rilasarla, prima di esser passato affatto il pericolo. Imperocchè, mentre in Giampeliere in esecuzione delle istruzioni della generale Deputazione si osservò il sequestro generale, e la segregazione degl' infetti, de' sospetti, e de' convalescenti ne' diversi lazzeretti, a ciò ordinati, non ostanteche il morbo vi si fusse riacceso quattro, o cinque volte, di settecento sessanta uomini, che l'abitavano, fra lo spazio di più di tre mesi non ne furono attaccati, che dugento sessanta, e di questi non ne perirono, che cento quaranta. All'incontro, dove nel mese di Novembre quei poveri contadini o annojati dello stare più lungamente ristretti, o ingannati dalle fallaci apparenze del morbo, si diedero a conversare, ne cominciarono a morire dieci, e quindici il giorno; sicchè ascese in breve tempo il numero degli estinti a trecento venti, essendosi salvati solamente coloro, che accortisi a tempo della sorpresa del male, se ne fuggirono in campagna, dissipandosi, e sequestrandosi dentro capanne. Ma perche poi costoro, non essendo divenuti per la passata funesta esperienza cauti abbastanza, si recarono a raccorsi insieme un' altra volta, dopo però ch' era trascorso quasi un mese senz' altra mortalità, o nuovo accidente, e lor premeva di cavar fuori l' olio, ch' è il maggior frutto di quel Casale, vi ripullulò di bel nuovo la malattia colla morte di non pochi. E sarebbe andata più avanti la strage, se non vi si fusse preso compenso in tempo dello spurgo, come a suo luogo diremo.

Ma se si stancarono quei di Giampeliere dall' osservare il buon ordine; non desisterono giammai quei di Molino, e di Artalia dal guardarsi, che il vicino male non trascorresse nei loro angusti confini; e di guardarsi sì fattamente, che quantunque non fusse l' uno distante da Giampeliere, che un miglio, e l' altro un poco più di due miglia, e tutti e due costassero meno di trecento uomini per uno; nondimeno, come sopra si è accennato, si mantennero sempre sani; ondeche sarà il nome di questi per altro oscuri, e ignobili luoghi, celebre, e famoso, finche durerà la memoria di questa fiera pestilenza.

Ma per ritornare donde ci siamo dipartiti, erano le cose sul fine di Agosto, e nei cominciamenti di Settembre, in tale stato, che sebbene in Messina il contagio paresse quasich' estinto, andava tuttavia serpendo nei Casali, e nelle Terre confinanti; dove, come diremo nel capitolo seguente, si era già fatta strada; e in Calauria non solo avea posto piede in Reggio, ma andavasi di-

ſtendendo nei vicini villagi, Quindi la generale Deputazione, conſiderando, ch' eſſendo infetta l' una, e l' altra ſpiaggia, le galeotte, che ſolcavano del continuo quello ſtretto, portavano malgrado la vigilanza di chi le comandava riſchio di contrarre il
N. 70, morbo, ſpedì ordine a tutte le marine del Regno, che dovunque approdaſſero, ſi ſomminiſtraſſe loro e viveri, e rinfreſchi, e ogn' altro ſoccorſo, che richiedeſſero; ma che non ſi ammetteſſero in conto alcuno a libera pratica.

Per l' iſteſſa ragione ſi agitò lungamente il punto, come aveſſe da introdurſi in Meſſina il grano, che ſino all' altra ricolta era ad eſſa, e a ſuoi Caſali ſecondo la gente, che il morbo vi avea laſciata, neceſſario; il quale ſi faceva aſcendere a dodici mila ſalme. Si avviſava la Deputazione generale, che doveſſe tutta queſta quantità di frumento traſportarſi parte a Taormina, e parte a Milazzo, e quindi farſi giugnere a Meſſina o per terra, o per mare, nell' iſteſſa maniera, come ſino allora ſi era fatto col grano medeſimo, e coll' altre vettovaglie, di cui avea avuto biſogno. Ma a ciò ſi opponevano molte coſe dalla parte de' Meſſineſi. Si adduceva primieramente il non eſſervi nè in Taormina, nè in Milazzo magazzini da riporviſi tanta quantità di frumento. In ſecondo luogo ſi allegava la mancanza delle vetture, per farlo traſportare per terra. E per ultimo mettevaſi in conſiderazione il pericolo, che potea correre quella Città, di reſtar qualche volta ſenza il neceſſario ſoſtentamento, ſe ſi voleſſe effettuare queſto traſporto per via delle feluche, ch' eran deſtinate all' ordinario tragitto de' viveri; conciofiache non potendoſi far queſto altramente che a poco, a poco, verrebbe la coſa a dilatarſi ſino all' inverno, quando la navigazione, maſſime lungo quella ſpiaggia, ſi rende sì difficile, e incerta. E però ſi domandava la permiſſione d' inviarſi queſta provviſione ſopra groſſi baſtimenti, e di farſi sbarcare vicino alla Città, in luogo però diviſo dal commerzio, e ſenzache i marinai praticaſſero con perſona alcuna del paeſe. Accordavaſi a ciò la Generale Deputazione, purche le navi andaſſero poi a far la contumacia nei lazzeretti di Livorno, o di Venezia, dove ſi accolgono navili provenſenti da paeſi infetti; non volendo commetter alla dubbia fede de' nocchieri, e ai tanti caſi, che potevano occorrere, la ſalute pubblica; per la conſervazione della quale aveva ſpeſo, e ſpendeva tuttavia tanto ſtudio, e applicazione, riconfortata a ciò fare dalla particolare ſoddisfazione,
N. 25, che il clementiſſimo Sovrano continuava a moſtrare delle ſue
43. 47, cure, e fatiche.

Parve dura queſta condizione ai Meſſineſi, non tanto per lo

di-

Digitized by Google

dispendio, che si arrecava dietro, quanto per l'impossibilità di trovar bastimenti a questo patto. Onde essendo necessario, che Messina fusse provveduta di grano, prima che venisse l'inverno, per qualunque accidente, che le potesse sopragiugnere, tantoche non avendo il suo Agente pronto danaro, nè trovando in quelle circostanze credenza, la Corte l'avea accomodata del suo frumento, condiscese finalmente dopo molti consigli la generale Deputazione, che le fusse questo apportato per mare sopra grosse navi sin presso le mura nella spiaggia detta del Casino, ma colle seguenti condizioni, cioè, che tutti i bastimenti si unissero in Milazzo; che quivi si facesse sopra ognuno di essi imbarcare un uomo di lealtà, e sagacità, che gli servisse di Direttore; e che si preponesse a tutto lo stuolo una persona di maggior conto come per Comandante, da sceglierssi sì l'uno, come gli altri, dal Principe di Malvagna, alle cui singolar diligenza, e dirittura, dovea affidarsi la somma di questo affare; che prima di partir da Milazzo vi si facesse uno squisito inventario di tutte le robe, sin delle vestimenta della gente; che non iscioglissero che di conserva, e con tempo favorevole, e secondo, per entrare nel porto di Messina; che quivi arrivati sbarcassero il frumento nel luogo di sopra nominato per via di ponti, e di lunghi canali di legno, ogn'uno nel suo scaricatojo, che doveva essere a ciò ordinato, e cinto di doppia palicciata, e senza aver commerzio con persona del paese, o prender me cosa alcuna; e che fornito colla maggiore celerità lo scarico, dell'istessa maniera, com'eran venuti, prendessero il lor corso per Siracusa, nel cui gran porto dopo data la relazione, e il giuramento, e fatto il riscontro delle robe, doveano stare in rigorosa contumacia per lo spazio di ottanta giorni. Furono tutte queste condizioni eseguite colla maggiore esattezza; salvoche, avendo la cosa avuto buon successo, la contumacia di ottanta giorni fu ridotta a sessanta. E questa guisa si tenne poi sempre in tutte l'altre provvisioni di grano, che si mandarono a Messina, durante la sua proscrizione. N. 60.61.

Mentreche in questa maniera s'invigilava dalla generale Deputazione alla custodia della salute del Regno, forse voce, che se vera stata fusse, sarebbero andate a voto tutte le sue cure. Questa fu, che in Carini, antica signoria della chiarissima schiatta della Grua, non lontana dalla Capitale più di dodici miglia, vi fusse qualche sospetto di mal pestilenziale, per esservi molti ammalati con dei carbonchi: onde che i vicini Villaggi le avean tolto il commerzio. Ma si dileguò questo nuovo timore, tostoch' essendovisi ad istanza del savissimo Vincenzio la Grua Principe di essa

Ter-

Terra spedito un de' Medici della Deputazione, per informarsi co' modi debiti della verità della cosa, non vi riconobbe costui altro, che malattie ordinarie, e benigne, e sopra le quali non potea cadere il minimo dubbio.

Similmente il Tribunale del Patrimonio non cessava di dar tutte le provvidenze, ch' erano della sua incumbenza. Quindi in
N. 57. adempimento di un Real ordine fece pubblicare rigoroso bando, sì per ovviare alle supposizioni, e adulterazioni de' testamenti, ed altre ultime volontà de' defunti; sì per mettere in salvo la roba di quei, che morissero, senza saperſi chi loro dovesse succedere. E questo non tanto per provvedere alle ragioni del Fisco, e degli eredi legittimi, quanto per impedire i furti, e le occultazioni de' mobili delle famiglie estinte; donde derivar potea sommo pregiudizio alla pubblica salute; avendo per l' istessa ragione ordinato, che si chiudessero le case rimaste senza debito successore; e che ognun si rendesse certo, che nulla si abbrucerebbe in tempo dello spurgo; ma che ogni cosa si purificherebbe per via di sciorinamento, o in altra più innocente maniera.

CAP. VII.

Il morbo trapassa il distretto di Messina; e s' insinua in alcune delle Terre confinanti. Ripari, che se gli oppongono, perche non facesse maggiori progressi. Ripullula in qualche Casale; ma si va estinguendo nella Città.

ERa scorso quasi tutto Giugno, e il morbo restava tuttavia ristretto dentro il territorio di Messina per la vigilante custodia delle Terre confinanti. Ma sul fine di questo mese, e su i principj del seguente superò questi ripari, e si aprì la strada in alcune di esse. La prima, che ne fu assalita, fu Fiume di Nisi, distante da Messina poco men di venti miglia, e famosa pe'l tanto dibattuto verso cinquantesimo quarto dell' epistola decima quinta di Ovidio (a), e molto più per le miniere d' argento, d' oro,

(a) *Nisiades matres, Sicelidesque nurus.*

oro, e di lapislazzalo. Fu data la colpa della infezione di questa Terra, ch' è posta su quella lunga linea di colline, che sovrastano alla spiaggia, la quale tra Messina, e Taormina trascorre, e sì celebri presso gli antichi per li vini Mamertini, che in essi si producevano, ad un suo Terrazzano, che avendo in occasione della vendita di un sacco di fronda di gelso nero conversato, e restato a desinare in campagna con un uomo del Casale di San Filippo, s' imbevè del rio veleno, che tornato a casa sparse fra' suoi. La morte di costui, e di alcuni altri, che lo seguirono, non fu creduta dal Medico cagionata da contagio. Onde non si presero nel principio le debite precauzioni. Ma crescendo ogni giorno il numero degl' infermi, e de' morti, Giandomenico di Giovanni Governator della Terra cominciò a dubitare del giudizio del Medico. Quindi non solamente fece sequestrare i malati, e i sospetti; ma anche con singolare esempio di buona fede il dì nono di Luglio partecipò la sua sospezione alle Terre vicine per guardarsi, e al Duca di Carcaci, per dar le provvidenze convenevoli. Il quale, com' ebbe questa notizia, mandò all' istante ordine per tutti i luoghi di mezzo tra il cordone esteriore, e il distretto di Messina, d' interrompere il commerzio con Fiume di Nisi. Prima la fuga del Medico, senzache l' avesse potuto ritenere l' amor della moglie, e dei figliuoli, poi l' evento avverarono il dubbio del Governatore: mentre, sebbene anche i Medici de' Principi di Alcontres, di Scaletta, e di Sperlinga, udendo la relazione della malattia, fussero convenuti nella opinione di non esser peste, essendo poi uno di essi entrato nella Terra, e avendone osservato i sintomi, e i segni, conobbe chiaramente di esser l' istesso morbo, ch' era regnato in Messina. Nè vi restò luogo di dubitarne, dappoiche dopo la partita di costui cominciò a prorompere apertamente in bubboni, e carboni, e a far gran strage.

Non molto dopo scoppiò dall'altra parte il male, senza saversi come vi fusse passato, nella campagna di Rametta, Città, che confina coi casali di Messina dalla parte di Occidente, e che ha, come altrove si è accennato, sotto la sua giurisdizione alquanti piccioli villaggi. Cadde indi nella stessa sciagura Monforte, che allontanasi da Rametta quattro miglia più in là verso Ponente; o vi sia stato recato il morbo da una delle guardie, che trattò con persona appestata in congiuntura di averle venduto a carissimo prezzo del pane; o da quei, che di nascosto andavano a Messina a portarvi della neve; o come fu creduto più comunemente dal Fiscale di essa Terra, il quale furtivamente v' introdusse della roba del Casale di Mili, che ivi gli era rimasta dopo la morte di alcuni

ni suoi parenti, e ch' egli stesso era andato celatamente a prenderſi. E in fatti la malattia ſi appalesò in prima nelle perſone civili.

Quaſi nell' iſteſſo tempo penetrò il contagio in Venetico, che non diſcoſtaſi da Monforte, che due miglia verſo Tramontana. Furono accagionati della contaminazione di queſta Terra alcuni rifuggitivi occultamente dal Caſal di Cumia. Ma più probabilmente ne fu data imputazione ad un Prete, che ſi credette di avervi traſportata roba da Meſſina: dacchè i primi, che ne provarono gli eſiziali effetti, furono le perſone a coſtui più congiunte o di parentela, o di abitazione. E poich' egli era Confeſſore, fu cagione, che il male ſi ſpandeſſe in un tratto per tutta la Terra, e anche in Spatafora, che n' è come un ſobborgo.

Queſti nuovi progreſſi della malattia partorirono una gran mutazione nel paeſe bandito: imperocch' eſſendoſi eſſa inſinuata in luoghi fuori del cordone interiore, venne queſto per conſeguente a diſſiparſi; eſſendoſi rivolte le varie genti, che lo componevano, a difendere ogn' una i ſuoi confini, e a bloccare i paeſi nuovamente attaccati; come fecero con Monforte, con Venetico, e con Rametta, le Terre ſane della parte Settentrionale, e con Fiume di Niſi quelle della parte Meridionale. Anzi Rocca, e Valdina, viciniſſime di Monforte, e di Venetico, chiuſero con una ben forte linea tutto all'intorno il lor territorio E così fece il Principe di Villafranca colla ſua Terra di Saponara, che reſtava, per così dire, in mezzo all' incendio della peſte. Per opra di lui, e degli altri Signori, ch' erano in quelle contrade, ſi affermarono altresì le barriere di Bavuſo, e di Scaletta, aumentandoſi tanto più la difeſa, quanto era più proſſimo il pericolo: di modo che tutto il paeſe interdetto venne ad intralciarſi di cordoni, di linee, e di barriere: e da quella povera gente, poſtaſi in non cale la cultura della campagna, ed ogn' altro ſuo intereſſe, ad altro non badavaſi, che a guardarſi dal micidiale malore; ſenzache in tanta trepidazione fuſſe ſucceduto altro diſordine, che una picciola commozione dalla parte de' Gualtereſi.

Gualtieri, e Soccorſo ſono due villaggi diſtanti l'un dall'altro un pò più due miglia. Ma quanto ſono più proſſimi di ſito, altrettanto, come ſuole per ordinario avvenire, ſono diſgiunti di animo, e di affetto; comeche fuſſero tutti e due ſotto il dominio de' Principi di Partanna del nobiliſſimo lignaggio de' Graffei. Si diede il caſo, che il cordone eſteriore fuſſe ſtato allogato in guiſa, che Gualtieri era rimaſto dentro il paeſe proſcritto, e Soccorſo fuori. Il che i Gualtereſi ſoffrivano di mala voglia, gravando loro non tan-

Digitized by Google

tanto il proprio pericolo, quanto la sicurezza degli emuli. Accendeva vie più il lor mal talento la presenza dei Soccorsoti, ai quali per ragion di vicinanza era toccato di coprir quella parte della linea, che risguardava Gualtieri. Sicchè non sapendo più resistere al preso sdegno, si avanzarono un giorno in qualche numero, e coll' arme alle mani contro le guardie Gualteresi, come per isforzare il cordone: e queste sostenendo gagliardamente il loro impeto, si appiccò fra di essi un' acerba mischia: la quale non terminò, che colla morte di uno da una parte, e di uno dall' altra, restandovi ancor ferito un soldato delle milizie regolate. Onde furono per allora i Gualteresi costretti a ritirarsi; ma con animo di ritentar l' impresa, come si vide dai movimenti, che fecero ne' dì seguenti; non essendosene rimasti, se non dopo aver conosciuto di non poterne venire a capo per gli opportuni ripari, che si presero dal Principe di Malvagna, e dal Capitano degli Svizzeri, che comandava in quel quartiere.

Questo accidente unito al sospetto di essersi il male avanzato fino al feudo degli Archi in una villa, non lontana dal cordone più di tre tiri di fucile, spinse i Milazzesi, solleciti non men della propria salute, che di quella del Regno, ch' eglino considerano giustamente come un frutto della loro vigilanza, a spedire un de' loro Deputati di sanità a Palermo, per rappresentare al Vicerè, e alla generale Deputazione la necessità di rinforzar quella linea; e di far guardare da barche armate il capo di Milazzo luogo accomodatissimo ad esplorare, se uscissero navilj delle spiaggie bandite; temendo eglino, e non senza cagione, che avendo già il morbo sormontata la prima barriera, molti veggendosselo, per dir così, dietro le spalle, sospinti dall' amore della vita, non cercassero o per mare, o per terra di scappare dal paese interdetto. Aggiunse costui esser altresì di mestieri, che i luoghi proscritti fussero provveduti di viveri, e in particolare di grano, per l'invernata vegnente, dandosi loro tempo a pagarne il prezzo, fin che potessero spacciare la seta, e l' olio, donde essi cavano il danaro; e questo per non aggiugnere al pur troppo da se solo pressante motivo della mortale malattia quello urgentissimo della fame; onde venisse quella gente in qualche maniera affretta ad intraprender delle irruzioni.

A questo rapporto il Vicerè, e la generale Deputazione scrissero di un subito al Principe di Malvagna di munire il più, che si potesse, la sua linea non solamente con maggior numero di uomini, ma anche con palizzate, fascine, argini, fossi, ed altri sì fatti afforzamenti, ed anche, se tanto portasse il bisogno, con qualche pezzo di arti-

Digitized by Google

glieria, che potrebbe prendersi dalle fortificazioni di Milazzo; e di far porre delle barche di guardia in quel Capo: come fu tostamente fatto, essendosi ridotta quella parte di cordone, come una ben fortificata trincea: non ostanteche avesse il detto Vicario Generale colla sua prudenza, e dolcezza, e coll'opera, e mezzo del Principe di Monforte, quietati i Gualteresi; differendo a tempo più opportuno il riscuotere il dovuto gastigo dagli autori del movimento. Fu parimente proposto, che per assicurarsi dalle sortite della gente del paese bandito, sarebbe ben fatto il rompervi, e guastarvi i cammini. Ma questo avviso, essendosi esaminato dalla general Deputazione, fu giudicato non solamente inutile; dacchè non si trattava d'impedire il passaggio ad un esercito, ma a persone use a camminare per le più disusate, e scoscese vie; ma anche malagevole, e pressoche impossibile per la grande estensione della linea.

Intorno poi alla parte di fornir di viveri, e spezialmente di frumento i luoghi banditi, non vi fu molto da faticarsi: poiche il Presidente Spucches con quel singolar vigore di animo, e di mente, ond'è dotato, vi avea appieno provveduto, dando facoltà ai Vicarj Generali di somministrare a Rametta, e alle Terre, che non aveano padrone idoneo, le vettovaglie, e il grano, di cui bisognassero, senza esigerne il prezzo in contanti; e quanto all'altre obbligando i Baroni a soccorrerle dell'istessa maniera; avendo in questa sì difficile emergenza secondate sì bene le amorose sollecitudini del munificentissimo Sovrano, che ne meritò più volte la sua Reale approvazione, e gradimento. Prevenne però queste premure colla sua carità, e generosità il Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, il quale fra le tante, e sì alte cure, che seco porta la carica di Segretario di Stato del Sommo Pontefice, ch'egli sì gloriosamente sostiene, trovò luogo di pensare fin da Roma a Savoca, e alle Terre adjacenti, poste nella parte Meridionale del paese interdetto; di cui egli, come Arcimandrita di Messina, è in un Pastore, e Signor temporale. Onde non solamente eccitò con sue lettere pastorali quei suoi popoli alla penitenza, e a placare l'ira del Signore; e procurò loro da sua Santità tutti gli ajuti spirituali, e la dispensa di cibarsi stanti quelle circostanze di carne in tutti i giorni; ma insieme ancora ordinò ai suoi Ministri di soccorrerli delle sue entrate: e congiungendo la prudenza con la pietà impose a quello Arciprete, che non permettesse processioni, e altri atti di Religione, che portassero concorso di gente, non affacendosi a quel tempo altre preghiere, che le private.

N. 31. 35. 55.

In questo mezzo il morbo dispiegava la sua malvagità nelle Ter-

Digitized by Google

Terre, che avea nuovamente sorprese, non altramente di quel, che avea fatto in Messina, e ne' Casali di sua giurisdizione. In Fiume di Nisi incredulì a tal segno, che in un picciolo popolo di tre mila uomini ne arrivò a toglier di vita ventiquattro il giorno, e i più di repente. Il che non era la maggiore sciagura, perche a coloro, ai quali concedeva qualche spazio di tempo, recava sì straordinarj sintomi, che alcuni morirono urlando, o strisciandosi come bisce. Sicchè un Medico, e un Cerusico di que' di Napoli, mandativi dal Principe di Malvagna, non vollero per niun patto entrarvi. E sarebbe questa Terra rimasta desolata, se non vi si fusse per sua minore disavventura trovato un Governatore, il quale in una sì difficile occorrenza dimostrò tanta capacità, tanto coraggio, tanta vigilanza, e tanta Cristiana carità, quanto altri mai. Costui essendosi appieno inbevuto delle istruzioni della generale Deputazione, e avendo incessantemente per le mani il libro del Muratori, non tralasciò indietro cosa alcuna, che potesse esser di ajuto a quella povera gente, e di ritegno alla forza del male. Tenne sempre separati i sani non solo dagli ammalati, e dai convalescenti, ma anche dai sospetti; e per sgravar la Terra di abitatori, fece opera, che cento venti famiglie si ritirassero in campagna, dispergendosi, e confinandosi ne' loro poderi. Il quale sarebbe stato uno assai opportuno provvedimento, se la contagione non fusse trascorsa nel contado. Non fece sostenere a quella gente alcuna penuria di viveri; e provvide di ogni opportunità i poveri mercè i soccorsi, che gli somministrarono il Principe di Resuttano, e il Principe di Alcontres. E quel, ch' è più, nè men fè sentire agl' infermi la mancanza de' Medici; dacchè vi supplì egli medesimo, fino a medicar loro i bubboni, ma con tanto accorgimento, e prendendo sì fatte precauzioni, che si mantenne sempre in un con tutta la sua famiglia sano, e salvo. Pose tal ordine alla cosa, che durante il morbo si fece in quella Terra la vendemmia, e la ricolta delle olive, e si cavò anche la seta, senzache ciò fusse stato di alcuna pernizioса conseguenza; facendo lavorar la gente in distanza, e colla dovuta circonspezione. In somma per la buona condotta da lui tenuta, e principalmente per la protezione, ch' egli gli conciliò, di Santa Rosalia, nella quale come Palermitano avea grandissima divozione, facendogliela prendere in Santa Tutelare, non perdè in un sì fiero contagio Fiume di Nisi, che la metà dei suoi abitatori, tuttoche ne fusse stato infestato per più di sei mesi.

Parimente i Giurati di Rametta non lasciarono desiderare dal canto loro alcuna delle diligenze, che in una sì trista con-

giuntura debbono metterſi in uſo da coloro, che ſon preposti al governo delle Comunità. E le loro cure furono intanto più felici di quelle del Governatore di Fiume di Niſi, inquanto ottennero, che la peſtilenza non fuſſe penetrata nella Città, ancorche aveſſe poſto piede nel contado, e aggiratasi per più tempo nelle adjacenti villette, e in particolare in quella detta dei Filaiti; dove dopo qualche intervallo ripullulò, attaccando mortalmente cinque perſone a un tratto, per eſſere entrate in una caſa, nella quale ventiſette giorni prima era morta una donna infetta. Tennero eſſi la Città ſempre circondata di guardie vigilanti, e fedeli, ch' eglino non di meno viſitavano del continuo, girando attorno a cavallo; la fecero purgar delle immondizie; e vi fecero uccidere i cani, e le gatte. Le caſe, che ſi ſcoprivano attaccate o nella campagna, o nelle picciole ville, erano incontanente per loro ordine o barrate, o incenerite; e le perſone riſtrette in rigoroſa contumacia. Nè ſolo ciò, ma come giugneva loro a notizia qualche nuovo accidente, toſto ne rintracciavano l'origine per arreſtare il male nella ſua ſorgente, facendo ſequeſtrare le perſone ſoſpette, Onde fu, che anche nel contado non ne furono colpiti, che pochi; e di queſti non tutti perirono, eſſendo ſtati aſſiſtiti dal Medico, e dal Chirurgo, che v' inviò il Principe di Malvagna.

Ma in Monforte non oſſervoſſi l' iſteſſa regola. E perciò vi durò l' infezione quaſi ſino al nuovo anno; e di mille cento, e più uomini, che vi avea, non ne reſtarono intatti, che ſoli ventitre. Laonde ſarebbe rimaſto per poco ſpopolato, ſe la malattia fuſſe ſtata in eſſo così micidiale, come l' avean provata gli altri luoghi. Ma in queſta Terra recava la morte ſolamente a coloro, a' quali apportava oppreſſione di capo, e freneſia, o dolor di ſtomaco: ma quegli, ne' quali riuſciva in bubboni, o in antraci, ancorche neri, e maligni, guarivano quaſi tutti: maggiormente dopo che l' autorità del padrone ottenne, che gl' infermi fuſſero traſportati in un lazzeretto, ch' egli ordinò di erigerſi in campagna, dove eran curati con ogni diligenza. Sicchè reſtò in vita preſſoche la terza parte di quella gente. Là dove in Venetico, quantunque il morbo vi ſi fuſſe trattenuto altrettanto, ne ſopravviſſe più della metà; mentre di ſettecento, e più uomini, ond' era abitato, ne avanzarono vicino a quattrocento: e queſto non ſolo perche medeſimamente ne riſanarono moltiſſimi, o ſia ſtato per la cura de' Medici Napolitani, che vi andarono da Milazzo, o per la minor atrocità del male; ma anche perche ſe ne preſervò buon numero mercè del ſequeſtramento, che vi ſi praticò per qualche tempo, delle caſe, e dei quartieri, che di mano in mano apparivano ammorbati.

Ma

Ma il contagio di Venetico fu più infausto di quello de' luoghi vicini, inquantoche indi si credette di essersi trasfuso in Bavuso, villaggio da esso discosto cinque, o sei miglia, verso il mar Tirreno presso la spiaggia, rimpetto alla quale seguì la famosa battaglia tra Augusto, e Pompeo (a). Il morbo fu introdotto in Bavuso, che se n' era difeso fino a mezzo Agosto, secondo alcuni prima nella marina dai pescatori, che contro il divieto givano tuttavia attorno colle loro barchette a pescare; e poi nella Terra da uno de' Giurati, che con essi avea praticato. Ma da altri fu detto di avervelo apportato la donna di costui, che era andata di nascosto per affare a Venetico. Nè mancò chi ne avesse data cagione ad un Romito, e chi ad una cagna, provenienti dalla medesima Terra. Quello, ch' è certo, si è, che il male si manifestò in Bavuso ad un tempo medesimo in due differenti luoghi, e nell' osteria della marina in cinque persone infermatesi tutte a un tratto, e nella casa del Giurato prima in persona di lui, e poi della moglie, che in breve terminarono di vivere. Quindi il Principe di Villafranca, il quale si teneva ben guardato in Saponara, com' ebbe udita questa nuova diramazione del morbo, messosi egli medesimo alla testa di sessanta uomini si condusse di presenza a Bavuso, dove fece sequestrare i cinque uomini, ch' eransi scoperti attaccati nella marina; e tutti coloro, che aveano conversato col Giurato, e colla sua Donna, facendone steccare, e custodir le case. E acciocchè la contagione non si comunicasse ai paesi vicini, non solo fè rimetter quella sì importante barriera, che si era per questo accidente disciolta, e serrare tutto il territorio di Bavuso con una forte linea; ma anche fè abbruciare le barchette, che si trovarono in quel lido, e le case, e robe delle persone infette; essendo egli presente a tutto, senza aver risguardo nè a fatica, nè a pericoli. Onde non è facile il giudicare qual cosa sia più da commendarsi in questa sua azione, se la fortezza dell' animo, o il zelo della pubblica salute, o i provvedimenti dati sì a proposito. E poiche il buono evento suole per ordinario tener dietro al valore, e al consiglio, il morbo non si allargò in Bavuso fuori delle persone sequestrate. Sicch' essendo queste parte morte, e parte guarite, non vi accadde altra cosa di sinistro.

Si ravvisavano intanto nella campagna i funesti segni del guasto, che avea fatto nelle anzidette Terre il fiero contagio, veggendoli nuda di cultori, e le greggi, e gli armenti, e i porci, e le

(a) Sueton. in August.

e le cavalcature vagare a lor talento senza guida, e governo; guastando, e rovinando quanto lor si parava davanti, non altrimenti di quel, ch' era addivenuto ne' villaggi di Messina. Un sì tristo spettacolo ad un' ora compassione, e terrore metteva nell' animo ai vicini: donde nasceva in essi maggiore vigilanza, affin di tener lontana dai loro confini una sì grande calamità. Ma il Principe di Resuttano, ben intendendo non esser bastevole il solo guardarsi ogni Comune in particolare; nè da potersene fidare interamente per mancanza di Capi, e di disciplina; senzach'era forza, che in processo di tempo venisse a rilassarsi; propose al Vicerè, e alla generale Deputazione, che sarebbe ben fatto, giacchè si era scompigliato, e rotto il cordone interiore formato per ristrignere la contagione dentro il distretto di Messina, dove allora ravvolgevasi, di riordinarsi una più larga linea, che venisse a comprendere anche i paesi, dove si era poi inoltrata; potendosi ciò mettere in effetto facilmente; posciache da una parte restavano tra di esso, e il cordone esteriore bastanti Terre ancor sane da poter somministrare la gente necessaria a questo disegno; e dall' altra era già svanito il sospetto di essersi il male avanzato fino al feudo degli Archi.

Questo divisamento fu riputato degno di chi lo proponeva, e opportunissimo a rompere il corso del contagio. Oltreche ne potea derivare un altro comodo di non picciolo momento; ed era, che venendosi questo nuovo cordone a fortificare in maniera, che non lasciasse luogo ad alcun timore, e perseverando frattanto i paesi intermedj tra l'una, e l' altra linea a godere buona salute, si potrebbe dopo qualche tempo pensare al discioglimento del cordone esteriore. Dal che due gran vantaggi ne seguirebbero, e lo sgravarsi il Regno delle spese, e degl' incomodi, che pe'l mantenimento di esso gli accadeva soffrire, e il restituirsi al commerzio tante Terre, che non picciolo detrimento ricevevano dall' esserne prive. Fu perciò determinato, che si spedissero gli ordini necessarj, perche si formasse colla maggior prestezza la proposta linea, onde fussero chiuse tutte le Terre nuovamente attaccate, e in conseguenza anche quelle sane, che restavano più addentro verso la scaturigine del male; dichiarandosi Vicarj Generali per prenderne il governo il Principe di Villafranca dalla parte destra, che guarda il Mezzogiorno, e dalla sinistra, che si volta alla Tramontana, il Principe di Monforte; con questo però, che non si rimovessero nè le barriere di Scaletta, e Bavuso, nè le linee, che cingevano i territorj infetti, per non lasciarsi esporte all' invasione del contagio le Terre ancor non contaminate,

che

che restavano dentro il nuovo cordone; delle quali si commetteva la soprantendenza, e custodia ai Principi di Scaletta, di Buccheri, e di Sperlinga, giacchè si era scusato da questa cura il Principe di Alcontres; quantunque volte volessero eglino in esse fermarsi; rimettendosi però nel loro arbitrio l' elegger la loro stanza nel paese intermedio.

E in questa sentenza fu spedito il dì sesto di Settembre un dispaccio a' Vicarj Generali, a' Principi di Villafranca, e di Monforte, e alle Terre, che doveano rimanere tra i due cordoni, promettendosi a quella gente per invogliarla di vantaggio alla formazione, e difesa di questo nuovo riparo, ch' essendo esso ben munito, e guardato, e non intervenendo cosa di sinistro in quelle contrade, le verrebbe dopo qualche tempo aperto il commerzio col Regno. E poiche da un canto ogni indugio potea essere in ciò di gravissimo danno cagione, e dall' altro non poteasi far di meno, che non trascorresse qualche tempo, prima che il Principe di Villafranca, dato ordine alle cose sue, potesse da Saponara passare alla opposta parte, a lui assegnata, si diede carico al Principe di Resuttano di far egli opera, che si cominciasse frattanto a piantar da quella banda la linea; essendo giusto, che da lui, che n' era stato l' autore, prendesse moto, e principio l'esecuzione di questa impresa. N. 53.

Sorse intanto accidente, che non poco valse ad accelerarla. S'infermò nella campagna di Alì, Terra tre miglia distante da Fiume di Nisi più in là verso Messina, un Pecorajo abitatore di Scaletta; il quale essendo stato osservato colle ordinarie cautele dal Medico, fu giudicato tocco di peste, essendovi sospetto di aver praticato con persona di Fiume di Nisi. Onde si fece sequestrare, e guardar diligentemente: ma non andò molto, ch' egli smaniando si trafisse la gola con un coltello, e così finì miseramente di vivere. Questo uomo, com' egli stesso disse, avea trattato poco prima della sua malattia non solo nell'anzidetta Terra di Alì, ma anche in Itala. Laonde il Duca di Carcaci colla sua usata vigilanza all'avviso di questo funesto caso diede subito ordine non solamente, che si sequestrassero le persone, colle quali sapevasi di certo di aver avuta pratica il defunto; ma anche che si segregassero dal commerzio, e si mettessero in istretta contumacia le nominate due Terre, e le vicine di Scaletta, e Guidomandri: per la qual cosa venne a disordinarsi quella barriera, e insieme la linea, che cingeva Fiume di Nisi. Or essendo queste Terre nel paese, che dovea restare escluso dal nuovo cordone, ed essendo perciò cresciuti i pericoli, non parve al Principe di Resuttano di doversi perder

più

più tempo all'esecuzione dell'opera. Ma conoscendo, che non potea venirsene a capo così presto, com' egli desiderava, senza esservi di presenza persona di autorità, e di capacità, che vi sopratendesse, posto l'occhio sopra Andrea Minutoli Cavalier Messinese, che si trovava ritirato in quel contorno, gli diede commessione, che raccolta prestamente la gente di quelle Terre, si facesse a formar la divisata linea. E tanto ben si appose in questa scelta, e negli altri provvedimenti, che diede a questo oggetto, che in molto brevissimo tempo si vide condotta ad effetto quella semilinea, che allungavasi più di nove miglia, come quella, che principiando dalla marina, dove ha fine in andandosi verso Messina il territorio di Roccalumera, veniva a terminare nel passo detto di Femmina morta.

Ma appena era ella fornita, che sul declinar di Ottobre venne fuori il male in Alume, un de' villaggi dentro terra, che compongono la Baronia di Roccalumera, in una casa della contrada, dinominata del Landro, colla morte di più persone; apportatovi, come fu voce, da una donna, cui era venuto fatto di passare nel territorio di Fiume di Nisi, per prendersi certe robe lasciatele d' alcuni suoi parenti. Onde per poco rimase, che non fusse andata ogni cosa in rovina: imperocchè, essendo, come si è detto, rimasta la Baronia di Roccalumera fuori la semilinea, gli uomini, che n' erano alla guardia, e in particolare quegli di Casalvecchio, di Savoca, e della Forza, subito udita l' infezione di Alume, abbandonati i loro posti, corsero a rifuggirsi nelle loro Terre, pensando ognuno alla propria salvezza, e alla particolar difesa della sua Patria. Si accorse a ciò dal Principe di Resuttano coll' ordinarsi, che si allargasse più la linea, per modo che venisse a comprendere anche Roccalumera. Ma non per questo si disponeva quella gente a ritornare; perche al timore, che l'avea sbandata, eran succedute due non men forti passioni, che la ritenevano a casa; e queste erano l' avidità, e la invidia; onde ciascheduno Comune pretendeva, che la barriera si collocasse nei fini del suo territorio atteso l'utile, che gliene tornerebbe per lo spaccio delle vettovaglie, accagionandosi perciò scambievolmente come sospetti di peste: talche vi fu d' uopo di tutta l' autorità, e destrezza del Principe di Resuttano, e del Duca di Carcaci, o più presto della benevolenza, ch' eglino si aveano guadagnata presso quei popoli, per ridurli alla quiete, e al dovere. Laonde si ricompose, e rappiccò quella semilinea coll' opera dell' istesso Cavalier Minutoli, facendosi ritirare fino al lito detto della Palma, che si lascia indietro tutto il distretto di Roccalumera.

Nè

Digitized by Google

Nè fu questo il solo sconcerto, che partorì l' accidente di Alume; recò altresì qualche interrompimento all' ordinario tragitto delle provvisioni per Messina, e pe' Casali, che facevasi per quella marina, dubitandosi, che non fusse ancor questa occupata dal male. Ma riprese non molto dopo il primiero suo corso; dove si conobbe, che il villaggio di Rocchetta, il quale giace sulla spiaggia, si manteneva tuttavia sano, e che veniva insieme col resto di quella riviera ben difeso, e separato dall' altre abitazioni, che costituiscono quella Baronia. Rassettate queste cose si attese unicamente a dar compimento alla semilinea; dimodochè avendo in questo mezzo dall' altro lato travagliato con pari diligenza intorno alla sua il Principe di Monforte, poterono rattaccarsi insieme, e così formare l' intero cordone; il quale dal prenominato lido della Palma, ch' è percosso dal mar Siculo, distendendosi per lo tratto di trentaquattro miglia fino a quello del Casino, dove mette foce nel mar Tirreno il fiume Mela, o Facelino, detto oggi Nucito, celebre presso gli antichi pe'l tempio di Diana Facelina, in un col distretto di Messina tutti i contigui paesi nuovamente infettati abbracciava.

Essendo le cose in questo stato passò nella parte Meridionale il Principe di Villafranca, informato innanzi tratto dal Principe di Resuttano di ciò, che ivi occorreva, a prendervi il comando di quella semilinea; a cui diede l'ultima mano, accrescendola di gente; fortificandovi la barriera, per la quale s'introducevano le provvisioni; e fornendola di magazzini per riporvi le vettovaglie, e di baracche, e tugurj per ricovero delle guardie: sicchè avendo frattanto fatto l'istesso dall'altro lato il Principe di Monforte, si vide questo interior cordone, prima di quel, che si poteva sperare, attesi gli ostacoli, che vi si erano attraversati, condotto a perfezione sull'entrar di Decembre, essendo guarnito di mille ottantanove N. 47. uomini, ben provveduti di arme, e tutti raccolti dalle circostanti Terre, ai quali il cospetto delle natie contrade, dove lasciati aveano i genitori, le mogli, e i figliuoli, accrescева vigore, e vigilanza, per difendergli dal vicino malore; tanto più, che il Principe di Villafranca avea colla sua presenza ridotto gli animi loro in perfetta calma, e concordia. Nè produsse questo solo buono effetto la sua venuta in quelle parti. Ma distendendo egli la sua cura di là dalla linea, poscìach' erano state restituite in libertà le Terre di Scaletta, Guidomandri, Alì, e Itala, per non essersi in esse scorto nel corso della contumacia segno alcuno di contagio, in guisa, che si cominciò a dubitare, se il di sopra menzionato Pecorajo fusse morto veramente di peste, fece che si rimettesse la

barriera della Scaletta, e che tornasse a bloccarsi il territorio di Fiume di Nisi; tuttoche quel Governatore lo tenesse ben guardato, massime dopo il caso di Alume; e dopo aver risaputo, che molti non si tenevano d'intromettervesi per imbolarvi delle ulive. Diede oltracciò ordine, che si abbruciassero le casette, e capanne infette di Alume, e della contigua villetta di Sciglio, a cui pure si era appiccato il contagio, facendo trasportare tutti in un luogo gl' infermi, e in un altro i convalescenti. E con ciò gli riuscì di estirpare il male da quella Baronia, nella quale non durò, che un pò più di un mese, e dove per le buone disposizioni date dal Principe di Alcontres padrone di essa, ch' erasi ritirato nella vicina marina, non fece quel guasto, che far vi potea; mentre senza toccar gli altri villaggi, ch'essa non in assai largo giro contiene, si fermò in Alume, e Sciglio; e in questi stessi non trovò adito, che in poche case; nè vi tolse di vita che sessanta uomini de' cinquecento, che vi si numeravano. Il che addivenne, perciocchè in Alume, e in Sciglio, appena sorto il male, si vietò generalmente la comunicazione tra le case, sbarrandosi incontanente quelle, dove si manifestavano degli ammorbati; e gli altri villaggi si rimasero dal praticare non men con questi, che tra di loro, guardandosi l'un dall'altro, come se tutti fussero compresi dalla contagione.

Nell'istesso tempo, che davasi opera ad impedire nel paese bandito i progressi del morbo per mezzo del descritto cordone interiore, non trascuravasi l' esteriore, ch'era il principale riparo del Regno. Anzi considerandosi dalla generale Deputazione, ch' essendo questo in molte parti allogato sulle sommità, e alture delle montagne, e delle colline, difficilmente potrebbe reggere al rigor dell' inverno, si diede carico ai Vicarj Generali di abbassarlo il più, che si potesse, al piano, e di situarlo tutto in luoghi comodi, e coperti dal freddo, e in maniera che serpeggiasse il meno, che fusse possibile; dandosi perciò a loro la facoltà di allargarlo, se bisognasse, ma non già di ristrignerlo. Per l' istessa ragione si aggiunse di farvi fabbricare quante più baracche, capanne, o altre sorti di alloggiamenti si potessero, per ripararvisi la gente; e di fornirlo di magazzini per li viveri, e di spedali per gl' infermi; i quali fussero visitati ogni giorno dal Medico; e ogni settimana si mandasse del loro numero, e specie di malattia distinta relazione al Vicerè; importando moltissimo il tenersi continuate notizie dello stato della salute di quella gente; alla quale se per disavventura si appigliasse il male, e non vi si porgesse presto riparo, sarebbe l' istesso, che l' apprendersi a tutto il Regno. Si provide altresì, che cominciandosi già a irrigidire il

tem-

Digitized by Google

tempo, si lasciasse in libertà de' Comuni lo scambiar ciaschedun mese gli uomini, ch' eran tenuti a contribuire al cordone, o il tenervi sempre gl' istessi: E si rigettarono le istanze di que' del paese intermedio d' intromettere nel sano il lor olio per via di lunghi canali; non già perche si stimasse, che l' olio fusse capace di ricevere, o tramandare effluvj pestilenziali; ma per lo concorso della gente, che per ciò vi verrebbe ad esser senza necessità alle barriere; essendovi per altro abbondanza di olio nel rimanente del Regno, e potendosi quello del paese interdetto conservare, sinche i forestieri venissero, senza prender pratica, a caricarne le loro navi in quelle marine; come poi in fatti seguì.

Giunti questi dispacci ai Vicarj Generali si fecero dagl' Ingegnieri militari varie osservazioni intorno al paese, e varie piante di cordoni si disegnarono: fra le quali ne delineò una Federigo di Napoli Duca di Campobello giovanetto di grande espettazione, che teneva compagnia al Principe di Resuttano suo padre. Dopo le quali abboccatosi esso Principe di Resuttano col Principe di Malvagna, e comunicati i loro sentimenti per lettere al Duca di Carcaci, stabilirono, ed eseguirono di accordo la nuova collocazione del cordone nel sito più acconcio, che presentò loro l' asprezza di quelle contrade; facendolo di un subito munire di tutto ciò, ch' era necessario; e avendolo il Duca di Carcaci dalla sua parte fatto spianare in quei luoghi, dov' era stata forza lasciarlo sulle scese dei monti, per potersi battere di dì, e di notte dalle ronde. Faceva capo questo cordone dalla spiaggia, chiamata di San Leo, sotto Taormina, dieci miglia distante dalla linea interiore; e allungandosi un poco dentro le sovrastanti colline piegavasi tra Graniti, e Mongiuffi; indi distendendosi lungo le coste dei monti, che sorgono tra Noara, e Mandanici, riusciva nel territorio di Castroreale; donde inarcandosi dirimpetto a Santa Lucia, scendeva verso Milazzo, terminando dopo essersi aggirato per sessanta tre miglia nel lido, detto di Mangiavacche, lontano un miglio da quella Città, e cinque dalla linea interiore. Sicchè venne a ritrarsi un altro vantaggio dalla nuova situazione di questo cordone; e fu che restandovi inchiuso il Soccorso, e perciò rimosso essendo il motivo della gelosia, si posarono del tutto gli animi de' Gualteresi. Si guardava poi questa linea con tanta vigilanza, che a pochissimi diede l'animo di tentarne il passaggio: perche chiunque ardiva appressarsele n' era risospinto ad archibusate: e se riuscì a due il penetrarlo col favor della notte dalla parte di Tramontana poco prima, che si fusse disciolto, furono questi tosto seguitati, e arrestati non molto

Digitized by Google

lungi dentro certe macchie, sotto le quali si erano appiattati, avendo pagata colla vita la pena della lor temeritade. Nè minore era la disciplina, onde governavasi: sicchè per quelle guardie l'abbandonare il posto, o il commetter furto, o altro eccesso, era l'istesso, che il perder la vita; facendosi i colpevoli appiccare alle forche al cospetto della linea per terrore degli altri. Il che fu cagione, che pochissimi fussero incorsi in questa disgrazia. In somma erano ivi le cose così bene ordinate, e stabilite, che finalmente il Vicerè condiscese alle incessanti istanze del Principe di Resuttano di ritirarsi dalla sua carica, avendogli l'aria rigida di quelle montagne, unita alle fatiche, e alla applicazione, accresciute le sue abituali indisposizioni. Onde giusta cosa essendo, che uno, che avea sì utilmente servito la Patria, si conservasse ad altri bisogni di essa, se gli accordò la permissione di ritornarsene a Palermo; essendogli stato dato per successore a nomina della generale Deputazione Gutterra Spatafora Principe di Spatafora, Signore provveduto di tutte le doti necessarie per occupar questo posto.

Con non minore diligenza guardavasi Messina dall'accesso de' forestieri; tenendovisi tuttavia serrate le porte, e facendovisi anche custodire i passi da dugento persone, che formavano quasi due linee intorno al territorio. E questo non senza ragione, perche mentre il contagio ferveva nelle vicine Terre, in essa andavasi estinguendo di giorno in giorno. Egli è ben vero però, che ancora nei mesi di Settembre, e di Ottobre, se ne infermava qualcheduno con nuove enfiature, non senza destar qualche apprensione nel popolo. Ma di costoro non ne periva niuno: anzi appena avevano febbre, e si guarivano facilmente; e nella maggior parte di essi, come credevano quei Medici, non era un nuovo male, ma un residuo dell'antico, non ben guarito; cercando la natura di mandar fuori quelle particelle di veleno, onde ancora restava impregnato il sangue. Contuttociò tutti quei, che di questa fatta si andavano di mano in mano scoprendo, si toglievano via dalla Città, e si racchiudevano nello spedale di Santo Alberto. I pochi poi, che morivano, o morivano perche non si eran potuti giammai rimetter dal morbo, essendo rimasti o etici, o idropici, o con bubboni malamente curati; o morivano d'altre malattie, che come si è detto, eran già ritornate, correndo fin delle vajuole ne' fanciulli. Quindi cresceva sempre più in quella gente la fidanza nel praticare con ogni maniera di persone, e nel maneggiare ogni sorta di robe; e altro quasi non facevasi, che contraersi nuovi parentadi, e celebrarsi delle nozze, essendosi

po-

poco men che dileguato da quella Città ogni lutto, e tristezza; massimamente che in questo tempo le diede il Re un nuovo argomento della sua clemenza in nominando per successore al defunto Arcivescovo il Vicario Capitolare, non tanto per lo splendore della famiglia, e pei meriti dei suoi Maggiori, quanto per le virtù pastorali, e per l'amore da lui mostrato verso quella sua Patria in un suo sì grave, e deplorabile caso.

Ma la Deputazione generale non sapea fidarsi interamente di questa calma: conciosiache le riferite recidive, per benigne che fussero, mostravano abbastanza di persistere tuttavia il pestifero fermento, comeche alquanto mortificato o pe'l cambiamento della stagione, o per altra temporanea causa; cessata la quale potea ritornare nella sua primiera forza, ed energia; e in conseguenza riaccendersi il male: come o pe'l maneggiamento, e uso di robe contaminate, o pe'l ritorno di persone ritiratesi in campagna a case, dov'era morta gente appestata, si era riacceso nei Casali del Diveto, e del Faro; avvegnache sia corsa ancor voce, di esservi stato in questo ultimo arrecato nuovamente d'alcuni pescatori di pesce spada, che contro la proibizione giravano tuttavia attorno colle loro barchette a pescare. Quindi la generale Deputazione non cessava d'incalzare i Magistrati di Messina all'osservanza delle istruzioni, e degli ordini, che loro erano stati di tempo in tempo mandati; aggiugnendo, che i Giudici facessero solamente gli atti necessarj, rimanendosi dal tener Tribunale: che sopra la fossa degli Svizzeri, ed altre nella Città, o attorno le mura, dove fussero stati sotterrati cadaveri di appestati, si facesse fabbricare un rialto di pietre, e calcina, in maniera che le copriſſe interamente, e non ne potesse traspirare alcuna impura esalazione: che si ricoprissero con maggiore quantità di calcina, e di terra, calcandola, e premendola bene, i simili fossi in campagna, accumulandovi sopra delle pietre, e mettendovi qualche segno, imperocchè essendo coperti con poca terra, era facile, che o le pioggie, o il vomere, e la zappa dell'incauto Agricoltore gli discopriſſe; e finalmente, che il bestiame, che andava vagando per la campagna, si raccoglieſſe sotto il governo dei pastori, facendosi prima lavare nelle vicine spiaggie con acqua di mare; poscìache potevano pe'l contatto, o fomite degli uomini esservi intrigati corpuscoli pestilenziali nella lana delle pecore, e nella cute pelosa degli altri animali; essendosi dato un somigliante carico ai Vicarj Generali per le greggi, e gli armenti delle Terre infette. Ma sopra ogni altra cosa insistevasi sul punto dell'abbruciamento delle barchette; dacchè in Calauria era il morbo nel suo maggior vigore

gore, facendo molta strage in Reggio, e ne' circostanti villaggi.

Il persistere la malattia di là dal mare faceva, che la generale Deputazione stesse ancor essa salda nei presi stabilimenti intorno alle contumacie delle navi provenienti dai lidi stranieri; massime dappoiche un caso accaduto in Lampedusa, isoletta deserta tra l' Africa, e la Sicilia, e sì decantata nel poema del gentile Ariosto, aumentò non poco i sospetti, che si aveano, di vagare per li vicini mari de' bastimenti infetti. Erasi partito da Messina su i primi di Giugno con suo brigantino carico di drappi, e di altre mercatanzie un nocchiero per Malta; il quale essendo stato due volte discacciato da quella Isola, si era raccolto in Lampedusa, dove in certe grotte nascosto avea quattro casse di essi drappi. Avuto di ciò sentore il Gran Maestro vi avea di un subito spedito sopra una tartana un Cavaliere con ordine di trar fuori dalle grotte l' anzidette casse, e di abbruciarle colle usate cautele: com' egli puntualmente eseguì, avendo saputo dal Romito, che ivi soggiorna, che il nocchiero dopo il nascondimento de' drappi, abbandonato il brigantino con parte delle merci, era col resto di esse salito in compagnia dei suoi marinai sovra una barca Franzese, indi passata; e che poco stante essendosi altresì ridotti in quella Isoletta un altro navilio Franzese, e uno Inglese, la gente di essi, scorgendo il brigantino derelitto, montatavi di sopra, vi avea messa ogni cosa a sacco. Come diede ragguaglio di questo fatto il Gran Maestro al Vicerè di Sicilia, ne fece la generale Deputazione accorti i paesi marittimi del Regno; e ne scrisse altresì ai Magistrati di sanità d' Italia, per prender guardia de' predetti bastimenti. E stava con tanta vigilanza intorno alle navi, che davano fondo nel porto della Capitale, che i quattro ordinarj Deputati Nobili non perdonavano per ciò nè a travaglio, nè a incomodo alcuno, intervenendo insieme coi Medici a tutte le visite, e interrogatorj, che a prima giunta vi si facevano; e vegliando incessantemente sulle guardie, che le custodivano nel corso delle loro contumacie, e sul maneggiamento, e sciorinamento delle lor mercatanzie; per sì fatto modo ch' essendo passato a miglior vita nel mese di Ottobre Domenico Garzia uno di essi, fu la morte di lui attribuita ai gran disagi sostenuti in questa incumbenza. E la sua perdita sarebbe tornata in questo tempo in grave danno della patria, se il Senato non l' avesse risarcita col surrogargli Giuseppe Abate, in cui oltre la cognizione delle lettere risplendeva non minor probità, e zelo pe'l servizio del pubblico. Cedette parimente dopo tre mesi al peso delle eccessive fatiche, ed applicazione, che ricercava la soprantendenza alla dettatura

Digitized by Google

tura di tanti bandi, ordini, istruzioni, e dispacci, Carlo di Napoli; e fu costretto di andarsene in villa per rimettersi in forze; essendo sottentrato in suo luogo Pietro la Placa Segretario del Senato, il quale se ha sempre sí laudevolmente servito la patria, in esprimendo con eleganza, e dignità, corrispondenti ad un sì sublime Magistrato, i suoi alti sensi, e deliberazioni; tanto più l' ha fatto in questa occasione, quanto se glien' è presentato più largo campo, e quanto l' affare è stato di maggior momento.

CAP. VIII.

In Messina si aprono le porte; e si creano i nuovi Deputati di sanità. Si attacca il morbo a Calvaruso, e alla Scaletta. Si fa lo spurgo nella Città, e ne' Casali.

NOn solamente nella Città, ma anche nella campagna di Messina, e nei suoi villaggi, era il morbo sul cader di Ottobre pressoche spento; salvoche nei Casali di Giampeliere, del Faro, del Gibiso, e del Diveto, che sono quasi nei confini del distretto, dove ancora perdurava. Ma questi Casali erano separati dalla comunicazione degli altri, e ben custoditi, come pure si guardavano diligentemente i passi, che conducono nelle Terre adjacenti; nelle quali bolliva tuttora la pestilenza. Per la qual cosa parve tempo al Governatore di Messina di mandare ad effetto gli ordini, dati a quel Senato dalla generale Deputazione, di rimettere il commerzio tra la Città, e il contado: dalla mancanza del quale risultava molto danno a quei Cittadini, per non potere attendere alla cultura de' loro poderi. Ordinò perciò, che si aprissero le porte della Città, con questo però che assistessero in ciascheduna di esse ogni giorno non solo delle guardie, ma anche un Cavaliere, un Militare, un Ecclesiastico, e un Cittadino; avendo fatto pubblicar bando, che niuno vi avesse ingresso, se non se presentasse la fede del luogo, donde procedeva; e se non fusse prima osservato dal Medico, e se donna anche dalla Levatrice. Quindi si restituirono in Città molti di quei Nobili, e Cittadini, che si erano ritirati nel contado; e colla licenza del Vicerè, e della generale Deputazione, vi si rendè anche da una Terra del Regno, dove prima della peste era andato per com-

mes-

messione pubblica, Domenico Cardillo, eletto Ministro Regio in luogo del Bertucci, ch' era morto in questo tempo non già di peste, che gli riuscì di superare, ma di altra antica malattia. Sicchè ebbe campo il Governatore non men di eleggere i Commessarj per la cura, e reggimento de' Casali, che di supplire l'ordinario numero de' Deputati di sanità, aggiugnendo a quell' uno, ch' era stato risparmiato dal male, e ch' era dell' ordine popolare, quattro Nobili, e un altro Cittadino i quali ripresero la cura della pubblica salute, alleggiandone il Senato, a cui era raccomandata per modo di provvisione: dacchè in Messina i Senatori non hanno altra ordinaria parte nelle cose, spettanti a sanità, che l'intervenire due di loro nelle deliberazioni, che intorno ad essa si prendono, ma col solo voto consultivo.

Questo concorso di gente nuova non arrecò la menoma alterazione allo stato della salute di quella Città; comeche non vi avesse alcun ristrignimento nè nell' usar colle persone, nè nel maneggiar delle robe. Donde si prendeva argomento di esser la forza del morbo affatto svanita. Ma il ricadere, e l'infermar di nuovo, anche nei mesi di Novembre, e di Decembre, qualchedunò con espressi segni di contagio, bensì senza maligni accidenti, faceva di ragion dubitare, che fosse più tosto sopito, ch'estinto; ancorche quei Medici non cessassero di riferire questi nuovi, e pochi casi a reliquie del male antico, non ben guarito. Ma comunque ciò fusse, ei non potea richiamarsi in dubbio, ch'era un buon pezzo, che in Messina la malattia era venuta in perfetta declinazione; e che in conseguenza era già tempo di pensarsi allo spurgo; il quale bramavasi ardentemente da tutto il Regno, non che dai soli Messinesi, siccome quello, che ne potea estinguere i residui, e dissiparne i semi, e il fermento. Laonde la generale Deputazione diede commessione a suoi Medici, e spezialmente al di
N. 62. sopra laudato Agostino Gervasi, di distender le istruzioni, ch'essi stimassero di doversi tenere nello spurgamento di Messina; e distese che furono le inviò alla Corte; perch' essendo queste accomodate alle particolari circostanze di quella Città, alla gran strage, che vi avea fatta il morbo, e ai disordini, che vi eran corsi, se mai fussero giudicate a proposito, potevano esser utili, eziandio venendo le persone perite; che a questo effetto per mezzo del Marchese Stefano Mari Ambasciadore di Spagna presso la Repubblica di Venezia, e del Ministro del Re ivi residente, si erano ottenute da quel Magistrato di sanità. Altre istruzioni di spurgo eransi mandate nell' istesso tempo da Sicilia a Napoli; posciache l' amor del ben pubblico, o quello della propria gloria, avea

fat-

Digitized by Google

fatto nascere in molti il talento d' impiegare in ciò il loro studio. Di alcune di queste ne fu dalla Corte rimandata copia a Palermo al Senato, e Deputazione generale, insieme con un esemplare di quelle, ch' ella avea fatte venir da Venezia, con ordine di esaminarle, e di darne il loro giudizio; dichiarandosi il Sovrano sempre più pago, e contento dell' attenzione, zelo, e diligenza, con cui si governavano nella suprema amministrazione degli affari concernenti la pubblica salute. N. 59.

Ma il pensiero dello spurgo non occupava tanto l'animo della generale Deputazione, ch' ella trasandasse l' altre sue cure. Anzi avendole il Principe di Resuttano data contezza, che la gente del paese intermedio del lato Australe, vaga non men della sua sicurezza, che della libertà del commerzio, si era offerta di ricoprire, e riserrare a proprie spese tutta quella semilinea con palicciate, scrisse al Principe di Villafranca di promuovere questo disegno, e al Principe di Monforte d' indurre coll' esempio de' vicini quei della parte Aquilonare a far l' istesso. Replicò l' ordine alle Città, e Terre del Regno di mandare ogni settimana la nota dei morti, e degli ammalati; e rinnovò la proibizione di non trasportarsi da un luogo all' altro alcuna sorta di robe vecchie, di mobili, e suppellettili usati; cautela tanto più necessaria, quanto era più vicina la speranza dello spurgo. Essendosi da una parte avanzata la cruda stagione, e dall' altra essendo venuti meno i sospetti delle navi infette, ridusse la contumacia delle parti Occidentali a giorni quattordici, e a giorni sette quella dell' Isole adjacenti, e della riviera, che si frappone tra Milazzo, e Capo d' Orlando; lasciando, che si ammettessero liberamente le barche, che sciogliessero dall' altre marine del Regno; e nulla innovando intorno alla quarantena del Reame di Napoli, e del mare Adriatico; perche persisteva tuttavia il male in Calauria; ed erano ancor sospette l' Isole di Cefalonia, e di Santa Maura. Avendo avuto odore, che da Sciglio traghettavano delle barche cariche di frutta per Messina, ne fece avvertita la Corte, temendo, che per tal via non venisse a macularsi quella parte di Calauria, che conservavasi sana. Essendosi dispensato col nuovo Prelato dal Sommo Pontefice, per non lasciar quella Chiesa più lungo tempo vacante, che fusse consecrato in Messina da Francesco Maria di Miceli Vescovo di Lipari, che ivi trovavasi, coll' assistenza di due Abati, non consentì, che nel giorno di questa cerimonia si aprissero le porte di quel Duomo, come domandava l' Arcivescovo; anzi prescrisse, che si facesse senza intervento d' altre persone, che dei Ministri assolutamente necessarj, e col N. 66.

col farsi prima profumare, e ventilare i paramenti, che per essa si richiedevano. E finalmente mandò ordine a Messina di formarsi inquisizione contro ai quattro marinai della nave infetta, ch' erano, come si è detto, rimasti in vita, per ricavarsene qualche lume intorno all' origine di una sì grande rovina; acciocchè i posteri sapendo le fraudi, che si commettono dai nocchieri in disfavore della pubblica salute, se ne guardassero, e vi trovassero compenso.

Fu data questa commessione ai nuovi Deputati di sanità, che aveano già cominciato ad esercitar quella sì importante, e difficile carica con singolar zelo, ed applicazione: concioſiache non prima entrarono ad amministrarla, che curarono, che non restassero aperte altre porte della Città, fuorche le due principali, cioè la Reale, e l'Imperiale; e che si escludessero le donne; e questo non solo, perch' era malagevole il ben guardarsi tante porte; ma anche per minorare il dispendio de' Medici, e risparmiare quello delle Levatrici. Fecero promulgar due bandi, uno, per cui s'imponeva ai Medici, e ai Chirurghi di rivelare ogni giorno gl'infermi con tutte le circostanze, e accidenti di lor malattie; e l'altro, per cui si vietava d'aprirsi le case barrate, e di trasportarsi robe da un luogo all'altro; intimandosi l'ultimo supplizio a chiunque occultasse la menoma cosa. Provvidero, che in ogni Casale si eleggessero i Deputati di sanità. Non lasciarono indietro alcuna diligenza, per sapere dove vi fussero cadaveri insepolti, obbligando ognuno sotto gravi pene a manifestarli. Diedero opera, che si lastricasse nuovamente il suolo di quelle case, dove vi era sotterrato qualcheduno; giacchè per le sepolture delle Chiese se n' erano già turate le fissure con della colla di marmo, di modo che non ne traspirava più alcun cattivo odore. E per ultimo disposero, che si chiudessero con guardie gli aditi delle colline, che sovrastano alla Città, per impedir da tutte le parti il passaggio alla gente dei Casali, e delle Terre, ch' erano ancor vessati dal morbo; tantopiù che sul fine di Novembre se n' era discoperto nuovamente attaccato, senza saperſi il come, Calvaruso, villaggio discosto da Messina non più di cinque miglia verso Ponente; e qualche tempo dopo la propinqua villetta del Serro: comeche in Calvaruso per la buona regola, che vi si tenne, il male non si fusse allargato dalle tre case, che da prima ne furono assalite: imperocchè una di esse, ch' era di poca valuta, si mise tosto a fuoco, e l' altre due si barrarono, e custodirono diligentemente. Oltre di che vi si serrarono le Chiese: vi si praticò esattamente il sequestro generale delle case: e si distaccò tutta la

Ter-

Terra dal commerzio dei vicini; essendo concorsi a dar questi provvedimenti e il Principe di Malvagna, che vi spedì altresì uno dei Medici Napolitani; e i Magistrati di Messina; e anche quell' Arcivescovo, per esser questo villaggio feudo della sua famiglia. Sicchè il morbo vi ebbe fine in breve tempo, e colla sola perdita di nove persone dei trecento cinquanta, che lo componevano, e di altre tre nella villetta del Serro.

Erano intanto capitate a Napoli le persone esperte, che si eran fatte venir da Venezia per lo spurgo in numero di sette, N. 56. cioè un Direttore, chiamato Pietro Polacco, Medico versatissimo in questo mestiere, per esservisi esercitato più di una volta, e sempre con buon successo, collo stipendio di ducati dugento il mese; e tre guardiani, e altrettanti facchini dei più pratici di quei lazzeretti col mensuale salario di ducati trenta. Comunicò la Corte al Direttore una copia delle istruzioni, composte dai N. 65. Medici della Deputazione di Palermo, le quali erano state approvate da quella di Napoli, per farne l' uso, che gli paresse; giacchè era a lui confidata la somma di questa sì importante opera. Lo provvide degl' ingredienti necessarj per li profumi. E gli diede per ajutante Lazzaro Rampezzini uomo di esperienza in questa materia, per ristorarlo della perdita, che avea fatto di uno dei suoi compagni, morto in Napoli. La malattia di costui, e il tempo contrario ritardarono la lor partenza malgrado al desiderio della Corte, che per fargli giugnere presto avea fatte apprestar loro due feluche con ordine ai nocchieri di sbarcarli colle debite cautele nella punta della Lanterna. Onde non arrivarono a Messina, che il dì duodecimo di Decembre, quando in quella Città stavasi con tanta sicurezza di esser cessato il morbo, che tutti costumavano infra di loro liberamente, eziandio i più cauti Inglesi, Greci, ed altri, che fino allora si eran con straordinaria cura tenuti dentro le case lungi da ogni esterno consorzio. Nè vi avea altri ammalati con sospetto di peste fuor di quei, ch' eran racchiusi nello spedale di Santo Alberto, de' quali i più erano vicini a risanare; non essendone in pericolo, che qualcheduno di coloro, in cui la peste era tralignata in morbi cronici. Sicchè vivevasi lietamente; e ognuno con quieto, e tranquillo animo attendeva a suoi fatti: tuttoche pochi giorni prima si fusse sentito un non leggiero tremuoto; che avrebbe arrecata non picciola turbazione a quel popolo, se non si fusse assuefatto a mali maggiori.

Arrivato che fu il Dottor Polacco coi suoi subalterni fè tosto capo al Governatore, a cui la Corte avea data la soprantendenza di questo affare colla facoltà di valersi in ciò del Marchese N. 64.

di Torreblanca Tenente del Re, e di altri Uffiziali militari, che gli sembrassero a proposito, avendogli inviato un esemplare
N. 65. delle soprascritte istruzioni dettate dai Medici della Deputazione di Palermo, per regolarsi secondo esse nelle disposizioni, e provvidenze, che fussero della sua ispezione, con avvertenza, che non consentisse di abbruciarsi roba di qualche pregio senza l' approvazione del Direttore; e che facesse tener registro di quella, di cui non si trovasse padrone, o successor legittimo, per prenderne cura il Ministro Regio. Si provvide altresì, che delle disposizioni, che si prendessero intorno a spurgo, se ne facessero avvisati il Senato di Palermo, e la generale Deputazione, siccome quelli, ai quali si era dato il carico di suggeri-
N. 64. re per via del Vicerè tutto ciò, che loro si offrisse intorno a que-
N. 68. sta opera. E in fatti avendo scritto il Principe di Malvagna di parergli ben fatto, che lo spurgo si principiasse dalle Terre più vicine al cordone, insinuarono al Vicerè, che non potendosi purificare i luoghi infetti, come si praticò in Marsiglia, tutti ad un tempo, si spurgassero almeno secondo l' ordine suggerito dal Vicario Generale; riputando per più motivi il suo sentimento degno della sua savierza, e del zelo, che aveva per la salute del Regno; sì perche conveniva, che il male si ristrigneste il più, che fusse possibile; sì perche Messina, ancorche purificata, sempre si avrebbe da trattar come infetta, sinche non si spurgasse altresì il paese, che la circonda; e sì perche essendo più agevole l'eseguirsi questa operazione nei luoghi piccioli, e poveri, che in una grande, e dovizioza Città, come Messina, richiedeva il retto ordine, che avanti di praticarsi in questa, se ne facesse in quelli l' esperimento, e il saggio. Senzach' essendo queste Terre attorniate da paesi sani, era di mestieri in primo luogo sterpar da esse il fermento pestilenziale, se non per altra ragione, almen per quella di non dar tempo al morbo o di andare avanti, o di tornare indietro; posciache in Messina, e nei Casali, a lei più vicini, tenevasi per estinto; laddove nei villaggi, e nelle Terre più distanti cominciava allora a declinare.

Confermò in questo parere la generale Deputazione la disgrazia di Scaletta, che dopo sette mesi, che avea difesa se stessa, e i suoi vicini dalla invasione del male, se ne vide improvisamente sorpresa. E' la Scaletta un luogo popolato di otto, o nove cento anime, situato alla frontiera, e alla bocca del territorio di Messina dalla parte di Mezzogiorno un pò dentro terra, avvegnache avesse la sua marina con delle abitazioni, e con un castello, dove risiede un Comandante, ed alquanti soldati di presidio.

Fu

Digitized by Google

Fu l' infezione di questa Terra attribuita d' alcuni a qualche furtivo commerzio tenuto da suoi Terrazzani con quei del Casale di Giampeliere, coi quali per la vicinanza aveano molti attacchi di parentela. Ma più comunemente ne fu recata la cagione ad un involto di tela con dentro delle monete di rame, trovato a caso da una fanciulla nella parte, dove Scaletta confina a Giampeliere. Ma che che fusse di ciò, egli è certo, che il dì vigesimo di Decembre vi si manifestò la peste in cinque case, poste in diverse contrade, e con tal violenza, che in quattro giorni vi morirono sette persone, parte con petecchie, e parte con bubboni. Sicchè la gente delle Terre vicine, che guardava quella barrera, immantenente se ne fuggì, lasciando in abbandono, e incustodito quel sì importante passo; di modo che il Comandante ebbe a guernirlo de' suoi soldati. Ma mercè gli opportuni provvedimenti, dati dal Principe di Villafranca, a cui per una certa felice fatalità era dato il soffogare il male nascente, tutto il danno di Scaletta si ristette in questi principj; conciosiachè non così tosto ebbe egli contezza dell' accidente, che mandò ordine di abbruciarsi le casette, che si erano scoperte infette, trasportandosi le persone in un lazzeretto in campagna, e separandosi dal commerzio tutti quelli, che con esse aveano avuta pratica. Nè di ciò pago vi fè mettere in opra il sequestro generale, che tanto si era esperimentato profittevole in altri luoghi, provvedendo la Terra, che a pochi mesi prima avea perduto il Padrone, morto per malattia ordinaria, di viveri, e di tutto il bisognevole. Dispose altresì, che vi si serrassero le Chiese; e che si mettessero in contumacia le due contigue Terre di Guidomandri, e Itala. E finalmente fece sospender l' ordinario tragitto delle provvisioni per Messina, e suoi Casali, che, come si è detto, facevasi per via di feluche dalla spiaggia dei Giardini alla marina di Scaletta, pe'l dubbio, che il morbo non si fusse insinuato anche in questa; avendo insieme col Duca di Carcaci ordinata la maniera di farsi frattanto per terra. In somma provvide benchè di lontano sì opportunamente a tutto, ch' essendovi andati di presenza da Messina un Senatore, un Deputato di sanità, un Medico, e Lazzaro Rampezzini, non vi trovarono cosa, che aggiugnere; avendo soltanto accresciute le guardie nel passo detto di San Paolo, che da Scaletta guida a Messina, per impedire il ritorno al male. Ma questo timore non durò guari: perche il contagio non si ampliò fuori delle persone delle cinque famiglie confinate nel lazzeretto in numero di diciannove, de' quali ne morirono otto, e ne camparono undici. Per la qual cosa passato certo tempo furono rimesse

in

in libertà Guidomandri, e Itala; tornarono alla custodia di quella barriera le antiche guardie; e ripigliarono l' usato lor viaggio le feluche, destinate a scaricare nella spiaggia della Scaletta i viveri; essendosi questa per maggior cautela recisa dalla comunicazione del rimanente di quel territorio per via di un dupplicato steccato.

Ma la cura di spegner la pestilenza in Scaletta non divertì il Principe di Villafranca dall'impresa di far ricoprire di palizzate quella metà del cordone interiore, ch' egli reggeva, e che avea fatto raddirizzare, e situare in luoghi più comodi, facendola inoltre batter giorno, e notte da un Capitano, e da una compagnia di uomini d'arme. Anzi questo avvenimento fu di sprone a lui a promuoverla con maggior efficacia, e a quei circostanti popoli ad adoprarvisi con maggior prontezza; talmenteche nel principio del nuovo anno si vide condotta bene avanti. Nè in questo mezzo restavasi il Principe di Monforte di dispor la sua gente, e di preparare il materiale necessario a far l' istesso dal suo lato; ch' era parimente custodito con tanta vigilanza, che avendo tentato di penetrarvi nel maggior bujo quattro soldati desertori, scappati da Messina, furono costretti a viva forza a tornarsene indietro. Provvide medesimamente il Principe di Villafranca, che nella sua barriera le vettovaglie non si vendessero a prezzi sconvenevoli, per non aggiugnere ai tanti danni, che per lo rigore di nimica sorte soffrivano i paesi infetti, anche questo, che loro unicamente derivava dall' ingordigia de' loro vicini.

Intanto in Messina non sì tosto giunse il Dottor Polacco, che fatte molte conferenze col Governatore, coi Senatori, e coi Deputati, si cominciarono a dar tutte le disposizioni, e a fare tutti i preparamenti per lo spurgo; di maniera che non fu più a tempo di dargli l' ordine proposto dal Principe di Malvagna, e
N. 68. dalla generale Deputazione, e approvato dal Sovrano, di principiarlo dalle Terre. Spiò in primo luogo il Direttore lo stato della salute della Città; e trovò non esservi alcun vestigio di morbo contagioso fuorche in quei, ch' eran ristretti nello spedale di Santo Alberto; nei più dei quali era, come si è detto, trabboccato in malattie croniche. Ricevè indi da un dei Medici della Città, ch' eran sopravissuti alla gran strage, una piena informazione dell' origine, della natura, degli accidenti, e degli effetti del male. Dispose poscia, che si nettassero le case, e le strade dagli stracci, e d' ogni altra immondizia; e che si uccidessero, o si tenessero racchiusi gli animali dimestici. Fece replicare il divieto di non entrare in Città alcun forestiere. E poiche in Messina vi era-

erano due sorti di case, altre aperte, ed abitate, e queste erano il maggior numero; ed altre serrate, e vote per la morte di tutti coloro, che vi albergavano, divisò di spurgarle in diversa maniera; le prime coll' affidarne la purificazione ai padroni medesimi, dando loro le regole di come metterla in opra; e le seconde col farne estrarre la roba, e trasportarla dentro carri, e barche ne' magazzini del lazzeretto; e se questo non fusse bastevole, nel Convento di San Francesco, per ivi purificarsi; avendo fatto purgar questi luoghi, e fornir di tutto ciò, ch' era necessario all' uso, a cui si destinavano. Di queste due guise di spurgamento si consigliò di mettere in esecuzione prima quella delle case deserte, come più malagevole, e pericolosa dell' altra; posciache le suppellettili, e masserizie delle case abitate erano state, come di sopra si è toccato, non solo maneggiate, ma anche da molti esposte all' aria, e profumate. Piacque al Dottor Polacco di chiamar questa prima parte dello spurgo a distinzione dell' altra con straniero vocabolo disinfettazione; e prima di mettervi mano, fè d' ordine del Governatore promulgare un bando prelimenare, N. 67. in cui ingiungevasi, che durante l' anzidetta trasportazione di robe stesse ognuno sequestrato in casa, non potendo di ogni famiglia uscire, e andare attorno, per provvedere alle bisogne, che le accadessero, che un solo, la mattina fino all' ore sedici, e il dopo pranzo passate l' ore ventitre; tempi, ne' quali doveva cessare il lavoro; e di cui si darebbe il segno con una campana. Si prometteva inoltre l' impunità ai ladri, che fra il termine di tre giorni rivelassero le cose dirubate; e si proponeva la pena di morte a coloro, che consapevoli non dinunziassero le robe occultate, e il premio della metà dell' istessa cosa, o del pregio a quei, che le discoprissero. E poiche si conobbe, che per la scarsezza dei carri, e degli operaj non si potea venir così presto a capo del levamento della roba delle case serrate, si pensò, per abbreviare ai Cittadini la noja del sequestramento, di partir la Città in due per via di un forte steccato custodito da soldati; acciocchè facendosi l'operazione in una metà si stesse nell' altra liberamente. E già era il tutto all' ordine, essendo stato prefisso il giorno vigesimo sesto di Decembre al cominciamento dell' opera, quando cadde malato di punta il Dottor Polacco. Per lo che fu d' uopo di sospendersi ogni cosa con estremo rincrescimento di quel popolo, che anelava allo spurgo. Concorse anche a contristarlo, e a turbargli il piacere, che gli avea apportato la venuta dei Purgatori, l'essersi in quei giorni discoperti e ne' Casali, e nella Città alcuni con indubitati segni di peste; e fra gli altri due sorelle tolte di vita in ventiquattro ore,

per

per aver lavate delle biancherie dello spedale di Santo Alberto; e un Frate del Convento di Santa Restituta fuori la porta Imperiale, ch' era venuto poco prima da Itala, morto altresì in brevissimo tempo per aver fatto uso di robe adoprate da gente infetta. E quantunque si fussero prestamente fatti steccare il Convento suddetto, e le case delle estinte due donne; ed escluder dal commerzio tutti quei, in cui potè cadere la sospezione di aver con esse costumato; nulladimeno facendo chiaro questi casi di racchiudersi nelle robe tuttora vivi, e vigorosi i semi pestilenziali, risorse non picciolo timore nell' animo dei più prudenti, e dei più timidi, che aprendosi le case serrate, e tirandosene fuori le suppellettili, non si diffondessero di bel nuovo nella Città, e vi ravvivassero il male.

Non pertanto il Dottor Polacco, come si riebbe dalla sua malattia, non frappose alcuna dimora a mandare ad effetto il suo disegno, cominciandolo ad eseguire il dì ottavo di Gennajo nella metà della Città, che guarda il Mezzogiorno, e terminandolo in quella, che si volge a Tramontana, il giorno vigesimo ottavo dell' istesso mese. Nel quale intervallo di tempo si aprirono tutte le case racchiuse, e se ne cavò fuori la roba; trasferendosi quella, che portava il pregio di esser purificata nel lazzeretto, con farsene prima esatto inventario, affin di restituirsi finito lo spurgo donde si era tolta; e quella, che non valeva questa pena, nel piano di Santa Maria di Gesù fuori la porta Reale, dove ogni sera abbruciavasene quanta se n' era il giorno raccolta; facendosi col consentimento dei padroni l' istesso delle bazzecole delle case abitate, che non metteva conto di purificarsi. Nè questa parte di spurgo si pose in opra solamente nella Città, ma anche nei borghi, essendovisi impiegati oltre i guardiani, e i facchini Veneti, molti uomini del paese, e i condennati, e i forzati, che avanzavano; senzache alcun di costoro ne avesse riportato il minimo nocumento; ancorche si fussero in molte delle case chiuse trovati dei cadaveri imputriditi, che fu forza trarsi fuori, e incendersi: e questo mercè della cautela, con cui in ciò si procedette, e de' vasi di profumi, che sul primo diserrarsi delle case vi s' intromettevano.

Ridotte tutte le robe delle case disabitate della Città, e dei borghi nei magazzini del lazzeretto, si diede opera dal Dottor Polacco, e da suoi subalterni, a spurgarle secondo le più esatte, e rigorose regole, parte con tutte e tre le sorti di purificazione, cioè colle lavande di acqua bogliente, e di liscіva, coi profumi, e col sciorinamento; parte con due; e parte con una sola, secon-

do

doche la natura di ciascheduna cosa comportava; disponendosi frattanto le istruzioni pe'l purgamento delle case abitate: che poi si fecero stampare, per comunicarsene gli esemplari ai padroni, che le doveano mettere in pratica. Nelle quali istruzioni non solo fu divisato il metodo generale di spacciare una casa delle particole pestifere; ma furono anche prescritte le guise particolari di purificare le diverse spezie di robe; e additate le differenti composizioni de' profumi, che si dovean per ciò adoperare. Si diede principio a questa seconda parte di spurgo, che dovea compirsi fra il termine di giorni venti, sul cominciar di Marzo; essendosi in primo luogo fatte spazzar diligentemente tutte le case sì abitate, che vote, con lavarsene i pavimenti con acqua di mare, e coll' imbiancarsene le pareti con calcina viva; e avendo poscia ognuno nella sua abitazione partiti, ordinati, e distesi i suoi mobili nella guisa prefissa nelle istruzioni, per ventilarsi, e profumarsi. E poiche molte case erano a ciò mal atte per la loro angustia, o bassezza, le masserizie di queste si fecero trasportare in luoghi più ampj, e più alti. Nè l' esecuzione di questa opera si abbandonò del tutto in mano de' particolari; che anzi si deputarono persone di conto in ogni quartiere per soprantendervi; facendosi visitare ogni giorno ad una ad una le case da un Ufiziale militare, e da un Ecclesiastico, affin d' osservar, se la cosa procedesse bene. Oltre di che l' istesso Direttore girava del continuo la Città, entrando all' improviso ora in un luogo, ed ora in un altro, ed anche nelle case Religiose, e ne' Monisterj, per accertarsi coi suoi occhi, se si osservasse quanto da lui erasi prescritto, e se la pratica corrispondesse al suo intendimento. Per la qual cosa precedè ordine del Governatore di tenersi sempre aperte le porte delle case, e di lasciarvi entrare in ogni tempo il Dottor Polacco, e gli altri Ufiziali, e Ministri, a ciò destinati. Si usò un' altra diligenza, e fu di toglier via dalle case abitate i materassi, i lenzuoli, le coltri, le vestimenta, in somma tutte le cose, che più servono alla persona; le quali si conoscevano di non essere state usate, e maneggiate da quei, ch' eran rimasti in vita; e di trasportarle nel lazzeretto, per spurgarsi come le robe delle case disabitate. E siccome non restò luogo in Messina illeso dal contagio, così non vi fu in essa parte, o cosa capace d' infezione, che non fusse stata diligentemente spurgata; essendosi purificati e i Conventi, e i Monisterj di Monache nei quali penetrò il male, e i paramenti sacri, e gli arredi delle Chiese, e i castelli, e le fortezze, e gli spedali, e le ville, e le carceri, e i navilj, ed anche gli animali dimestici, col farli lavare N. 70.

Digitized by Google

con acqua di mare. Nè si trascurarono le mercatanzie, riposte ne' fondachi, e nelle botteghe: anzi per lo spurgo di queste si formarono particolari istruzioni; prescrivendosi, che si maneggiassero, e sciorinassero per lo spazio di quarantacinque giorni; e che quelle, ch' erano in luoghi umili, e stretti, si trasferissero in magazzini più arioſi, e più larghi; e il lino, e la canapa nel lazzeretto. Ma non si stimò, che per purificare i panni, e i drappi fusse necessario di spiegarli, e di distenderli; essendosi creduto bastevole, che sballate, e disvestite di ogni coperta, e sciolte d' ogni legame le pezze, se ne formassero come tante piramidi, frapponendosi fra l' una, e l' altra alcuni pezzetti di tavola, per penetrarvi l' aria, e il vento. Quanto poi alle sepolture, ancorche, come si è detto, se ne fussero prima dello spurgo fatte serrar l' aperture; nientedimeno il Direttore le fece di bel nuovo, e con maggiore accuratezza turar con colla di marmo, facendone fermar le lapidi con graffi di ferro, e scolpirvi sopra delle iscrizioni per avvertimento de' posteri. Le quali s' inciſero anche nelle picciole piramidi, che per l' istessa cagione fece ergere sopra le fosse in campagna. E poiche le dirotte piogge, e i flutti del mare avean discoperti molti cadaveri mal sotterrati sì nella Città, che nel contado, e spezialmente nella spiaggia, che mena al Faro, si fecero questi diseppellire, ed abbruciare in numero quasi di dugento.

Si eseguirono tutte queste operazioni, e tutto il resto, che fu disposto per lo spurgo, con esattezza corrispondente all' importanza dell' affare, mediante l' autorità del Governatore, e l' opera del prenominato Marchese di Torreblanca, del Tenente Coronello Arrigo Dusmet, e di tutti gli altri Ufiziali militari, che non ricusarono in questa occasione d' incontrar qualunque fatica, e pericolo; non essendosi fatta cosa senza la lor direzione, e soprantendenza: di maniera che non si allontanerebbe punto dal vero chi dicesse, che quel, che di Messina avanzò alla gran strage, debba in gran parte la sua salvezza a quel prode presidio, non men per ciò, che operò nel colmo del male, che per le fatiche, che sostenne nell' opera dello spurgo. E nel vero fu un effetto della vigilanza, e della saviezza di chi comandava, e di coloro, che furono a parte delle sue cure, che in questa congiuntura altro inconveniente non fusse accaduto in Messina, che il furtivo ingresso in Città di alcuni pochi procedenti dalle Terre infette, contro i quali fu eseguita la pena di morte; e di tre donzelle venute da Rametta per servigio di una casa di sacre Vergini; che convenne per ciò coll' autorità dell' Arcivescovo di farsi steccare, racchiu-

chiudendosi le zitelle in una stanza rimossa dall' altre abitazioni; ed essendosi deposta del suo grado la Badessa, che avea data mano a questa contravvenzione.

Nè solo in Messina in tempo dello spurgo si osservò tutto il buon ordine: ma nè tampoco si scoprì alcuno nuovamente colpito dal morbo; salvoche una fanciulla, alla quale venne fuori un tumore in parte sospetta, che senza apportarle febbre, o altra noja, venne felicemente a suppurazione: contuttociò non si lasciò di confinarsi in una casa solitaria fuori le mura. Morì altresì uno repentinamente; ma, come si credette, di apoplesia, e senza alcun contrassegno di peste; che non pertanto il Dottor Polacco fece notomizzare, per certificarsi meglio della cagione della di lui morte. Nè nello spedale di Santo Alberto restavano più di otto infermi; e questi del numero di coloro, ne' quali i tumori pestilenziali erano trasandati in piaghe, che dopo una lunga cura stavano già per saldare, e rammarginarsi. E in quello di Monte Santo non vi avea, che dieci convalescenti; i quali avendo terminata la loro quarantena, e ritrovandosi in perfetto stato di salute, si ammisero a libera pratica. Le spese poi dello spurgo per quel, che tocca alle case, botteghe, e magazzini de' particolari, si soffrirono da' padroni, e l'altre dal pubblico; essendosi per supplire a queste, e per soddisfare ai debiti, che si eran contratti per cagione della pestilenza, fatta imposta ai mercatanti; e colla permissione del Tribunale del Real Patrimonio aumentato il dazio sopra il vino, e stabilito, che le derrate, che si spacciavano al peso grosso, si vendessero, senza diminuirsene il prezzo, al peso sottile; fino a tantoche si raccogliesse la somma di scudi ventimila; alla quale si era arbitrato di potere ascendere quel, che si dovea, e quel, che restava a spendersi.

Quasi nell' istesso tempo, che si fece lo spurgo nella Città, si pose in opra altresì ne' Casali; ma non nell' istessa forma: imperocchè attesa la lor picciolezza, e povertà, non vi fu d' uopo di far distinzione tra le case vote, e l'abitate. Ma si prese per tutte l' istesso ordine; e fu di sceglierſi in ciaschedun villaggio un luogo acconcio per lazzeretto di purgazione, dove si riducessero tutte le masserizie da purificarsi; spurgandosi frattanto le case; turandosi ben le sepolture; e ricoprendosi da capo le fosse, nelle quali era stata sotterrata gente appestata. Fu questa parte di far levare le robe dalle case, e di farle raccorre ne' luoghi destinati, fidata ne' Casali di Mezzogiorno al governo del Marchese di Torreblanca, e in quei di Tramontana alla direzione del Tenente Coronello Dusmet; avendo ognuno di essi sotto il suo comando altri

Digitized by Google

Ufiziali inferiori, e baſtante numero di ſoldati, di condennati, e d' altri operaj. E poiche il Dottor Polacco non potea laſciar la Città, commiſe queſta cura a Lazzaro Rampezzini, e ad altre perſone, ch' egli iſtruì di ciò, che conveniva farſi, e delle regole, che ſi avean da laſciare agli Ufiziali, e Deputati de' Caſali per la purificazione delle robe, ridotte ne' lazzeretti; eſſendoſi queſti forniti de' profumi, e degli altri materiali neceſſarj. Sopra tutti i villaggi ſi poſe particolare ſtudio in ſpurgar Giampeliere; eſſendoſi in eſſo ſtabilito oltre il lazzeretto di ſpurgo un altro, dove ſi riſtrinſero tutte le perſone, in cui potè cadere il dubbio di eſſer tocche dal morbo; ed eſſendoſi ordinato, che doveſſe queſto Caſale tenerſi ſegregato dal commerzio degli altri, e di Meſſina per lo corſo di due quarantine: e ciò perche in eſſo non avea ancora il contagio perduta tutta la ſua forza. E in fatti non era paſſato guari di tempo, che ne' vicini luoghi di Pezzolo, e di Briga, e nella marina di San Paolo, eran comparſe perſone ſorpreſe nuovamente dal morbo, per aver converſato con gente di Giampeliere: le quali ſi fecero ſequeſtrare inſieme con tutti quei, di cui vi era dubbio di aver con eſſe uſato; e ſi fece inoltre ritirar più indietro la barriera, che da quella parte chiudeva il diſtretto di Meſſina. Si compì queſta opera di ſgombrar le caſe de' villaggi, e di portarſene gli arneſi ne' lazzeretti di purgazione in dodici giorni; eſſendo cominciata il dì undecimo di Febbrajo, e terminata il giorno vigeſimo terzo dell' iſteſſo meſe: nulla oſtanteche fuſſe ſtata interrotta dalle piogge, e nevi, che in queſto inverno furono sì copioſe, quanto in altri anni mai. Quindi il Marcheſe di Torreblanca, il Tenente Coronello Duſmet, e il Rampezzini, ſe ne ritornarono colle loro comitive a Meſſina; avendo laſciato alla gente degli ſteſſi Caſali il carico di proſeguire lo ſpurgamento delle robe ſino al tempo prefiſſo; e avendo il Governatore deſtinati altri Ufiziali militari, e perſone di Chieſa, per andar attorno oſſervando, ſe la coſa ſi eſeguiſſe ſecondo le regole preſcritte.

L' aſprezza del tempo cagionò non picciolo ſconcio, e diſordine in tutti e due i cordoni; e preſentò una nuova occaſione a' Vicarj Generali di moſtrare il loro zelo, e diligenza. Ne patì ſopra ogni altra quella parte dell' eſteriore, di cui eſſendoſi partito il Principe di Reſuttano ne avea preſo il governo il Principe di Spatafora, dopo eſſer ſtato informato dello ſtato delle coſe dal ſuo predeceſſore, con cui ſi era abboccato nella Terra di Francavilla, da lui traſcelta per luogo di ſua reſidenza. Or in queſta parte della linea, come in quella, ch' era ſituata ne' luoghi più alpe-

alpestri, venne la neve sì alta, che si rendè quel dintorno del tutto inaccessibile per modo, che il Vicario Generale fu astretto di farne sgombrar le strade da guastatori, per farvi penetrare i viveri; che con opportuno accorgimento vi mandò in gran copia, e bastanti per molti giorni, caricandone un buon numero d'uomini, perocchè non vi potea passare alcun' altra sorta di vettura; acciocchè, se mai continuasse l'istesso tempo, la penuria di essi non rendesse più crude a quelle guardie l'ingiuria della stagione, e la rigidezza del sito. Col che ottenne, che non ne perì niuna; laddove due, ch' erano di ritorno alla lor patria, sopraprese per via dalla gran neve, vi restarono sepolte; sciagura, che sarebbe intervenuta ad altre, che se ne trovarono altresì partite, se non fussero state a tempo soccorse da' guastatori. L' acque poi, che succedettero alla neve, furono sì dirotte, che vi rovinarono un gran numero di tugurj, e di baracche, e formarono sì grosse piene, che portarono via parte della barriera, e nove uomini. Ma il Vicario Generale, girando egli stesso attorno, diede colla sua presenza riparo a tutto; e in breve tempo rimise le cose nel loro primiero stato. Un così aspro tempo incomodò parimente il lato destro dell' istessa linea esteriore, per sì fatto modo che non potendone reggere al disagio le milizie regolate abbandonarono i loro posti; che il Duca di Carcaci fece incontanente occupare da gente del paese, più avvezza a simili patimenti. Ma nel lato sinistro, dove comandava il Principe di Malvagna, non diede noja tanto la neve, per esser state quelle guardie sovvenute opportunamente dal Vicario Generale di fuoco, di vini, di spiriti, e di altri sussidj contro il freddo, quanto le piogge; per le quali ingrossata smisuratamente la fiumara di Mangiavacche, allagò con tanto impeto la circostante campagna, che si avrebbe ravvolte nelle sue piene le baracche, se non se le fussero opposti nuovi argini. Nella linea interiore poi nell'ala sinistra, che distendevasi in luoghi meno montuosi, non cagionò la crudezza della stagione altro incomodo, fuor di quello d' aver ritardata l' esecuzione del disegno di chiuderla con palizzate: sopra il quale avea il Principe di Monforte avuti parecchi congressi co' Principi di Villafranca, e di Malvagna, e col Cavalier d' Albito, e già avea presti i pali, e l' altre cose necessarie a condurlo ad effetto. Ma ne soffrirono moltissimo le guardie dell' ala destra, e in particolare quelle, che stavano sulle vette de' monti; delle quali ne restarono quattro soffogate dalla neve, che coprì, e soverchiò le capanne. Onde il Principe di Villafranca vi spedì una compagnia di uomini con zappe, pale, e vanghe per disgombrarne non

solo

solo le vie, e l'aperture, ma anche il dintorno; e per ristorar con ogni argomento quella quasi assiderata gente, richiamandole gli smarriti spiriti per via di fuochi, di bagni caldi, di acquavite, e di altre vigorose bevande. Nè fra gl'incomodi prodotti dalla dura tempestosa stagione è da passare sotto silenzio quello di aver ritardato il corso delle barche, destinate ad apportar le vettovaglie a Messina, e agli altri paesi banditi. Onde fu astretto quel Senato d'obbligare un nocchiero, che venendo da Cefalonia si era per avventura riparato dal cattivo tempo in quel porto con una sua nave carica di grano, di venderglielo, facendolo scaricare colle necessarie cautele. E il Principe di Malvagna, e il Duca di Carcaci non durarono picciola fatica a provvedere le Terre proscritte, che si eran ridotte in grande angustia di viveri, e in particolar di frumento.

CAP. IX.

Difficoltà della generale Deputazione contro lo Spurgo. Ripullula il male in Pezzolo. Si Spurgano le Terre infette. E si mettono in libertà le intermedie.

MEntreche in Messina attendevasi allo spurgo, la generale Deputazione non si rimaneva di dare i provvedimenti, che il tempo, e le occasioni richiedevano. Primieramente attesa la durezza della invernata ristrinse la contumacia dei navilj provenienti dalla riviera, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, alle barche grosse, che ingolfano, esentandone le sottili da remo, che sono astrette a radere il lido. Per commessione del Re riformò, e regolò le spese delle guardie, e l'altre, da contribuirsi dalle navi, che fanno la contumacia nei porti del Regno, formandone una
N. 71.93. nuova tariffa, che fu dal Sovrano approvata, e confermata. Spedì in diligenza a Piazza, Città mediterranea, un Medico, per chiarirsi colle usate cautele, se vera fusse la voce, che avea preso piede in qualche Terra vicina, di correrci malattie pestilenziali: per la quale il Regno si era posto in tanta sollecitudine, che anche il Senato di Caltagirone vi mandò un Medico, e due quello di Catania in compagnia di un Cavaliere Deputato di sanità. Ma questo sospetto non si trovò più sussistente di quello del Comiso, e di

Ca-

Digitized by Google

Carini. Per certificarsi della fortificazione del cordone interiore, ottenne dal Generale dell'arme, che andasse da Palermo dentro il paese intermedio Emmanuello Luna Ingegniere delle truppe con due ajutanti, per riconoscerlo; acciocchè trovandolo ben munito, si potesse pensare al disfacimento della linea esteriore. E finalmente avendole la Corte rimessa la cognizione della causa di un Senatore, e di un Giudice di Messina, accagionato il primo del furtivo ingresso delle tre donzelle di Rametta, e il secondo di avere, tuttochè Deputato straordinario di salute, abbandonata la Città nel suo maggior uopo, commise a quella Deputazione di formare il processo contro costoro. Nè fu questo il solo carico, che diede la generale Deputazione a quella di Messina; ma le impose altresì di far postillare a cautela delle straniere Nazioni le patenti alle navi, che il tempo spignesse in quel porto, ancorche si astenessero dal praticare; e di non permettere per verun modo, che andassero attorno per quel mare delle barchette da pescare pel pericolo di non dar nelle vicine spiagge della Calauria, dove ancora ravvolgevasi la pestilenza: tanto più, che il Sovrano Pastor della Chiesa avea dispensato con quei popoli di usare in quel tempo cibi di ogni maniera anche ne' dì di Quaresima. *N.* 69.

Ma la maggiore attenzione della generale Deputazione era sopra lo spurgo, che si faceva in Messina, dal quale dipendeva la sicurezza del Regno. Quindi in adempimento dell'ordine Reale di rappresentar tutto ciò, che se le parasse davanti intorno a questa opera, propose al Vicerè due difficoltà contro di essa, una generale intorno al poco tempo, che vi si era impiegato massimamente ne' Casali; onde si dubitava, che non fusse stata fatta con quella diligenza, che si richiedeva; e l'altra particolare intorno alla guisa tenuta per purificare i panni, e i drappi, che si trovavano ne' magazzini, e nelle botteghe; la quale non si riputava nè cautelata, nè conforme alle regole. Concioſiache non essendosi essi dispiegati, e distesi, non se n'era spurgato, che il solo esteriore; come se in questo solamente vi potessero esser appiccati de' semi pestilenziali, e non anche nelle interne parti: giacchè non essendosi in Messina nel principio ravvisato il male per contagioso, si continuò eziandio nel tempo, che già da per tutto se n'era sparso il rio veleno, a vendere, e conseguentemente a maneggiare, e svolgere queste mercatanzie. Onde non men nell'estrinseche pieghe, che nelle intrinseche poteano esservisi intrigati de' corpuscoli pestiferi: maggiormenteche per l'ordinario le botteghe, e i fondachi sono in Messina nella propria abitazione de' Pannieri, e de' Drappieri. Aggiungevasi, che la cosa, che meritava di purificarsi

con

Digitized by Google

con maggior esattezza, erano i panni, e i drappi; i quali non sogliono del continuo maneggiarsi, e star esposti all'aria, come gli arnesi, e le suppellettili delle case. E però non essendo spurgati, che nell' esterno, vi era tutto il fondamento di temere, che in aprendosene in processo di tempo le pezze, non ne venissero fuori le particelle pestifere, che dentro poteano esservi annidate; e non solamente raccendessero il morbo in Messina; ma anche l' introducessero nel Regno, o fuori, dove fussero trasportati: giacchè la maggior parte de' panni, e de' drappi, che si vendono nelle fiere di Sicilia, vi provengono da Messina; e non piccola quantità di drapperie si estrae dalla medesima per Malta, e per altre parti fuori dell'Isola. Sicchè pareva, che questi dovessero spurgarsi nella più sicura maniera, per non lasciarsi un seminerio di peste. Conchiudevasi, che la legge, e la pratica de' lazzeretti della Serenissima Repubblica di Venezia, che dee servir di norma a tutte l' altre nazioni, è di spiegarsi interamente, e di stenderſi i panni, e i drappi, che vengono da paesi ammorbati. Il che maggiormente dovea aver luogo in Messina, la quale non era stata infetta in un angolo, o in qualche contrada; ma, per dir così, allagata dalla più fiera pestilenza, che fusse stata giammai, da un capo all' altro. E perciò proponeva, che i panni, i drappi, le telerie, e tutte l' altre merci capaci d' infezione, che si conservano involte, e ripiegate, si trasportassero sul braccio di San Raineri; e ivi costruendosi delle grandi baracche, in queste si dispiegassero, e distendessero sopra funi, o stanghe; e così alla ventilazione per giorni quaranta si lasciassero.

Avvalorò il dubbio della generale Deputazione di non essersi massime ne' Casali tolto il fermento pestifero per la fretta, con cui si era fatto lo spurgo, il raccendimento del male in Pezzolo. E' questo un Casale distante da Messina dodici miglia; il quale nella comune strage fu sì malmenato dal morbo, che di mille dugento uomini, che l' abitavano, ne perdè ottocento sessantotto. Cessatovi il male in Agosto ne fu dopo cinque mesi, come di sopra si è accennato, ritocco per la vicinanza di Giampeliere, ma con pochissimo danno; perche vi si prese di un subito compenso. Onde vi si fece come in tutti gli altri Casali lo spurgo in Febbrajo; e si credeva già sgombro d' ogni seme contagioso; quando nel mese di Marzo vi divampò un'altra volta la pestilenza riportatavi, come fu voce, da un uomo di Artalia, che vi si era introdotto dopo aver presa roba da Giampeliere. Ma che che sia dell' origine di questa terza ripresa del male in Pezzolo, egli è fuor di dubbio, che lo covava in seno, mentreche vi si faceva lo

spur-

Digitized by Google

spurgo, senzache i Purgatori se ne fussero accorti; sebbene non si fusse fatto palese, che nel mese di Marzo colla morte di tredici persone quasi tutte con petecchie, e cogli stessi maligni sintomi, che seco portava, quando fu nel suo maggior calore; non essendone risanati di quanti ne furon colpiti, che due, o tre. Può ognuno figurarsi qual terrore abbia destato in Messina un tale accidente, che faceva chiara fede di conservare il morbo tutto intero ancora il suo vigore. Quindi non solamente si fecero segregare in Pezzolo le persone, che se ne scoprirono percosse; e quelle, ch' erano in sospetto di aver con esse praticato, mandandovi un de' Medici Napolitani, per tenerne cura; ma insieme ancora si fè attorniare il villaggio da ottanta quattro uomini, sopra i quali invigilavano Cavalieri, e Preti Messinesi. Si fecero poi ricercar tutte le contrade, e le case della Città, per rintracciar, se vi fusse dentro persona, venuta da Pezzolo, o da quelle circostanze; e si diede ordine, che niun potesse aver ingresso in essa, se non se venisse provveduto di bulletta, sottoscritta dal Cappellano del luogo, donde procedeva; non potendosi dopo questo caso aver più fede ne' Deputati di sanità, che si erano constituiti nei Casali; i quali o per malizia, o per ignoranza potevano celare le nuove sorprese del male; non altramente, che fatto avean quei di Pezzolo; i quali perciò si eran fatti chiudere in prigione, per pigliarsene a suo tempo il condegno gastigo.

Nè fu minore lo spavento, che questo inopinato successo risvegliò nel Regno, considerandosi, che anche ne' luoghi, che si davan per ispurgati, poteva ripullulare il male: tantoche la generale Deputazione stimò di sospendere il discioglimento del cordone esteriore; quantunque l'interiore fusse già sì ben munito anche dalla parte del Principe di Monforte, che a fortificazione militare per poco rassomigliavasi, essendo tutto ricoperto di ben alta, e stretta palizzata, e ne'siti più ripidi, ed alpestri di forte siepe, con fossi, ed altri afforzamenti; di manierache avendolo visitato con singolar diligenza l'Ingegniere Luna, non vi ebbe, che picciole cose d'aggiugnere. Il Dottor Polacco però tanto fu lontano dall'intermetter per la nuova disgrazia di Pezzolo l'opera dello spurgo in Messina, e ne' Casali, ad essa soggetti, che si affrettò di por fine alla sua commessione collo spurgamento delle Terre confini, nelle quali si era disteso il male. Si condusse perciò egli medesimo congiuntamente col Marchese di Torreblanca, e con bastante numero di operaj, a quelle, che giacciono a Mezzogiorno; e fece spurgare Alume, Sciglio, e Scaletta. Nel che non si consumarono, che pochi giorni; perche oltre l' esser questi piccioli, N.72.74.

e poveri luoghi, il male non vi avea trovato adito, che in poche case, le quali per lo più eransi date alle fiamme in un colle meschine, e alla loro picciolezza corrispondenti masserizie. Ma non sarebbe stato l' istesso di Fiume di Nisi, ch' è una Terra più grande, e che fu tutta involta nella mortale pestilenza; se il Governatore di essa studio eguale a quello, che avea impiegato, per riparare all'impeto del male, adoprato non avesse affin di svellerne i semi, e il fermento: imperocchè essendosi accorto per più di un avvenimento, che anche nella declinazione del morbo molti ne venivano colpiti per contatto di robe, ch' eran state portate addosso da persone infette, persuase quella gente a consegnarle alle fiamme, facendo rassembrar l'altre in un luogo in campagna per sciorinarsi, e profumarsi. Fece inoltre che si pulissero le strade; che s' impiombassero le sepulture; e che fussero lastricati, o in altra maniera ricoperti i pavimenti delle Chiese, e inseliciari gli altri luoghi, dov' eran seppelliti cadaveri d' appestati; facendovi di sopra innalzare una croce, che di contrassegno valesse. E per recar le molte parole in una ordinò sì bene le cose, che al Veneto Direttore non restò a far altro, che approvare le sue disposizioni, e commendar sommamente la sua diligenza, e il suo accorgimento. Si spurgarono nell' istesso tempo, e coll' istessa facilità la campagna di Rametta, e le Terre, che piegano al Settentrione; posciache Monforte, ch' era la più grossa, era stata per provvedimento del Padrone purificata sin dal mese di Decembre; di manierache vi fu poco da fare; e l' altre erano egualmente scarse di abitatori, e di facultà: senzache, fuor di Venetico non erano state che in parte investite dal male. Contuttociò non potendo tener l' occhio allo spurgo di esse il Dottor Polacco, perch' era andato dalla parte Meridionale, vi si spedirono forniti delle sue istruzioni altri operaj sotto il comando del Tenente Coronello Dusmet.

Tornato dalla purificazione delle Terre di Mezzogiorno si avvisò il Direttor Veneto di non esser più necessaria la sua presenza in Sicilia. Onde apparecchiossi a passare in Calauria per ispurgar Reggio, e i circostanti contaminati villaggi; lasciando in Messina parte de' suoi subalterni, e il Rampezzini, per fornirvi le già incamminate operazioni. Prima di partire prescrisse, che stessero in contumacia per novanta giorni quei, che si eran impiegati a purificar le robe nel lazzereto; e per trenta i marinai, che ve le avean trasportate colle barche. Istruì il Medico Napolitano mandato a Pezzolo, dove oltre i morti, e gl' infermi di sopra riferiti, si era ne' primi giorni di Aprile scoperto un fanciul-

cluſo con un bubbone, comeche ſenza gravi accidenti, e ſenza pericolo di morte, della guiſa di ripurgarlo, quando veniſſe a ceſſarvi il morbo. Aſſegnò alle Terre confinanti ad alcune quaranta, e ad altre trenta giorni di contumacia innanzi di venir loro aperta la comunicazione colla Città, e co' Caſali. E dati queſti provvedimenti paſsò a Reggio con due guardiani, e un facchino de' ſuoi, e un altro facchino, e un ſervidore Meſſineſi, e otto condennati, ſopra due feluche, che dovean sbarcarli in quel lido ſenza praticare; laſciando un'atteſtazione in data de' diciannove di Aprile, in cui dopo aver deſcritto la maniera, che avea tenuta nel far lo ſpurgo, dichiara Meſſina, e il ſuo territorio, eccetto Pezzolo, del tutto ſani, e come tali da doverſi reſtituire dopo la contumacia di quaranta due giorni alla libera pratica colle Città, e luoghi del Regno, e dopo quella di ottanta quattro giorni al commerzio delle ſtraniere nazioni. N. 76.

Parve queſta dichiarazione non del tutto ben fondata, e matura alla generale Deputazione, non tanto perche ſi era perſuaſa, che la purificazione de' panni, e de' drappi, non fuſſe fatta ſecondo le regole; quanto perche da' Vicarj Generali, e da Meſſina medeſimamente avviſavaſi tutto giorno or di uno, or di un altro nuovamente colpiti dal morbo, oltre di quei, che tuttavia ne reſtavano con de' reſidui nello ſpedale di Santo Alberto. Aggiungevaſi a ciò, che poco prima ſi eran trovati nella Città, benchè in parti remote, e diſabitate, de' cadaveri inſepolti, che ſi eran fatti di un ſubito ridurre in cenere. Nè ſi comprendeva, come poteſſero ammetterſi a libera pratica dal rimanente del Regno Meſſina, e il ſuo diſtretto, dopo la contumacia di ſoli quarantadue giorni, da numerarſi dal dì dell' atteſtazione ſuddetta; ſe ancora non erano terminate tutte le operazioni dello ſpurgo. E in fatti dopo la partenza del Dottor Polacco ſi viſitarono per l' ultima volta le caſe dal Tenente Coronello Duſmet, e dal Rampezzini, per riconoſcere, ſe in eſſe ſi fuſſe eſeguita la purificazione ſecondo le iſtruzioni. Si riportarono le robe già ſpurgate dal lazzeretto alle caſe, donde ſi eran levate. Si permiſe la comunicazione col reſto de' Caſali, e con Meſſina a Giampeliere, e alle Terre confinanti. Si ſpurgarono il lazzeretto, e lo ſpedale di Santo Alberto dopo eſſer riſanati i pochi ammalati, che vi avanzavano. Fecero la lor contumacia quei, che ſi erano adoprati a purificar le robe nel lazzeretto; i marinai, che ve le aveano traſportate; e coloro, che avean ſervito nel dianzi mentovato ſpedale. E compirono la lor quarantena le perſone, ch' eran ſtate ſequeſtrate in caſa, come tocche dal morbo.

Ma siccome la generale Deputazione fu di parere di doversi andare più a rilento nel rendersi il commerzio a Messina, e al suo dintorno, dove si era aggirata la peste: così stimò di non doversi più prolungare il discioglimento del cordone esteriore: posciache da una parte in Pezzolo dopo il caso del fanciullo non era accaduto altro accidente; e dall'altra non si poteva dubitare nè del fortificamento della linea interiore dopo la relazione avutane dall'Ingegniere militare, nè della costante salute delle Terre intermedie per le fedi de' Medici, che se ne ricevevano ogni settimana. Quindi nel dì decimoquinto di Maggio si ordinò di mettersi in contumacia di osservazione il paese, posto in mezzo a' due cordoni, per lo spazio di giorni quaranta cinque; dandosi carico a' Principi di Villafranca, e di Monforte di farne in questo intervallo da ognuno in particolare ventilare, e profumare le robe capaci d' infezione: affinchè trascorso questo tempo, e non succedendo alcun sinistro, nè entrandovi uomo, o cosa alcuna dalle parti di là dalla seconda linea, si levasse la prima, e restasse aperto a' luoghi intermezzi il commerzio col rimanente dell'isola; permettendo loro frattanto il trasmetter colle dovute cautele il lor olio nel paese sano; il che per l' addietro non avean potuto ottenere. Ma perciocchè era risorto il male in Reggio dopo aver fatto sembiante di cedere, si rinnovarono gli ordini per la espul-
N. 77. sione de' navilj, procedenti dalla bassa Calauria, e per la custodia del littorale; e la proibizione d' uscir barche delle spiagge di Messina, e del rimanente del paese bandito; aggiugnendosi, che nelle vicinanze di esso, tanto dalla parte di Mezzodì, quanto da quella di Tramontana, non si potesse pescare, se non di giorno, e vicino terra, obbligando i pescatori, che se ne allontanassero, di prestare al ritorno il giuramento di non aver trattato con barca alcuna, nè di esser trascorsi ne' lidi di Calauria. Fu conseguito questo da un altro provvedimento; e fu, che avendo la clemenza del Re fatti armare alcuni legni contro i Corsari Barbareschi, che col ritorno della buona stagione eran tornati
N. 78. ad infestare i nostri mari, si stabilì, che riportando preda, o comunicando con altre navi, dovessero far la loro contumacia ne' porti o di Palermo, o di Siracusa, o di Trapani; potendo esser ricevuti a libera pratica nell' altre marine, dove loro avvenisse di approdare, solamente, quando si assicurasse dall' Ufiziale militare, che li comandava, di non aver praticato con altri bastimenti.

Con queste disposizioni finì l' anno della sua Pretura il Principe di Palagonia, il quale riconoscendo la conservazione della sanità della Capitale fra tanti, e sì immineenti perigli dalla protezio-

zione de' di lei Santi Tutelari, non solamente curò, che il Senato avesse offerto aurei doni di sacri vasi alla Cappella della gran Vergine Immacolata nella Chiesa di San Francesco, e alla grotta di Santa Rosalia nel Pellegrino; ma anche fè ergere a sue spese, e dedicar solennemente alla medesima Santa una statua di marmo in mezzo alla piazza del Duomo in memoria del beneficio ricevuto. Avendo così terminato il suo governo non men con gloria, che con pietà, gli fu dal Sovrano dato per successore Giosseffo Emmanuello Ventimiglia Principe di Belmonte, fornito quantunque in assai giovane etade di tal maturità di consiglio, di sì gravi costumi, e di tanta capacità, che fu riputato degno di sostenere una carica, che s'è stata considerata sempre per una non men delle più riguardevoli, che delle più difficili, maggiormente lo dovea essere, poiciache portava seco annessa la presidenza di un Magistrato, al quale era in sì pericolose circostanze affidata la suprema cura della pubblica salute. Intanto in Messina, essendo venuto a fine lo spurgo, si eran differrate le Chiese, celebrandosi in esse il santo Sacrifizio, e l'altre cerimonie della Religione; e seppellendovisi i morti, benchè in fosse cavate nuovamente, e distanti dall'antiche sepulture; si eran ripresi i giudizj, e le scuole; eransi aperte tutte le porte della Città, e tolte da esse, e da' passi della campagna le guardie, e insieme con queste l'uso delle bullette; e vi avea già libera comunicazione tra la Città, i Casali, e le Terre confinanti, ch'erano state contaminate, eccettuato Pezzolo, che tenevasi ancor segregato; senzache da questo mescolamento di gente fusse seguita alcuna nuova disgrazia. Onde si eran tolti gli spedali di Santo Alberto, e di Montesanto. E Artalia, e Molino, stati per l'addietro sì cauti, e guardinghi, eransi recati ancor essi a praticare. E quel' ch'è più, avean fatto l'istesso, senzache gli avessero potuto rattenere le barriere di Scaletta, e di Bavuso, i paesi compresi dentro il cordone interiore, che si eran schermiti dal male, com' erano dalla parte di Mezzogiorno Guidomandri, Itala, ed Alì; e dall'altro lato Saponara, Rametta, Rocca, e Valdina. Si restituirono perciò a Messina i Baroni, i Cavalieri, e gli altri Cittadini, che avean cercato scampo in quelle contrade; e cominciò a concorrervi un gran numero di gente anche dal Regno; di modoche fu d'uopo di ristrignere questa permissione a' soli paesani, o a quei, che vi avessero qualche interesse, per non riempiere di persone inutili, e di vagabondi una Città, di cui vi era non debole cagione di temere, che non fusse per anco sgombra de' corpuscoli pestilenziali: massimamente dappoiche la difficoltà, fatta dalla ge-

Digitized by Google

generale Deputazione contro la maniera, che vi si era tenuta nel purificarsi i panni, e i drappi, era stata non solo lodata come
N. 79. prudente dal prudentissimo Magistrato di sanità di Venezia in rispondendo al Consolo della Repubblica dimorante in Palermo, che teneva commessione di avvisarlo del tutto; ma anche appro-
N. 80. vata dal Re per tal modo, che avea decretato per suo dispaccio, dato nel dì primo di Maggio, che si rifacesse questa parte dello spurgo nella maniera proposta dalla generale Deputazione. Quindi, perciocchè, come suole per l' ordinario avvenire, che gli uomini imprendono nel principio le cose con grande ardore; ma che poi raffreddano nel progresso; si era a poco a poco nel Regno rilasciata la custodia, si reiterarono gli ordini per la guardia
N. 81. de' passi, e degli aditi delle Città, e delle Terre, e per l' osservanza dell' altre cautele, che si eran prescritte. E poichè il pericolo sovrastava in questo tempo maggiore dalla parte di mare, che da quella di terra, per l' ostinazione del morbo in Calauria,
N. 82. si ordinò di custodirsi il littorale nella maniera, con cui avea nell' anno mille settecento trentatre il Tribunale del Patrimonio per regola generale stabilito di doversi in simili occasioni guardare; ma col raddoppiarsi per la maggior vicinanza del male le sentinelle, mettendosene una non ogni miglio, ma ogni mezzo miglio; e coll' imporsi la pena di anni quindici di galea alle guardie, e di scudi cinquecento agli Ufiziali de'luoghi marittimi, quantunque volte non soddisfacessero al lor dovere.

I Messinesi parimente facevano custodir la lor riviera. E perciò dandosi a credere di non poter esser loro più lungamente differita la pratica; dappoichè cessata totalmente in quella Città la pestilenza fin dal mese di Settembre, e fattovisi lo spurgo, era già felicemente trascorsa l'ultima contumacia, assegnatale dal Dottor Polacco, e in conseguenza eran passati i termini, che si ricercano per essere una Città, stata vessata dalla peste, restituita al commerzio, ne facevano del continuo istanza al Vicerè. Ma la generale Deputazione, scusando la loro impazienza, sosteneva di doversi rigettare come intempestiva questa loro domanda; e ciò per più capi, prima perche anche menando lor buono, che il morbo si fusse spento in Messina nel mese di Settembre, non era però cessato in Pezzolo, che nel mese di Aprile: in secondo luogo perche restava a rifarsi lo spurgo de' panni, e de' drappi secondo l' ordine del Re: e terzo perche il morbo ancor si manteneva nel suo vigore in Reggio, che non è diviso da Messina, che per un tratto di soli dodici miglia. Si replicava a tutto ciò da parte de' Messinesi, quanto a

Pez-

Digitized by Google

Pezzolo, ch' era segregato dal commerzio, e strettamente bloccato, e che non gli restava a compiere, che una sola quarantena; intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, ch' era stato fatto come si conveniva, senza ch' eran questi in poca quantità, per esserne mandati in Levante, e per lo spaccio, che se n' era fatto, e se ne faceva del continuo dentro la Città medesima, dove quasi tutti si eran vestiti di nuovo; e in quanto alla continuazione del contagio in Reggio, che non dovea da ciò seguire altro pregiudizio a Messina, la quale teneva altresì il suo littorale ben guardato, anche volendosi usare con essolei il maggior rigore, che di esser trattata, come la Calauria, che restava di là dal cordone di Santa Eufemia; ma non già di durare interdetta, e senza vicina speranza di esser ammessa ad alcuna sorta di contumacia. Sopra tutto istavano, che almeno si togliessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; le quali già si eran rese inutili; dopoche la gente de' paesi, ch' esse guardavano, avea ripigliato il commerzio con Messina, e co' suoi Casali.

Furono questi ricorsi rimessi alla generale Deputazione. E questa dopo averli ponderati maturamente stimò di spiegare in una sua consultazione de' ventidue di Giugno largamente, e risolutamente al Vicerè quel, che ne sentisse, e qual fusse il suo preciso, e diffinitivo avviso intorno a questo sì importante punto. Descriveva in essa primieramente le gravi spese, e incomodi, che costava a Palermo, e a tutto il Regno la proscrizione di Messina; acciocchè a niun cadesse nell' animo, che l' opporsi alla presta liberazione di lei ad altro mirar potesse, che alla conservazione della pubblica salute; alla quale dovean cedere tutti gli altri riguardi. Si faceva indi a considerare, che conveniva di proceder con tutta la circonspezione nel ridonarsi la pratica a Messina per rispetto delle straniere nazioni; le quali fuorch' essendo certe di essersi dato questo passo al suo giusto tempo, non riattaccherebbero giammai in altro modo il commerzio col Regno. Si aggiugneva, che alla perfine non era, che un pò più di un anno, che Messina, dopo aver patita una sì fiera pestilenza, si trovava proscritta; onde non era maraviglia, che vi durasse qualche altro tempo per maggior sicurezza non men della Sicilia, che di tutta l' Europa; dovendo riflettere, che questa sorte era a lei comune con altre Città, ch' eran state in altri tempi infestate da questo male, le quali non furono ritornate al commerzio, che dopo lunga prova: e che se a lei pareva, che in ciò si procedesse con troppa lentezza, era, perche a chi brama una cosa, non vi ha fretta, che basti; ma che non ne recherebbero gran fatto l'

istes-

istesso giudizio i forestieri. Passava poscia a mostrare, che non ostante il segregamento di Pezzolo, i termini, che si richieggono per rimettersi nella libera pratica una Città, ch' è stata infetta, dovean contarsi non da quando non vi fu più infermo alcuno di contagio in Messina, ma da quando non ve ne fu più in Pezzolo: imperocchè essendo questo a quella vicino, e soggetto alla sua giurisdizione, non poteano tutti e due considerarsi rispetto a' paesi sani, che come una cosa medesima, e componenti un medesimo corpo. Soggiugneva finalmente, che dovendo per la natura della sua incumbenza seguitar nelle sue deliberazioni la sentenza più sicura, e più favorevole alle inviolabili leggi di sanità, non potea senza mancare alla coscienza, all' amor della patria, al servigio del Re, e alla confidenza, ch' egli avea avuto in essa in addossandole la suprema cura della salute pubblica, allontanarsi da quello, che avea proposto intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, come da un sentimento, fondato non solo sopra la ragione, ma sopra l'uso ancora delle nazioni in questa materia le più avvedute, e le più accreditate; conchiudendo di potere i Messinesi, senza andare in cerca di esempj stranieri, trovar nelle memorie della loro illustre patria, che la pestilenza, che vi si apprese nell' anno mille cinquecento settantacinque, risorse a farne più aspro governo, appunto per ciò, perche non era stata ben spurgata. In quanto poi al levarsi le barriere di Scaletta, e di Bavuso, dichiarava di non potersi a ciò accordare; perche le considerava, come antemurali della linea interiore; e conseguentemente ora tanto più necessarie, quantoche già approssimavasi il tempo di scioglierſi il cordone esteriore; essendosi mandato l' ordine di distaccarsi da esso qualche giorno prima del suo discioglimento quattrocento uomini in rinforzo dell' interiore; che dovendo restare per unico riparo del Regno non si giudicava bastantemente difeso dalla gente; che pel passato custodito l'aveva.

E in fatti essendo da una parte già scorsa la contumacia di osservazione, assegnata alle Terre intermedie, e fornita in esse la ventilazione, e il profumo delle robe, senza esservi nato alcun avverso accidente; e dall'altra essendo già rinforzata la linea interiore dagli uomini, passativi dall'esteriore, fu questa il dì ottavo di Luglio sgombrata dal resto della gente, che la guardava; e restò aperto al paese intermedio il libero commerzio col rimanente dell'Isola, con gran consolazione di tutto il Regno; si perchè vedeva avvicinarsi il fine de' suoi timori: sì perchè veniva ad esser alleggiato dell'incomodo di mandar gli uomini alla guardia del cordone esteriore; tanto più, che si era stabilito, che quei, che dovean custo-

dire

Digitized by Google

dire l'interiore, dovessero prendersi da paesi, che non ne fussero distanti più di cinquanta miglia: e sì perchè considerava, che il fiero malore non solo non avea sormontato l'argine, che, non sapendosi fin dove fusse potuto diffondersi, gli fu opposto più da lontano nel suo nascere; ma nè men quello, onde fu più da vicino ristretto ne' suoi progressi. Col disfacimento del cordone esteriore venne a cessare con sommo loro onore la commessione del Principe di Malvagna, del Principe di Spatafora, e del Duca di Carcaci; essendo rimasti al reggimento dell'interiore gli stessi Principi di Villafranca, e di Monforte, che l'avean formato. I quali lo continuarono a governare con tanta vigilanza, che di molti soldati disertori, fuggiti da Messina, che procacciarono di penetrarlo, non venne fatto, che a due solamente, e nella notte più fitta, i quali presi nelle vicinanze di Piazza, e condannati a morte dalla generale Deputazione, furono rimandati a Messina per esservi giustiziati a terrore degli altri. Si diede notizia dello scioglimento N. 83. dell'esterior cordone, e de' motivi, per cui a ciò si era divenuto, a tutte le Città, e Terre dell'Isola, non solo perchè non facessero difficoltà di praticar colle Terre intermedie; ma insieme ancora perchè, essendo questa una causa comune, sapessero tutti le ragioni di quel, che si deliberava; sendosi per l'istessa cagione fatto l'istesso coi Consoli delle Nazioni straniere, affin di farne avvisati i loro Governi. E acciocchè nel Regno non si prendesse indi argomento di esser cessato il pericolo; e così venisse a rallentarsi la custodia, s'inculcò di bel nuovo l'osservanza delle prescritte cautele: le quali dove nel principio, quando eran gli animi dal timore di nuovo insolito pericolo presi, ed occupati, bastava, che fussero proposte, per esser religiosamente eseguite; ora però, che questo era venuto meno, faceva d'uopo per non farle trasandare, che tratto tratto se ne replicassero gli ordini, e le premure.

Digitized by Google

CAP. X.

Si rifà lo spurgo de' panni, e de' drappi. Si toglie la proscrizione, e poi la contumacia a Messina, e a suoi contorni. Danni fatti dalla peste. E medicamenti contro di essa adoperati.

VEggendo i Messinesi attraversata la lor liberazione dalla difficultà mossa dalla generale Deputazione intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, se ne richiamarono alla Corte, sostenendo, che per purificarsi queste, ed altre sì fatte mercatanzie, non facesse di mestieri di dispiegarsi, e distenderssi. In conferma del che adducevano fra gli altri motivi l'autorità del più di una volta, ma non mai abbastanza lodato Agostino Gervasi Consultore dell'istessa Deputazione, che nella prefazione agli statuti di sanità, da lui compilati nell' anno mille settecento ventotto, non approva il consiglio del celebre Marcantonio Alaimo di non doversi spurgare i panni, le telerie, e l' altre merci soggette ad infezione, che ripiegate si conservano, altramente, ch' esponendole all' aria dispiegate, e distese. Ma non avrebbero al certo i Messinesi fatto sopra questa autorità fondamento alcuno, se avessero posto mente, che nè l'Alaimo, nè il Gervasi parlano di spurgo d' una Città infetta, o di mercatanzie, provenienti da luoghi appestati; nè parlar ne potevano, posciache non vi ha in Sicilia lazzeretti sporchi: ma solamente trattano delle regole, che debbonsi osservare nell' ammettersi quelle, che procedessero da paesi di remoto sospetto; consigliando il primo (*a*), che avea ancor l'animo pieno di terrore per le miserie, cagionate a Palermo dalla pestilenza nell' anno mille seicento ventiquattro, ond' egli era stato a parte, di dispiegarsi, e distenderssi i panni, e i drappi, che quindi provenissero; e contentandosi il secondo (*b*), che se ne uscissero fuori delle balle le pezze, e spacciate d' ogni coperta, poste l' una sopra l' altra, si lasciassero così esposte alla venti-

la-

(a) *Lib. 1. de' consigli Politicomed. cons. 1. avvertim. 3.*
(b) *Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap. 94.*

Digitized by Google

lazione. Fu dalla Corte richiesta del suo parere sopra questo ricorso de' Messinesi la Deputazione di sanità di Napoli; la quale comeche di dottissimi, ed espertissimi uomini composta fusse, volle attesa l' importanza dell' affare, prima di profferirne il suo, N. 85. intenderne il sentimento del Magistrato di salute di Venezia. E questo avendo esaminate le ragioni dell' una, e l' altra parte, mentre avea avuta altresì per via del Consolo della Repubblica, residente in Palermo, copia della consultazione della general Deputazione, aderì a' sentimenti di questa. E aggiunse in una lettera N. 85. scritta al Consolo suddetto, che non dovea Messina a buona equità tenersi aggravata, se continuando in Reggio, e in quei contorni quel morbo, che da essa era derivato, si continuasse a vivere con gelosia della sorgente; corroborando ciò con quel, che nell'ultima, quanto violenta, altrettanto breve pestilenza di Marsiglia, si praticò con quella Città; la quale non fu dichiarata libera, che in capo a quattro anni, e dopo che si estinse il male in tutti i luoghi, dove si era diramato; conchiudendo, che in questa materia militar debbano più gli esempj, e massimamente i più recenti, che le dottrine.

Inteso la Corte il parere della Deputazione di Napoli, che fu conforme a quello del Magistrato di Venezia, fu spedito nel primo di Agosto Real Dispaccio a Palermo, nel quale si stabilivano principalmente i seguenti punti. Che i Magistrati di Messina obbedissero agli ordini, e alle disposizioni, che si dessero per via della generale Deputazione; chiamandosi il Sovrano appieno soddisfatto della di lei vigilanza, zelo, e dirittura, e approvandone interamente la condotta. Che ad essa si appartenesse non men il prefigger la quarantena a Messina, e agli altri luoghi, ch'erano stati infetti; che il determinare, perdurando il male in Reggio, quando avessero da prosciogliersi dalla proscrizione, e soggettarsi alla contumacia, alla quale erasi sottoposta la Calauria fuori del cordone di Santa Eufemia; e finalmente il dichiararli liberi, e il rimetterli nell' assoluto commerzio. Che si mantenesse la custodia del cordone sotto la cura de' Principi di Villafranca, e di Monforte; e non si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso, sempreche la general Deputazione le giudicasse necessarie, e opportune. Che si eseguisse l' ordine Reale del primo di Maggio intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi da farsi sul braccio di San Raineri; maggiormenteche ricercava questa operazione poca fatica per lo spaccio, che di essi si era fatto, secondoche asserivasi dal Senato di Messina. Che questo non s' impacciasse degli affari di sanità; ma che ne lasciasse tutta la cura, e il governo N. 86.

a' Deputati. E finalmente, che non si ammettessero in Messina, e nell' altre marine del Regno, barche di Scilla, di Bagnara, e di altri luoghi, posti dentro il cordone di Santa Eufemia; essendosi replicati gli ordini al Vicario Generale delle Calaurie di non permetter per niun modo, che uscisse legno alcuno di quei lidi.

In esecuzione di questo dispaccio, e conforme alla legge di sanità (a) di non concedersi la libera pratica ad un paese, stato travagliato dalla pestilenza, se non dopo compiute tre contumacie; la prima di sessanta giorni, da noverarsi dopo che non vi sia stato più infermo, o morto alcuno con segni del male; la seconda di quaranta, nella quale si debba far lo spurgo; e l' ultima di quarantacinque, che serva, come di prova; che tutte fanno la somma di quattro mesi, e venticinque giorni; si dichiarò dalla
N. 86. generale Deputazione, che già Messina, e il resto del paese, ch' era stato infetto, aveano purgata la prima dell' anzidette contumacie: dacchè dopo l' accidente del fanciullo nè in Pezzolo, nè altrove era infermato, o morto alcun altro con sospetto di peste. Che la seconda cominciasse a contarsi, tostoche si desse principio alla nuova purificazione de' panni, e de' drappi. E che dopo di questa corresse l' ultima. Facendo poi di mestieri per eseguirsi con quella esattezza, che si conveniva, l' ordine del Re pel nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, che vi presedessero molte persone, e che vi rivolgessero tutto l' animo, si stimò opportuno di crear in Messina una Deputazione, che ad esso unicamente soprantendesse, composta oltre de' Deputati ordinarj di sanità, i quali, comeche pieni di zelo, non erano, che sei, e distratti in varie cure, di altri otto riguardevoli soggetti de' più cospicui ordini della Città, cioè dell' Arcivescovo, del Prete Pasquale Stagno, de' Principi di Alcontres, e di Santa Margherita, del Marchese Pietro Moncada Secreto, di Domenico Cardillo Ministro Regio, di Bartolommeo Averna, e di Salvatore Felice Stagno; ordinandosi in oltre d'intervenirvi tutte l'altre persone, e ministri soliti intervenire nella Deputazione ordinaria, e segnatamente l' Avvocato Fiscale Ascanio Russo; il quale non solo vi sostenesse le parti favorevoli alla pubblica salute; ma anche dovesse nelle deliberazioni dare il suo voto, come tutti gli altri Deputati; e rimettendosi nell' arbitrio di costoro la scelta degli Ufiziali subalterni, e degli operaj, che credessero necessarj, e adatti all'

(a) *Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap.* 125.

Digitized by Google

all' esecuzione dell' opera. Si diedero a questa Deputazione alcune generali istruzioni, e fra l' altre, che prima di darsi mano al nuovo spurgo si facessero rivelare i panni, i drappi, e l' altre mercatanzie, che avean da ripurgarsi, e se ne formasse un distinto inventario. Che fatto questo si facessero trasportare sul braccio di San Raineri, e ivi dispiegate, e distese sovra corde, o stanghe ne' magazzini del lazzeretto, e di Porto franco, o in altri, e non bastando questi, in baracche, si lasciassero così esposte all' aria per quaranta giorni; facendosi frattanto battere con bacchette; e adroprandosi con quelle, che lo patissero, qualche gentile profumo. Che i luoghi, dove si farà il nuovo spurgo, si visitassero ogni giorno a vicenda da' Deputati. Che durante il maneggiamento, e sciorinamento delle dette merci, quei, che gli prestassero mano, si astenessero dal commerzio cogli altri Cittadini. E che finita la ventilazione innanzi di ripiegarsi le pezze de' panni, e de' drappi, se ne contrassegnassero con un bollo ambe l' estremità in testimonio di esser stati spurgati. Si commise altresì a questa Deputazione di pubblicar bando, in cui si promettesse a coloro, che avessero celate robe capaci d' infezione, un pieno, e assoluto perdono delle pene, nelle quali erano per ciò incorsi; purche ne facessero ora un sincero, e distinto rivelamento; rendendoli in oltre certi, che non si darebbe luogo ad alcuna inchiesta intorno al dominio delle cose, per togliere ogni pretesto all' occultazione. Si diede nell' istesso tempo a' Principi di Villafranca, e di Monforte l' assunto, che imprendendosi in Messina la nuova purificazione, facessero, che anche nel paese bandito si sciorinassero nuovamente da ognuno in particolare le robe, soggette a contaminamento; affinchè per questa via venisse ad ammendarsi qualch'errore, che si fusse potuto commettere per la fretta, con cui vi si era fatto lo spurgo. E finalmente si determinò, che si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; posciach' era il cordone, che cingeva il paese proscritto, sì fattamente fortificato, che riputavasi quasi per impenetrabile.

Guardavasi parimente con somma diligenza il littorale. Nondimeno, perche il morbo nella bassa Calauria in vece d' infievolirsi col tempo diveniva più rigoglioso, la generale Deputazione, acciocchè gli Uffiziali de' luoghi marittimi ne mantenessero sempre mai in vigor la custodia, giudicò ben fatto d' ordinare per lettere, date nel primo giorno di Settembre, a' Capitani di Catania, di Siracusa, e di Trapani, e delle Città dentro terra, che men si allontanano dal mare, che si facesse ognun di loro spesso, e alla sprovvista a scorrere, e visitare la sua vicina- N. 87.

spiag-

spiaggia per tutto quel tratto, che gli era assegnato, affin di riconoscere, se vi fusse il giusto numero delle guardie; e se queste stessero con quella vigilanza, che si conveniva; dando loro facoltà di procedere non men contro gli Ufiziali, che contro i custodi, che trovassero in fallo. Per l' istessa cagione rimasero in piede le contumacie delle barche, procedenti dal Reame di Napoli, e dal mare Adriatico; benchè si fusse prima ridotta a sette giorni, e poscia interamente abolita quella delle navi, provenienti dall' altre marine di Ponente, dalle nostre spiagge, e dalle Isole adjacenti ad accezione di Lipari per risguardo della prossimità di lei colla Calauria, e del traffico, che sono usi avervi quegl' Isolani.

Intanto in Messina, e nel resto del paese interdetto non era risorto altro sospetto del male, se non che l' essersi nel mese di Luglio scoperto nella Città con una enfiatura presso alla sinistra anguinaja un servente dello spedale; il quale per ciò si fece incontanente sequestrare insieme con coloro, che con lui aveano usato; e si separarono dal commerzio lo spedale, e altre due case, dove l' infermo aveva prossimamente praticato. Ma questo dubbio dileguossi ben tosto, come si conobbe l' enfiagione altro non essere, che una semplice, e leggiera risipola. Sicch'erano più mesi, che da per tutto godevasi una perfetta, e costante sanità; ancorchè fusse buona pezza, ch' erasi rimesso in libertà Pezzolo, dopo però esser stato di bel nuovo spurgato, e aver compiuta la sua quarantena. Quindi il Rampezzini, e il rimanente de' Purgatori Veneti, non restando loro più che fare in Sicilia, passarono a Reggio ad unirsi col Dottor Polacco, e cogli altri loro compagni. E i Deputati di sanità ebbero agio di esaminare i marinai dell' infausta nave portatrice di tanta rovina; avendo da costoro ritratto, che il padrone di essa non era mica Aniello Bava Napolitano, ma Jacopo Bozzo Genovese: ch' egli avea taciuto nella relazione, che diede al suo arrivo a Messina, di esser stato in Patrasso in tempo, che vi regnava la pestilenza, e di averne preso del tabacco, del biscotto, e de' passeggieri: e che oltre il marinajo, mortogli sul capo di Spartivento, ne avea perduti altri due. In questo tempo compilò anche la Deputazione di Messina i processi contro il Senatore, e il Giudice, di cui si è fatta menzione nel capitolo precedente, e li trasmise alla generale Deputazione; la quale avendoli esaminati giudicò amendue i processati innocenti delle imputazioni, che loro eran state date.

N. 90.

Ma a quel, che più importava, ch' era il nuovo spurgo de' panni, de' drappi, e dell' altre mercatanzie di questa sorta, non si

si era data ancor mano; perch' erasi posto in dubbio, se ad esso dovessero soggiacere le merci, ch' erano state purificate nel lazzeretto; quelle, ch' erano attualmente in commerzio; e le sete, che si eran raccolte nella estade prossimamente passata. Si era in oltre trovato contro quel, che si credeva, che le mercatanzie, che doveano certamente ripurgarsi, erano in tanta quantità, che dispiegandosi, e distendendosi non n'erano capaci tutti i magazzini, ch' erano sul braccio di San Raineri: nè in Messina vi avea allora artisti, legname, e altri materiali bastevoli a fabbricare tante baracche, quante la bisogna ne ricercava. Aggiugnevasi da parte de' mercatanti, che per questa guisa di purificazione verrebbero i panni, e i drappi a patir non men ne' colori, che nella sostanza. Era anche in quistione da chi dovesse soffrirsi la spesa di questa nuova operazione. E fino pretendevasi, che il Sovrano nel preallegato dispaccio del primo di Agosto non avesse mica ordinato la spiegazione, e il distendimento delle mercatanzie, ma il solo maneggio, e sciorinamento. E sostenevasi, che si provvederebbe bastantemente alla pubblica salute, e si toglierebbero tutti i scrupoli, se questa seconda purificazione de' panni, e de' drappi si facesse o col solo esporsene le pezze svestite all' aria aperta, collocandole l'una sopra l'altra in forma di piramide, e voltandole, e rivoltandole spesso; o col mezzo de' profumi secondo il metodo del celebre Cappuccino Maurizio da Tolone.

Ebbero perciò i Messinesi ricorso non solo al Vicerè, ma anche alla Corte. E l' uno, e l' altra rimisero alla generale Deputazione il deliberare, se mai potessero senza pregiudizio della salute pubblica ripurgarsi i panni, e i drappi in altra maniera meno incomoda, e malagevole; come anche se i mezzi per ciò proposti da' Messinesi fussero equivalenti a produr l' effetto, che si deliderava. Ma la generale Deputazione restò ferma nel suo parere di non doversi i panni, i drappi, e l' altre somiglianti mercatanzie, purificare altramente, che dispiegandosi, e distendendosi; sì perchè questa era la mente del Re espressa in chiari, e precisi termini nel dispaccio del primo di Maggio, al quale rapportavasi quello del primo di Agosto; sì perche delle due maniere proposte da Messinesi la prima era l' istessa, ch' erasi praticata dal Polacco: e quella de' profumi, per esser profittevole, richiedeva altresì, che le merci si dispiegassero, e distendessero; non mettendosi da tutti gli Autori, che trattano di questa materia, altra differenza tra i profumi, e la ventilazione, se non quella, che per via de' primi si compie lo spurgo in assai più breve tempo, che non si fa per la seconda: ma nel resto niun dice, N. 91.

che

che le mercatanzie, che si tengono per infette, come per le ragioni, accennate nel precedente capitolo, doveansi considerare quelle di Messina, non sieno da spiegarsi, non men qualora si espongono alla ventilazione, che quando vi si applicano i profumi. Senzache questi non solamente avrebbero recato ai panni, e ai drappi qualche picciolo discapito nel colore, ch' era quello, che al più potevasi temere dall' esporli dispiegati, e distesi all'aria aperta; ma l'avrebbero guasti del tutto, e rovinati. Per rimover poi la difficoltà, ch' era nata intorno al luogo, dove fusse da farsi questo nuovo spurgo, diede la generale Deputazione facoltà a quella, che per tale assunto si era constituita in Messina, di valersi per esso non solo de' magazzini, ch'erano sul braccio di San Raineri; ma anche delle case di Religiosi, e di altri luoghi pubblici, che nella Città trovasse acconci, ed opportuni a questo effetto; essendosi dato carico ai Vicarj Generali di provvederla di quella quantità di funi, e di legname, della quale fussero ricercati. Spiegò altresì i dubbj, ch'erano insorti circa le mercatanzie, che doveano soggiacere alla nuova purgagione; escludendone quelle, ch' erano state purificate nel lazzeretto; quelle, che giornalmente si maneggiavano; e le sete dell'ultimo ricolto; quantunque volte fussero state le prime spurgate secondo le regole, e riposte in magazzini voti, e purificati; le seconde svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti; e le terze non mischiate con altre sete, o merci. E in ordine alla spesa determinò di doversi a proporzione contribuire dai padroni delle mercatanzie, che si avean da ripurgare; come si era fatto per la purificazione delle case particolari, e delle merci medesime, quando si spurgarono secondo la maniera preseritta dal Dottor Polacco. E finalmente dichiarò in esecuzione di un ordine della Corte, che i due Senatori, che sogliono in Messina intervenire nell'ordinaria Deputazione di sanità col solo voto consultivo, avessero in quella stabilita pel nuovo spurgo anche il decisivo.

Tolti via questi dubbj, nei quali si erano consumati quasi tre mesi, e ricevutisi gl'inventarj di tutte le mercatanzie colla distinzione di quelle, ch'erano state svolte, e maneggiate interamente, e di quelle, che l'erano state solo nell'esterno, confermarono i pa-
N. 92. droni di esse in esecuzione di un bando, pubblicato nel dì vigesimo quarto di Ottobre, col proprio giuramento, e con due testimonj degni di fede, ciò, che ognuno ne avea rivelato. Fatto questo, ancorche la generale Deputazione avesse esentato dal nuovo spurgo le merci, che si erano svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti, si stimò in Messina per maggior cautela di farle

ma-

Digitized by Google

maneggiare di bel nuovo per alquanti giorni da persone, che vi erano andate dopo esservisi estinto il morbo, e che conseguentemente non n'erano state tocche: le quali la sera venivano ristrette in luogo separato per non usare cogli altri Cittadini. Intanto eransi apparecchiati i magazzini del lazzeretto, e gli altri luoghi nella Città, scelti per dispiegarvisi, e distendervisi le mercatanzie, che non erano state maneggiate, che nell'esterno; e si eran forniti di tutti i materiali necessarj, essendosi ricevute dai Vicarj generali le funi, e le altre cose, che loro erano state a questo oggetto ricercate. Sicchè vi si cominciarono a trasportar le dette mercatanzie, e successivamente a dispiegarvele, e distendervele sopra corde, o stanghe nella guisa, che i Tintori stendono i panni per asciugarli. E si usò in ciò tanta diligenza, che nel dì decimo ottavo di Novembre erano già tutte spiegate, e stese; di maniera che si diede in quel giorno principio in tutti i luoghi alla ventilazione; e cominciò a correre la quarantena ad essa prefissa. Durante la quale non si mancò di farle battere tratto tratto con bacchette, e di mettersi in esecuzione tutte l'altre cautele prescritte dalla generale Deputazione; sendosi quei Signori, a cui erasi raccomandata questa impresa, condotti nel governo di essa con tanto zelo, ed esattezza, che corrisposero pienamente alla fidanza, che si era avuta in loro. Nell'istesso tempo nel resto del paese bandito si applicò ognuno in particolare a sciorinar le sue robe, e masserizie; senzache nè nella Città, nè altrove fusse in questo spazio morta, o infermata persona col minimo sospetto di peste.

Ma sopravenne accidente, che cagionò in Messina qualche trepidazione, come quello, che potea ricondurvi quel malore, di cui si vedeva già libera. E fu questo l'essersi in quel porto riparata da fiera tempesta nave Franzese proveniente d'Alessandria, dove non era guari, ch'era cessato il morbo, carica di varie, e ricche merci, e fra l'altre di quantità di zaffrone. Vi pervenne sì fattamente sdrucita, che non potè il Padrone per niun patto disporsi a partirsene, sostenendo di non poter proseguire il suo viaggio, se non se gli desse il comodo di sbarcar le mercatanzie, e di risarcire il legno. Ma non potendo a ciò condescendere i Deputati di Sanità, se gli era proposto, che scaricasse le merci sopra due, o più bastimenti, che se gli sarebbero apprestati; e che con questi, e colla sua nave già scarica, che avrebbe potuto far rimorchiare, se ne andasse a far la contumacia in Livorno, o dove meglio gli tornasse a grado. Or mentre questo agitavasi, il zaffrone, ch'era ben stivato, e che si era inumidito nella tempesta, prese fuoco in maniera, che non vi si potè porger riparo,

Digitized by Google

Onde ne seguì l'incendio di tutta la nave, essendosene però campata la mercatanzia col buttarsene parte sopra altre barche, che poi se ne andarono a far la contumacia altrove; e le cose, che non erano soggette ad infezione, in terra in luogo rimoto, e solitario. Un somigliante provvedimento si diede poco dopo dalla generale Deputazione per due navi, procedenti da Levante, che pel cattivo tempo percossero nelle spiagge vicine a Siracusa: per le quali si ordinò, che le merci, ond'eran cariche, si trapassassero sovra altri bastimenti, i quali andassero a far la contumacia in porti fuori dell'Isola; e che i legni, dove nè men per via di rimorchio regger potessero alla navigazione, si facessero abbruciare. L'asprezza della stagione incomodò parimente non poco le guardie del cordone: imperocchè venne talmente, non men che nell'anno scorso, a coprirsi di neve, massime ne' siti più montuosi, che tre di esse ne restarono affogate; e tre altre si trovarono sì intirizzite, che niun argomento valse a far loro ritornare gli smarriti spiriti.

Frattanto essendo compiuto nel dì vigesimo ottavo di Decembre il termine assegnato al nuovo spurgo delle mercatanzie, furono queste riportate nelle botteghe, e ne' magazzini, d'onde si eran tratte; essendosi fatte prima contrassegnare col bollo: e si misero in quarantena gli uomini, che in esso eransi adoperati. Onde cominciò a correre l'ultima contumacia di prova. Nel corso della quale si seguitò a godere in Messina, e nel rimanente del paese bandito, quella perfetta sanità, che da più tempo vi si era goduta. Del che resa certa la generale Deputazione per li più sinceri riscontri, e per le concordi attestazioni de' Magistrati sì Secolari, che Ecclesiastici, de' Capi delle Comunità Religiose, de' Consoli delle straniere nazioni, e de' Medici, dichiarò per dispaccio, dato nel dì vigesimo terzo di Febbrajo, quella Città, e i suoi contorni prosciolti dalla proscrizione; e permise di andarvi liberamente ad ognuno; dando di questa sua deliberazione, e delle ragioni, che ve l'aveano indotta, contezza non solo a' Comuni del Regno, ma anche alle straniere genti per mezzo de' loro Consoli dimoranti nella Capitale. Ma perciocchè era piaciuto al Signore di liberar la Sicilia solamente dal male, ma non già dal pericolo, e dal timore di esso; posciachè non avea ancora ritirato questo flagello da Reggio, sì congiunto a Messina per vicinanza, per amistà, per parentadi, e per traffico, che siccome il morbo passò da questa Città a quella, non ostanteche se ne fusse sì diligentemente guardata; così poteva ripassar da Reggio a Messina, per somma che fusse la vigilanza, con cui custodivansi le sue spiagge; non si

N. 94.

potè,

Digitized by Google

potè, rimovendosi il cordone, aprire al paese, che da esso chiudevasi, la libera pratica col rimanente dell'Isola: ma fu forza, aderendo alla mente del Re, significata nel dispaccio del primo di Agosto, di considerarlo come sospetto, e di trattarlo non altrimenti, che il Reame di Napoli di là del Golfo di Santa Eufemia; soggettando quei, che ne procedessero, alla contumacia di quaranta giorni.

E acciocchè i Messinesi, e gli altri delle Terre escluse, avessero il comodo d'introdursi nel Regno, e per mare, e per terra, furono assegnati a coloro, cui fusse in grado di fare il lor viaggio per mare; purchè però s'imbarcassero sopra bastimenti grossi, convenendo di mantenersi tutta via in piede la proibizione di navigare in quello stretto navi sottili pel timore di non dar ne' lidi della bassa Calauria, i porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani per consumarvi la lor contumacia; vietandosi di darsi loro pratica nell'altre marine del Regno; e prescrivendosi per ciò alcune regole da osservarsi dagli Uffiziali di esse nell'ammettere a commerzio le barche, che vi approdassero. E per quei, cui piacesse il viaggiar per terra, si fecero apprestar due lazzeretti, uno dalla parte di mezzo giorno, e l'altro da quello di tramontana, dentro però il paese escluso, ma sì presso al cordone, che li potessero osservar le guardie, e tenervi l'occhio i Vicarj Generali; ai quali ne fu dato il governo, e la cura di provvederli di Direttori, e di custodi; essendosi dalla generale Deputazione dettate le istruzioni, e prescritte le regole, che vi doveano essere osservate. E poichè nè questi lazzeretti avevano tanta capacità, nè nei nostri porti vi sono luoghi acconci a sciorinarvisi mercatanzie provenienti da luoghi di prossimo sospetto, si stabilì, che coloro, che da Messina, o da altre parti poste dentro il cordone, volessero passare, o per mare, o per terra, nell'altre Città, e Terre, non potessero portare, che le sole robe usuali. Onde fu, che qualche mercadante mandò colla licenza della generale Deputazione i suoi panni ne' lazzeretti di Malta, per ivi spurgarsi, e poi introdursi nel Regno. E in Palermo, perciocchè i luoghi designati a purgar la contumacia, non erano capaci di molta gente, si fè a questo effetto cinger di palancato un'isola di case, che giace alla spiaggia detta dell'Acqua Santa, luogo separato, e distante bastantemente dalla Città; facendosi sotto la direzione del Senator Giosesso Castello fornir di tutto il necessario; e mettendovisi non solamente delle guardie da potersene fidare, ma anche un Cavaliere, che vi sopprantendesse.

N. 95.

N. 96.

Conformossi a questi stabilimenti la Deputazione di Napoli, aven-

N. 97.

avendo altresì determinato di trattar Messina, e i suoi contorni, non più come interdetti, ma come sospetti. Ma non durarono lungo tempo le cose in questo stato; imperocchè avendo la Corte, e il Conte di Maoni date le più vigorose provvidenze per sradicare il morbo da Reggio, parve su i principj di Maggio alla generale Deputazione
N. 97. 98. tempo opportuno di abbreviar non men la contumacia delle navi provenienti dal Reame di Napoli, dal mare Adriatico, e dalle Calaurie, che quella delle persone procedenti da Messina, e di conceder libera pratica all'Isola di Lipari. E il Principe di Belmonte, che con somma sua lode era venuto al termine della sua Pretura, in riconoscimento di lasciar le cose in sì buon stato aggiunse a proprie spese il nuovo ornamento di un nobile cancello alla Cappella della Chiesa Cattedrale, nella quale conservansi le Reliquie di Santa Rosalia. E il Senato fece nuova offerta degna della sua pietà alla Grotta del Pellegrino. Non pertanto essendo sottentrato al governo della Capitale il Principe di Malvagna, che, come si è detto, avea tanto contribuito da Vicario Generale al preservamento del Regno, non si rilasciò punto nè della guardia del cordone, restato tutto sotto il reggimento del Principe di Villafranca, poschè fu consentito a quel di Monforte di discaricarsi della sua metà; nè della custodia del littorale, che non si cessò di far visitar spesso anche da persone, che vi si spedivano improvisamente dalla Capitale; esigendosi rigorosamente le meritate pene dagli Uffiziali, e dalle guardie, che si coglievano in fallo. Per soprabbondare altresì in
N. 99. cautela si sottopose da capo Lipari alla quarantena; tostoche si ebbe notizia, che il Magistrato di Sanità di Napoli, avvegnache avesse aderito interamente alla ultima riduzione delle contumacie delle navi procedenti da Messina, e dal mare Adriatico; avea però intorno alla prenominata Isoletta determinato di dover restare per alcune giuste considerazioni soggetta alla quarantena. Sicchè ignorando la generale Deputazione quali fussero i motivi di questa eccezione, stimò bene in questa incertezza di appigliarsi al partito più sicuro, e di tener dietro alle risoluzioni di un sì savio, ed accurato Magistrato.

Frattanto in Reggio non era dopo il mese di Aprile seguito alcun sinistro accidente. E però la generale Deputazione del pari che dalla Corte venne di tempo in tempo accertata della salute di quella Città, andò di sette in sette giorni accorciando la contumacia del Reame di Napoli, e del mare Adriatico, e a proporzione ancor quella della Calauria, e di Messina; talmenteche, essendosi il dì ventidue di Agosto compiuto felicemente in Reggio lo spur-
N. 100. go, fu ridotta la prima a sette giorni, e la seconda a quattordici;

e fu

Digitized by Google

e fu conceduto ai Meſſineſi d'introdurre nel Regno delle robe, e mercatanzie, ma in tanta quantità, quanto ſi poteſſero maneggiare, e ſciorinare ne' lazzeretti. E non ſolo queſto; ma per iſgravare il Regno delle ſpeſe, e incomodi, che gli coſtava il cordone, ſi diede ordine di diſcioglierſi; laſciando guardati ſolamente i paſſi principali, e rinnovando la pena della vita contro chiunque tentaſſe di uſcir furtivamente del paeſe contumace: e queſto perchè atteſa la minorazione del ſoſpetto, e della quarantena riputavanſi baſtante cautela la ſola cuſtodia delle vie maeſtre, e il timor del gaſtigo, che ſon gli ordinarj ripari, che ſi adoprano dagli Stati più ben governati, quando loro accade d'interrompere il libero commerzio coi loro vicini per rimoto ſoſpetto di peſte. Per l'iſteſſa ragione ſi tolſe la metà delle guardie dal reſto del littorale; ma ſi duplicarono in quello, che traſcorre tra Milazzo, e Taormina, per eſſere a fronte della Calauria; appoggiandoſi l'eſecuzione di tutte queſte diſpoſizioni al Principe di Villafranca: il quale col ſuo infaticabile zelo ſi conduſſe ſopra una feluca a viſitare in perſona, ma ſenza praticare, la ſpiaggia di Meſſina, per oſſervar coi ſuoi occhi ſe vi fuſſe il giuſto numero delle guardie, e ſe fuſſero ripartite a dovere. Ma non iſtettero le coſe in queſti termini più di quarantacinque giorni, ch'è, come ſi è detto, il tempo, che dalle noſtre regole ricercaſi, per aſſicurarſi dopo lo ſpurgo della ſalute d'un paeſe ſtato infetto: imperocchè non eſſendo in queſto ſpazio intervenuto in Reggio alcun dubbio accidente, non meno il Reame di Napoli, che Meſſina, la di cui contumacia eraſi dopo i venti di Settembre ridotta a ſette giorni, furono il dì quinto di Ottobre reſtituiti alla libera pratica; e vennero ad abolirſi le quarantene de' navilj, che valicavano pel Faro, o ſcioglievano da Lipari; le quali ſi erano andate minorando di grado in grado; reſtando tuttora ſoſpeſo il commerzio colla Città di Reggio, e ſoggette alla contumacia di giorni quattordici le due Calaurie per tutto quel tempo, che ſi ſtimerà neceſſario alla maggior ſicurezza della comune ſalute; durante il quale ſi laſcierà ſotto la cura dell'iſteſſo Vicario Generale Principe di Villafranca cuſtodita la ſpiaggia, che guarda l'altro Regno. *N.* 102.

Colla reſtituzione di Meſſina al libero commerzio col rimanente dell'Iſola, ſarebbe venuto a ceſſare nel Senato, e Deputazione di Palermo l'eſercizio della ſuprema giuriſdizione nelle coſe appartenenti a ſanità; ſe il grazioſiſſimo Sovrano per ſue Reali lettere de' ventuno di Agoſto non l'aveſſe renduta in loro perpetua, coſtituendogli per ſempre ſupremo, e indipendente Magiſtrato di Sanità per tutto il Regno; e queſto non ſolo per dare una perpetua il- *N.* 101.

luſtre

lustre mostra del suo Real gradimento, ed accettazione per le fatiche, e cure, da essi con tanto buon successo sostenute in una sì funesta, e scabrosa contingenza; ma anche per provvedere per l'avvenire all'indennità della pubblica salute, che dipende principalmente dalla esatta, e puntuale osservanza delle istruzioni, e leggi di Sanità.

Fu fatta in tutta l'Isola gran festa per la liberazione di Messina; rendendosi e in pubblico, e in privato infinite grazie al Padre delle misericordie, e al Dio di ogni consolazione di aver tratta la Sicilia in poco tempo da un sì grave pericolo; avendo fatto, che il crudo malore morisse, per dir così, dove nacque: imperocchè, se rotti gli argini, che gli furono opposti, si fusse diffuso nel Regno, come altre volte era addivenuto, di ampie stragi riempiuto l'avrebbe; non altramente che fatto aveva in Messina, e nelle sue circostanze; dove in pochi mesi tolse di vita più di quaranta
N. 103. sei mila uomini, cioè intorno di trenta mila nella Città; quindici, o sedici mila nei Casali; e oltre a due mila nelle Terre confini. Ondeche si estinsero affatto moltissime, comeche numerose, famiglie; e non poche nobili, e splendide schiatte fallirono del tutto. Il macello però maggiore fù, come si è detto, infra la povera, e minuta gente, sì perchè si guardava poco, o nulla dal conversare; come perchè era destituta più, che non l'erano i ricchi, di ogni ajuto, e cura; essendo ordinariamente lasciata in preda alla desolazione anche da suoi più cari; posciachè il proprio pericolo di ciascheduno, e i continui oggetti di orrore, aveano estinta negli animi la pietà, e la compassione. Grande fu parimente il numero degli Ecclesiastici, e de' Religiosi, che portò via il male. Basta dire, che de' Canonici della Cattedrale non ne rimasero in vita, che sette, essendone morti sedici; che di undici Parrochi non ne sopravisse, che uno; che perirono la maggior parte de' Teatini, de' Gesuiti, de' Cappuccini, e de' Padri Ministri degl'infermi; e così del resto. Sicchè restarono pressoche vote le case Religiose, e senza Rettori le cure, e i benefizj; non essendo avanzata, che la terza parte de' Frati, e molto meno de' Preti. E questo, perchè essi per santa elezione non evitarono quello, che non evitò per necessità, e per disavvedimento la bassa, e povera gente, voglio dire, il comunicare, e il praticare cogli altri; essendosi senza alcun riserbo impiegati in servigio, ed ajuto del popolo con esempio di carità sovrumana bensì, e incognita ai Gentili, ma praticata fin da primi tempi di nostra santa Religione, come appare da ciò, che ci raccontano le antiche Ecclesiastiche me-

mo-

Digitized by Google

morie di avere operato i Criſtiani, e in particolare i ſacri Miniſtri, nella peſte di Cartagine ſotto San Cipriano (*a*), e in quella di Aleſſandria ſotto San Dionigi (*b*). Per l'iſteſſa cagione di eſſerſi adoprati in ſollievo del pubblico vi fu una gran mortalità di ſoldati, e a proporzione maggiore di Uffiziali. Nel popolo poi provarono la fierezza del morbo più i giovani, e i ſani, che i vecchi, e i cagionevoli. E in particolare quei, che ſi ritrovavano con rogna, con impetigini, con piaghe profonde, originate anche da mal franceſe, o con cauterj, o non lo contraſſero, o ne riſanarono facilmente. Siccome ne reſtarono per lo più eſenti coloro, che avevano famigliare il ſudore: e ſeppure qualcheduno ne fu colpito, lo fu sì leggiermente, che ne men fu coſtretto di metterſi a letto. Fra i preſi, e gli eſtinti dal male fu ſempre maggiore il numero delle femmine di quello degli uomini; tantoche nel principio, quando da' Meſſineſi ingannati dall'amor della Patria, e dall'orror della peſte, contendevaſi, che altro non foſſe, che una epidemia, cagionata d'acque ſtagnanti, e dall'apprenſione, ſe ne recava per prova l'eſservi eſpoſte più degli uomini le donne; le quali, come hanno la fantaſia più dilicata, così ſono più timide, e pauroſe. Sopra tutte ne patirono quelle, che ſi trovavano incinte; le quali per lo più ſi ſconciavano; non altramente che accadde nella peſtilenza di Digne, deſcritta da Pietro Gaſſendo (*c*) Filoſofo di gran nome, e Scrittore elegantiſſimo.

Prenunziavano il male una eſtrema laſſezza per tutta la vita, e una gran peſantezza di capo; alle quali ſuccedeva il freddo; e a queſto una febbre cocentiſſima, accompagnata per lo più da ſonnolenza, da nauſea, da vomito, d'affoſſamento, infiammagione, e ſtralunamento di occhi, e da delirio; e tal volta da doglie di ventre, diarree, ed emorrogie. In parecchi il morbo non diveniva in alcuno eſterno diſogamento; ma nella maggior parte riuſciva in bubboni ſotto le ditella, ma più frequentemente nell'anguinaja; come accadde ordinariamente nel ſuo principio, e nella ſua declinazione; o in petecchie, carboni, e certe puſtole, o bolle nere, e livide; come fu nel ſuo vigore. Ad alcuni non compariva, che un ſol bubbone, o carbonchio; e ad altri più di uno. E vi furono di quei, ai quali queſti tumori ripullularono quattro, e cinque volte in diverſe parti. Si oſſervarono in non

(a) Pont. *in vita Cypriani*.
(b) Euſeb. VII. *Hiſtor. cap.* 16. 17. *Martyrol. Roman.* 28. *Februar.*
(c) *Notit. Eccleſ. Dinienſis cap.* 6.

Digitized by Google

non pochi infermi dell'evacuazioni verminose. E quel, ch'è più, fu scritto da più di uno di essersi nel principio del male veduta per le strade, e nelle case quantità di vermini; e di esserne apparsa di notte tempo l'aria così ingombra, che sembravano di fioccar come neve. Il che, se fusse vero, e non si dovesse di ragion dubitare delle osservazioni di coloro, che hanno l'animo occupato da qualche gran timore, ed in conseguenza l'immaginazione perturbata, come erano allora i Messinesi, potrebbe aggiugnere non picciola forza all'opinione di que' dotti Filosofi, che riferiscono a' vermini la cagione della peste, della rogna, e dell'altre malattie contagiose (*a*). Fu altresì osservato, che la forza del morbo cresceva, e scemava regolarmente col crescere, e col scemar della luna.

A preservarsi da sì atroce malore pochissimo valse il tracannare vomitorj, e purghe; come anche l'applicarsi vescicatorj, e il farsi di nuovo cauterj; e molto meno l'uso della canfora, dell'aceto, de' sacchetti di mercurio, o di arsenico, e di altri sì fatti amuleti, delle cose odorifere, e de' profumi; essendo addivenuto l'istesso, che addivenne nella peste, onde fu travagliata Roma in tempo dell'Imperador Commodo; nella quale al riferir di Erodiano (*b*), avvegnachè molti per avviso de' Medici si avessero riempiute le nari, e l'orecchie di fragrantissimo unguento; e usati avessero del continuo profumi, e cose odorose; dandosi a credere, che l'odore occupando i meati di questi sensi impedisse, ch'ammettesero l'aria infetta; o che se qualche porzione di questa vi si fusse introdotta, la superasse colla sua maggior forza; non per tanto non restò il morbo di prendervi vigore, e di farvi molta strage. Quanto poi sieno stati nella pestilenza di Messina poco profittevoli gli antidoti preservativi, si può argomentare da ciò, che de' Medici, e de' Chirurghi, i quali più che ogn'altro sogliono valersene, non ne campò, che la quarta parte, essendone morti oltre a quaranta. Vano fu ancora contro la fiera contagione il farsi de' fuochi per la Città, e l'abbruciarvisi cose aromatiche, e alessifarmarche, per depurarne l'aere; come pure l'averla purgata dall'immondizie, e dal limaccio. E i vini generosi, e gli altri spiritosi licori, tanto è da lun-

(a) *Vide* Lancisium de Bovilla peste *par. 3. cap. 7.*

(b) Ἀλλὰ καὶ οἱ κατὰ τὴν πόλιν, κελευόντων τῶν ἰατρῶν, μύρου ἐνωδεστάτου τάς τε ὀσφρήσεις, καὶ τὰ ὦτα ἐνεπίμπλασαν. Θυμιάμασί τε καὶ ἀρώμασι συνεχῶς ἐχρῶντο· φασκόντων τινῶν τὴν εὐωδίαν φθάσασαν ἐμπιπλάναι τοὺς πόρους τε αἰσθήσεων, καὶ κωλύειν δέχεσθαι τὸ φθινῶδες τοῦ ἀέρος· ἢ, εἰ καί τι προεμπέσοι, κατεργάζεσθαι δυνάμει κρείττονι. Πλὴν οὐδὲν ἧττον ἡ νόσος ἐπίπλεον ἤκμασε, πολλῆς ἀνθρώπων φθορᾶς γενομένης.

Digitized by Google

lungi, che l'abbian tenuta lontana da chi ne fece uso, che anzi la provocavano. In somma non vi fu contro di essa altro preservativo, che la fuga, e il separarsi totalmente dall'umano convitto, serrandosi in casa. La prima salvò buona parte de' Signori, de' Cavalieri, e de' Mercatanti; e il secondo molti Cittadini, e quasi tutti i forestieri, che in Messina per cagion di traffico dimoravano, Franzesi, Inglesi, Greci, ed altri. Anche dalla poco anzi ricordata peste di Roma si sottrasse l'Imperador Commodo coll' essersi per conseglio di alcuni Medici ritirato in Laureto, contrada più fresca, e ombrosa per le grandi selve di alloro, donde traeva il nome; stimandosi questo un luogo acconcio a preservarlo, e a resistere col grato odore, che rendevano gli allori, e colla loro piacevole ombra, all'infezione dell'aria (*a*). Che in Messina poi fusse stato riparo certo contro il morbo la separazione dal commerzio, ne somministrarono una chiara prova i Monisterj delle sacre Vergini; dei quali ne restò illesa la maggior parte; e in quelli, dove penetrò, per essersi men diligentemente guardati, non fece, che pochissimo danno, avendo morte dove una, dove tre, e dove sette suore: dimodoche di settecento, e piú Monache, che vi erano in Messina, non ne perirono, che venti; argomento manifestissimo di esser stata la malattia pura, e pretta pestilenza, e non già una epidemia, come da principio dipignevasi; perche se tale stata fusse, insinuata si sarebbe sin dentro a' più stretti, e rinchiusi chiostri; siccome è accaduto in tutte l'epidemie catarrali, che si son rese sì frequenti in questo nostro ferreo secolo.

Ma se furono in Messina poco, o nulla giovevoli contro il male i rimedj preservativi, lo furono molto meno i curativi. Le cavate di sangue, che da principio mostrarono di apportar qualche sollievo, si riconobbero poi del tutto inutili. L'istesso fu de' medicamenti alessifarmarchi, acidi, e bezoartici. E quel, ch'è più, nè men conferivano i sudoriferi; comeche il sudore, quando veniva naturalmente, fusse per lo più salutare. E si esperimentarono più presto nocevoli il vino, e l'altre pozioni spiritose, e generalmente tutti i rimedj aromatici. Sicchè

Timida l'arte Macaonia, e mesta
Non si ardia favellar (*b*).

S So-

(a) Herodianus *ibid.*

Τότε ὁ Κόμμοδος, συμβουλευσάντων αὐτῷ τινῶν ἰατρῶν, εἰς τὴν Λαύρεντον ἀνεχώρησεν, εὐψυχέστερον γὰρ τὸ χωρίον, καὶ μεγίστοις κατάσκιον δαφνηφόροις ἄλσεσιν (ὅθεν καὶ τὸ ὄνομα τῷ χωρίῳ) συντήριον εἶναι ἐδόκει, καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἀέρος φθορὰν ἀντέχειν ἐλέγετο, εὐωδίᾳ τε τῆς τῶν δαφνῶν ἀποφορᾶς, καὶ τῆς τῶν δένδρων ἡδείας σκιᾶς.

(b) Lucretius *lib.* 6. *Mussabat tacito Medicina timore.*

Solamente furono di qualche giovamento l'uſo dell'olio comune, o di mandorle, alcuni decotti refrigeranti, ed il mercurio fiſſo di Thomſon. Ma di tutti i medicamenti, che ſi adoprarono contro il crudel morbo, quei, che giovarono il più, furono l'acqua o gelata, o calda, data ogn'ora ſenza verun cibo ſino alla ceſſazione della febbre; e il far reſpirare agl'infermi aria freſca, ed aperta. Nè fu queſta la prima volta, che queſti due rimedj ſi miſero in uſo contro la peſte, eſſendo ſtati eglino ben conoſciuti dagli antichi; poſciache tutti e due ſono conſigliati quaſi come ſpecifici dall'antico Medico Arabo Raza nel picciolo trattato, che laſciò ſcritto intorno a queſta malattia (*a*). E in Palermo nel contagio dell'anno mille ſeicento ventiquattro ſi provò per eſperienza niun'altra ſpecie di medicamenti guarire più facilmente gli appeſtati, quanto i refrigeranti. In ſomma a cura della mortifera peſtilenza, che noi deſcriviamo, o non valſe virtù di medicina, o ſe ne valſe alcuna, fu quella ſola de' rinfreſcanti: non avendo fatto altro per ordinario l'aria chiuſa, e calda, le troppe coperte, e i medicamenti ſpiritoſi, ch'eſacerbare il morbo: come lo provarono a coſto della propria vita i Medici Napolitani, che ne furono colpiti; i quali regolandoſi colle maſsime univerſali, non vollero accomodarſi a queſto metodo. Niun giudizio poi ſi può dar de' varj ſegreti, che ſi mi-

(a) Raza *de peſtilentia cap. 6.*

Atque ità ei, quæ febrim extinguunt, admoveto, nempe frigida, ut aquam nive refrigeratam; ac ubi evomuerit æger, rursùs aquam dato, Poſtquam ea, quæ reſtinguunt, febrim ſedare conſpexeris, & corporis tactus ad naturalem ſtatum revertitur, hujuſmodi curandi rationem ſervato. Quippè hinc perturbationem omninò peſtilentiæ, & acceſſionem repellas. At quæ generosè calorem extinguunt, refrigerantque, aqua exiſtit in nive refrigerata; ſi una vice, & copioſè exhibeatur, uſquedùm æger frigiditatis ſenſum in ventre perceperit. Quod ſi etiàm febricitaverit, & calor revertatur, iterùm trium librarum inſtar, vel etiam amplius exhibeto. Hæc in hora dimidia dentur. At ſi calor repetierit, venterque plenus aquâ fuerit, æger primùm evomat, ac rursùs aliam potui dato; & ſi quidem videris aquam corpus penetraſse, evidens tibi judicium eſto in propinquo eſſe ſanitatem.

Et cap. ſeq.

Æger operimento contectus incaleſcat, & in domo non ſatis frigida indutus tunicula planiore priùs decumbat, collumque probè pannis tueatur, atque ità frigidam aquam paulatim ſorbere jubeatur, magiſque cum febris valdè incenſa fuerit. Nam frigida, etiamſi modica ſorbeatur, ſudorem elicit, promovetque, & recrementis in extimam cutem expellendis opitulatur. Deindè aquam ferventem ollis puris inditam partim antè, partim retrò corpori opponito, undè vapor in totum evocetur, excepta ſola facie, ut cutem rarefaciat, & recrementum ità perſpiret. Inſpirare aerem ſuavem, & frigidum æger debet &c.

Digitized by Google

si misero in opra in Mesina, e negli altri luoghi, dove si diffuse il contagio; e in particolare di uno comunicato da un nobile Svizzero ad un suo Corrispondente in Palermo, consistente in due parti di zolfo, e una di sale naturale preso alla dosa di una dramma: perchè vi giunsero in tempo, ch'essendo la malattia in declinazione, la guariva la sola natura,

De' sintomi estrinseci, ne' quali prorompeva il male, i più funesti, e letali furono le petecchie, i carboni, e le papule. A taluni senza averne avuto altro precedente segno il comparirvi un piccolo furuncolo, e il trapassare di repente da questa vita, era tutt'una cosa: come accadde tra gli altri a Giambattista Nievo da Vicenza Cherico Regolare Teatino, che avea in quella Quaresima annunziata in Mesina la Divina parola, uomo di chiaro ingegno, e di scelta letteratura; alla memoria del quale deesi dallo Scrittor di questa Relazione questa benchè scarsa testimonianza di lode per l'amicizia, ch'ebbe per esso, nel tempo, che dimorò in Palermo Maestro di Filosofia nel nobil Collegio Borbonico. Ancora i bubboni erano esiziali, quando venivano sopra i tendini, o estremità de' muscoli, o, come parlano i Medici, sopra l'aponevrosi vicine all'inguine; perche allora non solo recavano acerbissimi, e insoffribili dolori, ma uccidevano in diciotto, o venti ore. Quelli poi, che comparivano in altre parti dell'anguinaja, o sotto l'ascelle, erano meno pernizioso, per non dir salutari, massimamente quando venivano da se stessi a suppurazione, o maturavansi ajutati da qualche gentile empiastro di gomme, o di erbe aperitive; laddove l'adoprarvi il fuoco, o il taglio era per lo più fatale, o prolungava, e rendea più malagevole la guarigione. Solamente in Fiume di Nisi riuscì utile l'applicarvi i vescicatorj. Il più cattivo indizio però era, quando il morbo non isfogavasi in alcuna estrinseca enfiatura: perche allora gl'infermi e lo soffrivano più atroce, e quasi tutti in breve ne perivano. E questo sia detto abbastanza de' sintomi del fiero malore, e de' medicamenti, che contro di esso impiegaronsi; sì perche per la sua violenza, e rapidità non segli poterono far attorno molte osservazioni; e sì perche il parlarne più diffusamente sarebbe di chi amasse distenderne un trattato medico, e non già di chi altro intendimento non ha avuto, che di dettarne, per quanto gli han permesso le sue deboli forze, una semplice, e nuda istorica narrazione.

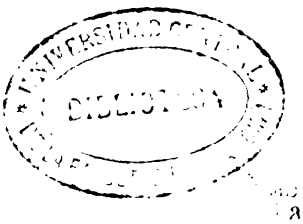
IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI		CORREZIONI.
PAg. 7. lin. 31.	risolto	risoluto.
Pag. 16. lin. 13.	presiedeva	presedeva.
Pag. 17. lin. 6.	poco di poi	poco dipoi,
Pag. 18. lin. 33.	in Palermo	a Palermo.
Pag. 31. lin. 25.	suori	fuori.
Pag. 81. lin. 25.	spiaggie	spiagge.
Pag. 69. nella marg.	n. 39.	n. 41.
Pag. 70. lin. 31.	la dissérzione	la diserzione.
Pag. 76. nella marg.	n. 70.	n. 50.
Pag. 76. nella marg.	n. 43. 47.	n. 45. 49.
Pag. 116. nella marg.	n. 77. 78.	n. 78. 79.
Pag. 118. nella marg.	n. 79.	n. 80.
Pag. 118. nella marg.	n. 80.	n. 77.

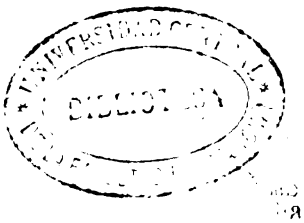
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

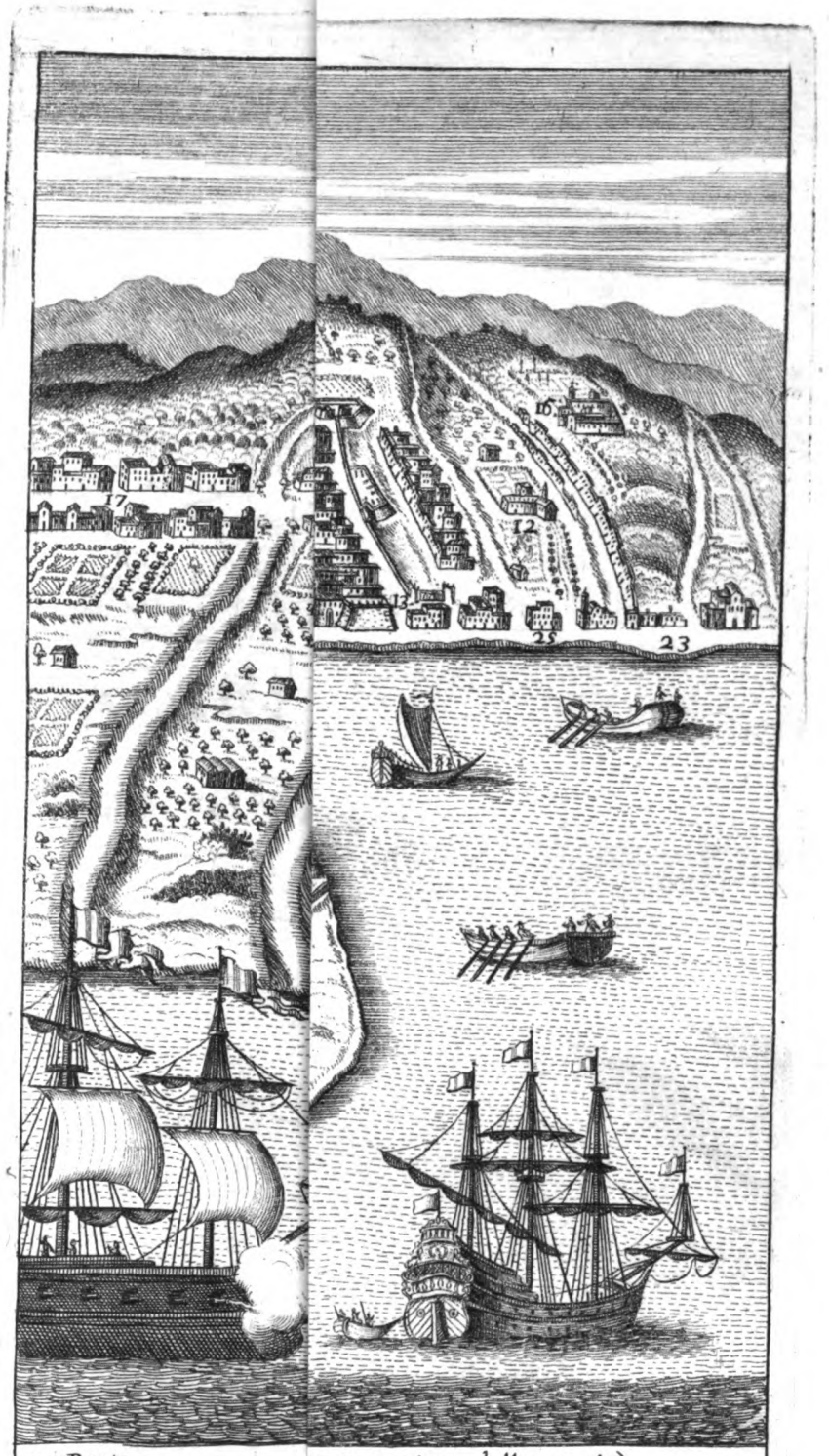
Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



1. Porto
2. Braccio di S. Raine
3. Lazzaretto
4. Cittadella
5. Spina
6. Lanterna

25. Casino della Sanità
26. Convento di S. Francesco
27. Porto Franco

Ant. Bova Sc.

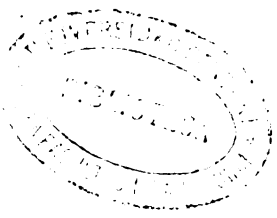
UNIVERSIDAD DE LA REPUBLICA
BIBLIOTECA
DE LA FACULTAD DE MEDICINA

Digitized by Google

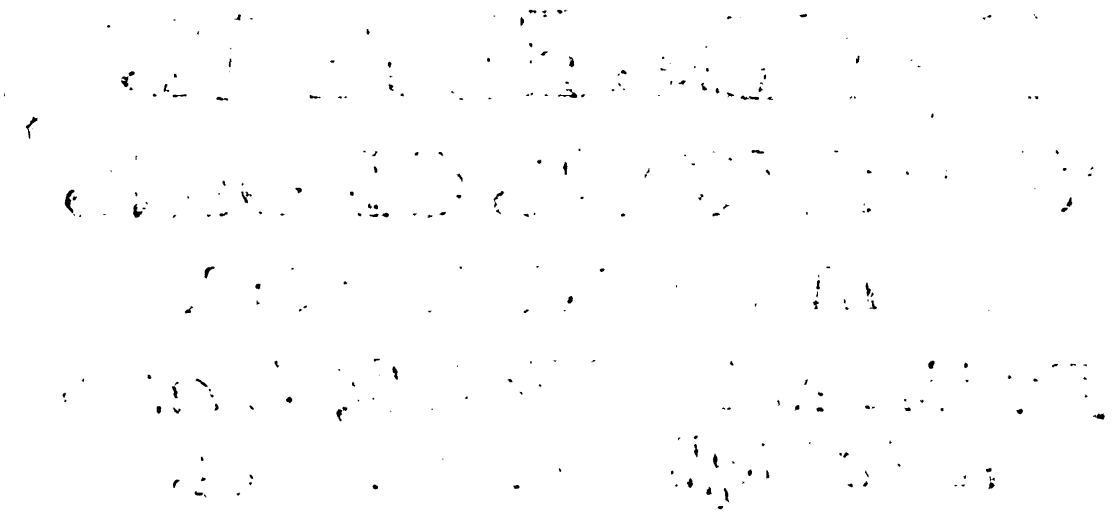
Digitized by Google

BANDI, EDITTI, ISTRUZIONI, ORDINI, E ALTRI ATTI PUBBLICI

Fatti in occasione della Peste, che attaccossi a Messina nell'anno 1743.



Digitized by Google



Digitized by Google

RELAZIONE

Di Aniello Bava Napolitano Padrone del Pinco chiamato Noſtra Signora della Miſericordia, e di Franceſco Maria Rivello Genoveſe Scrivano di eſſo Pinco.

N. 1.

Dicono eſſi Relatori, che ha meſi quattro, e giorni 15. in circa ſi partirono con libera pratica da Brindiſi con detto Pinco, e numero di perſone 12. in tutto ſenza carico, ed andarono in Corfù, dove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati giorni otto per il tempo cattivo, e partiti andarono in Zante, dove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati giorni 15. per il medeſimo tempo cattivo, e partiti andarono in Modon, dove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati giorni 10. in circa pell' iſteſſo tempo cattivo, e partiti andarono in Jerico nell'Arcipelago, dove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati giorni 12. per il ſudetto tempo cattivo, e partiti andarono in detto Modon, dove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati giorno uno per l'iſteſſo tempo cattivo, e partiti ha meſi due in circa andarono in Miſſolongi, ove ſi godeva perfetta ſalute con tutti li ſuoi contorni; ed ivi dimorati meſe uno in circa, nel qual tempo fecero carico di lana, e frumento, e disbrigatoſi la loro patente netta di detto numero di perſone dodeci in tutto, e partiti ha giorni 14. ſe ne vennero in queſta Città, ſenz'aver avuto commerzio alcuno con baſtimenti nel loro viaggio.

Aſſeriſcono eſſi Relatori con loro giuramento, che eſſendo ſopra Spartivento ſe ne ammalò una perſona del loro equipaggio per li ſtrapazzi avuti nel loro viaggio delli tempi cattivi; ed a queſto fine ſene morſe ſotto li 18. del preſente meſe di Marzo 1743. di morte naturale, e lo buttarono in mare. Et hæc eſt eorum relatio capta cum eorum juramento per modum ut ſupra dixerunt.

Recepta Meſſanæ die vigeſimo menſis Martii 1743. in domo ſalutis cum præſentia, & interventu Spect. D. Dominici Calabrò in loco Spect. D. Franciſci Zuccarato Deputati Hebdomadarii ſalutis.

Digitized by Google

Ordini dati dal Sovrano ſubito inteſo il caſo della infezion della Nave procedente da Miſſolongi.

N. 11. HAviendo la Diputacion de Sanidad de Mecina dado cuenta con un Expreſſo a la Corte de lo occurrido al Equipage del Pinque de Padron Aniello Bava Napolitano proveniente de Miſſolongi, de qual han muerto dos perſonas con manifieſta ſoſpecha de contagio, aſſi miſmo de las providencias, y diſpoſiciones, que la miſma ha tomado en eſte tan pernicioſo accidente para la cuſtodia de la publica ſalud, ſe me inſinua de real orden con deſpacho expedido por la via de hazienda en data de 7. del corriente mes, ha reſuelto S. M. con el parecer de la Diputacion general de Sanidad de Napoles, que a demas de las referidas providencias, dadas por la citada Deputacion de Mecina, ſe obſerven y executen las otras quatro ſiguientes. Primero, que a los Baſtimentos provenientes del Levante Ottomano, y de Africa no ſe las haga hacer contumacia menor de quarenta dias, y de veinte y ocho a los procedentes de las Yslas Venetas del Levante. Segundo, que en Lazarette de Mecina no ſe recivan mercanzias de otras embarcaciones para expurgarlas, haſta tanto no haya ceſſado todo el temor. Tercero, que ſe deſechen todos los Baſtimentos provenientes de Miſſolongi, ò de otras partes, que ſe oyeſſe ſer infectas. Quarto, que a todas quantas embarcaciones ſe pueda prevenir, ſe prevenga, que en la navegacion, que devieren hacer por aquellos mares, ya ſea paſſando aquel eſtrecho, o tomando tierra en aquellas cercanias para deſpues aprodarſe en qualquier Puerto, ò Marina d'eſtos dos Reynos, ſe abſtengan de tocar el Puerto de Mecina: reſervandoſe S. M. de tomar otras reſoluciones à medida de las noticias ulteriores, que ſe tendran del referido accidente de Mecina. Y aunque à aquella Diputacion ſe haya prevenido en derechura, y en reſpueſta de ſu Correo expreſsò lo que deverà executar, participo a V. S. todo lo arriba expreſſado para ſu intelligencia, y afin que diſponga, que las demas Deputaciones de eſte Reyno enteradas de ello, y de las diſpoſiciones, que S. M. ha mandado obſervarſe, cada una diſponga, y haga obſervar las que tocan, y correſponden a ſu cumplimiento. Dios guarde à V. S. muchos años. Palermo 16. Abril 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al Supremo Magiſtrado del Commerzio.

Digitized by Google

Biglietto di avviſo a Cavalieri deſtinati alla cuſtodia delle porte della Capitale, ſcritto a nome del Pretore.

L'Avviſo quì giunto d'eſſere accaduta qualche mortalità nella Città di Meſſina, e dubitando di poterſi dilatare con qualche pericolo, ha ſoſpinto la Diputazione della Sanità di diſponere, che con quella diligenza corriſpondente ad un'affare di tanto rilievo ſi cuſtodiſſe queſta Città, ſerrandoſi affatto le porte non neceſſarie, ed all'incontro laſciandoſi aperte quelle alla pubblica comodità neceſſarie ſotto la diligentiſſima cuſtodia, e vigilanza de' principali Signori, e Cavalieri di eſſa. E però ſi compiacerà V. S. dar principio alla ſua aſſiſtenza nella Porta regolandoſi nella cuſtodia di eſſa ſecondo le Iſtruzioni, che quì inſieme ſe le traſmettono. Il che oltre di eſſer conforme agli ordini di S. E. ſarà di ſommo benefizio alla Patria noſtra, e di particolar favore al Senato: ſupplicando io intanto V. S. a volerſi compiacere nel tempo, che durerà la ſua aſſiſtenza, di evitare le viſite, i conviti, i rinfreſchi, ed altre coſe ſimili, che per lo concorſo della gente ſogliono recare inconvenienti, e diſordini, in guiſa, che potrebbe diſturbarſi l'attenzione dovuta al ſervigio di S. M. (che Dio guardi) ed alla cuſtodia di queſta Capitale, d'onde principalmente dipende la ſalute pubblica; ed in ciò reſterò tenuto a V. S. a cui nell'atto di baciarle le mani, mi raffermo N. III.

Di V. S. Palermo li 1743.

Iſtruzioni da oſſervarſi da' Deputati delle porte.

PRimieramente non dovranno mai permettere, che la porta aſſegnata s'apriſſe ſenza la preſenza di uno d'eſſi; e perciò ſi compiaceranno ſforzarſi, che almeno uno di loro per utilità, e comodo pubblico, ſi trovi alla porta la mattina a buoniſſima ora per aprirſi, dovendo la ſera farla ſerrare in quell'ora, che ſtimeranno, con portarſi le chiavi in caſa, acciochè occorrendo qualche urgenza di notte, poſſano riſolvere, ed ordinare quello, che giudicheranno più conveniente. L'ultima ſera conſegneranno le chiavi alla perſona inviata dal Senato. N. IV.

Se-

Digitized by Google

Secondo useranno ogni più esquisita diligenza, acciò non entrino persone, di cui si possa dubitare, che sieno venute furtivamente in questo Regno. E perchè sin ad ora non potranno tutti gli abitanti del Regno portare i bollettini secondo gli ordini di S. E. e del Supremo Magistrato del Commercio, supponendo non esser ancora arrivato il bando da per tutto, potranno in questo tempo interrogare i passeggieri, che vogliono entrare, da qual luogo vengano, quanto tempo è scorso, che si partirono, e di simili cose, secondo parrà alla loro prudenza: ed osservando qualche dubbiezza nelle risposte manderanno tali persone in nome del Senato carcerate nel Lazzeretto; siccome ancora nelle carceri della Vicaria ogni altra persona, che impedisse cosa attinente al servigio della custodia di questa Città.

Terzo faranno le stesse diligenze sulle robe, informandosi che robe sieno, da qual luogo le portino, se l'hanno prese, o comperate per istrada: e trovando vacillamento, e dubbiezza, procederanno contra le persone, che le portano nella forma suddetta, e manderanno le robe nel Lazzeretto, portate dalle medesime con Guardie fuor delle mura della Città, senza farle praticare; e per ciò assisteranno co' Deputati due Guardie pagate dal Senato.

E finalmente non permetteranno di entrare Romiti, Pellegrini, e Pezzenti, che venissero da qualsisia parte del Regno, o fuori di esso, eziandio con bollettini, e patenti limpie: facendoli ingiungere sotto pena della vita, che debbano d'un subito sfrattare dalla pianura, e territorio di questa Città.

Che non entri niuno anche Cittadino nella Capitale senza bolletta di sanità.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentisimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. v. AVendo l'Eccell. Senato di questa felice, e fedelis. Città di Palermo avuta notizia del sospettoso occorso della Città di Messina, per regola di buon governo ha stimato, per quel, che spetta a questa Città, e suo territorio, di mettere in pratica i bollettini per le persone, che escono fuori le porte di questa Città, e suo territorio, come anche per fuori territorio per ben cautelarsi questa Città dalla venuta delle persone, che fraudolentemente venissero da detta parte forse sospetta, per potersi riconoscere, e non ammetterli in modo alcuno tali persone, e robe, che venisse-

ro

Digitized by Google

ro dalla riferita Città di Messina, e sue vicinanze. E convenendo al servizio di S. R. M., buon governo del Pubblico, ed accertamento della conservazione della commune salute, che coll'ajuto Divino, ed intercessione dell'Immaculata Concezione SS. nostra principale Padrona, e della nostra Vergine S. Rosalia Concittadina, e Padrona di questa Città, e colla prattica de' sudetti bollettini venga ben custodita, e preservata questa sudetta Città, e territorio da qualche sinistro accidente, ordina pertanto, provede, e comanda detto Ecc. Senato in virtù del presente bando a tutte, e qualsivoglia persone così cittadine, come abitanti in questa Città, e territorio di qualsisia stato, grado, sesso, condizione, e foro quantosivoglia privilegiato, che volessero uscire tanto fuor delle porte di questa, quanto per lo territorio, e fuori di esso, d'oggi innanzi abbiano, e debbiano prima di uscire da pigliarsi il bollettino, nel quale si noteranno nome, cognome, patria, età, e segni per ogni persona, che vorrà uscire, dandosi detto bollettino gratis dall'Officiali destinati a tal effetto; col quale bollettino possano liberamente uscire fuor delle porte di questa Città, territorio, e fuori di esso, e rientrare di nuovo con esso bollettino in essa Città, con averlo a mostrare ogni qualvolta sarà loro richiesto. Ordina parimente, che tanto le sudette persone cittadine, ed abitanti di questa Città, quanto tutte, e qualsisiano persone, che vengono da fuori del territorio di questa Città, non ardiscano in modo alcuno entrare furtivamente in questa Città, e suo territorio senza bollettino: e controvenendo alcuna persona sia incorsa essendo Nobile nella pena di onze 100. ed essendo ignobile di onze 25. d'applicarsi, cioè le due terze parti in susidio delle spese dell'Ill. Deputazione di Sanità, e l'altra terza parte al Denunciatore di tale controvenzione, overo di quattro tratti di corda, o d'altre pene corporali benviste, e riservate ad arbitrio dell'Eccell. Senato, e non altrimente.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 23. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Con;

Digitized by Google

Cautele da osservarsi dai Marinaj, e Pescatori della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. VI. PEr evitare alcuni inconvenienti, e disordini, che potrebbero succedere dalle imbarcazioni piccole di questa Città, ch'escono la mattina, e tornano ad entrare la sera in questo porto, da parte dell'Eccell. Senato, e Deputazione della Sanità, stante la potestà concessagli da S. E. per lo presente bando si ordina, provede, e comanda, che nessuna barca, e feluca, o qualsivoglia altra imbarcazione, che esce da questo porto la mattina per andare verso l'Isole, Golfo di Castell'amare, Carini, Capo di Santo Vito, Solanto, o qualsivoglia altra parte per qualsisia affare per tornare la sera, non possa partirsi, se prima non va alla porta di Piedegrotta al luogo della sanità a notarsi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Pescatori, o altri, che andassero sopra dette imbarcazioni; e poi tornando non possano sbarcare, nè praticare, se prima non saranno riconosciute essere l'istesse persone notate in detta guardia della sanità, sotto pena di remigare sopra le Regie Galere per tutto il tempo della vita loro.

Si ordina pure, che qualsivoglia Padrone, o Marinaro di barca di qualsivoglia sorta, che uscisse la mattina a pescare, o per altro affare, per tornare la sera, non possa ricevere, pigliare, nè portare persona alcuna, così forestiera, come cittadina, fuorchè quelle scritte nella sanità, tanto in mare, quanto in terra, ed ancora sorta alcuna di robe, benchè quelle trovassero così in mare, come in terra, ancorchè minima fosse, sotto pena della vita naturale.

Si ordina ancora, che tutte dette barche non s'accostino con imbarcazione alcuna, che venisse di fuori, sotto la medesima pena della vita naturale.

Ed acciochè si possa avere la dovuta notizia della controvenzione, che si vedesse delle cose suddette, si promettono a chi rivelerà alcuna di esse controvenzioni, scudi 25. che gli saranno pagati subito dall' Eccell. Senato di questa Città, dove si dovrà andare a fare la denunzia.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die

Digitized by Google

Die 23. Maji VII. Ind. 2743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Ordinazione di Monsignor Arcivescovo di Palermo per le Litanie, e la Colletta.

COntinuando semprepiù le notizie, che in questo Regno vi sia qualche sospetto di contagio, Monsignor Arcivescovo ordina, e comanda, che in tutte le Chiese Parochiali, Sacramentali, de' Monasterj, e de' Conventi si recitino per quindeci giorni le Litanie, e le Preci secondo il solito, e che nella santa Messa li RR. Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari, facessero la Colletta *Pro quacumque necessitate*, affinchè Sua Divina Maestà giustamente sdegnata pelle nostre colpe, si degnasse liberare questa Capitale, e tutto il Regno da sì tremendo, e formidabile gastigo: il che speriamo dalla Divina Misericordia coll'intercessione della Beatissima Vergine Immacolata, di S. Rosalia, e di tutti i Santi Protettori di questa Fidelissima Città. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 24. Maggio 1743. N.VII.

Per Comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la esposizione delle Reliquie di S. Rosalia, e per le processioni di penitenza.

Domenico Rosso Patrizio Napolitano della Congregazione de' Celestini dell' Ordine di San Benedetto, già Vescovo di Catanzaro, e Melfi, per la Misericordia Divina Arcivescovo di questa Felice, e Fidelissima Città di Palermo, di Sua Santità Prelato Domestico, del Soglio Pontificio Vescovo Assistente, Consigliere à latere di S. R. M., e Cavaliere del Sacro, Reale, ed Insigne Ordine di S. Gennaro.

ESsendosi giudicato opportuno in tempo così sospettoso esporre alla pubblica venerazione nella nostra Sacrosanta Metropolitana Chiesa il Sacro Deposito della Gloriosa Protettrice S. Rosalia, per intercedere dalla stessa il più pronto riparo a quelle ca- N.VIII.

calamità, che sovrastar si temono; perciò ordiniamo, e comandiamo a tutte le Ven. Compagnie, affinchè secondo la di loro respettiva anzianità vestiti del proprio sacco, ed in portamento di penitenza si portassero processionalmente recitando le Litanie de' Santi, una per ogni mattina ad ore 13. e mezza nella suddetta Metropolitana Chiesa, ove cibandosi del Pane Eucaristico, adorassero ancora le suddette Sacre Reliquie, e con atti divoti impegnassero lo sperimentato valevole patrocinio della Santa Protettrice, affinchè viepiù lo manifestasse a favore di questa sua Capitale, e Regno tutto in tali precise circostanze. A questo oggetto condurranno il di loro rispettivo Cappellano, o altro idoneo Sacerdote, acciochè questi nel tempo dell'adorazione rappresentando un sermonetto divoto possa commovere il Popolo a quelli pii esercizj, e penitenze, che si devono. Esortiamo parimente li RR. Regolari di qualunque Convento di questa Capitale, affinchè colla di loro religiosa moralità volessero contribuire a questi divoti esercizj con praticare gradatamente lo stesso un Convento per ogni dopo pranzo ad ore 22., facendosi anche da un di loro Religioso il sermonetto, ed infervorando il Popolo alla pietà, e divozione: e così si rendesse benignato lo sdegno divino, acciò si compiacesse misericordiosamente ritirare il furore de' suoi flagelli giustamente meritati da' nostri peccati. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 28. Maggio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Istruzioni date a due Medici mandati in Messina.

N. IX. 1. PRincipalmente debbano tosto partirsi li Medici, ed esser pronti immediatamente, che saranno lor consegnate le istruzioni, e gli ordini precisi di S. E. per il loro governo in quella Città.

2. Sollecitare colla maggior prestezza il loro viaggio per giugnere senza ritardo in quella Città: e se mai per cagione del tempo non potesse seguire il suo cammino la feluca, in tal caso debbano intraprendere il loro viaggio per terra, a qual effetto si valeranno delle lettere di S. E. dirette a tutti gli Officiali del Regno, di cui stanno muniti.

3. Devono i Medici avere persona autorevole, che li sostenti per poter fare eseguire quanto da loro viene imposto.

4. Prima d'entrare nella Città di Messina devono far chiamare il Mae-

Digitized by Google

il Maestro Notajo, e Segretario dell'Illustre Diputazione della salute, e nelle debite consuete distanze, solite praticarsi in caso di contagio, farsi con giuramento assicurare, che in detta Città non vi sia contagio, ma solamente sospetto: nel primo caso non devono in verun conto entrare, ma ritornare in questa; e nel secondo entrare in Città per usare l'infrascritte diligenze.

5. Devono ogni giorno convocare i Medici di Messina, acciochè l'informassero dell'infermità correnti, che febbri siano, di che natura, che sintomi apportino, se siano accompagnati da' bubboni, da antraci, da petecchie, deliquj, cardialgie, ed altri sintomi pernicioſi.

6. Se il male sia attaccaticcio, e contagioso.

7. Che numero d'infermi vi siano, e se giornalmente il numero va crescendo.

8. In che numero di giorni muojano, e quanto tempo dura l'infermità.

9. Se il numero de' morti è maggiore di quelli, che restano vivi; il che oltre della fede de' Medici deve confermarsi colla fede de' Parochi.

10. Che oltre le diligenze suddette vadino loro medesimi ad osservare l'infermi.

11. Osservare i Cadaveri, se abbiano lividure, sfacelli di parte, antraci, macchie nere, e cose simili.

12. Se il numero de' morti s'osservi presentemente maggiore di quel che innanzi era.

13. Sia lecito non solamente ogni giorno, ma in qualsivoglia ora convocare li Medici, se la necessità lo ricerca.

14. Che debbano intervenire in tutti li congressi di sanità, e che non possa la Diputazione congregarsi senza l'intervento di essi.

15. Che tutto ciò osserveranno con corriero serio darne qui distinto particolare conto secondo porterà il bisogno.

16. Per ultimo devono ad unguem eseguire quanto nelle presenti istruzioni viene prescritto.

Istruzioni da osservarsi da' Capipassi.

CHe non lascino passare persona alcuna di qualsisia stato, foro, N. 1
sesso, grado, e condizione, senza il bollettino della Sanità fatto colle dovute circostanze dalla Città, o Terra del Regno, donde partì.

Digitized by Google

Che non permettano passare roba di sort'alcuna, nè usuale, nè di mercanzia (eccettuate l'arme) se non sia notata ne' bollettini, o ne' responsali; ed in caso, che vi fosse roba non notata, benchè cosa di poco, allora debbano rimandare le persone con tutta la roba così notata, come non notata, sotto pena della vita proibendo loro l'ingresso nel territorio di questa Città.

Che non lascino passare pellegrini, nè pezzenti, che venissero da qualsisia parte del Regno, o fuori di esso, eziandio con bollettini, ingiungendoli sotto pena della vita, acciochè d'un subito dovessero sfrattare dalla pianura, e territorio di questa Città.

Che permettano passare tutte le vettovaglie di qualsivoglia sorta, che sieno, riconoscendo prima i bollettini, per sapere le robe, che portano oltra le suddette vettovaglie.

Che a tutti i passeggieri debbano fare ingiunzione sotto pena della vita, acciochè non pigliassero, o comprassero per strada, o in fondaco, o qualsisia altro luogo roba di sort'alcuna, ancorchè la trovassero accidentalmente, eccettuata la roba comestibile, e potabile.

Non lascino nemmeno passare quei, che vengono dalla pianura di questa Città, se non mostreranno il bollettino segnato coll'immagine dell'Immacolata Signora alla destra, e di S. Rosalia alla sinistra, che dice: *Gratis valituro per la pianura tantùm*.

Che non debbano praticare in conto alcuno con persone, che si ritrovassero nel compreso della loro guardia, nè pigliare robe, o altro sotto pena della vita. Ed in tal caso informandosi de' loro nomi, e robe, lasciando le Guardie sufficienti, ne diano d'un subito la notizia all'Ill. Pretore.

In Palermo 28. Maggio 1743.

Il Principe di Palagonia Pretore.

Provvedimenti dati per le bullette di sanità, pel rivelo de' forestieri, e per l'alloggio di quei, che capiteranno di nuovo nella Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. XI. PErchè ha sembrato convenevole all'Eccell. Senato, ed all'Ill. Diputazione della Sanità, che si formassero li bollettini per entrare, ed uscire dalla Città, con altre circostanze, e precauzioni; pertanto detto Eccell. Senato, ed Ill. Diputazione di Sanità in virtù del presente bando ordina, provede, e comanda, che da

Digitized by Google

da Giovedì innante 30. del corrente Maggio ſiano, e s'intendano di neſſun vigore tutti li bollettini ſin' ora ſparſi, tanto quelli del territorio, quanto fuori, ſicchè per l'entrare, ed uſcire le porte di queſta ſuddetta Città s'abbiano, e debbiano da provvedere delli nuovi bollettini, che da detto giorno ſi daranno gratis nelle porte di queſta Città dall' Officiali a queſto effetto deſignandi; nelli quali bollettini ci deve eſſere annotato dall'Officiali deſtinati con tutta la maggior eſattezza, e vigilanza, il nome, cognome, patria, età, ſtatura, ſegni, o merchi, che aveſſero, color d'occhi, colore di capelli, ed altri, che dall'accortezza delli medeſimi ſi poſſi deſcrivere, uno de' quali annotati ſegni mancando, non ſi poſſa, nè ſi debba da perſona, che lo preſenterà, ammetterſi dalli Signori Cavalieri Deputati, che ſtanno alle porte: ordinando parimente, che tanto le perſone cittadine, ed abitanti di queſta, quanto tutte altre perſone, che vengono di fuori di eſſa Città, non ardiſcano in modo alcuno entrare furtivamente ſenza bollettino, e cambiandoſi il nome, ſotto pena a chi controverrà eſſendo Nobile di onze 100. d'applicarſi le due terze parti in ſuſſidio delle ſpeſe di ſanità, e l'altra terza parte al denunciatore di tal controventore, ed anni tre di Caſtello; ed eſſendo ignobile ſotto la pena di galera, quante volte foſſe ſenza causa grave, ma eſſendovi cauſa grave ſotto pena della vita, da eſeguirſi ad arbitrio di detto Eccell. Senato: come ancora ſi proibiſce, che non ſia lecito a niuno di qualſivoglia grado, e condizione che ſia, di provvederſi di più d'uno di detti riferiti bollettini ſotto la pena di onze 25. d'applicarſi come ſopra, ed altre pene benviſte a detto Eccell. Senato.

Sono incaricati premuroſiſſimamente i Cuſtodi delle porte di eſattamente vigilare a chi entra in Città, e non farvi entrare, che le ſole perſone provvedute dalli cennati bollettini, come ancora debbiano curare, che quelle perſone, che anderanno per lo Regno, ſiano provvedute coll'iſteſſe formalità cennate di ſopra, e con li bollettini di fuori territorio.

S'ordina, provede, e comanda, che tutti, e qualſivoglia foreſtieri abitanti in queſta Città di qualſiſia ſeſſo, grado, foro, e condizione, nati o dentro, o fuori di queſto Regno, che oggi abitano, eziandio per tranſito, in queſta Città, benchè ſiano di qualſiſia nazione, abbiano, e debbiano andare all'Officio del Maſtro Notajo dell'Eccel. Senato di queſta Città, e rivelarſi ad effetto di farſene nota, ed a ricevere il bollettino gratis, e ſenza pagare ragione alcuna, acciò con eſſo poſſano liberamente ſeguire la loro commorazione in queſta Città, o dove loro piacerà: qual revelamento s'avrà da fare dopo la pubblicazione del preſente bando, ſotto pena ai Nobili di commorare per anni 10. in

un

un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi la terza parte al denunciatore, ed oltre due terze parti ad arbitrio di detto Eccell. Senato, ed all'ignobili d'anni 10. di galera.

S'ordina pure per lo presente bando, che nessuna persona di qualsisia stato, grado, sesso, condizione, e foro che sia, possa dare alloggiamento, o ricevere in casa, posata, o fondaco, o altro qualsisia luogo, così in questa Città, come nel suo territorio, e particolarmente alli Conventuali abitanti fuori le mura di questa Città, o suo territorio, possa ricevere alcuno delle sudette cennate persone, ancorchè fossero proprj Religiosi, che non abbia il suddetto bollettino, sotto pena a' Religiosi d'anni 10. di carcere benvisti a Monsignor Arcivescovo, ed a' Nobili d'anni 10. di carcere in un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi come sopra, ed all'ignobili d'anni 10. di galera, ed a' posateri, o fondacaj della frusta, e d'anni tre d'esilio da questa Città, e suo territorio.

Siano soggetti li Conventuali esistenti fuori le porte di questa Città di provvedersi di bollettini coll'istesse condizioni cennate di sopra, che per maggior loro facilità l'Eccell. Senato li manderà Officiali, a cui il Rev. Guardiano, o Priore sarà incaricato di farli comparire innanti di uno in uno tutti li Religiosi, senza li quali bollettini non possano dal detto giorno 30. del cadente innanti più entrare in Città.

Che li Signori Deputati dell'Albergo de' Poveri, o sia Prefetto, Cappellano, e a chi spettasse, non possano, nè debbano da detto giorno 30. del cadente ricevere poveri, se prima non siano riconosciuti dalli Medici di detto Albergo, quali debbano ciò eseguire a tenore delle istruzioni di Sanità, e delle prescritte ordinazioni.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 29. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo, per cui si proibiscono le feste fuori la Città.

Domenico Rosso &c.

N. XII. DOvendo Noi per quanto possiamo dal canto nostro invigilare alla salute sì spirituale, come temporale di questo popolo, di cui non poco ne viviamo interessati, col tenore del presente

sente nostro Editto ordiniamo, che da oggi innante sino a nostro nuovo ordine in tutte le Chiese, tanto di Secolari, quanto di Regolari, esistenti fuori le mura di questa Città, sotto pena d'interdetto delle medesime, non si solennizzassero in conto alcuno festività, novene, trediciñe, esposizioni, nè qualunque altra funzione Ecclesiastica; desiderando con ciò evitare, che tra il numero del popolo, che per tale occasione uscirebbe dalla Città, ed a calca entrerebbe in essa, non si framischiasse, come facilmente potrebbe succedere, qualche persona sospetta; quale apportarebbe alcun inevitabile danno a questa Capitale; potendo all'incontro questo nostro diletto popolo (maggiormente che in questo tempo la Città tutta s'impiegherà in funzioni di pubblica penitenza per placare la misericordia Divina giustamente sdegnata pelle nostre colpe) fare tutti quegli atti di pietà, che l'ispira la propria divozione, dentro la Città, nelle di cui Chiese le potranno adempire con maggior commodo, e maggior profitto dell'anime loro. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 3. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo:
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Ordini dati dal Re alla prima notizia dell' accidente di Messina.

AViendose puesto en la soberana intelligencia del Rey el con- N.XIII.
tenido de la consulta, y documentos, que acompaña V. S. y remitì en 24. del vencido con feluga expressa, ha entendido S. M. los considerables passos, que se han dado sobre la noticia de las enfermedades accahecidas en Mecina, que se han supuesto pestilenciales, se me insinua del Real encargo en data de 13. del mismo por la via de hacienda, que despues de haver S. M. oydo el dictamen de la Diputacion de la salud de la Capital del Reyno de Napoles, y confermandose en todo con el mismo, ha venido en resolver, que se proiba por aora todo comercio con la Ciudad de Mecina, y sus cercanias hasta Taormina, y Melazo escluside, desechandose las embarcaciones procedentes dal puerto de dicha Ciudad y cercanias. Que los bastimentos de los demas lugares de este Reyno, que pasaren a el de Napoles, se sugeten a la contumacia de veinte dias. Que el Governador de Mecina no permita salgan de aquel puerto bastimentos para dicho Reyno de Napoles. Y que en todas las marinas del mismo se practiquen las majores diligencias de custodia, haziendose el cordon de milicias en los littorales de las Calabrias. De cu-

yas

yas Reales disposiciones prevengo a V. S. para su inteligencia, y cumplimiento en la regla, govierno, y precaucion de la salud de este Reyno en la parte, que le toca. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al supremo Magistrado del Commerzio.

Ordini dati dal Re per la provvisione di Messina, e degli altri luoghi banditi.

N. XIV. HA hecho recurso al Rey el Senado de Mecina solicitando de permitirsele, que pueda buscar dinero en la mejor manera, y con los arbitrios, que fueren posibles, para acudir a los precisos, y indispensables gastos, que occurren a la presente contigencia de las peligrosas enfermedades epidemicas, que en aquella Ciudad se experimentan, assi para soccorrer los pobres menesterosos de alimentos, como para las fatigas, diligencias, y providencias, que continuadamente se ofrecen dar, y pidiendo assi mismo el que se orden a los lugares vecinos de dicha Ciudad, y precisamente a las Universitades, y Ciudades de Melazo, Tavormina, Catania, y Escaletta, que submini stren a dicha Ciudad de Mecina, y sus confines prohibidos, los viveres, que se pudiessen. Y atendiendo S. M. a lo justo, y sumamente razionable, que es esta instancia sobre uno, y otro punto, se me insinua de Real encargo en data de primiero del corrente por la via de hacienda de yo luego luego las ordenes, y disposiciones mas eficaces, y executivas, afinque la Ciudad de Mecina con sus Casales, que estan comprehendidos en el actual enterina prohibicion de comercio, queda provehida suficientemente de granos, y de mas viveres, que necesita para el alimento, y manutencion de aquellos pueblos, de forma que no experimente la menor falta, y escarsez: la qual a mas de que cargaria aflixion a los aflixidos podria ocasionar majores inconvenientes, y obligar aquellos abitantes a salir fuera, para no perecer de inedia: bien entendido, que en la introducion, y entrega de los viveres se practiquen, y observen todas las cautelas, y precauciones, que se crejeren devidas assi por mar, que por tierra; remitiendo todo a la prudencia de las Diputaciones de Sanidad de dichos lugares convesinos, con disponer, que se trasporten dichos generos en los confines de los territorios prohibidos, donde se devan dexar para tomarselos los naturales de Mecina; a cuya Diputacion de salud se deverà encargar, que por los, que se introduzeren por mar de los lugares vecinos prohibidos,

los

los haga recivir en contumacia con las devidas cautelas: y por lo tocante al permiso, que pide el Senado, de valerse de qualquiera arbitrio para sacar el dinero, que necesita para los expressados gastos, se lo conceda yo por tratarse de una causa tan urgente, y necessaria, en que se interesa el publico beneficio de aquella Ciudad; siendo tambien la voluntad de S. M. que en caso non fuesen tan prontos los medios, que ha de buscar el Senado, prevenga yo al Ministro de aquella Real hacienda D. Paulo Bertucci subministre a dicho Senado de los efectos de lo Real Erario las summas, que necesitare; las quales deverà el mismo Senado remplazar immediatamente con el introito de los medios. De todo lo qual passo a comunicar, y prevenir a V. S. para su inteligencia, y cumplimiento en la parte le toca. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI,

Al Supremo Magistrado del Commerzio.

Istruzioni da osservarsi nell' inviarsi per mare i viveri a Messina, formate dalla Deputazione di Palermo, ed espresse in una consulta del Senato al Vicerè.

Eccelentissimo Signore:

IN adempimento d'un odierno riverito dispaccio di V. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio, ove sul punto dei viveri da somministrarsi a Messina si propone la somma difficoltà, che provano i Padroni dei bastimenti ad andar colà volentieri per la espulsione, che loro spetta al ritorno; ed avendo il solito congresso determinato, che quantunque simili bastimenti tornati da luoghi infetti debbano secondo le rigorose leggi di sanità venir tosto espulsi; nulladimeno per salvar la sanità in forma equivalente, ed insieme provvedere alla necessaria provisione di quella Città, possano i bastimenti andar su i caricatori a levare il carico; e prima di partire alla volta di Messina vengano in questo porto, ove si faccia minutissimo inventario di tutta la roba, che portano anche usuale; pongasi sopra ciascuna d'esse barche un Sopracarico di piena fede da eleggersi dalla Diputazione di sanità, e da pagarsi dalla Città di Messina; indi partirsi a quella volta, scaricare in luogo colà vicino disabitato, rimoto, e guardato da truppe anche regolate, per non farvi accostar persona veruna, stando lontani da ogn'uno di quel contorno, ed anche dalle medesime truppe; ed osservando appuntino tutte le istruzioni da darsi a detto Sopracarico per curarne, e farne curar la N. XV.

esatta osservanza; e deposto il carico, tornar quà, ove trovandosi, che riportano appuntino le stesse robe dell'inventario, e che in niente abbian trasgredite dette istruzioni, sian sol soggette almeno a 40. giorni di contumacia; ma se per avventura si proverà aver commessa minima cosa delle istruzioni riferite, e portino un minimo pezzo di roba oltre alla inventariata, allora debbano indispensabilmente venir espulse.

Qualor però trovandosi osservanti delle istruzioni, e la roba giusta l'inventario, dovranno pigliare altro, ed altri carichi, in questo caso trattenganſi in contumacia sol fin a tanto, che altrettanti bastimenti limpj vadano al caricatore a pigliare il secondo carico, e vengano al luogo della contumacia a tramazarlo colle solite cautele dentro di bastimenti contumaci, i quali facciano il lor secondo viaggio, ed i limpidi tornino al terzo carico; e così successivamente, sinatanto che non s'abbia a caricar più: e tornati i bastimenti contumaci l'ultima volta, allora soggiaceranno a quella contumacia, che sarà dalla detta Diputazione determinata secondo le circostanze.

Tal è il parer della riferita Diputazione di sanità, quale il Senato sommette al savio intendimento di V. E., alla quale intanto fa profondamente riverenza. Palermo 6. Giugno 1743.

Di V. E.

A S. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio.

Providenze date per coloro, che di nuovo s'introducessero o per mare, o per terra nella Capitale, e per li forestieri, che vi erano.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. xvi. Essendo vana ogni più grande diligenza, che s'adoperi per la conservazione della pubblica salute, se da canto di ciascun individuo non si tenga lo stesso zelo per il ben comune; e potendo taluno esser così affascinato o dall'amicizia, o dall'interesse, che si lasci prevaricare a qualche trasgressione, per la quale s'accagioni danno, e si rinversi la vigilantissima cura c'ha l'Eccmo Senato per la preservazione di questa felice, e fedelissima Capitale di Palermo, pertanto in virtù del presente Bando esso Eccmo Senato ordina, e provede, che tutti i forestieri abitanti in questa Città, che non sono di residenza in Palermo, andassero a rivelarsi nell'Officio del suo Maestro Notajo, il quale noterà in un libro con ordine d'alfabeto il nome loro, cognome, patria, età, color di ca-

Digitized by Google

capelli, ſtatura, e fattezze, con altri contraſegni delle perſone di detti foreſtieri, la ſtrada dove abitano, il tempo che dimorano in Palermo, e la cauſa, perchè vi dimorano; e dal ſudetto Notajo ſi darà a loro gratis la bolletta, dove ſaranno notate le ſteſſe coſe: e queſto ſotto la pena ad ogni contraventore, ſe ſarà perſona Nobile, di anni dieci di carcere in un Caſtello, e ſe ſarà ignobile di anni dieci di galea, ed altre pene benviſte.

Di più qualſivoglia Cittadino, Oſtiere, Fondacajo, ſia parimente tenuto, ed obbligato andare ogni ſera nell'Officio ſudetto di Maeſtro Notajo a rivelare tutti i foreſtieri, che nel giorno ſaranno venuti in ſua caſa, fondaco, oſteria, poſata, locanda, o altro, con farvi deſcrivere i nomi, ed i ſegni detti di ſopra; e curare, che ſi prendano le dette bollette: ed in caſo di controvenzione s'intenda incorſo il detto controventore nella pena ſuddetta d'anni dieci di carcere, o di galea ſecondo la diverſità delle perſone: ſicchè trovandoſi qualſiſia foreſtiere ſenza la mentovata bolletta, s'intenda incorſo nella pena tanto il ſuddetto foreſtiere, quanto il Cittadino, Fondacajo, o altro, che non l'aveſſe rivelato; non facendo eſenti dall' obbligazione ſuddetta del rivelo le perſone Eccleſiaſtiche, e Superiori di Conventi, e Comunità nel caſo che riceveſſero, e teneſſero in detti loro Conventi, e Comunità foreſtieri di qualunque luogo, che ſieno. La ſopradetta pena però s'intenda ſolo nel caſo, che la perſona foreſtiera non foſſe di luogo infetto, o ſoſpetto; perchè eſſendo tali s'intendano incorſe le perſone, che riceveranno, o alloggeranno tali foreſtieri, nella pena di vita naturale.

Di più ſi proibiſce a qualſivoglia donna libera di poter ricevere in tempo di notte, e dopo ſonato il ſegno dell'Angelica Salutazione, a qualſiſia perſona cittadina, ſia foreſtiera, ſotto la pena della fruſta, e di quattro tratti di corda; ancorchè la perſona, che ricevono, non pernottaſſe nella loro caſa.

Ed eſſendovi alcuni Meſſineſi, ò di quel contorno, e vicinato, che preſentemente ſi reputa per bandito, e ſoſpetto, i quali poſſono affettare la reſidenza in queſta Capitale; pertanto s'ordina, che tutti li ſuddetti Meſſineſi, foritani, ed altre perſone di quel riſtretto bandito, e ſoſpetto, li quali ſi trovano in queſta Città dal primo Marzo proſsimo paſſato, doveſſero fare il ſuddetto rivelo fra il termine di ore ventiquattro; ed altrettanto li Cittadini, che li trattengono nelle loro caſe, e locande; e controvenendo ſieno incorſi tanto li detti foreſtieri, quanto li cittadini nelle pene deſcritte di ſopra.

E perchè tutta l'importanza conſiſte nella cautela delle porte di queſta Città, e d'eſaminare d'uno per uno i bollettini di ſanità, che traggono quelli, i quali entrano, ed eſcono dalle porte, riſcon-

trando i nomi, e le particolarità delle fattezze descritte in detti bollettini; senza la quale avvertenza si rende infruttuosa la mentovata cautela; pertanto s'incarisce alle persone, che assistono alla custodia delle porte suddette, di stare con la maggiore oculatezza nella revisione, e riscontro di detti bollettini; e di non permettere, che veruna persona sia di qualunque grado, e sesso, possa uscire, ed entrare da dette porte senza la detta esamina, la quale si faccia con ogni rigore tanto alle persone a piedi, che a cavallo, o in lettiga, o carrozza senza veruna connivenza, o contemplazione: purchè non si faccia verun aggravio, e non si permetta d'usare da' subalterni verun malo termine, e trattamento; e si procuri la più regolata, e sollecita esecuzione: avvertendo di più, che non trovando i suddetti bollettini delle persone ch'entrano in Città da fuori territorio, controsegnati da' Capipassi, non si permetta d'entrare in Città, e se ne dia conto all'Eccmo Senato.

Di più si proibisce sotto pena della vita naturale, che niuna persona sia con carrozza, o sedia volante propria, sia con vetture da loero, possa prender persona fuori le porte, ancorchè fosse cittadina, o abitante, per entrare in Città, se prima non ne abbia licenza scritta dall' Eccmo Senato colla descrizione de' nomi, costando di venire da luoghi non sospetti, e di portare i bollettini di sanità.

Ed essendo anche preciso di guardarci non men per via di terra, che di mare, s'ordina parimente in virtù del presente, che le nostre barche, le quali sogliono partir la mattina, e ritornar la sera, o per causa di pesca, o per altro affare, debbano prima di partire andare alla Camera della sanità per notarsi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Pescatori, ed altre persone, che vi fossero, descrivendo ancora le robe usuali, ed ogni altro, che portassero sopra dette barche: e ritornando, non possano le sudette persone sbarcare, se prima non saranno riconosciute, e riscontrate le sudette persone, e robe dalla guardia della sanità, sotto pena di remigare per tutto il tempo della loro vita sopra le Regie Galere.

Di più si proibisce alle suddette barche paesane di non poter prendere persona alcuna nelle spiaggie, ancorchè sia cittadina; nè praticare con qualsisia altra barca Regnicola, o forestiera sotto pena della vita naturale; e che tornando in questo porto abbiano oltre di riscontrare i loro nomi, e robe, a prestar giuramento in mano dell' Offiziale di sanità di non aver praticato nè in terra, nè in mare con altre persone; senza il quale giuramento non si possa dare loro pratica.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die

Digitized by Google

Die 10. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Si concede ampia plenipotenza al Vicerè per dar tutte le disposizioni per l'accidente di Messina.

Excelentisimo Señor.

COnsiderando el Rey, que en las presentes funestas contingencias de Mecina se hace preciso, que las disposiciones, y providencias, que occurren, ya sea para soccorrer aquella afligida Ciudad, ò para custodir, y cautelar esse Reyno, sean instantaneas, y executivas, pues qualquiera menor retardo puede inutilizar las precauciones, y causar daños inremediables; ha resuelto, y venido en conceder a V. E. toda la plena facultad, paraque de por si, y sin primero dar quenta a S. M., ni esperar su real oraculo, y permiso, pueda tomar, y hacer cumplir todos, y qualesquiera expedientes, que fueren necesarios para el efecto expressado, non obstante qualesquiera reales ordenes, que resistiessen en contrario; dispensando S. M. por esta sola vez, y en atencion a las corrientes circumstancias a todas las referidas ordenes, dando despues V. E. quenta de lo que hubiere occurrido para la soberana Real inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Napoles a 10. de Junio 1743. N. XVII.

Excmo Señor

D. Juan Brancacho.

Señor Principe Corsini.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la processione del SS. Sacramento.

Domenico Rosso &c.

AVendo Noi giudicato conveniente, che in quest'anno la processione del SS. Sacramento si facesse di mattina per motivi, che giustamente muovono la nostra mente, per tanto ordiniamo, e comandiamo, che tutti del Clero Secolare, e Regolare soliti ad intervenire in detta processione la mattina del giorno 13. del N. XVIII.

Digitized by Google

del corrente Giugno solennità del *Corpus Domini* ad ore dodeci si debbano ritrovare pronti nella Magione per associare nella detta processione il SS. Sacramento con quella divozione, e modestia, che si conviene; nella quale processione vogliamo, che non intervenisse niuna delle Compagnie, e Confraternità, e tutti coloro, che sogliono intervenire; esortando però ognuno di dette Compagnie, e Confraternità, che in detta mattina non tralasciassero di cibarsi del Sacrosanto Pane Eucaristico, e che facessero qualunque altro atto di pietà, e divozione, acquistandosi con ciò quel merito, che potrebbero procacciarsi coll'associamento in detta processione. Il che vogliamo, che nella stessa maniera s'osservi nel giorno ottavo della medesima solennità, in cui debba uscire la processione ad ore dodici col solo intervento del Clero Secolare, e Regolare come sopra.

Vogliamo, ed ordiniamo ancora, che in tutta l'ottava suddetta non si possa fare da niuno Monastero, Convento, o da qualunque altra Chiesa processione di sorta alcuna per la Città (eccettuate le sole Parocchie, le quali possano farle di mattina) ma la sola esposizione del SS. Sacramento secondo sogliono costumare. E quanto si contiene in questo presente Editto vogliamo, e ordiniamo, che assolutamente s'osservi sotto pena d'interdetto delle loro Chiese, ed altre a Noi benviste. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 11. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Sua Maestà approva, e resta soddisfatta dell'attenzione, diligenza, e cura del Senato, e Deputazione di Sanità di Palermo.

Excelentisimo Señor.

N. XIX. AViendose puesto en la soberana inteligencia del Rey el contenido de la representacion de V. E. con los documentos, que acompañava, y remitì en 31. del pasado, que trata del grave, y delicado assumpto de las enfermedades correntes en la Ciudad di Mecina, y de las providencias, y disposiciones dadas para poner en segura cautela el Reyno, se me insinua de Real encargo en data de 9. del corrente por la via de hacienda, ha venido S. M. en alabar, y aprobar la diligencia, cuidado, y atencion, con que V. E. se ha aplicado en esta importancia para la custodia de la publica salud de esta Capital, y Reyno; en conseguencia de que passo a manifestar a V. E. en el Real nombre de S. M. la acceptacion, y agradecimento,

Digitized by Google

to, que le ha merecido la atencion, y la prudentisima savia conducta de V. E. esperando, que mediante su experimentada vigilancia, y zelo, se conduzga todo con aquel cuidado, exactitud, y maña, que require la importancia, y delicadez del caso; en la confianza de que continuarà V. E. con la misma aplicacion, y fervor a tratar, manejar, y promover los expedientes mas acertados para la preservacion de la publica salud de estos pueblos, como yo no lo dudo. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo y Junio 14. de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exmo Senor

Al Exmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palerma per la festa di Santa Rosalia.

Domenico &c.

NOn potendosi, attese le presenti circostanze di tempo (abbenchè con nostro dispiacere, e di chi ardentemente bramava far conoscere al pubblico la sua speziale divozione) solennizare nel giorno solito 15. Luglio con quella pompa, che si conviene, la festività della nostra Gloriosa Protettrice S. Rosalia, per cui s'era di già dato principio (come s'osserva) ad un sontuoso, e maestoso apparato, e determinato eziandio far altre dimostrazioni di giubilo, ed allegrezza in onore della medesima S. Protettrice, e questo per evitare non pochi disordini, ed inconvenienti, che potrebbero facilmente succedere pe'l concorso del popolo sì di questa Capitale, come di non pochi paesi, e luoghi del Regno, che per detta solennità sole concorrere per godere, ed ammirare la sontuosità dell'apparato, e per venerare le sacre Reliquie della Santa come Protettrice di tutto il Regno, e con ciò opportunamente provvedere alla salute di questo nostro diletto popolo, che stimiamo come la propria, abbiamo pertanto fatto spedire lo presente Editto da affigersi in tutt'i luoghi pubblici di questa Città, affinchè pervenisse alla notizia d'ognuno, che detta festività non si solennizza nel sù nomato giorno, ma con maggior proprietà, e decoro in appresso subbito, che cesserà ogni sospetto del male, di cui questo Regno in qualche parte viene presentemente afflitto, e servirà eziandio per rendere le dovute grazie alla riferita nostra gran Protettrice, liberata che avrà questa Capitale sua patria col valevole, e sperimentato suo patrocinio da sì formidabile, e tremendo gastigo, siccome s'è degnata liberarla fin da quando ritrovato fu il suo Santo Corpo. Non manchiamo però di caldamen-

N. xx.

te

te esortare la pietà, e divozione di detto nostro diletto popolo, affinchè nel suddetto giorno 15. Luglio, in cui dovrebbesi celebrare solennemente la festività suddetta, non tralasciassero di munirsi colli Sacrosanti Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia nelle Chiese del loro rispettivo ristretto, per rendersi vie più grati alla Gloriosa nostra Protettrice, ed obbligarla maggiormente a nostro vantaggio proseguire la sua efficace protezione; e procurassero altresì alla penitenza esterna, la quale in questa Capitale s'è fatta con grandissima nostra edificazione, e del pubblico, accoppiare anche l'interna, ch'è di detestare veramente il peccato, causa dell'ira Divina, ed ogni affetto al medesimo, con fermo, ed efficace proponimento di fuggirlo, come quel male, ch'essendo grande offesa di Dio, muove a sdegno la sua Divina Bontà, e ci tira contro i suoi flagelli. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 18. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Che non si facciano uscir barche da Messina, ma che si rendano inabili alla navigazione. Che si gastighi colla pena di morte chi uscisse da essa Città. E che vi si mandino i condannati.

Excelentisimo Señor.

N. xxi. QUedando interado de quanto V.E. con su acostumbrado zelo, y vigilancia propone en su consulta de 19. del corriente para la precaucion de la publica salud en los enfaustos emergentes de Mecina, debo decir a V. E. que algunas de las providencias, que insinua, assi se avian puesto en practica con las ordenes, que se han dado a Mecina, paraque non se dexen salir embarcaciones ni pequeñas, ni grandes, quitandole a estas una tabla, para imposibilitarlas a la navigacion: como tambien paraque non se dexe salir persona alguna de dicha Ciudad baxo la pena de vida natural. Y de la misma manera dispondrè, que se ponga en execucion todo lo demas, que V. E. prudentemente propone. Y en quanto a los condenados, que se deven embiar a Mecina, ha pensado, que podria ser oportuno el remitirse en las dos Galeras, que se esperan de Napoles, si llegaren promptamente: però si por sì toda via tardaren en llegar, serà conveniente

te

te el que V. E. excogita, y me proponga los medios de como ſe podrian embiar con la ſeguridad, y precaucion, que conviene. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo 21. Junio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Senor

Al Excmo Senado de eſta fideliſima Ciudad.

Nuove provvidenze date per la cuſtodia del Territorio, dei paſſi, e della ſalute della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentiſſimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Claſſe.

COnvenendo alla cuſtodia di queſta Capitale, e alla conſervazione della pubblica ſalute, che inalterabilmente ſi eſeguiſſero le ſeguenti ordinazioni, affinchè l'oſſervanza delle medeſime, ed il timor delle pene preſcritte, divertiſſe i mali intenzionati di traſgredirle; perciò l'Eccmo Senato, e l'Ill. Deputazione di ſanità hanno ſtimato pubblicarle nel preſente Bando, per eſſere a tutti note, e per dovere i controventori irremiſſibilmente ſoggiacere alle pene. E perchè ſembra ragionevole, che le medeſime foſſero ancora note a tutti li Regnicoli, per regolarſi a tenore delle medeſime, e per non ignorare le pene, che in caſo di traſgreſsione contro di eſsi ſi eſeguiranno, ſi ha ſupplicato S. E. Sig. Vicerè, affinchè ſi foſſe ſervito far pubblicare il preſente Bando in tutte le Univerſità del Regno. N. xxiii.

1. Si proibiſce a qualſiſia l'entrare in queſto territorio per vie indirette, e fuori il paſſo delle ſtrade regie, ove riſiedono i Capipaſſi, ed Ufficiali deſtinati per eſaminare le perſone, e robe, e controſegnare li bollettini; avvertendo a chiunque, che le ſtrade onde ſi può entrare in queſto territorio, ſono le ſeguenti:

Capi di Paſſi ſituati nel territorio di queſta Capitale.

Portella di mare	Ponte di Ficarazzi	Scala di Carini
Gibilaroſſa	Piano di maglio	Aquino
Scannicchia	Val di Fico	Inſerra
S. Nicolicchia	Scala di Maſello	Bellolampo
Fondachelli di S. Croce	Scala di Mule	Sferracavallo
Spucches	La Rocca	
Poggetto di Corvino	Bocca di Falco	

e qualunque, che entrerà per altre vie fuori delle preſcritte, ſoggiacerà alla pena della vita, tanto ſe avrà entrato con bollettino, quanto ſenza bollettino; ed alla ſteſſa pena ſoggiaceranno le perſone di guardia

Digitized by Google

nel territorio, se gli permetteranno l'ingresso per dette strade proibite, o insolite.

2. Chiunque che presumerà venire in questo territorio da luoghi banditi, o altra qualunque persona, che fuori di detti luoghi banditi presumesse portar robe provenienti da detti luoghi banditi, ancorchè venisse per le vie Regie designate di sopra, e fosse munito di bollettino, non sarà ammesso a nessuna rigorosissima contumacia, e molto meno sarà cacciato in dietro, ma soggiacerà irremissibilmente alla pena di morte, quantunque non avesse passato le guardie, bastando il solo attentato di aver preteso introdursi in questo territorio, per gastigarsi colla sudetta pena. E sotto la medesima pena siano obbligati i Capipassi, e persone di guardia a non permettere, ch'entri, o vada in dietro, dovendo custodire colle debite precauzioni le dette persone, o robe, con farne subito relazione all' Eccmo Senato; e se le dette persone commetteranno violenza per entrare nel territorio, o per fuggirsene, sia lecito alli detti Capipassi, e guardie ucciderle a fucilate.

3. Dopo che saranno scorsi otto giorni dalla pubblicazione del presente Bando, non si permetterà l'ingresso in questo territorio a qualunque persona proveniente da' luoghi sani, e non sospetti, se essendo naturale, ed abitante di quel luogo, non venga premunita di una fede giurata delli Giurati del luogo, onde si parte, di aver dimorato la detta persona in quel luogo in stato di buona salute per il corso di quaranta giorni; ed essendo forestiere del detto luogo, onde si parte, oltre la suddetta fede de' Giurati, debba portare altra fede de' Medici del luogo, che assicurino con giuramento lo stato di buona salute, che ha goduto nel corso de' suddetti quaranta giorni; eccettuando solamente i Corrieri della Corte, che corrono le strade da questa Capitale ne' luoghi non sospetti, nè banditi, e li Bordonari, ed altri, che portano i viveri in questa Capitale da' suddetti luoghi, i quali facendo costare alli Giurati colli bollettini controsegnati ne' loro rispettivi viaggi, che non han fatto altro cammino, che venire, e tornare da quel luogo in questa Capitale, debbano in tal caso considerarli, come se avessero fatto la residenza nel proprio luogo: ed esprimendosi tutto ciò nella certificazione de' Giurati, che distintamente contenga queste circostanze, saranno ammessi portando lettere alla Corte, o viveri in questa Capitale, altrimenti saranno esclusi sotto la pena della vita a' controventori.

4. Non sarà permesso a qualunque, ancorchè sia proveniente da luoghi sani, e non sospetti, il potere senza espressa licenza dell'Ill. Deputazione della sanità entrare in questo territorio robe di lana, lino, seta, tela, cotone, corij, siccome nemmeno robe vecchie,

o usua-

Digitized by Google

o usuali, oltre li precisi necessarj alla propria persona, o altri mobili, ed utensili usati, dovendo li Capipassi, e guardie del territorio far lasciare li suddetti mobili fuori del passo custoditi, e farne relazione, e controvenendosi a questo, siano incorsi i controventori nella pena di galera da estendersi a quella di morte, e confiscazione di beni, concorrendo causa grave.

5. Qualunque Cittadino Palermitano, o abitatore cum domo, & familia, volendo ritornarsene in questa Capitale, sarà ammesso, se verrà da luoghi non sospetti colle fedi di sanità nel presente prescritte, con che però debba subito presentarsi nell'Uffizio di Maestro Notajo dell'Eccmo Senato, e legitimare con pubbliche scritture, che sia Cittadino, o abitante, altrimenti sia incorso nella pena di scudi due mila, ed altre pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

6. Si proibisce a qualunque, che non fosse Cittadino, o abitante, come sopra, di poter nuovamente per causa volontaria venire ad abitare in essa, tanto se fosse solo, quanto con tutta la sua famiglia, dovendo prima far costare all'Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione, che viene per causa necessaria; perciò non ardisca entrare nel territorio, se prima non avrà impetrato la suddetta licenza in scriptis; ed in caso di controvenzione oltre della confiscazione de' beni, sarà soggetto alle pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

7. Che li Capipassi, e persone di guardia non debbano far passare a nessuno in tempo di notte, ma debbano farli trattenere fino al giorno, per esaminare quanto ne' precedenti, e nel presente Bando si ha disposto, altrimenti incorrano nella pena della morte.

8. Che non possano dar pratica a qualunque sorta di barche provenienti dal Regno, o a qualunque passeggiero, che in esse si trovasse, dovendosi privativamente riconoscere nell'Uffizio della sanità; proibendosi ancora a qualunque marinaro, o passeggiero di sbarcare con robe, o senza robe nel littorale; e facendo il contrario incorrano la stessa pena.

9. Si proibisce a qualunque Capopasso, e persone destinate alla guardia del territorio, il poter dimandare qualunque cosa, ancorchè minima sia, da' passeggieri, nè tampoco li sia permesso ricevere danaro, o comestibili a titolo di regalo: siccome ancora si proibisce a' medesimi di poter comprare qualunque cosa di comestibile, o di altro genere dalli Bordonari, o altre persone, che portano viveri, o altre robe in questa Capitale sotto pena di sette anni di galera.

10. Che li suddetti debbano star vigilanti nell'ore designate di guardia al proprio posto, e mancando dal posto, o trovandosi dor-

Digitized by Google

mendo, siano incorsi nella pena di anni dieci di galera, da estendersi, concorrendo causa grave, a quella di morte.

11. Che le suddette persone non possano tenere ne' posti, dove sono state designate, e per un miglio intorno, le proprie famiglie, o figli minori di anni 15. e facendo il contrario siano incorsi nella pena di anni tre di galera.

12. Che li suddetti Capipassi, e persone di guardia debbano inviolabilmente osservare le istruzioni in stampa, che per lor governo se gli diedero, a riserba di quei capitoli, che vengono dichiarati, o derogati nel presente Bando, dovendosi osservare a tenore del presente, e controvenendo le suddette istruzioni, oltre le pene ivi prescritte, s'intendono incorsi ad altre pene corporali, da estendersi a quella di morte, concorrendo causa grave.

13. Che nessuna persona abitante nelli casini, fondachi, taverne, molini, ed altre case del territorio, possa ricevere, e dar ricetto ne' suddetti alloggiamenti, e nell'adjacenti giardini, chiuse, e ferrati, a passeggieri, o forestieri, che non avessero le fedi di sanità de' luoghi, onde procedono, a tenore del presente Bando, o l'avessero, e non fossero segnate dal Capopasso, dovendoli subito sequestrare senza trattarci, e farne subito relazione all' Eccmo Senato, o ad uno de' Deputati, ed Officiali della sanità sotto pena della vita, e confiscazione delli beni in caso di controvenzione.

14. Che in qualunque Convento, Monastero, o Chiese, non si dasse ricetto a qualunque procedente da fuori territorio, che non avesse bollettino di sanità, o non fosse controsegnato da Capopasso, e debbano li Superiori chiuderlo, e serrarlo senza trattarci con farne subito relazione, come sopra, altrimenti saranno barricati li suddetti Conventi, Monasterj, e Chiese colle persone, che vi sono dentro, e si escluderanno dal pubblico commercio, con soggettarsi a rigorosissime contumacie.

15. Si eseguirà la pena di morte non solamente contro tutte quelle persone, che fuggiranno dal lazzaretto, ma ancora contro tutti quelli, che tenteranno fuggire, ancorchè non abbia seguita la fuga; siccome ancora contro tutti quelli, che faranno violenza, resistenza, o esimenza alle guardie, Capipassi, ed a qualunque Officiale dell' Eccmo Senato, e Deputazione di sanità.

16. A qualunque ausiliatore, o occultatore di persone, o robe provenienti da' luoghi banditi, s'impone la pena di morte, e della confiscazione delli beni. Alla stessa pena altresì soggiaceranno tutti li parenti, domestici, ed altri abitanti nelle case di detti ausiliatori, che fossero scienti di detta occultazione, a' quali si accorderà l'atto d'impunità, se subito senza la minor dimora ne faranno il rivelo;

Tut-

Digitized by Google

17. Tutte quelle persone, che avranno notizia certa, che vi fossero persone, o robe introdotte in questa Capitale, e suo territorio in contento del presente, e precidenti Bandi, debbano all'istante rivelarlo all' Eccmo Senato, o a qualunque Senatore, o Deputato di sanità; e dissimulando, o tacendo di dar tal notizia, se gl'impone la pena di galera, da estendersi a quella di morte, se si trattasse di persone, o robe provenienti da luoghi banditi; avvertendo di non abusarsi di quest' ordine con far denunzie false, maligne, e calunniose per isfogo di private nemicizie, perchè siccome verificandosi la denunzia, e facendosene la prova, darà l'Eccmo Senato al denunciante il premio di scudi cinquanta, oltre di altri scudi ducento da conseguire sopra li beni del denunziato: così all'incontro scoprendosi calunniosa, e maligna la denunzia, sarà gastigato il falso denunziante colla pena del taglione.

18. Si proibisce ancora a qualsivoglia, e singole persone di ponere o in fiume, o in fonti a bagnare, ed ammollire lino in qualunque quantità sotto la pena di anni cinque di galera, e di anni cinque di carcere in un Castello, se i mandanti fossero persone Nobili; dovendosi il detto lino porre in acqua cinque miglia distante da questa Capitale.

Finalmente s'incarica l'esecuzione del presente Bando, con avvertire a ciascuno, che irremissibilmente si eseguirà contro ogni trasgressore, non giovando a iscusare le pene prescritte qualunque grado, qualità, esenzione, asilo, immunità, refugio, o privilegio.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 25. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Che nelle patenti di sanità si notino i nomi de' passeggieri.

Excmo Señor;

A Tenor del papel de V. E. de 25. de este mes ha expedido las ordenes, que ha creydo oportunas, a las Diputaciones de Sanidad de Trapana, Catanea, y Siracusa, paraque cada una en los respectivos littorales de su jurisdicion, y territorio, haga entender a todos los Patrones de barcas noten, y comprehendan en N. XXIII.

en las patentes de sus respectivas imbarcaciones los nombres de los Pasageros, que en ellas transitaren, guardandose de hacer lo contrario. Passo portanto a prevenirlo a V. E. en respuesta, paraque se halle con este aviso. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 26. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excell. Señor
Excell. Senado de esta Capital.

Che tutti gli ordini, e disposizioni, appartenenti a materia di sanità, anche pel Regno, si spediscano per via del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo; e che per questa via si facessero i ricorsi, si dassero gli avvisi, e si ricercassero le provvidenze attenenti alla medesima.

CAROLUS, Dei gratia, Rex utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. Infans Hispaniarum, Dux Parmæ, Placentiæ, & Castri &c. Magnus hæreditarius Etruriæ Princeps &c.

N. XXIV. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, & Ducî Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatum Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus dicti Regni, cui, vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dilectis salutem. Con nostro biglietto è stato disposto quel, che siegue. Excell. Señor. Considerando, que no combiene, que en las presentes circumstancias de los emergentes de Mecina pasen por varios Tribunales las ordenes, y providencias, que se deven dar, lo que puede ocasionar muchas vezes el incombeniente del retardo, que se deve de qualquier manera evitar, he resuelto, che todas las ordenes, y providencias, que se devièren dar assì por esta Capital, que por todo el Reyno, se despachen por V. E. unicamente, formando los Despachos en la forma acostumbrada, para pasarlos a mi firma, y darceles indilatadamente su curso. Y assì participo a V. E. la mi determinacion, paraque se aplique con efecto a despachar las providencias, y ordenes, que fuere menester. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corsini. Excell. Senado de esta fidelissima Ciudad. Ed essendo giu-

sto,

Digitized by Google

sto, che si eseguisca tutto quello, e quanto in concernenza all'assunto è stato da Noi disposto, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanti, e per l'avvenire, debbiate tutte le dipendenze, affari, e materie, che riguardano, e concernono alla pubblica salute del Regno, parteciparle a Noi per via di questo *Ill.* Senato, e Deputazione di salute di questa Capitale, a cui altresì farete tutti i ricorsi, darete gli avvisi, e ricercherete le provvidenze, giacchè per la stessa via si daranno le opportune, e convenevoli provvidenze: prevenendovi espressamente di doverci rimettere in ogni settimana distinta relazione, o sia fede sottoscritta da voi rispettivi Giurati, dalli Medici, e da' Parochi, avvisando lo stato di salute d'ogni luogo, delle malattie che vi sono, e delli morti, conforme con altro nostro ordine circolare vi fu ordinato. Vogliamo sperare, che tutto l'anzidetto sarà da voi puntualmente eseguito per il molto, che importa al Real, e pubblico servigio del Regno. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine di un'ora per poter passare innanti, pagandogli coll' introiti di cotesta Universita la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così eseguirete, e non altrimenti, come lo vogliamo credere dal vostro sperimentato zelo verso il Reale, e pubblico servigio. Dat. Panormi die 28. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
D. Simone Setajoli Sen. Priore.
Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Il Sovrano approva le disposizioni date dal Senato, e Deputazione di Palermo sin dal prineipio del discoprimento del male in Messina; e ordina di starsi al lor dettame in tutto quello, che si offerisse in materia di sanità.

Excelentisimo Señor:

ENterado el Rey de la incessante, y continua aplicacion, con que V. E. desde el principio del infausto accidente del mal de Mecina ha esmerado todo su zelo, y atencion en studiar, y proponer todas las providencias, y disposiciones, que sagazmente N. XXV.

te

te ha creydo necessarias, y oportunas para preservacion de la publica salud de esta Capital, y Reyno, y de la atencion, y vigilancia, con que tambien ha cuidado en adquirir, y participar a qui las mas individuales, y veridicas noticias, que ha podido tener del estado diario de las enfermedades de dicha Ciudad de las personas, que han salido de ella, y de los lugares, donde se han refugiado, y por fin de la puntualidad, fervor, y actividad, con que ha tratado, velado, y manejado con essa Diputacion de sanidad, y sus diarias, y continuadas conferencias en este tan delicado, e importante asumpto, me ha mandado alabar a V. E. en su Real nombre, como lo hago, su conducta, y zelo, y manifestarle al mismo tiempo la Real aceptacion, y soberana gratitud, que le han merecido sus comendables, y honradas fatigas en esta tan grave, y critica emergencia, en la qual plenamente confia S. M. que continuarà V. E. con el mismo fervor a dedicarse, para promover en quanto fuere posible la comun preservacion: pues no se ha dejado de dar las ordenes convenientes, para que en todo quanto se ofreciere a este objecto, se estè, y defiera al dictamen de essa Diputacion de Sanidad, pudiendose V.E. firmemente persuadir de encontrar toda la entera, y plena satisfacion del benigno Real animo de S. M. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Napoles a 29. de Junio de 1743.

D. Juan Brancacho.

Excmo Señor

Al Excmo Senado de la fidelissima Ciudad de Palermo.

Istruzioni date ai Vicarj Generali, al Governatore di Messina, e a quella Deputazione di sanità intorno alla provvisione dei viveri per quel popolo.

N. xxvi. DOvendosi applicare ogni diligenza per sovvenire la Città di Messina con tutti quelli umani ajuti, e viveri necessarj per sollevarla dalle presenti afflizioni, nelle quali si ritrova, e dovendosi procedere all'incontro con tutte le possibili precauzioni, e cautele, con farci con tutta celerità arrivare i viveri senz'avere il menomo commercio non solamente con quei Cittadini, ma con tutti quelli de' luoghi banditi: e comechè s'ave disposto, che le barche, che ivi esistono, si dovessero tutte bruciare, per ovviare l'inconveniente di potersene la gente fuggire, ed infettare non men questo Regno, che l'altro di Napoli, ove la Real Persona risiede; e mancando perciò alla Città suddetta di Messina li mezzi,

colli

colli quali per mare ſi poteſſero traſportare li viveri, che a' luoghi deſignati ſe le laſciano, e proſeguirebbe a patire la mancanza ſofferta de' viveri cotanto neceſſarj; ſia intanto della cura dell' Ill. Vicarj Generali in dare il neceſſario riparo sì per terra, che per mare, e per evitare l'inconvenienti, ed accorrerſi preſto alla proviggione, ſi ha formato la ſeguente iſtruzione.

Primo il pane, e l'altre provviſioni da Taormina ſi mandino nella marina, o luogo chiamato di San Paolo, e da Milazzo nella Torre del Mazzone nel mezzo delli Mortilli, e del Faro. In queſti due luoghi l'Ill. Senato di Meſſina facci trovare due ben larghe piazze con palizzate doppie diſtanti dieci palmi una dall'altra, con che circondino la terra ſino all'acque del mare.

Secondo che l'Ill. Principi di Malvagna, e Duca di Carcaci pigliaſſero a loro ſervigio, e diſpoſizione quattro ſelughe, ò più, ò meno, ſecondo ſarà il biſogno, per ognuno di eſſi, con che nell' equipaggio non vi fuſſe neſſun marinaro Meſſineſe, o che aveſſe moglie, o parenti in detta Città, quali ſervir ſolo doveſſero a fare li tragitti ne' luoghi, come appreſſo ſi dirà, a' quali ſe li faccia una patente, che non riconoſcano, nè ubbidiſcano a neſſuno, ſe non alli ſoli Vicarj Generali.

Terzo delle ſuddette ſelughe, una, o due ſervono per portar li viveri da Milazzo alla Torre del Mazzone, e ſcaricarle nella palizzata, che dovranno trovare vacua; e ſubito ſe ne ritornino al luogo, che ad eſſe deſtinerà il Vicario Generale degente in Milazzo, in qual luogo dovranno ſtar cuſtodite ſenza trattar con neſſuno. La ſteſſa uniforme regola ſi oſſervi colle ſelughe, che manderà il Vicario Generale degente in Taormina, che sbarcati i viveri in San Paolo ritorni al luogo deſtinato in Taormina per non trattar con neſſuno, dovendo dette barche ſervire unicamente al traſporto ſino a' detti luoghi, oſſervando continua contumacia ſenza dover trattare con neſſuno ne' luoghi di Meſſina, e nell'altri di Taormina.

Quarto per traſportar li viveri de' ſuddetti luoghi nella Città di Meſſina, ſi ſtima neceſſario, che ſi facciano altre due, e doppie, e largho palizzate vicino la Città in luoghi meno eſpoſti a concorſo di gente, e per traſportarſi i viveri de' ſuddetti luoghi del Mazzone, e San Paolo ſi deſtineranno quattro ſelughe da mandarſi riſpettivamente da' due Vicarj Generali colle condizioni ſopra eſpreſſate, le quali altro deſtino non avranno, che quello di pigliarſi reſpettivamente li viveri dalle due palizzate di San Paolo, e Mazzone, e rimetterli nelle due palizzate proſſime alla Città, e quivi laſciandoli potranno entrare gli Ufiziali del Senato per traſportarſeli in Città.

Quinto le ſuddette quattro ſelughe reſtino in luogo ſeparato,

Digitized by Google

e cauteloso nel porto di Messina, e altre incombenze non abbiano, che quelle di andare, e venire rispettivamente dalle due palizzate, senza far altro uffizio, e servizio, e senza ubbidire altro ordine, che quelli di detti Vicarj Generali, e del Governatore, e Senato di Messina per quanto solamente riguarda l'andare, e venire dalle suddette due palizzate.

Sesto che le felughe, destinate per il trasporto de' viveri di Milazzo, non trattino con quelle del trasporto de' viveri di Taormina, e stiano in luoghi separati, e distinti, e che tutte queste felughe degenti in Messina non trattino coll'altre, che si spediscono direttamente da Milazzo, e Taormina nelle prime rispettive palizzate.

Settimo che sia lecito all'Ill. Senato di Messina potersi ancor trasportare per terra i viveri riposti nelle suddette doppie palizzate del Mazzone, e San Paolo colle some, carichi, custodia, e gente, che stimerà opportuni.

Ottavo che nelle suddette palizzate debba tener quelle persone, che stimerà opportune, e convenevoli di guardia, e di governo, purchè stassero nella parte entro serrate, ed avessero la cura di tener sempre pulita la piazza di dette palizzate di qualunque sporcizie, pezze, cenci, corde, ed ogn'altra cosa pregiudiziale alla salute.

Nono, acciò si abbondasse la Città riferita di Messina d'ogn'altra sorta di viveri, potranno l'Ill. Vicarj Generali applicarsi, che entrino ancora per via di terra, facendo li consimili doppie barricate ne' confini de' luoghi banditi; e per quivi facendo introducere li bordonari de' luoghi banditi, ordinare, che li riponessero ne' confini del territorio di Messina, dove intrigandosi alle persone destinate da quell'Ill. Senato, si condurranno in Città.

Per fine si rimette alla prudenza dell'Ill. Vicarj Generali mettere in pratica queste provvidenze, con aggiustare tutto, e quanto essi stimano essere necessario alla pubblica preservazione, avendo presenti sempre due punti, che soccorrano con ogni premura, e diligenza quell'afflitta Città, ma che usino le più esatte cautele, seguitando sempre il partito più cauto, affinchè non si diffonda il male nelle loro barche, bordonari, o corrieri. Per tanto essendo sopra luogo, e trattando quest'affare colla forza della pratica, aggiugneranno, ed accresceranno quelle cautele, che loro sembreranno più profigue, ed opportune.

Istru-

Digitized by Google

Iſtruzioni da oſſervarſi nel disbarco de' Condennati mandati a Meſſina, e circa la maniera di mantenerli in dovere.

CAROLUS &c.

ILl. Reg. Conſ. dil. Volendo noi accorrere con tutti li mezzi più pronti al ſollievo di coteſta Città nelle preſenti urgenze di contagio, abbiamo riſolto di fare in coteſta traſportare i condennati, quali inſervir doveſſero a tutte l'opere manuali, e neceſſarie: ma dubitandoſi di qualche fuga, o di occultazione di robe infette, per eſſere genti facinoroſe, e mal'intenzionate; penſando ovviare tutti li diſordini, che partorir potranno inconvenienti di funeſta conſeguenza, e volendo noi evitare i pericoli, che accader potranno in detrimento della comune ſalute, vogliamo perciò, che prima d'ogni altro preparaſſivo il luogo del loro disbarco, che ſi ſtima opportuno eſſer quello della Torre del Mazzone vicino li Mortilli, e Capo del Faro, dove dovete preparare una doppia palizzata diſtante una dall' altra dieci palmi, e che chiuda il gran circolo ſino all'acque del mare, affinchè ivi poteſſero laſciarſi con tutte le provvigioni, che portano, per poi intrigarveli, dopochè ſaranno partite le tartane. N. XXVII.

Secondo che le tartane, che ſi accoſteranno per lo disbarco de' condennati, non ſiano tocche da veruno, mentre l'iſteſſi condennati dovranno da per loro disbarcarſi le provvigioni de' viveri, e reſe vuote le barche nella diviſata forma, volteranno la prora per intraprendere il ſuo cammino, ſenzachè ſe li dia il minimo impedimento.

Terzo che ſi faccia trovar pronto un diſtaccamento di militari in luogo proſſimo alla palizzata, affinchè dopo di eſſere sbarcati li ſuddetti condennati, e provvigioni, che portano, ſe li doveſſero condurre nella Cittadella, o luogo ſicuro, e ben guardato, quanto non poſſano fuggire, e che ſia meno infetto, sfuggendo quanto ſia poſſibile il contatto in detta piazza.

Quarto per evitare li molti inconvenienti, che accader potranno, e non ſuccedere di tutti queſti miſeri ſollecitamente la morte, vogliamo, che non doveſſero ſervire tutti inſieme, ma ſolamente ſcegliere il numero di trenta al più, li quali abbiano da ſervire per tutte le neceſsità, che occorrono.

Quinto per non contraere i fomenti velenoſi della peſte, abbiſogna, che ſiano veſtiti di tela impegolata, con che detta veſte debbano indoſſarla nell'eſſercizio di ſuo deſtino, ma poi ritornati al ripoſo, ſia la ſera, ſia la mattina, debbano laſciarla in un luogo ſepa-

rato, e potranno coprirsi delle loro proprie vesti, purchè non fussero di panno, o lana.

Sesto che li condennati nell'attuale loro essercizio dovranno ogni quattro esser guardati da un caporale militare, e due soldati, mentre sebbene ligati fussero, troveranno le maniere di fuggirsene, ed introdurre (che Dio non permetta) in tutto il Regno la peste.

Settimo farete spesse volte purificare le mani, e faccie de' suddetti accennati condennati con aceto, del quale la mattina pria di principiare il servigio si sciacquassero la bocca, e ne inghiottissero alcuni bocconi, e a digiuno mai farli travagliare.

Ottavo, perchè si prevede, che di questi miseri ne andranno morendo di mano in mano la maggior parte, vogliamo perciò, che si rimplazzasse la mancanza da quelli, che si ritroveranno nella Cittadella.

Nono che li riferiti condennati siano sempre dalli militari guardati, e asistiti, per non commettere de' delitti, e per non dargli minimo largo alla fuga, o ad occultazione di robe.

Decimo coloro, che si sono impiegati per la Città a quest'opera, fussero riposti in ergastulo separato, che serva loro di lazzeretto, per non mescolarsi cogli altri di riserba.

Undecimo se mai fuggisse qualcheduno di questi condennati, ne debbiate subito dare avviso all' Ill. Virarj generali per darne gli opportuni rimedj, e lo stesso avviso si partecipi a noi col nome, cognome, patria, segni, e ogn'altro, per aversene subito la cognizione.

Un tal sollievo si giudica molto profittevole a cotesta Città, osservandosi le buone regole datevi di sopra; ma può riuscir di danno non meno a cotesta Città, che al Regno tutto, se non si sta colla dovuta attenzione, e rigore, potendo ogni minima trascuragine arrecare de' sommi disordini, e ruine. Dalla vostra però attenzione ci speriamo ogni buon esito, e non altrimenti. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
D. Simone Setajoli Sen. Priore.
Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. D. Giuseppe Grimau, e Corbera Tenente generale, e Governatore della Piazza della Città di Messina.

Il consimile dispaccio fu fatto al Senato di Messina.

Istru-

Digitized by Google

Istruzioni mandate al Senato di Messina circa il sotterramento de' cadaveri, il sequestro generale, e altre cautele da adoperarsi per impedire i progressi del male.

CAROLUS &c.

N. XXVIII.

ILl. Reg. fid. dil. Essendo stati avvisati con sommo nostro cordoglio dello stato pur troppo funesto di cotesta Città per vostre lettere de' 20. Giugno; e scorgendo nelle medesime l'orribile strage, che ha fatto il male, e non minore si teme possa esser l'altra, che potrà cagionare la fame; e ch'essendo rimasti per sei giorni a cataste nelle strade i cadaveri, han divenuto pascolo de' cani; così che per evitarsi l'infezione dell'aere si era pensato bruciarli, ò seppellirli in profonde fosse nelle piazze della Città; pertanto in risposta siamo a dirvi essersi dati gl'incarimenti più pressanti, ed efficaci alli due Vicarj Generali Principe di Malvagna, e Duca di Carcari; per dover diariamente per via di terra, o di mare, provvedervi di pane, e di ogn'altra sorta di vettovaglie, che potranno in quei luoghi raccogliere, e lo stesso si è incaricato al Principe di Resuttano per quanto potrà egli contribuire dalla Noara, ove ha fissato la sua residenza. Quindi, considerando quanto in dette lettere avete rappresentato, abbiamo risolto spedire due Tartane coi Condennati, per servire in cotesta a tenore di quanto con altro dispaccio abbiamo disposto, e su la stessa Tartana abbiamo ordinato per via del Tribunale del Patrimonio, che s'imbarcassero altre vettovaglie, per dar qualche sollievo alle correnti afflizioni. E per potersi colle dovute precauzioni intrigarsi le vettovaglie, abbiamo stimato fare l'acchiuse istruzioni per eseguirle, e praticarle senza la minor omissione. Non stimiamo però, che in nessun conto si debba divenire all'incendio de' cadaveri, essendo questo un rimedio peggiore del male: siccome ancora disapproviamo la risoluzione di seppellirli nelle piazze della Città, potendo produrre pernicioſi effetti. Pertanto applicarete tutti i mezzi, affinchè si purgasse la Città de' suddetti cadaveri, con far fare profonde fosse in campagna con calce viva sopra, e sotto, facendole fortemente ricalcare di terra, accrescendo il numero de' carrettoni, e valendovi de' Condennati nella forma, e colle precauzioni, che in altro nostro dispaccio si è incarito. E perchè per la sperienza, come c'avvisate, non si è attaccato il male a coloro, che si sono sequestrati in casa; pertanto adoprerete tutti li mezzi, affinchè s'osservassero (quantunque troppo tardi) le regole, e precauzioni,

che

che in tutti i luoghi infetti han minorate le stragi; quindi è, che v'incarichiamo, affinchè facessivo con bandi penali eseguire le seguenti dispositioni.

Primo che si proibisse qualunque sorta di adunanze, conversazioni, e processioni.

Secondo che si proibisse a tutte le donne, e ragazzi sotto l'età d'anni quindeci il poter uscire dalle proprie case; e se possibile fosse, ordinare un sequestro generale di tutte le persone sane nelle proprie case, essendo una tal provvidenza molto preservativa per impedire il progresso al male, escludendo solamente dal sequestro a tutti quei, che sono addetti al servigio pubblico.

Terzo che si distribuiscano nelle case dell'infetti, e de' sospetti, e ancor delli sani sequestrati, i viveri necessarj, e li medicamenti colle solite precauzioni, deputando persone caritatevoli, e pie, per adempiere un tal mestiere.

Quarto che si facessero uccidere tutti li cani, e gatte, che bene spesso comunicano il contagio alle case sane.

Quinto che si proibisca affatto qualunque vendita, pignorazione, riposto, e trasporto di mobili, o drappi così nuovi, che vecchi, e d'ogn'altra cosa suscettibile, non meno dalle case, e famiglie infette alle sane, che dalle stesse sane fra loro, comprendendovi il Monte della Pietà: facendo la stessa proibizione, che dalla Città non possano uscire le suddette robe nelle campagne, borghi, e casali.

Sesto che nessuno nelle case infette, e sospette possa distendere alle proprie finestre drappi, tele, ed altre robe suscettibili.

Settimo che le case abbandonate per la morte delle famiglie infette fossero affatto serrate, e murate, con renderle impenetrabili ad ognuno, per darsi l'opportune provvidenze al tempo dello spurgo, lasciando solamente aperte le finestre alte, dove non vi sia dubbio di entrare gente.

Ottavo che dovessero murarsi tutte le aperture, e impiombarsi le fissure delle sepolture, dove sono stati seppelliti l'infetti, non permettendo, che per qualunque causa più si aprissero, e proibendo affatto, che sotto qualunque pretesto altri vi si seppellissero.

Nono che obbligassero tutti gli Uffiziali pubblici, Deputati di sanità, Medici, Notaj, e altri, ad assistere personalmente ai loro respettivi impieghi, usando le solite precauzioni preservative sotto pena della vita.

Decimo che non si manchi a far continui suffumiggi per purificare l'aere, usandosi tanto nelle strade, che nelle case sane per preservarsi dall'infezione; praticando, ed usando tutti i buoni re-

gola-

Digitized by Google

golamenti, ordini, diligenze, e precauzioni, che si sono usate, e praticate in simili afflizioni, conforme lo speriamo dalla vostra attenzione, e non altrimente. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
D. Simone Setajolo Sen. Priore.
Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. Senato della Città di Messina.

Che non si ammettessero a pratica i bastimenti, e barche procedenti da parte limpia, se nelle patenti non siano descritti tutti insieme i nomi, e cognomi dell' equipaggio, e dei passeggieri; ma che si soggettassero a sette giorni di contumacia.

CAROLUS &c.

N. XXIX.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Vicariis Generalibus, Senatibus, ac Deputationibus Sanitatum Civitatum Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum Regni prædicti, quibus præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint fid. Reg. Cons. dil. salutem. Essendo della nostra maggior applicazione lo riparare tutti quei inconvenienti, che pregiudicar potessero la salute comune di tutto questo fidelissimo Regno, e sperimentandosi, che li bastimenti, che approdano in questo Regno, non portano nelle loro patenti descritto il numero dell'equipaggio, nè quello de' passeggieri, che sogliono venire con passaporto, e bollette particolari per ognuno di essi, e ne' tempi scorsi si è stato al giuramento de' Capitani, e Padroni delle Barche; e considerando, che ne' tempi correnti pur troppo pernicioſi alla pubblica salute si possono commettere frodi da' mall intenzionati, e non può saperſi il vero numero de' passeggieri, perchè non essendo essi descritti nella principal patente, non potrà venirsi in cognizione, se ne fossero morti per il cammino; pertanto si è risolto di non ammetterſi a libera pratica quelli bastimenti procedenti da qualunque parte limpia, anche di questo Regno, se non portano annotate nelle rispettive patenti le porsone dell'equipaggio insieme co'passeggieri; e perciò li soggetterete a giorni sette di contumacia; nel qual tempo facendo le solite osservazioni, e visite vi regolerete con circospezione di prorogar la contumacia, quan-

quando vi fosse fondato, e ragionevole sospetto; altrimenti elasso detto termine l'ammetterete a libera pratica. E per non alterarsi il commercio, curerete che di quà innanzi si spedissero le patenti con descrivere il numero dell'equipaggio insieme co' passeggieri. E perchè ci avvisa l'Ill. Senato di Catania con sua de' 19. dello scorso caduto Giugno di camminare ne' vicini mari di quella una nave Francese, ch'era munita di 22. persone, e che s'erano ridotte a sette, ve ne passiamo intanto la notizia, che se mai nelle vostre rispettive marine si facesse vedere, d'un subito s'avesse ad espellere, nè ammetterla a contumacia; e di quant' altro mai seguisse di tempo in tempo, ed anche con serii, ce ne darete l'avvisi, per distribuire quelle necessarie providenze, che si convengono. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine di un'ora, per poter passare innanti, pagandogli coll'introiti di cotesta Universitá la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così eseguirete, conforme dal vostro zelo ce lo compromettiamo, e non altrimenti. Dat. Pan. die primo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajolo Sen. Priore. — Il Principe di Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Che si serrassero le porte della Capitale subito tramontato il Sole.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. xxx. COnsiderandosi dall' Eccmo Senato, e Deputazione della sanità quanto grande sia l'inconveniente di serrarsi le porte di questa Capitale dopo la Salutazione Angelica, perchè nella notte possono più facilmente commettersi le frodi, e le introduzioni di persone sospette, oltre dell'incomodo, che si dona a' Cavalieri, ed Ecclesiastici, che con tanto zelo assistono dalle prime ore del giorno, con farli dimorare in ese dopo l'ore ventiquattro; per tanto esso Eccmo Senato, e Deputazione in virtù del presente Bando ordina, provvede, e comanda, che da quì innanti in toccare il segno di detta Salutazione Angelica debbano immediatamente serrarsi le porte suddette, e condursi le chiavi in Senato, senza la minima trasgressione: avvertendosi, che qualsivoglia persona, che si trovasse fuo-

Digitized by Google

fuori, e non foſſe pronta ad entrare in Città al tocco dell' Ave Maria, reſterà per quella notte eſcluſa di potervi entrare, ſia a piedi, ſia a cavallo, in lettiga, carrozza, ſedia volante, e ſia di qualſivoglia condizione, grado, ſeſſo, e qualità. Volendo eſſo Eccmo Senato ſperare, che conoſcendoſi da ognuno dover eſſere il rigore de' Bandi il più vigilante cuſtode della pubblica ſalute, di non volere incorrere nella minima traſgreſſione de' medeſimi, e di non aſtrignerlo all'eſecuzione delle pene, e non altrimenti.

P. S. P. U. Roſſel, & Speciale Sind.

Die 1. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fideliſſimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum ſupradictum publicavi per loca ſolita, publica, & conſueta tubis Urbis, &c.

Lettera dell' Eminentiſsimo Cardinal Valenti Gonzaga Arcimandrita di Meſsina all' Arciprete di Savoca in ajuto ſpirituale, e corporale di quei ſuoi ſudditi.

M. Rev. Sig.

ABbaſtanza può figurarſi V. S. l'afflizione, in cui mi pone la grave diſgrazia di Meſſina, ed il timore, che ho per i miei Dioceſani, da' quali priego la miſericordia di Dio voglia tener lontana la comunicazione d'un tanto gaſtigo. Ho cercato fino a tre volte di far penetrare qualche mia lettera a' miei miniſtri; ma non ſo, ſe vi ſaranno pervenute, e vivo in grand'oſcurità. N. xxxi.

Non voglio per queſto mancare alla mia Paſtoral cura, ma vado cercando tutti i modi per far arrivare i miei ſentimenti; ed i miei paterni ſuggerimenti. Ho ſcritto pertanto al Segreto, che ſuppliſca all' aſſenza dell'Agente Generale Belletti, che con troppa facilità ſi è laſciato chiudere in Meſsina, e gli ho dato gli ordini opportuni, perchè in mio nome veda di dar ajuto alla povera gente ſecondo il biſogno. Ma come che il biſogno principale richiede, che ci rivoltiamo a Dio, come autore d'ogni noſtro ſollievo, e conſolazione, affinchè ritenga i flagelli della ſua mano; quindi è, che ſuppongo avrà lei provveduto, che non ſolo le Terre di Savoca, con le loro adjacenze, ma ancora tutte quelle, che compongono la Dioceſi ſpirituale, abbiano le debite inſinuazioni di fare le debite preghiere a Sua Divina Maeſtà, e metterſi in atto di penitenza con queſta precau-

zione ad ogni modo di non farsi processioni pubbliche, nè alcune di quelle sacre funzioni, che domandano concorso di popolo; perchè trattandosi d'afflizioni di questa natura tal è la pratica de' paesi ben governati; che se così avesse fatto Messina, non si troverebbe ne' guai presenti. Ognuno dunque stabilisca di fare le sue orazioni in propria casa senza far unione; ivi possono digiunare, ivi recitare le preghiere, che lei secondo il suo giudizio potrà intimare; ivi finalmente si possono compire tutti gli esercizj della maggior pietà. Al qual fine la Santità di nostro Signore dà, e concede le più ample Indulgenze plenarie d'applicarsi secondo lo troverà opportuno. Ma sopratutto si procuri di bene emendar la coscienza, e d'armarsi d'un forte proposito di non irritare il Signore, il quale dà a vedere con quanta facilità sa gastigare, e distruggere un popolo intiero. Questi sono i rimedj più efficaci contro le malattie pestilenziali, le quali sono in questo mondo il più terribile flagello della collera di Dio. A V.S. dunque non solo come Arciprete di codesto distretto, ma ancora come mio Provicario Generale, raccomando codesti miei Diocesani, e sudditi; affinchè con coraggio paterno in mio nome l'ajuti, e gli dia fiducia nella misericordia Divina. Sospiro di poter avere qualche riscontro del loro stato, perchè mi è sommamente a cuore. E con questo desiderio resto pregandole da Dio ogni bene.

Roma primo Luglio 1743.

Di V. S. M. Rev.

Affezionatissimo sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. D. Bartolomeo Voci.

Come debba contribuirsi dalle Università la gente per la custodia del Cordone.

CAROLUS &c.

N. XXXII. ILl. Reg. Cons. dil. Con nostro biglietto è stato disposto lo che siegue. Deviendose por los Vicarios Generales destinados por el Reyno por los emergentes de Mecina formar desde Tavormina a Melazzo un Cordon con las Milicias urbanas juntamente con la Tropa arreglada, que se ha hecho marchar, prevengo a V. S. aplique las oportunas providencias, paraque las Milicias urbanas sea soccorridas, y quedan tener la necesaria subsistencia. Dios guarde V.S. muchos años. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corsini. Al Tribunal del Real Patrimonio. In dorso del quale primo loco providimo. Panormi die 27. Junii 1743. Recognoscatur per Spect. Fisci Patronum.

E dallo

Digitized by Google

E dallo Spett. Avvocato Fiscale sendosi il tutto con matura riflessione riconosciuto, fu fatto il seguente motivo. Jesus. Nationis Milites, quos publicæ salutis urgens causa, bellicâ quidem haud inferior, destinatas ad excubias quàm citò collocari persuadet, congruenti è Regni Vallibus distributa eductione convocandos, adque instructionum, ac anteacti moris normam quotidiano stipendio persolvendos opinamur. Landolina F. P. In seguito del quale discorsosi nel pieno congresso di questo supremo Tribunale diffusamente l'affare, finalmente providimo. Panormi die primo Julii 1743. Dentur ordines Ill. Vicariis Generalibus ad mentem Tribunalis, & certioretur Excellentia Sua. Ed essendo il caso di accorrersi colle più pronte, ed accertate provvidenze alla sollecita, ed espedita formazione del Cordone, che si dovrà disporre dalla Città di Taormina fino a quella di Milazzo colle Milizie urbane, accompagnate dalla Truppa regolata, che si ha fatto di già marciare, giudichiamo proprio spedirvi le presenti, colle quali facciamo sapervi, che il riferito Cordone debba essere stabilito, e composto di tre mila Soldati, consistenti, cioè due mila, e quattrocento di Milizia urbana, e li restanti seicento di Truppa regolata, che si è fatta, come sopra, marciare: qual numero di soldatesca abbiamo stimato bastante a poter formare il suddetto Cordone, anche coll'intelligenza dell' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale, co' quali si è convenuto nella riferita quantità. Per porsi adunque in pratica l' anzidetto Cordone sarà proprio della vostra distinta qualità far estraere li suddetti numero duemila, e quattrocento Soldati della Milizia urbana dalli soli due Valli di Noto, e Demone; giacchè questa del Val di Mazara si riserberà pell'altro Cordone, che nel medesimo Valle si farà: qual' estrazione dobbiate praticarla, e farla eseguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detti due Valli, ricavandola dagli uomini atti all'armi secondo lo stato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. e scegliendoli con eguale, e giustificata ripartizione fra le suddette Università a tanto per cento, conforme la vostra solita prudenza, e manierosa condotta vi additerà. Ben inteso però, che debbano escludersi da tal contributo quelle Università, che il proprio littorale custodiscono, per motivochè abbisognano impiegare per detta custodia li suoi paesani; non permettendo nemmeno, che molestate fossero l'altre Università alle contribuzioni di tali guardie de' littorali, a cagione che son obbligate queste, come sopra va detto, ad inviare, ed approntare rispettivamente gli uomini al Cordone, senza permettere altresì, che compresè venissero nella suddetta ripartizione del Cordone le Città, e Terre del Valdemone, che si ritrovano barricate, per evi-

Digitized by Google

tarsi qualunque sinistro incontro, che altrimenti ne potrebbe succedere. Ed affinchè la riferita ratizzazione si eseguisse con accertato metodo, vi regolerete pella medesima a proporzione degli uomini atti all'armi, che si ritrovano in ciascheduna delle Universitá de'suddetti due Valli a tenore dell'acchiusa copia del calcolo cavatosi dalla suddetta numerazione dell'anime del 1714. che per maggiore vostra intelligenza, rubricata dal Maestro Notajo di questo supremo Conseglio Patrimoniale, vi trasmettiamo; lasciando alla vostra particolar prudenza l'arbitrio di prendere dalla detta Milizia urbana qualche numero di cavalli, che sarà a voi benvisto, qualora lo giudicassivo opportuno per quelle parti montuose, ove li riferiti cavalli fossero bisognevoli; bastachè in tutte le maniere si adempisca con esattezza, ed accertatamente il menzionato cordone cotanto necessario al benefizio, e vantaggio del Regno. E per quanto riguarda all'ajuto, e sussistenza di detta Milizia urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, finchè si radunerà la medesima al cordone, e sarà pronta all'attual servigio, debbano contribuire le persone, che sono obbligate a far il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo, e nel dippiù siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, per essere la causa commune, e pubblica, e per venir maggiormente sollevata ognuna di dette Universitá; con che il pagamento della cennata Milizia lo incominciarete dal giorno, che sarà, come sopra, radunata, cioè per li pedoni a tarì uno al giorno, e per i cavalli ad onze due, e tarì sei al mese per ognuno, da corrisponderli le dette somme co' danari del Regio Erario di S.M. E pella pronta soddisfazione delle medesime vi designiamo le Regie Tande de' suddetti due Valli, dandovi in forza delle presenti la bastante, e necessaria facoltà di esigerle, e riscuoterle puntualmente, per valervene nel riferito pagamento, e mantenimento di essa Milizia, a misura del legittimo importo, come sopra, da noi prefisso; prevenendovi in fine di porre in esecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della giustificata vostra probità, come Noi, e supremo Tribunale del R. P. ne restiam sicuri, dandovi in tutto, e per tutto la mano, ed intendendovela cogli altri due Vicarj Generali, ai quali abbiamo participato l'eguale nostra disposizione, affine di correre d'accordo nella detta esecuzione, al di cui oggetto non tralasciamo di communicarvi ogni nostro pieno podere, e bastante auttorità, perchè uniti al vostro carattere, e facoltà, che tenete di Vicario Generale, si possa in tutte le maniere accertare l'intento, il servizio di S. M. (Dio guardi) e la conservazione di questo Regno; divisandoci per questa stessa via di tempo in tempo con individualità quel tanto sarà per riuscire in tal importan-

te

Digitized by Google

te dipendenza, per rimanere Noi, e ſupremo Tribunale ſuddetto appieno interati, e non altrimenti. Prevenendovi d'aver oggi ſpedito le ortatoriali per contribuire gli Eccleſiaſtici, e Forati alle ſuddette ſpeſe. Dat. Pan. die 2. Julii 1734.

IL PRINCIPE CORSINI.

De Spucches Preſ.
S. Martino M. R.
Laredo Conſ.
Landolina F. P.

D. Blaſius Miano Secr. Mag. Not.

All'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Reſuttana, e Malvagna, e Duca di Carcaci.

Regole, e cautele di oſſervarſi in Meſſina, e nel Regno.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Signore D. Bartolomeo Corſini Principe di Siſmano, Duca di Caſillano, Marcheſe di Treſana, di Giovagallo, di Caſtagnetolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di prima Claſſe, Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. ſuo Conſigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia, &c.

N. xxxiii.

DOvendoſi colla più eſatta vigilanza, che merita la cuſtodia, e conſervazione della pubblica ſalute, procurare, che il mal contagioſo, che ſta miſeramente deſolando la Città di Meſſina, non ſeguiti a fare ſtrage maggiore di quell'afflittiſsimo popolo, nè s'inoltri a'vicini luoghi, Caſali, e Terre bandite, e molto meno paſsi ad infeſtare tutte l'altre Città, e Terre mercè la Divina Miſericordia libere di ogni ſoſpetto; come altresì volendo Noi nel tempo ſteſſo dare in tutto il Regno le convenevoli, ed opportune provvidenze, per evitare i diſordini, che potrebbero facilitare l'introduzione di un morbo cotanto pernicioſo, con riparare ancora l'eſorbitanze, ed irregolarità praticate d'alcune Univerſità, abbiamo ſtimato per tutto ciò far maturamente eſaminare, e ponderare ogni coſa in più congreſsi dall'Ill. Senato, e General Deputazione della ſalute di queſta Capitale, a'quali con noſtro Diſpaccio de' 27. dello ſcorſo Giugno unicamente abbiamo dato l'incombenza di diſpacciare colla noſtra firma in tutto il Regno gli ordini, e provvidenze per le preſenti emergenze della pubblica ſalute. Perciò oltre le iſtruzioni

Digitized by Google

ni per detta via spedite, delle quali si manderà copia alle Città, e Terre di questo Regno, abbiamo ancora stimato devenire alla pubblicazione del presente Bando cogli seguenti capi da inviolabilmente osservarsi sotto le pene in esso respettivamente contenute, senza eccezione di sesso, grado, condizione, e qualità di persone, e senza giovar punto a' trasgressori qualunque foro, prerogativa, esenzione, privilegio, asilo, immunità, o refugio.

I. Primieramente avendo la esperienza mostrato, che in simili sinistri accidenti il più potente rimedio, ed efficace preservativo consiste in regolar così bene il commercio, che i corpi sani si difendano dal malore degl'infetti, in vigor del presente s'ordina, provvede, e comanda, che nella Città di Messina, ed in ogni altro luogo infetto, tutti quei, che sono attaccati dal male, o soltanto sospetti, non debbano conversare, o comunicare in guisa alcuna con quelli, che nella stessa Città si conservano tuttavia sani, ed illesi: a qual fine, se per le confusioni di quella infelice Città non sarà ancor possibile separar gl'infetti in un distinto lazzeretto da quello, dove dovrebber confinarsi i sospetti, si proibisce per lo meno qualunque commercio, e comunicazione tra gl'infetti, e quei, che sono meramente sospetti, imponendo a' trasgressori la pena della morte naturale, oltre la confiscazione de' beni.

II. Sotto le pene medesime si vieta a' Cittadini, ed abitanti sani della Città di Messina non solamente il conversare colle persone sospette, ma ben anche il comunicar fra di loro, e tra una famiglia all'altra, ancorchè fussero intatte dal male, proibendosi affatto le visite, le conversazioni, le scuole, i Tribunali, i Mercati, e qualunque unione di gente, fin a tanto che non sarà dichiarata libera dal male: il che potrebbe agevolmente ottenersi, se si potesse praticare un sequestro generale di tutt'i sani nelle proprie case, con somministrar loro i viveri, escludendo soltanto i pubblici Ufiziali, e tutte le persone destinate al servigio pubblico.

III. Ma perchè sovente accade, che dovessero caminar per la Città i Medici, i Becchini, ed altri destinati al servigio de' lazzeretti, e delle case infette, o sospette, per tanto s'ordina, che dovessero essi portare un segno apparente, che distingua quelli, che praticano cogl'infetti dagli altri, che conversano co' sospetti, affinchè tutti gli altri Cittadini sani se ne possano guardare, eseguendosi la pena della morte contro i suddetti, che camminassero senza la prescritta divisa.

IV. Sotto la stessa pena capitale si vieta a qualunque Cittadino, o abitante di Messina il conversare, e aver pratica con persone abitanti nel Territorio, e ne' Casali, luoghi, e terre bandite, a' quali

con

con ugual pena reciprocamente sia proibito, ed interdetto di praticare, e conversare in qualunque modo, escludendo solamente tutti quei del Territorio, che debbono somministrare, e far la condotta de' viveri, i quali per non infettarsi debbano colle solite precauzioni lasciarli alle porte della Città.

V. Si proibisce assolutamente qualunque unione, o congregazione, che per pietà, o divozione si volesse fare, e qualsisia processione, ancorchè far si volesse dalla gente sana, non sospetta, e non infetta, dovendo osservarsi inviolabilmente una tal proibizione, sin a tanto che non si compiacerà la Divina Misericordia di por termine all'orribil flagello colla totale estinzione, e liberazione del male; imponendo severissime pene al nostro arbitrio riserbate contro i Senatori, e Deputati di Sanità, ed altri Ufiziali, che non faranno puntualmente eseguire questo nostro comando.

VI. Saranno puniti coll'ultimo supplizio quei Messinesi, che facessero vendita, o compra di qualunque sorta di robe così nuove, che usate, e specialmente di lana, lino, seta, bombace, ed altre suscettibili di contagio, o con quelli della stessa Città, o del Territorio, Casali, Terre, e luoghi banditi. Nella stessa pena vogliamo, che incorrano tutti quelli, che per qualsivoglia causa riceveranno, o avranno ardire di conservare, o nascondere sì fatte robe così nuove, che usate, escludendo soltanto da questa proibizione i comestibili, oro, ed argento, ed altri metalli, gioje, e monete, purchè s'usassero prima le dovute, e solite precauzioni.

VII. Che tutti quelli, che si sono ritirati nella campagna, e Casali di Mesina, debbano fra loro reciprocamente guardarsi, e non conversare, nè trattare da casino in casino, o da Casale in Casale, proibendosi fra di loro la compra, e vendita dell'anzidette robe suscettibili di contagio.

VIII. Che tutte quelle persone di qualunque rango, grado, e condizione, le quali durante la presente calamità di Mesina, saranno morte in essa Città, o con morbo contagioso, o no, non possano seppellirsi nelle sepolture ordinarie, e ne' cimiterj della medesima, ma in luogo a tale effetto destinato, che fosse almeno un miglio distante dalla Città sotto pena di scudi mille, da pagarla i parenti del difonto, che controverranno.

IX. Se non bastassero i carrettoni preparati da quell'Ill. Senato per purgare la Città degl'insepolti cadaveri, siano obbligati i Nobil, e Cittadini, che tengono carrozze a dar li soli traini colle mule, o cavalli, per potersene formar tante carrette, sotto pena di once mille, da eseguirsi all'istante contro coloro, che ricuseranno.

X. E perchè moltissimi cadaveri si ritrovan sepolti nelle Chiese, e Ci-

Digitized by Google

e Cimiterj della Città, ordiniamo, che tali sepolture dovessero affatto murarsi in tutte l'aperture, e finestre, ed impiombarsi le fissure; nè si permetta per qualunque occasione di potersi mai più aprire.

XI. Tutte quelle case derelitte per la morte delle famiglie, che l'abitavano, debbano affatto murarsi, e barricarsi le finestre con- rendersi a chiunque impenetrabili, e con restare in esse tutti i mobili sino al tempo dello spurgo, permettendo solamente di lasciar aperte le finestre più alte, che saranno incapaci da potervi salire nessuno, e questo per ricevere la ventilazione, sotto le pene a Noi arbitrarie, da eseguirsi contro i Senatori, e Deputati della Sanità, che trascureranno una tale salutare provvidenza.

XII. Perchè il pestifero fomite si mantiene sempre vivo ne' mobili, e supellettili degl'infetti, per non riaccendersi intanto nell'avvenire, si comanda sotto pena della vita a chiunque, che dovesse portare per via delle persone destinate a questo mestiere i suddetti mobili, e supellettili, che sono state nelle case degl'infetti, ancorchè essi si fossero liberati dal male, per doversi tutti i suddetti mobili ripostare ne' Magazzini, che dovrà preparare l'Ill. Senato, affinchè a miglior tempo si restituissero a' padroni tutti quei, che saran capaci di potersi spurgare.

XIII. E perchè dalla esecuzione di questa salutare provvidenza dipende non meno la salvezza di quella Città, che del Regno tutto, perciò s'impone la pena capitale a tutti quei, che sapendo esservi di questi avvelenati mobili presso qualunque persona, trascureranno di denunziarla nel termine di quattro giorni, dopo che sarà pubblicato il presente nella suddetta Città.

XIV. Che tutte le donne di qualunque condizione, e li fanciulli della Città di Messina, che fossero di età minore di anni 15. debbano restar sequestrati nelle proprie case, nè si permetta loro l'uscirne, e ciò sotto gravissime pene, da imporsi ad arbitrio di S. E. a' padri, madri, fratelli, o altri, sotto la di cui cura quelli si ritrovassero.

XV. Finchè non sarà liberata la suddetta Città, si comanda a qualunque cittadino, e abitante della medesima di non poter cambiare alloggiamento, nè poter trasferire in altro albergo i suoi mobili, e supellettili sotto pena di scudi due mila, ed altre corporali ad arbitrio di S. E.

XVI. Che si dovessero uccidere tutti i Cani, che van vàgando per la Città, con mandarli a sotterrare in luogo rimoto della medesima, permettendo a' padroni di poterli sequestrare incatenati in propria casa, con che uscendo dalla medesima, oltre di doversi da chiunque uccidere, incorrerà il padrone nella pena di once cento.

Tut-

Digitized by Google

XVII. Tutti coloro, i quali commetteſſero nella Città di Meſſina alcun furto, ancorchè minimo, incorrano *ipſo facto* nella pena della vita naturale.

XVIII. Che le pattuglie, che ne'tempi tranquilli ſolevano girar di notte la Città, doveſſero in queſte funeſte circoſtanze raddoppiarſi per impedire con maggior vigilanza i furti, e delitti, e per ſorprendere chi violaſſe i ſequeſtri, o commetteſſe traſporti furtivi di robe infette, o ſoſpette; impouendo le pene arbitrarie a S. E. all'Ufiziali della Regia Audienza, ed altri, che ſendo obbligati a far le ſuddette pattuglie traſcureranno di eſeguir queſto ordine.

XIX. Comandiamo a tutt'i Miniſtri, ed Ufiziali Regj, Senatorj, Civili, ed Urbani, e a tutte quelle perſone, che ſono obbligate al ſervigio pubblico, come ſono i Medici Fiſici, o Ceruſici, Aromatarj, Barbieri, Notaj, Levatrici, o ſian Mammane, ed altre ſimili, che debbano fra ore ventiquattro rimetterſi nella Città, o uſcire dalle proprie caſe, dove ſoſſero racchiuſi per eſercitare i loro riſpettivi uffizj, e controvenendo *ipſo facto* ſiano incorſi non ſolamente nella pena della privazione delle loro cariche, e meſtieri, ma ancora ſiano durante vita dichiarati incapaci di qualunque altro uffizio, o dignità; e ſiano inoltre ſottopoſti alla pena della confiſcazione de'beni.

XX. Che tutte quelle perſone ſerventi l'annona da Fornaj, Molinaj, Bottegaj, Maccellaj, e tutti altri meſtieri cotanto neceſſarj all' umano ſoſtentamento, debbano ſotto pena della vita aſſiſtere colle ſolite precauzioni alli loro reſpettivi meſtieri; e ricuſando, o fuggendo, ſenza ritardo, o indulgenza s'eſeguiſca contro di eſſi la pena.

XXI. Soggiacciano alla ſteſſa pena tutti quelli, ch'eſercitando precedentemente i ſuddetti meſtieri ſi trovano eſſerſi ora naſcoſti, o fuggiti, ſe ſcorſi otto giorni dalla pubblicazione del preſente non ritorneranno in detta Città al loro eſercizio.

XXII. Eſſendoſi da Noi comandato, che per ſicurezza non men di queſto, che del vicino Regno di Napoli, ove riſiede la Real perſona di Sua Maeſtà (che Dio guardi) ſi foſſero bruciate tutte le barche piccole eſiſtenti in Meſſina, con renderſi innavigabili le più grandi, togliendole il timone, ed una tavola in parte, che le rendeſſe preſentemente inſervibili, e non eſſendoſi fin'ora eſeguiti i noſtri ordini, anzicchè continuando con troppa inſolenza a ſcorrere i lidi di queſt'iſola, avendo Noi di già provveduto a'biſogni di quella Città con aver incaricato gl'Ill. Vicarj Generali di mantenere otto feluche eſtere, per quivi traſportare con rigide precauzioni le neceſſarie provviſioni, e vettovaglie; per tanto in vigor del preſente indiſpenſabilmente comandiamo a tutt'i Baroni, Caſtellani, Miniſtri

Digitized by Google

stri Regj, Senatori, Deputati di sanità, e Giurati non men di Messina, che di tutt'i luoghi del littoral bandito, che sotto le pene di perpetua carcere, privazion di uffizio, e confiscazione di beni, facessero senza momento di dimora eseguire i nostri ordini per tutte le barche esistenti nel littorale bandito da Taormina a Milazzo esclusive. Imponendo altresì pena di morte a tutti li padroni delle suddette barche, se nel termine di ore 24. non avessero con effetto bruciate le piccole, e rese innavigabili le più grandi.

XXIII. Ma perchè non cessano i sospetti con tutte quelle navi, e bastimenti tanto grossi, quanto sottili, così esteri, che Regnicoli, che passano per il Faro di Messina, attesocchè li bastimenti esteri per antica necessaria usanza sogliono valicarlo con chiamare a bordo un pratico piloto Messinese, e le barche Regnicole sogliono bene spesso approdare nel littorale bandito; quindi è, che dovendo seguire in circostanze così pernicioše il partito più cauto, perciò comandiamo, che tutte le suddette barche così estere, che Regnicole, fino a nuovo ordine si sfrattino, senza ammetterle a contumacia.

XXIV. Per evitare qualunque attentato, che potessero commettere tutti quei, che sono ristretti ne'luoghi banditi, oltre di essersi ordinato, che tutti quelli, che per qualunque causa uscissero dalla barriera, saranno irremissibilmente moschettati, s'ordina di più, e comanda sotto pena della vita naturale, che nessuno di essi possa accostarsi armato in vicinanza di ottanta passi in qualunque luogo della suddetta barriera disposta dall'Illustri Vicarj Generali, e sia permesso alle guardie di ucciderlo impunemente a fucilate.

XXV. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne'suddetti luoghi banditi, i quali ancorchè fossero disarmati, si avvicinassero a truppa, o in numero più di due, a' luoghi del cordone, e barriera più da presso della distanza suddetta di ottanta passi.

XXVI. Una tal distanza debba parimente sotto la stessa pena osservarsi, se alcuna, o più persone avessero bisogno di ajuto da'Vicarj Generali, o dovessero loro avvisare, o conferire alcuna cosa; nel qual caso si debbano trattenere oltre la prescritta distanza, ed accostandosi disarmato un di loro, debba chiamare l'Ufiziale della barriera, osservando sempre la suddetta distanza.

XXVII. Non sia permesso senza nostro spezial ordine, o degl' Ill. Vicarj Generali residenti alla barriera a nessuno de' luoghi sani di poter entrare ne' luoghi banditi, o infetti; e dovrà assolutamente negarsi tal permesso a chi volesse ivi introdursi per causa volontaria, o per esca di guadagno, dovendosi qualunque controventore arrestare dalle guardie, e in emenda della trasgressione si gastigherà colla pena di anni dieci di galera.

Che

Digitized by Google

XXVIII. Che l'ordine circolare, nel quale ſi preſcriſſe, che in ogni ſettimana ſi mandaſſero le fedi delli Giurati, de' Medici, e de' Parochi, per ſaperſi in ogni Città lo ſtato delle infermità, e de' morti, debba eſeguirſi inviolabilmente da tutte le genti ſane, ſoſpette, e bandite, rimettendole a Noi per la via dell'Ill. Senato, e Deputazione della ſanità di queſta Capitale. E per toglierſi qualche diſordine, che fin' ora ha corſo, ſi ordina a tutti li Giurati, e Deputati di ſanità de'luoghi del Regno, che ſotto le pene a Noi arbitrarie debbano laſciar nella libertà i medici di formar le fedi ſecondo la loro opinione; poichè detegendoſi, che s'inventeranno il morbo, che non vi è, e occulteranno quello, che veramente vi ſia, ſaranno ſeveramente gaſtigati.

XXIX. E per provvedere, che non venga a morire la povera gente ſenz'aſſiſtenza di medici, preciſamente in quei luoghi, che ſono ſproveduti di ben regolati Oſpedali, s'ordina perciò, che qualunque perſona delle dette Città, Terre, e luoghi del Regno, ſi ſentiſſe inferma di qualſivoglia ſorte d'infermità, foſſe tenuta, e obbligata di farne ſubito revelo alli Giurati, e Deputati della ſalute, i quali all'iſtante debbano farla viſitare da uno, o più medici, ed eſſendovi il menomo ſoſpetto di morbo contagioſo, in tal caſo precedente il giudizio de'medici del luogo debbano farne fede giurata, eſpreſſando individualmente il nome, cognome, e patria dell' infermo, la qualità del morbo, e ſuoi ſintomi, come anche il giudizio, che formeranno dell'evento ſalutare, o mortale, e conſegnar detta fede a' Giurati, i quali curino d' inviarla toſto a Noi per corriero eſpreſſo, affin di prenderſi gli opportuni, e neceſſarj eſpedienti, imponendoſi a'traſgreſſori la pena o di anni ſette di galera, o di ſtar confinati per altretanto tempo in un Caſtello ſecondo la lor qualità, e condizione; la qual pena concorrendovi cauſa grave ſi ſtenderà ſino alla morte naturale.

XXX. E perchè la maggiore ſtrage, e deſolazione, che fa il contagio, ſuol provenire dal permettere, che prenda piede il male, e miſeramente ſi diffonda nel popolo, col perder tempo in quelle importune pernicioſe diſpute intorno al punto, ſe il morbo ſia contagioſo o nò, come pur troppo s'è ſperimentato nel preſente funeſtiſſimo caſo della Città di Meſina; pertanto in vigor del preſente Bando ordiniamo, e comandiamo, che quante volte in qualche Città, Terra, e luogo del Regno, s'infermaſſe alcuna perſona, e vi foſſe alcun motivo di dubitare, e ſoſpettare, che il morbo foſſe contagioſo, in tal caſo i Giurati, e Deputati locali della ſalute, barricando all'iſtante la caſa, o caſe ſoſpette, debbano ſubito uſar la buona fede di bandirſi eſſi ſteſſi con pubblicare il male,

Digitized by Google

di cui forse si sospettasse, facendone al tempo stesso promulgare rigorosissimo bando, che niuno degli abitanti ardisse di uscire i limiti, e confini di quella Città, luogo, o territorio, perchè saranno irremissibilmente moschettati; e non trascurino di darci immediatamente conto di tutto l'occorso, con farci giugnere corriero espresso della Città, o Terra più vicina, e ciò sotto la pena di restar confinati perpetuamente in un Castello; ed essendo per causa della lor trasgressione seguitato alcun danno, incorrano inevitabilmente nella pena della vita naturale, e confiscazione di tutti gli effetti, e beni.

XXXI. Di più avendo Noi con altro bando ordinato sotto pena della confiscazione de' beni, e perdita della vita, che dovesse ognuno fra il termine di giorni quattro rivelare al Mastro Notajo delle Corti de' Senati, e Giurati tutti quei Messinesi, o altre persone, che dalli 15. del passato Maggio in poi fossero partiti, o fuggiti da quella Città con robe, o senza, rinnovando ora l'istesso comando, vogliamo, che non ostante che si trovi già scorso il termine di giorni quattro, e per conseguenza le persone, che non han rivelato sono già incorse nelle pene in detto bando prescritte, e stabilite, fossero non di meno ad essi rimesse tali pene, purchè s'inducessero a fare il rivelo tanto per quel, che riguarda alle persone, come alle robe fra il termine di giorni otto da correre dal giorno della pubblicazione del presente; quale termine elasso non sperino più perdono, ma si preparino a ricevere il condegno gastigo, che si eseguirà indispensabilmente contro di loro, con essere condennati a perdere la vita oltre alle proprie facoltà, e beni.

XXXII. Si proibisce a tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno, che non permettino entrare nelle loro abitazioni robe vecchie, e mobili, e supellettili usati provenienti da un altro luogo, a riserba delle vesti usuali, che portano i passegieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute.

XXXIII. Oltre alle feste pubbliche, corse, e fiere, che seco portano unioni di molta gente, già da Noi con altro bando vietate, vogliamo ancora, che fino a nuovo ordine si proibiscano i Capitoli Provinciali, ed altre congregazioni di Religiosi, che portan seco inevitabile concorso di moltissimi soggetti di varj, e differenti paesi.

XXXIV. Si proibisce sotto la pena di anni sette di galera alli Zingari, Cirauli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, il passaggio da una Città all'altra, o da uno all'altro territorio, ancorchè fossero provveduti di bollette, e fedi di salute, dovendo restar fissi nelle Città, dove attualmente si trovano.

XXXV. Considerando or Noi quanto sia pericoloso nelle presen-

Digitized by Google

ſenti maligne circoſtanze poterſi ben guardare la gente incolta delle campagne, e delle marine, dalle inſidie di qualunque fuggiaſco de' luoghi banditi; perciò ordiniamo, che ſoggiaceranno inevitabilmente alla pena di anni ſette di galera tutti quei Borgeſi, o Maſſari, Governatori di Tonnara, o Peſcatori, che ammetteſſero nelle loro maſſarie, aje, mandre, ed altri luoghi di campagna, o nelle Tonnare, e Peſche, qualunque paſſegiero, ancorchè moſtraſſe bollette, e fedi di ſanità, dovendo queſte riconoſcerſi, ed eſaminarſi dalli Ufiziali locali, e non dagl'imperiti, ed ineſperti, che facilmente poſſono reſtar ingannati; ed alla ſteſſa pena ſoggiacciano qualora ammetteſſero Zingari, Cirauli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, ancorchè andaſſero premuniti di fedi, e bollette di ſanità.

XXXVI. Che i medeſimi Borgeſi, e Maſſari doveſſero incorrere nella ſteſſa pena di anni ſette di galera, quante volte ammetteſſero nelle loro maſſarie, o mandre, ed altri luoghi di campagna, gente foreſtiera, e di alieno territorio, per travagliare ne' loro arbitrj, ſe queſti tali non foſſero premuniti delle bollette di ſalute, ſpedite da quella Univerſità, onde ſon naturali; quali bollette debbano prima riconoſcerſi, e ſegnarſi dai Giurati di quella Univerſità, nel di cui territorio vanno a travagliare.

XXXVII. Non ſi permetta in alcun modo a' Frati Mendicanti girar per la queſtua le mandre, maſſarie, ed altri luoghi di campagna, o di marina, ſenza le ſeguenti precauzioni, cioè, che prima debbano preſentarſi innanzi a' Giurati per eſſer riconoſciuti da' medeſimi, e dai Medici inſieme; ed eſſendo Cittadini, overo foreſtieri, che hanno abitato ne' Conventi di quella Città, o Terra per lo ſpazio non interrotto di due meſi, in tal caſo godendo buona ſalute ſi doveſſe loro accordare una tal licenza ſottoſcritta da tutti i Giurati, e dai Medici, nella quale dichiarino le ſuddette circoſtanze, e permettano di far la queſtua per quel ſolo territorio. Ma volendo eſſi Frati paſsare in altro territorio ſiano tenuti, ed obbligati ad eſibire la fede ſuddetta a' Giurati di quell'altro territorio, affinchè eſaminataſi nella maniera già detta ſenza trovarſi alcun riparo, e difficoltà, debbano allora anch'eſſi accordar loro una ſimil licenza di poter queſtuare nel proprio territorio; proibendoſi a' ſuddetti Borgeſi, e Maſsari, ed altri ſotto la pena di remigare per anni ſette ſulle regie galere di dar ricetto, far elemoſina, o trattare in qualſivoglia modo con qualunque Frate Mendicante, che non ſarà premunito delle riferite autentiche fedi, e precauzioni.

XXXVIII. Qualora nelle ſuddette maſſarie, arbitrj, e luoghi di campagna, s'ammalaſse con qualche morbo perſona alcuna, non debba

debba questa riceversi in Città, e nella Terra, o in altro luogo abitato, se prima non sarà visitata dai Medici; e nel semplice dubbio, e sospetto di contagio, dovranno i Giurati in materia così grave abbondar più tosto in cautele, con lasciar serrata, e barricata quella tal persona nella casa di campagna, in cui trovasi, mettendo in contumacia tutte quelle persone, che con esso infermo avran trattato, e con usare le possibili diligenze, per accertarsi della qualità del morbo, ed essendo (il che Dio non permetta) contagioso, debbano eseguire quanto di sopra nel capitolo trentesimo si è ordinato, e nelle istruzioni è stato largamente divisato, e prescritto.

XXXIX. A qualunque persona di qualsivoglia grado, e condizione, che morisse in campagna, non si dia sepoltura, se prima non sarà fatto il rivelo ai Giurati della vicina Università, i quali debbano senza dimora alcuna inviare uno, o più Medici insieme con un Giurato, per riconoscere se il cadavere mostri segni di contagio; in qual caso anche nel mero dubbio, e sospetto s'eseguisca appuntino, e si pratichi dai Giurati, e altri Ufiziali, a' quali se n'è appoggiata incombenza, tutto ciò, che nel presente bando è stato loro ordinato.

XL. Veglino i Giurati, e Deputati di Sanità delle Città, e Terre del Regno, che non s'introduchino ne' Conventi, e Monasterj, Frati, e Religiosi forestieri: esiggano perciò da' Superiori, e Guardiani la pianta delle loro famiglie; ed occorrendo che venga anche di passaggio qualche Frate, o Religioso forestiere, non possa essere ammesso da' loro Superiori sotto pena di restar bàrricati, se oltre di doversi contrasegnar la bolletta dagli Ufiziali, non sarà principalmente il Religioso suddetto esaminato, e riconosciuto dalli Giurati.

XLI. Che sotto la stessa pena di essere barricati, e riputati come sospetti, non possano i Superiori de' Conventi, e Monasterj esistenti in campagna, ricevere, alloggiare, e conversare con nessun passegiere, ancorchè fosse munito della bolletta di salute del luogo, onde procede, se la suddetta bolletta non fosse prima riconosciuta, e controsegnata dalla Università, nel di cui territorio esistono i suddetti Conventi, e Monasterj.

XLII. Per riparare i molti disordini, che si sono commessi nella formazione delle bollette della salute, e nella ricognizione delle medesime ne' luoghi di passaggio, s'ordina, e comanda, che dopo la pubblicazione del presente, potessero i Maestri Notaj delle Università solamente far le bollette a coloro, che sono naturali cittadini, o abitanti per più mesi in quel luogo, e debbano descriverlo nella bolletta s'è cittadino, o abitante. Se però richiedesse la bollet-

ta,

Digitized by Google

ta un foreſtiere non abitante, debbano precedente un rigoroſo eſame ſpedirla in forma di patente li Giurati, dopochè ſaranno ſicuri non eſſervi il minor ſoſpetto, che il ſuddetto foreſtiere abbia trattato, o ſia ſtato ne' luoghi ſoſpetti, o banditi; imponendoſi pena della morte naturale a chiunque, che controverrà.

XLIII. Di quà innanzi non s'ammettano più bollette di ſalute de' Cappellani, Sovraſtanti, e Procuratori reſidenti ne' Feudi, Baronie, e luoghi non popolati: ma queſte debbonſi legalmente ſpedire dalle Univerſità, nel di cui territorio eſiſtono li ſuddetti Feudi, e Baronie, o eſſendo di neſſun territorio dalla più vicina, e dove pagano la gabella del conſumo. Conchè provvedutiſi i Bordonari di ſuddetta patente, o bolletta, e moſtrandola ritoccata ne' luoghi ſani, dove ſono paſſati, non debbano eſſere obbligati in ogni lor viaggio a rinovarſela; ma poſſano continuare i loro viaggi colla ſteſſa patente, purchè ſia ſempre ritoccata ne' luoghi del paſſaggio; e poſſano in tal caſo li ſuddetti Cappellani, Sovraintendenti, o Procuratori fargli ſolamente la certificazione della roba, che in quel viaggio conducono, e con tali precauzioni debbano liberamente ammetterſi in ogni luogo.

XLIV. Che neſsun Vettorino, Bordonaro, Lettichiere, o Soldato di campagna ſotto pena di anni ſette di galera, poſsa condurre, accompagnare, o unirſi con alcun paſseggiere, che non foſse proveduto di legittima bolletta.

XLV. Tutti quelli, che con bolletta, o ſenza bolletta faranno violenza, reſiſtenza, o eſimenza alle guardia di qualunque Città, e Terra del Regno, ſaranno caſtigati colla pena di morte, ſe non aveſſero bollettino, o ſe l'aveſsero colla pena di anni dieci di galera, eſſendo ignobili, o dieci anni di Caſtello eſsendo Nobili.

XLVI. Dopo la Salutazione Angelica non ſi permetta a qualunque l'ingreſſo ne' luoghi abitati, ancorchè foſſero premuniti i paſſeggieri di legittimi bollettini; e controvenendoſi, ſoggiaceranno le guardie alla pena di anni cinque di galera.

XLVII. Che debba indiſpenſabilmente oſſervarſi l'ordine circolare da Noi emanato colla proibizione ſotto pena capitale a coloro, che non viaggiano per le vie regie, e ſtrade pubbliche; ed affinchè non ſi poſsa allegare ignoranza di tal'ordine, lo rendiamo paleſe a tutti li Regnicoli col preſente Bando; volendo però, che ſi eſeguiſca contro i paſseggieri, e perſone procedenti d'alieno territorio, non già contro i paeſani, ai quali per la coltura de' poderi, e campagne del proprio territorio ſi permette il tranſito per vie indirette, private, e vicinali.

XLVIII. In tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno debba eſe-

eseguirsi con ogni diligente vigilanza la guardia, dovendo concorrer tutti a farla, non giovando a scusarla qualunque grado, qualità, o carattere; perciò ricusando qualunque persona senza legittima causa di far la guardia, sarà punita essendo Nobile colla pena di tre anni di Castello, essendo Ecclesiastica collo sfratto del Regno, e de' Dominj di S. M. e se sarà popolare con tre anni di galera.

XLIX. Volendo inoltre Noi riparare i continui disordini succeduti nel Regno di esersi senza il minimo timor di sospetto in molti luoghi sospeso il commercio, con aver importunamente impedito il libero passaggio a'Bordonari, Corrieri, e passeggieri, ancorchè fossero stati provveduti di legittime bollette di salute, ciò che ha provenuto dalla rozza, ignorante condizione delle guardie, che irragionevolmente l'anno rimandato in dietro; pertanto in vigor del presente si comanda a tutti i Giurati, e Deputati di sanità de' luoghi del Regno, che nelli passi, dove transita la gente forestiera, oltre le guardie, debbano almeno far assistere, e sovraintendere una persona Nobile, Civile, o Ecclesiastica, e in loro mancanza altra persona, che per lo meno sappia leggere, e scrivere, affinchè riconoscendo, che la bolletta sia legittima, lasciasse libero il passaggio. Curino intanto i suddetti Giurati, e Deputati a dar riparo a questo gravissimo inconveniente, altrimenti al primo ricorso saranno con pene arbitrarie gastigati; e le guardie, che commetteranno simili trasporti, saranno puniti colla pena di anni sette di galera.

L. Tutte le suddette disposizioni si dovranno eseguire sotto le stesse pene in tutto il littorale del Regno, nel quale non sia permesso a qualunque guardia sotto pena della vita dar pratica a qualsisia barca, o passeggiere, ancorchè avesse patente limpia, dovendo approdare nelle Città, e luoghi destinati nel bando da Noi fatto pubblicare a 26. dello scorso mese di Maggio.

LI. Non saranno ammesse a libera pratica tutte quelle barche procedenti dal Regno, o da fuori Regno, se portando passeggieri, e robe non fossero descritte così li passeggieri, che le robe nella patente del padron della barca, conforme da Noi si è già prevenuto con lettere circolari alle Deputazioni di sanità, e luoghi marittimi del Regno, in qual caso si soggetteranno alla contumacia di sette giorni, da prorogarsi concorrendo giusta causa a nostro arbitrio.

LII. Si proibisce assolutamente a'Pescatori di poter trattare nel mare con qualunque sorta di bastimento, o barca, ancorchè proveniente da luoghi limpj del Regno sotto pena di anni sette di galera.

LIII. Tutt'i Regnicoli, che avranno necessità di conferirsi in questa Capitale, debbano venir promuniti della patente di sanità a te-

Digitized by Google

tenore di quanto si prescrisse nel bando pubblicato in essa a 25. dello scorso mese di Giugno, altrimenti non saranno ammessi, e soggiaceranno alle pene ivi prescritte.

LIV. Avendo le cattive circostanze delle correnti emergenze cagionato abusi di giurisdizione, e trasporti di potestà in alcune Città del Regno, che hanno accresciuto disordini, e confusioni per la diversità, incoerenza, e irregolarità degli ordini, essendosi abusati fino a presumere di prescrivere istruzioni economiche, e politiche all'altre Città, e Terre della Comarca; pertanto sottolseverissime pene comandiamo a tutti li Giurati, ed Ufiziali delle Città, e Terre del Regno, che non ardiscano, nè presumano di quà innanzi dar ordini, e regolamenti alle Città, e Terre della loro Comarca, se prima non saranno da Noi spezialmente approvati; dovendo soltanto vicendevolmente corrispondersi con avvisi confacenti alla custodia, e conservazione della pubblica salute, e con avvertirsi scambievolmente de'sospetti, che vi fossero nella loro Comarca, e nelle Città, e Terre convicine.

LV. Si confermano in vigor del presente tutt'i precedenti bandi, ed ordinazioni circolari da Noi dispiacciate in tutte quelle parti, e capitoli, che al presente bando non si oppongono; intendendosi regolati, e cancellati in tutto quello, e quanto dalle presenti discordano, e si contraddicono.

Finalmente conteaendo le suddette disposizioni il più alto premuroso affare, dal quale ne risulta il maggior servigio di Dio, di Sua Maestà, e del pubblico, si esortano per contribuir la sua opera nell' esecuzione delle presenti salutari provvidenze tutt'i Prelati, Abbati, Parochi, Capi di Religioni, e tutti gli altri Ecclesiastici del Regno; e se ne incarica la perfetta, e compiuta esecuzione non solamente all' Ill. Vicarj Generali, ma altresì a tutt'i Baroni del Regno, e Regj Ministri, alli Giurati, Deputati di sanità, ed Ufiziali dell' Universìtà, ed a tutt'i fedeli vassalli di Sua Maestà, affinchè applicassero il loro zelo, impegno, attenzione, ed efficacia a conservare il Regno, la Patria, e loro stessi, al servigio di Dio, e del nostro Clementissimo Monarca.

Promulgetur P. S. P. U.
Landolina F. P. Rossel, & Speciale Sind.

Die 8. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Digitized by Google

Istruzioni date a Giorgio Aptale per lo disbarco, de' viveri rimessi dall' Eccmo Senato di Palermo all' Ill. General Comandante, e all' Ill. Senato di Messina.

N. xxxiv. DEve il suddetto Giorgio Aptale far dirizzare il viaggio alle feluche per Messina senza entrare nel porto, ma nel mare grosso del Levante vicino il braccio di San Rainero, e dietro le spalle della Cittadella, o lanterna, dove per via di tamburro, che da quì si porterà, mantenendosi sempre in mare, dovrà far la chiamata, e venendo al lido l'Ufiziale li deve in debita distanza buttare a terra le lettere, senzachè smontasse alcuno dell'equipaggio delle suddette feluche; dopo in presenza d'Ufizial destinato dall'Ill. Senato, che dovrà stare nella debita distanza, dovrà smontar li viveri nella barricata, che quivi avrà preparato l'Ill. Governatore, e non essendovi barricata deve curare, che il luogo destinato al disbarco restasse vacuo, e senza persona alcuna, per dar luogo all'equipaggio di poter smontare dalle suddette feluche li suddetti viveri, quali lascerà in terra, senzachè avesse da trattare, e conversare con persona alcuna; del che ne avranno da prestare di uno in uno tutti gl'uomini del suddetto equipaggio il giuramento nell'Ufizio di questa Deputazione Generale di sanità al di loro recesso, e quante volte dall'Ill. Governatore, e Senato si volessero rimettere lettere di risposta a questo Eccmo Senato, o a S. E. o all' Agente del Senato di Messina D. Luca Ramirez, fosse affatto proibito al suddetto Giorgio Aptale, e suoi marinari di riceverle di mano in mano, ma si dovesero in detto luogo dalla persona designata dal Governatore aprire, ed immergerle in un vaso di fortisimo aceto, ad effettochè scostandosi la suddetta persona, deve poi il suddetto Aptale farla pigliare, e prosumare; e se ne ritornerà direttamente in questo porto.

Passando per Milazzo prima di arrivare a Messina deve indagare, se quivi fossero le due marticane, che di quà furono spedite colli condennati, nel qual caso, se ancor non avessero fatto il disbarco de'viveri, e condennati, perchè forse al luogo destinato nella Torre del Mazzone nel mezzo del Faro, e delli Mortilli, non vi si trovarono le palizzate, e li soldati, potrà eseguirsi lo sbarco in detto luogo dietro la Cittadella, dove sbarcheranno i viveri delle due feluche. Con che dell' equipaggio de' marinaj, e soldati di dette due marticane nessuno metta piede a terra: ma debbano sbarcarsi

i vi-

Digitized by Google

i viveri dagli stessi condennati; e fatto lo sbarco suddetto ritornino subito direttamente in Palermo.

Al detto di Aptale si consegnano lettere di S. E. dirette alli Comandanti delle Galeotte per non darci nessuno impedimento.

Toccato il tamburro al suo arrivo dovrà far intendere, che ha due lettere, una per il Governatore, e l'altra per il Senato, e che venissero persone a prenderle, che si faranno posare in terra nel modo di sopra, e consegnerà la lettera del Generale a Militari, e la lettera del Senato a qualche persona del Senato, e mancando questa, a qualche Deputato, o Cavaliere, o Ministro pubblico. Palermo 8. Luglio 1743.

Altra lettera del Cardinal Valenti all'istesso Arciprete di Savoca.

Molto Rev. Signore.

N. xxxv. DUe articoli contiene la di lei lettera de' 19. di Giugno, l'uno che riguarda alcuni interessi particolari tra me, e lei, e non sono questi tempi da entrare in simili propositi; perchè altre cose di maggior importanza debbono occupare l'animo di ciaschedun di noi; l'altro poi riguarda la corrente calamità, per cui sono veramente trafitto. Spero tutto, ed unicamente nella misericordia di Dio, che non vorrà stendere i suoi flagelli sovra codeste Terre. Ma come che il pericolo è vicino, io non posso bastantemente raccomandare la vigilanza, e la diligenza, affinchè codesti naturali stieno guardigni, ed attenti a non ammettere pratica, o commercio alcuno, non dico con gente infetta, ma nè tampoco sospetta. Quando mai per permissione di Dio si scoprisse qualche principio di male, non si usi misericordia: bisogna separare, e custodire le persone, ed abbruciare tutte le robe. In questi infelicissimi casi la carità, che si usa a poca gente, è un' impietà per il rimanente.

La ringrazio de' suggerimenti, che mi dà per ajutare codesti Popoli, io l'accetto volentieri, tanto più, che mi trovo d'aver già dati gli ordini in primo luogo a Belletti mio Agente generale, che non credevo chiuso miseramente in Messina, poscia l'ho rinnovati al Segreto Don Bernardo Scarcella, affinchè egli raccolga esattamente tutto quello appartiene alla Mensa, e quindi lo conservi per ajuto di codeste povere genti. Convien bensì badare di farne una buona economia, affinchè non si consumi quello, che può essere d' un gran sollievo nelle strettezze del bisogno. Faccino pure capitale, che quanto io ho è per servizio del Pubblico. Ma mi raccomando, che

che vi sia prudenza, e accuratezza in conservarlo, e distribuirlo a suo tempo. Io non posso, che dire queste massime generali, e raccomandarne l'esecuzione a chi ha cognizione, buona regola, e carità. Se è possibile si vada di concerto. Egli è bene, che ognuno si restringa su questi principj per ovviare la confusione, e la miseria, quando mai il gastigo giungesse in codeste Terre.

Ricordo di ricorrere a Dio con grande rassegnazione; ma non si faccia concorso di popolo, nè processioni. Per puoco che entri il sospetto del male s'alzino l'Altari sulle porte delle Chiese, ò nelle piazze, affinchè il popolo possa concorrere alla santa Messa, senza ammassarsi, ed unirsi asieme. Il gran rimedio umano è il non comunicare asieme, ed il Divino è di ricorrere a Dio. A questo fine la Santità di Nostro Signore, come già le ho scritto, dà tutte le facoltà a' Confessori d'assolvere durante la calamità ogni caso riserbato; e concede le più ample indulgenze in articulo mortis. Si contenti V. S. far nota questa benefica carità del SSmo Padre a tutte le Terre della mia Diocesi, affinchè tutte in caso di bisogno (che Dio guardi) ne possino partecipare. Quì non lasciando di raccomandare al Signore codesta mia dilettissima Diocesi, ed abbracciandola l'auguro da Dio ogni bene.

Di V. S. M. Rev. Roma 9. Luglio 1743.

Affezionatiss. sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abb. D. Bartolomeo Domenico Voci
Arciprete di Savoca.

Istruzioni prescritte pel disbarco delle vettovaglie, che d'ordine, e conto di Sua Maestà si spedirono sopra otto tartane a Reggio per soccorso della Città di Messina.

N. xxxvi. I. CHe le otto tartane si debbano condurre a dirittura a Reggio all'ordine di quel Comandante Militare colla notizia, che li viveri, che conducono, sono destinati per la Città di Mesina; acciò detto Comandante colle dovute cautele ne facci passare la notizia al General Grimau in Messina, e nello stesso tempo colla scorta di due delle Regie galeotte, così lui, come il Governadore politico, Canonici, e Deputati della salute di Reggio debbano guidare, e scortare dette otto tartane nella spiaggia più opportuna della marina di Messina, dalla quale dovranno stare molto lontane, anzi lontanissime le genti del paese.

Che

Digitized by Google

II. Che la partenza delle ſuddette tartane da Reggio ſi regoli in maniera, che poſſino arrivare alla ſpiaggia deſignata per lo sbarco alla punta del giorno, trattenendoſi in giuſta diſtanza da quei lidi, ſintanto che a giorno chiaro facendo la ſcoverta ſi aſſicuraſſero di non eſſervi perſona veruna della gente paeſana; e dopo praticata queſta diligenza ſi facci tutto ad una volta lo sbarco, adoprandoviſi i battelli, e tutti gl'equipaggi delle riferite otto tartane; ben inteſo che tutti i marinari impiegati a tal fatica dovranno eſſeguirla ignudi affatto, ed in tal forma laſciar la roba a terra; ed ogni volta, che dovranno montare ſopra i battelli per caricare, e ſcaricare debbano prima tuffarſi nel mare.

III. Che ſi procuri in tutte le maniere, che l'intiero sbarco di tutte le otto tartane ſiegua in un giorno prima di ſopravenire la notte; e nel caſo che per qualche accidente reſtaſſe qualche tartana coll'intiero, o porzione del ſuo carico, debba ritirarſi a Reggio inſieme colle vuote, per indi il giorno ſeguente colla ſteſſa ſcorta delle galeotte, intervento delle ſteſſe perſone, e cautele di ſopra deſcritte, farſene il disbarco in altra ſpiaggia di Meſsina diverſa dalla prima: benvero che per non ſortire queſto differimento s'ha da procurare, che in tutti i modi ſiegua l'intiero sbarco di tutte le otto tartane dentro d'un ſol giorno prima però ſempre di farſi notte.

IV. Che terminato intieramente lo sbarco, e tuffati i marinari nel mare pria d'entrare nelle loro riſpettive tartane, ritornino tutte queſte a Reggio, ove avran da ſtare ſempre in contumacia o in mare, o in terra, quando vi ſia luogo atto, e comodo, lo che ſi rimette alla prudenza del Comandante, del Preſide, e della Deputazione della ſalute di quella Città.

V. Che dovendoſi fare nuova ſpedizione di viveri per detta Città di Meſſina rimangano addette al di loro traſporto le anzidette otto Tartane (o il numero di eſſe corriſpondente alla quantità de' viveri, che ſi deſtineranno) e loro marinaria, che ſta in contumacia: però i viveri, che nuovamente ſi debbano imbarcare, debbano dalla gente di Reggio laſciarſi al lido del mare, e dopo diſcoſtataſi potranno calare in marina le dette Tartane deſtinate al traſporto per imbarcarli al di loro bordo; e finito l'imbarco dovranno eſſere accompagnate, e guardate colle ſteſſe riferite cautele, ſintanto che ſarà terminato lo sbarco, e ſaranno ritornate alla prima loro quarantena.

VI. Che il ſecondo sbarco de' viveri non debba farſi nello ſteſſo luogo, dove è ſtato fatto il primo: ma ſi debba variare tante volte, quante ſaranno i sbarchi: e lo ſteſſo ſi dovrà praticare in Reggio nell'imbarco de' viveri, mutando ſempre i luoghi del lido del mare, di ſorte che, dove ſono calati una volta li marinari delle ſuddette

Tar-

Digitized by Google

Tartane, non vi si possa nè praticare, nè fare nuovo imbarco; ben inteso, che anche in Reggio i Marinari delle suddette Tartane debbano tuffarsi in mare tutte le volte, che calano in terra a prendere i viveri lasciati da' paesani.

VII. Che nel caso delle suddette otto Tartane tardasse qualcheduna ad arrivare a Reggio colla conserva, non si detenga per tal motivo la pronta spedizione di quelle, che sono giunte, ma si vada a fare il disbarco de' generi, che loro avranno a bordo, e quando poi arriveranno le altre, che hanno tardato, allora si farà la seconda spedizione colle stesse cautele, e forma della prima, ma in luogo diverso, come di sopra sta prescritto.

VIII. Che si stia con tutta l'attenzione, e vigilanza, che niuna persona, che calerà in terra per condurvi i viveri, possa prendere, toccare, nè portare seco qualunque cosa, che sia suscettibile, o non suscettibile, che ivi trovasi, mentre a tal fine dovranno impiegarsi affatto ignudi, e ciò sotto pena della vita naturale. Napoli li 10. Luglio 1743.

Istruzioni politiche-mediche da osservarsi nelle Città, e Terre del Regno, dove s'introducesse il male.

CAROLUS &c.

N. XXXVII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Mesanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque dalle presenti sciagure, ed afflizioni, che all'onnipotente mano del Signore è piaciuto in larga copia versare sopra la Città di Messina, sianſi, mercè la Divina Misericordia, preservate, e mantenute affatto immuni, ed illese l'altre Città, e Terre del Regno; tuttavia essendo già state date in diverse disposizioni, ed ordini precedenti alcune opportune provvidenze, e moltissime nel bando promulgato il giorno 8. del corrente Luglio, per far argine al pernizioso malore, e non permettere, che s'innoltri ad infestare i luoghi sani; abbiamo anche stimato corrispondente alla nostra vigilanza a prò della comune salvezza il far attentamente, e con tutta diligenza esaminare, e ponderare in varj congressi dall'Ill.

Se-

Digitized by Google

Senato, e General Deputazione della Sanità di queſta Capitale le ſeguenti preventive iſtruzioni, da pubblicarſi, ed oſſervarſi in tutte le Città, e Terre, alle quali farem traſmettere più copie, per potere alle medeſime ſervire di ſicura norma, e di coſtante regolamento, e direzione in quel ſiniſtro caſo, in cui veniſſe a ſcoprirſi, che il mal contagioſo, malgrado tutti gli argini, e difeſe oppoſtegli, aveſſe già (nol permetta Iddio) preſo piede, e ſi foſſe arditamente introdotto in qualſiſia altra Città, e luogo di queſto Regno.

In ogni Città, ſi formi un Magiſtrato di Sanità.

Perſone che debbono comporlo.

I. Fra le provvidenze, e diſpoſizioni ſolite darſi alla prima ſcoperta del male, o nel caſo di proſſimo ſoſpetto, non vi ha dubbio, che tener debba il primo luogo quella di formarſi, ed eleggerſi un Magiſtrato, e Deputazione di Sanità, in cui oltre i Giurati, e il Sindaco interverranno a miſura del biſogno, e della popolazione della Città, o Terra, altri ſoggetti non men Secolari, che Eccleſiaſtici, che ſian diſtinti per ſenno, prudenza, e carità, e molto più per lo zelo verſo il bene pubblico. Da una tal Deputazione dovranno eleggerſi tutti gli Ufiziali, e Miniſtri ſubalterni, fra' quali ſi ripartiranno le cariche, e le incombenze; imperochè dovrà eſſervi un Deputato particolare per ogni quartiere; il quale dovrà dividerſi in varie iſole di caſe, ed in ogni iſola, che ſarà ſegnata col proprio numero, vi ſarà il ſuo Cuſtode ſubordinato al Deputato di quel quartiere medeſimo. Oltre a queſti debbon eſſervi altri Deputati per li viveri, e vittovaglie, altri per li lazzeretti, e ſpedali, altri per ſovraintendere a' carrettoni deſtinati al traſporto de' cadaveri, ed altri per altre cure, e commiſſioni.

Deputati particolari per i quartieri, viveri, &c.

Dianſi ad ognun di loro le proprie iſtruzioni.

II. Non tralaſci la Deputazione di Sanità di dare ad ognuno de' Deputati, e Sovraintendenti particolari o de' quartieri, o de' carrettoni, o de' lazzeretti, o de' viveri, o altri, che ſaranno, le proprie iſtruzioni in iſcritto, per ſapere quanto i medeſimi oſſervar debbano nell' eſercizio di quella carica a ciaſcun di loro appoggiata.

Si partecipi il ſoſpetto all' Univerſità più vicina.

III. Al minimo ſoſpetto di eſſerſi in qualche Città, o Terra introdotto il contagio, dovranno toſto i Giurati, e i Deputati di ſanità parteciparne l'avviſo a' Giurati, e Deputati dell'Univerſità più vicina per via di un corriero, acciochè da queſti ſe ne mandaſſe a Noi colla maggior celerità l'avviſo.

In qual maniera debbonſi ricevere le lettere del luogo infetto.

IV. Ed affinchè non mancaſſero le notizie cotanto neceſſarie in sì triſti avvenimenti, e poteſſero agevolmente farſi capitar le lettere colle dovute precauzioni, dovranno i ſuddetti Giurati della vicina Univerſità piantare ſul paſſo del confine un raſtello con doppia palizzata coll'aſſiſtenza di una perſona di probità, e prudenza, la quale preparerà nel mezzo del raſtello un vaſo di creta pieno di for-

Digitized by Google

forte aceto, in cui il corriere infonderà le lettere per indi profumarsi con solfo, lauro, rosmarino, o fumo di paglia. Un tal corriero espresso si spedirà giornalmente da' Giurati, e Deputati del luogo infetto, praticandosi sempre le suddette cautele nel riceversi da' vicini Giurati le lettere, che dovranno contener lo stato del male, o il numero degli ammalati, e morti nel giorno precedente. Quali lettere si dirizzeranno di mano in mano a Noi per via dell'Ill. Senato, e general Deputazione di sanità in questa Capitale, o pure agl'. Ill. Vicarj Generali.

Si preparino le fosse per sotterrare i cadaveri.

V. Non lasceranno nel tempo stesso i Giurati, e Deputati di quella Città, o Terra, in cui si sarà il male scoverto, di preparare subito, e far preventivamente cavare in campagna, ed in distanza conveniente più fosse di varia capacità per seppellire i cadaveri, che fossero tanto profonde, quanto restasse sopra i cadaveri lo spazio di palmi undici per riempirsi di terra, e ricalcarsi.

Cautele per conservarsi i mobili in tempo di contagio in propria casa.

VI. Ed avendo pur troppo la sperienza mostrato, che in casi simili soglia un tal male bene spesso ripullulare, e riaccendersi per mezzo della roba nascosta da' padroni sul timore di non esser loro bruciata; pertanto ci sembra non pur commendabile, ma sommamente necessaria quella provvidenza, che in qualunque caso di prossimo sospetto, o nel primo entrar del contagio in Città, si promulghi bando, per cui si permetta a chichesia, purchè non siavi menomo dubbio di essersi introdotto il male in sua casa, l'incassare tutta la roba, che vorrà, e suggellarla alla presenza del Deputato del Quartiere, e del Maestro Notajo, riponendola in alcuna camera con murarsi la porta, e lasciare soltanto aperta qualche finestra alta per la necessaria ventilazione dell'aria; avvertendosi, che di tali robe dovrà farsi esatto inventario, del quale se ne faranno due copie, restando una al padrone della roba, e l'altra al Deputato; ed in tal guisa resterà quella roba preservata dall' incendio, e dallo spurgo, ancorchè quella casa fosse stata infetta.

Magazzini, che devono preparare le Università per detto effetto.

VII. Ed acciochè tutte l'altre persone povere, e coloro, che non avranno in casa una stanza da poterla tener murata, godano parimente della stessa utile provvidenza; perciò ordiniamo doversi da ogni Università, e Magistrato locale di salute destinare a tal'effetto uno, o più arsenali, o magazzini, quanti il bisogno ne richiedesse, per dovervisi trasportare le robe delle suddette persone povere ad arbitrio loro; quali robe dovessero pure incassarsi, e suggellarsi alla presenza del Maestro Notajo, e di un Deputato particolare, che sovraintenderà a tali magazzini, con farsene anche inventario, di cui si darà copia tanto al Deputato, quanto al padrone della roba, per poi doversele riconsegnare.

Per

Digitized by Google

VIII. Per quel che riguarda a'Monti di Pietà, dovendoſi in tali caſi (che Dio tenga ſempre lontani) aver l'occhio alla cuſtodia, e ſicurezza della ſalute univerſale, ſenza perder di viſta ciò, ch'eſſer poteſſe di comodo, e di ſollievo al pubblico, abbiamo deliberato, che in tutte le pignorazioni, che ſi faranno dalle perſone ſane di mobili, e robe atte a mantenere il fomite del contagio, s'uſaſſero dagli Ufiziali di detti Monti le dovute precauzioni di non metterle inſieme coll'altre robe, e mobili pignorati prima di eſſerſi ſcoperto un tal male, ma bensì porle tutte in diverſa, e ſeparata ſtanza, ed in caſſe ben chiuſe, e ſuggellate, ſtando ciò non oſtante con tutta oculatezza a non ricevere, nè far ivi introdurre altre robe, che i proprj mobili di gente ſana, e libera da qualunque ſoſpetto.

Cautele da oſſervarſi da' Monti di Pietà nella pignorazione de' mobili.

IX. Tutte le perſone private ſolite di pignorare mobili debbano metterli in caſſe ſuggellate per farli conſervare a nome loro ne' Monti, e dove non vi fuſſero tali Monti, ne' luoghi, e magazzini dall'Univerſità deſtinati.

Ivi ſi traſportino i pegni, che tengono i particolari.

X. Un punto poi di ſomma importanza ſarà, che alla prima introduzion del contagio, anzi eſſendo proſſimo ad introdurſi, ſi ſerrino toſto, e cuſtodiſcano gli Archivj, e Cancellarie, preſervandole dall'infezione.

Si ſerrino gli Archivj pubblici.

XI. Si porteranno a conſervar nell'Archivio tutti gli atti, e ſcritture de' Notaj, per isfugirſi il pericolo di poterſi anch'eſſi infettare, qualor reſtaſſe infetta la caſa, in cui ſi trovano, trattenendo ſolamente preſſo di ſe gli atti dell'anno corrente.

Ivi ſi portino l'atti de' Notaj.

XII. Ma nelle Città, Terre, e luoghi del Regno, in cui per non eſſervi forſe pubblico Archivio ſi conſervaſſero gli atti nelle caſe particolari, ſi doveſſero tutti i volumi cautelare, e cuſtodire in una, o più camere a tal'effetto deſtinate, con murarle in preſenza del Deputato di ſanità.

Cautele da oſſervarſi ove non vi ſono Archivj pubblici.

XIII. Si adoperi dal Magiſtrato di ſalute tutto lo ſforzo poſſibile per chiudere il paſſo, ed arreſtare il corſo al nemico di già introdotto, cercando a tutta poſſa di opprimerlo, e confinarlo in quella medeſima caſa, la quale perciò dovrà all'iſtante chiuderſi, e barreggiarſi, ſenzachè da eſſa poſſa uſcir perſona, o eſtraerſi roba, e mobile alcuno.

Si barreggi la caſa, ove ſi ſcuopre il male.

XIV. Si permetta però in quel primo rumore a chiunque voglia, e poſſa comodamente farlo, il ritirarſi in villa, e al largo della campagna, riuſcendo un tal permeſſo aſſai utile, tanto a chi ſi parte, quanto a chi reſta; debbano bensì eccettuarſi da tale libertà i Magiſtrati, i Parrochi, i Medici così Fiſici, che Ceruſici, i Barbieri, i Notaj, le Levatrici, o ſian Mammane, i Fornaj, i Macellaj,

Si permetta il ritiro in Campagna, a riſerba delle perſone pubbliche.

Digitized by Google

laj, ed altri serventi l'annona, e tutti coloro in somma, che in sì funesta congiuntura fossero troppo necessarj all'altrui conservazione, e al buon governo, e custodia della Città.

Si barreggino le case di coloro, che han praticato con persone infette.

XV. Tutte le persone di qualunque stato, grado, e condizione, le quali avessero conversato, o in qualsisia modo, e maniera praticato in quella casa già infetta, dovendo riputarsi per tal motivo sospette, saran segregate, e barreggiate dal commerzio, e comunicazione di tutti gli altri.

Il general sequestro per tutta la Città sarebbe il più opportuno rimedio.

XVI. Qualora però più persone in varie case si scoprissero dal pernicioso male assalite, non v'è chi non conosca, che sarebbe assai facile sù quel principio di potersi esentare la Città, o Terra dalla strage, se si potesse praticare un general sequestro delle persone, con mettere in quarentena tutto il popolo nelle proprie sue case, destinandosi i Deputati particolari per somministrare i viveri, e vettovaglie a' sequestrati. Ma perchè ciò sarà pur troppo malagevole a porsi in pratica, e ad eseguirsi, converrà perciò allora adoperarsi il Magistrato, e Deputazione di sanità a far chiudere, e barreggiare non solo la casa, o case infette, ma ancora tutta quella contrada, e quartiere, con impedire a qualunque persona ivi abitante il poterne uscire per qualsisia motivo, e occasione, affin di non comunicarsi il male a tutto il rimanente della Città, o Terra; e ciò, che si dice per una, o più case di un quartiere, debba parimente osservarsi allorchè fussero infette più parti, e quartieri della Città, o Terra, alli quali col chiudere, e barreggiare potesse toglierssi la totale comunicazione col resto degli abitanti.

Almeno dee barreggiarsi il quartiere.

Si barreggino i vicoli ove abitano i poveri.

XVII. Prima che venga a scoprirsi infezione in qualche casa esistente negli angusti, e popolati vicoli, debbano questi affatto chiuderssi, e barreggiarsi, e specialmente tutti quelli stretti vicoli, in cui abitassero persone povere, che più degli altri sogliono esser esposte all'infezione, dovendo in tal caso l'Università somministrar loro i viveri. Nè si permetta, che in vece di barreggiarsi si custodissero colle guardie, che o per negligenza, o per malizia mancando al lor dovere, cagionar possono le più pernicioſe, e funeste conseguenze.

Si rinserrino in un luogo i pezzenti.

XVIII. Che i poveri, e pezzenti dell'uno, e l'altro sesso non vadano per la Città mendicando, ma si rinserrino tutti in qualche luogo a tal' effetto designato, e da buone guardie assistito, e diretto da Ministri savj, e zelanti, con lasciar la cura a' Giurati, e Deputati di provederli del bisognevole.

Non si possan ventilare robe da luoghi barreggiati.

XIX. Non si permetta a persone di case barreggiate di esporre, e ventilare alle finestre, ed aperture corrispondenti in qualunque parte, o strada della Città, o Terra, robe, panni, drappi, ed altri.

Le

Digitized by Google

XX. Le perſone di caſe, e luoghi barreggiati per eſſere infette, o ſoſpette riceveranno i commeſtibili, e vettovaglie, calando dalla fineſtra una catena di ferro, o corda di ſparto, o di giunchi, o ſia giummara, o diſa, con una ceſta, o paniere appeſo, o altro ſimile ricettacolo, e ſecondo il maggiore, o minor numero degli abitanti di ogni caſa verranno loro con le dovute circoſpezioni ſomminiſtrati i commeſtibili da Ufiziali a ciò deſignati col nome di Deputati Vivandieri. Come le perſone barreggiate debbano ricevere i viveri.

XXI. Sarà obbligo del Deputato del quartiere di provvedere, e di accorrere a tutti i biſogni, e diſordini, che potranno accadere in quel diſtretto alla di lui cura, e vigilanza commeſſo. Terrà eſattiſſimo rollo di tutte le caſe in eſſo compreſe, con notare il nome, cognome, anni, e profeſſione degli abitanti in cadauna di eſſe, come altresì di tutti gli ammalati del ſuo quartiere, e Medici, che li curano, per dovere ogni ſera di tutto render conto alla Deputazione di Sanità, alla quale darà anche diſtinta nota di quanti infetti, e morti ſono ſtati in quel giorno nel ſuo quartiere. Doveri delli Deputati de' quartieri.

XXII. All'iſteſſo Deputato di quartiere apparterrà il viſitar ſera, e mattina le caſe così limpie, come infette di quel diſtretto, e riſcontrare di tempo in tempo il numero degli abitanti della caſa, con farli venire alle porte, o fineſtre, ed in tal modo ſchivar quei pericoli, e quelle frodi, che poſſono tornare in graviſſimo danno non men di quelle famiglie, che del pubblico, ed avendo notizia d'eſſervi alcun morto, ſe ne paſſi l'avviſo al Deputato ſopraintendente de' carrettoni, o altri carriaggi preparati a traſportare i cadaveri, affinchè ſubito, e ſenza la minima dimora ſi daſſe a quel cadavere ſepoltura.

XXIII. Allorchè in qualſivoglia caſa accadeſſe ammalarſi perſona alcuna con qualunque infermità, ancorchè non contagioſa, ſia tenuto d'un ſubito il Capo, o ſia Padrone di quella caſa mandare a rivelarla con perſona fuori della medeſima ad alcun de' Deputati, ſenza permettere che uſciſſe perſona alcuna della ſua caſa; nel tempo ſteſſo farà avviſato il Medico, da cui fattaſi fede, che tale infermo non abbia menomo ſoſpetto di morbo contagioſo, dovraſſi un tale atteſtato riconoſcere, ed eſaminare nella Deputazione, dalla quale ſi darà per allora il permeſſo di uſcire ſolamente il Capo della caſa con un ſemplice ſervidore per ſuoi negozj; e perſeverando l'ammalato per l'intiero corſo di giorni otto ſenza ſoſpetto di contagio, facendoſi fede giurata dal Medico, che aſſiſterà alla cura, potrà in tal caſo permetterſi dalla Deputazione alle perſone tutte di quella caſa l'aver libera pratica. Ogni ſorta d'infermità ſi partecipi alli Deputati.

Digitized by Google

Se è di contagio, si deve inviare alla Deputazione la fede.

XXIV. Se il Medico scopriſse esser l'infermità di contagio, allora oltre di esser tenuto egli stesso a denunziarlo alla Deputazione, dovrà farne fede scritta, e consegnarla al Capo della casa, il quale senza perder momento di tempo debba in Deputazione mandarla.

Ognuno fosse obbligato a denunziare gl' infermi occulti.

XXV. I Congionti, e Parenti in qualunque grado si fossero, gli amici, i vicini, e qualunque altra persona, la quale sapesse, o da altri avesse inteso, che vi fosse alcun infetto, o sospetto occulto, ignoto, e non per anche rivelato alla Deputazione di sanità, siano immediatamente tenuti a denunziarlo alla medesima; come altresì dovrà ogn'uno rivelare qualunque altra cosa pregiudiziale alla salute pubblica.

Chi s'inferma in casa altrui, ove debba cõdursi.

XXVI. Quando per avventura accadesse, che alcuno fosse sorpreso dal male, trovandosi in casa altrui, se gli possa permettere di trasportarsi in casa propria, o pure in lazzeretto, riguardandosi per infetta, con doversi barreggiare quella casa, in cui egli fu assalito dal contagio.

L'infermo si munisca de' Sacramenti.

XXVII. Il primo ajuto, e soccorso, che debba darsi alla persona, che sarà attaccata dal male, cominci dal farla confessare, e premunire dal sacrosanto Viatico, e dell'estrema unzione dell'Olio santo.

Maniera di condursi il Ss. Viatico.

XXVIII. Per evitarsi il concorso di gente, in simili casi tanto pernicioso, al primo discoprimento del pestifero male in Città, sarà cura de' Prelati, Arcipreti, Parrochi, e Curati, che il sacrosanto Viatico, e l'estrema Unzione s'amministrassero agl' infermi di qualsisia qualità, e condizione nella forma più privata, non dovendo esservi altri, che il solo Sacerdote, che avrà cura di amministrare i Sacramenti, ed il Sacristano col lanternino, amendue con sopraveste nera incerata; ed il suono del campanino, che suol' esser di lieto invito al Popolo per associare il Venerabile, in tempi così infelici non servirà, che di funesto segno, per doversi chiesa discostare, con proibirsi qualunque pia, e divota unione, ancorchè fosse per associare il Santissimo Sacramento.

Forma data a' testamenti, e codicilli nelle Città, nella Campagna, ed in mancanza di Notaj.

XXIX. A' Sacramenti succederà senza indugio il testamento, e dovendosene facilitar la maniera, e toglier via tutte le questioni, e dispute, che insorger potrebbero intorno alle formalità richieste dalle leggi, vogliamo, e dichiariamo, che nelle Città fosse lecito il far testamento col Notajo, e tre testimonj, bastando a render validi, ed efficaci i codicilli il Notajo con due testimonj. In villa, o in campagna, per non esser facile il trovar Notajo, dee bastare, che del testamento, o codicillo si rogasse il Parroco, ed in mancanza il Cappellano alla presenza di due soli testimonj. Quindi, se venissero a man-

Digitized by Google

a mancare in Città i Notaj, allora vaglia anche per la Città quanto si è stabilito, e disposto intorno al far de' testamenti, e codicilli in villa, o in campagna.

Quando, e come l'infermo di contagio debba curarsi in casa propria.

XXX. Quante volte coloro, i quali saranno dal male attaccati, fossero persone provvedute di casa comoda con più stanze, e di più letti fornita, ricusando eglino di andare al lazzeretto, si potrà permettere lo stare in casa, purchè debba questa all'istante chiudersi, e barreggiarsi con mettervi una croce al di fuori per segno, acciochè niuno ardisca d'entrarvi, se non che il Medico così Fisico, che Cerusico, il Barbiero per le necessarie cure, il Parroco, o altro Sacerdote per l'amministrazione de' Sacramenti, il Notajo, e tutte quelle persone, che al servigio, e cura di tali infermi avranno incombenza di assistere, per essere state a ciò destinate dal Magistrato, e Deputazione di sanità: avvertendo alle medesime ad introdurvisi colle dovute cautele, e precauzioni; nè si permetta a chichesia degli abitanti di simil casa il poter uscire dalla medesima per qualsisia causa, o motivo.

Precauzioni, che debbono usare i Parrochi, Medici, o altre persone, che assistono l'infermo.

XXXI. Anzichè i Parrochi, Sacerdoti, Medici, Deputati, o qualch'altro, che per preciso bisogno, o per carità avrà da trattare, ed assistere con persone infette, avvertan di farlo in distanza di palmi dieci, portando seco delle spugne bagnate in aceto forte, usando bene spesso i profumi prima, e dopo di aver trattato con tali persone; e tanto più dovranno ciò praticare tutti quelli, che assisteranno negli spedali, e lazzeretti, non occorrendo, che si ricordi loro di guardarsi, quanto sarà possibile, dal ricevere il fiato di simili persone infette, o col tenere la faccia rivolta in dietro, o col turarsi la bocca, e 'l naso con un fazzoletto inzuppato in aceto: non lasciando nel tempo stesso di suggerire, che si sono sperimentate di gran preservativo in simiglianti occasioni le vesti di tela impegolata, o incerata.

Che si designassero tre classi di Medici, Barbieri, Notaj, ec.

XXXII. Ed affinchè il commerzio delle suddette persone non rechi pregiudizio, e nocumento al resto de' sani, sarà indispensabile il provvedere, che vi fossero tre classi di Medici Fisici, e Cerusici, Barbieri, Notaj, Levatrici, e simili, per dover assistere altri agl'infetti, altri ai sospetti, ed altri a coloro, che saran liberi da qualunque sospetto di contagio; ed essendovi copia de' descritti Professori, dovranno i Giurati, e Deputati di sanità per ogni classe designare gli straordinarj, per tenersi di riserba, e sottentrare qualora venissero i primi a mancare.

Sacerdoti per confortar gl' infetti si asse-

XXXIII. Deve altresì attentamente curarsi, che di tutti i Sacerdoti, e Religiosi, che o volontariamente si saranno offerti, o per obbligo della lor carica non potranno far a meno di sovvenire con ope-

gnino a corrispondenza del numero degl' infermi.

opere di cristiana pietà i miseri infermi, assistessero agl'infetti quelli solamente, che verranno a ciò designati dal Prelato, o Arciprete insieme colla Deputazione di sanità a corrispondenza del numero maggiore, o minore degli ammalati, destinando sempre, come si è detto, gli estraordinarj, affin di potersi supplire la mancanza de' principali designati.

Si racchiudano in un luogo barreggiato.

XXXIV. I suddetti Sacerdoti, e Religiosi, che, come s'è detto, con licenza del Prelato, e Deputazione di sanità assisteranno a persone infette, ragion vuole, che fossero collocati in luogo separato, e distinto, che si reputerà per infetto per riguardo alle persone infette, che ivi abitano. Ed a tal oggetto sarebbe opportuno *il provedere*, che si facessero sloggiare i Religiosi di un Convento, e trasportarli in un altro per introdurre ivi quei Sacerdoti, e Religiosi ordinarj destinati al sollievo degl'infetti; avvertendo loro a star in celle separate senza trattar l'uno coll'altro, e a situare innanzi la porta un rastello, per potere abboccarsi co' Deputati, ed Ufiziali di sanità.

Lo stesso procede per li Medici.

XXXV. Per la ragione medesima in un luogo *distinto*, e separato dovranno parimente albergare i Medici, Cerusici, Barbieri, e tutte quell'altre persone destinate al servigio degl'infetti.

Non possano uscirsi robe da case sospette.

XXXVI. Si guardino i Confessori, Medici, Cerusici, Barbieri, Levatrici, ed altri, di uscire, ed estrarre qualsisia sorta di robe di case, e luoghi infetti, o sospetti, ancorchè si trattasse di estrarle per pagamento de' loro crediti, o per loro mercede, o per limosina, o per convertirle, ed impiegarle in opere pie, o per qualsisia altra cagione, non ostante l'espressa volontà, e commissione de' padroni medesimi.

Nemmeno da qualũque luogo sẽza il permesso della Deputazione.

XXXVII. Non ardisca veruno di togliere, o di far togliere qualsisia roba, e mobile di alcuna casa, monistero, o altro *luogo*, ove sia, o sia stato alcun ammalato, o morto, ancorchè non *infetto* di mal contagioso, se prima non ne avrà ricevuto il permesso da uno de' Deputati di sanità.

Quali persone debbansi trasportare a' lazzeretti.

XXXVIII. Quante volte coloro, i quali saranno dal male attaccati, fossero persone povere, e tali, che per non aver nelle proprie case più stanze, e letti, si trovassero nella necessità di convivere, ed aver commerzio con altre della stessa casa, non ancora assalite dal morbo, dovranno trasportarsi tosto al lazzeretto, e luogo designato per gl'infetti, come altresì si trasporteranno al lazzeretto de' sospetti tutte l'altre persone di quella medesima casa.

Come si trasportano gl'infetti.

XXXIX. Il modo da trattenersi nel trasportare gl'infermi al lazzeretto sarà il seguente; o si parla d'infetti, o di sospetti; se d'infetti, dovran costoro con le dovute guardie in distanza trasportarsi in se-

Digitized by Google

sedia a mano, la quale sarà sempre la stessa, e perciò dovrà tenersi a tal uso dentro il lazzeretto medesimo degl'infetti. Gli uomini destinati a portar la sedia suddetta, staranno altresì in quel lazzeretto, benchè in luogo separato, e distinto dagl'infetti, e terranno sopra la veste un contrasegno, affin di poter la gente per istrada guardarsi da loro.

XL. Se però si trattasse di sospetti, si porteranno questi a piedi, e da guardie assistiti, al lazzeretto per essi destinato, con dover anche tenere sopra la veste il segno de' sospetti. Non lasciando quì di soggiugnere, che tanto gl'infetti, quanto i sospetti, non essendo poveri porteranno seco ne' respettivi lazzeretti il proprio letto, affin di non restare aggravata l'Università, con obbligarla oltre a tante spese a preparare i letti a coloro, che per altro li tengono.

Come i sospetti?

XLI. Ne' lazzeretti dovrebbero situarsi li letti degl'infetti in distanza di palmi undici, e così dovrà praticarsi, quando gli ammalati sono in poco numero; ma accrescendosi, perchè non vi sarà luogo bastevole, e capace, si permetterà, che vi sia la distanza di palmi cinque da un letto all'altro, purchè vi si faccia la divisione di tavole per impedire la comunicazione del fiato pestilenziale da un ammalato all'altro.

In che distanza debbonsi situare i letti ne' lazzeretti?

XLII. Per non confondersi gl'infetti co' convalescenti, e questi co' sospetti, è necessario lo stabilirsi, e destinarsi tre separati, e distinti lazzeretti distanti un miglio almeno dell'abitato in parte ben ventilata, e che non siavi penuria d'acque; servirà uno per gl'infetti, per li sospetti l'altro, e il terzo per li convalescenti.

Tre sorti di lazzeretti, per l'infetti, sospetti, e convalescenti.

XLIII. Li convalescenti dopo di esser guariti dal male, staranno a purificarsi per lo spazio di giorni quaranta, da prorogarsi ad arbitrio della Deputazione di sanità anche ad un' altra intera quarantena, per esser poscia loro permesso di poter trattare co' sani.

Quarantena per li convalescenti.

XLIV. In quelle Terre, e luoghi piccoli del Regno, in cui non vi fosse il comodo di formar tali lazzeretti, deve destinarsi dall'Università per tal'effetto alcun Convento, o Magazzini, o altri luoghi fuori della Terra, in dovuta, e proporzionata distanza; e non possano i Religiosi, o Padroni opporsi, ma debbano all'istante lasciarli alla disposizione dell'Università per l'effetto suddetto.

In mancanza de' lazzeretti si destini alcun Magazzino.

XLV. Non potrà farsi a meno di destinarsi un Attuario, o Scrivano, che assista alla porta del lazzeretto per far notamento distinto non men delle robe, che ivi entreranno, che degli ammalati, e de' morti in ogni giorno, esprimendo il loro nome, cognome, patria, mestiere, e professione.

I Scrivani debbano assistere alle porte.

XLVI. Curi il Deputato del lazzeretto, che non riceva in esso persona alcuna, che sarà ivi condotta come sospetta, se prima

Digitized by Google

Cura del Deputato nel ricevere i sospetti.

ma non sarà osservata o dal Medico, o dalla Levatrice, affinchè trovandovi buboni, o altri segni di contagio, debbano sì fatte persone rimandarsi tosto al lazzeretto degl'infetti.

Deputati per visitare i lazzeretti.

XLVII. Oltre a'Ministri necessarj destinati al servigio degli spedali, e lazzeretti, dovranno eleggersi due Deputati di qualità, i quali due volte il giorno si portino ne'suddetti lazzeretti per sapere tutto ciò, che fusse necessario, e bisognevole alla provigione, buona regola, e mantenimento de'medesimi, con riferir tutto alla Deputazione di Sanità per somministrarsi gli opportuni ajuti, e sovvenimenti.

Vietarsi l'incontro co'Ministri de' lazzeretti.

XLVIII. Si proibisca a chichesia di fermarsi, e trattenersi per istrada, ove comparissero i Ministri de' lazzeretti, o dove fossero condotte via persone infette, o sospette, quali Ministri camminar dovessero per mezzo alle strade co' loro contrasegni, ammonendo le genti a star lontane, con fermarsi qualora quelle inavvedutamente non si scostassero.

Becchini portino veste uguale.

Fuori il tempo del loro esercizio restino rinserrati.

XLIX. Quindi debbano tutti i Becchini, ed altri *serventi i lazzeretti*, e luoghi infetti, portar un abito uniforme, che *li distingua* da tutti i sani, che potrà consistere in una camicia di tela incerata di un medesimo colore, e dovranno le suddette persone fuori del tempo del loro uffizio star rinserrate in quel luogo ad essi loro assegnato.

Che sian ben trattati.

L. Si procuri, che i Becchini, in sì fatti tempi cotanto necessarj nelle Città, sian ben trattati non men di soldo, che di *vitto*, e di abitazione; e quando mai venissero questi a mancare, e non vi fussero altri, che supplir volessero ad un'opera cotanto necessaria, potranno in somiglianti casi destinarsi per tal mestiere persone condennate alla morte, ed anche alla galera, purchè in qualunque modo venga ad evitarsi il troppo grave disordine *di restare* insepolti i cadaveri.

In lor mancanza si surroghino i condennati.

Le Universitá preparassero i carrettoni.

LI. Debbonsi preparare da ogni Universitá al primo attacco del male i carrettoni, e carrette capaci a trasportar più cadaveri; valendosi, se vi fosse di bisogno, di traini, cavalli, e mule de'Cittadini, conforme abbiamo prescritto nel bando.

In mancanza si obbligassero li Borgesi a somministrar le tregge, o sian *straule*.

LII. In que' luoghi del Regno, dove non potrà praticarsi *l'uso* de'carrettoni, e carrette, si preparino le tregge, volgarmente chiamate *straule*, o altri oppurtuni carriaggi, obbligando li benestanti, e Borgesi a doverli somministrare dalle loro gastaldie, o massarie insieme co' bovi, nella quantità, che si stimeranno necessarj.

Deputati per assistere a i carrettoni de' cadaveri.

LIII. Ad ogni carrettone, o treggia di morti sopraintenda un Deputato da sceglierfi dal ceto degli Ecclesiastici, e Religiosi per assistere colle dovute cautele a veder seppellire i cadaveri, ed impedi-

Digitized by Google

dire gli eccessi, inconvenienti, e disordini, che potrebbero commettersi da' Becchini.

LIV. Non oseranno i Becchini di portare a seppellire alcun cadavere, senza prima esserne stata partecipata la notizia al Deputato del quartiere; e si asterrà chichesia di esporre fuori di casa, e in mezzo alle strade alcun morto, o ammalato, salvochè non fosse per doverlo consegnare a' Becchini, o Ministri di sanità. Non si dia alcuno sepoltura senza notizia del Deputato.

LV. E' necessario di porsi a'cadaveri una competente quantità di calce sotto, e sopra, calcando bene la terra, e denudandoli di ogni veste, la quale debba all'istante bruciarsi, eccetto che non fussero cadaveri di donne, i quali per la dovuta modestia dovranno restare involti in un lenzuolo ben cucito, e tagliato minutamente; avvertendosi a non muoversi più quel terreno, sopra di cui a tal'effetto dovrà porsi un apparente contrasegno. Maniera di sotterrare i cadaveri.

LVI. A nessuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione si fosse, possa permettersi di essere sotterrato nella Città, o Terra, e nelle ordinarie sepolture delle Chiese; ma debba darsi sepoltura al cadavere nell'aperta campagna, e nelle cave, e fosse, che a questo effetto saranno state preparate, e disposte nella maniera, che di sopra si è detto; ed un tal luogo si farà prima benedire secondo il rito dalla Santa Chiesa prescritto. Si vieta di darsi sepoltura in Città.

LVII. Le pompe, e solennità de' funerali sono improprie, ed apportano gravi disordini in simili sinistri accidenti; onde non si dovranno in guisa alcuna permettere; anzi per non somministrare maggior pascolo alle rapine de' Becchini con evidente rischio della salute universale, i cadaveri si consegnino loro quasi ignudi: ed affinchè s'eviti, quanto è possibile, la pericolosa occasione di potersi da'medesimi toglier robe, dovranno farsi trasportare alla sepoltura i cadaveri prima di farsi notte. Si proibiscano le pompe funerali. I cadaveri si seppelliscano ignudi, e di giorno.

LVIII. Le Monache claustrate possono restar sepolte nel giardino del proprio Monistero, o altro luogo dentro di quel recinto, purchè fosse rimoto dall'abitazione dell'altre Religiose, e benvisto ad uno, o più Medici, e Deputati di sanità, con farne inteso quell'Ecclesiastico, che dal Prelato si troverà designato alla cura di quel Monistero: ma non essendovi un tal luogo, si seppellirà il cadavere della Religiosa fuori del Monistero, ove sarà creduto bene dal Vescovo, o dal suddetto Ecclesiastico; il quale in tutto camminerà di concerto col Magistrato di salute, usandosi sempre nel seppellire quelle precauzioni di sopra espresate. E tutto ciò vaglia per le sole Moniali professe, o novizie, non però per le servienti, o altre secolari, le quali dovranno aver comune la sepoltura con tutte l'altre, che moriranno in Città. Come debbano seppellirsi le Religiose claustrate.

Digitized by Google

Viveri ne'Monisteri come debbano introdursi.

LIX. Al proposito de'Monisteri, e Ritiri di Donne, quali per altro mercè la lor clausura sogliono essere meno esposti al pericolo dell'infezione, come tante volte in simili disgrazie la sperienza ha mostrato; tuttavia non si lascia di raccomandare alle Superiore, che stiano caute, e guardinghe circa le persone, che per alcune precise necessità vi si dovranno introdurre, e tengano diligente cura nel ricevere colle dovute cautele i commestibili, e tutto ciò, che fosse loro bisognevole, e necessario: a qual effetto sarebbe assai commendabile, che dovendosi introdurre persone, o commestibili, assistesse alle porte del Monistero il Deputato, o Protettore del medesimo.

Come debbāsi ricevere i viveri ne'luoghi infetti.

LX. Ed essendo una delle più importanti cure quella d'invigilare, che non solo non manchino, ma abbondino quanto sarà possibile i commestibili, e vettovaglie per altro esenti dal portar seco infezione, dovrà regolarsi il commerzio di tali robe, in guisa che s'eviti, per quanto mai si può, l'avvicinamento delle persone, e il contatto delle vesti, de'sacchi, e di ogni altra cosa atta a mantenere il fomite del contagio. Per questo effetto dovrà *destinarsi fuori* della Città, o Terra, un luogo da guardie custodito, con *doppj* rastelli, e palizzate; si lasceranno in esso da'venditori, o altri per nome loro tutti i commestibili, e vettovaglie, per andarsi poi a prendere da'compratori; avvertendo di farsi un tal traffico alla presenza, e sotto gli occhi medesimi di un zelantissimo Deputato, il quale abbia cura di riparare a qualunque inconveniente, e disordine, facendo sopratutto evitare qualsisia menomo pericoloso contatto; come altresì faccia di un subito pagare a contadini, e condottieri de' suddetti viveri, e vettovaglie il danajo, quale sarà ricevuto con esser prima bagnato in aceto.

Che siano d'ottima condizione, e giusto prezzo.

LXI. Ogni più esatta diligenza dovrà impiegarsi non solamente che le merci, i commestibili, e vettovaglie non si vendano a prezzo eccedente, ma che siano sani, e di ottima qualità.

Si visitassero le Spezierie.

LXII. S'invigili alle Spezierie, con farle visitare bene spesso da coloro, ai quali appartiene, affinchè in esse non si vendano robe tarlate, muffate, o guaste.

Si custodissero i Molini.

LXIII. E più d'ogni altro s'abbia cura a i molini, in cui si macina il grano, schivandosi per quanto si può il mestuglio de' sacchi; e per via di rastelli provedasi, che i Molinaj restino separati, e lontani da'Macinatori.

Beccai, e Macellai, che fossero ben guardati.

LXIV. La stessa provvidenza dovrà darsi per li Beccaj, Macellaj, ed altri, i quali si terranno parimente ben custoditi, e barreggiati; avvertendosi a non farsi congressi, ed adunanze innanzi alle botteghe suddette.

Per

Digitized by Google

LXV. Faccianſi ſopratutto cuſtodire con buon recinto i pubblici forni, acciò i Fornaj tanto neceſſarj in ſimili diſgrazie ſi tengan lontani dal commerzio del Popolo, nè s'ingeriſcano in altro, che in fare il pane, laſciando a' Sopraintendenti, e Deputati la cura di farlo vendere da altri, o ripartirlo tra' Cittadini, ed abitanti. Fornaj ſi tengano ſeparati.

LXVI. E' ancora da provvederſi agli Spedali di gente non ſoſpetta, ne' quali ſarà neceſſario di porſi in camere ſeparate, e diſtinte tutti coloro, che ſaran coſtretti ad andarvi, dapoichè ſarà ſcoperto il male. Diligenze da uſarſi negli Spedali.

LXVII. La ſteſſa attenzione dee averſi per le pubbliche carceri, dove al diſcoprirſi il contagio in Città, o Terra, tutti quelli, che in eſſe dovranno per loro delitti, o altro confinarſi, ponganſi in luoghi, e camere ſeparate per non comunicare cogli altri precedentemente carcerati, con avvertirſi, che non portino ſeco altre robe, ſe non quelle, che trovanſi addoſſo. Nelle carceri

LXVII. Dee provvederſi, che le Meretrici non ricevano in caſa alcun uomo, nè altri ardiſca di andare in caſa loro. Divieto per le Meretrici.

LXIX. Agli Oſti, ed altri Locandieri ſi fa rigoroſo divieto di non ammettere, e ricevere alcun ammalato ſenza il permeſſo del Magiſtrato locale di ſanità. Per gli Oſti, e Locandieri.

LXX. Niuna Lavandaja poſſa prendere a lavar robe di diverſe perſone, e caſe, meſcolando quelle di una coll'altra. Cura, che ſi deve uſare dalle Lavandaje.

LXXI. Non ſi lavino fuori di caſa robe deſtinate ad uſo, e ſervigio delle caſe, o de' lazzeretti degl'infetti; ma debbanſi lavar dentro le medeſime caſe, o lazzeretti, con ſtar di più avvertiti, che l'acqua non abbia comunicazione con altre caſe, e luoghi abitati. Ove ſi debbano lavare le robe degl' infetti.

LXXII. Dee vietarſi a chicheſia di entrare in caſe vacanti, che ſiano ſtate infette, o ſoſpette, nè poſſano queſte affittarſi dai padroni ſenza il permeſſo della Deputazione di ſanità. Neſſuno poſſa entrare nelle caſe vacanti, nè ſi affittino ſenza licenza.

LXXIII. Si raccomanda a' Parrochi di non permettere la celebrazione degli Sponſali ſenza fede giurata de' Medici, i quali atteſtino il perfetto ſtato di ſalute de' contraenti. Che ſi ricerca per celebrarſi gli Sponſali?

LXXIV. Le Chieſe, e le Comunità debbono ſtar ſerrate, ſolendo in ſimili occaſioni i Prelati, o Vicarj, o Parrochi deputare quei luoghi, che ſtimaſſero più adatti, ed opportuni per celebrare il Santo Sacrifizio della Meſſa, ed amminiſtrare i Sacramenti; prevenendoſi i Sacerdoti, che nell'amminiſtrare il Sacramento della Confeſſione, Eucariſtia, ed Olio ſanto a perſone infette, o ſoſpette adoperino tutte quelle precauzioni, che di ſopra ſi ſono accennate, non dovendo eglino omettere anche gli umani mezzi, che poſſono condurre alla propria ſalvezza, e conſervazione in tali circoſtanze, nelle quali è tanto neceſſaria la loro aſſiſtenza. Si deſignaſſero da' Prelati le Chieſe, che poſſono ſtare aperte.

Digitized by Google

LXXV. Per non accrescere vieppiu la tristezza ne' Popoli, non dovranno suonarsi mai le campane a lutto, o mortorio per qualunque persona di distinzione, e qualità, che fusse morta. Anzichè sarà molto profittevole, che i Deputati, ed altri, che o per debito del loro ufizio saranno destinati a sovraintendere, e provvedere alle necessità, e bisogni del pubblico, o mossi da spirito di carità s'impiegheranno in ajutare, e soccorrere i loro prossimi, che procurino sempre di confortare, e far coraggio a tutti; atteso chè siccome l'oppressione, e costernazione dell'animo in tali casi suol essere di gran nocumento, così rimovendosi questa, per quanto le dolorose circostanze di quel tempo potran permettere, si verrà molto a giovare alla conservazione della salute.

Si proibiscano i mortorj.

Coraggio è un gran presidio.

LXXVI. E perchè in simili tempi per altro pieni d'afflizione, ed angustie non mancan persone, che senza timor di Dio, e della giustizia ardiscono di commettere ogni sorta di delitto; pertanto è necessario, che s'invigili anche più dell'ordinario all'amministrazione di una esatta severissima giustizia, gastigando col maggior rigore i delinquenti, e malfattori, e sopra tutto usando ogni severità con quelli, che controverranno alle leggi, ed ordinanze prescritte per la maggior difesa, e conservazione della pubblica salute, come specialmente sarebbero i furti di robe infette, ed altri gravi delitti, con fare a tal'effetto girar per la Città, e particolarmente in tempo di notte una, o più pattuglie, o sian ronde, nelle quali intervenir debba uno Ufiziale di sanità.

Si usi rigore contro i delinquenti.

LXXVII. Dovrà tenersi cura, e riguardo alla pulitezza della Città, o Terra, con provvedere all'acque stagnate, e a far pulire, e nettare con tutta accuratezza le strade, e piazze, ed ogn'altro luogo da qualunque immondezza, e trasportarla o ne' giardini, o in altro luogo distante dalla Città.

Si abbia cura della pulitezza nelle Città.

LXXVIII. Conduce allo stesso fine il vietare per la Città i porci, le oche, ed altri animali immondi, o il far ammasso de' letti de' vermi di seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti ammassi almeno di due in due giorni portar fuori della Città in luogo dalla medesima ben lontano.

Non vagassero animali immondi.

LXXIX. E qui non si può lasciar di avvertire, che molto giovi in simili tempi a preservare i corpi dall'infezione il non aprir le finestre della casa, se non levato il Sole; e poco prima, che egli tramonti debbano serrarsi tutte.

Quando debbano aprirsi, e serrarsi le finestre di casa.

LXXX. Gioverebbe prima di uscir di casa il prendere una fetta di pane abbrustolita inzuppata nell'aceto, il quale ancorchè da per se solo fosse efficacissimo, sarebbe meglio tuttavia, che vi si aggiugnessero per infusione piante aromatiche, come sarebbero lo scordio,

Pane abbrustolito inzuppato in aceto con piante a-

Digitized by Google

dio, la ruta, la lavendula, e simili, con saturarlo bene di canfora da tutti gli Scribenti lodata.

romatiche di gran preservativo.

LXXXI. Sono anche profittevoli i subacidi, come sono le limonate, e tant'altri, non ponendo da parte l'uso dell'acqua fredda, del quale fan molto conto gli Arabi peritissimi in tal faccenda; il di cui metodo è molto adattabile, e confacente al nostro clima.

Uso de' subacidi, e dell'acqua fredda.

LXXXII. Per questo medesimo effetto sarà altresì sommamente commendabile il bagnarsi spesso le mani, e la faccia con acqua fredda mischiata con aceto rosato, lo spruzzar le camere con aceto, e con altre decozioni odorifere, o il profumarle con solfo, pece, incenso, e simili; avvertendosi, ch'è un profumo di somma energia, ed utilità, per le case, la polvere d'archibuso co' debiti riguardi bruciata.

Suffumigi per le camere molto commendati.

LXXXIII. Nè per ora crediamo necessario di prescriver quei profumi più violenti, e gagliardi, quelli principalmente, che con sommo utile, e profitto del pubblico furono in varj tempi, e in varie Città adoperati dal P. Maurizio da Tolone Capuccino per lo spurgo delle robe, case, lazzeretti, e luoghi infetti, o sospetti, ed anche delle sepolture, ove imprudentemente fossero stati seppelliti cadaveri di appestati, riserbandoci ad altro tempo il prescrivere, ed ordinare sì fatte istruzioni, da osservarsi nelle spurgazioni delle robe, case, e luoghi non men sospetti, che infetti.

Si promettono i suffumigi per lo spurgo.

LXXXIV. Materia propria delle presenti istruzioni sarebbe negl'infelici tempi, di cui trattiamo, il divieto di mettersi in commerzio robe atte a ricevere contagio; l'obbligo di rivelar le robe infette, o sospette; la proibizione di far cambiamento da un alloggio all'altro senza licenza del Magistrato di salute; la proibizione di tenere aperti i Tribunali, e di non far processioni, unioni, fiere, corse, teatri, e qualunque sorta di adunanze; il proibire di poter vagare per la Città cani, e gatte, donne, e fanciulli d'età minore d'anni quindici, ed altri regolamenti; i quali essendo stati già prevenuti nel Bando fatto da Noi promulgare sotto il dì otto del corrente Luglio, abbiamo stimato superfluo di doverli quì replicare.

S'incarica l'esecuzione di molti capitoli contenuti nel Bando.

E finalmente non lasciamo d'incaricare, e respettivamente ordinare agl'Ill. Vicarj Generali, Senati, Corti Giuratorie, Deputazioni di sanità, Capitani, ed altri Magistrati, ed Ufiziali delle Città, e Terre di questo Regno, a dover puntualmente eseguire, e far, che ogn'uno esattamente eseguisca quanto da Noi è stato proveduto per le presenti istruzioni, le quali avendo per unico obbiet-

to

to il pubblico bene, la comune salvezza, ed il servigio di S. M. vogliamo, e comandiamo, che sieno osservate, e fatte puntualmente osservare da chichesia con forza, e vigor di legge inviolabile sotto pene graviſſime da ſtenderſi ſino all'ultimo ſupplizio contro i traſgreſſori, e controventori, come altresì contro coloro, i quali non cureranno di farle con tutta esattezza eseguire. Ed affinchè fossero ben osservate, e poste in esecuzione in qualunque luogo del Regno abbiamo stimato mandare ad ogni Università quattro esemplari in istampa delle presenti Istruzioni, per trattenersene uno i Giurati, un'altro consegnarlo a' Deputati di Sanità, e degli altri due darne uno al Capo Ecclesiastico Secolare, e un'altro al Capo Ecclesiastico Regolare, acciochè tutti uniti ne' malagevoli infelici avvenimenti, dovessero vicendevolmente ajutarsi con far eseguire tutte le disposizioni nel presente contenute. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Duca di Villareale Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Disposizioni per la formazione del Cordone del Val di Mazara.

CAROLUS &c.

N. XXXVIII. Vlcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno universis, & singulis Regni ejusdem Officialibus, & præsertim Ill. Senatui Civitatis Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Vallis Mazariæ, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint Cons. & fid. Reg. dil. salutem. Con altre nostre d'oggi abbiamo disposto lo che siegue. CAROLUS (Dei gratia) Rex utriusque Siciliæ, Hierusalem, Infans Hispaniarum, &c. Dux Parmæ, Placentiæ, Castri &c. Magnus Hæreditarius Etruriæ Princeps &c. Ill. Reg. Cons. dil. Con nostro biglietto abbiamo disposto lo che siegue. Per l'esecuzione del Cordone del Val di Mazara diretto dal Vicario Generale Principe di Lampedusa, abbisognando le Milizie Urbane, prevengo perciò V. S. disponga circolarmente gli ordini convenienti diretti alle Universitá tutte del Valle suddetto, per approntare l'espresſate Milizie alla disposizione di esso Vicario

Ge-

Digitized by Google

Generale nella forma, che il Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale l'ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria, o conforme da V. S. si troverà più opportuno. E nostro Signore Iddio la feliciti. Palermo a 10. Luglio 1743. El Principe Corsini. Al Tribunale del Real Patrimonio. In dorso del quale fu per via di questo Supremo Tribunale provisto. Panormi die 12. Julii 1743. Registretur, & dentur ordines circulares, & quo ad divisionem Equitis, & Militis pedestris remittatur Ill. Vicario Generali. E dovendosi per la custodia della comune salute formare in cotesto Val di Mazara un Cordone delle Milizie Urbane nella forma, che l'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria delle rispettive Università di cotesto suddetto Valle, o conforme sarà più opportuno; che però abbiamo stimato conveniente in conformità del preinserto nostro Biglietto fare le presenti, in vigore delle quali v'incarichiamo, che dobbiate far estraere da ciascuna Università di cotesto Val di Mazara la quantità degli uomini atti all'armi per lo riferito Cordone, regolandovi a due e mezzo di Fanteria per ogni cent' uomini atti all'armi, e mezzo per cento di Cavalleria, o in quella quantità, che sarebbe opportuna, e stimerete necessaria per la formazione dell' anziscritto Cordone, facendovi a vostro arbitrio la divisione del pedone, e del Soldato di cavallo. Quale strazione dobbiate praticare, e farla eseguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detto Val di Mazara, ricavandola dagli uomini atti all'armi secondo lo stato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. a qual effetto vi rimettiamo per maggior vostra intelligenza l'accluso copia del calcolo cavata dalla detta numerazione d'anime del 1714. rubricata dal Maestro Notajo di questo Supremo Consiglio Patrimoniale; escludendo da tal contribuzione quelle Università, che il proprio littorale custodiscono per motivo, che abbisognano impiegare per detta custodia li suddetti paesani. E per quanto riguarda all'ajuto, e sussistenza di detta Milizia Urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, sinchè si radunerà la medesima al Cordone, e sarà pronta all'attual servigio, debbano contribuirla le persone, che sono obligate a fare il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo; e nel di più siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari per esser la causa comune, e pubblica, e per venir maggiormente alleviata ognuna di dette Università: con che il pagamento della cennata Milizia lo incomincerete dal giorno, che sarà come sopra radunata, cioè per li pedoni

a tarì

a tarì uno al giorno, e per li cavalli ad onze due, e tarì sei il mese per ognuno, da corrisponderſi le dette ſomme con i danari del Regio Erario di S. M. Prevenendovi in fine di porre in eſecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della qualificata voſtra probità, come Noi, e Supremo Tribunale del R. P. ne reſtiamo ſicuri, dandoci per queſta via di tempo in tempo con individualità la notizia di quel tanto ſarà per riuſcire in tal'importante affare, per rimanere Noi appieno intierati; giachè per la intiera eſecuzione della preſente noſtra diſpoſizione ne abbiamo ſpedite lettere circolari oggi alli Giurati delle Città, e Terre di coteſto Valle, ed anche ortatoriali alli Superiori degli Eccleſiaſtici per la contribuzione delli medeſimi, e non altrimenti. Dat. Panormi die 14. Julii 1743. El Principe Corſini. De Spucches P. Sandoval M. R. Laredo Conſ. Landolina F. P. D. Blaſius Miano Secr. Mag. Not. All'Ill. Principe di Lampeduſa Vicario Generale nel Val di Mazara. Perciò ve ne paſſiamo della preſente noſtra diſpoſizione la notizia per reſtarne con la dovuta intelligenza, e v'ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che dobbiate da canto voſtro eſeguire, ed oſſervare quanto nel ſoprainſerto noſtro diſpaccio ſi diſpone, eſeguendo appuntino tutto ciò, che in ſeguito di eſſo vi ſarà dal ſopradetto Ill. Principe di Lampeduſa Vicario Generale preſcritto, tanto per l'appronto della Milizia, quanto per la ſpeſa, che neceſsita ſino che ſarà radunata al luogo del Cordone, ed atta al ſervigio, includendo nella ſudetta ſpeſa gli Eccleſiaſtici sì Regolari, che Secolari di qualunque foro ſi foſſero, per dovere eglino anche per i motivi di ſopra ſpecificati contribuire la loro rata con giuſtizia diſtributiva; giachè Noi ne abbiamo con altre noſtre d'oggi ſpedito ortatorie alli Superiori di detti Eccleſiaſtici per farli contribuire ſenza la minima oppoſizione le rate, che giuſtamente devono, e non altrimenti. Dat. Pan. die decimaquarta Julii 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

De Spucches Preſ.
Sandoval M. R.
Laredo Conſ.
Landolina F. P.

D. Blaſius Miano Secr. Mag. Not.

Che

Digitized by Google

Che gli Ecclesiastici contribuissero alle spese della formazione, e mantenimento del Cordone, e alle altre da farsi per la conservazione della pubblica salute.

Rev. nostro

N. xxxix.

ESsendoci stato incaricato dall'Eccmo Sig. Vicerè per via di lettere del Real Patrimonio in data de' 9. corrente, che si vogli da Noi ordinare agli Ecclesiastici nostri sudditi di contribuire alle spese, che tutto dì si fanno, per guardare il Regno dal crudele morbo contagioso, che sta molestando l'infelice Città di Messina; e perchè trattasi d'un affare di somma importanza, che riguarda la comune salute, in cui va eziandio compresa quella degli Ecclesiastici, e non devono perciò loro essere esenti dalla giusta contribuzione per mantenere le sù nominate Guardie, precauzioni tanto necessarie, affinchè tutto il Regno non cadi nelle mani d'un sì possente nimico: come pure venendone incaricato con altre lettere in data de' 14. del corrente, che stimando necessario per custodia degl' comune salute formarsi un Cordone di Milizia Urbana, e di uomini atti all' armi nel Val di Mazzara, e da S. E. con altre lettere se ne diede l'incombenza all'Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale di detto Valle; e come che per ajuto di detta Milizia Urbana sì di piede, che di cavallo, necessitano contribuirsi le spese da tassarsi così da' Secolari, come dagli Ecclesiastici; abbiamo pertanto risolto spedir le presenti, per le quali vi ordiniamo, che dobbiate far tassa testatica a tutti li nostri sudditi benestanti, e facoltosi per contribuire la rata, che ognuno può pagare a proporzione de' loro beni, che possedono, affinchè unitamente con le somme, nelle quali vengono tassate le persone laiche, si possono manutenere le Guardie, e Custodi della sanità nel Littorale del Regno, regolandosi in tutto conforme si ha stilato, e praticato in altre simili occorrenze; come anche farete contribuire li detti Ecclesiastici nostri sudditi alle dette spese, per effettuarsi detto Cordone di Milizia Urbana sì di piede, che di cavallo, e per tutte quelle spese, che saranno abbisognevoli, finchè arriverà la medesima al luogo designato del cennato Cordone, e si renda pronta all'attuale servigio, conforme sarà disposto dal suddetto Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale, eccettuando però, ed escludendo di tal contribuzione le quattro Religioni Mendicanti. E Nostro Signore vi feliciti. Palermo 18. Luglio 1743.

Queste lettere furono scritte dall' Arcivescovo di Palermo ai Vicarj Foranei della sua Diocesi, e le consimili si fecero dagli altri Prelati nelle loro.

Che non si peschi con erbe velenose nei fiumi, e nelle peschiere; che non si maceri il lino, e la canope, nè si arda la soda, nè si semini il lino, se non in certa distanza dalle abitazioni.

CAROLUS &c.

N. XL. Vlcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Dovendosi nelle presenti calamitose circostanze pensare a tutti i rimedj preservativi della pubblica comune salute del Regno, ed evitare insieme tutti quei disordini, che potessero in qualsivoglia maniera pregiudicarla; ed essendosi sperimentato per l'addietro il considerabile detrimento, che viene a cagionare l'inumana scellerata ingordigia di alcuni Pescatori, che non solamente nel mare, ma altresì ne' fiumi, laghi, ed altre qualsivoglia peschiere d'acque dolci, in diversi luoghi del Regno usano esca, pasti, legni, erbe, e radici velenose, per saziare la loro avidità, riportando maggior pescagione, le quali sempre sono reputate pernitiosissime alla salute di coloro, che si cibano di tali pesci; e volendo insieme dare riparo alli considerabili pregiudizj, che portano il fumo dell'erba di soda, li seminerj del riso, e l'Immersione de' lini, e canapi, quante volte l'uso di essi procede senza quelle distanze, e cautele, che si ricercano, per evitarne il danno, che sogliono partorire; intanto a corrispondenza di quant'è stato risolto nel congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che al ricevo delle presenti dobbiate promulgare bando per li luoghi soliti, pubblici, e consueti di cotesta Università, affinchè d'oggi innanzi nessuno ardisca di fare la pesca suddetta con qualsivoglia sorta di pasto, legni, erbe, e radici venefiche pregiudiziali alla pubblica salute; nè presuma d'incendiare la soda infra la distanza almeno di due miglia; proibendo d'oggi innanzi li seminerj del riso, e l'immersione de' lini, e ca-

e canapi dentro i limiti di quattro miglia diſtanti dall'abitazioni, ſotto pena alli controventori di qualunque grado, e condizione, che foſſero, d'anni dieci di Galera, da incorrerla irremiſſibilmente, ſemprechè ſi verificherà la controvenzione ſuddetta; comprendendo nella preſcritta pena in quanto alla peſca non ſolamente li Peſcatori, ma altresì li Rigattieri, Rivenduglioli, e Venditori, ed in quanto alla ſoda, riſi, lini, e canapi, tutti li Padroni, Arbitrianti, ed altre qualſivoglia perſone, che in contento dell'ordini noſtri contribueranno l'opera loro nella controvenzione ſuddetta; uſando voi la maggior oculatezza nell'invigilare ſulla puntuale eſecuzione di queſta tanto ſalutare provvidenza molto confacente alla preſervazione di qualſiſia maligna indiſpoſizione. Tanto puntualmente eſeguirete, e farete da chi ſpetta eſeguire, per quanto la grazia di S. M. (che Dio guardi) e l'univerſale ſalute vi ſono care. E perchè vien Corriero ſerio, che non ſolamente porta il preſente, ma le iſtruzioni da Noi ordinate, e diſpoſte con altro Diſpaccio per il buon governo di tutto il Regno, lo ſpedirete nel termine d'un'ora, per poter paſſare innanzi, pagandogli coll'introiti di coteſta Univerſità la ſolita taſſa, che feco porta firmata, e ſottoſcritta dal Barone D. Gaſpare Marcheſe Luogotenente di Corriero maggiore di queſto Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 18. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Il Sovrano approvà, che gli affari ſpettanti a ſanità ſi ſpediſſero per via del Senato, e Deputazione di Palermo.

EN Real Deſpacho expedido por via de la Secretaria de Hacienda en data de 19. de Julio 1743. al Excmo Señor Principe Corſini ſe contiene = Que el Rey quedava entendido de haver diſpueſto el referido Señor Virrey de apartar al Supremo Magiſtrado del Comercio de la inſpecion de negocios pertenecientes a materia de ſanidad en las emergencias del contagio de Mecina, y apoyado al Senato, y Diputacion general de la ſalud de eſta Capital, bajo la ſubordinacion, y firma del miſmo Virrey, el deſpacho de todas las diſpoſiciones, y ordenes, que ocurrieren aſſi para eſta Capital, N. XII.

pital, que para el Reyno: lo que no se podria lograr con la misma solicitud passando por mas Tribunales, y con el acierto, que promete tal sixtema al Real servicio, y bien publico, y que S. M. por tal resguardo, y el de hallarse el Senado en el exercicio de este nuevo encargo, desempeñandolo con toda la actividad, aplicacion, y çelo, ha venido en aprobar lo dispuesto, y que se continue este mismo methodo durante las emergencias de contagio.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festività di S. Maria ad Nives.

DOMENICO &c.

N. XLII. SApendosi da Noi, che li giorni 4. e 5. del prossimo entrante mese d'Agosto si suole in questa Capitale celebrare con ispeziale divozione la festività di S. Maria ad Nives in tutte l'Icone della Madonna della Grazia, volgarmente dette le Madonnuzze, in qualunque luogo delle pubbliche strade, cortili, o siano *bagli di* questa Città esistenti; ed avendo altresì notizia, che la sera *del giorno* 4. suddetto suole andar girando quasi tutto il popolo per osservare l'apparati, che per dette solennità rispettivamente si sono costumati fare. E perchè nelle circostanze del tempo presente si deve in tutto potere impedire il concorso del popolo, maggiormente in tempo di notte per evitare quell'inconvenienti, che per più capi possono sortire; per tanto col tenore del presente nostro Editto ordiniamo, e comandiamo sotto pena di scomunica maggiore riservata a Noi solamente, ed altre a Noi benvisse, che in nessun conto si possa nelli suddetti giorni 4. e 5. d'Agosto celebrare la suddetta solennità delle Madonnuzze, potendo ognuno soddisfare alla sua propria divozione con farla celebrare in quella Chiesa, che meglio le parerà; che sarà di maggior gradimento alla Vergine Santissima, e ne riporteranno presso la stessa merito più grande, potendo, anzi dovendo impiegare il tempo solito impiegarsi alle suddette solennità nelle pubbliche strade in vere opere di divozione interna verso la Vergine Santissima della Grazia, affinchè si compiaccia ottenerci dal suo Divino Figliuolo il perdono delle nostre colpe, ed il ritiramento del tremendo flagello, che tutto dì ci sovrasta. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 20. Luglio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Che

Che non si ammettino i bastimenti provenienti dalla Calabria dentro il Cordone di Santa Eufemia: e che si sogettino alla contumacia di giorni quaranta quei, che provenissero dal rimanente delle Calabrie, e di sette giorni quei, che procedessero da altri lidi forestieri.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. N. XLIII. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, ac Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, Casalium, & Locorum hujus Regni prædicti, & præsertim Universitatum Maritimarum, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Con biglietto di questa Real Segretaria è stato disposto lo che siegue. Excmo Señor. Por la noticia, que se ha tenido, de que en el lugar de la Fossa, diez millas distante de la Ciudad de Risoles del Estado de Bañara en la basa Calabria, han subcedido algunas muertes con sospechas de contagio; se me insinua con Despacho por la via de Hacienda en data de 13. del corrente, se ha dignado S. M. precedente dictamen de aquella Diputacion general de Sanidad, tomar algunas precauciones, y disposiciones, que entre otras se prescriven en el Bando publicado a tal efecto en la Capital, y Reyno de Napoles del tenor del adiunto exemplar. Paso portanto a insinuarlo a V. E. y a sus manos este documento, asinque en la parte, que perteneciere a este Reyno, se dispongan, distribuyan, y observen las corrispondientes providencias, precisamente de las contumacias de los bastimentos, y personas provenientes de las dos Calabrias, y expurgo, y cautelas en el recivo de las cartas de ambas Provincias. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo 20. de Julio 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Al Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad. E come meglio per detto preinserto biglietto, e bando in esso compiegato, per cui si dichiara, che nel Casale della Fossa di S. Giovanni dello Stato di Bagnara dieci miglia distante dalla Città di Reggio nella bassa Calabria, si è verificata la morte di diverse persone con sospetti tali di morbo contagioso, che hanno costituito la nostra Real Corte di Napoli nella pre-

cisa

cisa necessità di praticare tutte quelle precauzioni, cautele, e providenze, per le quali avesse potuto restar confinato ne' suoi principj il nascente maligno malore; e siccome la Real clemenza di S. M. non ha lasciato d'accorrere all'istante con tutti i mezzi umani per riparare ogni progresso, che il pestifero morbo potesse fare in quel Regno, avendo fatto serrare la suddetta terra con un strettissimo Cordone, con avere altresì ordinato di bruciarsi tutte quelle case, dove eran seguite le morti; e per maggiormente difendere le due Provincie della Calabria, e il Regno di Napoli dall'estensione del male, ha ordinato, che si disponesse un forte impenetrabile Cordone dalla marina di S. Eufemia sino a quella di Squillace; ed all'incontro invigilando egualmente col suo paterno amore alla conservazione della pubblica salute di questo Regno, s'è degnata passar a Noi la notizia distinta di tutto l'occorso, per dare tutte quelle providenze, che potessero preservare da qualsivoglia sinistro avvenimento, per cui si potesse disgraziatamente comunicare in questo Regno il morbo, che quivi s'è scoperto; pertanto volendoci uniformare alla Real deliberazione della Maestà Sua, e per far, che tutte le Città, e Terre di questo Regno si custodissero dal suddetto luogo della Fossa di S. Giovanni colle stesse rigorose cautele, colle quali si stanno guardando dalla Città di Messina; abbiamo risolto per via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di far le presenti circolari, colle qualli vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere in nessun scaro, porto, seno, littorale, e marina di questo Regno a pratica, o disbarco qualsivoglia persona, roba, merci, barca, nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di S. Eufemia sino a quello di Squillace inclusive; in qual tratto di littorale si contengono le seguenti terre, luoghi abitati, lidi, scari, porti, seni, e marine, cioè: S. Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bova, S. Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, S. Lorenzo, Bruzano, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri lidi, spiaggie, e luoghi nel suddetto termine contenuti; pertanto in vigor delle presenti vi ordiniamo, e respettivamente incarichiamo, che tutte le barche sì grosse, che sottili, da detti luoghi procedenti, dovessivo sino a nostra nuova disposizione assolutamente sfrattarle, ed espellerle da qualsivoglia luogo, e marina di questo Regno, come procedenti da paesi infetti; e tutte quelle altre, che procedessero da qualsivoglia altro luogo delle due Provincie della Calabria gli farete fin ad altra nuova disposizione purgar la contumacia di giorni quaranta, facendole

Digitized by Google

dole osservare tutte quelle rigorose cautele, e precauzioni, che si praticano con tutti quelli bastimenti, che procedono da paesi sospetti, e durante la quarantena suddetta metterete in uso quell'osservazioni, che conducono alla conservazione della pubblica salute, eccettuando però tutte quelli navi, barche, e qualsivoglia altro bastimento proveniente da tutte l'altre provincie del Regno di Napoli per essere (per la Dio mercè) limpio, ed esente da qualsivoglia menomo sospetto, le quali saranno solamente soggette alle generali disposizioni date per tutte le barche procedenti da fuori Regno. E perchè per il suddetto bando promulgato in Napoli, ci vengono partecipate le seguenti notizie quivi giunte da Livorno, qualmente sopra una barca nominata Nostra Signora della Provvidenza, e S. Antonio, padronizzata da Padron Antonio Picasso procedente da Mesina, eran morte molte persone, di modo che non eran bastanti i marinaj, ch'eran sopravissuti, a maneggiar le vele, e che col rimorchio di una barca ben armata si era fatta sortire da quel porto, e si era discacciata, non sapendosi ove mai potesse andare. Che sopra un'altra barca, chiamata Vergine Potente, era morto il padrone, e s'era infermato un marinajo, e che perciò aveva preso il cammino di Levante. Di più da Genova si era partecipata la notizia di esser sopra una nave di guerra Inglese morte alcune persone di peste, e che l'Ammiraglio Matteus l'avea fatto avvisare a quel Governo, dicendo, che detta nave non stava coll'altre nell'Isola di Eres, ma che stava navigando senza saperfi in qual parte. Le quali navi, e bastimenti sono stati espulsi, e sfrattati da' porti principali di Genova, Livorno, ed altri; perciò dovendosi temere qualche finistro evento, che cagionar potessero li bastimenti suddetti, che vanno vagando, ed è sommamente da temersi, che tali imbarcazioni possano attaccar la peste in alcun luogo, ove lor riesca poter dare a terra; intanto non solamente ne abbiamo partecipato la notizia all'Ill. Deputazione di sanità di questo Regno, ma ne avanzamo anche a voi la scienza per saperve ne guardare, e discacciarle da qualsivoglia porto, e scaro, dove tentassero maliziosamente introdursi; e nel caso, che il mare vomitasse alcun cadavere, o mercanzie, farete quello immediatamente sotterrare, e queste bruciare nel luogo istesso, ove il mare l'avrà cacciate, colle debite, e solite precauzioni, e cautele, per evitare qualsivoglia funesto accidente. E considerandosi che per la navigazione dell'accennate imbarcazioni resta il mare infestato di gravissimi sospetti; perciò volendo in tempi così maligni abbondar di cautela, abbiamo per ora, e fino a nuov'ordine determinato, che a tutte le barche procedenti da qualunque luogo limpio di fuori

Re-

Digitized by Google

Regno, si dovesse far correre una semplice contumacia di osservazione di sette giorni, da prorogarsi concorrendo più validi sospetti. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die 20. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vannni R. M. N.

Lettera Reale, per cui si avvisa di essersi ricevuta l'istanza del Senato di Palermo di far venire i Purgatori per ispurgar Messina da' Lazzeretti di Francia, di Venezia, o di Livorno.

Excmo Señor.

N. XLIV. AViendo el Rey condescendido a la instancia de V. E. para hacer venir de los Lazaretos de Francia, Venecia, o Livorno las instruciones, y personas practicas afin de dirigir, y executar la expurgacion de la Ciudad de Mecina con el acierto, y atencion, que requiere una obra de tanta importancia; y mandado escrivir para uno, y otro efecto a Venecia, de donde se pueden sacar mejores luces, y sugetos mas expertos; paso en consequencia del Real encargo, que en data de 19. del corrente recivo por la via de hacienda, a prevenir de ello a V. E. paraque se halle con este rescuentro. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 24. de Julio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Il Sovrano approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo.

Excmo Señor.

N. XLV. EN consequencia de quanto con despacho expedido por la via de hacienda en data de 27. del cadente de Real orden se me insinua despues de enterada S. M. de las representaciones de V. E. de 5., 6., y 12. del mismo mes tocante el estado presente del con-

Digitized by Google

contagio de Mecina, ordenes, y diſpoſiciones dadas, y introducion de viveres, que ſe havia executado en ella, paſo a manifeſtar a V. E. en el Real nombre de Su Mageſtad la aprovacion, y ſoberano agradecimiento, que le han merecido ſu vigilancia, atencion, y buena conducta, y que eſpera Su Mageſtad, que con el miſmo fervor, y diligencia continuarà a dedicarſe para promover la publica conſervacion del Reyno por los mas eficaces, y adaptados medios. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo 31. de Julio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta fideliſima Ciudad.

Che non ſi ammetteſſero a pratica le navi procedenti da Patraſſo, dalla Morea, da Cefalonia, e dalla baſſa Calabria dentro il cordone di Santa Eufemia. Che ſi ſoggettaſſero alla contumacia quelle, che proveniſſero dal rimanente del Regno di Napoli, dallo Stato Eccleſiaſtico, dal mare Adriatico, dai lidi di Ponente, e dall' Iſole coadjacenti.

N. XLVI.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Reſuttanæ, Malvaniæ, Lampeduſæ, & Duc Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii i Scalettæ, & Sperlinghæ degentibus in diſtrictu, & conſtrictu Meſſanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, Drepani, & Calatajeronis; Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, Conſ. ac fid. Reg. dil. ſalutem. Graviſſimi ſono i pericoli, e li timori, che rendono mal ſicura la ſalvezza di queſto Regno, ſe non ſi eſeguiſcono colla più eſatta vigilanza, ed accorta attenzione le diligenze, e precauzioni, che ſono ſtate ordinate in varie noſtre diſpoſizioni. Creſcono però a diſmiſura i ſoſpetti, imperciochè oltre il contagio, che ſin' ora ha fatto ſtrage in Meſſina, e ſuoi Caſali, ed in qualche altra Terra di quel diſtretto, odeſi già attaccata la vicina Calabria nella Foſſa di San Giovanni, e Caſali di Reggio. S'intende altresì ſottopoſta allo ſteſſo flagello la Morea, e l'Iſola di Cefalonia. Tutt'i Porti del Mediterraneo, e lo ſteſſo mare minacciano uguali rovine, riputandoſi ſoſpetti per le navi vaganti uſcite dal

Digitized by Google

porto di Messina, o procedenti dal Levante colla peste a bordo, le quali essendo state scacciate dalli porti, ove temerariamente han tentato introdursi, seco portano spavento, e terrore, ed essendosi date in preda alla disperazione, ignorasi il luogo ove si fossero rifuggiate, o dove per frode, ed inganno si fossero ricovrate. A tutti questi infausti avvenimenti ha pensato occorrere coll'amor paterno verso questi suoi fidelissimi Vassalli la provida cura del nostro Clementissimo Monarca, con aver prevenuto le precauzioni, ed avvisi colli bandi proclamati in Napoli a 23. 29. e 30. dello scorso Luglio, e colle sue Regie sovrane deliberazioni, in seguela delle quali abbiamo disposto ciò che siegue. Excelentisimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion General de la salud de Napoles, que absolutamente se desechen todos, y qualesquiera bastimentos provenientes del Reyno de Morea, que se ha tenido noticia ser todo infecto de mal contagioso; insiguiendo el Real encargo, que en data de 20. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo a V. E. de esta soberana resolucion, a fin que expida lo combeniente, paraque las Diputaciones de la Sanidad de este Reyno hagan publicar, y observar la misma disposicion en todos los puertos, y marinas de el mismo. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 24. de Julio de 1743. Excelentisimo Señor. El Principe Corsini. Excelentisimo Senado de esta fidelisima Ciudad, y Diputacion General de la Sanidad. Excelentisimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion de la salud de Napoles, y segun ha dispuesto el Magistrado de Sanidad de Venecia, que se desechen por ahora de todos los puertos, y marinas de sus dominios los bastimentos provenientes de Cefalonia, donde han succedido algunos casos de peste introducida con barca de Patrasso; paso en consequencia de Real encargo, que recivo en data de 27. del cadente por la via de Hacienda, a prevenir de esta soberana resolucion a V. E. para su inteligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 30. de Julio 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. E come meglio per li preinserti biglietti, e bandi conferiti in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute. E volendoci uniformare alle provide, e salutari disposizioni, che da S. M. sono state prescritte, con dare tutte quelle provvidenze, e notizie, che corrispondono alla preservazione di questo Regno, ed alla conservazione della pubblica salute, è stato risolto far le presenti circolari per tutte le Città, e Terre di questo Regno, colle quali

Primieramente ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non debbansi ammettere a disbarco, o quarantena

in

Digitized by Google

qualsivoglia porto, scaro, seno, littorale, e marina, tutte le navi o bastimenti provenienti non men da Patrasso, che da tutta la Morea, e dall'Isola di Cefalonia, anzi quelle debbansi all'istante espellere, e sfrattare, come procedenti da paesi infetti, per essere stati attaccati dalla peste; e se mai qualche imbarcazione fosse renitente a recedere, si scacci colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per potersene guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute.

Secondo perchè con altre nostre lettere circolari in istampa spedite sotto li 20. del caduto Luglio, conformandoci alle sovrane disposizioni del Re nostro Signore, fu ordinato lo sfratto fino a nostra nuova disposizione di qualunque nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di Santa Eufemia fino a quello di Squillace inclusivè, come pervenienti da paesi infetti per causa del morbo, che si era attaccato nel luogo della Fossa di San Giovanni dieci miglia distante dalla Città di Reggio, in qual tratto di littorale son compresi le seguenti Terre, luoghi abitati, scari, porti, seni, e marine, cioè Santa Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bova, Santa Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, San Lorenzo, Bruzano, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri, con aver designato la contumacia di giorni quaranta a tutti gli altri procedenti da qualsivoglia luogo delle due Provincie della Calabria fino a nuova disposizione, a riserva di quei, che procedessero da tutte l'altre Provincie del Regno di Napoli; perciò concorrendo oggi più validi sospetti per essersi dichiarato, che malgrado le diligenze, e precauzioni ordinate dalla provida Real vigilanza di S. M. le infermità, che avevano afflitto l'anzidetto luogo della Fossa di San Giovanni, fiansi propagate ad infestare il borgo della Mesa della Città di Reggio con qualche mortalità, e con fondati sospetti, che fosse ancor introdotto nella stessa Città di Reggio, come si rilieva per le disposizioni ordinate dalla Maestà Sua con bandi pubblicati in Napoli sotto li 29. e 30. Luglio suddetto, è stato intanto risolto in pieno congresso di questo suddetto Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di rinnovar le presenti circolari, colle quali non solamente confermiamo la provvidenza data per l'espulsione delli bastimenti come sopra procedenti dalli scari di Santa Eufemia fino a Squillace inclusivè, nel di cui costretto si contiene la riferita Città di Reggio, e suoi Borghi, ma dovendoci precavere da qualunque sinistro accidente, che potesse pregiudicare la salute delle Città, e luoghi limpj di questo Regno, ordiniamo, ed a chi spetta incari-

Digitized by Google

chiamo, che d'oggi innanzi dovessero obbligarsi ad una intiera contumacia di giorni quaranta, non solamente tutte le navi, e bastimenti provenienti dalla Calabria ulteriore, ma ancora tutti l'altri procedenti da qualunque altra Provincia del Regno di Napoli senza la minor eccezione, o riserba, dovendosi ciò eseguire per tutti li bastimenti, che giugneranno dopo la data delle presenti; quelli però che si trovano nel corso della contumacia, debbano finirla a tenore de'precedenti stabilimenti.

Terzo dovendo Noi osservare la Real deliberazione di Sua Maestà manifestata con altro bando, pubblicato in Napoli sotto li 23. del mese trascorso, farete perciò soggettare all'uguale contumacia di giorni quaranta tutte le imbarçazioni procedenti dallo stato Ecclesiastico senza permettere il disbarco delle persone, merci, robe, animali, ed altri, se prima non l'avranno interamente purgata.

Quarto la stessa contumacia di giorni quaranta dovran purgare tutti quelli bastimenti, che avessero valicato il golfo di Venezia, e qualunque altro porto del mare Adriatico, quante volte avessero intrapreso il loro viaggio per la costa di mezzo giorno, altrimenti gli darete subito lo sfratto, se forse avessero passato per il Canale, e Faro di Messina,

Quinto stimando ben anche opportuno darsi le necessarie provvidenze per tutte l'altre navi procedenti dal Mediterraneo, giacchè in questi tempi pur troppo calamitosi si considera molto sospetto il mare per le navi, che van raminghe vagando colla peste a bordo, conforme con altre nostre circolari pubblicate a 20. Luglio fu dichiarato; perciò abbiamo determinato, che qualunque bastimento procedente da'luoghi, e porti limpj del Mediterraneo, non si potesse ammettere a pratica in nessun scaro, o marina di questo Regno, ma si dovesse rimandare in una delle quattro Deputazioni di Sanità, affinchè se gli designasse una contumacia di osservazione, nel corso della quale li Deputati dovranno trasmettere a Noi per questa via le patenti, ed altre attestazioni di sanità, che dalli padroni di detti bastimenti saranno loro esibite, nè potranno mai ammetterli a pratica, o permetterli sbarco di robe senza espresso ordine nostro, che gli sarà somministrato dopo un maturo esame delle circostanze, che ci verranno divisate.

Sesto per la stessa ragione convenendo abbondare di cautela, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che tutte le barche, bastimenti, navi, e qualsivoglia altra sorta d'imbarçazioni procedenti direttamente, o indirettamente dall'Isole di Malta, Lipari, o Pantellaria non possano ammettersi in qualunque scaro, porto, e marina di questo suddetto Regno, se prima non consumeranno in

una

Digitized by Google

una delle quattro Deputazioni giorni quattordici di contumacia, senza eccezione alcuna; e questo non ostante le particolari disposizioni per l'addietro date per li bastimenti destinati dalla Università, e Sagra Religione di Malta per la provvisione de' loro viveri.

Settimo convenendo comunicarvi le deliberazioni intraprese dalle due Repubbliche di Venezia, e Genova, rispetto alla contumacia da essi stabilita alli bastimenti procedenti da questo Regno a Noi partecipate con documenti in istampa, segnate, cioè quelle de' Conservatori della sanità di Genova sotto li 20. Giugno, e 16. Luglio, e l'altra delli Sopraproveditori, e Proveditori della sanità di Venezia sotto li 22. Giugno, affinchè ne restassero intesi questi Regnicoli, abbiamo perciò stimato significarvi, che la riferita Repubblica di Genova aveva disposto coll'accennato regolamento de' 20. Giugno, che in nessun luogo del medesimo stato, compresa anche la Corsica, si dovesse ammettere imbarcazione alcuna proveniente da questo Regno, e sue Isole adjacenti, compresa ancor la suddetta Isola di Malta, ma dovean si tutte rimettere nel principal porto di Genova, per rimaner considerate di patente brutta tutte quelle imbarcazioni, che procedevano dalla Città di Messina compresi le sue vicinanze, da una parte fino a Taormina, e dall' altra fino a Milazzo esclusive, e tutte l'altre, che saranno procedenti dagli altri porti, littorale, e marine del rimanente di tutto il Regno compreso Milazzo, Taormina, ed Isole adjacenti di questo Regno, si soggettavano alla rigorosa contumacia di giorni quaranta le loro merci in lazzeretto, e di giorni 35. li bastimenti, e loro equipaggi. Dopo però per nuova disposizione ultimamente stabilita dal Presidente, e Conservatori suddetti sotto li 16. del caduto Luglio comunicata a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con biglietto di questa Real Segretaria delli 4. del corrente Agosto, è stata aumentata la contumacia suddetta per li bastimenti, robe, ed equipaggi al più rigoroso periodo d'antipurghe sul ferro, e sciorini da farsi nel seno di Varignano innanti quel lazzeretto nel Golfo della Spezia, dopo de' quali dovrà correre l'intiera contumacia tanto ad essi bastimenti, e loro equipaggi, quanto alle merci in detto lazzeretto. La Repubblica però di Venezia nell' accennato editto ha interdetto, e proibito il commerzio non solo colla Città, e Porto di Messina, ma col Regno tutto, cosichè le imbarcazioni, persone, animali, e merci procedenti da questo Regno, ed Isole adjacenti, compresa ancor quella di Malta, non saranno colà in verun suddito porto ammessi sotto la pena della vita, ma in quella Dominante debbono mandarsi per soggiacere alle contumacie, ed espurghi, che reputeransi da quel Governo meglio adattati; dove-

ven-

vendo essere nella stessa maniera considerate tutte quelle imbarcazioni, che avessero fatto, o facessero scarico, o carico di robe così ne' porti di Sicilia, come in quelli della Calabria, come meglio per dette stampe, delle quali ve ne passiamo la notizia per vostro regolamento.

Finalmente facciamo a tutti palese, che godendosi una perfetta sanità in tutte le Città, e luoghi abitati di questo Regno, che restano fuori il Cordone, che circonda tutto il costretto, e distretto di Messina disposto dalli tre Ill. Vicarj Generali residenti in Milazzo, Noara, e Taormina, ed essendo state da loro liberate con nostra approvazione quelle Città, e Terre, alle quali si era sospeso il commerzio, perchè inavvedutamente avevano trattato con qualche persona sospetta fuggita da Messina fin dalla prima scoperta del contagio; ed avendo fatto procedere le più rigide cautele della quarantena, ed esamina dello stato della sanità d'ognuna delle suddette Città, e Terre, sono state alla perfine restituite a libera pratica dall'Ill. Vicario Generale Principe di Resuttano la Città di Traina, Randazzo, e Francavilla, e le Terre del Mojo, Montalbano, Roccella, e Cesarò, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Malvagna la Città di Patti, e le Terre di Naso, S. Marco, Capri, Salvatore, Ficarra, Piraino, e Longi; onde si è stimato avvisare tutte l'altre Città, Terre, e Luoghi abitati del Regno, affinchè ammettano a libera pratica le descritte Università, e trattino liberamente co' loro Cittadini, ed abitanti, e con qualunque procedente da detti luoghi, ogni qualvolta fosse premunito delle solite bollette, e requisiti a tenore delle nostre precedenti disposizioni. E così eseguirete, e farete rigorosamente eseguire rispetto alle provvidenze, che riguardano la custodia di questo Regno, e non altrimenti. E perchè viene Corriero espresso, lo spedirete nel termine d'un ora, per potere passare innanzi, pagandogli cogl'introiti di cotesta Università il solito viaggio secondo la tassa porta seco firmata, e sottoscritta dallo Spett. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. Dat. Panormi die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Girolamo Pilo Sen. Priore.
Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

PIAN-

Digitized by Google

PIANTA DE' DUE CORDONI.

Cordone esteriore governato dagli Ill. Principi di Resuttano, e Malvagna, e Duca di Carcaci.

Quartiere dell' Ill. Principe di Malvagna.

LA linea assegnata al Principe di Malvagna era di miglia ventiquattro, e camminava per li seguenti luoghi. N. XLVII.

Littorale di Mangiavacche.
Passo di Cattasi.
Serra del Corvo.
Serra di S. Cono.
Vallone di Montebello.
Piano di Portalo.
Pizzo dell'Argentiera.
Monti Acino, e Marmozieri.
Fiume Furno.
Monte di Salicà.
Fiume di Castro Reale, e S. Lucia.
Vallone di Femina morta.

Era questa linea guernita da ottocento cinquanta cinque uomini, cioè:

Soldati Paesani num. 605.
Militari num. 247.
Deputati oltre gli Officiali Militari num. 3.

num. 855.

Quartiere dell' Ill. Principe di Resuttana.

LA linea governata dal Principe di Resuttano distendevasi per miglia ventuno, aggirandosi per gl' infrascritti luoghi.

Portella di Femina morta.
Portella e Vallone di pietre rosse.
Portella di Zaccari.
Portella di due Arbori.
Piano di Sverna.
Vallone di Papaleo.
Portella di Fallari.
Falda di Polo.
S. Filippuzzo.
Piano di Pagano.
Portella delle Trearie.
Vallone e piano di Folletti.
Serra e Vallone della Castagna.

Era questa linea guardata da ottocento quaranta quattro uomini, cioè:

Soldati Paesani num. 523.
Soldati a cavallo Paesani num. 72.
Soldati Militari num. 213.
Deputati oltre gli Ufficiali Militari num. 36.

num. 844.

Quar-

Digitized by Google

Quartiere dell' Ill. Duca di Carcaci.

LA linea incaricata al Duca di Carcaci dilungavasi per miglia diciotto, passando per li seguenti luoghi.

Grotta di Pilato.
Monti di Trinsi.
Gravina di Pezzopane.
Portella del Vento.
Portella di Mangisano.
Portella della Vigna.
Portella di Mandolfo.
Monti di Zizetto.
Littorale di San Leo.

Era questa linea difesa da novecento undici uomini, cioè:

Pichetti di Paesani num. 130. a 6. uomini per ognuno	num. 780.	Soldati Paesani a cavallo	num. 32.
Pichetti di Militari num. 12. a 6. uomini per ognuno	num. 72.	Capitan d'armi, e Ufiziali Urbani oltre li Militari	num. 27.
			num. 911.

Sicchè il Cordone esteriore girava per sessanta due miglia, ed era guarnito di due mila seicento dieci uomini.

Cordone interiore addossato agl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte.

Stato di questo Cordone prima di essersi disciolto l'esteriore.
Semilinea dell'Ill. Principe di Monforte.

QUesta semilinea, che distendevasi per miglia venti, era guarnita di cinquecento trentacinque uomini, cioè:

Soldati	num. 465.	Ronda	num. 28.
Deputati	num. 38.	Capitano Soprainten-	
Deputati del Casino, Batia, e Pileri	num. 3.	dente	num. 1.
			num. 535.

Semilinea dell' Ill. Principe di Villafranca.

QUesta semilinea, ch' era di miglia quattordici, costava di cinquecento cinquanta quattro uomini, cioè:

Soldati	num. 507.	Deputati	num. 36.
Ronda	num. 11.		
			num. 554.

Sicchè il detto Cordone era di mille ottantanove uomini num. 1085.

Sta-

Digitized by Google

Stato del Cordone interiore dopo disciolto l'esteriore. Semilinea dell' Ill. Principe di Monforte.

Era questa guernita di settecento sessanta sette uomini cioè:

Pichetti num. 106. ad uomini 4. per ognuno	num. 424.	Deputati	num. 45.
Pichetti num. 51. ad uomini cinque per ognuno	num. 255.	Sopraguardie per la ronda	num. 28.
Soldati della barriera	num. 12.	Deputati, e Fumatore della barriera	num. 2.
		Capitano soprainteudente	num. 1.
			num. 767.

Semilinea dell' Ill. Principe di Villafranca.

Questa era difesa da ottocento quindici uomini cioè:

Tugurj num. 183. ad uomini 4. per ognuno	num. 732.	Deputati	num. 36.
Soldati alla barriera	num. 30.	Sopraguardie	num. 15.
		Deputato, e Fumatore alla barriera	num. 2.
			num. 815.

Sicchè tutta la gente, che restò alla guardia di esso Cordone ascendeva a mille cinquecento ottanta due uomini num. 1582.

Il Re approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo; e dà altri ordini, e provvedimenti per Messina.

N. XLVIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampeduſæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii, Scalettæ & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum, Casalium, & Locorum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Nella fatal disgrazia, che ha provata la Città di Messina, e suoi Casali

già sconvolti, e straziati dal morbo contagioso, si è distinta la magnanima generosità, la pietà, e l'applicazione del nostro Clementissimo Monarca, non meno per il sollievo degli afflitti, che per la salvezza di tutto il Regno, avendo soccorso quei luoghi con profusissimi sovvenimenti a spese del Real Erario, col dono gratuito di otto tartane cariche di ogni sorta di viveri, rinfreschi, e medicamenti, col destino di molti Medici, e persone di servizio colà mandate, per far argine, e riparare la final rovina di quella Città, e Casali infetti, e con essersi indefessamente applicato a prescrivere molte prudentissime precauzioni, per non inoltrarsi il male nel rimanente del Regno, che avendole a Noi palesate con suo Real Dispaccio de' 27. Luglio per via della Secretaria di Sienda, l'abbiamo quindi in esecuzione del medesimo trasmesse a questo Ill. Senato, e Generale Deputazione della salute di questa Capitale col seguente biglietto. Excelentissimo Señor. Enterado el Rey del contenido de las relaciones de V. E. de 5. 6. y 12. del corriente, y de los documentos, que incluyen, y tratan del estado presente del contagio de Mecina, segun las noticias, que se havian tenido de aquella Ciudad por todo el dia 5. del mismo, de las ordenes, y disposiciones, que se han emanado, y de todo lo demas, que se refiere en dichas representaciones, assì en puntos a los viveres introducidos en aquella Ciudad, como del buen estado de salud, que se goza en todo el Reyno aun en los lugares donde se han refugiado, y se han mantenido bien custodidos en quarantena los Mecineses, que havian escapado de aquella Ciudad; se me insinua de Real encargo en data de 27. del espirante por la via de Hacienda, manifieste a V. E. y Deputacion de Sanidad (como lo pratico) y a todos los demas Ministros; que han concurrido en esta dependencia la Real approvacion, y soberano agradecimiento, que le han merecido su vigilancia, atencion, y buena conducta, y que espera Su Magestad, que con el mismo fervor, y diligencia continuaran todos a dedicarse para promover la publica preservacion de este Reyno con los mas eficaces, y adaptados medios, que se creyeren necessarios. Però, como son siempre mas infinitos los paterrales cuydados, que el Real animo de Su Magestad le mereçe la publica salud, y tranquilidad de sus amados Vassallos, ha mandado, que ademas de las disposiciones, y providencias se han distribuido, se hagan puntual, y exactamente observar las siguientes.

Esperandose ahora, que en la Ciudad de Mecina hayan cessado las confusiones, y se haya puesto un buen sistema a todas las cosas, assì

de

Digitized by Google

de dentro, como de fuera de aquella Ciudad, y que ſe haya eſtablecido libre, y metodico el paſſo de los Correos con las noticias de todas partes, y de los viveres, y otros generos, que ſe deven introducir en todos lugares vandidos, ya ſea por mar, o por tierra, manda Su Mageſtad ſe encargue muy ſeria, y eſpreſſamente al Governador, Senado, y Diputacion de Sanidad de Mecina, que vajo pena de la vida ſe prohiban en dicha Ciudad de Mecina todas las comunicaciones, y uniones de gente, aun entre los ſanos, deviendoſe mantener cadauno ſerrado en su caſa, donde por la puertas, o ventanas ſe le ſubminiſtre los viveres, y generos neceſſarios; y que ſolo ſe permita a las perſonas empleadas el caminar por la Ciudad, y con las devidas cautelas, y ſeñal, durante el tiempo del exercicio de ſus reſpectivos empleos, evitandoſe lo mas, que fuere poſibile el andar de noche: a cuyo fin ſerà muy a propoſito ſituarſe a cada cavo de calle una corriſpondiente iluminacion: y ſobre todo, que ſe próiban las proceſſiones, congregaciones, y otros publicos exercicios de devocion, que mas oportunamente ſe podran practicar deſpues de executada las purificacion de aquella Ciudad: y que eſtas precauciones ſe obſerven por todo el tiempo, que durare no tan ſolamente el mal, ſino tambien la ſoſpecha.

Que ſe repitan los encargos a los Vicarios Generales para la puntual, y continuada ſubminiſtracion de los viveres, y otros generos, preciſamente de medicamentos, y profumes.

Que ſiendo univerſales las noticias de ſer atacados los Caſales de Mecina del Morbo, aunque fixamente no ſe haja ſavido la diſtincion, y numero de los inficionados; ordena Su Mageſtad ſe den los mas poſitivos encargos a los Vicarios Generales, paraque acudan con los mas promptos, y eficaces reparos para impedir, ſerrar, y proibir toda comunicacion aſſi entre los miſmos Caſales infectos, y ſanos, como deſde ellos a los demas lugares de fuera, encariendoſe ſiempre mas la exacta cuſtodia de los cordones; y que los Vicarios Generales no omitan de ſubminiſtrar à dichos Caſales los viveres, y generos neceſſarios en abundancia, para evitar, que ſus abitantes, que ſon muy animoſos, y reſueltos, rompan, y ſuperan todos los limites, y cordones para buzcarlos, y pongan en coſternacion el Reyno.

Que el Governador, y Diputacion de Sanidad, y Senado de Mecina diſpongan ſe prohiba abſolutamente toda comunicacion entre aquella Ciudad, y ſus Caſales.

Y que por fin aviendoſe tenido noticia de que algunos ſoldados de la tropa exiſtente en Mecina avian deſertado, y tomado el camino de las montañas cargados de ropa, que avian robado, teniendo

Digitized by Google

preſente Su Mageſtad quan perjudiciales, y dañoſas ſean eſtas deſertaciones, ha mandado encargarſe al Governador Grimau invigile con toda atencion, y cuydado a impedirlas, poniendo en uſo los mayores, y mas rigoroſos medios, que creyere oportunos; y que en todo caſo de ſuceder alguna deſertacion, aviſe luego a los Vicarios Generales, con deſtinguerles el numero, y ſeñas, afinque puedan con la fuerça inſeguir, y rechazar los deſertores, haciendolos retroçeder a quella Ciudad. De todo lo qual paſo a prevenir a V. E. para ſu intelligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo y Julio a 30. de 1743. El Principe Corſini. Excmo Señor. Excmo Senado de eſta Capital. E conſiderando, che queſte utiliſſime provvidenze, ancorchè dirizzate alla ſola Città di Meſſina, e ſuoi Caſali, dove fin'ora ha imperverſato il morbo, potran ſervire di buona regola, e di ugual norma in tutti gli altri luoghi, dove (Dio nol permetta) poteſſe attaccarſi il contagio; pertanto abbiamo ſtimato colle preſenti farne conſapevole tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, affinchè di eſſe ne faceſſero il buon uſo, che ſi conviene, e l'oſſervaſſero per Regio comando, e per ſovrana diſpoſizione. Quindi è, che quantunque da Noi foſſero ſtate vietate nella Città di Meſſina tutte le comunicazioni, unioni, e converſazioni di gente, con doverſi uſare le ſeparazioni degl' infetti, convaleſcenti, e ſoſpetti, e praticarſi il general ſequeſtro de' ſani, unico rimedio per poterſi eſtinguere il morbo, alli quali ſi avrebbero dovuto dalle perſone deſtinate ſomminiſtrare i viveri nelle proprie caſe, con doverſi proibire ogni ſorta di adunanze, ancorchè foſſe per uſo di pietà, e di proceſſioni Eccleſiaſtiche, conforme ſi diſpoſe ne' diſpacci delli 30. dello ſcorſo Giugno, dirizzati all'Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Meſſina, ed alli tre Ill. Vicarj Generali, ciò che reſtò poi ordinato nel Bando, ed Iſtruzioni generali pubblicate alli 8. e 11. Luglio; tuttavia l'anzidette noſtre ordinanze ricevono maggior forza, e vigore dalla ſovrana diſpoſizione ſpiegata nell'inſerta Real deliberazione, e non debbonſi punto violare, e traſgredire, aggiungendo alle pene nelle noſtre diſpoſizioni preſcritte tutte l'altre, che ſi è degnata S. M. imponere nella traſcritta ſua Real deliberazione.

II. Che non ſi debba ne' luoghi infetti caminar di notte, (ſe pur non foſſe per preciſa urgenza, e neceſſità.) E per evitarſi i diſordini, e ſconcerti, che poſſono ſuccedere, ſi dovrà ſituare in ogni capo di ſtrada un fanale, lanterna, o lampione per illuminarla, ed evitare in tal guiſa gl'inconvenienti, che potran commetterſi nell' oſcurità.

III. Ancorchè da Noi ſono reſtati incaricati l'Ill. Vicarj Generali

nerali di provvedere la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi infetti, e barregiati, di tutto il bisognevole al loro sostegno, e di ogni sorta di viveri con li respettivi dispacci a loro dirizzati sotto li 29. e 30. Giugno 5. 6. 8. 12. 16. 20. e 23. Luglio, e molt' altri susseguenti; ciò non ostante incarichiamo i medesimi, che per preciso comando di Sua Maestà dovessero soccorrere i suddetti luoghi con puntuale, e continuata somministrazion di viveri, medicamenti, e profumi, per evitare il disordine, che la disperazione di quell'abitanti potesse commettere, assaltando, e rompendo i Cordoni.

IV. All'incarimenti dati all'Ill. Vicarj Generali, ed all'Ill. Principi di Villafranca, Monforti, Alcontres, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga d'impedire qualunque comunicazione fra li Casali infetti, e sani ad essi respettivamente spiegati ne' dispacci de' 29. Giugno, 2. 8. 16. e 20. Luglio, e nel Bando, ed Istruzioni generali, s'aggiugne ora il Real comando di Sua Maestà, in vigor del quale dovrà assolutamente vietarsi ogni sorta di comunicazione fra li suddetti Casali, ed ogni altra Terra, e luogo abitato, dove si scopriste infezione, dovendosi prescrivere, e separare dal commerzio di tutti li vicini.

V. Non si permetta dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Messina nessuna sorta di trafico, e comunicazione fra la Città di Messina, e suoi Casali, e sù questo punto il Capitolo quarto del nostro bando generale pubblicato alli 8. Luglio, si reputi per Regia disposizione, e per lege inviolabile, giacchè in esso questo stesso si prescrive.

VI. Che curi con ogni vigilanza l'Ill. Governatore di Messina, affinchè non succedano diserzioni de' Soldati, che sono di guarnigione di quella Piazza; e succedendo, ne dia l'avviso all'Ill. Vicarj Generali, conforme da Noi fu incaricato con dispacci delli 9. Luglio, ed atteso l'ordine preinserto di Sua Maestà s'incarica, che debba attendere il Real comando, non meno per i Soldati disertori, che altresì per li Galeoti, che quivi si sono mandati, de' quali disertandone alcuno, dovrà all'istante farne avvisati l' Ill. Vicarj Generali, e l'Ill. Principi di Villafranca, Alcontres, Monforte, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga.

VII. Incarichiamo tutti gli anzidetti, che dovessero far mantenere libero il corso alle lettere; facendole spurgare nella forma prescritta, senzachè si rendano inlegibili, o in parte restassero bruciate, procedendo contro i disturbatori, e controventori a severissimi castighi.

Finalmente ordiniamo, e rispettivamente incarichiamo, che la

la presente nostra circolare vaglia per appendice, ed addizione alle Istruzioni, e bando generale da Noi pubblicati alli 8. e 11. Luglio, volendo, che dovessero osservarsi, e inviolabilmente praticarsi le anzidette disposizioni in tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, dove il Divin flagello dasse qualunque minimo sospetto di essersi introdotto. A qual oggetto abbiamo stimato trasmetterle circolarmente per osservarne il contenuto, come legge Regia, e sovrana disposizione. Tanto puntualmente eseguirete, e non altrimenti. Datum Pan. die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Duca di Villareale Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Il Re si dichiara soddisfatto delle disposizioni, e ripari dati dal Senato, e Deputazione di Palermo, e del diario, che se gli manda di tutto ciò, che succede.

Excmo Señor

N. XLIX. QUedando el Rey entendido por lo que se contiene en las ultimas relaciones de V. E. pertenecientes al estado del contagio de Mecina, y sus Casales, de las providencias, y disposiciones, que se han distribuido para la mayor preservacion de la publica salud de este Reyno, y para subvenir de lo necessario a la referida Ciudad, y demas lugares bandidos, promoviendo los adaptados reparos para los casos futuros, como assi mismo de la puntualidad, y atencion, con que V. E. da quenta de todas las noticias, que ha tenido en este assumpto, acompañando las copias de cartas, y documentos, que visten su distinto diario; se me insinua de Real encargo por via de la Secretaria de estado del Despacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente manifeste a V. E. como lo practico la Real satisfacion, y gratitud, que en el paternal animo de Su Magestad ha imprimido el cuydado, y indefessa aplicacion, con que ha esmerado V. E. su vigilancia en este tan critico, y delicado accidente, esperando S. M. que continue con la misma hasta el ultimo periodo de las presentes emergencias para restablecerse a estos sus amados vassallos la pu-

Digitized by Google

publica serenidad, y deseado sossiego. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 14. de Agosto 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Che non si ammettessero a pratica le Galeotte, che stanno nel Canale di Messina.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Bicchierii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. Qualunque ben pensata disposizione non riesce bastevole nelle presenti calamitose circostanze, se del pari non corrisponde una ubbidiente rassegnata osservanza, e una perfetta esecuzione da qualunque arbitrio, o interpetrazione spogliata. Quindi è, che avendo Noi provveduto sin dal primo rumore, che si accese in Messina il deplorabile morbo contagioso, di non ammetterfi in nessun porto, scaro, o marina di questo Regno qualunque bastimento, che avesse toccato, o valicato il Faro di Messina, ciò, che fu da Noi con solenne, pubblica legge vietato nel bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. del caduto Luglio, e con altre lettere circolari recentemente emanate sotto li 7. del corrente Agosto. Tuttavia avendo preinteso, che taluni poco esperti, e meno cauti, credendo eccettuare dal general divieto le quattro galeotte, che per ordine di Sua Maestà tessono l'acque del Faro, per vietare l'uscita alle barche del Porto di Mesina, e che per ciò possa con esse trattarsi, ammettendole a libera pratica; pertanto volendo Noi emendar gl'inconvenienti, che può produrre la malizia, o l'ignoranza, abbiamo stimato nelle presenti circolari dichiarare, che sebbene le suddette galeotte non siano attualmente contaminate dal morbo, anzichè cautamente guardate, e custodite dalla provida vigilanza de- N. 1.

Digitized by Google

degli Ufiziali di onore, e puntualità, che le comandano; nondimeno essendo il lor destino nel mezzo de' luoghi infetti di questi due Regni fra Messina, e Reggio, e dovendo giornalmente scorrere, e valicare il Faro per eseguire le sovrane Reali disposizioni del Re nostro Signore, ne deriva da ciò un doppio sospetto di poter essere, quando men si pensa, contaminate, ed infettate. E non potendosi dileguare i sospetti in materia di pubblica salute da' contropposti argomenti, bastando la sola dubbiezza, ed incertezza per far imprendere le più rigorose precauzioni; perciò in vigor delle presenti v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che quante volte vagassero in cotesti mari le suddette galeotte destinate dalla paterna Real providenza di Sua Maestà nel Faro di Messina, non dovessivo in nessun conto ammetterle a disbarco, o pratica, non ostantechè fossero della Regia squadra, ma senza punto maltrattarle dovrete farle intese di questa nostra disposizione, per ricovrarsi altrove fuori li porti, scari, e riviere di questo Regno, ed abbisognandole provvisioni, viveri, o rinfreschi, prontamente gliele somministrarete precedenti le consuete precauzioni nella solita distanza, affinchè potessero ritornarsene in quei porti, ove sogliono, ed è stato solito ancorarsi. Se però, ciò non ostante, volessero usar violenza (ciò che non si crede) dovrete allora respingerle, per così convenire alla conservazione della pubblica salute, e non altrimenti. Datum Panormi die 28. Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Istruzioni, e regole pel governo Ecclesiastico da osservarsi nei paesi infetti.

CAROLUS &c.

N. 11. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus per Regnum prædictum; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac

Spect.

Digitized by Google

Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, & omnibus aliis Officialibus majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. Reg. ac fid. dil. sal. Con altre nostre lettere ortatoriali dirette alli Rev. Arcivescovi, Vescovi, ed Archimandrita è stato disposto lo che siegue.

CAROLUS &c. Rev. Orat. dev. Cons. Reg. dil. Fra le tante deplorabili sciagure, che seco porta la pestilenza nelle Città, e luoghi infetti, molto sensibile è quella di doversi interrompere il corso a' pubblici esercizj della Religione, e pietà Cristiana. Il zelo de' Fedeli, che ne' tempi tranquilli bene spesso s'esercita nelle pie adunanze, nelle processioni, e nel concorso alle Chiese, suole a dismisura accendersi in queste mal'avventurose circostanze; imperochè veggendo ardente il Divin flagello, ciaschedun procura spegnerlo, o mitigarlo coll'uso delle pubbliche penitenze, e col disordinato concorso alle sagre Immagini, ed alle Chiese, ciò che produce pernizioſi effetti, e danni irreparabili, estendendosi fra tutti il morbo nella folla, nel disordine, ed in quel confuso commerzio, e contatto delle vesti; laonde perchè conviene al servigio di Dio, che non perisca il popolo, è stata sempre proibita qualunque pia adunanza, e Noi colle nostre leggi l'abbiamo affatto interdetta. Per non mancar però gli esercizj della Religione cotanto necessarj in ogni tempo, e molto più precisi nelle presenti funeste contingenze, e per conservarsi il ceto delle persone Ecclesiastiche, non meno ragguardevole, che necessario alla Repubblica, il quale in queste disastrose avventure sprezza i pericoli, e sovente s'immerge, dove più fieramente incrudelisce il morbo; perciò si diedero molte disposizioni nel general bando, e nelle istruzioni da Noi fatte pubblicare alli 8. e 11. Luglio; le quali or volendosi ampliare in altri punti, per isciogliere alcuni dubbj eccitati dal Rev. Vicario Capitolare della Città di Messina, abbiamo stimato far le presenti ortatoriali a tutti i Prelati, ed Ecclesiastici del Regno, esortandoli a dover in tutti i luoghi infetti delle loro Diocesi, e giurisdizioni far eseguire le seguenti disposizioni, che del pari sono dirizzate alla salvezza, e conservazione dell' Ordine Ecclesiastico, e Secolare.

Primieramente, che tutte le Chiese, nelle quali sono stati seppelliti cadaveri, d'allorchè cominciò la pestilenza, dovessero restar affatto chiuse, e serrate, fin a tanto che saranno cautamente spurgate, senzachè in esse potessero celebrarsi Messe, ed altri Divini Uffizj, dovendosi quivi affatto vietare qualunque commerzio, con destinarsi altro luogo dello stesso Convento, o Monistero, dove i Religiosi possano celebrar le Messe, e gli Uffizj Divini.

Digitized by Google

II. L'altre Chiese, le di cui sepolture non sono state mai aperte dopo il principio del morbo, debbono altresì restar serrate per evitare in esse le unioni, e commerzio del popolo; potranno però quivi celebrarsi le Messe, e li Divini Uffizj, senza permettere, che qualunque persona oltre i Sacerdoti, e Sagrestani, o altri Religiosi di quelle Comunità possa intervenire.

III. Per non infettarsi fra loro i Sacerdoti nell'uso de'vestimenti sagri, dovran farsi cautamente spurgare colle solite lavande, e profumi, e dopo se vi sarà tal quantità da poter assegnare a ciascun Sacerdote il suo vestimento, sarebbe la miglior cautela, altrimenti si destini all'uso di due, o tre, senzachè gli altri possano valersene, per non confondersi nell'altrui commerzio, donde agevolmente potrà comunicarsi il morbo.

IV. Lo stesso si previene per l'uso de' mobili, utensili, e suppellettili in tutti li Conventi, e Monasteri, anche in quelli, che osservano la regola di una perfetta inviolabile comunità, dovendo ogni Religioso, o Religiosa aver per uso proprio ciò, che gli abbisogna di vestimenti, ed altri utensili necessarj senza mescolarli con quelli degli altri Religiosi, e della Comunità.

V. Nell'esercizio de' Divini Uffizj siano cauti i Religiosi dell'uno, e l'altro sesso a stare fra loro in competente distanza segregati sì nel Coro, che nel Refettorio, e altri luoghi, dove convien adunarsi, affinchè in tal guisa evitassero non meno il contatto de' loro vestimenti, che la comunicazione del fiato.

VI. Non si permetta di potere stare più di un Religioso in una cella, o se non vi fosse numero capace per tutti, debbano ripartirsi nelle camere, e stanze le più larghe, e spaziose, collocandoli nelle debite distanze da Noi prefisse nell'anzidette istruzioni, affinchè potessero ivi dormire, o vegliare col minor pericolo di potersi fra loro comunicare il morbo.

VII. Per non mancare al popolo il Divin Sagrifizio della Messa, e tutti gli altri ausilj spirituali, e buon'opere Cristiane sommamente necessarie ne' tempi calamitosi di pestilenza, usino i Prelati, Arcipreti, e Parrochi ciò, che con santo zelo praticò S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, ed han posto in uso tant' altri Ecclesiastici zelanti, di far celebrar le Messe in uno, o più Altari situati nelle pubbliche piazze, ne' luoghi elevati della Città, o ne' capi delle strade, affinchè nelle proprie case dalle finestre, o dalla soglia delle porte si potesse da' sequestrati se non udire, almeno vedere la Messa, e con ciò soddisfare al precetto ne' giorni festivi, ed alla divozione ne' giorni di lavoro.

VIII. Se però il popolo non fosse sottoposto al general sequestro,

non

Digitized by Google

non dovrà tuttavia diſmetterſi una cautela cotanto neceſſaria ad impedire il progreſſo del male; e in tal caſo conviene ſituare l'Altare nelle piazze più ſpazioſe, affinchè concorrendo quivi il popolo poſſa ſtar diradato in competente diſtanza un dall'altro, per evitare con ciò i danni, e pregiudizj menzionati; prevenendoſi, che per non concorrere in un luogo tutto il popolo, dovranno in molte piazze della Città celebrarſi le Meſſe, affinchè dividendoſi in eſſe, non cagionaſſe ſcompiglio, e confuſione.

IX. Eſſendo abbiſognevole oltre i Parrochi di un numero di Confeſſori corriſpondente al biſogno, e al numero dell'anime, e delle caſe ſequeſtrate, ne facciano la ſcelta i Prelati dell'ordine Secolare, e Regolare, e tengano pronti gli eſtraordinarj per ſupplire le mancanze de' primi a tenore del cap. 33. delle Iſtruzioni pubblicate agli 11. Luglio.

X. Ed affinchè reſti ſovvenuto il popolo dalla loro cotidiana aſſiſtenza col minor pericolo della propria ſalute, ſi permetta, che poſſano confeſſar i ſequeſtrati, e barreggiati alle porte della loro abitazione, ſtando il Confeſſore fuori, ed il Penitente dentro colla porta chiuſa, che dovrà ſervire di confeſſionale, dovendoſi permettere in tempi così ſconcertati, che poſſano aſcoltar le confeſſioni ſenza tutti i ſacri riti eſteriori, purchè s'eſeguiſca con pia decenza.

XI. Il Santiſſimo Viatico ſi porti ſenza accompagnamento dal ſolo Parroco, o ſuo Cappellano col Sagreſtano, uſandoſi le precauzioni preſcritte nel cap. 28. delle noſtre generali Iſtruzioni.

XII. Nel tempo del general ſequeſtro, o del particolare di qualche quartiere, o delle caſe ſoſpette, curi il Parroco, che i ſequeſtrati ſi confeſſino nell'anzidetta maniera, ed altresì ſi comunichino ogni Domenica: a qual effetto ne' ſuddetti giorni di Domenica, o altra feſta ſolenne farà paſſare ne' quartieri, e caſe ſequeſtrate il Santiſſimo Sagramento, per comunicarſi tutti quei, che non potendo uſcir di caſa, nè entrar in Chieſa per le anzidette ſalutari provvidenze, voleſſero cibarſi del Santiſſimo Sagramento Eucariſtico.

XIII. Quantunque in tempi cotanto infelici ſi vietano le prediche, per non far ſeguire unioni, adunanze, e concorſo di popolo, tuttavia per non mancare la parola Divina, che ſervirà di valevole conforto a' miſeri ſequeſtrati, ſarà molto corriſpondente alla cura, e vigilanza de' Prelati, e de' Parrochi, che faceſſero predicar dall' Altare a quei Sacerdoti, che celebrano la Meſſa; o pure che deſtinaſſero i ſagri Oratori per predicare nelle ſtrade, e quartieri barreggiati, affinchè dalle fineſtre poſſano eſſere uditi da' ſequeſtrati: prevenendoſi di non accreſcere a quelli infelici terrore, e me-

Digitized by Google

stizia, che sono le due passioni più micidali di questo morbo. e che lo rendono ineſtinguibile.

XIV. Si esortano tutti i Prelati, Parrochi, Confessori, e Predicatori, che insinuassero il gravissimo peccato, che nelle Città infette del contagio commettono coloro, che trascurando la propria conservazione, tradiscono il suo prossimo, disubbidiscono le leggi, e s'incaricano tant'omicidj, quanti saran coloro, che moriranno oppressi da tal morbo, se essi ascondono mobili, e suppellettili infetti, o occultano persone morte, o infette; o pur se essendo occultamente infetti non si palesano, e trattano, e praticano con altre persone, a' quali attaccano, e comunicano il morbo: qual abominevole reato oltre di restar punito colle pene temporali, altresì fu dichiarato peccato riserbato dall'incomparabile zelo di S. Carlo Borromeo; ed è stato bene spesso gastigato da altri zelantissimi Pastori colla severità delle censure, e scomuniche.

XV. Dovranno i Prelati somministrare a' luoghi meno popolati delle loro Diocesi gli Ecclesiastici, che saranno bisognevoli per confessare, e amministrar li Sagramenti, qualora in quei luoghi non ve ne fosse il corrispondente numero, o fossero morti, dovendoli quivi destinare dagli altri luoghi della Diocesi.

XVI. Proibiscano affatto la celebrazione de' sponsali a coloro, che sono stati attaccati dal morbo, e quantunque portassero la fede de' Medici della loro buona salute, come da Noi si prescrisse nel Capitolo 73. delle generali istruzioni, si deve tuttavia sospendere la celebrazione sin a tanto, che purgate le consuete quarantene non saranno dichiarati totalmente liberi dal morbo.

XVII. Si permetta la celebrazione de' sponsali, e si dispensi alle denunzie, qualora uno de' contraenti fosse in pericolo di morte, e volessero la loro coscienza appagare, o legittimare la prole.

Finalmente si confermano tutte le altre disposizioni, prescritte nelle anzidette istruzioni, esortando tutti i Prelati, Arcipreti, Parrochi, Vicarj Foranei, e Capi di Religione, a dover puntualmente osservare tutte le suddette disposizioni per maggior servizio di Dio, e per la conservazione, e salvezza del popolo, conforme ci compromettiamo dal vostro zelo, ed attenzione. Dat. Panormi die prima Septembris 1743. Il Principe Corsini. &c. E come meglio per la disposizione delle suddette Lettere ortatoriali, delle quali abbiamo stimato farne le presenti circolari, per darverne distintamente la notizia, affinchè trattandosi del punto più principale, e rimarchevole, donde dipende la custodia della pubblica salute, e la conservazione del popolo, dovessivo concorrere colla vostra vigilante attenzione alla piena esecuzione delle suddette salu-

Digitized by Google

lutari provvidenze, esortando tutti gli Ecclesiastici di qualunque maggiore, o minor dignità si fossero, per eseguire quanto nelle presenti si è disposto, obbligando i secolari colla forza delle pene a non trasgredirle, ma da lor parte eseguirle, come lo speriamo dalla vostra zelante condotta, in un affare, che riguarda la salute spirituale, e temporale, e non altrimenti. Datum Panormi die prima Septempris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Che non si ammettessero a pratica i bastimenti procedenti dal Levante Turco, e dall' Isola di Santa Maura.

CAROLUS &c.

N. LII.

Vlcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Bicchierii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constricta Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. Facendosi sempre più ammirare la provida Real Clemenza, e paterno amore del nostro vigilantissimo Monarca nel pensare di preservar questo suo Regno da maggiori sciagure di quelle, che fin adesso l'hanno con tanto suo dispiacimento costernato, ci previene quanto abbiamo comunicato a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con bigliet-to del tenor, che siegue. Excmo Señor. Aviendo llegado al Puerto de Napoles la Nave del Capitan Nicolas Vignola de nuestra Bandera proveniente de Costantinopla, se me insinua de Real encargo en data de 31. del vencido por la via de hacienda, ha resuelto Su Magestad precedente dictamen de aquella Diputacion General de Sanidad, que se deseche como procedente de lugar prohibido, e infecto; como tambien aviendose tenido noticia del contagio existente

te

te en muchos lugares del Levante Othomano, y que assì misмo haze extrage en la Ysla Veneta de Santa Maura; ha resuelto el Rey, que todos los bastimentos provenientes del referido Levante Turco, y de la mencionada Ysla Veneta de Santa Maura se desechen hasta nueva orden. Paso por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Septiembre 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. E come meglio per detto preinserto biglietto. In conformità del quale dovendoci approffittare di quanto benignamente la Maestà Sua ci prescrive per la salute di questo suo Regno, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso, che vi manifestamo questa sua Real deliberazione, v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere a disbarco, o quarantena in qualsivoglia porto, scaro, seno, littorale, e marina di questo Regno, non solamente la riferita Nave del Capitan Niccolò Vignola colla bandiera di S. M. discacciata dal porto di Napoli, come proveniente da Costantinopoli luogo proibito, ed infetto, ma si debba egualmente espellere, e cacciare qualunque altro bastimento procedente dal Levante Turco, e dall'Isola Veneta di Santa Maura, dove attualmente sta facendo strage una crudel pestilenza; e quando mai taluna delle imbarcazioni suddette fosse renitente a recedere, la dobbiate respignere colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per potersene guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute; e questo fino a nostro nuov' ordine, conforme si dispone per il riferito preinserto biglietto, quale puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Dat. Panormi die quinto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

Disposizioni date per la formazione del Cordone interiore.

CAROLUS &c.

N. LIII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Ter-

Digitized by Google

& Terrarum hujus prædicti Regni, & præsertim Terrarum Gualterii, Roccæfloridæ, Liminæ, Mandanicis, Sabucæ, Roccælumeræ, Casalis veteris, Palliariæ, Fortiæ, Antilli, Galliaurei, & Mongiuffi, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. & fid. Reg. dil. salutem. Per assicurar questo Regno dal rapido corso del morbo pestilenziale si pensò con doppio Cordone confinarlo nella Città di Messina, e suoi Casali, dove allora acerbamente grassava, essendosi disposto il primo dall'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nelle parti immediate a' Casali, ed il secondo dagli Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci nostri Vicarj Generali da Milazzo fino a Taormina. Restando però il primo affatto disordinato, e rotto dalla malvagità di coloro, che introdussero la pestilenza nelle Terre di Venetico, Fiumedinisi, Monforte, e Bavuso, e nel Territorio della Città di Rametta, si aggirarono tutte le nostre cure nel pensar di ricomporlo in altro luogo per salvare l'altre convicine Università dall' imminente strage, e tutto il Regno dal prossimo pericolo. A tal oggetto moltissime disposizioni si dispacciarono per la via di questo Ill. Senato, e General Deputazione della salute, perchè il morbo non si diffondesse nelle parti sane, e moltisime linee, cordoni, e barriere si tirarono ne' luoghi confinati, per tenerlo quivi ristretto, e imprigionato. Per dar però un rimedio più fermo, e permanente, ed evitar con ciò i disordini, e confusioni, che produr sogliono perniziose conseguenze, e rovine inevitabili, dopo matura esamina, si è risoluto doversi formare un altro nuovo Cordone ne' suddetti luoghi prossimi alle parti infette, che dovrà cominciare dalla terra di Roccalumera, e terminare al fiume Nicito. Ma perchè non sono mai abbastanza valevoli i ripari, ed i rimedj, per assicurarci dalle fraudi de' mali intenzionati, e dalle insidie di questo malignisimo morbo; perciò lo stabilimento di questo primo interior Cordone non ci ha distolto di dover sottilmente curare, che il secondo disposto, e comandato dalli tre Ill. Vicarj Generali dovesse restar fornito colle forze maggiori, corrispondenti a resistere a qualunque irruzione, e costituito nella maniera più cauta da poter susistere a dispetto delle inclemenze, e rigori delle stagioni. Quindi è, che antivedendo sin dal primo giorno dello scorso mese di Luglio queste necessarie precise provvidenze con nostre lettere dirizzate agli anzidetti tre Ill. Vicarj Generali, e poi bene spesso ad essi reiterate, rimasero incaricati di' applicarsi seriamente alla perfetta formazione, esatta disciplina, diligente custodia, e durabil sostegno d'un impenetrabile Cordone da Milazzo sin a Taormina. E considerandosi, che ne' luoghi dove da essi fu

al-

allora piantato per accorrere prontamente al bisogno, quanto era ben fermo ne' correnti tempi d'està, altrettanto era instabile negl' imminenti del prossimo inverno; perciò si prevenne a' medesimi di dover fare le più diligenti indagini, e perquisizioni de' luoghi, ove doveasi nell'inverno situare, per non patire le Milizie in quelle asprissime rupi, che sogliono star ricoperte dalle nevi, e rendono incomoda, e disabitata gran parte di quel tratto di paese. A tal fine a' medesimi s'impose di far esaminare la barriera da alcuni peritissimi Ingegnieri Militari, e da altre persone pratiche, e di sperienza, per poscia doverci trasmettere oltre le particolari piante de' loro quartieri una general pianta di tutta la estensione del Cordone con tutte le speziali notizie, e circonstanziate informazioni, per potersi risolvere questo importantissimo affare. Ciò che sendosi eseguito, abbiamo stimato, che colla maggior prontezza, e sollecitudine dovesse ricomporsi il primo interior Cordone, e meglio ordinarsi il secondo, avendo dirizzato agl'Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci il seguente dispaccio.

CAROLUS, &c. Ill. Reg. Cons. dil. Essendosi esaminata la relazione delli 26. dello scorso Agosto rimessaci dall' Ill. Principe di Resuttano, nella quale con molta diligenza, e con pari chiarezza soddisfa a nostri incarimenti, trasmettendo la pianta dell'intiero Cordone colla dilucidazione de' luoghi, onde può stabilirsi per sussistere nell'imminente stagione, e proponendo altresì la formazione di un altro interior Cordone per custodire i luoghi banditi non ancor infetti, che servir possa di antemurale al secondo; ed essendosi ancor esaminata un'altra distinta relazione dell' Ill. Duca di Carcaci de' 28. Agosto, dove propone alcuni dubbj; consideratesi parimente le vostre rispettive consulte de' 17. e 20. Luglio, 10. e 21. Agosto in risposta del nostro dispaccio de' 12. Luglio, le relazioni degli Ingegnieri, ed Offiziali Militari Capitan Savalza, Caraccioli, e Cavalier Albito, e del Capitan d'Arme D. Paolo Guffio, quali tutte trattano di questo importantissimo assunto, e la pianta formata dall' Ill. Duca di Campobello colla delineazione del corso del Cordone interiore, e dell'esteriore, abbiamo considerato, che sia non meno utile il primo del secondo; pertanto siamo colle presenti a dichiararvene l'approvazione, affinchè colla più celere prontezza amendue s'eseguissero, mentrechè dallo stabilimento, e sostegno di essi può sperarsi la salvezza del Regno. Quindi è, che per quanto appartiene al primo interior Cordone approvamo, che dovesse formarsi a tenore di come trovasi delineato nella pianta rimessa dall' Ill. Principe di Resuttano col suo principio, estensione, e fine segnati colla linea rossa, dovendo cominciar da Roccalumera, e conti-

Digitized by Google

tinuar ſotto Caſalvecchio, Mandanici, Antillo, Feminamorta, con reſtar eſcluſa Rametta, e il ſuo Territorio, proſeguendo ſotto Gualteri, e del Caſino, dovendo terminar nel mezzo delli due fiumi di Nicito, e di Monforte. E perchè fa di meſtieri, che il ſuddetto interior Cordone non abbia neſſuna comunicazione col voſtro, anzicchè gli deve eſſere interdetto ogni commerzio; e per altro convenendo, che ſia governato, e comandato da due Capi, e guarnito dal corriſpondente numero di Milizie paeſane; perciò abbiamo ſtimato preſcegliere al comando dello ſteſſo l'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte: e quantunque eſſi ſoggiornaſſero preſentemente ne' loro riſpettivi feudi di Saponara, e S. Pieri, che vengono a reſtar eſcluſi da queſto interior Cordone; tuttavia eſſendoſi mantenuti limpj i ſuddetti luoghi, accordamo a' medeſimi di poter ritirarſi colle loro famiglie in queſti luoghi, che debbono reſtar ſerrati dal primo, e ſecondo Cordone, affinchè bipartendoſi fra loro due il comando di tutta l'eſtenſione del ſuddetto interior Cordone, doveſſe ciaſcun di loro comandare nel ſuo quartiere, aſſegnando all'Ill. Principe di Villafranca la punta deſtra che deve cominciar da Roccalumera, ed all'Ill. Principe di Monforte la ſiniſtra, che comincia dal lido del mare, e degli accennati fiumi di Nicito, e Monforte. E conſiderando, che l'Ill. Principi della Scaletta, Buccheri, e Sperlinga ſono ſtati da Noi incaricati di altre incombenze, e gli fu conferita ugual poteſtà, abbiamo ſtimato confermargliela ogni qualvolta voleſſero reſtare ad eſercitarla ne' luoghi, che rimangono innanzi il ſudetto Cordone, laſciando alla di loro cuſtodia, e comando tutte quelle Univerſità, che reſtano eſcluſe. Se però voleſſero eleggere per maggior loro ſicurezza ritirarſi ne' ſuddetti luoghi interpoſti, gliene accordamo il permeſſo, ſe nel luogo del loro ſoggiorno ſi godeſſe buona ſalute. All'Ill. Principe di Alcontres però abbiamo accordato la ſcuſa delle pubbliche incombenze per li rilevanti motivi, che ci ha eſpoſti. La guarnigione del ſuddetto interior Cordone vogliamo, che ſi componeſſe dagli Uomini atti all'armi eſiſtenti in tutte l'Univerſità, e loro Territorj, che reſtano interpoſti ne' ſuddetti due Cordoni a tenore degli ordini da Noi ſpediti per via del Tribunale del Real Patrimonio, dando tutta l'ampliſſima poteſtà agli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, di valerſi di tutta quella gente, che gli neceſſita, e potranno eſtraere dalle ſuddette Univerſità ſenza eſenzione, o riſerba; per il ſoſtegno, e mantenimento della quale, e per la coſtruzione delle capanne, pagliaja, e barracche, che abbiſognano ſituarſi nell'eſtenſione della linea per poter ſuſſiſtere nell'imminente inverno, abbiamo a queſt'effetto dato gli ordini opportuni per via del Tribunale del Real Patrimonio; e per ben regolarſi abbiamo incaricato li due ſuddetti Ill.

Digitized by Google

Principi di dover fra loro correre di buon accordo, bipartendosi la gente delle suddette intercluse Università per guarnir respettivamente i loro quartieri, dovendo ciaschedun di loro ne' bisogni che gli sovrastano, richiedere gli ajuti del più prossimo Vicario Generale, il quale altresì dovrà curare dalla sua barriera di dargli tutta l'assistenza, per trattenere nell'ubbidienza le Universitá interposte, adoperando in ciò la sua autorità per evitare qualunque disordine, e sconcerto, che potrà avvenire. Ed affinchè si conseguisse il desiderato effetto, dovrà regolarsi colle leggi più severe, per impedire l'ingresso di qualunque persona, animale, o roba de' luoghi esclusi, imponendo le pene alle guardie, e costituendo alle medesime un'esatta regolata disciplina militare, con destinare in ogn'uno de' quartieri i luoghi dello spurgo delle lettere procedenti da Messina, ed i luoghi del tramazzo de' viveri colle opportune praticate precauzioni, acciochè non mancassero i sovvenimenti alli luoghi esclusi, ed a Noi le notizie, su di che starete con particolar attenzione per essere un punto di gravissima importanza, e di peggiori conseguenze, se mai si trascurasse di ben regolarsi. Stabilito in tal guisa il primo Cordone, potran sicuramente sperare gli Abitanti delle Universitá intercluse di poter essere rimessi a libera pratica, ed al nostro commerzio dopo il corso del tempo, che ci sembrerà opportuno. Ma per ottenersi una tal reintegrazione, uopo è, che gli anzidetti Ill. Principi colla loro diligenza, e sperimentata attenzione formassero un impenetrabile Cordone, che dall'intutto vietasse qualunque adito, ed ingresso, e che li suddetti Abitanti concorressero a custodirlo con somma cura, ed indefessa vigilanza; affinchè cessando i sospetti, ed essendo Noi sicuri di goderci in quei luoghi buona salute, potessimo divenire a rimetterli alla libera pratica. Frattanto però, che ciò non si avvera, dovendoci Noi guardare de'suddetti luoghi di prossimo sospetto, ed imminente pericolo colle più rigide precauzioni, e fortissimi ripari, non dovrete rallentarvi di formare il vostro esterior Cordone nella maniera più forte, e vigorosa; e perchè il principal punto è quello di sussistere nelle imminenti inclemenze dell'inverno, e su questo varie sono state le opinioni, se debba slargarsi ne' paesi liberi, o restrignersi ne' banditi, avendo Noi ben esaminato quanto dagl' Ingegnieri, ed Uffiziali Militari, dal Capitan d'Armi D. Paolo Gussio, e nelle vostre rispettive consulte, e relazioni si ha proposto, e rappresentato, siamo colle presenti a dichiararvi essere la nostra risoluzione di formarsi il suddetto Cordone ne' luoghi a Voi benvisti, ed opportuni: dovendosi però osservare ciò che altra volta nelle nostre precedenti v'abbiamo spiegato, che non vogliamo, che s'includano nelli luoghi banditi quelle Città, e Terre, che fin'ora sono state nel nostro

Digitized by Google

ſtro commerzio a riſerba del ſolo Caſale del Soccorſo, come appreſſo ſpiegheremo; nè all'incontro, che neſſun luogo abitato, o Terra bandita entri nel commerzio de' luoghi liberi. Poſto queſto invariabile ſiſtema tutto il rimanente laſciamo, che ſi riſolva dalla voſtra ſaviezza, ed attenzione, ed in confronto delle oſſervazioni pratiche di coteſti Uffiziali, ed Ingegnieri, e di altre perſone di ugual ſperienza, che in coteſte parti ſi trovano, riſolverete, ſe dovrete riſpettivamente avanzare, o ritirar la linea in qualunque parte diſabitata de' luoghi liberi, o banditi, ſcegliendo que' luoghi, che riuſciſſero di maggior ſicurezza, e commodità al perfetto ſtabilimento della barriera, alla ſituazione delle barracche, e delle taverne, al ſoccorſo de' viveri, alla comunicazion d'un paſſo all'altro; al preciſo commodo degli Oſpedali, ed a quanto è neceſſario per ben ſoſtenerſi il Cordone, donde dipende la ſalvezza di tutto il Regno, dovendolo riordinare con tutt'i requiſiti da Noi incaricativi con diſpaccio de' 12. Luglio, e da Voi riſpoſto di averli eſeguiti nelle voſtre riſpettive relazioni delli 20. Luglio, 10., e 21. Agoſto. Per quanto però appartiene allo ſlargamento nelle campagne de' luoghi banditi, dovrete uſar la più circoſpetta cautela, affinchè ſe vi foſſero caſe, maſſarie, torri, mandre, pagliaja, o altre abitazioni, in tal caſo dovrete prima far eſpellere le perſone, e poi brugiar le ſuddette abitazioni, per non contaminarſi le perſone, e Milizie della voſtra linea, che dovran quivi trattare, e ſoggiornare. E perchè nel quartiere dell'Ill. Principe di Malvagna ſi conſidera molto opportuno ad evitar la irregolarità, e lunghezza della linea, che ſi eſcludeſſero la Città di S. Lucia, ed il Caſale del Soccorſo, con reſtar queſti ne' luoghi banditi, avendo noi conſiderato non poterſi ciò praticare per la Città di S. Lucia, abbiamo ſtimato riſpondervi, che doveſſivo laſciar fra li paeſi liberi la ſuddetta Città; ſe però abbiſognerà interſecare il ſuo Territorio, s'eſeguiſca nella maniera meno ſenſibile a quei Cittadini, preferendo però ſempre a privati intereſſi di coſtoro il pubblico benefizio, che deve attenderſi, ed anteporſi per la buona, e regolata ſuſſiſtenza del Cordone, rimettendo al prudente arbitrio dell'Ill. Principe di Malvagna la diſpoſizione del medeſimo, ed in qual parte del Territorio debba ſituarſi. Per il Caſale del Soccorſo ſe così richiede la neceſſità accordamo, che poſſa laſciarſi fuori la linea con includerſi fra luoghi banditi; con che però ſi permetta liberamente a ſuoi Abitatori ſe voleſſero ritirarſi in altre Terre libere. Finalmente incarichiamo la voſtra puntual diligenza a dar gli ordini preventivi, affinchè nella formazione di queſti due Cordoni non doveſſero laſciarſi abbandonati l'importantiſſimi poſti della Scaletta, di Bavuſo, ed altri, per la di cui via co-

Digitized by Google

municano coteste voſtre barriere colla Città, e Caſali di Meſsina, e dalli quali ſi fa un fortiſſimo argine per iſtar rinſerrati quei Cittadini, e Caſalotti, prevenendoſi lo ſteſſo per le Terre infette di Fiumediniſi, Venetico, Bavuſo, Monforte, e per il Territorio di Rametta, alle quali non dovrà mancare la particolar cuſtodia, e vigilanza per impedire la uſcita de' loro Abitanti, conforme con altri precedenti replicatamente abbiam diſpoſto. Reſta dunque appoggiato queſto importantiſſimo incarico alla voſtra ſperimentata condotta, ed accoppiando alla diligenza, ed attenzione la corriſpondente celerità, e ſpeditezza, proſeguirete con tutta ſollecitudine la riordinanza del Cordone, che dovrà ſalvare il Regno dal temuto pericolo, come lo ſperamo dalla voſtra prudente direzione. Dat. Panormi die 6. Septembris 1743. Il Principe Corſini, &c. All' Ill. Principi di Reſuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci. A corriſpondenza delle quali ſi dirizzarono i conſimili diſpacci all' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, per adempiere immantinentemente le loro riſpettive incombenze: e convenendo, che di queſta importantiſſima deliberazione ne reſtaſſero avviſate tutte le Univerſità, e luoghi abitati del Regno, affinchè concorrer doveſſero alla eſecuzione di una cotanto utile, e profittevole impreſa, dalla quale unicamente può ſperarſi la loro ſalute, e conſervazione, giacchè rompendoſi li ſuddetti Cordoni, ſarebbero infallantemente ſorpreſi da queſto perniziosiſſimo morbo; onde per ciò, che appartiene alle Univerſità interpoſte fra due Cordoni, che per l'appunto ſono Roccalumera, Caſalvecchio, Pagliara, Forza d'Agrò, Gallidoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccafiorita, Gualteri, ed altre, abbiamo ſtimato ordinare colle preſenti circolari alli loro riſpettivi Giurati, Capitani, Ufiziali, ed a tutti gli Abitatori, che per quanto tengono cara la loro vita, il ſervigio di Dio, e del noſtro clementiſſimo Monarca, doveſſero concorrere colle loro opere, e ſervizj perſonali alla formazione del ſuddetto interior Cordone, per impedire alla peſtilenza, che ſta facendo ſtrage ne' Paeſi ad eſſi confinanti, che non s'introduca nelle loro Univerſità, Caſe, o Territorj, a qual fine dovranno ciecamente, e ſenza replica obbedire quanto gli ſarà impoſto, ed ordinato dagli Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, e dall'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Reſuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, volendo Noi, che il ſuddetto interior Cordone reſtaſſe compiutamente guarnito dagli uomini eſiſtenti nelle ſuddette Univerſità intercluſe, dovendo ciaſcheduno intervenire alla guardia per quel tempo, ed in quei poſti, che ſarà deſtinato, ſenza eccezion di foro, di carattere, condizione, o qualità, per trattarſi di be-

neſi-

Digitized by Google

nefizio universale, e della salute del popolo; che se ciò s'eseguirà colla dovuta puntualità, e si formerà, conserverà, e custodirà un impenetrabile Cordone colla vera, efficace, e positiva proibizione del commerzio co' luoghi esclusi, potranno restar sicuri, che dopo il corso del tempo opportuno, che si stimerà convenevole alla loro contumacia precedenti le consuete precauzioni, saran rimessi al nostro commerzio non meno essi, che le loro merci, e prodotti, e godranno anticipatamente delle loro fatiche conservandosi la vita, e la roba, e riacquistando pria degli altri la libertà. Per quanto poi appartiene a tutte l'altre Universitá, e luoghi abitati di tutto il Regno esistenti dietro il Cordone degl' Ill. Vicarj Generali, incarichiamo, e respettivamente ordiniamo a' Senatori, Giurati, Capitani, ed altri Uffiziali, che dovessero col loro zelo, diligenza, ed attenzione corrispondere al sostegno di queste utilissime disposizioni, dalla esecuzione delle quali dipende la loro salute, la conservazione di tante cospicue Città, la sussistenza di tanti illustri, e ragguardevoli personaggi, e la salvezza di tanti fedelissimi Vassalli di S. M. Quindi è, che debbono colla maggior prestezza destinare tutte quelle persone, che richiederanno gl' Ill. Vicarj Generali, per guarnir di Milizie i loro quartieri, scegliendo gli Uomini più forti, ed atti a tal mestiere, per poter resistere alla fatica, ed adempiere la loro obbligazione, obbligando chiunque renitente col rigor delle pene, ed esemplarità de' gastighi, dovendo in tutto e per tutto obedire quanto gli sarà incaricato, e rispettivamente ordinato dagli anzidetti Ill. Vicarj Generali, e spezialmente nel pronto pagamento delle Tande, ed altre esigenze da Noi assegnateli per le necessarie spese; nella rimessa delle vetture, e viveri, che gli abbisogneranno, per somministrarli a luoghi infetti, ed alle riferite Universitá, che restano interposte fra due Cordoni; le quali, se non saran sovvenute, potranno miseramente perire, e mettere ogni buon ordine in iscompiglio. Si spera intanto mercè le suddette disposizioni, e buona esecuzione delle medesime, che coll'ajuto Divino resterà il rimanente del Regno con quella buona salute, che fin'ora a fronte della pestilenza ha goduto, e non altrimenti. Dat. Panormi die sexta Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

Or-

Digitized by Google

Ordini dati per la provvisione di Lipari.

CAROLUS &c.

N. LIV.

Si fecero le consimili lettere all' altre Università marittime, dove sogliono i Liparoti approdar per provvedersi di viveri.

SP. Reg. Fid. dil. Essendosi in pieno congresso di questo Ill. Senato, e General Deputazione di Salute conferite le istanze dei Giurati di Lipari di darseli le provigioni, e viveri, che necessitano per quell'Isola in contumacia, come sono bestiame, oglio casci, neve, ed altri, non permettendoli il loro bisogno di purgare prima la contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni di Sanità; perciò fu risolto in pieno congresso d'accordarseli la domanda colle debite precauzioni. E però v'ordiniamo, che capitando in codesta Marina Feluche, Barche, ed altri bastimenti procedenti dalla suddetta Isola di Lipari con patente di quella Deputazione di Sanità, che portasse di sopracarico persona proba Ecclesiastica, o uno de' Galantuomini di quell'Isola, ricevendo allora il giuramento di detta persona Ecclesiastica, o del Gentiluomo dell'Isola suddetta, che vi assicuri, che per il viaggio, e tratto di mare non avesse praticato, nè trattato con altre navi, barche, e bastimenti, trattenendoli allora in contumacia senza trattarci, gli dovessivo dare tutti quei viveri, e provigioni di carne, casci, vino, oglio, neve, ed altri, che vi ricercheranno; e ciò colle debite precauzioni, e cautele di Sanità, cioè designarete in cotesto lido una parte separata, e dove non vi sia gente, ed ivi lascerete li viveri, provigioni, e rinfresci, che vi domanderanno, e discostandosi le persone, che l' avranno asportati, lascerete accostare le loro barche di Lipari per potersi li marinari quelli prendere, assistendo a tutto ciò un di voi Giurati, ed un de' Deputati di Sanità; invigilando, che i marinari di suddette barche non lasciassero nel lido nello sbarcare, ed imbarcare corde, fili, lane, tela, o altra cosa suscettibile, e soggetta ad infezione; e nel caso che ciò per errore seguisse, allora con uncini senza toccarli, li farete dare al fuoco. Tanto dunque eseguirete senza fare il contrario, così convenendo per la conservazione della comune sanità, e non altrimenti. Dat. Pan. die sexto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Francesco Canonico Testa Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Alli Giurati, e Deputati di Sanità della Città di Milazzo.

Digitized by Google

Altra lettera del Cardinal Valenti.

Molto Rev. Signore.

RImanendo inteſa la Santità di N. S. delle anguſtie, nelle quali ſi trovano i popoli di codeſta mia Dioceſi durante il flagello della vicina peſte, per cui ſtentano e di peſce, e di latticinj per cibo de' giorni magri; quindi è, che per compaſſioneevole ſua indulgenza li diſpenſa dai ſovranominati cibi, e permette loro cibarſi di carne col preſervare quella moderazione, che conviene al biſogno, e non ammette una ſuperflua licenza. Di tanto reſti V. S. inteſa per potere ordinare non ſolo a quelli di Savoca, e ſuoi Caſali, ma ancora per gli abitanti delle altre Terre Archimandritali l'uſo di queſto ſupremo Indulto; ſperando in Dio, che ceſſerà ben preſto queſta punizione, nel qual caſo ugualmente deve ceſſare queſta diſpenſa. N. LV.]

Non ho più vedute ſue lettere, e mi è di diſpiacere il non ſentire più alcuna notizia delli biſogni ſpirituali di codeſta mia parte di Dioceſi, per la quale può credere, che io ſto con penſiero, e premura. Giacchè ſino ad ora Sua Divina Maeſtà ha fatta la grazia di preſervarci di un tanto gaſtigo; non tralaſciamo d'andare ſempre più implorando la ſua miſericordia, e non rallentiamo le diligenze umane con fidarci troppo del miglioramento del male vicino. Si badi al pericolo della vicinanza di Fiumediniſi, che mi fa ſtare in apprenſione. E raccomandiamoci perpetuamente al Signore. Che è quanto ho da dirle, e con ciò l'abbraccio di cuore.

Di V. S. Molto Rev. Roma 10. Settembre 1743.

Affezionatiſs. ſempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abate D. Bartolomeo Vocì
Arciprete di Savoca.

Accordo fatto con i Purgatori Veneti.

REſtando con il conſenſo di queſto Eccmo Magiſtrato di Sanità, ed approvazione di S. E. Signor Marcheſe D. Stefano de Mari Ambaſciadore di Spagna, e del Signor Conte Finocchietti, e per ordine Regio di S. M. Re delle due Sicilie, fermato, e ſtabilito dal Signor D. Gabriele Rombenchi, il Dott. Don Pietro Polacco, come Iſpettore, e Direttore dell'eſpurghi da farſi della Città di Meſsina, ſuoi Caſali, ed altri luoghi, ove più occorreſſe, e comandaſſe la Maeſtà Sua, al ſervizio della quale reſtò fiſſa- N. LVI.

Digitized by Google

fissato esso Signor Dott. Polacco; promette perciò fare le sue parti, ed incombenze, con piena fedeltà, zelo, ed attenzione, come lo richiede materia sì gelosa, ed importantissima con le seguenti condizioni,

Primo, che se gli diino zecchini 180. sono lire 3960. piccole di Venezia.

II. Che ogni viaggio, che dovrà fare sì di andata da un luogo all'altro, che di ritorno sino quì sua patria, s'intendino per esso Dottor Signor Polacco franchi d'ogni spesa, niuna eccettuata,

III. Che il salario accordato a detto Sig. Polacco di ducati 200. Regno al mese dovrà essere corrisposto, e pagato dal suddetto Signor Rombenchi quì in Venezia alla persona, che avrà destinata con atto pubblico suo Procuratore di due mesi in due mesi anticipati, e da principiare a contarsi dal giorno, che s'imbarcherà per Manfredonia, e durar debba sino al suo arrivo in detta Venezia, libero di contumacia, se allora vi fosse, ed esso Procuratore ne dovrà fare le dovute quittanze a cautela d'esso Signor Rombenchi,

IV. Che terminata la disinfettazione delli Regni di S. M. resta accordato ad esso Signor Polacco di potere repatriare a suo piacere, nè obligato a fermarsi,

V. Che in caso d'invidia, o malevolenza, che Dio non voglia, venissero tramate calunnie ad esso Signor Polacco, essendo persona forestiera affatto in quelle parti, e senza appoggio alcuno, dovrà esser rimessa la giudicatura alla Maestà del Re pieno di giustizia, e clemenza, nè ad altri Tribunali, nè Magistrati,

VI. Succedendo la morte del detto Dottor Sig. Polacco, mentre si trovasse all'attual servizio di S. M. si rimette totalmente nella pietà del Re per quel soccorso, e gratificazione, che se gli rende sì necessaria al mantenimento di sua numerosa famiglia di nove figli teneri, essendo di soli anni 14. il più maggiore &c. In Venezia 18. Settembre 1743.

Restano fermati li seguenti Guardiani per il suddetto spurgo con le seguenti condizioni. In Venezia sotto il giorno 9. Settembre 1743. cioè Antonio Maria Belebon, Marco Scaramuccia, e Giacomo Lampicemi.

Primo, che se gli diino prontamente ducati 40. a cadauno per ajuto di costa, affine di porsi all'ordine, e lasciare qualche soccorso alle loro famiglie,

II. Che ogni viaggio dovranno fare sì di andata, che di ritorno sino quì a Venezia loro patria, sia franco per loro d'ogni spesa, niuna eccettuata.

III. Che in Messina, ed altri luoghi, dove dovranno portarsi essi

Guar-

Digitized by Google

Guardiani per gli eſpurghi li dovrà eſſer ſomministrato alloggio, ove abitare; ma però dovranno mantenersi del vitto, ed altro a loro ſpeſe.

IV. Il ſalario, o ſia mercede, che reſta accordato ad eſſi tre Guardiani in ducati 30. il meſe di Regno, e da principiare dal dì, che s'imbarcheranno per Manfredonia, dovrà eſſergli pagato di meſe in meſe ſempre un meſe anticipato, e ſenza dilazione alcuna.

V. Richiedendo per loro cautela eſſi Guardiani, per eſimerſi dagli equivoci, e calunnie, che li poteſſero eſſere impoſte in pregiudizio della loro vita, e puntualità, di volere gli ordini in iſcritto di quelli comandi, e commiſſioni, che gli daſſe il Direttore, ed Inſpettore Signor Polacco, o altri, che foſſero deſtinati ſopra di loro. E queſto gli reſta ancor accordato per eſſer coſa giuſta, e doverosa.

Reſtano fermati gli ſeguenti tre baſtaſi, cioè: Zuanne Paſetti, Giacomo Moſca, ed Antonino Ilor, colle condizioni ſimili alli ſuddetti Guardiani, ſolchè l'anticipazione prontuaria di ducati 20. per ciaſcheduno.

Provvidenze date dal Tribunale del Real Patrimonio circa i beni rimaſti vacanti in Meſſina.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Signore D. Bartolomeo Corſini Principe di Siſmano, Duca di Caſtillano, Marcheſe di Treſana, di Giovagallo, di Caſtagnetolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di Prima Claſſe, Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. ſuo Conſigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia, &c.

INvigilando S. M. (che Dio guardi) col ſuo provvido, e paterno zelo non men alla pubblica ſalute di queſto Regno, che agl' intereſſi particolari de' ſuoi Vaſſalli, per non reſtar pregiudicati dalle frodi dei mal'intenzionati, che per ſaziare la loro ingorda avidità, ſprezzando il Divin gaſtigo, han tentato cavar profitto dal medeſimo; a qual fine hanno ingiuſtamente invaſo le poſſeſſioni, e beni di coloro, che ſenza aver fatto legittima diſpoſizione han ſoggiaciuto alla fatal diſgrazia di morire ſotto il flagello della peſtilenza; infingendoſi per ciò teſtamenti, ſchedole, e donazioni falſe, ed illegittime, per pregiudicare il diritto de' legittimi ſucceſſori, e in lor mancanza del Regio Fiſco. Per evitare intanto queſti pubblici diſordini, e temerarie uſurpazioni, ha ſtimato dar gli opportuni ripari con ſuo Real reſcritto de' 7. del corrente, che da Noi N. LVII.

ſotto li 14. dello ſteſſo s'è paleſata la ſuddetta deliberazione al Tribunale del Real Patrimonio nella forma, che ſiegue. Siendo una de las principales Regalias la de la ſucceſion del Regio Fiſco en los bienes vacantes, y como con motivo de la deſgracia del contagio de Mecina puede verificarſe eſte caſo, y que para eſcluir al Regio Fiſco de las referidas ſuceſsiones, ſe cometan falſedades, coluſiones, y otras fraudes de teſtamentos, eſquedulas, donationes, y otros actos; ſe me inſinua de Real encargo por via de la Secretaria de Hacienda en data de' 7. del corriente, ha reſuelto S. M., que aſsì en Mecina, que en los demas lugares bandidos, y en todo el Reyno tambien, ſe publique formalmente un Bando, por el qual ſe declare, ſeran ſevera, e irremiſiblemente punidos, y caſtigados todos los Notarios, teſtigos, y partes, que eſtipularen, o intervenieren en tales falſos, y coluſivos inſtrumentos en perjuicio ya ſea de las perſonas, que tubieren legitimo derecho a la ſuceſsion, ſegun diſponen las leyes, o del Regio Fiſco; declarandoſe aſsì miſmo, que la eſpurgacion general de los muebles, nada abſolutamente ſe deberà quemar, però todo tranſportarſe en los Lazaretos, que ſe deſtinaren con exactos inventarios, y puntual quenta, y razon, afinque deſpues de las diligencias del ſciorino, y otras, que convengan, ſe reſtituyan puntualmente a quien pertenecieren, y que para cautelarſe por ahora dichos bienes, ſe encargue a la Regia Audiencia de Mecina, que con la intervencion de aquel Miniſtro de la Real Hacienda, y de algun Juriſperito habil, y de experimentado celo a mi eleccion, para hacer las partes del Regio Fiſco, proceda a barricar, y ſellar las caſas de las familias, que ſon, y ſe ſuponen extinctas, y de las tambien, en que pueda haver duda, o controverſia en la ſuceſsion, paraque la ropa no quede expueſta a robos, y ocultaciones, ni tampoco a malograrſe; antes bien ſe conſerve en las caſas, y piezas como en depoſito a favor de quien fuere declarado legitimo ſuceſsor, ſuſpendiendoſe por ahora el hacerſe qualquiera inventario de ellos, o introducirſe pleito alguno, haſta tanto no ſe execute la purificacion general; y en quanto a rentas, caſas, y de mas bienes en rayzes, devan dichos Miniſtros practicar aquellas cautelas, que fueren dables en el eſtado preſente, y lo miſmo executarſe en los demas lugares bandidos, pudiendoſe ſolo por ahora cautelar, y poner en ſequeſtro aquellos bienes aſsì muebles, que en rayzes, exiſtentes en los lugares libres del Reyno, de los quales hubieſe duda de extincion de las familias aquien pertenecian; paſo portanto a prevenir a V. S. de eſta ſoberana deliberacion para ſu inteligencia, y puntual cumplimiento, y que el Abogado Fiſcal de eſſe Tribunal diſponga eſte Bando con las demas circumſtancias, formalidades, y cautelas,

Digitized by Google

telas, que fueren legales, neceſarias, y conformes a la Regalia, y a derecho, remitiendome V. S. a ſu tiempo algunos impreſos de el: Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 14. Septiembre 1743 El Principe Corſini. Al Tribunal del Real Patrimonio. In eſſecuzione della quale abbiamo ſtimato far pubblicare il preſente Bando, per il quale primieramente comandiamo, ed ordiniamo alla Regia Udienza, inſieme collo Spettabile Miniſtro della Real Azienda della Città di Meſſina, e coll'intervento de' due Giuriſperiti, da Noi precedentemente aggionti alla detta Regia Udienza, i quali però debbano in tutte le diſpoſizioni, ed eſſecuzione del preſente Bando adempiere, e fare le parti del Regio Fiſco; ed inoltre alle Corti locali di tutti li ſuoi Caſali, ed altri luoghi infetti, e che (Dio nol permetta) in appreſſo ſi ſcopriranno infetti, che debbano ſenza il minor ritardo formare, e traſmettere a Noi per via del Supremo Conſeglio Patrimoniale un'eſatta, ſincera, e totale relazione di tutte le perſone, e famiglie, che ſian morte, ed eſtinte pell'infauſto accaduto contagio in qualunque delle ſuddette Città, luoghi, e Terre, oppure che ſi dubiti d'eſſerſi eſtinte; e frattanto in ogni qualunque dubio intorno alla ſucceſſione, o validità de' Teſtamenti, ed altre diſpoſizioni, debbano da oggi innanzi ſoſpenderne ogni giudizio, ed impedire, che a' preteſi ſucceſſori ſi daſſe la poſſeſſione de' beni; a qual'effetto per quanto riguarda la Città di Meſſina ordinamo, e comandamo alla detta Regia Udienza coll'intervento del Miniſtro della Real Azienda, ed altro da Noi eligendo, per far le parti del Regio Fiſco, che doveſſero impedire tutti li giudizj, che forſe per le ſuddette ſucceſſioni ſi formeranno, e lo ſteſſo debbano praticare tutte le altre Corti locali de' luoghi infetti coll'intervento del Fiſco, Proconſervatore, e Segreto, dovendo i medeſimi per cautela de' beni mobili barricar le caſe delle famiglie, che ſono, o ſi ſuppongono eſtinte; ſiccome ancora di quelle, nelle quali entra controverſia di ſucceſſione, dovendoſi quivi conſervar li beni, come in luogo di depoſito a benefizio del legittimo ſucceſſore, con ſoſpenderſi per ora di farſi qualunque inventario ſin a tanto che non ſarà perfezionato lo ſpurgo. Per quanto però riguarda i beni ſtabili, rendite, ed altri immobili, debbano la detta Regia Udienza, e Corti locali reſpettivamente pigliarne il poſſeſſo a nome di chi ſarà dichiarato legittimo ſucceſſore; amminiſtrandoli, con formare il raziocinio particolare degl'introiti, ed eſito. E perchè alle ſuddette eredità poſſono ſpettare rendite, e beni tanto mobili, quanto ſtabili, che ſi ritrovino ſparſi, e ſituati in varj, e diverſi luoghi di queſto Regno, e parimente crediti dovuti da perſone eſiſtenti fuori de' luoghi infetti, e banditi; pertanto ordiniamo, ed incarichiamo alli Giurati,

Digitized by Google

e Senati respettivamente d'ogni Città, e Terra del Regno di dovere immediatamente dopo la promulgazione del presente sequestrare tutti, e qualsivoglia de' suddetti beni spettanti a' Cittadini, ed abitanti di Messina, e de' suddetti luoghi infetti, e dopo che l'avranno abbastanza cautelato con efficace sequestro, debbano fra il termine di giorni venti trasmetterne a Noi per via del suddetto Tribunale del Real Patrimonio una distinta, e giustificata relazione, per darsi in seguito le opportune provvidenze, tanto pella prontuaria riscossione di dette rendite, fondi, o crediti, quanto ancora per l'intiera amministrazione de' suddetti beni stabili situati in qualunque parte del Regno; acciochè alla perfine quando sarà venuta da Messina, e dalli suddetti luoghi infetti, e banditi l'anziscritta relazione di tutte le persone, e famiglie estinte col fatale contagio, o delle quali vi sia dubbio, e incertezza, se ancor vivano, o sianfi estinte, si possa da Noi con maturo discernimento ordinare per via del suddetto Tribunale, quanti beni, e quali debbano restare, e continuar sequestrati, e da' quali, e quanti altri debba scioglierfi, e levarfi il suddetto sequestro. Considerandosi dippiù, che oltre agli accennati casi di controversia nella successione, o di mancanza di successori legittimi, nel qual caso a tenor delle leggi vien a succedere il Regio Fisco, possa altresì darsi il caso, che li successori sien assenti da luoghi infetti, e non possan ivi conferirsi; pertanto dovrà invigilare la suddetta Regia Audienza, e Corti locali di cautelare il diritto de' successori assenti nella maniera sopra prescritta. Quindi per non fomentarsi litiggi con false scritture, accordiamo la impunità a qualunque persona, che avesse ne' suddetti luoghi formato qualsifia falso testamento, schedola, o donazione, se nel termine di quindeci giorni confesserà, e metterà in chiaro le suddette falsità innanzi la Regia Udienza, o nell'altre rispettive Corti locali di questo Regno; e la stessa impunità parimente accordiamo a' testimonj, e a qualunque altro, che verrà spontaneamente a svelarle; sepperò nel detto termine trascureran di svelare volontariamente la verità dell'occorso, saranno irremissibilmente incorsi nella pena dell'ultimo supplizio. E per non darsi luogo alle machinazioni in virtù del presente ordinamo, che dopo che sarà pubblicato ne' rispettivi luoghi infetti, e in tutti gli altri del Regno, debbano fra il termine di giorni otto li Notaj, Parrochi, Confessori, o Successori presentare nella Regia Audienza, o altre Corti locali respettivamente le copie estratte de' Testamenti, Codicilli, o Donazioni, e le originali Schedole, che dal principio dell'infausto contagio fin adesso trovansi fatte, per esaminarsi la loro verità; dichiarando in vigor del presente, che tut-

tutte le anziddette ſcritture, che fra il detto termine di giorni otto non ſaranno, come ſopra, preſentate, ſi reputeranno nulle, invalide, e inſuſſiſtenti. E per tutti gli altri Teſtamenti, Codicilli, Donazioni, e Schedole, che per l'avvenire ſi faranno, s'ordina, e comanda ſotto la ſteſſa pena della nullità, ed invalidità, che debbano preſentarſi nelle ſuddette Corti locali fra il termine di giorni quattro dopo la morte di colui, che avrà fatto la ſuddetta diſpoſizione. Parimente per evitare le occultazioni de' beni mobili col preſente Bando aſſicuramo a tutte le peſone commoranti ne' luoghi infetti, che non ſi uſerà il rimedio del fuoco, e dell'incendio de' ſuddetti mobili delle caſe infette, oppur ſoſpette, ma che di tutti ſe ne farà un'eſattiſsimo ſpurgo ne' Lazzeretti, che a queſt'effetto ſaran per deſtinarſi, dove i particolari li conſegneranno con diſtinto conto, e ſi riceveranno con individual inventario, per reſtituirſi puntualmente dopo di eſſerſi praticate le diligenze, e precauzioni dello ſpurgo. In fine perchè con lettere circolari da Noi indirizzate per via del Tribunale del Real Patrimonio a tutti li Segreti del Regno, abbiamo ordinato di promulgarſi Bando, affinchè tutti li Negozianti, e ſingoli del Regno, che tenevan conto, ragione, e negoziato co' Negozianti, ed abitanti nella Città, e Caſali di Meſsina, rivelar doveſſero tutti li ſuddetti lor crediti, e negoziati; intanto col preſente Bando di bel nuovo ordiniamo, e comandiamo, che toſto ſi debba eſſeguire ſuddetto rivelo fra lo ſpazio di giorni otto: anzicchè in vigor del preſente vogliamo, che il ſuddetto ordinato rivelo debba farſi non ſolo di tutti li ſuddetti crediti, negoziati, e merci, ma inoltre di tutti, e qualſivoglia altri beni, rendite, crediti, o altro, che per qualunque ragione ſpettaſſe a Cittadini, ed abitanti della ſuddetta Città di Meſſina, e di tutti gli altri luoghi, e Terre infette, e bandite, come ſopra; promettendo la terza parte de' beni a chi, elaſsi li ſuddetti otto giorni, ſarà per denunziare quei debitori, o altri occultanti, che ſi ſiano reſi a queſt' ordine contumaci, da pagarcela ſopra gli effetti de' contumaci, ed occultanti, che non aveſſero rivelato.

Promulgetur — P.S.P.U.
Landolina F.P. — Roſſel,& Speciale Sind.

Die 2. Octobris VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fideliſsimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum ſupradictum publicavi per loca ſolita, publica, & conſueta tubis Urbis, &c.

Or-

Digitized by Google

Ordini dati per la provvisione di Malta.

N. avin.

Si fecero le consimili lettere all' altre marine, dove sogliono i Maltesi approdare per provvedersi di viveri;

ILl. Reg. Cons. dil. L'Illustre Commendatore Fra D. Ignazio Trajano Maria Castelli Ricevitore per la Sacra Religione Gerosolimitana con suo memoriale ha a Noi rappresentato per la via di questo Ill. Senato, e General Deputazione di salute, che per l'ordine nostro circolare de' 6. Agosto prosimo scorso fu risolto d'assegnarsi alle navi, barche, bastimenti, ed altri procedenti dall'Isola di Malta, Lipari, e Pantellaria la contumacia di 14. giorni da purgarla in una delle quattro Deputazioni di Sanità di questo Regno, e ciò riguardo al lungo tratto di mare, che vi è tra questo Regno, e l'Isole suddette, e per il dubio d'aver trattato in mare con altri bastimenti procedenti questi forse da luoghi inferti, o sospetti. Ed essendo la risoluzione di questo Ill. Senato, e General Deputazione di salute di sommo pregiudizio, e d'interesse a quell'Isola, ed Università, Religione, Convento, Spedale, e Squadra per lo ritardo, che ne siegue colla contumacia riferita de' loro viveri, e provigioni; ha perciò supplicato, che venendo da detta Isola nelle marine di questo Regno le navi, barche, galee, bastimenti, ed altri con patente limpia di quella Sacra Religione, e Deputazione di Sanità per caricare le provigioni di suddetta Università, Religione, Convento, e Spedale qualora fossero scortate da un Cavaliere dell'Abito della Religione, e dal medesimo si prestasse il giuramento di non aver toccato, nè passato per il cammino in luoghi sospetti, o infetti, nè commerciato con bastimenti, ammetter si dovessero alla prattica, come più diffusamente per il memoriale di suddetto Ill. Supplicante presentato si legge. E volendo noi per la via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale di Salute dare una interinaria provvidenza acciò le provigioni di detta Sacra Religione, Universtità, Spedale, e Convento non li venissero ritardate; fu risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato di spedire le presenti, per le quali v'incarichiamo, che d'oggi innanzi capitando in cotesto vostro porto, scaro, o marina bastimenti, navi, o barche di suddetta Isola di Malta per lo carico de' viveri in servigio di quell'Universtità, Sacra Religione, Spedale, e Convento con patente limpia di quell'Isola, o Deputazione di Sanità, e prestandovisi da uno de' Cavalieri di quel sacro Abito, che con detti bastimenti, navi, o barche s'accompagnerà, il giuramento di non aver nel mare toccato, nè passato nel cammino per luoghi infetti, o sospetti, nè commerciato con nessun bastimento, nave, o barca, allora sulla fede di suddetto giuramento debbiate ammetter le navi, barche, o bastimenti alla pratica, dandogli il ca-

Digitized by Google

carico delli viveri, che l'abbiſognano ſenza ſoggettarli alla contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni; reſtando nella forza, e vigore le noſtre circolari lettere de' 6. Agoſto ſcaduto ſpedite per queſta via per tutte l'altre navi, barche, e baſtimenti, che da ſuddetta Iſola ſogliono in queſto Regno approdare per negoziati, e d'altre incombenze; devenendoſi alle preſenti per la facile introduzione de' viveri, e provigioni in detta Iſola, acciò queſti non mancaſſero al ſoſtentamento di quella Sacra Religione, Spedale, Univerſità, e Convento. Tanto eſeguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Simone Roſſi Sen. Priore, Franceſco Canonico Teſta Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di Siracuſa.

Sua Maeſtà approva la condotta della general Deputazione, e le rimette le iſtruzioni dello ſpurgo per riconoſcerle.

AViendoſe referido al Rey el contenido del diario de V. E. que remitì en 27. del vencido tocante a las preſentes emergencias del contagio de Mecina, ſu declinacion en todas partes, las providencias, que ſe han dado, y todas las que V. E. propone para el eſpurgo de la referida Ciudad de Mecina, y otros lugares, que lo neceſitaren, como aſsì miſmo ſobre lo que ha eſpueſto Don Pablo Bertucci en punto a la poblacion, cultura de los campos, y colacion de beneficios Eccleſiaſticos, y eſcuchado Su Mageſtad con ſatisfacion las noticias, que efectivamente ſe van conformando de la ceſſacion del morbo; ſe me inſinua de Real encargo en data de 12. del corriente por la via de hacienda, manifeſte a V. E., como lo practico, la Real ſatisfacion, y gratitud, que le han merecido la atencion, celo, y diligencia, con que en eſte encargo ſe ha deſempeñado. Y por lo que mira a lo expurgo, ſe eſtan experando los peritos de Venecia, y luego que llegaren, ſe embiaran a Mecina, interin que en Napoles ſe eſtan ſacando copias de las Inſtruciones, que para dicho eſpurgo ſe han hecho venir de Venecia, y de las que formò el Referendario de aquel Supremo Magiſtrado del Commercio para remitirſeme, afinque eſſa Diputacion de la ſalud los vea, y reconozca por ſi tubiere que advertir en ellas. Y reſpecto a la poblacion, cul-

N. LIX.

cultura de los campos, y colacion de beneficios Ecclesiasticos, quere S. M. que se forme (como lo ha propuesto V. E.) un circunstantiado progeto, que pasarà a mis manos para la Real inteligencia, afinque en su vista se digne Su Magestad mandar lo que tubiere mas conveniente a su Real, y publico servicio. De todo lo qual prevengo a V. E. afinque se halle entendido, y disponga lo conveniente para su puntual cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 21. de Octubre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Istruzioni da osservarsi nel portarsi il frumento a Messina per mare.

N. LX. ILl. Reg. Cons. dil. Essendo precisso, ed inescusabile, che con tutta la possibile sollecitudine si provveda la Città di Messina della quantità di frumenti necessarj per un'anno intiero, abbiamo con nostro biglietto de' 20. Ottobre disposto lo che siegue. Excmo Señor. Aviendo ya partido de aqui las tartanas, que deven hir a los Caricadores de sus respectivas quantitades de trigo para la provision de Mecina, y hecho entender al Senado de dicha Ciudad el metodo, que aqui se determinò para su condicion, y de ser en su libertad el trasporte por tierra de Melazzo, quando de esta forma le estubiere a mayor quenta, però como en caso de doverse esequir el trasporte por mar, es menester que en Melazzo se destine sobre cada embarcacion una persona de fidelidad para hir despues a hazer la quarantena en Siracusa, serà conveniente, el que V. E. desde ahora dè las oportunas instruciones, y encarge al Principe de Malvaña, paraque quando lleguen a Melazzo los bastimentos no hayan de detenerse a esperar las ordenes de aqui, y creheria combeniente el que las personas, que deven servir de sobrecargo en dichas embarcaciones, se eligeren en la misma Ciudad de Melazzo, para ahorrar gasto, y tiempo, que se haze mas prezioso, quanto mas se adelanta la estazion; y assì darà V. E. las oportunas disposiciones, como tambien al Senado de Siraguſa las necesarias instruciones de lo que deve executar. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 20. Octubre 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad. E volendo Noi in seguela degl'incarimenti avuti accorrere alla necessità prima che si avanzi la stagione, abbiamo risolto fare a voi le presenti, colle quali v'incarichiamo di do-

dovervi applicare, che si facesse il trasporto di detti frumenti, o sia per mare, o per terra, nella maniera, che riuscirà più a proposito; essendo dunque per terra vi regolerete a tenore di quanto avete praticato per l'addietro pe'l tragitto delle vettovaglie; ed essendo il trasporto per mare dobbiate regolarvi colle seguenti istruzioni, che dovranno servirvi di norma, cioè.

Istruzioni formate dall'Eccell. Senato, e General Deputazione di salute di questa Capitale, per introdurre in Messina per via di mare quella quantità di formenti necessaria per provvisione d'un anno intiero, cioè.

Primieramente, si dovrà raccogliere il maggior numero de' bastimenti grossi, che sia possibile, acciò tutta la provigione vi possa arrivare in una volta. Che in ogn'uno de' suddetti bastimenti vi sia un Guardiano, o sopracarico fedele; e tutti i riferiti Guardiani siano comandati da un Direttore di maggiore obbligazione, e di zelo. Che ovunque prendano il carico, debbano tutti unirsi, ed aspettarsi nella Città di Milazzo affin di partirsi poi col buon tempo di conserva, ed arrivare tutti insieme al mar di Messina nella spiaggia del Casino della Sanità. Ivi trovar debbano preparati tanti scari con palicciate, ponti, e canaloni di legname, quant'è il numero de' suddetti bastimenti; acciò tutto in una volta, e nel medesimo tempo si possa fare il discarico, senzachè un' imbarcazione dimori per impedimento dell'altra. Che si stia colla maggior vigilanza in non far bassare a terra nessuna persona delle navi, nè montarvi sopra alcun altra del Paese, nè prender roba, e nè far toccare corde, o altro da persone sospette. Seguito con tutto buon ordine il discarico, dovranno i cennati bastimenti partirsi con le medesime guide di conserva, e portarsi al luogo della contumacia da consumare, che non può esser meno di giorni 80. nel largo Porto di Siracusa in quel seno, che chiamasi Lazzeretto vecchio, oggi chiamato la Maddalena, o in altra parte più comoda di esso Porto: ove sotto gli ordini, e cura di quella Deputazione far si dovranno le palicciate, e barracche per gli uomini di guardia, con assegnarvi un capo di fedeltà, e di onore, e con somministrare i viveri a' suddetti bastimenti previe le costumate cautele. E perchè molto conviene all'accerto della comune salute, che il Direttore, ed i sopracarichi, che dovranno andare sopra le tartane per fare la suddetta contumacia di giorni 80. nel porto di Siracusa, siano persone di positiva obbligazione, di sperimentata probità, e fedeltà, v'incarichiamo intanto di sceglier soggetti, in cui concorrano tutte queste buone qualità; uno de' quali sia il principale Direttore, che curar deve a tutti gli altri sovracarichi, che dovranno obbedirlo;

e tutti uniti devono esattamente attendere alla propria obbligazione, dovendo tutti essere responsabili della minima trasgressione sù di questo importantissimo affare, da cui dipende la conservazione del Regno: de' quali soggetti dobbiate provvedervi da cotesta Città, o d' altre vicinanze, che a voi parerà, colle condizioni prescrittevi, passando in mani d'ogn'uno un'estratto di esse istruzioni per sapere quanto deve essecutare all'arrivo in Messina. E di quanto a voi abbiamo incaricato è stato notiziato quell'Ill. Senato con altro nostro Dispaccio della data d'oggi; prevenendovi finalmente che nell'atto di far moto le dette Tartane per detta Città di Messina, debbano tutte le persone dell'equipaggio farsi ogn'uno l'inventario delle robe, che seco porta per suo servigio, ed ogni altra roba, che ogn'una delle suddette tartane conduce, e che venghi questo riscontrato unitamente col vostro passaporto, affinchè dopo non si comprenda esservi robe superflue, ma solamente quelle annotate nel medesimo. Tanto vogliamo sperare dalla vostra accostumata accuratezza. Dat. Pan. die 25. Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Simone Rossi Sen. Priore. — Francesco Canonico Testa Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Principe di Malvagna Vicario Generale degente in Milazzo.

Istruzioni da osservarsi dai Direttori, che si mettono sopra le navi, che vanno a portar il frumento in Messina.

N. LXI. I. DOvrà il Direttore munirsi d'un esatto, e distinto inventario di tutte le robe così nuove, come usuali, ed arnesi della Tartana sì per servigio dell'equipaggio, che della Tartana riferita; qual' inventario dovrà registrarsi negli atti di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di salute, e dell'istesso prendersi copia estratta, quale seco portar deve, ed esibirlo all'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Siracusa, allorchè in quel Porto la nave riferita capiterà per purgar la contumacia; acciò nell' atto della pratica venisse riscontrato, e non si comprendesse esservi robe superflue, ma solamente l' annotate in esse.

II. Avendo avuto già l'intiero carico delle Sal. 700. formenti si debba conferire nel Porto della Città di Messina, e nella spiaggia del

Digitized by Google

del Caſino della Sanità, o in altro luogo più proprio alla riferita nave, ed ivi dovrà trovare preparato lo ſcaro per il disbarco del formento con canalone, ſtandoſi in ciò con la maggior vigilanza, ſenzachè ſi faceſſe baſſare a terra perſona della nave, nè farvi montare ſovra la ſteſſa alcuna perſona della ſuddetta Città di Meſſina, nè prender roba, nè far toccare corde, o altro da perſone ſoſpette, e che al disbarco riferito non vi concorra folla di popolo, ma ſolamente vi aſſiſtano li ſoliti, e preciſi Officiali dell'Ill. Senato di Meſſina per la conſegna de' riferiti formenti, ed un dei Deputati di Sanità per la buona oſſervanza delle cautele di ſalute.

III. Neceſſitando alla Tartana dopo lo ſcarico de' formenti fare acqua, o ſabbia per ſervigio della ſteſſa, in tale caſo deve curare il Direttore, che la riferita ſabbia, ed acqua ſi faceſſe in parte diſtante dall'abitato, e che non vi debbano eſſere perſone della ſuddetta Città di Meſſina, e prima deve il Direttore ſcendere al luogo atto a tal ſervigio, e viſitarlo, ſe lo ſtima proprio per detto uſo, e che ſia mondo di ſtracci, corde, ed altre materie ſuſcettibili, ed alla di lui preſenza far ſeguire l'imbarco della ſuddetta acqua, e ſabbia, ſervendoſi del proprio battello della Tartana, e de' propri barrili, e vaſi della ſteſſa. E ſeguito ciò con buon ordine ſi doveſſe far toccare la patente colla poſtilla, che lo ſcarico de' formenti fuſſe ſeguito in contumacia, ſenz'aver avuto le perſone della ſuddetta Tartana in detta Città veruna pratica, oſſervando nel dare la patente, e quella ricevere d'uſare le dovute cautele, cioè, porgere con canna la patente, e colla ſteſſa poi ripigliarſela, infondendola in aceto prima di prenderla colle mani.

IV. Dopo lo ſcarico de' formenti dovrà ſubito far partenza l'accennata Tartana dal Porto, e Città di Meſſina, e portarſi in Siracuſa al luogo della contumacia da purgare, che non ſia meno delli giorni 60. ove ſotto gli ordini, e cura di quella diligente Deputazione ſarà la Tartana cuſtodita; ed alle perſone della ſteſſa ſaranno in contumacia preſtati li neceſſarj viveri previe l'accoſtumate cautele; e di giorno in giorno ſi riferirà alla detta Ill. Deputazione di Siracuſa la buona, o mala ſalute delle perſone della ſuddetta Tartana. E traſgredendo il Direttore qualſiſia parte della preſente Iſtruzione ſia ipſo facto incorſo nella pena della vita naturale, e non altrimenti.

Digitized by Google

Istruzioni per lo spurgo di Messina composte da' Medici della generale Deputazione.

N. LXII.

I. Deesi primieramente formare una particolar Deputazione destinata al solo spurgo, composta di soggetti non men Secolari, che Ecclesiastici, distinti per senno, prudenza, e zelo verso il bene pubblico. Questa eleggerà i Ministri subalterni, fra' quali si ripartiranno le cariche, e le incombenze. Dee avere un'ampia facoltà di castigare qualsisia menomo delitto, e trasgressione delle presenti Istruzioni colla pena capitale.

II. Questi Deputati incomincino a disporre lo spurgo delli gran magazzini del Lazzeretto, che sono infetti, essendo stati Spedale de' Militari appestati. La maniera di questo spurgo, per non ripeterla molte volte, si dirà, quando parleremo delle case infette. E nel caso, che non fossero sufficienti, possono farsene degli altri di tavole, e legname, o nel piano di San Rainero, o in quello di Terranova, o in altro luogo, dove vi siano tutte le comodità. Ivi si dispongano gli ordegni necessarj per appendersi le robe, e ventilarsi, come appresso si dirà.

III. Dopo si pubblicherà bando, che sotto pena della vita debba ognuno purificar la sua casa, suppellettili, e mobili, nella maniera, che si esporrà, non occultando menoma cosa; la quale ancorchè fusse rubata, o nel corso della Pestilenza, o prima, o dopo, il Fisco non potrà mai procedere; assicurando ancora a tutti, che niuna cosa si brucierà, fuorchè pagliacci, guanciali, cuscini, piume de' matarazzi degli appestati, stracci, e cose di poco, o di niun valore. Nel tempo però della purifica resterà ogn'uno barreggiato in sua casa sotto pena della vita, con essere provisti de' viveri necessarj colle solite cautele prescritte nelle Istruzioni date il dì 11. Luglio. Dippiù nessuno in questo tempo di purifica possa vendere, comprare, dare sotto qualsisia titolo, prestare, permutare roba alcuna sotto le pene più severe da estendersi sin'all'ultimo supplizio tanto al venditore, quanto al compratore, tanto a chi dona, quanto a chi riceve.

IV. Fatto ciò, implorando il Divino ajuto, si deverrà allo spurgo delle case, mobili, e persone. Ognuno dopo aver fatto spazzar bene, e nettare d'ogni immondezza, e di tutte le tele de' Ragni la propria casa, e dopo d'aver lavato i pavimenti delle sue stanze, e la parte bassa delle lor mura con aceto, acqua di mare, o lisciyo bollente, siccome le sedie, le casse, i baulli, ed ogni altro arredo,

Digitized by Google

redo, che tal lavanda permette, spiegherà tutti i mobili sopra telai congegnati di canne. Tufferà ognuno in acqua bollente le biancherie, e poi le spiegherà. Laverà con acqua di mare, e poi con acqua dolce la lana de' matarazzi, e de' guanciali, e dopo si lascerà all'aria aperta, ed al Sole per tutto il tempo della purifica. Le coperte ordinarie si tufferanno in acqua bollente; ma se saranno di damasco, o altro drappo di seta, protranno distendersi cogli altri mobili.

V. Disposte queste cose, le robe distese, e largamente spiegate su i predetti telai, la norma di purificarle sarà quella de' profumi. Il profumo è di tre sorti, uno è per ispurgare le case, ed altre suppellettili grosse; il secondo è più violento per purgare i Lazzeretti, le sepolture, ed altre robe bisognose di maggior purgazione, che le case; il terzo è più soave appellato della sanità.

VI. I profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino, e sovra una corda distribuire, e collocare le vesti, lenzuola, coperte, ec. scucendole prima. Poi prese quattro, o cinque libre di fieno molto secco, e compresso, vi si ponga sovra tanto profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte, e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'aceto, acciochè quella materia si consumi a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due, o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta, e non si parta il profumatore, se nol vedrà ben acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Le robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia. Per le vesti, ove vi sia argento, e per le pitture si può adoprar qualche leggier profumo in camera aperta, o pure esporle all'aria, e al Sole.

VII. Per le robe solamente sospette si può adoperare il profumo della Sanità. Per l'espurgazion delle case infette è necessario il primo de' tre profumi. Fatto il quale si lascino per tre giorni ben chiuse la casa, e le stanze, e dipoi spalancate le porte, e finestre si faccia che l'aria vi giuochi, e ne scacci il cattivo odore. Si torneranno a scopar bene le stanze, ed imbiancar le muraglie; essendo la calce smorzata con acqua entro le stanze, bastante col suo penetrante fumo a consumare i semi nascosti dal contagio.

VIII. Per li lazzeretti, e sepolture superficiali di cadaveri nelle case è necessario il secondo de' profumi, cioè il più violento; facendo dopo un pavimento nuovo di pietra, e calce nella stanza, ove sarà sepolto il cadavere. Lo stesso si farà nelle sepolture delle Chiese, impiombate prima bene le fissure, ed ancora in campagna in quei luoghi, ove sono sepolti i cadaveri infetti, fabbricandovi sovra qualche muro, o pilastro. E se qualche cadavere fosse in cassa

rin-

Digitized by Google

rinchiuso si porterà a bruciarsi fuor la Città colla medesima cassa; avvertendo, che per l'avvenire si facessero cimiterj fuor delle Chiese per sepellire i cadaveri.

IX. Maggior difficoltà s'incontra nelle case de' poveri, che abitano in una sola stanza, ove il profumo violento destinato allo spurgo delle robe infette offenderebbe le stesse persone. Potranno essi per ciò nelle proprie case spiegar tutte le robe, e per tutta la quarantena dello spurgo delle persone lasciarle così distese, aprendo il giorno le fenestre, e le porte, e facendo la sera qualche profumo di solfo, pece, rosmarino, alloro, bacche di ginepro, e simili, e le persone prendere ancora debbono i profumi detti della Sanità, coi quali unita la ventilazione di 40. giorni, sarà una purificazione bastante delle robe, imbiancando al fine la casa, e lavando il pavimento con aceto, ò liscivo.

X. Le suppellettili delle Chiese, Monasterj, e Conventi si potranno ventilare, e spurgare ne' cortili, astrachi, campanili, giardini, e luoghi simili.

XI. Non minor difficoltà s'incontra nello spurgo delle case serrate, e derelitte per mancanza d'abitanti. Pria d'entrare in queste case gli Espurgatori colla loro sopraveste di tela incerata, e guanti di simil materia, portando innanzi a se vasi di fuoco, che faccian fumo, o soffioni accesi composti di polvere da fuoco, salnitro, canfora, carbone di salce con un poco d'acquavite, o pure con torcia da vento accesa, prenderanno qualche antidoto, e non entreranno digiuni. Entrati aprino le finestre, e gli usci, e si ritirino d'un subito, sinchè l'aria abbia fatto un poco di sventolamento, e dispersi quei maligni vapori, dopo di che facciano l'uficio loro nella maniera predetta.

XII. Gli Espurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffe di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiar il men che potranno colle mani le robe; avvertendo, che gli Espurgatori, e i Condottieri di robe infette, o sospette non hanno da praticar con altri, e saran tenuti a portar abiti, e segni distinti, siccome gente sospetta.

XIII. Per ciò, che spetta alla purificazione delle botteghe di Mercadanti, ove sono riposte robe nuove, come panni, lane, cotoni, lino, ed altri generi di merci, per la loro quantità debbono trasportarsi ne' magazzini del Lazzeretto, acciochè si maneggiassero, e si sciorinassero da persone pratiche, senzachè deterioràssero di qualità, con far nota distinta di tutte le robe col nome del Padrone, dandone copia ad un Deputato dello spurgo, l'altra restando al Padrone delle merci.

XIV. Per purificar poi le persone poste in contumacia, basterà

Digitized by Google

rà il tempo di 40. giorni. La maniera dello ſpurgo ſarà la ſeguente. Si farà ogni perſona una lavanda per tutto il corpo d'acqua con un poco di ſale, ed una ſeſta parte d'aceto, in cui ſi bolliranno roſinarino, aſſenzio, ſcordio, e foglie di cedro. Veſtirà biancherie prima bollite in acqua, e ſopraveſti profumate col profumo de' ſoſpetti, e le robe, che laſcia, farà purificare, o purificherà egli ſteſſo nella maniera preſcritta ſenza più toccarle con mani, ma ſervendoſi di canne, e di baſtoni per profumarle, o per tuffarle in acqua bollente. La lavanda, ed il profumo detto della Sanità dovrà replicarſi nel venteſimo giorno, e finalmente nel quaranteſimo della purifica, ſervendoſi di tanto in tanto del mitridato minore.

XV. Dopo il quaranteſimo giorno non infermandoſi alcuno potranno i Deputati dar licenza a' riſpettivi padroni di poterſi piegare la roba, e conſervare nelle caſe, e praticare co' ſani liberi.

XVI. S'avverte però, che quei, che non hanno ancora cicatrizate le piaghe, ovvero hanno i bubboni induriti, o che dopo il male reſteranno offeſi con etiſia, o altro cronico morbo generato da quello; non debbano queſti cominciar la purifica cogli altri perfettamente guariti: onde biſognerà che s'attenda l'eſito felice, o infelice di lor ſalute prima di cominciare lo ſpurgo; e frattanto ſaranno ſeveramente proibiti dal Magiſtrato di non praticare affatto nè con ſani, nè con convaleſcenti già ben guariti dal male.

XVII. Finalmente, ſe mentre ſi fa lo ſpurgo in qualche caſa, ſi manifeſtaſſe il contagio, ſe la caſa conſiſte in una ſola ſtanza, l'infermo dovrà ſubito traſportarſi allo Spedale degl'infetti; ſe però vi ſaranno più ſtanze comode, e l'infermo vorrà reſtare in ſua caſa, gli ſia permeſſo, purchè ſi chiuda la porta di detta caſa; quale non poſſa aprirſi, ſe non quando dovrà darſi l'ingreſſo a' Miniſtri neceſſarj, quali ſiano ſequeſtrati dal commerzio degli altri. Nè ſi penſerà a purificar quella caſa, ſe non dopo che l'infermo ſarà guarito, o morto, e frattanto la caſa dovrà reſtare bandita, e le perſone, che l'abitano, ſequeſtrate.

XVIII. Di tutto quello, che di nuovo occorrerà nel ſuddetto ſpurgo di caſe, robe, e perſone, ſi darà ſempre notizia al General Magiſtrato di queſta Capitale, per poi dare le ulteriori provvidenze.

Agoſtino Gervaſi Conſultore Protomedico.
Niccolò Salerno Medico Deputato.
Franceſco Pignocco Medico Deputato.

Lu-

Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console residente in Palermo, nella quale si approvano le disposizioni datesi dalla generale Deputazione.

Molto Ill. Signore.

N. LXIII. PErvengonci unite le due sue delli 11. e de' 18. caduto, le quali ci recano accreditate notizie, perchè depurate dal senno di codesto Signor Vicerè, e dall'esperienza di codesta Generale Deputazione. Quanto sarebbe desiderabile, che l'uno, e l'altra si fossero trovati ne' frangenti di Messina; mentre, se bravamente hanno tenuto forza contro l'inondazione del morbo, ne averebbero impediti li deplorabili effetti, quali ne sono seguiti, e che dubitiamo molto siano per rendere esposta a funeste recidive la disinfettazione di quella Città miserabile. Giova molto, che anche di questa sia per averne le redini in mano esso Signor Vicerè, e General Deputazione, e che siano già uscite le ordinazioni preliminari, che ella ci accenna, per impedire quella confidenza, la quale scorgesi già invalere, e che uscita da un pericolo maggiore, non riflette quale sia quello che resta, e non lo calcola.

Anche li passi fatti dal Regio Fisco sono commendabili a tutela massime delle successioni, e diritti degli absenti nella seguita estinzione di tante illustri famiglie, ed a riparo di molte usurpazioni, alle quali sarà stato fatto letto in così amara congiontura, pensando sempre chi resta di provecciarsi di ciò, che non può venir impugnato da alcuno. Il caso che è venuto in chiaro della tentata occultazione di merci infette nelle grotte di Lampedusa non sarà il solo, tutto sta, che non sia il solo, quale venga in lume, che in qualche altro luogo non covino di somiglianti disgrazie, quali non saranno state osservate nell'appiattarle per li tempi avvenire; trovandoci noi molto contenti della partecipazione, che col di lei mezzo ci vien fatta da codesto Senato (che supponiamo quello, che dirige le sole cose di Sanità) di tal emergente, al quale non mancheremo di risposta restituito che siasi il Magistrato nostro alle solite riduzioni. S'è ordinato a questi capi di Piazza di raccogliere da tutti li Negozianti, quali avevano corrispondenza in Messina, la nota distinta de' loro crediti, e gliela faremo tenere opportunamente; onde coadjuvar possa a competenti rimborsi, restando intanto molto gradito il particolare di lei zelo, e potendola accertare, essere perito il Console in Messina Speciali, per quanto si è

rica-

Digitized by Google

ricavato dal Capitano Puggioto, che approdato a Corfù morì di peſte. E le bramiamo ogni bene.

Venezia a 2. Novembre 1743.

Li Sopra-Provveditori Aggiunti, e Prov. alla ſanità
Bernardino Leoni Montenari.
A. F.

Diſpoſizioni date dalla Corte per lo Spurgo di Meſſina.

Excmo Señor.

AViendoſe enterado el Rey por el diario de V. E. que remit en 25. del vencido de las noticias, que ſe han recevido de la declinacion del mal aſsì en la Ciudad de Mecina, que en los demas lugares infectos, de mantenerſe ſiempre mas los ſanos en la miſma perfecta ſalud ſin contrariedad alguna, y que ſolo en la referida Ciudad de Mecina ſe haya experimentado, que algunas perſonas ſe hayan enfermado con ſoſpecha de ſer nuevamente atacados del mal, lo que ſupone V. E. haya derivado del manejo de ropas infectas; y por tal motivo ſolicita las providencias del expurgo, remitiendo a tal efecto las iſtruciones, que eſta Diputacion de ſanidad ha formado con las otras mas extenſas, que el Medico D. Franciſco Pignocco ha compueſto con alguna variedad; y haciendo preſente con otra conſulta el parecer de la miſma Diputacion General de la ſalud, de no deverſe apoyar la incombencia de ſobreintender a eſta tan importante obra del expurgo ningun ſugeto Palermitano, ni Mecines, ni de otro lugar de eſte Reyno, ſino que ſea perſona foraſtera, y de experimentada integridad y manejo; ſe me inſinua de Real encargo en fecha de 2. del corriente por la via de hacienda, queda el Real animo de ſu Mageſtad ſiempre mas ſatisfecho de la continuada aplicacion, y diligencia de V. E. en penſar y diſponer las providencias neceſſarias en tan delicado aſumpto: y por lo que toca al ſugeto, que deve ſobreintender a la importantiſſima obra delexpurgo, como exiſte en aquella Plaza D. Joſeph de Grimau, que es un Theniente General, y Foraſtero, y como Governador militar, y politico de la miſma, ſe halla inveſtido de las facultades neceſſarias, a ningun mejor que a el deve quedar apoyada una tan grave, y delicada incumbencia. Y aſsì lo ha reſuelto ſu Mageſtad, como en efecto ſe le previene en derechura lo correſpondiente; y que ſe valga tambien de aquel Theniente del Rey Marques de Torreblanca, y demas Oficiales fo- N. LXIV.

Digitized by Google

raſteros, que creyere a propoſito, repartiendo entre ellos las inſpeciones, aſiſtencias, y execucion. Pues han llegado ya los Venecianos a Manfredonia, donde eſtan haciendo la contumacia, y por toda la entrante ſemana eſtaran en Napoles; ſe embarcaran immediatamente para Mecina afin de introducirſe alli con la mayor brevedad poſible ſegun univerſalmente ſe deſea, y V. E. ſolicita, y no perderſe el tiempo en dilatados viages, y nuevas contumacias, como ſucederia ſi paſaſſen a eſta Capital, donde no hay neceſidad, que vengan eſtos Expurgatores; pues de alli ſe les daran las inſtruciones, que ſe formaran de acuerdo con aquel Sopraintendiente General de la ſalud, y de los Miniſtros de la Junta de Sicilia, en viſta de las que ha remitido eſſa Diputacion; a la qual todo lo que ſe le ofreciere prevenir a dichos Expurgadores ſegun las circumſtancias, que occurrieren, puede hazerlo por eſta via para comunicarlo al Governador de Mecina. Paſſo por tanto a prevenir de ello a V. E. para ſu intelligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 9. Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta Capital.

Diſpoſizioni date dalla Corte per li Purgatori Veneti.

Excmo Señor.

N. LXV. CON Deſpacho en fecha de 15. del corriente expedido por la via de hacienda ſe me inſinua de Real encargo, que en dicho dia han partido el Dotor Fiſico D. Pedro Polacco Inſpector, y Director de lo Expurgo de Mecina con los tres Guardianes, y tres Faquines de ſu comitiva; y los falucones, en que han embarcados, tienen orden de deſembarcarlos con las devidas precauciones a la punta de la linterna de aquella Ciudad. Van pagados de ſus reſpectivos apuntamentos haſta el dia veinte y quatro de eſte mes, gozando el Inſpector duſientos ducados menſuales (que ſe le continuan a pagar en Venezia) y los otros ſeis, treinta ducados al mes por cada uno, aviendoſe ſatisfecho a eſtos ultimos la meſada madurada anticipadamente en 25. del proximo paſado Octubre a tenor de ſus convenios, cuyas copias ſe han embiado por el conducto de la Secretaria de Guerra al Theniente General D. Joſeph de Grimau, afin que aquel Senado les vaya ſubminiſtrando puntualmente las meſadas ſucceſivas, y les guarde, y cumpla

las

Digitized by Google

las demas condiciones, que ſon de ſubminiſtrarſeles apoſento condecente, y ſiempre que eſtubieren en camino de un lugar a otro darles le viage franco, y panatica en razon da un ducado el dia al Inſpector, y de quatro carlines diarios a cada uno de los Guardianes, y Faquines; pues por el tiempo que ſe mantubieren permanientes en dicha Ciudad, y demas parages infectos, deveran vivir a ſu proprio gaſto, facilitandoſeles però los viveres a precios razionables, y tratandolos bien, para dejarlos ſatisfechos, y animarlos a complir con amor, fidelidad, y çelo tan importante incumbencia.

Al miſmo Inſpector ſe le hà entregado una caſſa de todas eſpecies de drogas, que ha pedido para uſo de los profumes, y ſe le ha comunicado copia de las Inſtruciones formada por eſſa Diputacion General de la Salud, y aprovadas por la de Napoles, a fin de hazer de ellas el uſo, que le pareciere: pues como por falta de ſugetos entendidos del Expurgo ſe han pedido los que han venido de Venecia, conviene fiar al mencionado Inſpector la direcion, methodo, y diſpoſiciones en la forma, que creyere mas aportuna, y ſegura conforme a la practica, y experiencia, que tiene de otros Expurgos, que ha executado: y otra copia de las citadas Inſtruciones ſe ha remitido a D. Joſeph de Grimau para arreglarſe a ellas en las diſpoſiciones, y providencias, que deve dar de sù inſpexcion; aviendoſele expreſſamente prevenido, que no ſe execute incendio alguno de ropa a menos, que no ſea con aprovacion del miſmo Inſpector, y de coſas de poco, o ningun valor. Y que reſpecto a la ropa, que no tubiere legitimo dueño, y ſubceſſor, ſe tenga regiſtro a parte, y cuyde de ella aquel Miniſtro de la Real Hacienda. De todo lo qual paſſo en conſequencia a prevenir a V. E., para que ſe halle entendido. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 21. de Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor.

Excmo Senado de eſta Capital.

Digitized by Google

Nuovi ordini dati per la proibizione di far uscire robe vecche, e usate, e per la rimessa delle fedi di salute.

CAROLUS &c.

N. LXVI. VIceRex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magnif. & Nobil. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque le calamitose sciagure, che tanto hanno funestato la Città di Messina, ed altri convicini luoghi, Casali, e Terre ci avessero suggerito tutti i mezzi per preservare questo Regno dalla partecipazione del morbo pestilenziale; a qual oggetto furono disposti nel bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio p. p. cinquantacinque capitoli confacenti alla di lui buona custodia, e salvezza; tuttavia non declinando le nostre sollecitudini, finchè non seguirà lo spurgo tanto desiderato per lo ristabilimento de' luoghi infetti; e convenendo rinvigorire la puntuale osservanza di tutte quella precauzioni, che sono state pensate, per evitare i disordini, che potessero pregiudicare la salute di tutti i luoghi limpj del Regno, e precisamente rigore, che con esatto, ed indispensabile quella si praticasse la proibizione di non potersi tragittare da un luogo ad un' altro nessuna sorta di robe vecchie, mobili, e suppellettili usati, a riserba delle sole vesti usuali, che portano i passeggieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute, conforme fu prevenuto nel § 32. del suddetto bando come sopra promulgato; considerando pertanto, che qualunque minima oscitanza, ed omissione può partorire perniziose conseguenze, e più d'ogn'altro in tempo del prossimo spurgo, che si sta per effettuare, in cui qualunque mal' intenzionato per occultare robe infette furtivamente acquistate può usare di farle malizioſamente introdurre in altri luoghi, per non iscuoprire il furto commesso, abbiamo stimato preciso per rinnovare una provvidenza tanto importante far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi li Giurati, Maestri Notari, ed altri Ufiziali di tutte le Città, Terre, e Casali di questo Regno non permettano, che dal loro Territorio uscissero robe vecchie di qualsivoglia specie, che fossero (fuori di quelli puochi utensili, che per uso proprio porteranno i passeggieri

ri deſcritti nelle loro bollette, e ſedi di ſalute) dovendo reſtar avvertiti di non deſcrivere le ſuddette robe vecchie, ed uſate nelle patenti, o bollettini di ſanità, dove ſoglionſi deſcrivere l'altre robe, e merci, che ſeco conducono li paſſeggieri, ma in altra ſeparata nota firmata dal Maeſtro Notajo, e ſuggellata col ſuggello dell'Univerſità; e permettendo tal'eſito di robe vecchie del proprio territorio, o deſcrivendole nella patente, ſiano incorſi li Giurati, Maeſtri Notari, ed altri Uſiziali, e ancor li paſſeggieri alle pene pecuniarie, o corporali arbitrarie, e a Noi benviſte, che indiſpenſabilmente ſi eſſeguiranno contro i traſgreſſori, ed a miſura delle loro reità rigoroſamente s'accreſceranno alla pena dell' ultimo ſupplizio, qualora ſi trattaſſe di materia graviſſima. Inoltre ſotto le ſteſſe pene ſi vieta, che neſſun foraſtiere, che non ſia cittadino abitante in qualſivoglia Città, Terra, o Caſale, poſſa vendere, o comprare robe vecchie, ed uſate, e nelle ſteſſe pene ſiano incorſi li Cittadini abitanti, che compreranno, o venderanno robe vecchie, ed uſate a'ſuddetti foreſtieri, o Cittadini non abitanti. Similmente ſi ordina l'inviolabile eſſecuzione del §. 32. del cennato bando delli 5. Luglio, imponendo le pene al noſtro arbitrio riſervate, da eſtenderſi come ſopra, trattandoſi di materia graviſſima contro tutti i Capipaſſi, Guardie, Cuſtodi, ed altri Uſiziali maggiori, e minori delle Univerſità, che permetteſſero l'ingreſſo nelle proprie Univerſità, e ſuoi Territorj di robe uſate, ancorchè foſſero per tranſito; e contro tutti i Bordonari, Padroni di baſtimenti, o altri, che contraveniſſero alle preſenti ordinazioni, s'impone la pena di anni dieci di Galera, d'accreſcerſi a noſtro arbitrio come ſopra; ed inoltre ſi ordina l'incendio delle robe, che in diſpregio delle preſenti traſporteranno, o avranno comprato, quali dovranno bruciarſi in preſenza de' Giurati, e Medici delle Univerſità fino a ſegno d'inceneriſi. E finalmente eſſendoſi pe 'l capitolo 28. di detto bando di 8. Luglio preſcritto, che in ogni ſettimana ſi mandaſſero da' riſpettivi Giurati di tutte le Città, Terre, e Caſali di queſto Regno sì delle ſane, che delle ſoſpette, ed infette, le ſedi giurate de' Medici, e de' Parrochi, ove deſcritte ſieno le infermità correnti, il numero degl'infermi, e de' morti accaduti in ogni ſettimana; e perchè dalla traſcuragine di alcune Univerſità del Regno ſi vede da poco in quà ommeſſa una tale impoſta eſecuzione, motivo per cui avreſſimo dovuto contro gl' inubbidienti procedere a' meritati caſtighi; tuttavia volendo per queſta volta uſare di noſtra clemenza l' aſſolviamo dalle paſſate ommeſſioni, e novamente incarichiamo tutti, e qualſivoglia Senati, e Giurati delle Città, Terre, e Villaggi di queſto Regno, e di ciaſcun Valle, acciochè impreteribilmente di ſettimana in ſettimana faceſ-

ſe-

sero a Noi arrivare per la via dell'Ill. Senato, e General Deputazione di Sanità di questa Capitale le suddette fedi con tutte le circostanze distintamente, siccome viene prescritto nell'ordine circolare, e nel suddetto bando di 8. Luglio; e questo sotto la pena di anni tre di carcere in questo Regio Castello, e rispettivamente in questa Regia Vicaria del Senatore, o Giurato juniore di qualsivoglia Universita inubbidiente, o negligente, che s'esseguirà irremissibilmente alla prima ommessione ipso facto, senza dar luogo a veruna scusa, legittimazione, o pretesto, oltre di altre pene pecuniarie, e corporali riservate a nostro arbitrio tanto contro detti Senatori, e Giurati, quanto contro qualsivoglia Ufiziali, Maestri Notari, e Deputati. Tanto puntualmente esseguirete, pubblicando in ogni Città, e Terra del Regno per pubblico bando questa disposizione ad oggetto di passarla all' universale notizia di tutti, e per non allegarsi ignoranza, come si spera dal vostro zelo per lo accerto del bene pubblico. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un'ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spettab. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo sexto Decembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
D. Franc. Ant. Caraccioli Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Regole da osservarsi nello Spurgo di Messina.

Bando, e comandamento d' ordine del Signor General Governadore di questa Città, &c.

N. LXVII. DOvendosi dar principio allo Spurgo generale di questa Città, suoi Suburbj, e Casali colla direzione del Dottor D. Pietro Polacco Inspettore a tal fine destinato dalla clemenza del Re nostro Signore (Dio guardi), e convenendo perciò praticarsi alcune preliminari provvidenze, che riguardano la pubblica osservanza, nella quale s' interessa il Real servigio, ed il bene di questo Pubblico, e di tutto il Regno; pertanto a tenore degl' incarimenti, e disposizioni di S. R. M. si ha disposto doversi praticare le seguenti provvidenze in-

Digitized by Google

insinuate dal riferito Dottor D. Pietro Polacco, per l'osservanza delle quali s'ordina, provvede, e comanda

I. Che ciascun Padrone di casa sita, e posta in questa Città, e suoi Suburbj fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti fusse tenuto, ed obbligato rivelare qualunque casa disoccupata, e barreggiata, che fosse da esso posseduta, tanto come proprietario, quanto jure creditoris, o come Procuratore di persona assente, descrivendo in detto revelo se fosse casa solerata, catodio, o casa terrana, in che luogo, e contrada fosse posta; quale revelo debba farsi in potere del Magnifico D. Francesco Sorrentino a tal effetto designato da detto Signor General Governadore.

II. Ma perchè sommamente è necessario, che tutta la roba fusse fedelmente manifestata per indi purificarsi, senzachè seguise la menoma occultazione, a tal riflesso considerandosi la massima remora, che potrebbe patirsi per riguardo a non pochi furti commessi in quel tempo di confusione, quando il morbo divampava; pertanto volendo S. M. da una parte, che detta roba fusse intieramente manifestata per espurgarsi, e dall'altra parte liberare d'ogni timore di pena tutti coloro, che possedessero detta roba derubata, ed occultata, si ordina, ed espressamente comanda a tutte, e singole persone, che fra lo spazio di giorni tre cursuri da oggi innanzi, dovesse ciascuno che avesse rubato, ed occultato roba, suppellettile suscettibile, e non suscettibile del morbo, quella rivelare, e consegnare colle opportune precauzioni, concedendosi per il presente bando a nome di S. R. M. a tali persone l'impunità del latrocinio, ed occultazione di tal roba, dovendo ciò intendersi, che ne seguisse il revelo nel suddetto prefisso termine di giorni tre; ed al contrario, se in detto tempo non rivelassero, e consegnassero detta roba, saranno irremissibilmente puniti colla pena di morte; ma perchè può succedere il caso, che qualcuno non vorrà manifestare, e consegnare detta roba occultata per il motivo, che non vorrà soffrir la macchia di ladro, potrà in detto caso manifestar fra detto termine di giorni tre detta roba per via di un Confessore, quale poi avrà la cura di rivelarla a chi spetta per purificarsi con tutta la segretezza; se però passerà detto termine, e non sarà fatto detto revelo nè per via di confessione, nè per altra guisa, in tal caso ognuno che sa, o sente esservi in qualche luogo roba occultata, e non manifestata, deve sotto pena della vita dare il suo revelo, con denunciare li delinquenti, che detta roba occultarono, affine di restar quei severamente puniti, ed alli denuncianti di tali derubate, ed occultate robe, si promette in nome del Re per loro premio la metà di detta roba denunciata, o pure del valore di essa da pagarsi istantaneamente manifestata che sarà detta roba.

III. Inol-

Digitized by Google

III. Inoltre considerandosi, che molte persone trovansi fuori di questa Città, e tengono il bisogno di ritirarsi per assistere alla consegna delle robe infette; pertanto si ordina, provvede, e comanda a tutte le persone dell'uno, e l'altro sesso, di qualunque condizione che fossero, che al presente trovansi in campagna, potersi fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti, ritirare, e conferirsi nelle loro case, o solite abitazioni poste in questa predetta Città, potendosi le divisate persone conferire nelle loro proprie case, senza però trasportare seco roba suscettibile a riserva dell'abito giornale, che portano addosso, e se non vorranno in questa Città venire, potranno loro medesimi designar persona per assistere alli loro interessi pella purificazione delle proprie robe, secondo le regole, che dal detto Inspettore saranno date: devono però avvertire le sopradette persone, che dalla campagna vorranno ritirarsi in Città, che se le loro case saranno infette, e barreggiate, non potranno in quelle personalmente entrare, ma soltanto potranno al di fuori assistere per consegnare, o far consegnare detta roba, che deve come infetta purgarsi ne' luoghi designati.

IV. Inoltre perchè si ha disposto dover cominciare il trasporto de'mobili, e robe infette, che trovansi nelle case serrate per portarsi nelli luoghi dello spurgo, e ciò da principiarsi giovedì p. v. ad ore 16. che saranno li 26. del corrente; pertanto si ordina, ed avvisa a tutti, che da detto giorno sintantochè non sarà altrimenti ordinato, che non possa persona alcuna di qualsisia stato, e condizione dalle ore 16. in poi camminar per le strade, ma soltanto si permette, che d'ogni famiglia possa una sola persona camminare dall' alba del giorno sino ad ore 15. e mezza, in qual punto principierà il tocco della campana volgarmente detta la castellana, e durerà mezz'ora sino alle ore 16. in punto, in qual termine debba inviolabilmente, e senza alcun pretesto ciascheduno trovarsi in sua casa, permettendosi solamente poter camminare nel resto del giorno quelli Magistrati, loro servi necessarj, e subalterni, che si riconosceranno necessarj da detto Sig. General Governadore, dovendo questi oltre del biglietto di licenza portar parimente un segno esteriore, potendo questo segno essere una zagarella bianca, o pure una coccarda di carta, qual sequestro in casa delle genti tutte, mentre durerà detto trasporto di robe infette, deve irremissibilmente eseguirsi; alle ore 23. però d'ogni giorno di detto trasporto tornerà di nuovo a principiare il tocco suddetto della castellana, e questo sarà il segno di poter altra volta uscire dalle case una sola persona come sopra d'ogni famiglia per procurarsi il vitto necessario per la sera, e dovrà avvertire la persona, che esce per farsi la spesa, a non trattenersi appostatamente per strada,

nè

Digitized by Google

nè passare in altro luogo, se non in quelle botteghe, o luoghi, ove dovrà comprare il vitto, o altro abbisognevole, ed il segno poi di doversi ognuno trovar di nuovo in casa, sarà il tocco della campana solita sonar ogni sera per la salutazione Angelica.

V. Che nessuna persona di qualunque stato, o condizione che fosse possa da una casa all' altra delli sequestrati quartieri portarsi per far visite a qualsisia persona, nè in detto tempo debba farsi trasporto di cosa suscettibile, o non suscettibile del contagio per qualunque pretesto, e senza l' espressa licenza in iscritto del Deputato del respettivo quartiere, che sarà designato.

VI. Che in tempo del sequestro li venditori di frutti, vino, carne, pane, o altro genere, non ricevano dentro la sua bottega persona alcuna, ma che debbano consegnar ciò, che sarà ad essi ricercato al di fuori.

VII. Che se nelli quartieri seguissero in tempo di detto sequestro furti, risse, tumulti, o altro disordine, debbano tali persone dar l'avviso al loro Deputato, e quello dovrà aver la cura di farli sedare, e se sarà di bisogno darne la notizia per iscritto a chi spetta.

VIII. Inoltre domentre durerà detto trasporto di robe infette, dovendo ognuno restar sequestrato, si ordina che in detto tempo di sequestro la servitù di qualunque ceto debba restare sempre in casa del padrone, e se sortisse per proveder del bisognevole il suddetto padrone, e sua famiglia, non potrà questo ritornarsene nella propria sua casa.

IX. Parimente si ordina a tutte le persone miserabili di non poter in detto tempo uscir per le strade per richieder l' elemosina, giacchè sarà cura dell' economico governo provvederli.

X. Si proibisce l' ingresso per le porte a tutte le persone che vorranno entrare in Città in detto tempo del sequestro, a riserva però de' Carrari, Carrettieri, o altri, che porteranno il commestibile, come altresì li Molinari, che dovranno con le loro mule entrare la farina, potendo da dette porte entrare frasche, legna, o carboni, o altra materia bisognevole per la Città, purchè quella non sia suscettibile, dette persone però che porteranno con li loro carichi, carrette, carri, e cavalcature li divisati generi, dovranno essere accompagnati da un Guardiano assistente alle Porte, quale dovrà conducerli fino al luogo, dove saranno quei destinati, ed ivi far con le dovute cautele discaricar detti generi, e far tosto dalle medeme persone, che l' introducono, ripigliare i sacchi vacanti dalla farina, o altre materie, che inservirono al detto trasporto, e sono suscettibili, e di nuovo accompagnarli fuori detta Porta, d'onde entrarono, senza far commerciare quella gente, che proviene da fuori, con queste persone, che trovansi

in Città, non dovendo neppure quelle suddette genti trattenersi per istrada, nè per beverar le loro cavalcature, nè per altro pretesto, ma devono di carriera uscire di bel nuovo fuori le Porte della Città.

XI. Acciochè non si mancasse nella necessaria assistenza per tutte le urgenze, che mai potessero occorrere per la salute di coloro, che devono star ritirate nelle case in detto tempo di sequestro: si ha disposto perciò designarsi per ogni quartiero della Città un Medico, una Mammana, un Confessore, un Notajo, ed un Deputato, quali dovranno accudire in tutte le ore, nelle quali verranno richiesti, con l'obbligo, che il Medico dovesse avvisare al Deputato del quartiere, locchè occorrerà, acciò quello ne avvanzasse la dovuta notizia a chi spetta, per darsi subito le necessarie convenevoli provvidenze.

XII. Tutti li Medici, Cerusici, e Barbieri devono dar distinta nota, seu revelo al Magnifico D. Francesco Sorrentino di tutti gli ammalati, che al presente tengono in loro cura, annotando il carattere del morbo, la persona ammorbata, il tempo dell' incomodo di essa, ed il quartiere della sua abitazione, e ciò fra il termine di giorni due cursuri da oggi innanzi prima di principiare il trasporto delle robe infette, e poi principiato detto trasporto nel tempo del sequestro deve ogni Medico rivelare ogni giorno per iscritto al suddetto Magnifico di Sorrentino tutte le visite, che fa alle persone inferme del suo quartiero, ed inoltre si ordina, e comanda sotto pena della vita naturale a qualunque persona, che nel tempo del sequestro patisse alcun' incomodo della sua salute non debba occultarlo, ma subito notificarlo al Medico designato nel suo respettivo quartiere, o pure al Deputato, per quello dare la dovuta relazione, per darsi quelle opportune provvidenze, se mai detto rivelato infermo sarà col sospetto di morbo contagioso, ed in caso di trasgressione, si sentono gl'inobedienti incorsi nella pena dell' ultimo supplizio.

XIII. È per fine si ordina per il presente bando a tutte le persone di qualunque ceto sì Ecclesiastico, che Secolare, il quale abbia ricevuto in deposito da quelle genti ammorbate, e nel tempo di contagio, molte drapperie di valuta, argenti lavorati, oro, danaro, o altro, in tal caso dovrà ciascuno di loro notificare il tutto con fede giurata, e dare il revelo in scriptis di detta roba in potere del Magnifico D. Andrea Geraci Proccurator Fiscale della Real Azienda, come altresì in potere del diviſato di Sorrentino, tutto affine per ripararsi l'inconveniente della dovuta restituzione, quale doverà farsi da chi spetta, non già dal capriccio di chi la tiene in deposito; e poi finito lo spurgo dovrà quella consegnarsi al legittimo successore, se pur mancata non fosse la linea del proprietario pur, che fece il deposito, giacchè allora dovrà entrare il dominio al Re nostro Signore, e se

non

non ſarà da dette perſone fatto il ſuddetto revelo nelle giuſte forme, ſi diverrà alle più rigoroſe pene; di più paſſato detto termine, e non revelate dette robe, li denunzianti che manifeſteranno, e denunzieranno ſimili delinquenti, conſeguiranno un adequato premio a beneplacito del Sig. General Governadore, quali ſuddette diſpoſizioni debbano da ciaſchèduno reſpettivamente eſeguirſi, ed oſſervarſi ſenza veruna interpetrazione, o eccettuazione, ed in caſo di non oſſervanza ſaranno tutti i traſgreſſori rigoroſamente puniti, dichiarando, che dove non ſi trova come ſopra impoſta pena, s'intenda il controventore incorſo in quel gaſtigo, che foſſe ſtimato corriſpondente da detto Sig. General Governadore, e non altrimenti.

Promulgetur Grimau Gen. Gov.
Die 23. Dec. 1743.

Conſtat per D. Michaelem Giacopino Nob. Præconem publicaſſe ſupradictum bannum per loca publica, ſolita, & conſueta hujus Nob. Fid. & Exempl. Urbis Meſſanæ, & per ejus Suburbia.

Che ſi faccia lo Spurgo dei luoghi infetti tutto ad un tempo, cominciandoſi dai luoghi più lontani da Meſſina.

Excmo Señor

N. LXVIII.

AViendoſe puesto en la ſoberana inteligencia del Rey el contenido de la repreſentacion de V. E. y Deputacion General de la ſalud, que trata del methodo del eſpurgo de la Ciudad de Mecina, y ſus Caſales, proponiendo deverſe executar todo a un tiempo, como ſe practicò en Marſella, y que quando no ſe pueda, ſe practique en la forma progectada por el Principe de Malvaña, eſto es empeçandoſe desde los Caſales, y acabar con Mecina, ſe me inſinua de Real encargo en data de 28. del mes Decembre proximo vencido por la via de Hacienda, ha venido ſu Mageſtad en conformarſe con el parezer de V. E. y Deputacion, y en mandar, que el Governador de aquella Ciudad D. Joſeph Grimau comunicando todas las razones, que V. E. y Deputacion reflexione al Director del eſpurgo D. Pedro Polacco, ſe ponga de acuerdo con el miſmo, y diſponga, que ſe execute el mencionado eſpurgo todo a un tiempo, y quando eſto non ſea practicable, ſe empieze deſde los Caſales para concluir con Mecina con la advertencia de que a los lugares ya eſpurgados non ſe reſtituya el comercio, ni ſe les libre de ſu quarantena haſta que no ſe hubiere accavado enteramente todo el eſpurgo

Digitized by Google

sin aver sucedido cosa en contrario; porque si esta prevencion non llegare a tiempo, se observe, y practique el methodo, y regla, que hubiere principiado el referido Director Polacco. Paso por tanto a prevenir V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, en la de que en derechura se ha expedido lo conveniente al mencionado Governador D. Joseph de Grimau. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Henero de 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Il Sommo Pontefice concede a Messina l' uso delle carni, dei latticini e uova in tempo di Quaresima.

Illmo, e Rmo Signore

N LXIX COmmosso il paterno cuore di S. S. dalle gravi calamità sofferte nel passato da codesta Città, che poi in non minori angustie ne hanno lasciato il popolo rimasto alla strage fattane dal contagio, molto volontieri condiscende alle suppliche recategli da V. S. in data degli 8. caduto, per l'indulto delle carni nell' imminente Quaresima. A tale effetto degnasi la Santita Sua di concedere a V. S. in virtù della presente le facoltà necessarie, e opportune di permettere a codesta Città, e Diocesi nella entrante Quaresima l' uso di carni salubri ne' primi cinque giorni della settimana, e quello de' laticcini, e uova nel Venerdì, e Sabato, servata però sempre in tutti la legge del digiuno, ed eccettuatene le Vigilie, e quattro Tempora, e la settimana Santa. Mentre io rendo V. S. consapevole di questa Pontificia grazia, bramo, che tal concessione le giunga più tempestivamente, che non è accaduto all' istanza, la quale solamente in questi ultimi giorni è quà capitata, e le auguro ogni maggior bene.

Roma 14. Febbrajo 1744.

Affezionatissimo per servirla
Cardinal Valenti.

Monsignor Arcivescovo di Messina.

Istru-

Digitized by Google

Iſtruzioni intorno al metodo, che ſi deve oſſervare nell' Eſpurgo, il quale da ognuno particolarmente doverà praticarſi nella propria caſa, sì ſopra d'eſſa, quanto ſopra le mobilia uſuali nella medema eſiſtenti come ſoſpette.

PRima diligenza adunque ſarà d'ognuno di ſeparare nella propria abitazione le mobilia in eſſa reſtate le più ſoſpette dalle meno ſoſpette, facendo delle prime, quanto delle ſeconde, un'eſatta diviſione del loro genere, diſtinguendole in colti diverſe, cioè in robe di lino, di bombace, di panno a lana, di ſeta con oro, o argento, o pure ſenza, materazzi, coperte, armari, bavuli, quadri, libri, carozze, fornimenti da cavallo, ed altro s'attrovaſſe nella caſa da eſpurgarſi. N. LXX.

Doverà ſuſſeguentemente far ſcopare con diligenza tanto il piano, quanto le muraglie, e ſoffitto de'luoghi più ſpazioſi, e più arioſi della caſa medeſima, inondando quello con acqua ſalſa, ed imbiancando l'altre con tre mani di calce viva ſtemperata nell'acqua di mare: il che fatto ſi diſtenderanno da un capo all'altro de' medeſimi corde in ſufficiente numero, le quali ſe ſaranno di canape dovranno eſſere immerſe nell' acqua ſalſa, per ventilare, e profumare dopo eſpurgata parte della roba, che ſarà addittata.

Si renderanno libere le muraglie d'ogni luogo dalli addobbi sì di ſeta, e panno, come da quadri, e ſi praticherà in ogn'uno il ſopracennato fregamento al piano con acqua di mare, ed imbiancamento de'muri, ſprazzando con accuratezza le travamenta, o ſoffitto di queſto, e ſtendendo in ognuno le corde ſufficienti per il ricevimento d'altra roba a profumarſi, o ventilarſi.

Avvertaſi, che quelle camere, nelle quali ſarà ſtato ammalato, o morto alcuno ferito dalla peſte, non doveranno ſervire ad alcun' uſo di ventilamento, o profumo di mobilia, ſendo che alle medeſime dovrà incomberſi con tutta la geloſia per eſpurgarle dal peſtifero veleno, che in eſſe di lì permanenza annidò, e ſoggiornò; a quale effetto dovranno ſpogliarſi di qualunque coſa ſuſcettibile, o non ſuſcettibile, ed in quelle praticarſi l' infraſcritto metodo, il quale dovrà tenerſi dalli Padroni, o d' altri, a' quali incomberà l'eſpurgo delle caſe, e botteghe infette, abbandonate per la morte dei proprie-

prietarj tutti, o di quelli, che le tenevano in affitto, o a censo, o sia livello.

Si farà scopare la camera, o sia casa, o sia bottega con la maggiore diligenza, e fatti chiudere li balconi, e porte di essa con tutta la possibile esattezza per levarli il respiro d' ogni pertuggio, vi porrà in quantità adattata alla capacità del luogo il profumo segnato (a) descritto a piedi di questa, lasciandovelo per il corso d' una intera notte, indi aperte l' imposte delle finestre, e porte, la mattina seguente si abbrustoliranno con cannici accesi li muri, e soffitti delle medesime, ricercando minutamente ogni angolo per snidare, ed abbruciare per fino le tele di Ragno, ed ogni altra superfluità attaccata alle pareti, porte, ed imposte, cose tutti facili a ricevere, e conservare l' infezione contagiosa, tenendo in questo fratempo dentro di essa un profumo di bacche di ginepro, e foglie di rosmarino, e di absinzio secco, dopo di che si farà scopare con diligenza bagnando il suolo, e fregandolo con acqua di mare in abbondanza, lasciandola aperta fino al tramontar del Sole, in quale ora a finestre, e porte chiuse si porrà il praticato al di prima profumo lasciandovelo, come s' è fatto il giorno avanti.

La mattina seguente si otturaranno con calce viva tutti li buchi delli muri, così che rimanga indebolito, ed oppresso qualunque retaggio di morbo contagioso, e verso la sera vi si porrà il solito profumo per lasciarvelo tutta la notte a balconi, e porte chiuse; indi nel giorno avvenire si replicherà una lavanda generale al pavimento con acqua salsa, e s' imbiancheranno le muraglie con tre mani di latte di calce viva estinta, e stemprata nell'acqua di mare, lasciando in seguito le porte, e balconi di esse aperti notte, e giorno fino a tanto, che perfettamente si asciughi la data imbiancatura dallo scorseggiare dell'aria: il che dovrà praticarsi nelle camere, e luoghi di tutta la casa sospetti dopo averli imbiancati, acciocchè perfettamente si asciughino.

Se nelle camere, ed altri luoghi della casa respettivamente infette si ritrovassero pavimenti di tavola, o che nel soffitto, o lateralmente fossero coperte le medesime con tavole alla rustica, e che ciò potesse somministrare vacuo, o nascondiglio alcuno, si dovranno levare esse tavole per espurgare l' interno di quel vacuo, nel quale per qualche fessura del tavolato, o per altra strada portata da topi vi potrebbe annidare roba infetta; il che pure deve intendersi, ed eseguirsi nelle cornici delle porte, balconi, e delle stanze.

Si farà esame diligente con uncini di ferro ne' pozzi, o cisterne private, come pubbliche, se in esse vi fosse roba di qualunque sorta caduta casualmente, o appostatamente gettata nelle medesime, essendo necessariissima una tale diligenza per rendere l' acqua pura, e

sa-

Digitized by Google

salubre per quei, che in seguito dovessero servirsene della medesima.

Per ultimo la casa tutta dovrà essere spazzata più frequentemente, che sarà permesso in ogni angolo, abbenchè non inserviente ad alcun uso domestico, e fuori di mano, acciocchè questa diligente politezza impedisca la dimentica inconsiderata alli familiari di qualche sito, il quale possa apportare qualsisia inconveniente col non esser mantenuto in tempo dell' espurgo mondo da qualunque dannosa superfluità, introdotta o dall' aria, o proveniente dalle mobilie, che si espurgano col ventilamento solo, o con il medesimo unito ai profumi, ed al maneggio; che però a tenore del soprariferito si doverà usare tutta la diligenza nel tener netti tutti li ripostigli d' animali tanto quadrupedi, quanto pennuti, come pure le stalle de' Cavalli, nelle quali dopo averle imbiancate ne' muri, e lavato il pavimento con acqua salsa, con la quale si bagneranno anco gli animali, si profumeranno di continuo durante l'espurgo con proporzionata quantità di sterco secco dei medesimi; e giacchè si tratta dell'espurgo delle stalle non è disdicente avvisare, che li luoghi communi delle case, cassette, ed altri vasi inservienti al ricevimento d'immondezze corporee meritano una gelosa attenzione per il di loro espurgo, dovendo essere li primi giornalmente inondati con acqua salsa, le seconde, e li terzi brovati per più volte con acqua bollente di calce, indi lasciati esposti al vento, ed alla pioggia.

Essendosi col sopra esposto soddisfatto ai riflessi necessarj all'universale dell' abitazione, per quello riguarda la fabrica materiale della medesima, passerò al contenuto in essa, cioè a tutte le mobilie, ed acciocchè dalla varietà di questo non succeda qualche gruppo, che frastorni il buon'ordine, che deve tenersi con diverso rapporto alla differente di loro costanza, dividendo le medesime, assegnerò il metodo da osservarsi sopra di queste, e comechè per uso di quei, che abitano nelle case fu a loro permesso un'adequato numero di materassi, così il primo riflesso di salute cade sopra di questi, che però ripartitamente dovranno li medesimi essere scuciti, lavando la coperta, e la lana con acqua salsa, indi indolcita, ed asciutta, rifatti poi non valendo per espurgo de' medesimi la sola pruova di maneggiarli coll' adoperarli, e dormirvi sopra, nè aver fatta la suddetta diligenza al di prima, essendo che allora la casa non era disinfettata, il che s'ha fatto da Noi con la estrazione da essa di quelle materie, che racchiudevano in se il contagioso fermento, che con facilità, e fondato sospetto ha fatto passaggio nella roba espurgata, per esser questa contigua all'infetta, e la suddetta immersione nell' acqua salsa dovrà praticarsi sopra le coltre di lana, e coperte imbottite dei letti.

Digitized by Google

Li panni tessuti di cotone, o di lino, come pure matasse di filo d'ogni genere tutti indifferentemente, abbenchè netti, e nuovi, si dovranno immergere nell' acqua dolce bollente, lasciandoveli sino al raffreddamento della medesima, indi estratti si estenderanno sopra corde d' erba-libano in camera, o sala già espurgata con finestre aperte, indi asciutti si profumeranno con bacche di ginepro, e foglie secche di rosmarino; perlochè quelli, che saranno usati, e sporchi, si laveranno secondo il costume con liscivio, e sapone, avendoli di prima immersi nell' acqua di mare, nella quale dovranno restarvi per il corso d'un'ora, indi esposti al ventilamento, e susseguentemente al profumo dovranno all' uno, e all' altro restarsene per giorni ventidue, *quali* passati si riporranno nella di loro custodia, sopra le quali secondo la materia si praticheranno le necessarie diligenze; che però se queste saranno di puro legno sarà sufficiente bagnarle al di dentro con acqua bollente lasciandole aperte, e profumandole giornalmente con rosmarino; ma se saranno coperte con cuojo, e al di dentro foderate con tela di lino, o di bombace, o di seta, si dovrà bagnare per *tre volte* la coperta con acqua salsa, o con acqua vita, e profumare l' interno ogni giorno con semi di cimino, o con bacche secche di lauro, o di mirto, o sia mortella polverizzate, e con quantità proporzionata di catrame.

Li drappi di panno, di seta, e di pelle tanto in pezza, quanto ridotti in abiti, li quali non abbino fornimenti d' oro, o d' argento dovranno appendersi sopra corde di sparto in dovuta distanza l' uno dall' altro in luogo, dove giuochi l' aria, perchè siino ben ventelati, e di mattina, e di sera si profumeranno con la polvere segnata (b), la di cui composizione è notata a piedi, e lo stesso dovrà praticarsi sopra li fornimenti da camera, tapezzarie, e cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi di panno, o seta, o d' altra materia compositi non abbigliati con galloni, o riccami d'oro, o d'argento, avvertendo, che prima di riporli all'uso di prima ne' suoi nicchi dovranno restar esposti, e profumati per giorni ventidue, conforme al metodo sopranotato.

Li drappi poi di panno, o seta tanto in pezza, quanto ridotti a lavoro, come pure fornimenti di camera, tapezzarie, coltrinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi con galloni, o riccami d' oro, o d' argento, riguardo al non potersi sopra loro usare il profumo, a causa dello smarrimento de' suddetti addobbi, dovranno ventilarsi per il corso di giorni quaranta, almeno per rimediare alla mancanza dell' ajuto de' profumi; ma se li fornimenti di camera, e tapezzarie schiete, o fornite d' oro, o d' argento saranno foderate con tela, o d' altra coperta, dovrà questa esser levata per essere posta all' espurgo assegnato alle tele, o siano panni di lino, o di bombace.

Li

Digitized by Google

Li quadri dalla parte pitturata ſi bagneranno con acqua vite, e nella parte da dietro con aceto, levando ai medeſimi qualunque ſoſtegno di corda, o cordone di ſeta, bagnando la prima con acqua dolce bollente, il che dovrà praticarſi ai cordoni di ſeta de' ſpecchi, delle impoſte de' balconi; il che fatto ſi rimetteranno al di loro uffizio di prima dopo eſſere aſciutti, e profumati con catrame, al quale ſiino unite foglie polverizzate di roſmarino, o di ſalvia, o bacche di mirto.

Li armarj tutti da veſture, caſſe, e ſcrigni di legno a rimeſſa, o ſchietti, ſiino aperti, reſi netti da tutta la polvere, o ſtrazie di filo, o di ſeta, quali ſi ritrovaſſero in eſſi, laſciandoli così per tutto lo ſpazio di tempo, al quale ſarà ſogetto il luogo, in cui s' attrovano per quello riguarda il ventilamento, e profumo, che ſarà a queſto deſtinato, e ſarà a piede notato con la lettera (c): anzi che conſidero ſarà migliore eſpediente per gli armarj, e caſſe da veſture uſare un profumo umido con riporre in eſſi un vaſo ripieno d' aceto, ed in quello immergervi delle pietre infocate, rinſerrandoli con diligenza immediatamente, laſciandovi morire al di dentro gli eccitati vapori acetoſi del corpo infocato.

Per quello riguarda le mataſſe di ſeta tinte, calami filati, li quali ſi ritrovano preparate dalle femmine per farle teſſere in tela, come pure li funicelli cordati dovranno eſſere profumati in luogo riſtretto con la caniglia, alla quale ſia meſcolata della canfora, laſciando, che il profumo vi muori dentro, indi aperte le fineſtre, ſe gli darà il ventilamento di tutto il rimanente del giorno, eſſendo che l'ora del profumo ſarà quella della mattina, e ritrovandoſi funicelli crudi, e ſtrazze di ſeta, cioè li rimaſugli delle gallette per vendere sì quelli, come queſte eſpurgate, ſi faranno bollire con l'acqua, e ſapone conforme ſi coſtuma per cuocerli per poi cardarli, ed indi filarli.

Per rendere eſpurgate le perucche tanto nuove, quanto adoperate, o altri addobbi da teſta teſſuti con capelli, ſi profumeranno con bacche di ginepro, eſſendo che il fumo di queſte per eſſere e balſamico, ed oleoſo, è più adattato ad unirſi alla ontuoſità di queſti, la quale non venendo conſumata, ma piuttoſto mantenuta ſi ricava con la ſicurezza dell' eſpurgo l'utile di non apportar conſumo, nè danno a sì fatti fornimenti, li quali dopo il profumo dovranno ventilarſi.

Per aſſegnare un conveniente eſpurgo alle gioje, perle, argenti, ed ori in pezzo lavorati, o cuniati, ſi dovrà alle prime levare li cordoni di ſeta, cordelle, o ſiano fettuccie, sfilzare le ſeconde, e paſſare per l'acqua ſalſa gli altri, profumando li di loro ſcrigni, e caſſette con pura canfora.

Alli schioppi, e pistole si leveranno le brandoliere, e panno, che serve a rinserrare tra la morsa del cane la pietra focaja, e col sbarare gli uni, e le altre si libereranno dal sospetto della stoppa, stracio, o carta, che internamente conservano, e per quello appartiene alle fonde, e sopravesti delle pistole si bagneranno le prime al di fuori, ed al di dentro con acqua salsa, e le seconde si espurgheranno con lo stesso metodo assegnato di sopra alle tapezzarie.

Sotto la rubrica di queste doveranno intendersi le drapperie delle Chiese, dividendole in schiette, ed in gallonate, o ricamate ad oro, o ad argento, che però si eseguirà sopra di esse ciò, che fu stabilito sopra di quelle, come pure li camisi, ed altri sacri arredi di lino si espurgheranno con lo stesso modo, col quale si ha ordinato doversi espurgare li panni-lini delle case, e de' domestici, profumando gli armarj, casse, e cassoni, che servono di conservatojo ai medesimi in quella maniera, che fu assegnata a quelli delle vesture nelle case secolari.

Le palme con fiori di pezza, o seta, con le quali si forniscono li sacri Altari delle Chiese stesse si rinserreranno in qualche luogo, riponendole indi al ventilamento per il rimanente della giornata, mentre nel giorno avvenire dovrà replicarsi il prefato suffumigio.

Li libri, li quali ritrovansi nelle botteghe di vendita, come pure nelle librarie publiche, e private tanto Secolari, quanto Regolari dovranno essere situati in forma, che non si combaciino assieme, ed acciochè il profumo possa internarsi tra le carte di essi si dovranno mezzi aprire, riponendoli con l'apertura all'ingiù, e se riguardo alla quantità dei medesimi il luogo non è sufficiente per ammettere la soprariferita posizione di tutti li libri in una sola volta, si praticherà la medesima ripartitamente sopra di essi, il che preparato a balconi chiusi si profumeranno con retagli di carta straccia come producente un fumo più volatile, e con corame vecchio come esalante un fumo più fetido, e più adattato alle coperte di pergamena, o pelle di quelli, indi si ventileranno, e si muteranno di situazione, e di apertura per profumarli nuovamente nel giorno avvenire, il che si continuerà per giorni ventidue, e tutto questo dovranno le Rev. Monache praticare sopra li messali, e altri libri, che tenessero di lettura sacra appo di esse.

Le sedie, e canapè, che si sospettano adoperate, e tocche da persone ferite dalla peste, doveranno essere disfatte esponendo all'aria le coperte o di corio, o di seta per molti giorni, dopo li quali si profumeranno con la polvere segnata (b) abbruciando la di loro imbottitura, se sarà di pelo, o di stoppa, o di piuma, lavando

il

Digitized by Google

il fusto con acqua salsa, il che pure dovrebbe praticarsi, così ricercando la gelosa materia sopra quelle, ancorchè sebbene non tocche da infetti, furono però in camere contigue a quella di essi, ma per impedire un danno di rilevanza, e giacchè l'arte suggerisce il riparo alla gelosia delle inconvenienze, così sopra di queste, e questi si praticherà il profumo della natura quì a piede notata, e segnata (a) adoperandolo giornalmente mattina, e sera con mano generosa per il corso di giorni quaranta, lavando il legno scoperto o con aceto, o con l'acqua salsa, indi s'esporranno al ventilamento in luogo grande, e spazioso separato dagli altri tutti dell'abitazione per giorni venti almeno.

Le pelli con pelo, o siano pelliccie sciolte di qualunque sorta, fodere di giamberluco, o d'altro vestito da levarsi dal medesimo, come pure le manizze di pelle con pelo, o di piuma, e le piume tutte di valore tessute in fiori, e penacchiere siano poste all'aria sopra corde per giorni quaranta profumandole ogni giorno mattina, e sera con erbe, o bacche odorose di salvia, o rosmarino, di ginepro, di mirto, o di mortella.

Le tavole, banchi, stanzie, armarj, per le provvisioni cibarie, seggie di semplice legno si espurgheranno con acqua bollente, e cenere, indi esponendole alla pioggia, ed al vento vi si lasceranno almeno per giorni quindeci, come pure gli utensili di rame, e stagno di cucina destinati a cuocere, ed a trasportare li cibi in tavola, come anco li boccali, pignate di terra, piatti, e cose di tal genere usate si lavino con liscia bollente, e con acqua calda le bozze, bicchieri, e qualunque altro vetro.

Li curami, e pelli crude, o concie, le quali s'attrovassero nelle case per acconciatura delle carrozze, o delli fornimenti da cavallo nuove, o vecchie, che siano, si sepelliscano nella sabbia, nella quale vi stiano per giorni dieci, indi si levino, e si espongino all'aria per giorni quattro battendole, e voltandole ogni giorno.

Le carrozze poi saranno considerate per espurgarle in doppia forma, cioè per quello riguarda il di loro interno, ed esterno, mentre per espurgarle al di fuori dovrà la di loro coperta di rame essere lavata per molte, e replicate volte, con eguale porzione d'acqua salsa, e di aceto, e se l'addobbo al di dentro non ha fornimento di galloni, o di ricamo ad oro, o ad argento, ma di panno, o di seta schietto si profumeranno con li profumi accordati per li vestiti, ora pezzarie, e nel caso vi fossero li prefati fornimenti non stimo per dannoso a questi il far bollire a chiuse portiere, e vetri della carrozza entro a questa un pignattino d'acqua vita canforata per lo spazio di mezz'ora; s'avverte però, che li cossini tutti della medesima dovrà

ranno di sfarsi per levarli, o la penna, o pelo, o lana, o d'altra materia, della quale fossero ripieni, e ciò, che si è detto per queste, dovrà esseguirsi sopra le sedie per quello riguarda la di loro coperta, e cossino.

Le tele da cavallo tanto da sedia, quanto da cavalcare, eccettuate quelle, delle quali si ha certa sicurezza, che non siano state adoperate, o maneggiate da persone ferite dalla peste, dovranno essere sfornite della bardella, che dovrà abbruciarsi, come pure gli dovrà essere levata la fodera del sedere per toglierne l' imbottitura, bagnando il fornimento di curame di esse, e fusto con acqua salsa, ed aceto profumandole di poi con curame vecchio, il che dovrà praticarsi sopra li fornimenti di cavallo, di carrozza, e da sedia, sì per quello riguarda il bagnarli, come per il profumarli in luogo rinserrato, per esporli poi all' aperto dell' aria, al che tutto con diligenza per giorni ventidue soddisfatto, si potranno poi ungere con la solita mistura accostumata dalli Palafrinieri per conservarli; mentre per quello appartiene all' espurgo delle valdrappe dovrà a queste darsi quello, che si ha determinato alle tapezzarie, e per ciò spetta alle selle non tocche da feriti, ma state sempre in riserva da questi, e rinserrate si potranno ventilare, e profumare ad uno de' panni forniti, o no d' oro, o d'argento con riccamo, o galloni.

Nelli porticati, e cortili d' ogni una casa si dovrà di continuo tener vivo il profumo, segnato quì a piedi (a) come pure d' ogni Convento, Monastero, e Conservatorio, essendo che con questo fumo, il quale è assai attivo, e sommamente difensivo, che però diffondendosi per l'Atmosfera slontana gli aliti cattivi, dalli quali possi essere la medesima coinquinata per le robe sospette, che si trasportorono, o per altri rimasugli, che per l'inavvertenza fossero restati al di dentro de' domicilj.

Tutto ciò, che si ha prescritto doversi osservare da' Secolari nelle proprie case, e mobilie di quelle per espurgare tanto l' une, quanto le altre con la imbiancatura, e col ventilamento, o profumo, o buccata, dovrà esser praticato con lo stesso metodo, divisione, ed ordine da tutte le Religiose, e Regolari de' Monasteri, e Conventi tanto sopra le di loro mobilie familiari, quanto sopra li fornimenti delle di loro chiese, e sacri arredi delle medesime; dovendo tutti gli altri Cappellani praticare lo stesso sopra gli addobbi de' rispettivi suoi Tempj, o Congregazioni tanto Religiose, quanto Secolari appoggiate alla di loro direzione.

Dalle botteghe, nelle quali si ritrova mercanzia da espurgarsi col ventilamento, come non adattate, nè per la capacità, nè per la situazione, dovrà la medesima essere levata, ed asportata ne' magazzini,

Digitized by Google

zini, o case delli proprietarj, perchè il ventilamento di questa segua conforme al modo, che si ricerca, il quale verrà prescritto a vista della medesima, e di tutte le altre secondo la di loro diversa natura, mentre poi dovranno essere le botteghe spazzate, lavate nel piano con acqua di mare, imbiancate nel muro con tre mani di calce, bagnando le stanzie di tavola, stagni, ed altro di legno si attrovasse in esse con acqua salsa, indi per giorni ventidue giornalmente nella sera a porta, e balconate chiuse profumate con la composizione descritta quì a piedi segnata (a) e lasciate aperte tutto il giorno, acciocchè abbino il necessario ventilamento.

Li navilj tutti, li quali si ritrovano in porto, ricercano pure ancor essi l'inspezione di sanità, per essere espurgati da qualunque sospetto, che però a tenore del metodo sopra esposto per le case piantate in terra, dovranno li marinari giornalmente lavarli tanto all' interno, quanto all'esterno, sopra, e sotto coperta, levando dalla carena qualunque immondezza, e riporre nel fondo di questa quantità proporzionata di catrame, o di pece con zolfo ad abbrucciare serrando le bocche porte della coperta, con che impedire, che il fumo sen'esca, ma bensì, che penetri al di dentro d'essa in ogni ripostiglio, le di cui porte interne dovranno aprirsi, e chiudere li portelli, che guardano al di fuori; come pure dovranno li marinari spiegare all'aria, ed al Sole le vele, distendere sopra la coperta gomene, sartiami, ed altre corde, che si ritrovano in essi di riserva, lavare la di loro biancheria, profumare, e ventilare gli loro abiti, avendo però premesso il lavar della lana dei loro traspontini.

Per ultimo acciocchè anco la politezza delle strade della Città concorra al conseguimento d'un perfetto espurgo universale, e particolare, dovrà guardarsi ognuno di non gettare dai balconi nelle strade, e massime nei vicoli, o siano vanelle immondezze, e spazzature di qualunque sorta, mentre dall' unione quantitativa delle medesime in putrefacendosi, vengono esaliti vapori pernicioſi coinquinanti l'aria, dalla quale introdotti poi nelle case difficultano il desiderato prodotto dell'espurgo in quelle, massime che non sono nè spazioſe, nè arioſe, ma piuttosto cupe arinserrate, e basse-terrene, che però a riflesso di ciò dovrà pure ognuno far spazzare la strada comune pubblica, per quanto portalo stadio della propria abitazione, riducendo le spazzature del medesimo nel mezzo di essa, le quali saranno poi levate da chi gl'incomberà.

Se dalla inesperienza, che tengo del paese per essere in questo forestiero mi viene negata la cognizione di qualche mobilia domestica, per adattare ad essa il conveniente, e necessario espurgo inscritto, supplirò alla medesima, come pure al dipiù, che fosse per oc-

occorrere, non mancherò dei dovuti suggerimenti secondo che riseverò dalle visite personali, che verranno con la maggiore possibile frequenza da me prestata nel tempo dell'effettuarsi da ognuno li sopradescritti ordini di espurgo, per incombere, e rivedere la diligenza, ed esattezza di quelli, che opereranno.

Profumo Primo. (a)

Pece navale	*libre*	50.
Solfo polverizzato		12.
Orpimento		5.
Antimonio polverizzato		4.
Incenso polverizzato		6.
Bacca di ginepro, ed in loro vece semi di cimino polve		8.

Si fa liquefare a fuoco lento la pece, indi levata dal fuoco si mescolano con essa tutte le suddette polveri, e con stoppa se ne fanno bozzolani o grandi, o piccioli; ed intortigliati nella segatura di legno, o di corna, o nella cruscа, o sia caniglia si conservano per accenderli all'occorrenze.

Profumo Secondo. (b)

Pece greca	*libre*	5.
Pece navale, o rasa di pino		5.
Solfere		5.
Sal armoniaco		2.
Incenso		2.
Storace in pane		2.
Segatura di corno di Cervo		10.

Si facci di tutto polvere, e si conservi per gettarne sul fuoco, e profumar le mobilia assegnategli.

Profumo Terzo. (c)

Pece greca	*libre*	5.
Incenso		5.
Storace in pane		4.
Solfere		5.
Bacche di ginepro		5.
Rosmarino secco		5.
Pepe lungo		3.
Salnitro		2.
Canfora		1.
Polvere da schiopo		15.

Si unisce tutto assieme polverizzato facendone pasta con aceto, della quale si riempiono cannoncini fatti di carta, che sac-

cati

Digitized by Google

cati facilmente s' accendono, ed abbruciando profumano, o pure con catrame si fa una pasta, che più agevolmente riesce, non ricercandosi tempo a seccarla come la suddetta.

Per quello riguarda la dose data de' profumi suddetti, questa deve essere o minorata, o accresciuta a proporzione delle case, luoghi, e mobilie sopra delle quali devono adoperarsi; che però la cognizione, e lume naturale servirà di scorta al quantitativo de' medesimi.

Pietro Dot. Polacco Direttore.

Tariffa generale de' diritti, che si debbono pagar dalle navi, che fanno contumacia.

CAROLUS, &c.

N. LXXI. ILl. Reg. Cons. Dil. Essendo stati presenti al Trono di S. M. molti ricorsi per gli eccessivi diritti di Sanità, che si esiggono dalle Deputazioni di questo Regno, fu servita la Maestà Sua con suo Regio diploma dato in Napoli sotto li 25. Gennajo 1744. ordinare quanto da Noi con biglietto della Real Secretaria segnato in 31. dello stesso, è stato comunicato all' Illustre Senato di questa Capitale, o General Deputazione del tenor, che siegue: Excmo Señor. Aviendose referido al Rey la Consulta de la Diputacion General de la Salud de esta Capital, que remitì en 22. de Noviembre del año proximo passado, con los papeles, que en ella se incluyen, todo concerniente a la excessiva cantidad de derechos de Quarantena, que en la Ciudad de Trapana se cobra de los Bastimentos, que llegan à aquel Puerto, y a la reformada de los mismos derechos, que la citada Diputacion propone, se me insinua de Real encargo en data de 25. del espirante por la via de Hacienda, ha venido Su Magestad en aprobar dicha reforma de derechos, y en mandar, que desde luego, y provisionalmente se ponga en execucion; però al mismo tiempo quiere Su Magestad, que esta Diputacion General buelva a examinar otra vez la materia, por si la creyere capaz de otra mayor diminucion, y a que la tasa, que se observa en esta Ciudad con tanta moderacion, se considera a una excessiva por la de Trapana, y que por via de la misma Diputacion General de esta Capital se formen las nuevas Instruciones, y Tarifas, que deverà observar la Ciudad de Trapana, aboliendose las antecedentes, que hubiere. Manda tambien Su Magestad, que essa misma Diputacion se dedique a establezer los derechos de todas las demas Diputaciones de Sanidad de este Reyno, con aquellas moderaciones, que creyere razonables, y proporcionadas, y que se estampen las nue-

nuevas Tarifas para noticia universal de los Comerciantes, y especialmente de los Consules de las Naciones. De todo lo qual passo en consequencia a prevenir a V.E. para su intelligencia, y puntual complimiento. Dios guarde a V.E. muchos años, como deseo. Palermo a 31. de Henero 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. Per tanto volendo Noi per esecuzione de' Reali ordini formare una tariffa, che serva per l'avvenire di norma a tutte le rispettive Deputazioni di Sanità di questo Regno, esaminati diligentemente i diritti, che per l'innanzi si sono pagati, abbiamo stimato formar la presente, quale vogliamo, che si abbia inviolabilmente da osservare sotto le pene a' controventori a Noi benviste.

I. Primieramente niun Deputato, o Senatore prender possa verun diritto sotto qualsivoglia pretesto, o di visita, o di assistenza, o di sedia, o per qualsivoglia altro titolo.

II. Che al Medico così per ragione di visita, che per relazione de valetudine non si diano più di tarì otto per ogni sorta d' Imbarcazioni, come Tartane, Fregate, Brigantini, Felughe, ed altre, e questo una volta tantùm, ancorchè si facesse più d'una visita, o nel corso della contumacia, o nel fine di essa, a riserba delle Navi grosse, per le quali si pagheranno tarì dodeci, colle stesse condizioni di sopra espressate.

III. Per il Congresso della Deputazione non si paghi diritto veruno a qualsivoglia Uffiziale, o Ministro.

IV. Non competisca ragione alcuna al Sustituto dell' Ill. Senato, o sia Deputazione della Sanità, o all' Attuario del Maestro Notajo.

V. Si abbolischino quelli diritti, che per ogni Bastimento si pagavano nel Porto della Città di Trapani al Maestro d'Acqua.

VI. Il Contestabile sia per ragione di pedaggio, sia per assistenza alle visite, o per intima d' aggiuntamenti di Deputazione, non esigga più di tarì tre per ogni Bastimento per una volta tantùm come sopra.

VII. Al Maestro Notajo, semprecchè questo avrà comprato l'officio, se gli lascino tarì diecidotto per tutte sorti d' Imbarcazioni, come sopra vuote, tanto per ragion di visita, una, o più che se ne facessero ad un Bastimento, d' attitati, d' appuntamento, o di relazione, quanto per regalo, di Dispacci, Patenti, o altro. Se però le dette Imbarcazioni saranno col carico delle mercanzie, in tal caso gli competiscano tarì ventiquattro, sì per dette ragioni di sopra, che per diritto d' inventario, relazione, o altro; e per le Navi grosse tarì ventiquattro essendo vuote, e venendo con merci onza una per tutto, e qualsivoglia diritto come sopra, compresi in detti diritti le ragioni del Procurator Fiscale, dove sarà esercitato dal suddetto

Mae-

Digitized by Google

Maestro Notajo, come si verifica in quello di Trapani, in cui si lascia aggregato al medesimo. Se però saravvi il detto Proccuratore Fiscale, allora abbia da' piccioli bastimenti il detto Proccurator Fiscale tarì sei, e tarì otto da' bastimenti grossi, e'l rimanente sia applicato al Maestro Notajo suddetto senza maggior aggravio de' bastimenti suddetti. Seperò ad istanza delle parti dovrà registrare o dispacci, o decreti, possa allora esigere le solite ragioni di registro, o presentata. Se occorrerà fare disbarco di merci non suscettibili nel termine della contumacia, esigere non possa nuovi diritti, oltre li detti tarì ventiquattro, o respettivamente onza una, e così ancora in caso di darsi in contumacia in detta Città di Trapani il carico di sale a qualche barca, per la quale possa assistere detto Maestro Notajo in qualità di Fisco della Deputazione di Sanità, senza però esigere verun diritto per sua assistenza, e pedaggio fuori di quelli di sopra espressati.

VIII. Che in detta Città di Trapani ne' Carricati di sale in contumacia, non competisca alcun diritto a verun Officiale, o Ministro di Sanità, e che per il noleggio di Liutello per servigio del Senatore, Deputato, ed altri Uffiziali assistenti come sopra, sia obbligo del Padrone del bastimento il provvederlo, e soddisfarlo a proprie spese.

IX. Tutti li suddetti diritti di Medici, Maestro Notajo, Contestabile, o altro in virtù della presente permessi per ragion di visita, dovessero pagarsi pro rata da tutti li bastimenti, che saranno visitati in un giorno.

X. Che trovandosi più bastimenti in un Porto, dovessero tutti visitarsi in un giorno, e non trasferirsi a più giorni, salvocchè nel dar la pratica, quante volte il periodo della contumacia non fosse per tutti eguale.

XI. Che per le guardie d'opporsi alli bastimenti in contumacia, si metta al di fuori una guardia senza barchetta colla mercede di tarì tre per giorno, e notte; seperò sono due, o tre bastimenti in contumacia, debbano tutti pagare la rata di detta guardia, regolandosi una sola guardia per tre bastimenti.

XII. Al Guardiano del Porto, a riserva delli diritti competenti per ragion della guardiania del Porto, se li costituiscono li seguenti diritti come Custode della Sanità, che sono a misura delli Statuti dell' Ill. Senato, e Deputazione Generale di salute di questa Capitale, e sono l'infrascritti, cioè:

Cap. 29. f. 16.

Se succederà nel Regno, o fuori di esso esservi sospetto di peste, allora per i vascelli, che vengono da fuori Regno da' luoghi sospetti, tanto data, quanto non data la licenza di praticare, se saran-

Digitized by Google

no di carico salme due mila, e più, avrà in tutto tarì quattro da ogni Padrone de' vascelli, per una volta tantùm.

Per i vascelli di carico di salme mille per insino alle due mila avrà tarì tre per una volta tantùm come sopra.

Per i vascelli di carico di salme cinquecento sino a mille avrà tarì due, ma da cinquecento salme infra, avrà solamente tarì uno, e grana dieci.

Cap. 20. f. 16.

Per i vascelli, che vengono dentro il Regno in tempo, che non v'è sospetto di peste, non avrà mercede alcuna.

Cap. 21. f. 17.

Per i Vascelli Regnicoli, che vengono dentro il Regno, nè in tempo di sospetto di peste, nè in tempo di sanità riceverà cosa alcuna.

Cap. 22. f. 17.

Per i vascelli esteri, che vengono dentro il Regno in tempo di sospetto, avrà solamente tarì uno.

Quale Tariffa di diritti, come sopra disposta, è quella che dovrà inviolabilmente osservarsi dalle Deputazioni di Sanità del Regno senza la minima alterazione, restando aboliti tutti, e qualsivoglia altri diritti, che da qualunque Officiale maggiore, e minore delle rispettive Deputazioni del Regno si pretenderanno sotto qualunque titolo, o pretesto, e per causa di qualsifia fatiga, intervento, o altro servigio, che dovran prestare, semprecchè non sarà espressamente enunziato nella presente, non ostante qualunque legge, statuto, consuetudine, ed ordine di qualsivoglia Tribunale, e Magistrato, che lo permettessero, per restar questi derogati in virtù del riferito Real ordine di S. M., in conformità del quale è stata dall' Ill. Senato e Deputazione Generale della salute di questa Capitale formata la presente, quale si è data alle stampe per universal notizia de' Negozianti, e spezialmente delli Consoli delle Nazioni, quale dovrà registrarsi ne' libri delle suddette Deputazioni, ed affissarsi pubblicamente nelle banche de' loro Maestri Notaj, per aver ognuno notizia di questo stabilimento, e non altrimenti. Dat. Panormi die 21. Februarii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe di Raffadale Dep.
Pietro Maria Agliata Sen. Priore — Il Principe della Pantellaria Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M.N.

All' Ill. Senati, e Deputazioni di Sanità di questo Regno.

Re-

Relazione dello ſtato del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

IN eſecuzione degli ordini venerati di *V. E.* per via dell' Ill. Ge- N. LXXX.
neral Deputazione di ſalute, arrivai in Milazzo li 25. del caduto, e volendo paſſar per Taormina per introdurmi da quella parte ne' luoghi intermedj per cagione del cattivo tempo, entrai dalla barriera di Mangiavacche, ed unendomi coll' Ill. Principe di Villafranca, paſſai con eſſo lui nella marina di Savoca a viſitare la ſua ſemilinea, che comincia vicino della Torre di Palma, e termina al monte detto Gola di vadduni ſotto la Gola dell'impiſo. Oſſervai dal principio d' eſſa vicino al mare la barriera, la quale è coſtrutta alla ripa con dieciotto Cavalli di friſia di palmi otto l' uno, che ſono movibili; acciochè quando creſce il mare ſi poſſano togliere, e quando manca ſi torni con eſſi a ſerrare la ſpiaggia. Dopo di queſti ſiegue la palicciata, che forma la barriera dove ſi ſomminiſtrano le vittovaglie per li paeſi eſcluſi; queſta è formata con due foſſati, uno eſteriore, l'altro interiore, acciochè niſſuno poſſa accoſtarſi ſenza la lontananza di trenta palmi; v' è diſpoſto di fuori un paſſaggio, che corriſponde coi canaloni due per la farina, frumento, ed altri comeſtibili, uno per vino, e l'altro per ricevere i danari. Dalla parte di dentro oltre del foſſato v' è il ſuo parapetto di terra, canne, e pietre in ſecco; tre garite per le ſentinelle; e tre baracche una per il ſumatore delle lettere con due fornelli coſtrutti con tutta cautela ed arte; la ſeconda per ſtanza de' Deputati, che aſſiſtono alle guardie, ed alla vendita delle merci; e l'altra per il corpo di guardia de'ſoldati: in più diſtanza vi ſono collocate altre tre baracche, che provvedono d'ogni comeſtibile: ſi prolunga a ſalire immediatamente per le montagne la palizzata ſuddetta per canne ſiciliane al numero di mille, ed ottanta, che fa un miglio, e due cento novantanove canne, compreſe tutte le ſue giravolte, altezze, e ſceſe; detti palaccioni ſono d'altezza di nove in dieci palmi ſopra terra, e due in tre ſotto, diſtante l'uno dall' altro, che quaſi ſi toccano, piantati con chiodi con li ſuoi traverſi, e di più nella parte di fuori ſono riveſtiti di ſpine all'altezza di quattro palmi, attaccate con legami, e li ſerve di foſſo le ſcoſceſe delle montagne, eſſendo queſta molto ben ſituata, che domina, e ſcuopre tutto il fronte per dove può venire l'inimico.

Siegue dopo la palizata suddetta la siepe per l'estensione di canne diecimila, e trent' una, che fa miglia dodeci, sei cento cinquanta nove canne, e và a terminare fino al monte suddetto della Gola di vadduni sotto la Gola dell'impiso, passando questa linea di siepe anco per tutte le montagne alpestri, ed inaccessibili, senza essere interrotta in nessuna parte; è costrutta di forcati grossi rivestita dentro, e fuori, e nel mezzo ben serrata con spine, ed altro legname, legato il tutto fortemente; tiene d' altezza sopra la terra nove in dieci palmi compensati, e stà ancor situata sì bene, che domina, e guarda tutto il fronte, ed ha per suo fossato naturale le scoscese, di maniera che non è dominata da nessuna parte; *in alcuni luoghi*, o picciole pianure, ove non si trovava questa fossata naturale se l'è fatta artificiale; sicchè tutta l'estension della semilinea suddetta ascende al numero di miglia quattordici, e canne cento settanta sette.

Vi sono piantate dietro la palizzata, e siepe della parte di dentro baracche, e pagliaja numero cento sessanta nove a distanza, cioè nelle parti montuose di canne quarantacinque in cinquanta, e nelle parti alpestri, e valli inaccessibili sessanta in settanta canne, e situate nell' angoli salenti, che si scuoprono l'un l'altro, e li fuochi comodamente si cruciano per la commun difesa. Li più piccioli sono capaci di tre in quattro uomini, li più grandi di cinque in sei. Son fabricate col suo circuito di pietre in secco all'altezza di quattro palmi, ed il rimanente dell'altezza fino a palmi otto di fascina, e forcati; coperti sopra buona porzione d'essi con canali; il rimanente son tutti pagliaja sopra alto le montagne aspre.

Sono ancora piantate vicino al cordone ripartite per tutta la stesa, a proporzione cinque case, e pagliaja grandi per ricovro delle guardie in tempo di neve, ove vi sono le provvisioni di viveri per somministrarsi a quelle, quali le ho trovato forniti d'ogni sorte di vittovagli,

In ogni pagliajo presentemente vi sono di guardia tre uomini, e fanno ore otto di sentinella per uno fra giorno, e notte. Alla barriera e tutto il cordone si computano guardie al numero di cinque cento e sette, vi assistono per Deputati di dette guardie Preti, e Gentilnomini, ripartiti a proporzione al numero di trenta sei, vi sono poi sopraguardie, che fanno la ronda notte, e dì; acciochè le sentinelle facciano il lor dovere, al numero d'undici,

Sicchè tutto è ottimamente disposto, e compito con esattezza, e propriezà lodevole, come meglio dimostrerò fra breve a V. E. nella distinta ed esatta pianta, che stò delineando.

Non ostante però a quanto fin' ora ho espresso a V. E. sopra

si

si buono stato, e situazione della semilinea suddetta, stimo dovero-
so alle mie parti per maggior fortezza d'essa, e totale sicurtà della
commune salute, soggiugnerle le seguenti cautele.

I. Per tutta la stesa di detto cordone, tanto di siepe, quanto di palizzata si dovesse fare di pagliajo in pagliajo attaccato col cordone un cammino (che verrà coperto dalla siepe) per la larghezza di quattro palmi, che si farà con terra e fascina o pietre in secco, che si chiamà cammino di ronda, il quale servirà per andar coperti, e commodamente d'un pagliajo ad un altro, per poter in una occorrenza subito trovarsi pronti ove fosse il bisogno.

II. Davanti d'ogni pagliajo attaccato con la siepe se li dovrà fare una banchetta doppia di longhezza ogn'una quindeci palmi, larghezza quattro, ed alta a proporzione per poter sopra d'essa passeggiare la sentinella di notte, e giorno, affine di scuoprire commodamente tutto il suo fronte, e poter con facilità far fuoco quando abbisognasse per l'approssimazione di qualche persona.

III. A causa, che qualsivoglia fortezza per forte, ed inespugnabile che fosse, sempre ha bisogno esser munita e guardata da con decente numero di soldati, sarei di parere (rimettendomi sempre alle più savie determinazioni di V. E.) che tolto l'esterior cordone dovessero quegli Ufiziali, e soldati militari, che si ritrovano alla guardia d'esso, passare a cuoprir questo; situando un soldato militare per pagliajo, che unito con i tre paesani, verranno a fare la guardia sei ore l'uno frà giorno, e notte, e così resteranno con più riposo, e miglior vigilanza, aumentandosi anche qualche altro pagliajo, che vi sarà di bisogno per li Sargenti, e Capi di squadra; ed alcune altre baracche ripartite per tutta l'estensione affine d'alloggiarsi gli Ufiziali subalterni, che dovranno la sera far la sua ronda nel proprio ripartimento per maggior sicurezza, e cautela: ed il medesimo dovranno fare li Sargenti nella parte, che loro corrisponde. Il Comandante di detta truppa, e Capitani potranno alloggiarsi in un palazzo, che vi è a canto della barriera proprio dell' Ill. Duca di S. Stefano, e di là si troveranno pronti a dar gli ordini suoi, corrispondenti per tutta la semilinea.

IV. La spesa però prudenziale, che sarà di bisogno per far il sopradetto cammino di ronda d'un pagliajo all' altro per tutta l'estensione; come anche per far le banchette progettate, pagliaja, e baracche, che sarà bisogno aumentar in caso del passaggio della truppa militare, sarà dare un picciolo soccorso alla gente, che travaglierà, il quale poco più o meno potrà ascendere alla somma di onze duecento, che quanto fin ora devo rappresentare all'E. V. palesandole che di già mi incamminò per la volta di S. Piero ad osservare, e formar

la

la relazione su quella dell' Ill. Principe di Monforte. In questa comarca per grazia d' Iddio si gode da tutti perfetta salute; in quella escluſa si sente, che non v'è cosa di nuovo. Ed umilmente inchinandomi a V. E. con la protestazione dell' ossequiosa mia ubbidienza, mi rassegno. Marina di Savoca li 11. Marzo 1744.

Di V. E.

Umilis. divotis. ed obbligatis. Sevitore.
Emmanuele de Luna.

A S. E. per via dell' Ill. Senato, e General
Deputazione di Salute.
Palermo.

Commissione data dal Sovrano per scriversi la Storia della Peste.

N. LXXIII. AViendo resuelto el Rey, como se me tiene insinuado con despacho expedido por la via de hacienda en data de 25. del proximo passado Henero, que se forme por persona de intelligencia, y abilidad, que yo nombrare, una relacion historica general, veridica, y distinta, de todo lo que ha occurrido en el Contagio de Mecina, desde el principio de su fatal introducion, subministrandose, y facilitandose al Author todas las noticias mas apuradas de los hechos, y todos los documentos, cartas, y relaciones authenticas, todos los bandos, instruciones, y ordenes, y todo lo demas, que pueda servir a formar una relacion historica, veridica, e imparcial de los subceſos de este flagelo, assi en Mecina, que en los demas lugares apestados, del numero de los muertos, de los que han curado, del methodo, y medicamentos para la curacion, de lo que se ha observado en la introducion, y subministracion de los viveres, de la custodia de los cordones, y por fin del espurgo general; he resuelto apoyar esta incumbencia a V. S., de cuya capacidad, y buenas circumstancias, que concurren en su Persona a poderla desempeñar con acierto, quedo muy bien informado. Passo por tanto a significarlo a V. S. para su inteligencia, y paraque se aplique desde luego a esta obra con los materiales, que se le hiran subministrando: a cuyo efecto prevengo lo conveniente con despacho de esta misma data al Senado, y Diputacion general de la Salud de esta Capital; deviendo lo que trata del espurgo servir por ultima parte, y conclucion de la obra: de la qual, despues de terminada, pasarà V. S. una copia a mis manos para la superior inteligencia, y aprovacion de Su Magestad; no dudando del celo de V. S., que en ello se exmerarà con su co-

nocida habilidad para granjearse mayormente la Real gratitud. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo a 25. de Marzo 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Señor Canonico D. Francisco Testa.

Relazione del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

Signore;

A Tenore degli ordini di V. E. dopo aver visitato la destra spettante all'Ill. Principe di Villafranca, e formato la pianta di quella semilinea, dopochè inviai a V. E. la relazione sotto il giorno 11. corrente, ho passato il giorno 21. per visitare la sinistra dell' Ill. Principe di Monforte, e sono abbassato visitando detta sinistra; e principio la distinta relazione dalla marina del Casino ad incontrare la Gola notata di vadduni termine della medesima. N. LXXIV.

Comincia la detta estensione della marina del Casino fronte di tramontana con numero dieciotto cavalli di Frisia di canna una l'uno.

Continua il parapetto fatto con pichetti, fascine di canne, e terra, alto interiormente palmi quattro, esteriormente palmi undici regolato, grosso palmi sei, con suo fosso innante parte naturale, e parte artifiziale, con sua corrispondente larghezza, passàndovi l'acqua da pertutto; di lunghezza canne cento settanta, compresi tutti li suoi angoli, con suo cammino coperto dalla parte interiore.

Siegue alla suddetta linea di palizzata fino alla barriera, che sono canne duecento ottanta, ed altre canne trenta del circuito esteriore di detta barriera, quale palizzata esteriore è stata fatta per star la gente, che viene per li viveri nelle dovute distanze per cautela, quale barriera provvede la Città di Messina, ed altre Terre, e Casali banditi, di grani, vini, e tutt' altre sorti di viveri, essendovi un canalone grande con sua piazza sotto fatta di tavole d'abito di canne tre di quadro con suoi mascellati di dette tavole, di lunghezza detto canalone palmi ventisei, largo palmi quattro, e mezzo regolato con sua scala con due scalini di pietra, e numero sedici di tavolone di castagna a larghezza di palmi undici, con altra piazza sopra al principio del canalone, fatta con sua ossatura di legname di castagna, e tavolato sopra di detta legname a lunghezza di palmi dodici, e larghezza di palmi cinque, con suo parapetto all' intorno, ed al piede della suddetta scala vi è un rastello con suo

ſuo catenaccio; v' è altro canalone abbaſſo per darſi il vino a lunghezza di palmi quarantacinque, largo mezzo palmo incavato in quatralini di caſtagna.

In un angolo ſopra la ſiniſtra di detta vi è una baracca per il Fumatore, fatta di fabbrica di chiappone con ſuo copertizzo ſopra di legname di caſtagna, e ſuoi canali; a canto della quale vi è un fornello per fumare le lettere, quale baracca è ſeparata dal commerzio di ognuno.

Vi ſi trova di più un' altra baracca per comodo d' un Deputato, e guardie fatta come quella del Fumatore di lunghezza palmi venti, e larga palmi quattordeci, quale ancora ſerve di ripoſto.

Continua la detta palizzata ſino alla ripa del fiume a lunghezza di canne ſettecento ottantatre, intermedia alla quale vi è un altro raſtello con ſuo catenaccio, per ſomminiſtrare la beſtiame alli ſopradetti paeſi.

La ſuddetta palizzata ſi ritrova tutta regolata ad altezza di palmi dodici ſopra terra, e ſotto altri palmi tre di palaccioni groſſi con ſua traverſa ſopra, ſecondo lo ſtile militare, e perchè ſi ritrova nella pianura, è ſtata coſtrutta alla larghezza uno dall' altro palaccione d' onze quattro, cinque, e ſei il più.

Siegue il fiume nominato di San Piero in due braccia, il primo largo canne ottanta, quale è coverto nelle due ripe di palaccioni, e nel centro dove corre l'acqua, ſi ſerrerà con cavalli di Friſia in numero di canne trenta, e le canne cinquanta di palaccioni.

Siegue intermedia tra l'uno, e l'altro braccio del fiume la lunghezza di canne ottanta, coperta di parapetto, e foſſo come l'antecedente.

Siegue l'altro braccio del fiume a lunghezza d' altre canne quaranta, quale coperto nelle ripe di palaccioni, e nel centro dev e cuoprirſi di cavalli di Friſia; cioè canne quindeci di detti cavalli di Friſia, e canne venticinque di palaccioni.

Continua il parapetto, e foſſo a lunghezza d' altre canne quattrocento ottanta, ſino ad incontrare la barriera del paſſo della Batia, ove ritrovaſi una baracca per il Deputato, e guardie coſtrutta di tavole; quale parapetto è alto dalla parte interiore palmi ſei, eſteriore palmi tredici, groſſo palmi quattro in cinque, con ſuo foſſo largo palmi otto, e fondo palmi ſette.

Siegue altra porzione di parapetto, e foſſo alla lunghezza di canne dueçento quaranta, che va ad incontrare l'angolo di un molino nominato della ſaetta, quale è fatto come l'antecedente.

Siegue l'altra della falda della montagna, quale ſi ritrova coperta di groſſa ſiepe ben intrecciata, e ſuſſiſtente, con ſuo foſſo ſotto,

con-

Digitized by Google

costrutta in parte ben alta, ed è inaccessibile, a lunghezza di canne novecento quarantatre, quale siepe in parte si ritrovò naturale ed in parte artificiale dove necessitò, con suo fosso d'acqua, che è l'aquedotto del molino.

Siegue palizzata a lunghezza di canne trecento fino alla barriera, nominata delli Pileri, che somministra li viveri per la Terra di Monforte, ove si ritrova il suo rastello, e catenaccio come l'altre, e baracca per il Deputato, e guardie, che ancora serve di ripostо, costrutta di tavole, e coverta di canali.

Continua la detta palizzata a lunghezza d'altre canne duecento sessanta fino al passo nominato delli Pioppi, quale suddetta palizzata si trova situata tutta in pianura, alta palmi dodici, fonda palmi tre, e larga once sei di palmo, costrutta di palaccioni come sopra con sua traversa come l'antecedenti, e di questa parte di palizzata ne diedi conto a V. E. sotto li 28. Febbrajo.

Dal detto passo ad incontrare al molino delli Pioppi siegue siepe a lunghezza di canne cento sessanta, fatta come l'antecedente con suo fosso pieno d'acqua naturale.

Siegue siepe costrutta nella falda del monte, parte fatta artificiale, e parte naturale con suo fosso sotto pieno d'acqua, a lunghezza di canne quattrocento quaranta, fino al pagliajo detto della rocca tagliata.

Continua la siepe in siti alpestri, e monti fino alla portella nominata di vadduni del tenor che siegue; e prima una porzione di canne trecento venti, formata a due faccie con forcati, e bronchi grossi, e sue spine nel mezzo, d'altezza da nove a dieci palmi, formata ben forte, la quale è di maggior sussistenza della palizzata in sito, che domina tutto il suo fronte, e non è dominata da nessuna parte.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta, continua altra porzione di siepe costrutta come la cennata, a lunghezza d'altre canne cento venti.

Siegue altra valanca come l'antecedente, totalmente inaccessibile, a longhezza d'altre canne trenta.

Siegue altra porzione di siepe ben forte, come la suddetta, a lunghezza d'altre canne quattrocento quaranta.

Continua altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne cinquanta.

Siegue la siepe forte, come l'antecedente, a lunghezza d'altre canne quatrocento.

Siegue alta valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne quaranta.

Siegue altra porzione di simile siepe a larghezza di canne duecento quaranta.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta,

Siegue altra porzione di siepe come le suddette, in somma d'altre canne settecento quaranta.

Siegue un vallone totalmente inaccessibile a lunghezza di canne sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le suddette a lunghezza di canne cento.

Siegue una valanca inaccessibile, ed altissima a lunghezza di canne trecento venti.

Siegue altra valanca fattasi nuovamente con l'apertura d'un monte, per causa delli cattivi tempi succesi giorni sono, a lunghezza di canne settecento ottanta.

Siegue la siepe fatta come l'antecedente in lunghezza di canne cinquecento.

Siegue altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe, come le suddette, a lunghezza di canne due mila, e quarantatre.

Siegue una rocca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cinquecento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le sopràddette fino alla rocca detta del Cane, a lunghezza di canne mille quattrocento quarantadue.

Siegue altra rocca inaccessibile come l'antecedenti, a lunghezza di canne duecento venti.

Siegue altra porzione di siepe, fino al monte nominato del Salicone, a lunghezza di canne mille, e trenta.

Continua la siepe fino alla portella nominata di Doi, a lunghezza di canne duecento trenta.

Siegue la Rocca totalmente inaccessibile, a lunghezza d'altre canne trecento, e venti.

Siegue la siepe, a lunghezza di canne mille quattrocento tre fino alla Gola nominata di Vadduni, dove termina la semilinea suddetta, è fatta come l'antecedenti, al fine della quale vi ho fatto costruire una picciola porzione di palizzata, a lunghezza di canne cinque, con un pagliajo per segno di divisione della destra, e sinistra.

Tutto il sito delle montagne è difficile a potersi penetrare di giorno, molto più di notte.

Tutte l'estremi delle valanche inaccessibili hanno situati i lo-

ro

Digitized by Google

ro pagliaja, di sorte tale, che sono discoverte, e ben guardate da tutte le parti.

Ristretto di tutta l'estensione della siniſtra

Palizzata	Canne	1733.
Fosso, e parapetto	Canne	970.
Valanche, e roccbe inaccesibili	Canne	2620.
Siepe	Canne	10551.
Cavalli di Frisia progettati	Canne	63.
Totale	Canne	15934.

Che fanno miglia di Sicilia numero venti, e Canne 317.

Dando ora conto a V. E. delli pagliaja, comincio.

Sono in tutta l'estensione suddetta numero cento quaranta, e numero tre case, e baracche per li Deputati, come di sopra ho splegato.

Situazione d'essi.

Nella pianura a distanza l'uno dall'altro di canne quaranta, in cinquanta; fatti a forma di pagliaja, e capanne, e costrutte di legname, rivestite di ginestra ben forte, capaci di quattro in cinque persone, situati di sorte tale, che l'uno discopre l'altro cruciandosi i suoi fuochi.

Nelli detti pagliaja vi sono numero quattro persone in uno, e tre nell'altro alternativamente incluso il Deputato, e fanno di guardia quelli di tre per pagliajo ore otto il giorno, e quelli di quattro ore sei, ed in quelli delle barriere, che vi sono da sei a sette persone, fanno la loro guardia rispettivamente.

Quelli delle montagne costrutti come l'antecedenti, e collocati a proporzione secondo il più commodo sito s'incontrò nell'angoli salenti di detti monti, ed a vista uno dall'altro, in fronte della siepe, di maniera che dominano, e discuoprono tutto il suo fronte, alcuni de' quali nelli passi principali sono capaci di sei, e sette persone, e fanno la loro guardia alternativamente.

In tutto le suddette guardie ascendono al numero di quattrocento sessanta cinque uomini.

Numero trent'otto Deputati tra Sacerdoti, e Gentiluomini.

Altri numero tre Deputati alle barriere del Casino, Batia, e Pileri.

Numero vent' otto tra Gentiluomini, e Maestri, che fanno la ronda la notte, e giorno; divisi per tutta la semilinea per fare stare vigilanti le sentinelle.

V'è un Capitano Sopraintendente, e suo Ajutante, quali dimorano alla portella di Vadduni estremo di detta semilinea.

Digitized by Google

Esistono in detta linea numero otto case di vittovaglie intermedie a detta semilinea in luoghi commodi.

Di più ritrovo, che in ogni pagliaro vi è un cane con un mangone al collo, quale è costrutto di due legni in croce per maggior sicurezza, che al certo è stato ben pensato precisamente per la notte a causa che qualsisia picciolo rumore, che intendono, fanno star sopra l'armi tutta la semilinea suddetta.

Non ostante però a quanto ho trovato sopra sì ottimo stato, e situazione della semilinea della sinistra, stimo per maggior sicurezza della comune salute soggiungervi le seguenti cautele.

I. Si deve migliorare il cammino di ronda nelle montagne di un pagliajo all'altro, il quale servirà per andar comodamente la ronda, e visitare se le sentinelle fanno il loro dovere.

II. Si devono costruire numero quaranta cinque cavalli di Frisia per serrare li centri delli due braccia del fiume.

III. In alcun delli pagliara vi sarebbe necessario la banchetta per comodo di poter meglio discuoprire le sentinelle, mentre nella maggior parte di essi sono situati in luoghi eminenti, che dominano il loro fronte.

IV. Sono di sentimento, che per tutta l'estenzione delle canne 1733. di palizzata, che stà in pianura, si dovesse fare per maggior sicurezza un fosso dalla parte interiore, distante palmi otto di detta palizzata, largo palmi sei, e fondo palmi cinque, e che la terra si faccherà da esso, serva per parapetto, e serva ancora acciochè le guardie non si potessero avvicinare alla detta palizzata, e poter avere comunicazione con la gente di fuori.

Tutta l'estensione della sopradetta palizzata si trova ligata con verghette, solamente la traversa inchiodata, e per tanto avendo io scritto all' E. V. con una mia de' 28. del caduto Febbrajo, ch'ero di parere d'inchiodar tutta la suddetta palizzata con perni d'ilice per maggior risparmio, a qual punto V. E. non si compiacque risolvere; che però, o V. E. risolve farsi come ho proggettato, si farà con la spesa di onze dieci in circa; se però vorrà farla con chiodi, potrà mandare ventidue mila chiodi di numero trenta a rotulo, che ascenderanno in circa a cantara sette, e rotula cinquanta, per la quale attendo la risoluzione di V. E.

Per la formazione de' cavalli di Frisia, fossato, e parapetto di sopra cennato, e banchette, sono di parere volervi la spesa di onze duecento cinquanta, più o meno, per soccorso della gente, che dovranno eseguirle.

Quante volte V. E. risolverà sopra il punto d'accrescere li soldati militari a questa linea come io li divisai nella mia delli 11. di

Mar-

Digitized by Google

Marzo dalla marina di Savoca, alla quale mi ritretto, essendo in questa sinistra pure necessaria la custodia di più soldati, come diffusamente nella sopracennata; vi sono di bisogno per li Sargenti, ed Officiali le baracche necessarie partite nell' estensione di detta semilinea, per la qual spesa vi saranno di bisogno onze cinquanta in circa.

E rispettosamente agli ordini di V. E. mi consacro

San Piero 27. Marzo 1744.

Di V. E.

Divotissimo Servidore
Emanuele de Luna.

A S. E.
Per via dell' Ill. Senato, e Deputazione di Salute.
Palermo.

Ordine dato per la fiera di Santa Cristina.

CAROLUS &c.

N. LXXV.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. Reg. & fid. dil. salutem. Perchè tra le più premurose provvidenze, che per lege di Sanità si sono date, vi è quella di proibirsi affatto le fiere in tutto il Regno, per evitare quell'unione, e concorso, che sogliono queste indispensabilmente portare, conforme fu da Noi per questa via confirmata la disposizione sudetta in virtù del §. 33. del Bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio dell'anno scorso 1743. e per altro essendosi permessa la Fiera di Santa Cristina in questa Capitale solita farsi nel mese di Maggio, perchè non concorrono in essa Forastieri del Regno, ma unicamente si compone di quelle Maestranze, ed Arti meccaniche, che risiedono in questa stessa Città; per evitare però quella parte di concorso, che suole verificarsi per le Mule, e Cavalli, che vengono dal Regno, abbiamo stimato proibire la fiera per quello riguarda a pelo, e per la puntual osservanza di questa disposizione è stato risolto in questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della Salute di far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso, che vi preveniamo, che in questa Capitale non si fa fiera di bestie, v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo di dover subito

bito promulgare la risoluzione suddetta, affinchè i Regnicoli s'astenessero non solamente di mandare bestiame nella suddetta fiera, che di conferirsi inutilmente loro in questa Capitale per la compra delle stesse, a tenore del suddetto Capitolo proibitivo contento nel Bando generale di sopra enunciato. Tanto puntualmente eseguirete, e farete rispettivamente eseguire, e non altrimenti. Dat. Panormi die 17. Aprilis 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Fede, e dichiarazione del Dottor Polacco di esser Messina bene spurgata, e libera dal male.

N. LXXVI. DEstinata l'umilissima persona di me Pietro Dottor Polacco, suddito fidelissimo della Serenissima Repubblica di Venezia, da S.M. Re delle due Sicilie (che Dio guardi) per Inspettore, e Direttore dello spurgo generale della Città di Messina, Sobborghi, e suo Territorio per il patito mal contagioso nel prossimo passato anno 1743., certifico a tutti, e ad ognuna Corte, Magistrato, e Tribunale di Salute, a' quali questa mia verrà presentata o in autentica, o in copia; qualmente essendo arrivato alli 12. di Dicembre 1743. in Messina colli Guardiani, e Bastasi condotti meco da Venezia al numero tutti di cinque persone a me subalterne, e per tali destinatemi dall' Ill. Magistrato della sanità, come atte, e pratiche per servire all' opera importante suddetta; ritrovai gli Abitanti tutti della Città senza neppure segno di mal contagioso; a riserva però di quelli, che si ritrovavano nel lazzeretto di Sant'Alberto, situato fuori di Porta Imperiale, ove erano di già stati trasportati da più tempo, cioè, nel mese di Settembre, per essere curati dalle malattie pestilenziali, le quali si erano rese croniche per la cattiva disposizione del di loro temperamento. Ed indi rilevando notizie universali, che la Città fu libera dagli attacchi pestilenziali evidenti sin dalli 15. Agosto prossimo passato, ed affatto esente dalli 8. Settembre susseguente dell' anno suddetto 1743. in poi, quantunque si avessero alcuni per ogni menomo sospetto di alcuna infermità, accompagnata con tumori critici, posti in custodia, ciò fu per abbondare in cautela, non già perchè li suddetti fossero stimati contagiosi.

A vista di tutto ciò conferii la maniera di spurgar la Città coll'

Ill.

Digitized by Google

Ill. General Governadore della medesima; e si risolse cominciare l'uso di alcune regole preliminari di detto spurgo, con aversene pubblicati, ed impressi i bandi della prima disinfettazione, con farsi ammazzare gli animali inutili, e lavare gli utili, e necessarj al vitto, nettare le strade, e case da tutti li cenci, ed altre furono ingionte disposizioni diffusamente dichiarate in detti bandi, con avere similmente ordinato, ed indi regolatamente esseguito il marmoreo turamento delle sepolture, coll'avvertimento inciso di non più essere aperte, ed il miglior coprimento delli cadaveri, e tombe mal fatte sul principio, coll'abbruciarsi dell'ossa cadaveriche infette, che di quando in quando s'andavano ritrovando insepolte, o mal sepolte.

Fu proibito pur anche il commercio de' cittadini in tempo, ed ore determinate. Si pratticò per la mezza Città posta a Tramontana la disinfettazione, dividendola dall'altra mezza posta a Mezzogiorno con barriera di tavole ben custodita dalle milizie; dopo la quale seguì immediatamente quella dell'altra mezza Città; con aversi impiegato per consolare l'afflitto popolo il corso di giorni ventinove.

Questa fu la parte più importante, e pericolosa dello spurgo, esseguita dalla mia personale assistenza, e da quella del vigilantissimo suddetto Signor General Governadore, ed altri Signori di sua prima Ufficialità, spezialmente li Signori Marchese di Torreblanca Tenente del Re, ed Ispettore D. Enrigo Dusmet.

Iddio, e la gran Maria Vergine Protettrice di questa Città benedissero le applicazioni mie, e diligenze degli altri; poichè adoperato con tutta l'umana scrupulosa cautela nel far, che tutti li subalterni, destinati all'opera, fossero diligenti nell' esecuzioni destinategli, riportati forse non si averebbero quel felice incominciato principio, esito, e corso, se la visibile assistenza Divina concorsa non fosse; poichè a confessare il vero, grandissimo fu il numero delle case abbandonate, che si disinfettarono, ed innumerabile, per così dire, la quantità de' generi suscettibili, ed in parte furono bruciati a libera disposizione dalla volontaria risoluzione de' proprietarj, e la maggior parte fu tradotta nel Regio lazzeretto posto nel braccio di S. Raniero, con aver anco visitate le case abitate, e levate da quelle le mobilie suscettibili, e non necessarie.

Le stesse regole furono praticate successivamente, senza tramezzo di tempo nelli Sobborghi, Casali, Casini, e Villaggi attinente al territorio di questa Città.

Frattanto furono date alle stampe le istruzioni per l'espurgo delle case abitate, e delle abbandonate: a riguardo delle quali regole, da me lasciate, furono praticate le maggiori diligenze fino a far vi-

si-

sitare li luoghi, ne' quali era commessa l'esecuzione delle medesime. Il che fu fatto più, e più volte, ed all'improvviso dagli Officiali destinati dal Signor General Grimau.

L'ultimo Villaggio, che ricevè lo spurgo sotto li 23. Febbrajo, fu il Casale di Giampiliere, ove il male avea mostrato più pertinacia, e durazione. E se bene nel Casale di Pezzolo già disinfettato, contiguo al suddetto di Giampiliere, accadde, che ripullulasse la disgrazia del contagio, ciò provenne, che il medesimo per essere contiguo al suddetto, ed a quello dell'Artalia, che giammai fu contaminato dal male, che un naturale della suddetta scappato da colà passò a Giampiliere prima della sua disinfettazione, e fatto profitto nascostamente d'alcune robe, overo vestiti, ed indi trasportateli a Pezzolo, fu causa, che il morbo s'attaccasse ad alcune poche persone forestiere provenute da luoghi sani, che si trovavano da gran tempo in suddetto Casale.

Essendo quì pervenuta la notizia d'un tale improvviso, e rimarcabile accidente, fu posta la necessaria regola colla più esatta premura. Che però si diedero le opportune provvidenze, e ripari per rinserrare non solo il male, ove si ritrovava, ma pure per estinguerlo, e per preservare tutti gli altri luoghi resi sani, e liberi. Come in fatti mercè la Divina grazia cessò totalmente da 20. giorni a quella parte il proseguimento del male sospettato per buona cautela contagioso: e che stanno quei abitanti diligentemente rinserrati sotto rigorosa guardia, con essere dippiù destinato in quel Casale D. Canio Petracone uno de' Medici, venuto da Napoli, per esseguire quanto da me è stato prescritto per la puntuale difesa, e disinfettazione successiva di detto Casale: giacchè mi trovo da S. M. (che Dio guardi) comandato portarmi prontamente in Reggio Città Capitale della bassa Calabria.

Da tutto l'antedetto conchiudo, e faccio noto a qualunque si sia Corte, Magistrato, o Tribunale di salute, che io attesto, e certifico nella forma più valida, piena, e giurata, che la Città di Messina, e suo territorio, eccettuando il Casale di Pezzolo sopracennato, gode perfetta salute; trovandosi tanto l'una, quanto l'altro disinfettato, ed espurgato con contumacia sufficiente a norma di quelle regole, che ho praticato in altre simili contingenze coll'assistenza del Divin favore, e de' comandi commessimi dal Magistrato Eccmo della sanità di Venezia; le quali felicemente, e con profitto riuscirono di vantaggio, e di consolazione alle flagellate popolazioni dal contagio. Che però a mio credere è giusto pensiere, giacchè Pezzolo resta sotto esatta custodia, e che non posso certamente determinare, che il morbo in esso compreso sii sta-

ſtato peſtilenziale. Così la Real Sovrana mente di S. M. Siciliana potrà dar gli ordini opportuni per la libera pratica, e commercio della Città di Meſsina, e ſuo territorio con tutte l'altre Città, e luoghi di queſto Regno, e fuori di eſſo, conſumati che ſaranno giorni quarantadue di contumacia per la pratica delli primi, quale principierà dal giorno d'oggi; e per li ſecondi di giorni altrettanti da contarſi il primo dal terminar de' predetti. Con che non ritrovo appendice veruna, che ritardar poſſa una tale conceſſione di liberta. In queſto fideliſsimo Regno &c.

Meſsina a 19. Aprile 1744.

Pietro Dottor Polacco Direttore dello ſpurgo di Meſsina affermo con giuramento quanto di ſopra manu propria.

Capitolo di un biglietto di Sua Eccellenza, in cui dà notizia dell'ordine del Re di farſi il nuovo ſpurgo delle mercatanzie.

AViendo obſervado el Rey por los ultimos Diarios, que V. E. ha remitido, que aun no ſe havia apagado el contagio en Mecina, y ſus Caſales; que en el lugar de Pezzolo hacia extragos; y que ſe havia diſcubierto en un Monaſterio de los Burgos de Mecina, donde havian muerto tres Religioſos; y que aun dentro de la miſma Mecina havia ſoſpechas de algunas reliquias; todo lo que havia parecido proveniente de la prieſsa, con que ſe han executado los expurgos, y tal vez de alguna ocultacion; ſe me inſinua de Real orden en data de 1. del corriente por la via de Eſtado ſer la voluntad de S. M. que por eſſa via ſe den las mas fuertes ſaludables providencias, que ſe extimaren, para conſeguir atajar el mal renacido, y extinguirlo enteramente en todas partes; como paraque los expurgos ſe perfecionen con toda prolixitad, y cautelas; y ſe tenga mayor en el de las ropas de almacenes, y tiendas de Mercantes, que ſe han de ſacar al brazo de S. Raynero, donde puede conſtruirſe un lazaretto de madera, y alli extenderlas, y ventilarlas tiempo competente. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo 9. de Mayo de 1744. N. LXXVII.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de eſta fideliſsima Ciudad.

Digitized by Google

Che si discaccino i bastimenti provenienti dalla bassa Calauria.

CAROLUS &c.

N. LXXVIII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Vicariis Generalibus, & Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. & fid. dil. sal. Non essendosi ancora compiaciuta la Divina Maestà di sospendere il flagello della peste, con cui fin' ora ha straziato la bassa Calauria nella Città, e Casali di Reggio, non potranno tampoco restar scemate le nostre agitazioni, e sollecitudini per questo Regno, atteso la vicinanza tra esso, e quella Provincia, anzicchè continuando quivi nel suo vigore il morbo, ci fa temere molto prossimi i pericoli, qualora non s'usasse quell' accortezza, ch'è necessaria, per tener lontano un nemico tanto violento, e pernizioso; e quantunque fin dall'anno scorso con dispaccio circolare in istampa, emanato per via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute sotto li 20. Luglio, e rinnovato con altre circolari spedite sotto li 6. Agosto seguente, fussero state prevenute le provvidenze di doversi espellere tutti li bastimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia fino all'altra di Squillace inclusivè; tuttavia trattandosi di una materia così grave, e pericolosa, considerando, che qualunque minima oscitanza potrebbe partorire funestissime conseguenze; e che siccome oggi con la serenità, e riaccaloramento della stagione può impeggiorarsi il letale morbo, e v'è una maggiore facilità per il tragitto delle barche picciole, così abbiamo risolto per maggior cautela della comune salute di questo Regno replicare le presenti circolari, colle quali v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dobbiate rigorosamente esseguire quelle precauzioni, e cautele, che ne' precitati dispacci vi furono prescritte, in conformità delle quali, e delle presenti dobbiate colla maggior possibile vigilanza curare, che in niun scaro, e littorale di questo Regno debba accostare qualsivoglia barca picciola, o grande procedente da luoghi infetti di detta Provincia della bassa Calauria, quali vi furono coll'accennato dispaccio de' 6. Agosto dell'anno caduto con distinzione divisate, intimandole direttamente lo sfratto; e qualora per qualunque urgentissima causa non volessero allontanarsi, in

que-

Digitized by Google

questo caso l'espellerete con violenza a forza d'armi, purchè il Regno si preservasse dal prosimo pericolo, che gli sovrasta, tenendo ciascheduna Università ben munita di guardie l'estensione del suo littorale, per farlo ben custodire così di giorno, che di notte, e non dar luogo a qualunque furtivo sbarco, che di qualsivoglia maniera si potesse temere: e siccome questa providenza è molto opportuna per evitare, che non ci fosse da quei introdotto il contagio, altresì convenendo, che s'astenessero le nostre barche Regnicole d'incontrarlo nel mare della Calauria, nuovamente incarichiamo l'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di Messina, ed all' Ill. Vicarj Generali interiori, ed esteriori, a far inviolabilmente esseguire quanto da Noi replicatamente è stato ordinato, di non far valicare anche per uso della pesca le picciole barchette, ed altri qualsivoglia bastimenti ancorati rispettivamente nel Porto di Messina, e nelle spiagge di tutto il costretto bandito, per asicurare il Regno tutto di qualche nuova deplorabile disgrazia; ed altresì che le barche da pesca del littorale non bandito tanto dalla parte di Tramontana, che da mezzogiorno dovessero prima della Salutazione Angelica tornare alla propria spiaggia, e stare sempre a vista nel tempo della pesca del proprio lido; e nel caso di allontanarsi non li darete la pratica, se non dopo prestato il giuramento sotto pena della vita naturale di non aver praticato sul mare con alcun' altra barca, e di non avere passato nelle spiagge infette, o sospette. Tanto puntualmente esseguirete, e farete da chi spetta esseguire, e non altrimenti. Dat. Pan. die 19. Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. D. Salvadore Gambacurta Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Provvidenze date per le navi di corso.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Catanæ, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect. Magn. & Nobil. N. LXXX

Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. & fid. dil. salutem. Avendo S. M. (Dio guardi) col suo paternale amore verso questi suoi fidelissimi vassalli pensato di far custodire il Littorale di questo Regno, principiando da Cefalù per infino a Siragusa per la parte di Mezzogiorno, affinchè li Corsari Barbareschi non molestassero, e predassero l'imbarcazioni nazionali, che valicassero per detto Littorale; ed intanto ha ordinato con suo Real dispaccio, che a costo del Regio Erario s'armassero in corso una Tartana, un Felucone Liparoto, ed una Paranza; per opponersi a qualunque tentativo di detti Corsari, avendo destinato per Capo di tal armamento il Capitan la Carte del Reggimento d'Amberes per sovraintendere a tutto quello, che fa di bisogno in tempo del corso; stimando anche di bene, che dette tre imbarcazioni fossero riputate, e trattate come navi da guerra per quel che concerne alla pubblica salute; e potendo succedere, che qualcheduno de' suddetti bastimenti possa approdare in qualche spiaggia, porto, o seno, o sia per prendere provvisione di viveri, o per qualsivoglia altro accidente, in tal caso v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che precedendo prima il giuramento del Capitan la Carte, che presterà innanzi il Giurato, o Deputato di Sanità, con cui assicurasse di non aver praticato con alcuna imbarcazione sospetta, allora dobbiate dargli libera pratica, trattandoli, come sopra ci viene dalla prefata M. S. prescritto come navi da guerra, somministrandogli tutte, e qualsivoglia provvisioni di viveri, che ricercheranno; come altresì dandosi il caso, che qualcheduno delli suddetti bastimenti possa unicamente approdare diviso dagli altri, e senza quest' Ufiziale primario, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che ricevendo prima da qualche Ufiziale militare sustituto dal detto di la Carte un certificato del detto Capitan Sovraintendente, che ugualmente assicurasse di non aver detta Paranza conversato, e trattato con alcuna imbarcazione sospetta, dobbiate allora ammetterla a libera pratica, e commerzio, somministrandole tutto quello, che l'abbisognasse per servigio di detto armamento; se però li detti bastimenti venissero con preda, o che arrivasse unicamente qualcheduno d'essi senza la presenza di detto Capitan la Carte, o senza il suo certificato, come di sopra s'è detto, allora v'asterrete di dargli pratica, e li rimetterete ad una delle due Deputazioni di Sanità, o sia quella di Trapani, o quella di Siracusa, per ivi purgare la loro contumacia; ben vero però, che in questo caso bisognando li detti bastimenti di essere provveduti di viveri, glie li somministrarete con le dovute cautele senza pratica, e poi li rispedi-

direte al loro viaggio. Tanto eſeguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die vigeſimo Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. D. Salvadore Gambacurta Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Lettera del Magiſtrato di Sanità di Venezia al Conſolo ſopra la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco, e le difficoltà fatte dalla generale Deputazione contro la ſpurga.

Molto Ill. Signore.

MOlto gradite ci compariſcono le ſue di 8. ſpirante, mentre ci recano la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco in giuſtificazione de' ſuoi affrettati eſpurghi, e l'aſſennata eſteſa di codeſto Senato per perſuadere la di loro rinovazione; carte le quali giovano a vegnir in chiaro di quel tutto, ch' è accaduto, e a formare giudicio ſopra quello, che può ſuccedere. In ſimil guiſa da altre carte, che la di lei accuratezza ha avuta l'attenzione di farci tenere, ci ſiamo fatti padroni della materia, ed abbiamo avuto maggiore fondamento di pronoſticare quel, ch'è ſeguito, e di non laſciarſi ſedurre dall'inconſiderate confidenze degli altri Magiſtrati non ugualmente informati, nè eſercitati. Meſsina con li ſuoi 46. Caſali, che ſono ſtati infetti, e deſolati, è più toſto ſul punto di ricadere, che di rimmetterſi, e ne potrebbe diventar pietra di ſcandalo quando anche le diſinfettazioni foſſero ſtate fatte con la più deſiderabile eſattezza; onde non può non darſi merito diſtinto alla geloſia, che giuſtamente ha concepito codeſto Governo della loro inconcludenza. Fiſſata che ſia la ſtagione nel caldo diventerà pur troppo convinzione quella, che in ora è prudenza. Ed eccitandola tra tanto a non mancare di farci tenere tutto ciò, di che può avere eſemplari, gli facciamo arrivare li due acchiuſi riguardanti la reſtituzione fatta alla libera pratica della Dalmazia, eſclusi le bocche di Cattaro, e lo ſtato di Raguſi per ora, e qualche regolazione ſeguita in quelle contumacie, alle quali ha dato anza la diſgrazia di Meſsina ſuddetta; acciò poſſa farne il ſolito uſo. E le bramiamo ogni bene. Venezia a 30. Maggio 1744. N. LXXX.

Li Sopra Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardo Leoni Montenari A. F.

Sig. Conſole. Palermo.

Che

Che nel Regno si mantenghino tutte le cautele prescritte per la conservazione della pubblica salute.

Num. LXXXI. CAROLUS, &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. & fid. dil. salutem. Essendo ormai temeraria la libertà, della quale si sono abusate non poche Università del Regno, in sospendere con tanto rischio della commune salute l'uso di quelle cautele, e diligenze, che sin dal principio del morbo contagioso disgraziatamente attaccato alla Città di Messina, furono da Noi pensate, ordinate, e replicatamente incarite, tanto col bando, ed istruzioni generali per questa via emanati sotto li 8. ed 11. Luglio dell'anno scorso, quanto colli dispacci circolari del primo Novembre, e 16. Dicembre p. p., ci costituisce nell'obbligo di farne contro i rispettivi Giurati controventori un'esemplarità, che potesse rimettere nella pristina osservanza l'accennate salutari cautele. Quindi è, che restando Noi prevenuti, che diverse Università del Regno non solo mancano alla custodia del loro Territorio, ed alla semanale rimessa delle solite fedi della loro salute, ma con tanto scandalo delle Università più attente hanno quasi abolito l'esibizione delle bollette a' passegieri, che tragittano da un luogo ad un'altro, permettendo loro libero l'ingresso, e passaggio, senza le debite inquisizioni, come pur troppo l'abbiamo estrinsecato con quelle persone, che sono arrivate in questa Capitale, nella quale si mantengono più oggi che mai vigilanti le guardie, finchè la Divina Maestà non si compiaccia allontanare non men da questo Regno, che dalla vicina Calauria, il morbo, che tuttavia l'affligge; è stato perciò risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione generale della salute, prima di venire all'esemplare gastigo, che per i controventori abbiamo riservato, di far le presenti circolari, colle quali volendo usare l'ultima indulgenza, universalmente vi preveniamo, che scuoprendosi da Noi, che alcuna delle Università del Regno lascierà di rimettere l'attestato de' Medici dello stato della salute, o che mancasse di custodire i posti del suo Territorio, o rispettivamente del proprio Littorale, e so-

e ſopra tutto, che oſaſſe di non eſigere da' paſſeggieri, e viandanti la bolletta del luogo, dal quale procedono, e ſi paſſerà contro uno, o più Giurati della medeſima all'eſecuzione di quella pena, che a noſtro arbitrio abbiamo come ſopra riſervata, la quale ſarà così ſevera, ed efficace, che farà ſtare a dovere tutte l'altre, che dalla medeſima apprenderanno ad eſſeguire inviolabilmente le noſtre ordinazioni. Approfittatevi dunque di queſta perentoria prevenzione, e tenendo preſente quanto per la ſicurezza del Regno abbiamo di tempo in tempo ordinato coll'accennati bandi, iſtruzioni, e diſpacci circolari, ſi guardi ogn'una d'incorrere nella minima controvenzione, per non far che l'altre a ſuo coſto imparaſſero a diſimpegnare la loro propria obligazione in queſte contingenze della pubblica ſalute, per la quale non ſi ammette parvità di materia. Ed affinchè ciaſcheduna ſi precaveſſe dalla pena, che ſenza remiſſione le ſovraſta, per non allegare ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commeſſa controvenzione, ſi ſono ſpedite le preſenti circolari, in virtù delle quali rinnoverete gli ordini più premuroſi a' Maeſtri Notari, ed altri Officiali ſubalterni, per applicarſi ſeriamente a quanto all'impiego loro appartiene, guardandovi di fare il contrario. E perchè viene Corriero ſerio lo ſpedirete fra il termine d'un ora per poter paſſare innanzi, pagandogli il ſolito viaggio a tenore della taſſa, che ſeco porta firmata dallo Spett. Barone D. Gaſpare Marcheſe Luogotenente di Corriero maggiore di queſto Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 9. Junii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Duca di Villareale Dep.
D. Giuſeppe Abbate Sen. Pr. D. Vincenzo Giovenco, ed Abb. Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Nuovi ordini dati per la cuſtodia del Littorale.

CAROLUS &c.

N. LXXXII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint Conſ. Reg. ac fid. dil. ſalutem. Se il contagio

gio della Città di Messina ha meritato le più sollecite, ed opportune provvidenze, per non far dilatare il suo venefico corso ne' luoghi limpj di questo Regno, non le ricerca inferiori il pericolo, che minaccia il mare già ingombrato di varj bastimenti procedenti dal Levante, e da' Porti infetti, o sospetti di contagio, e molto più il proffimo timore per il pestifero fermento, che tuttavia fin dall' anno scorso sta serpendo nell'inferiore Calauria, il quale potendosi per la vicinanza del luogo facilmente introdurre col tragitto di qualunque picciola barca in questo Regno, fa temerci la di lui rovina, semprechè non si custodissero i Littorali di esso con quella vigilanza, che corrisponde alli tanti pericoli, che ci sovrastano. E quantunque la magnanima pietà del nostro vigilantissimo Monarca non avesse lasciato fin da' primi sospetti di quella provincia di manifestare le sue premure per la salute di questo suo Regno, come per suo Real diploma de' 13. Luglio 1743. comunicato a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute, con biglietto di questa Real Segretaria de' 20. Luglio suddetto, ed in conformità de' suoi sovrani oracoli vi fusse stata prescritta la vigilante custodia di questi Littorali con dispaccio circolare dello stesso giorno, e vi fussero state avanzate le regole, che osservar si doveano per espellere tutti i bastimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia fino all'altra di Squillace inclusivè, divisandovi in esso colla maggior distinzione i luoghi infetti, siccome ancora con altro circolar dispaccio de' 5. Settembre vi fu prescritto di dover affatto espellere tutti li bastimenti procedenti dal Levante Turco; tuttavia intiepiditesi le guardie suddette con notabile pregiudizio della salute, con altro nuovo dispaccio circolare recentemente emanato per questa via sotto li 19. dello scorso Maggio ve ne furono replicati gl' impulsi, per evitare qualunque disgrazia dall' ostinato morbo minacciata; ma perchè la pertinace negligenza delle guardie, e la poca diligenza degli Ufiziali locali accresce in un' affare di tanta conseguenza i nostri timori per la controvenzione, che mal grado le nostre premurose insinuazioni abbiamo sperimentato; convenendo piuttosto la severità de' castighi per farle stare a dovere, che i pericoli della comune salute, prima di venire all'uso d'essi abbiamo risolto rinnovar le presenti circolari, colle quali espressamente v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che durante nella Calauria suddetta il pestilenziale malore, e finchè non vi sarà da Noi diversamente ordinato, dobbiate a tenore dell' ultimo regolamento stabilito per la via del Consiglio Patrimoniale sotto li 11. Decembre dell'anno 1733. guardare con dupplicate guardie il Littorale della vostra giurisdizione, apponendo in ogni mezzo miglio della

sua

Digitized by Google

sua estensione una guardia, la quale giusta l'istruzioni, che le saranno da Voi date, dovesse così di giorno, come di notte indefessamente custodire la riviera di codesta marina, per non far approdare, nè disbarcare cosa alcuna dalle navi, e bastimenti procedenti da qualunque parte, dovendole tutte mandare alli luoghi abitati dove sovraintendono gli Officiali, e Deputati di sanità, di modo che nelle riviere, e luoghi disabitati non dee permettersi nessun disbarco, o pratica con qualunque sorte di barche, ancorchè siano procedenti dalle Città, e porti di questo Regno, conforme da Noi fu prescritto nel bando generale delli 8. Luglio 1743. al §. 50. e ne' luoghi abitati dovranno affatto espellere tutti li bastimenti procedenti da' luoghi banditi di quella provincia infetta, che vi furono distintamente partecipati nel precitato dispaccio de' 20. Luglio dell' anno passato 1743. ed affinchè fossero sempre vigilanti le sentinelle suddette, prevenirete le mute, per non mancare in niun tempo la guardia tanto necessaria, ed indispensabile, imponendo in virtù delle presenti la pena di anni 15. di galera alle guardie suddette, quante volte trascurassero la loro obbligazione, d' accrescersi a nostro arbitrio fino all'ultimo supplizio a misura delle circostanze, che concorreranno, ed a voi sotto la pena d'onze 200. d'applicarsi nelle presenti emergenze del Regno, qualora mancasse l'uso della guardia, per difetto de' mezzi, che dovranno da voi contribuirsi, o per negligenza nella sovraintendenza, e visita de' posti, quale pena s'esigerà irremissibilmente, senz'ammetterli ad eccezione alcuna; ed acciò non si rallentasse in niun tempo la vigilanza, e la custodia, che ricerca la gravità della materia, destineremo seriamente nelle marine di ciascheduna Valle diverse persone, che impensatamente di tempo in tempo battendo a cavallo i Littorali del Regno, riconoscessero le sentinelle, e si accertassero del servigio loro, per informarne distintamente Noi per questa via, e daremo a questi la facoltà di procedere immediatamente alla cattura delli controventori, ed alla riscossione della suddetta pena pecuniaria, alla quale resterete ipso facto incorsi; approfittatevi dunque di questa perentoria prevenzione, e guardatevi d'incorrere nella trasgressione delle presenti, per non soggiacere a quella pena, che darà esempio al Regno di dover inviolabilmente esseguire questa importante disposizione; ed affinchè ciascheduno si precavesse della severità del castigo, e non restasse impensatamente sorpreso dall'Ispettori, che saranno come sopra deputati, abbiamo spedito le presenti, per non allegarsi ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commessa controvenzione. Quindi pubblicherete bando ne' luoghi di vostra giurisdizione, per osservarsi da tutti i pescatori ciò, che da Noi fu pre-

scritto nel general editto delli 8. Luglio dell'anno scorso al §. 52. per il quale gli fu imposta la pena di anni sette di galera, qualora in mare trattassero con qualunque sorta di bastimento, ancorchè sia procedente da qualsisia luogo limpio di questo Regno, dovendo essi astenersi da qualunque pratica, e sfuggire qualunque chiamata sotto la pena suddetta, da estendersi a nostro arbitrio, anche alla final di morte. Tanto puntualmente esseguirete, guardandovi di fare il contrario, stante trattarsi di una materia tanto grave, la quale in caso di trasgressione non ci farà intraprendere arbitrj d'equità, anzi ecciterà il nostro zelo a custodire col rigore delle pene la salute comune, finchè non si compiacerà la Divina misericordia di allontanare da questi Regni il suo flagello, e non altrimenti. Datum Panormi die 10. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Si discioglie l'esterior Cordone, e resta solo l'interiore.

CAROLUS, &c.

N. LXXXIII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Consl. Reg. & fid. dil. salut. Non si era ancor manifestata l'orribile strage del morbo pestilenziale nella Città di Mesina, e suoi Casali, anzichè mentre ancor ivi disputavasi, se il morbo allor nascente era epidemico, o pestilenziale, tutte le nostre cure si aggirarono in pensare agli opportuni ripari, per frenarlo dove allora flagelli minacciava; affinchè salve rimanessero non meno l'Università convicine, che il Regno tutto dall'imminente pericolo, che gli sovrastava, ed essendosi compiaciuta la Divina misericordia secondare le nostre premure, fermando il suo velocissimo corso dietro i confini del Cordone, che fu opportunamente piantato dalla diligenza dell'Ill. Principi di Monsorte, e Villasranca, tuttavia invigilando Noi a moltiplicar cautele, e coprire di doppie barriere i luoghi prossimi, per preservare il rimanente del Regno, furono perciò destinati colla su-

suprema potestà di Vicarj Generali l' Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, i quali formarono un secondo Cordone da Milazzo fino a Taormina, restando il paese intermezzo fra due Cordoni in rigorosa contumacia colla total proscrizione fino a tanto che l'osservazioni non avessero dileguato i sospetti, che la vicinanza co' luoghi infetti fe giustamente temere, non cessarono con tutto ciò le nostre sollecitudini, per assicurarci totalmente da un nemico così violento, e volendo maggiormente restringerlo, e non farlo vieppiù dilatare ne' luoghi prossimi a quella già straziata Comarca, si pensò raddoppiar le cautele, ed in miglior forma stabilire l'anzidetti due Cordoni, riordinando l' esteriore sotto la sperimentata condotta de' riferiti tre Ill. Vicarj Generali, a' quali fu incaricato di doverlo formare, per resistere non meno all' insidiosi tentativi di coloro, che avrebber potuto osare di transitarlo, che altresì all' impeto delle tempeste, e al rigor dell' inverno, e delle nevi, che avrebber potuto distruggerlo, o almen disordinarlo, e l'interiore sotto l'esperta direzione degli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali in quel costretto bandito, coll' espresso incarico di renderlo più cauto, e molto più forte, dovendolo principiare dal fiume Nocito dalla parte di Tramontana, e terminarlo alla Torre di Palma dalla parte Meridionale, affinchè avesse dovuto servire d' antimurale all' esteriore colla promessa, che formandosi, e conservandosi impenetrabile con esatta disciplina, e con rigorosa proibizione di commerzio co' luoghi esclusi, si avrebbe divenuto all' abolizione del primo Cordone esteriore, e sarebbero stati per conseguenza ammessi alla pratica di tutto il Regno non solamente l'Università interposte fra i due Cordoni, che sono Casalvecchio, Pagliara, Forza d' Agrò, Galledoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccafiorita, Gualteri, Soccorso, Condrò, e S. Pietro, che i loro merci, e prodotti, conforme ne fu avvisato il Regno tutto con dispaccio circolare de' 6. Settembre dell'anno scorso 1743. Ed essendo stato il riferito interior Cordone in conformità dell' accennata disposizione ben formato, e guarnito del corrispondente numero di guardie dalli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, siccome ancor corrispondendo ad un argine così vigoroso la buona salute di tutti i sopraddetti luoghi, che fin dal principio del morbo si era sempre illesa conservata, e che in ogni settimana ci restava assicurata dalle fedi giurate de' Parrochi, Medici, e Deputazioni di sanità d' ogni luogo, non fu giudicato con tutto ciò opportuno lo scioglimento dell'esterior Cordone, se pria non usavansi le maggiori escogitabili precauzioni. Quindi è, che prevalendo in Noi i sentimenti della più rigo-

rosa cautela alle fervorose istanze di quelle Università, non restammo appagati della costruzione del suddetto interior Cordone, ancorchè costanti fossero state le relazioni di esser egli ben guarnito, e saggiamente governato; onde per renderlo affatto impenetrabile, si pensò coprire tutta la sua lunghissima estensione di una forte inaccessibile palizzata, e quantunque giudicossi questa per un' opera pur troppo malagevole, perchè fatigosa, e dispendiosa per il lungo tratto del paese, che dovea coprirsi, ormai tutto interrotto di valli, e monti; tuttavia preferendo sempre Noi la salvezza del Regno a qualunque altro danno, e detrimento, stimassimo incaricare ai suddetti due Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, che malgrado qualunque impedimento, incomodo, o dispendio, avessero posto in esecuzione la suddetta palizzata; e con effetto essendosi dalla loro indefessa applicazione dato principio all'opera, restò ella diligentemente compiuta con inaspettata celerità, e con pari fortezza, avendo concorso a gara que' popoli a questa difficilissima impresa, per conseguire la promessa reintegrazione al commerzio, ed alla libertà, sicchè restò coperto tutto quel gran tratto di paese di una ben alta, e stretta palizzata, e di forte, e ben intrecciata siepe in quei luoghi, dove la ripidezza, e l'asprezza delle rupi altrimenti non richiedevano: sebbene fossimo restati persuasi delle asicurazioni de' suddetti Ill. Vicarj Generali della compiuta perfezione dell' opera, sù la di cui fede riposar poteasi, per la sperienza ci han dato con tanto disimpegno del loro incarico, pur nondimeno volendo usare le ultime escogitabili precauzioni, fu stabilito in questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute sotto li 11. Febbrajo di far conferire espressamente nel detto interior Cordone l' Ingegniere Militare D. Emmanuello de Luna Officiale non men fedele, che perito nel suo mestiere, a cui si ordinò di visitar diligentemente dell' una, e l'altra punta il Cordone suddetto, ed essaminando la di lui estensione, la forma della palizzata, la distanza, ed altezza di un picchetto all' altro, il loro legame, l' intreccio delle siepi, le fossate, il numero delle sentinelle, i loro posti, le mute delle guardie, il sito, la sodezza degli alloggiamenti, i magazzini delle vittovaglie, li spedali, ed ogn' altra particolarità corrispondente alla sua militare ispezione, avesse dovuto informare distintamente a Noi per questa via, e comunicarci insieme il suo sentimento, semprechè giudicasse aggiungere nuovi ripari alla fortificazione suddetta; dovendo preferire la maggior sicurezza, e le più sottili precauzioni a qualunque incomodo, o dispendio: ed infatti essendosi egli conferito sul luogo, avendo a misura delle istruzioni, che gli furono date visitato, e riconosciuto quanto gli fu commesso, dopo bat-

Digitized by Google

battuta l'estensione dell'uno, e l'altro quartiere, furono dal medesimo rimesse le piante, e le sue distinte relazioni, nelle quali confermando tutto ciò, che prima avevano asicurato li suddetti Ill. Vicarj Generali, giudicò egli per un eccesso di cautela doversi in alcuni luoghi meglio coprire, conforme coll'asistenza, e direzione furono prontamente esseguite l'opere da esso aggiunte, avendo la sperienza fatto conoscere la fortezza dell'opera; per aver fatto resistenza all'inclemenza, ed insolito rigore dello già scorso inverno senza grave patimento delle guardie, e senza che le nevi, o le inondazioni l'avessero in minor parte disordinato, e continuandoci ad asicurare tanto egli, quanto li due Ill. Vicarj Generali, che non restava altro che aggiungere, ed escogitare per la impenetrabile susistenza di quella linea interiore; restando perciò l'animo nostro serenato, che questo solo Cordone era bastevole a preservare il Regno delle disgrazie, che potessero farci temere le venefiche reliquie de' semi contagiosi de'luoghi già infetti, lasciammo ciò non ostante compiere l'anno della proscrizione di quei luoghi intermezzi, nel quale si erano conservati illesi, e nello stato di perfetta salute, e divennimo finalmente sotto li 15. dello scorso Maggio, per non dilatare le speranze della promessa libertà alle descritte Università, ad asegnar loro sotto la direzione degli accennati Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali una contumacia d'osservazione di giorni quarantacinque, nel corso della quale, per non derogare alle indispensabili leggi della sanità, si ordinò, che avessero dovuto quelle Università interposte, come prosime alle già infette ancor purgarsi con ventilare, profumare, e sciorinare le loro robe suscettibili, senza permettere l'ingresso di persona, o roba alcuna de' paesi infetti, o prosimi sospetti; ciocchè essendo stato puntualmente esseguito sotto la vigilanza delli suddetti Ill. Vicari Generali interiori, ed anche colla sovraintendenza dell'altri tre Ill. Vicarj Generali esteriori, il zelo de' quali si estese anche in rimirare l'essecuzione, ed osservanza delle regole prescritte ne' luoghi intermezzi, conforme da tutti ci fu universalmente asicurato, stando già per terminare con prospero successo la quarantena prescritta alle Università suddette colla continuazione della loro costante salute, e considerando per l'avvenire non essere più necessarie le gravissime spese dal Regno sofferte nel mantenimento di due Cordoni in tempo per altro, che se i timori del morbo contagioso di Messina non sono totalmente dileguati, non sono almeno accresciuti fino adesso, che il calore della età si è formalmente avanzato, stimassimo perciò antecipare le disposizioni all'Ill. Principi di

Mal-

Malvagna, Spatafora, e Duca di Carcaci nostri Vicarj Generali, a' quali con dispacci, spediti sotto li 30. dello scorso Giugno, fu incaricato, che terminata la contumacia suddetta d'osservazione con quella prosperità, colla quale l'aveano incominciato, e proseguito le Università intermezze, e non avvenendo in esse altra novità, accordar dovessero alle Università di sopra descritte la sospirata libertà; ed ammettendole alla libera pratica di tutti gli altri luoghi liberi del Regno, facessero francamente commerziare i loro generi, e prodotti senza ostacolo, ed impedimento alcuno, con che prima di sciogliere il loro Cordone esteriore, e di mettere in commerzio le Università suddette, avessero dovuto destinare dalla *Milizia Urbana*, che componeva quel Cordone un distaccamento di 400. Uomini i più robusti, ed atti alle armi, per subordinarsi al comando delli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, a' quali furono con dispacci dello stesso giorno avanzate le prevenzioni di valersene per vieppiù rinforzare, e fortificare i posti, e sentinelle di quella linea interiore, alla quale resta totalmente appoggiata *la custodia* del Regno, e questo per abbondare in cautela in un'affare *di tanta* importanza, ciocchè essendo stato ben eseguito dalla vigilanza di quell'Ill. Soggetti, a' quali furono appoggiate le disposizioni suddette, ed essendosi già sciolto l'esterior Cordone il giorno 8. del corrente mese di Luglio, abbiamo stimato, per non venir contrastato il commerzio alli naturali delle preannotate Università, loro generi, e prodotti, di far le presenti circolari, colle quali vi partecipamo questa nostra matura risoluzione, per ammettere a libera pratica in qualunque luogo del Regno, non solamente alli procedenti dall' Università suddette, ma altresì a tutti quelli, che avessero abitato, ed abitassero nelle Ville, Borghi, Massarie, ed in ogni altro luogo interposto fra li due Cordoni, purchè fossero premuniti delle fedi *di* sanità a tenore de' nostri precedenti ordini, senza dar loro *il minimo* impedimento, non ostante che fossero stati per tanto tempo ivi confinati, e questo attesa la costante salute, nella quale (mercè il Divino favore, e le loro precauzioni) s'hanno conservato, e mantenuto in fronte del contagio, e nel tempo stesso, che vi abbiamo comunicato quanto da Noi è stato disposto per la sicurezza del Regno, altresì vi palesamo aver pensato al minor incomodo del medesimo per il destino delle guardie, che debbono custodirlo, ed avendo fatto riflessione al duro peso, che fin ora han sofferto le rimote *Università* del Valdemone, e Val di Noto nella contribuzione degli Uomini, abbiamo perciò risolto, ch'essi dovessero soltanto contribuirsi dalle Università vicine per il tratto di cinquanta miglia al *suddetto* Cordone, conforme ne abbiamo spedito gli ordini per via *di* questa

no-

Digitized by Google

noſtra Segretaria in data delli 9. corrente alla Deputazione del Regno, e al Tribunale del Real Patrimonio per diſpacciare gli ordini per le loro riſpettive incombenze. Quindi è, ch' eſpreſſamente vi ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che non oſtante l'abolizione, e proſcioglimento del Cordone ſuddetto, non dobbiate in niun conto ſoſpendere, o minorare tutte quelle cautele, e precauzioni, che di tempo in tempo vi ſono ſtate ordinate, ed incaricate in tutti gli editti, bandi, iſtruzioni, e lettere circolari per la cuſtodia delle Città, e Terre del Regno, anzi farete quelle oſſervare, e continuare col priſtino fervore, e rigore, eſeguendo, ed oſservando quanto per l'ultime lettere circolari de' 9. dello ſcorſo Giugno vi fu prevenuto preciſamente per la rimeſſa delle fedi della ſalute, per le guardie dell' Univerſità, per l'uſo delle bollette, e per il tramazzo delle robe vecchie: imperciochè la riſoluzione, che abbiamo intrapreſo di ſciogliere l'eſterior Cordone, non deriva d'eſsere affatto ceſſati i timori, ed eſtinti i ſoſpetti del morbo, ma dall'argine, che abbiamo più da preſso appoſto a' luoghi proſcritti, i quali malgrado le concepite ſperanze del loro riſtabilimento in ſalute ſi ſono reſe anche ſoſpette per la vicinanza del contagio, che oſtinatamente proſiegue a moleſtare la Città di Reggio, e ſuoi Caſali nella Calauria inferiore: il quale ſiccome fa continuarci nelle maggiori ſollecitudini, ed agitazioni, altresì ecciterà il voſtro zelo a non rallentare le debite cautele, ed eſeguire inviolabilmente le noſtre ordinazioni in un'affare di tanto rimarco, in cui ogni minima omiſſione è degna di ſevero gaſtigo per le cattive conſeguenze, che partorir potrebbe. Tanto ſperiamo dalla voſtra vigilanza, e non altrimenti. Dat. Panormi die 17. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuſeppe Abbate Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Che la Deputazione generale come un Tribunale indipendente, e ſupremo, non ſia ſoggetta a gravame.

Excmo Señor.

ENterado el Rey del contenido de la repreſentacion de V. E. que remitì en 20. de Marzo proximo paſado concerniente a la controverſia de la elecion de Maeſtre Notario de eſta Di- N. LXXXIV.

Diputacion General de la ſalud, que la Marqueſa de San Antonino pretende tocar a D. Gaetano Celeſia ſu hijo como poſſeſſor del Oficio de Maeſtre Notario de eſte Senado, cuya dependencia avia juzgado yo con parecer del Conſultor D. Onofre Scaſſa remitir por via de gravamen al Supremo Magiſtrado del Comerzio; ſe me incinua de Real encargo en data de 18. del corriente por la via de Hacienda, ſe ha ſervido ſu Mageſtad deliberar, que reſpecto de ſer la Diputacion General de la ſalud en las materias de ſu inſpection un Tribunal immediado al Principe, independente, y ſupremo, como lo ſon los demas Tribunales de eſte Reyno, no deve eſtar ſujeta a gravamen en ſus actos, y determinaciones; y por conſequente no ſe le puede quitar el conocimento de las cauſas haſta ſu formal deciſion; y como en la preſente controverſia ſe trata ſi deve, o no ſubſiſtir la elecion de Maeſtre Notario hecha por la miſma Diputacion, a ella le toca examinar la pretencion del Celeſia, y determinar la conferma, o revocacion; no pudiendoſe conſiderar por ſoſpechoſa en eſta parte, pues los actos facultoſos, y juriſdicionales *no* hazen ſoſpechoſos los Tribunales ſupremos. En cuya inteligencia manda decir, que en la mencionada cauſa ſe abſtenga, y deſiſta de proceder el Supremo Magiſtrado del Comerzio, y que en ella proceda la Diputacion General de la ſalud haſta ſu deciſion; de la qual ſi quiſiere la parte pedir remedio, ſe proponga, vea, y determine en la Junta de Preſidentes, y Conſultor; ya que el Tribunal del Real Patrimonio ninguna inſpecion tiene en las materias de Sanidad, ni tampoco el Supremo Magiſtrado del Comerzio en las dependencias del contagio de Mecina; y el Real Deſpacho de 12. Febrero de 1743. por el qual ſe dio la facultad al Magiſtrado de mudar, y aumentar los ſubalternos de las Diputaciones particulares de la ſalud, no abraza el preſente caſo. Paſſo por tanto a prevenir a *V.E.* de eſta ſoberana reſolucion para ſu inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 25. de Julio 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta fideliſſima Ciudad.

Let-

Digitized by Google

Lettera del Magistrato di sanità di Venezia al Console in Palermo, nella quale si approva il sentimento della general Deputazione circa il nuovo spurgo dei panni, e dei drappi, e di altre simili mercatanzie.

Molt. Ill. Signore.

Salamo con le sue de' 26. Giugno 3. e 16. Luglio, rilevando dall' ultime essere stato già levato il primo cordone di Milazzo, con essere state restituite quelle Città, e Terre, quali per necessità furono comprese nella segregazione, e che non ostante si sono sempre guardate, e preservate. Il lievo però non è stato fatto se non dopo rinforzato con tre linee l'altro cordone, sino a tanto, che spirati li quattro mesi dell' ultimo attacco di Pezzolo, quali vanno a spirare in Settembre, sia tempo di dare le ultime contumacie a quell' ultima Città. Con le prime di esse lettere troviamo accoppiata la giudiziosa consultazione di codesta Deputazione, che c' ha servito di lume in occasione, che avendoci fatto ricercare del nostro sentimento la Real Deputazione di Napoli, sopra li reiterati ricorsi fatti dalla Città di Messina, de' quali c' ha fatte il di lei Agente insinuare le copie, non abbiamo ricusato di significarlo favorevole alle provvide cuntazioni di codesto illuminato Governo. Ha provato Messina stessa quanto infelice per una disfattenta cura, e per una sconsigliata ostinazione una Città si termini, dopo aver provato in altri incontri quanto contribuiva un'impaziente fretta a luttuose ricadute. Nè deve riputarsi aggravata, se continuando, e diffondendosi sotto Reggio al giorno d'oggi quel morbo, ch' ella ha diffuso, si continua a vivere con gelosia della sorgente. Molto più si diffuse, è vero, il contagio, che già 20. anni sorprese Marsiglia; ma se non in capo a quattro anni, e dopo che fu estinto in tutti li luoghi, ne' quali si era diramato, per questo appunto non si dichiarò libera quella Città; più militando in tal materia gli esempj, e massime, e i più recenti delle dottrine; le quali versando intorno ad un morbo, di cui si dichiarano non conoscere l' origine, concludono in fine il rimedio più sicuro essere quello di fuggire più presto che si può, allontanarsi più che si può, e ritornare più tardi che si può. E' sommamente desiderabile, che si vedano prima risecati gli effetti, che ripristinata la causa, sendo insidioso il

N. LXXXV.

morbo, e potendo far passi retrogadi. Conchè gradendo molto la continuazione di sue attenzioni, le bramiamo ogni bene. Venezia 8. Agosto 1744.

Li Sopra-Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardino Leoni Montenari

A. F.

Signor Console. Palermo.

Ordine del Re per farsi il nuovo spurgo delle Mercatanzie; e istruzioni mandate per ciò a Messina.

CAROLUS, &c.

N. LXXXVI. Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Viçariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, nec non Ill. Deputationi sanitatis Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus Civitatis Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. fid. dil. salutem.

Il Real animo del nostro Clementissimo Monarca sempre propenso a colmar di benefizj i suoi fidelissimi Vassalli, considerando qual grave pericolo sovrasta alla comune salute de' suoi Regni, qual disordine al pubblico commerzio, e qual notabile infrazione si commetterebbe alla buona fede colle straniere Nazioni, se lo spurgo della Città di Mesina, ed altri luoghi per l'addietro infetti, non corrispondesse in tutte le sue parti alle inviolabili leggi di sanità, e alle ultime diligentissime cautele, e sottili perquisizioni prescritte da' provvidi Legislatori, e praticate da' Magistrati più cauti, accorti, e circospetti; s'è perciò degnato non aderir per ora alle immature istanze dell'Ill. Senato di Mesina, che intempestivamente ha dimandato la celere reintegrazione di quella Città alla libera pratica di tutto il Regno, e con suo Regio rescritto il giorno primo del corrente ha ordinato ciò, che si contiene nel seguente biglietto.

Excmo Señor. Despues de aver mandado el Rey examinar la instancia del Senado de Mecina para restituirse promptamente aquella Ciudad a libre practica, y las solidas razones, con que essa Deputacion General de la salud se oppone a tal intempestiva demanda, y despues de averse enterado su Magestad de todo lo que la misma Diputacion General ha representado en sus relaciones diarias

rias de 5. 12. 19. y 26. del proximo passado mes de Junio, y demas antecedentes; se me insinua del Real encargo en data de primero del corriente por la via de Hacienda se ha dignado tomar las siguientes deliberaciones, que quiere se observen, y executen inviolablemente por depender de su exacta, y puntual observancia la restitucion del comercio de Mecina con las formalidades, y cautelas regulares, y con la aprovacion tan necessaria en el universal concepto de todo este Reyno, y de los extrangeros.

Manda en primer lugar Su Magestad, que yo orden expressamente al Governador, Senado, y Diputacion de sanidad de Mecina dexen obrar a essa Deputacion General, que Su Magestad instituyo para la universal inspecion, cuydado, superintendencia, y manejo de todas las materias pertenecientes a la publica salud en ocasion del contagio de Mecina, y de cuya vigilancia, çelo, justificacion, y conducta se halla su Real animo bien satisfecho, y que dichos Magistrados cumplan, y obedescan con mayor atencion, y exactitud de lo pasado todas las disposiciones, ordenes, y providencias necessarias por el canal de essa expressada Deputacion General, como se practica en todas las partes (pues faltándose a las reglas de la subordinacion necessariamente han de producirse las confusiones, inconvenientes, y desordenes); y tanto mas, que essa Diputacion General ha de ser la primera a quedar persuadida de la perfecta sanidad de los lugares, que fueron atacados de la peste, de la concludencia de los expurgos, de las contumacias, que se deven prefigir, del tiempo, en que se deven quitar los Cordones, y reabrirse el comercio, afinque con el credito, y exemplo de dicha Diputacion desvanezca qualquiera ombra de sospecha, y difidencia, que se ha introducido en las naciones forasteras, siendo insubsistentes las quejas, y immaduras las instancias, que se hazen en contrario con el fundamento del atestado del Doctor Polacco Director del expurgo, no aviendo adquirido este sugeto ni con los mismos Mesineses, ni con la Republica de Venecia aquella entera feè, que en semejante delicadissimo, y grave encargo se requiere.

Segundo que el Senado de Mecina atienda a sus incumbencias, dejando las de la Sanidad a la inspecion, y cuydado de aquella Diputacion local, que con sus instruciones, y leyes sabrà como governarse, executarà con mejor armonia, y promptitud las disposiciones de la Deputacion General, representarà con mayor libertad lo que pueda occurrir, y no se confundiràn las jurisdiciones, que no sirven a otro obyeto, que para desordenar las cosas, y excusarse uno con otro.

Terzero que se reintegre imediatamente a D. Joseph Palermo

Digitized by Google

en el empleo de Diputado de la Sanidad por aver cumplido eſte Cavallero con ſu obligacion, y honor, y merecido aprovacion, y no caſtigo, participando al Vicario General Principe de Spadafora la invencion de los cadaveres, que ſe encontraron deſpues de la deſinfectacion, y ſe havia tenido ocultada.

Quarto que por averſe ya aquitado el Cordon exterior de Tavormina a Melazo, ſe mantenga con la mas vigilante cuſtodia el interior a cargo de los Vicarios Generales Principe de Villafranca, y Principe de Monforte, y que en quanto a las barreras de Bauſo, y Scaleta tampoco ſe haga novedad, ni ſe remueban haſta tanto, que la Deputacion General las creyere neceſſarias, y oportunas.

Quinto que eſſa miſma Deputacion General imponga, y preſcriva la final quarantena a la Ciudad de Mecina, y demas lugares del interior Cordon por aquel periodo, que las leyes, y practica de Sanidad diſponen, y que deve contarſe deſde quando dicha Diputacion juzgare regular, y oportuno, à fin que deſpues de concluyda felizmente eſta ultima contumacia ſe puedan declarar libres Mecina, y demas lugares, y admitirſe en comercio bajo las nuevas precauciones, a que obliga ſu proximidad con la Calabria infecta.

Sexto que con efecto ſe execute la Real orden de Su Mageſtad de primero de Mayo proximo paſſado tocante al expurgo de los paños, y drapos en el brazo de San Raineri, ſiendo eſta una diligencia indiſpenſable, la qual ſi ſe obſerva con los generos de un Baſtimento ſoſpechoſo, quanto màs en el caſo preſente, en que ſe trata de un poſitivo, y tan cruel contagio, ni en Mecina puedan ignorar las leyes, y practica del ſciorino de aquel Lazaretto, y que es meneſter abrir todos los collos, ſacar todas las piezas, y exponerlas a la ventilacion, manejandolas, bolviendolas, y rebolviendolas cada dia durante el periodo de la quarantena; lo que no hizo el Dottor Polacco contra todas las reglas; a mas que eſta nueva purificacion haziendoſe en el curſo de la final contumacia no ocacionarà retardo, mayormente que por la extracion, y por el uſo, que el Senado de Mecina dize averſe hecho de porcion de eſtos generos, no ſerà tan grande la cantidad, que queda para expurgarſe.

Septimo que eſſa Deputacion General deſpues de concluyda la final quarantena, imponga, y preſcriva la que ſe deve prefigir a Mecina por ſu proximidad con Rixoles ſegun la practica, y leyes de Sanidad; ya que dice no encuentra reparo de acordar a Mecina deſpues de reſtituida en libertad la miſma contumacia, a que eſtà ſugeta la Calabria fuera del cordon de Santa Euſemia.

Y por ultimo, que no ſe admitan abſolutamente en Mecina, ni

en

en otros Puertos de este Reyno embarcaciones de Scilla, Bagnara, y demas lugares dentro del Cordon de Santa Eufemia, aviendose replicado las ordenes al Vicario General de las Calabrias, que por ningun modo haga permitir la salida de ellas. De cuyas soberanas Reales disposiciones paso a prevenir a V.E. afinque las comunique a essa Deputacion General de la salud, y disponga, que por la misma se den todas las ordenes, que resulten para su exacta observancia, y puntual cumplimiento. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Palermo a 6. de Agosto 1744. Excmo Señor, El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad.

Ed essendosi conferite le preinserte Regie disposizioni nel pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema Generale Diputazione della salute, per distribuirsi gli ordini convenevoli, considerando Noi, che dalla puntuale esecuzione delle medesime dipende la reintegrazione di cotesta illustre, e cospicua Città al suo primiero splendore, ed al commerzio, in cui s'è sempre mantenuta colle straniere Nazioni con tanto benefizio del Regno, delle Regie finanze, e de' particolari; ciò, chè conseguir non potendosi se pria coll'uso delle ultime, e finali cautele non saranno dileguati i sospetti, e disgombrati i ragionevoli timori, che tuttavia per la sofferta pestilenza inquietano non men le prossime Provincie d'Italia, che le rimote ancora, restando per tal cagione disordinati i traffichi, interrotto il commerzio, e sottoposte ancor fra loro le straniere Nazioni al durissimo peso delle contumacie; quai danni molto più sensibili riescono a' fedelissimi sudditi di S. M; imperocchè oltre a quelli, che pur troppo risentono dalla privazione del commerzio con Messina, restano altresì aborriti in ogni luogo, ed in qualunque Porto, come procedenti da parte di prossimo sospetto, e rimangono severamente trattati con rigori, proscrizioni, e contumacie, dovendo frattanto soggiacere, e continuare a soffrire i pesi ormai resi insopportabili per le guardie, e per le tasse nel mantenimento de' Cordoni generali, e de' particolari di ogni Università, sperimentando giornalmente quei maggiori infortunj, che mai vanno disgiunti dalle pubbliche confusioni, e dall'alterazione, e sconvolgimento degli ordinarj sistemi. Ma perchè non v'è interesse da preferirsi, o per lo meno da paragonarsi a' sospetti, che possano contaminare la particolar salute, e molto più la pubblica de' Regni, e delle genti; perciò posponendo i danni, ed interessi particolari alla salute del Popolo, ch'è la suprema inviolabil legge, dalla natura insinuata, e da tutte le genti venerata, abbiamo stimato a tenor delle inserte sovrane disposizioni a miglior tempo riserbar di appagare il desiderio di quell'Ill. Senato, affinchè adempiendosi frattanto le consuete quarantene, e nel corso

di

di esse le finali necessarie precauzioni, potessero restar dileguati i giusti sospetti, e ragionevoli diffidenze, e meritar con ciò una vera, ed effettiva libertà degna d'approvazione, e non già una immaginaria reintegrazione soggetta a censure, e contraddizioni. Laonde giacchè la Divina Misericordia dopo un'atrocissima crudel pestilenza si compiacque pria mitigarla, e quindi affatto estinguerla, essendo già scorsi più mesi, che nella Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi pell' addietro infetti ci viene concordemente asicurato da tutt' i cinque Ill. Vicarj Generali, dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di sanità di Mesina, e da tutti li Giurati, Parrochi, Medici, Officiali, ed altri Soggetti d'intera fede, che non è accaduta nessuna mal'avventurosa infermità, o morte con sospetto di mal contagioso, anzicchè dopo la disinfettazione, e spurgo già con effetto eseguiti alli mobili, e case di tutti i particolari, e Comunità godesi perfetta salute anche da quella gran quantità di gente ivi reintrata da luoghi limpj del Regno, che non ha incontrato nessun sinistro avvenimento. Asicurati intanto di queste prospere notizie, altro non richiedesi, perchè l'opera riesca perfetta, se non che dar riparo all' inconveniente da Noi fin dal principio disapprovato, di non essersi cautamente eseguita dal Dottor Polacco quella parte di spurgo, che riguardava tutte le merci esistenti nelle loggie, tende, botteghe, e magazzini de' Mercatanti, de' quali contentosi soltanto, che si fossero aperte le teste delle palle, o colli, e facendoli maneggiare nelli stessi luoghi dov' erano riposti, giudicò perfetto lo spurgo de' medesimi dopo il termine da lui prescritto. Ciocchè non essendosi giudicato corrispondente alle vere masime, che in tali affari prescrivono la maggior sicurezza, e la sovrabondanza delle cautele, si è perciò da S.M. approvato il sentimento di questa Suprema General Deputazione, ed ha ordinato, che l'error si emendasse con risarsi lo spurgo di tutte le suddette merci esistenti in dette botteghe, e magazzini a tenore delle regole, ed istruzioni, che quì prescriveremo. Affinchè dunque riesca l'opera colla felicità comunemente desiderata, e con essa disgombrate del pari rimangano le concepute diffidenze, ed asicurato il servigio di S. M., del Regno, di quella benemerita Città, e degli altri luoghi proscritti, abbiamo giudicato opportuno appoggiare l' esecuzione di questa importantisima impresa all' efficacia di alcuni zelantisimi Soggetti di chiara qualità, adorni di prudenza, costanza, e fortezza per il pubblico bene, acciocchè deponendo ogn'altro impegno unitamente con quella Ill. Deputazione di sanità dovessero applicarsi indefessamente alla perfezione di quest' opera precisamente necessaria, per aver effetto la implorata libertà, e reintegrazione al commer-

merzio, a qual'oggetto abbiam disposto le seguenti disposizioni, da osservarsi inviolabilmente, e senza il minor arbitrio.

I. Primieramente che l'Ill. Senato della Città di Messina attender dovesse unicamente alle sue incombenze in conformità di quanto la Maestà Sua s'è compiaciuta ordinare col preinserto suo Real dispaccio, lasciando gli affari della salute all'ispezione, e cura di quella Deputazione locale, che con le istruzioni, e leggi, che le sono state prescritte, saprà ben governarsi. Pertanto incarichiamo l'Ill. Senato di detta Città, che senza ingerirsi nelle materie di sanità debba lasciare il governo di esse a detta Ill. Deputazione, la quale indipendentemente dal Senato debba eseguire con miglior armonia, e prontezza le ordinazioni di questa Suprema General Deputazione; rappresentando con maggior libertà ciò, che potesse occorrere senza confondersi le giurisdizioni, chè altro effetto non producono, se non che disordinar le provvidenze.

II. Essendosi compiaciuta Sua Maestà distribuire gli atti della sua singolare giustizia all'onore, e merito di D. Giuseppe Palermo, comandando di doverlo immediatamente reintegrare nel suo impiego di Deputato ordinario della Sanità, per aver giudicato degna d'approvazione, e non di gastigo la notizia da esso lui partecipata all'Ill. Principe di Spatafora, allora nostro Vicario Generale de' cadaveri ritrovati dopo la disinfettazione, e di avere corrisposto con questo avviso alla sua obbligazione; perciò incarichiamo l'Ill. Deputazione di Sanità di Messina, che con quella particolare attenzione, e prontezza, ch'esiggono i sovrani comandi di S. M. debba in virtù delle presenti reintegrare, e rimettere nell'esercizio di Deputato ordinario della Sanità l'accennato D. Giuseppe Palermo.

III. Dovendosi nella grave materia dello spurgo de' panni, drappi, e tutte altre merci esistenti nelle botteghe, e magazzini de' Mercatanti praticar le più sottili cautele, e diligentissime perquisizioni, colle quali accertar si potesse un'affare sì grave; e della maggior importanza, donde dipende di rimettersi in buon credito lo spurgo, e con esso togliersi l'inquietudini, ed i sospetti, che altrimenti faran sempre contradire la reintegrazione al commerzio a cotesta Città; e quantunque fossimo sicuri dell'attività, ed attenzione di coloro, che oggidì compongono cotesta Ill. Deputazione di Sanità, tuttavia essendo questi un incarico molto grave da non potersi agevolmente disimpegnare da pochi Soggetti, ancorchè di sperimentato talento, ed abbisognando altresì dar maggior pregio all'opera coll'intervento di altri Soggetti, che si distinguono nella diversità degli ordini primarj di cotesto pubblico, abbiamo stimato per maggiormente facilitare un' impresa, che ricerca autorità, sovraintendenza, at-

Digitized by Google

attenzione, ed indefessa assistenza, di venire all' elezione di altri otto soggetti prescelti da diversi ceti, e di eguale senno, probità, sincerità, e prudenza, i quali componendo una straordinaria Deputazione di spurgo, solita aggiungersi nelle importanti circostanze di spurgo a' Magistrati ordinarj di Sanità, dovessero unitamente coll' Ill. Deputazione applicarsi in tutto ciò, che concerne allo sciorino, e purificazione di detti panni, drappi, e merci, conforme appresso prescriveremo, eliggendo, e nominando in virtù delle presenti in Deputati suddetti di spurgo il Reverendiss. Arcivescovo di cotesta Metropoli, lo Spet. D. Bartolommeo Averna, l'Ill. Principe di S. Margherita, lo Spet. Regio Segreto D. Pietro Moncada, lo Sp. D. Felice Salvadore Stagno, lo Sp. D. Domenico Cardillo, il Rev. D. Pasquale Stagno, e l'Ill. Principe d' Alcontres, quali vogliamo, che fossero trattati, e riputati come Deputati di spurgo aggiunti a detta Ill. Deputazione, ammettendoli a tutte le conferenze, congressi, deliberazioni, e risoluzioni, che saranno per farsi intorno alla purificazione di detti generi, col voto, e parere de' quali possa solamente la Deputazione suddetta risolvere tutti gli affari, che concernono lo spurgo; restando ben sicuri, che tanto i Deputati ordinarj, che i suddetti straordinarj nuovamente aggiunti nel disimpegno di questo importantissimo assunto ci daranno pruove corrispondenti al loro onore, e distinto carattere, e ci faranno conoscere quanto in essi prevaglia la buona fede, la sincerità, l' amore della Patria, e lo ristabilimento di una Città, ch' è sempre stata l' ornamento di questo Regno.

IV. Affinchè non mancasse di autorità, e potestà la suddetta Ill. Deputazione, e Deputati straordinarj come sopra eletti, abbiamo stimato trasferirgli tutta la potestà, autorità, e giurisdizione, che risiede presso questa Suprema General Deputazione, da poterla soltanto esercitare per tutte le materie pertinenti allo spurgo, ed esecuzione delle presenti, potendo liberamente in nome nostro pubblicar editti, proclamar banni, prescriver pene, imponer gastighi, e procedere contra li trasgressori, e controventori fino alla pena dell' ultimo supplizio, con far eseguire le sentenze, e poi farne relazione.

V. Dovendosi congregare la Deputazione colla frequenza, ed assiduità, che richieggono gli affari, tanto per le conferenze, che intorno allo spurgo occorreranno farsi, quanto per ripartirsi fra i Deputati suddetti le cure, ed incombenze di detto spurgo, vogliamo, che debban farsi i congressi nel luogo, dov' è solito adunarsi la Deputazione di salute, facendo altresì in essa intervenire oltre a' suddetti Deputati straordinarj tutti gli altri Ministri, e Soggetti, che sogliono intervenire in detta Deputazione, prevenendosi espressamente, che nell' adunanze suddette siccome ognuno non avrà altra mira, che

pro-

Digitized by Google

promuovere il pubblico bene, ed acquistar la gloria di facilitare, e conchiudere un impresa sospirata non meno da quei Cittadini, che da tutto il Regno, e dalle straniere Nazioni, s'ingegneranno perciò i suddetti Deputati di evitare tutte quelle inutili contese, gare, ed etichette, che intorno a luogo, ed a modo di sedere, o altro ceremoniale si potessero incontrare; ciò, che producendo confusione, e ritardo non si crede da soggetti di tanto senno, e prudenza; anzi si spera, che l'unico oggetto loro si risonda nell'accerto del servizio del Re nostro Signore, del Regno, e della Patria. E per la stessa ragione si prevengono affinchè non proponessero scuse di esercitar tale incarico per qualunque cagione, o pretesto si fosse, per non restar intorbidata la conchiusione dello spurgo, che sarà il final termine della loro incombenza, e delle fatighe, ed applicazioni, che in servizio del pubblico debbono adoprare.

VI. Debba la Deputazione suddetta informar distintamente a Noi per questa via due volte la settimana di tutto ciò, che occorrerà intorno allo spurgo da farsi de' suddetti panni, drappi, ed altre merci, e di quanto di giorno in giorno si praticherà ne' lazzeretti, e magazzini di spurgo, con rimettere gli atti, che si faranno.

VII. Vogliamo, che ne' congressi suddetti dicano tutti li Deputati con libertà il loro parere, dovendosi dal Maestro Notaro in ogni deliberazione ricevere singolarmente il voto di ciaschedun Deputato, senzacchè si permetta votarsi confusamente le materie, che ivi si trattano; e nell'informi, che a Noi dovran farsi, si dovrà far distinta relazione de' voti particolari, che vi fossero stati; prevenendo li suddetti Deputati, che in ogni deliberazione s'atteneffero sempre all'opinione più cautelosa, e certa, non dovendosi avventurare le gelose materie della pubblica salute alla incertezza degli eventi, ed alle lusinghevoli probabilità di buoni successi.

VIII. Restando Noi appieno soddisfatti del zelo, probità, ed indefessa assistenza del D. D. Ascanio Russo Avvocato Fiscale di cotesta Ill. Deputazione, vogliamo, che il medesimo debba principalmente intervenire in tutti li congressi, e risoluzioni, dovendo far le parti Fiscali, e spezialmente curare, che tutto s'eseguisca a corrispondenza degli ordini fin'ora emanati, e da emanarsi. A qual'oggetto vogliamo, che abbia voto principale come qualunque altro Deputato, e non si possa far risoluzione, se prima d'ogn'altro non s'intenda il suo voto Fiscale, conforme s' osserva in tutti li Magistrati; ordinando al medesimo, che impreteribilmente due volte la settimana debba dar distinta relazione di quanto s'avrà praticato sull' assunto.

IX. Dovendosi il lazzeretto, i magazzini, e steccati destinati allo spurgo visitare giornalmente da' Deputati, per non riuscir inu-

Digitized by Google

tile un'operazione, da cui dipende l'universale riposo, incarichiamo pertanto i Deputati ordinarj, ed estraordinarj a dividersi fra loro l'assistenza suddetta, potendola vicendevolmente contribuire in ogni giorno, purchè non si confidasse un'opera tanto importante alla sola fede de' subalterni: e siccome la riuscita di essa farà distinguere la lor attività, e vigilanza, altresì qualunque minima trascuragaine li renderebbe meritevoli di rizelo per le pernizioſe conseguenze, che potrebbe partorire.

X. Sarà dell'ispezione di detta Ill. Deputazione, e Deputati aggiunti di eligere, e nominare quel numero d'Officiali, e subalterni, che giudicherà bisognevole allo spurgo suddetto, scegliendoli a suo talento, preferendo le persone più perite, sperimentate, e fedeli, comunicando a' medesimi le direzioni, e le regole, come dovranno governarsi nel maneggio, e ventilazione di detti panni, drappi, ed altre merci, imponendo loro la puntuale osservanza delle presenti ordinazioni, e degli ordini particolari, che dalla Deputazione suddetta li saranno dati, avvertendoli a dover disimpegnare con ogni esattezza la loro obbligazione, per non restare detta Ill. Deputazione responsabile di qualunque loro colpa, e difetto; e della scelta de' subalterni se ne dovrà trasmettere a Noi una distinta pianta, per sapere quali siano le persone scelte, e quali gl'incarichi, che da cotesta Ill. Deputazione gli sono stati commessi.

XI. Giudicandosi da Noi molto propri per l'uso della ventilazione i magazzini di cotesto Lazzaretto nello braccio di S. Rainero, come dalla M. S. nel preinserto Real dispaccio vien ordinato, potrà perciò cotesta Illustre Deputazione prevalersi del suddetto Lazzaretto, e semprecchè non fosse capace di tutte le robe, e merci, o che non potessero ivi agiatamente sballarsi tutti i colli, aprirsi le pezze, e distesamente spiegarsi una separata dall'altra per maneggiarsi, voltarsi, e rivoltarsi ogni giorno, potrà in tal caso la Deputazione anche valersi de' magazzini di Portofranco soliti servire per li tramazzi delle mercanzie, che vanno, e vengono da fuori Regno, ed altresì de' magazzini grandi esistenti dietro il Palagio, o d'altri magazzini, e luoghi adatti a questa operazione, purchè fossero nel suddetto braccio di S. Rainero, o a quello vicini: e quando mai non fossero tutti questi bastanti per la quantità de' drappi, e merci, che, per non dilungarsi oltre il consueto termine la contumacia, convien tutti in un tempo spurgarsi, converrà in tali circostanze, che la Deputazione eriger facesse altre baracche, e steccati di legname nello stesso luogo del braccio di S. Rainero in situazione tale, che potessero i suddetti panni restar ventilati, e purificati con far fare

spesse

ſpeſſe aperture una oppoſta di diametro all' altra per ricevere col fluſſo, e rifluſſo continuata la ventilazione.

XII. Per evitarſi i pericoli, che reſultar poteſſero dall'occultazione di qualunque ſorta di robe ſuſcettibili, forſe commeſſa nello ſpurgo generale fatto dal Dottor Polacco, abbiamo ſtimato, che l'Ill. Deputazione debba in nome noſtro, e di queſta Suprema Deputazione Generale promulgare un ampliſſimo indulto a favore di qualunque perſona di qualſivoglia grado, e condizione, che foſſe; affinchè ſenza timor di alcun gaſtigo, e coll' aſſoluzione di qualſivoglia pena incorſa debba da oggi innanzi rivelare tutte le robe ſuſcettibili, che per l'addietro aveſſe laſciato di ſpurgare in tempo della general purificazione, e di dover francamente rivelare tutti li panni, drappi, o altre merci, che a tenore delle preſenti ſi dovranno nuovamente ſpurgare, non oſtantecchè in eſſe vi foſſe compreſa roba di mal' acquiſto, e nelle confuſioni della Città di Meſſina forſe rubata; promettendo un aſſoluto perdono, ed ampio indulto, ſenzachè i controventori foſſero incorſi nelle pene, e gaſtighi combinati nel bando, ed iſtruzioni generali per queſta via emanate ſotto li 8. e 11. Luglio dell'anno ſcorſo; purchè ne faceſſero un eſatto, e diſtinto revelo ſenza minima occultazione, per poterſi ſpurgare con tutte l'altre robe, panni, e drappi nuovamente da purificarſi.

XIII. Se però da taluni ſi faceſſe abuſo di queſta grazia, e dell'indulgenza ſtata loro accordata, e reſtaſſero convinti di trattenere robe ineſpurgate dopo la promulgazione dell'indulto, in cui prefiggeraſſi il termine di detto rivelo, allora procederà la Deputazione contro di eſſi con la pena dell'ultimo ſupplizio, affinchè coll'eſempio di alcun de' traſgreſſori apprendeſſero tutti gli altri a non far fraudare quella buona fede, che in queſte circoſtanze ſi ricerca, non ammettendoli a qualunque eccezione, che ſi poteſſe addurre tanto dalle perſone private, quanto da' Mercatanti, non oſtantecchè allegaſſero d'eſſere ſtate le ſuddette robe, o merci prima del contagio rinſerrate ne' loro magazzini, o altri naſcondigli, ſenza averne fatto giammai uſo alcuno, nè averli aperto in tempo della peſte, praticando ſopra ciò dopo la grazia già promulgata quella ſeverità, e rigore, da cui unicamente dipende il buon ſucceſſo di queſto ſpurgo.

XIV. Dovendo darſi principio alle preliminari contumacie, che neceſſariamente debbono procedere la reintegrazione, e trovandoſi eſſe nelle noſtre antiche leggi, ed iſtruzioni ſtabilite nel Capitolo 125. del tenor, che ſiegue: „ Per poter concederſi il libe„ ro commerzio ad una Città, o Provincia, ch' è ſtata infetta, ſi

Digitized by Google

„ ricerca, che sieno passati mesi quattro, e giorni venticinque, per
„ fare tutte le purificazioni generali, e particolari, cioè giorni sessan-
„ ta debbono scorrere senza esserci stato infermo, o morto alcuno
„ con segni di mal contagioso, e questa è la prima quarantena.
„ Dipoi comincia la seconda di giorni quaranta, in cui s'attende alla
„ purificazione delle robe, e persone infette, e luoghi infetti, e no-
„ tabilmente sospetti, con consegnar al fuoco tutto ciò, che dee
„ bruciarsi, ed in questo tempo si permette il comune commerzio
„ fra le persone, per discovrirsi se ancora vi è seme nascosto di mal
„ contagioso. Fatta questa seconda quarantena si passa all'ultima
„ pruova, e si comincia la terza, la quale dee essere di giorni qua-
„ rantacinque, ed in questo tempo si fanno le sventelazioni, e pro-
„ fumi generali, che comprendono non solamente l'infetti, e nota-
„ bilmente sospetti già purgati, ma tutte le persone, robe, e case
„ limpie, che mai ebbero sospetto alcuno. Tutte queste quarantene
„ ascendono al numero di mesi quattro, e giorni venticinque. E final-
„ mente dee venir dal Paese, ch'è stato infetto, relazione, ch'esprì-
„ ma di essere state fatte tutte le suddette purificazioni, e poi si risolve,
„ se dee ammettersi al commerzio, e libera pratica. Per far dun-
que sperimentare alla Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi, che furono infetti quelle agevolazioni, e sollievi, che non si oppon-gono alla pubblica sicurezza, e che corrispondono al desiderio di veder tosto restituito il commerzio a detta Città, e suo costretto ban-dito, abbiamo stabilito rilevarli dalla più lunga contumacia de' pri-mi giorni sessanta; e giacchè per le diarie relazioni, ed attestati, che di settimana in settimana han prevenuto, si ha fatto costare, che do-po l'ultimo attacco del ragazzo, accaduto nel Casale di Pezzolo, e del suo riavimento verificato nello scorso mese di Maggio, non è succeduto altro malagevole avvenimento, si è perciò risolto scom-putare alla suddetta Città di Messina, suoi Casali, e luoghi contaminati il tempo trascorso dal mese di Maggio a questa parte in disconto dell' accennata prima contumacia di giorni sessanta, per altro costituita a far pruova dell'estinzione del morbo. Ed accordandole in tal guisa per già fatta, e compiuta la più lunga, dovranno le contumacie co-minciare dalla seconda di giorni quaranta; il periodo della quale dovrà correre dal giorno, che con effetto si darà principio alla venti-lazione di tutt' i panni, drappi, e merci, che saranno stati trasportati nel Lazzeretto, e magazzini di sopra destinati, e preparati.

XV. Per potersi tutte le merci suddette trasportare colla mag-gior celerità, e colla sicurezza di non restarne nessuna ancorchè minima parte nelle botteghe, e magazzini de' particolari, dovrà l' accennata Ill. Deputazione pubblicar bando, ordinando a tutti li

Mer-

Digitized by Google

Mercatanti, o altre perſone private, che debbano rivelare nell' uffizio del ſuo Maeſtro Notajo ſotto pena della vita naturale tutte le merci capaci di conſervare li ſemi peſtilenziali come panni, lane, ſeta, cotone, lino, ed altri generi di merci, con far nota diſtinta di tutte le ſuddette robe, drappi, e merci col nome del Padrone, dandone una copia al Deputato Sovraintendente dello ſpurgo, reſtando l'altra al Padrone delle robe, e merci.

XVI. Fatto già il rivelo, ed inventario come ſopra, quindi colle cautele, e guardie neceſſarie ſi traſporteranno tutte le merci ne' magazzini di ſopra deſignati, i quali dovranno prepararſi con tutti gli ordegni neceſſarj per appenderſi le robe ſuddette, e comodamente ſpiegarſi i panni, e drappi una pezza diſtante dall' altra, per ricevere ciaſcheduna di eſſe la ventilazione per il corſo intero delli ſuddetti giorni quaranta; quale termine dovrà correre dal giorno, che incomincierà la ventilazione, e ſemprechè nel corſo di detto ſpurgo ſi portaſſero nuovi panni, e nuovi drappi, che non foſſero ſtati introdotti nel principio della generale purificazione di tutti gli altri, allora dovrà nuovamente cominciare la contumacia di giorni quaranta dal giorno dell' ultima immiſſione.

XVII. Durante lo ſpurgo ſtaranno in contumacia tutti quei Miniſtri, ed Officiali deſtinati al maneggio, e ſciorino delli ſuddetti drappi, panni, e merci, finchè terminerà la contumacia ſuddetta; nel corſo della quale ſi dovranno battere allo ſpeſſo con bacchette, e per maggior ſicurezza potrà farſi qualche profumo gentile a quelle robe, che ſenza diſcapito lo potranno ſoffrire: e terminato il quarantesimo giorno della contumacia, non infermandoſi alcuno con qualche minimo ſoſpetto di contagio, allora permetterà la Deputazione a' riſpettivi Padroni di poterſi ripiegare le robe, e riportarle nelle loro botteghe, e magazzini, ſegnandole prima con un bollo il Deputato dello ſpurgo nell' una, e nell' altra punta delle pezze, o colli de' drappi in contraſegno di eſſere ſtate purificate per poterſi eſtrinſecare qualunque minima frode, che da mal'intenzionati commetter ſi potrebbe; ed in ciò dovrà la Deputazione colla ſolita vigilanza cautamente procedere, per manifeſtarci la ſua fedeltà, ed abilitarci inſieme, (quante volte non occorreſſe coſa in contrario) a preſcrivere il termine della finale contumacia giuſta la preinſerta legge, ſemprechè nel corſo di queſta quarantena ci verrà di tempo in tempo confirmato lo ſtato della perfetta ſalute di detti luoghi, che furono infetti, quale dovrà venirci aſſicurata con fede giurata de' Medici, e Deputati ordinarj, ed eſtraordinarj riſpetto alla Città di Meſſina, e ſuoi Caſali, ed in quanto alle Terre, ed altri luoghi infetti con atteſtati de' loro Medici, Parrocchi, Capi di Religione, e loro riſpettivi Officiali, con le quali

eſtrin-

estrinsecandosi (come si spera) la loro costante salute senz'ombra di sinistro avvenimento, ed adempiuta che sarà la final contumacia di giorni quarantacinque, saranno ammessi al commerzio sotto quelle cautele, e precauzioni, alle quali ci obbligherà la vicinanza della Calauria infetta, e con quelle formalità, che lo stato, e circostanze di quella Provincia ci permetteranno.

XVIII. Essendo precisa necessità, che nel tempo, in cui succeder dovrà nella Città di Messina il suddetto spurgo, e ventilazione s'invigilasse più del solito alla custodia dell'unico Cordone, alla di cui fortezza oggidì resta appoggiata la salvezza del Regno, e restando pienamente soddisfatti del zelo, ed indefessa assistenza degl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali, che giornalmente ci fanno sperimentare gli effetti della loro vigilanza, e prudente condotta; ed avendo S. M. ad essi confidato la custodia del suddetto Cordone, conforme nel preinserto Real Dispaccio si è degnata ordinare, vogliamo perciò, che debbano rispettivamente ne' loro quartieri far eseguire alle Milizie la maggior rigorosa vigilanza della suddetta barriera, impiegando entrambi ogni possibile attenzione, per non far transitare da' luoghi interdetti sorte alcuna di robe, persone, animali, ed altri, da' quali si può temere qualche infausto accidente nel tempo stesso, che si spera la tranquillità mercè le di sopra cennate disposizioni.

XIX. Che in conformità dell' arbitrio, che da S. M. nel Capitolo quarto del preinserto suo Real Dispaccio ci è stato accordato, debbano li suddetti Ill. Vicarj Generali abolire le barriere di Bavuso, e Scaletta, per giudicarle poco necessarie, tanto perchè si ritrova presentemente ben guarnito il Cordone, quanto per far pruova della salute delle Università proscritte coll' interno loro commerzio.

XX. Dovendo egualmente curare li suddetti Ill. Vicarj Generali l' esecuzione, che riporteranno le presenti nostre disposizioni nella Città di Messina, non lascieranno colla loro sagacità di ritirarne i veridici, e fedeli riscontri, e s' impiegheranno in provvedere a' bisogni di quella Città, nel fargli giugnere oltre alle solite provvisioni tutte quelle tavole, legname, ed ogn'altro materiale, ed attratto, che ci abbisogneranno per la formazione de' steccati, e magazzini, come ce lo promettiamo dalle provvide disposizioni di detti Soggetti, per agevolare un'opera di tanto rimarco.

XXI. Perchè quanto è stato disposto per la Città di Messina, e suoi Casali intorno al corso della suddetta contumacia, deve anche eseguirsi per tutte le Università del costretto bandito, le quali hanno goduto per lo spazio di più mesi quella costante salute, che ci ha persuaso a scemare la prima quarantena alla Città di Messina, e suoi Casali,

Digitized by Google

sali, perciò incarichiamo a detti Ill. Vicarj Generali, che al ricevo delle presenti, pubblicando lo stesso indulto ne' luoghi particolari infetti, ed altri prossimi sospetti sottoposti alla loro giurisdizione, e facendo tutte le perquisizioni necessarie, se in detti luoghi, che furono attaccati dal contagio, o ne' prossimi sospetti, restasse parte inespurgata, designeranno la contumacia di suddetti giorni quaranta tanto a quelle Università, che furono contaminate, quanto a quelle, che nel costretto interdetto si sono mantenute limpie. E quantunque in esse si fosse fatto, ed eseguito lo spurgo, nondimeno perchè non altrimenti, che insieme con Messina possono essere reintegrate al commerzio, perciò per non correre inutilmente in detti luoghi la suddetta contumacia di quaranta giorni, vogliamo, che nel corso di essa, e sotto la direzione di quelle persone, che saranno da esi Ill. Vicarj Generali deputate, dovessero far nuovamente sventolare tutte le loro robe suscettibili già spurgate, con far eseguire la suddetta ventilazione nelle parti più comode, ed opportune, conforme si praticò nelle Università interposte in mezzo a' due Cordoni, affinchè corressero uguale sorte colla Città di Messina, e conseguissero al pari di essa anche loro la libertà, semprecchè resteranno detti Ill. Vicarj Generali ben persuasi, ed assicurati così della puntualità, e buona esecuzione del loro spurgo, e di non esser rimasta cosa alcuna, che non fosse stata purificata, come della loro costante sanità senza minimo sospetto di contagioso malore.

XXII. Finalmente essendosi servita la Maestà Sua rinnovare i suoi Reali ordini, per non ammettersi assolutamente nel Porto della Città di Messina, nè in qualunque altra riviera del Regno, imbarcazioni provenienti dalle spiagge di Scilla, Bagnara, ed altri luoghi dentro il Cordona di S. Eufemia, con averne replicato le sue autorevoli premure all'Ill. Vicario Generale delle Calaurie, che per niun motivo permetta l'uscita da quelle spiaggie di qualsisia barca, feluga, o altro bastimento; perciò incarichiamo espressamente a' Deputati di Sanità della Città di Messina, Catania, Siracusa, e Trapani, ed a' Giurati delle Città, e Terre marittime di questo Regno, che in conformità delli sovrani comandamenti del Re nostro Signore, debbano sopra ciò esattamente eseguire, ed osservare quanto l'è stato prevenuto, ed ordinato co' nostri dispacci de' 20. Luglio, e 6. Agosto dell'anno passato, e colle ultime lettere de' 19. dello scorso Maggio per lo sfratto delle imbarcazioni suddette; invigilando alla custodia di tutto il Littorale a tenore delle ultime lettere circolari de' 10. Luglio spirato: E per restare adempiute le sue sovrane disposizioni, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo a tutte le Città, e Terre mediterranee di dover puntualmente prestare alle marittime quelle contri-

bu-

buzioni, alle quali vengono obbligate per lo regolamento generale stabilito per via del Tribunale del Real Patrimonio sotto li 11. Decembre 1733. ed ultimamente rinnovato con lettere circolari spedite per via di detto Conseglio Patrimoniale sotto li 30. Luglio or scorso, per non mancare per loro l'esatta custodia delle marine da S. M. rigorosamente ordinata. Ed attendendo la puntual essecuzione di quanto nelle presenti si contiene, vogliamo sperare, che ciascheduno ci facesse sperimentare in ciò, che appartiene alla sua ispezione la propria obbligazione tanto per la libertà del Regno, quanto per mostrare l'attenzione, che ricercano le supreme disposizioni del nostro invittissimo Monarca, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Augusti 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
Giuseppe Chacon Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Disposizioni date per la visita del Littorale.

CAROLUS, &c.

N. LXXXVII. SP. Reg. fid. dil. Convenendo al servigio di S.M. ed alla salvezza di questo Regno, che restasse puntualmente adempito quanto col dispaccio circolare de' 10. dello scorso Luglio fu prescritto alle Università marittime per la vigilante custodia di tutta la riviera di questa Isola per il contumace morbo della vicina Calauria, coll' obbligo di dover mantenere così di notte, come di giorno duplicate le guardie colla contribuzione delle Università mediterranee a tenore della pianta stabilita dal Tribunale del Real Patrimonio con dispaccio delli 11. Decembre dell' anno 1733. confirmata con nuovo dispaccio per via di detto Tribunale ultimamente emanato sotto li 31. del caduto Luglio; affinchè non mancassero i mezzi ad un riparo tanto necessario, per evitare quelle disgrazie de' bastimenti procedenti da quella Provincia ancora infetta; ed avendo combinato per la rigorosa essecuzione di questa Provincia quelle pene pecuniarie, e corporali, che si contengono nell' acchiuso dispaccio delle Città marittime, quanto agli uomini, che saranno da loro destinati all'uso della guardia; volendo adesso praticare la visita di detto Littorale, che coll' accennato dispaccio prevennimo alli Giurati suddetti, per restare interati della loro vigilanza, e del servigio, che presteranno le guar-

guardie in questa premurosa circostanza, abbiamo stimato valerci della vostra fedeltà, e zelo; a qual' oggetto abbiamo stimato farvi le presenti, colle quali rimettendovi copia dell' accennato dispaccio per restare informato del contenuto di esso; v'ordiniamo, che in qualità di nostro Delegato dobbiate di tempo in tempo impensatamente, e nelle ore più incongrue visitare la riviera, che abbiamo designato a voi; l'estensione della quale incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, che in tutto sono miglia sedici ripartiti, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Mascali, e miglia sei a Jacireale; ed esaminando se in ogni mezzo miglio esiste tanto di notte, quanto di giorno la sentinella, vi accerterete del loro servigio, e della vigilanza, che usano le guardie in una materia tanto grave. E ritrovandole con quella esattezza da noi ordinata impiegherete in servigio del Re nostro Signore la personale fatiga non men vostra, che de' soldati, che con voi portate, per trattarsi della salute del Regno, alla quale deve ogni buon Vassallo contribuire l' opera sua, anche per l'interesse proprio che ne porta, come ce lo promettiamo dalla vostra zelante attenzione. Sepperò riconoscerete mancanti le guardie per difetto de' mezzi, che contribuir si debbono dalle accennate Universitá marittime, alla cura delle quali è appoggiata la custodia dell' accennati littorali, ed il riscuotimento del contingente delle Universitá contribuenti a tenore delle nostre disposizioni per via del Tribunale del Patrimonio nell' anno 1733., rinnovate ultimamente con altre nostre circolari; oppure ritroverete negligenti le sentinelle nel disimpegno della propria loro obbligazione, nel primo caso procederete contro i Giurati, compilandoci il processo per passarsi all' esigenza della pena delle onze duecento contra di loro imposta; sopra la quale resteranno soddisfatte le spese, e fatighe di tutta la vostra compagnia anche di quelli accessi, che precedentemente avrete fatto senza convenienza alcuna, con far tutti quegli atti necessarj, che cautelassero l' esigenza della pena, qualora dal vostro processo stimassimo corrispondente alla giustizia doversi esigere; e nel secondo passerete alla cattura delli Controventori, con formare contro di essi il processo, che subito rimetterete a noi per questa via, per farli soggiacere alla pena della galera, e respettivamente dell' ultimo supplizio a misura delle circostanze, che concorreranno; dandovi per l'uno, e l'altro procedimento ogni autorità, e potestà necessaria, ac vices, & voces nostras, e di questo Ill. Senato, e suprema General Deputazione; per via della quale in ogni settimana ci darete distinto conto del vostro operato, e delle visite, che avete fatto, partecipandoci egualmente la vigilanza di una, e la trascuragine di qualche altra delle

accennate Università, tanto per restare interati della loro condotta, quanto per somministrarvi gli ulteriori ordini a vista di quelle circostanze, che ci verranno da voi particolarmente riscontrate; ordinando a tutte le Università, e Terre designatevi, che dovessero ubbidirvi come nostro Delegato, dovendovi prestare tutti quelli ajuti di persone, che gli richiederete, e trattarvi con tutti l'onori, preeminenze, e dignità di nostro spezial Delegato; volendo sperare, che siccome noi abbiamo appoggiato alla vostra sagacità, ed integrità un affare di tanta importanza, e confidenza, così voi ci darete all' incontro prove corrispondenti al vostro onore per riportarne il nostro gradimento, e non altrimenti. Datum Panormi die primo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe di Raffadali Dep.
Giuseppe Cachon Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M.N.

Allo Sp. Capitano di Giustizia della Città di Catania.

Un altro simile ordine fu mandato agli altri Capitani notati nella seguente lista.

N. LXXXVII. CApitano di Polizzi tiene per suo ripartimento per la visita del littorale la spiaggia di Termini, e quella di Cefalù, che dilunganſi per trentatre miglia, ripartite, cioè miglia tredici a Termini, miglia otto alla Roccella, e miglia dodici a Cefalù.

Capitano di Nicosia tiene per suo ripartimento l' estensione di miglia ventitre, incominciando dalla marina di Pollina, e terminando a quella di Caronia, ripartite, cioè miglia quattro a Pollina, miglia tre a Tusa, miglia tre a Motta di Fermo, miglia quattro a Mistretta, e miglia nove a Caronia.

Capitano di Troina tiene per suo ripartimento l' estensione di miglia trenta, incominciando dalla marina di San Fratello, e terminando a quella di Patti, ripartite, cioè miglia due a San Fratello, miglia tre a Militello, miglia tre a San Marco, miglia sette a Naso, miglio uno a Ficarra, miglia due a Piraino, miglia sei a Giojusa, e miglia sei a Patti.

Capitano di Randazzo tiene per suo ripartimento la marina dell' Oliveri, e quella di Milazzo, che si estendono per miglia quindeci, ripartite, cioè miglia tre all' Oliveri, e miglia dodici a Milazzo.

Capitano di Catania tiene per suo ripartimento la riviera, che in-

incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, per miglia ſedici, ripartite, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Maſcali, e miglia ſei a Jacireale.

Capitano di Vizzini tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Lentini, e termina a quella di Melilli per miglia ventiquattro, ripartite, cioè miglia ſei a Lentini, miglia otto ad Agoſta, e miglia dieci a Melilli.

Capitano di Siracuſa tiene per ſuo ripartimento la marina di Avola ſino a quella di Noto per miglia trentaquattro, ripartite, cioè miglia ſette ad Avola, e miglia ventiſette a Noto.

Capitano di Caltagirone tiene per ſuo ripartimento la marina di Spaccafurno, e quella di Raguſa, che ſi ſtendono per miglia trentanove, ripartite, cioè miglia ſei a Spaccafurno, miglia ſette a Modica, miglia ſei a Scicli, e miglia venti a Raguſa.

Capitano di Piazza tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Terranova, e termina a quella della Licata per miglia trentuno, ripartite, cioè miglia quattordici a Terranova, miglia cinque a Butera, e miglia dodici alla Licata.

Capitano di Naro tiene per ſuo ripartimento la riviera, che incomincia dalla marina di Palma, e termina a quella di Siculiana per miglia quarantacinque, ripartite, cioè miglia ſei a Palma, miglia ventinove a Girgenti, e miglia dieci a Siculiana.

Capitano di Corleone tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Caltabellotta, e termina a quella di Mazzara per miglia cinquanta, ripartite, cioè miglia ſei a Caltabellotta, miglia ventiuno a Sciacca, miglia undici a Caſtelvetrano, e miglia dodici a Mazzara.

Capitano di Trapani tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Marſala, e termina a quella del Monte di San Giuliano per miglia quarantatre, ripartite, cioè miglia diciſette a Marſala, e miglia ventiſei al monte San Giuliano.

Capitano di Salemi tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Caſtellamare, e termina a quella di Carini per miglia ventiſei, ripartiti cioè miglia due a Caſtellamare, miglia nove ad Alcamo, e miglia quindici a Carini.

Tutte le ſopraſcritte marine, aggiungendovi le ſpiaggie di Palermo, di Catania, di Siracuſa, e di Trapani, ch' erano affidate alla cura de' riſpettivi Senati, le riviere, che s'interponevano tra Milazzo, e il Cordone interiore della parte di Tramontana, e tra Taormina, e il Cordone medeſimo dalla parte di mezzogiorno, alle quali ſoprintendevano i Vicarj Generali; e il littorale del paeſe bandito, fanno il giro di tutta l'Iſola.

Che non ſi laſci di metter la poſtilla nelle patenti delle imbarcazioni, che ſciolgono da Meſſina.

N.LXXXVIII. AViendo el Rey viſto el recurſo le ha echo la Diputacion de la Sanidad de Mecina, ſolicitando el permiſo de admitir en aquel Puerto qualeſquiera baſtimentos procidentes de Poniente, y Levante con las correſpondentes cautelas, y a los, que ſalieren, dar la patente limpia, no obſtante la proibicion, que tiene para uno, y otro en virtud de Reales ordenes, y de los de eſta Diputacion General de la ſalud; y en ſu inteligencia ſe me inſinua de Real encargo en data de 12. corriente por la via de Hacienda, ha reſuelto Su Mageſtad, que reſpecto al punto de dar patentes limpias ſubſiſte, y ſe obſerve puntualmente la prohibicion, que con las citadas ordenes eſtà prevenida, haſta tanto que concluidas las finales contumacias de Mecina, y ſu Territorio, ſe quite el bando aquella Ciudad, y ſe reſtituya a la practica; pues ſeria muy irregular, y eſcandaloſo, que en el tiempo, en que dicha Ciudad eſtà prohibida de todo commercio, y conſumando ſus quarentenas, expida patentes limpias en la miſma forma, que las dan los Payſes libros, ſin la poſtila preſcripta por la Diputacion General, que es conforme a todas las reglas, y a la indemnidad de la fee publica. Y aſsì manda Su Mageſtad, que en todas las patentes, que ſe dieren en Mecina a qualquiera embarcacion, que durante el bando, y haſta ſu reſtitucion a la practica ſaliere dà aquel Puerto, ſe ponga indeſpenſablemente la poſtila de no hallarſe toda via admitida dicha Ciudad con ſu Territorio a la practica libre. Y en quanto al otro punto de la prohibicion da reciviſe en Mecina los baſtimientos, manda S. M. que eſta Diputacion General teniendo preſente el tiempo, y circumſtancias, que concurrian, quando ſe dio eſta providencia, de ahora aquellas diſpoſiciones, y facilitaciones, que creyre convenientes, y arbitrables en el eſtado proſpero de ſalud, en que preſentemente, y de muchos meſes a eſta parte ſe halla dicha Ciudad. De cuyas ſoberanas reſoluciones paſſo a prevenir a V. E. paraque expida lo conveniente a ſu cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 18. de Septiembre 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de eſta fid. Ciudad.

Che

Che ſi diſcacciaſſero le navi provenienti dalla Croazia, e dal Littorale Auſtriaco.

CAROLUS, &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, & Drepani, nec non Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conſ. Reg. ac fid. dil. ſalutem. Facendoſi ſempreppiù diſtinguere la magnanima pietà, cura, ed applicazione del noſtro vigilantiſſimo Monarca in preſervare queſto Regno da qualunque ulteriore diſgrazia, che potrebbe nuovamente affligerlo colla peſte, che tuttavia ſtà dilatando i ſuoi confini in tutti quei luoghi, dove per oſcitanza non le vien contraſtato l'ingreſſo, con ſuo Real diploma ſegnato in Napoli li 12. del corrente, ſi è ſervita prevenirci ciò, che nel ſeguente biglietto di queſta Real Segretaria ſi diſpone: Excmo Señor. Aviendoſe recivido por la via de Venecia la noticia, de que en la Croacia cerca del Littoral Auſtriaco ſe havia deſcubierto el contagio, y diſpueſto por la Diputacion de la Salud de la Ciudad de Napoles, que ſe prohiba abſolutamente todo el Littoral Auſtriaco ſin admitirſe baſtimentos, que de allà procedan; inſiguiendo el Real encargo, que en data de 12. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo de ello a V.E. para ſu inteligencia. Dios guarde a V.E. muchos años, como deſeo Palermo a 17. de Sept. de 1744. Excmo Señor. El Principe Corſini. Excmo Senado de eſta fideliſima Ciudad. Come per detto biglietto conferito in pieno congreſſo di queſto Ill. Senato, e Suprema General Deputazionedi ſalute. In conformità del quale meritando queſta notizia quelle provvidenze, e ripari, che corriſpondono alla ſalvezza di queſto Regno, per tener lontani quei timori, da'quali non potrà mai reſtar ſicuro per la diſtanza del morbo, che tuttavia malizioſamente può introdurſi in qualunque remota Provincia, è ſtato riſolto per ſecondar le provvide ordinazioni di S. M. e le ſalutari diſpoſizioni della Sereniſſima Repubblica di Venezia, e di quel ſupremo vigilante Magiſtrato di Sanità, di far le preſenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che d'oggi innanzi, e ſin a nuovo eſpreſs' ordine noſtro non ſi debba ammettere in neſ-

N. LXXXIX.

ſun

sun porto, scaro, seno, littorale, e marina di questo Regno a pratica, disbarco, e ricovro qualsivoglia persona, roba, merci barca, nave, o bastimento alcuno procedente dalla Croazia vicino del Littorale Austriaco, dove si è discoverto il contagio, e da qualunque spiaggia prossima all' infezione suddetta; e per qualunque causa, o pretesto, con cui volessero introdursi, non solamente non l'ammetterete, ma dobbiate tosto espellerli, e sfrattarli come provenienti da paesi infetti; e se mai fossero renitenti a recedere, li discacceretε colla forza, partecipandone all' istante la notizia alli luoghi convicini, per potersene egualmente guardare, mettendo in uso in tutto il littorale quell' osservazione, e vigilanza, che conducono alla conservazione della pubblica salute, per non farci sorprendere da qualche remota disgrazia. E perchè bene spesso si riaccende il contagio nella Città di Reggio, ed attualmente la stà affligendo, anzichè per relazione dell' Ill. Governatore, e Deputazione di Sanità di Messina ci avvisa l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, che fuggirono dalle carceri di Reggio il numero di cinque persone di quelle, che trovavansi arrestate per l'attentato tumulto, temendosi, che la disperazione non le seducesse a valicare il mare; perciò vi replicamo le nostre premure per la continua custodia del Littorale a tenore de' nostri ordini precedenti; per l'esecuzione delli quali oltre a' Visitatori, che abbiamo destinato, altri ne replicheremo, ed irremissibilmente si eseguiranno le pene contra i trasgressori. Tanto dunque eseguirete in una materia di tanta conseguenza, come ce lo promettiamo dalla vostr' accortezza, e non altrimenti. Dat. Pan. die vigesimo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
Giuseppe Chacon Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Deposizione de' Marinaj della Nave venuta di Missolongi rimasti in vita:

INformationes receptæ, & examinatæ per Ill. Deputationem salutis hujus nobilis, & fidelissimæ Urbis Messanæ, ac per me D. Franciscum Surrentino Actuarium ordinarium ejusdem de mandato supradictorum Ill. & Spectabilium Deputatorum, referente Petro Grasso Porterio, ut constat, ad petitionem, & instantiam Magnifici D. Philippi Arena Procuratoris Fiscalis dictæ Ill. Deputa-

ta-

Digitized by Google

tationis proſequentis ex una, contra & adverſus Joannem Pana Proconſulem nationis Neapolitanæ degentem in Civitate Miſſolongi, nec non contra Laurentium Vallibona, Jacobum Barbagelata, Michaelem Angelum Fulle, & Joannem Campodonico Januenſes proſecutos ex altera, de occultatione morbi peſtiferi, & de contentis in informationibus, & hoc contra omne jus, bonam fidem, pragmaticas, capitula Regni, inſtructiones, & ordinationes Regias, & Viceregias.

Confeſſio ſummaria, & de plano Laurentii Vallibona Joannis Baptiſtæ Civitatis Soræ ætatis ſuæ annorum 30. circiter capta, & examinata cum ejus juramento ſuper infraſcriptis, & toto facto, talis eſt, ut infra ſequitur, videlicet. Dice eſſo confitente, che nel meſe di Agoſto dell'anno 1742. ſi partì col pinco nominato noſtra Signora della Miſericordia padronizzato da Giacomo Bozzo della riviera di Genova con bandiera Genoveſa, e con l'equipaggio di quattordici perſone in tutto, eſſo confitente, ed il riferito Padrone compreſi, da Genova per Livorno; e da Livorno giunſero in queſta nel meſe di Agoſto non ricordandoſi il giorno; ed avendo poi partito da queſta Città nel meſe di Settembre con detto pinco per Levante, fu coſtretto andare in Brindiſi; da Brindiſi paſsò in Corfù, ove il ſuddetto Padrone ſi cambiò il nome, e ſi fece chiamare Padron'Anello Bava Napolitano, alzando di allora in poi bandiera Napolitana; ed avendoſi partito da Corfù ſi portò al Zante con aver liberamente praticato in tutti li ſuddetti tre luoghi di Brindiſi, Corfù, e Zante, perchè nelli medeſimi paeſi, e ſuoi contorni ſi godea perfetta ſalute. Dal Zante poi ſi portò col ſuddetto Pinco in Modon, dove dice eſſo confitente, che il Padrone, lo Scrivano, ed il Genero del Padrone disbarcarono per comprare certa ſarſiame, cioè vele, e gomene, che erano ripoſtate in un magazzino; e perchè li ſuddetti non ſi concertarono al prezzo, non comprarono la detta ſarſiame. Dice di più eſſo confitente che alcuni altri Marinaj, vi era anche compreſo eſſo confitente, ſceſero in detta Città di Modon per fare l'acqua, ed ivi praticarono liberamente, ed inteſe eſſo confitente, ſiccome inteſero gli altri Marinaj, che ſeco disbarcarono, che in detta Città di Modon vi era ſtato il contagio, e che avea affatto ceſſato da meſi ſei in circa a quella parte. Dice innoltre eſſo confitente, che in detta Città di Modon nel tempo, in cui trovavaſi il pinco ſuddetto, vi erano in quel porto altri baſtimenti, quali praticavano con quegli abitanti liberamente. Partiti poi con detto pinco da Modon per andare in Levante, dopo tre giorni giunſero in Jerico, dove ſtiedero giorni undeci in circa in libera pratica, ed inteſe eſſo confitente, ſiccome inteſero gli altri

tri

trì Marinaj di detto pinco, che ivi si godea buona salute. E poi partiti, volendo seguire il viaggio per Levante, furono costretti dal cattivo tempo a ritornare in Modon, ed ivi stiedero mezza giornata, ed il detto Padron di Bozzo discese in terra per parlare col Console di Napoli ivi residente, siccome fece; ed avendo poi ritornato a bordo il riferito di Bozzo disse ad esso confitente, siccome disse agli altri Marinaj, che il Console suddetto della Nazione Napolitana gli disse, che in Patrasso vi erano mercanzie da potersi noleggiare per Messina, Livorno, ed altre parti: al che partirono con detto pinco, ed andarono in Patrasso, dove stiedero quattro, o cinque giorni, ed ivi discese in terra il Padrone, Scrivano, ed altri Marinaj, dalla bocca de' quali intese esso confitente, ch' erano andati in casa del Console *di Napoli*, e che detto Padrone seguitava a farsi chiamare Anello Bava, e gli altri Marinaj unitamente con esso confitente scesero nella spiaggia di detta Città di Patrasso per fare l'acqua, ed imbarcarono poi in detto pinco cantara dieciotto in circa di tabacco, e quantità di biscotto per provvisione del pinco suddetto; quale biscotto, e tabacco li furono trasportati alla spiaggia suddetta, ed il biscotto era *nelli sacchi datili dal* suddetto Console Napolitano, e dopo di aver sdivaçato *detto biscotto* dentro altri sacchi proprj di detto pinco, se lo imbarcarono unitamente con detto tabacco fuori la detta Città di Patrasso, dove vi era il contagio; e dice esso confitente, che intese, che nella marina di detta Città di Patrasso non vi era il contagio. E partitisi da colà, avendosi prima imbarcato un Mercadante Greco con due, o tre servidori, che per appunto esso confitente non si ricorda come si chiamavano, si portò esso confitente con detto pinco nella Città di Missolongi fra lo spazio di ore quattro in circa, ed ivi sbarcarono il suddetto Mercadante, e suoi servidori, e parimente scesero in terra il suddetto Padrone, e Scrivano, ed un Marinajo, ch' era il Genero del suddetto Padrone, ove stiedero giorni quindeci, e fra questo tempo caricarono quantità di frumenti, e lane; e dice esso confitente, *che nel* tempo, che si facea detto carico, s'infermò un picciotto nominato Giuseppe Leonardino Marinajo del pinco suddetto, il quale era vessato da una suffogazione, e dopo quattro giorni se ne morì, il cadavere del quale lo portarono a terra da circa otto Marinaj con avergli fatto un fosso nella suddetta spiaggia, essendo rimasti tredici del suddetto equipaggio incluso esso confitente, Padrone, e Scrivano; e successivamente dopo altri tre, o quattro giorni in circa della morte del suddetto di Leonardino, si ammalò un altro Marinajo chiamato Bartolommeo Leonardino Padre di detto Giuseppe con dolor di testa, e fra questo mentre partirono col suddetto pinco da detta Città di Missolongi, e proseguendo il loro viaggio dopo tre, o quattro giorni

giun-

Digitized by Google

giunſero nel Golfo di Venezia, ed ivi per una borraſca di mare, perche le balle di lana no erano ben ſtipate, una di quelle cadde ſopra il ſudetto Bartolommeo, che ritrovavaſi coricato in mezzo le ſudette balle, ed il detto Bartolommeo dopo tre giorni in circa ſe ne paſsò all' altra vita, il cadavere del quale li marinari lo buttarono a mare; e dice eſſo confitente, che prima di aver morto il ſudetto Bartolommeo ſi ammalò un altro marinaro chiamato Antonio Barberi con debolezza, ed inappetenza; e proſeguendo il lor viaggio dopo due giorni giunſero col detto Pinco in Spartivento miglia 50. diſtante da terra, ed ivi ſe ne morì il detto di Barberi con aver prima di morire detto, che avea dolor di petto, il cadavere del quale lo buttarono nelle acque del mare; e dopo due giorni in circa capitarono col ſuddetto Pinco nel Porto di queſta Città; e dice eſſo confitente, che prima di aver entrato in queſto porto il ſuddetto Padrone chiamò tutti li marinari, e fra l'altri ad eſſo confitente, e li diſſe queſte, o ſimili parole: *Arrivati, che ſaremo in Meſſina; ſe qualcheduno vi dimanderà quante perſone eramo ſopra queſto Pinco prima di partire da Miſſolongi, ditegli, che eravamo dodici.* Dice dippiù eſſo confitente, che prima di partire con detto Pinco da Miſſolongi, il genero di detto Padrone gli diſſe innanti delli marinari, ed in preſenza di detto confitente le ſeguenti parole: *Come avete fatto nella patente per il marinaro morto?* E detto Padrone gli riſpoſe con queſte ſimili parole: *Andiamo ad aſſarpare, che queſto non è affare, che ſpetta a voi altri.* E giunti, che furono in queſto Porto andorno a dirittura in queſto Reggio lazzeretto, e di ſopra lo ſchifo ſi portò il Padrone, e Scrivano con altri ſette marinari alla caſa della Sanità, ove dalli ſuddetti Capitano, e Scrivano, e Marinari, fra li quali vi era eſſo confitente, fu data la relazione, e dal Capitano, e Scrivano furono ſolamente rivelati la lana, e frumento, ſenzache aveſſero rivelato il ſuddetto tabacco, e dopo conſegnarono la patente all'Attuario Secretario avuta dal Viceconſole di Miſſolongi; quale patente fu preſa dal ſuddetto Attuario Secretario con tutte le cautele ſolite praticarſi, e dopo ciò ſe ne ritornarono ſopra il ſuddetto Pinco, ch'era in lazzeretto; ed avendo disbarcato nel lazzeretto aſſieme con tutto l'equipagio furono viſitati da due Medici della Deputazione; dopo la quale generale reviſione furono ammeſſi alla quarantena, dove ſcaricarono tutta la lana, e porzione di frumento; e paſſati alcuni giorni di contumacia verſo li 24. del meſe di Marzo del p. p. anno 1743. ſi ammalò il Padrone di detto Pinco con freddo, e febbre, e dopo giorni quattro di ſua infermità ſe ne morì, con averli comparſo ſotto l'aſcella ſiniſtra un groſſo tumore; e dopoche il ſu-

Digitized by Google

detto cadavere fu revisto colle debite cautele da' Medici *della* Diputazione fu sepolto nel braccio di San Rainerio. E dice esso confitente, che prima di morire il suddetto Padrone si ammalò un altro marinaro chiamato Matteo Cavazza, quale morì sotto li 30. del suddetto mese di Marzo 1743. con averli estrinsecato un bubbone sotto l'ascella sinistra; ed avendosi portato in questo Regio lazzeretto li Medici della Diputazione per osservare il cadavere del suddetto di Cavazza, dice esso confitente, che li marinari di detto Pinco non lo volsero maneggiare, e restò il suddetto cadavere sopra il riferito Pinco; quale poi intese esso confitente, che fu incendiato nella spiaggia di San Paolo con la presenza, ed aggiuto di esso *confitente*. Dice di più esso confitente, che nelli primi giorni della quarantena esso confitente per ordine del suddetto Padrone scese un cannistro di biscotto, e lo diede a Giulio Sangallo Camale, quale cannistro era coperto con una stiabucca, e prima di averlo consignato a detto di Sangallo esso confitente levò la stiabucca suddetta, e doppo ciò se ne ritornò a bordo col sudetto cannistro vacante, e *stiabucca*. E dice esso confitente, che per ordine del suddetto *Padrone* diede due altre volte biscotto, e vino alli guardiani, che custodivano il suddetto Pinco. Et hæc est ejus confessio capta, & examinata cum ejus juramento per modum, ut supra dictum est, & de causa scientiæ loco, & tempore, dixit ut supra, & cum juramento confirmavit.

S. C. ✠ scribere nescientis ut dixit.

Non si rapportano le attestazioni degli altri tre, perchè sono uniformi.

Dichiarazione per lo nuovo spurgo delle mercatanzie.

CAROLUS, &c.

XCI. ILl. Reg. Cons. dil. Ricusiamo due vostre segnate una li 4. e l'altra li 8. del corrente. Colla prima ci divisate la renitenza de' mercadanti, e particolari respetto allo rivelo de' panni, drappi, ed altre merci, per varj pretesti, che da loro vengono addotti; ed implorate da noi maggior dilucidazione sulla qualità delle robe, che debbonsi spurgare, e di quelle, che non saranno alla purificazione soggette. Colla seconda però rimettendoci la relazione dell'

Ar-

Architetto, e Capo Maeſtro di coteſta Città, per le miſurazioni intrapreſe de' magazzini di lazzeretto, Portofranco, e Terranova, ed all'incontro la mappa delle merci, e drappi fin'adeſſo rivelate, ci fate concepire quanto malagevole, e difficoltoſa ſi renda la ventilazione di eſſi, da S. M. col ſuo Real Diſpaccio ordinata nel primo di Agoſto, e da noi diſpoſta colle iſtruzioni emanate ſotto li 11. dello ſteſſo, atteſa l'eſorbitante quantità delle robe, la mancanza de' magazzini, la difficoltà d'acconciarli, e di fabbricar le barracche per difetto delle tegole, funi, gomine, e danari, e la perdita del tempo, che a tal uopo abbiſogna; e per evitare quella confuſione, che diſanima coteſto congreſſo ad un impreſa così difficile, proponete di rifarſi lo ſpurgo con traſportar tutte le merci ne' luoghi, e magazzini più arioſi, con farl'eſporre largamente al beneficio dell' aria, cavando i drappi tutti fuor delle balle di pezza in pezza, colle coperte rallentate, e diſciolte, e diſporle in forma di piramide, o di graticola, di modocche il vento poteſſe da pertutto penetrarle, con aggiugnervi anche il continuo maneggio di perſone perite; o pure ſpurgarle coll'uſo del profumo de' minerali, da tanti autori, e ſcribenti commendato, riponendo le mercanzie in magazzini ben otturati, eſponendole a guiſa, che non rimaneſſero in gran mucchi ammontate, ma partitamente collocate ſecondo la qualità loro, e turando tutte le fiſſure, adoprarvi i ſuffumigi per tre giorni; perſuadendovi di reparar così all'incommodi, difficoltà, e ſpeſe, che conſiderate; e che reſti affatto ſgombrato qualunque timore di poſitivo venefico, e peſtilenziale fermento, come più diffuſamente per le voſtre larghe conſulte, conferite in pieno congreſſo di queſto Ill. Senato, e Suprema General Diputazione di Salute; in cui nel tempo ſteſſo, che ſi ſtavano maturando le voſtre rappreſentanze, giugne un Biglietto della Real Segretaria, col quale di Real ordine di S. M. per facilitare l'operazione ſuddetta ſenza pregiudizio della pubblica ſalute, ci viene inſinuato lo che ſiegue. Excmo Señor. Aviendo el Rey viſto la nueva repreſentacion del Senado de Mecina, que por copia remiti en 14. del paſſado perteneciente a las dificultades, y razones, que expone para excuſarſe el eſpurgo, o ſea ſciorino de los paños, y drapos de ſeda; ſe me incinua del Real encargo en data de 5. del corriente por la via de Hacienda ha reſuelto ſu Mageſtad ſe obſerve, y execute ſin ulterior reparo lo que eſtà mandado ſobre eſſe particular con Real Deſpacho de premero del expirado mes de Agoſto; pues ſiempre que dicho Senado con ſuo repugnancias ſuſpende la execucion a las providencias, dificulta, y dilata inutilmente de porſi ala libertad del Comercio, que ſolici-

ta. Yal miſmo tiempo ha venido ſu Mageſtad en mandar remitayo a V. E. la citada repreſentacion original de dicho Senado de Mecina, como lo executo, a fin que teniendo eſſa Diputacion General de la Salud preſente quanto en ella ſe expreſſa, vea V. E. y delibere ſi hay arbitrio para moderar el periodo de la quarentena, o ſea ventilacion de dichos drapos de ſeda, y lana, y facilitar todo lo demas, que ſin perjuicio de la Salud publica pueda conducir a la mas prompta reſtitucion de la practica de a quella Ciudad; bien entendido, que en quanto a la ventilacion, y manejo de los drapos, y paños diſponga V. E. el metodo mas acertado, y prudencial, afinque no ſe deterioren ni en calidad, ni en calores. De todo lo qual paſſo a prevenir a V. E. para ſu noticia, y para que expida lo conveniente a ſu complimento. Deos guarde a V. E. mucos años, como deſeo. Paliermo a 11. de Septiembre 1744. Excmo Señor. El Principe Corſini. Excmo Senado de eſta fideliſſima Ciudad. In conformità del quale tenendo noi preſente ciò, che la Maeſtà Sua ſi è ſervita manifeſtare con ſuo Regio Diploma de' 5. del che corre, di oſſervarſi, ed eſeguirſi ſenza ulteriore riparo quanto ſu queſto aſſunto hà comandato; eſſendo un punto indiſpenſabile di doverſi fare lo ſpurgo ſuddetto con ventilazione, per eſsere ſtato così ordinato dal Re noſtro Signore ſotto il primo di Maggio p.p. confirmato nel capitolo 6. del ſuo Real Diploma del primo dello ſcorſo Agoſto, e riconfirmato col preinſerto biglietto in vi'ta dell'efficaciſſime iſtanze di coteſto Ill. Senato al ſuo Real Trono avanzate; volendo per altro facilitarvi l'operazione ſuddetta ſenza pregiudizio della comune ſalute, ed evitare le propoſte oggezioni, e difficoltà, maturate le voſtre rifleſſioni, per non incontrare quell'impoſſibilità, che prevedete, è ſtato riſolto farvi le preſenti, colle quali, per non gravare i mercadanti, e con eſſi coteſto publico, coll'inutile ventilazione di tutto ciò, che ſu bene ſpurgato nella general purificazione diſpoſta dal Dottor Polacco, e per ſcemare le voſtre confuſioni, abbiamo divenuto a regolare lo ſpurgo ſuddetto nella maniera infraſcritta.

I. Che tutte quelle merci traſportate ne' magazzini del lazzeretto in tempo del ſuddetto ſpurgo ſe furono purificate ſecondo le leggi di Sanità colle cautele da noi inſinuate nelle iſtruzioni degli 11. dello ſcorſo, e dopo la di loro purificazione furono ripoſte in magazzini vuoti, e già purificati, coſtandovi la verità di queſto fatto non fà di biſogno, che nuovamente ſi ſpurgaſſero; ſe però foſſero ſtate ripoſte in luoghi, dove erano altre robe non ancora ſciorinate, in tal caſo non oſtante che foſſero ſtate purificate in detti magaz-

gazzini del lazzeretto debbono rivelarſi, e di nuovo eſporſi alla ventilazione da farſi.

II. Tutte le robe, drappi di ſeta, panni, ed altre merci, che furono, e ſono in attuale commercio, non ſi debbono nuovamente ſpurgare, ed in conſeguenza rivelare: eſſendo prova baſtante il continuato maneggio di eſſi, ſenza aver dato indizio alcuno di contagio.

III. Le ſete prodotte nella preſente raccolta dopo il ſofferto contagio delle perſone, e molto più le bollite, e ridotte in bianco, non debbono comprenderſi nello rivelo, eſſendoſi per molto tempo maneggiate ſenz'ombra di ſoſpetto, ciò, che dipende dalla fedeltà de' Padroni di non confonder queſte innocenti con quelle remaſte della ſteſſa natura in tempo del morbo, e per conſeguenza contaminate.

IV. Quelle merci, che trovanſi eſpoſte al giornale maneggio, ſe ſono ſuperficialmente maneggiate, perchè potrebbero annidarſi nelle parti interne delle lane, lini, e bombace, i ſemi naſcoſi del contagioſo malore, perciò fa di meſtieri, che ſi rivelaſſero, e ſciorinaſſero come tutte l'altre non eſpurgate. Se però foſſero interamente maneggiate, e poſte in uſo; in tal caſo non vi è di biſogno di rivelarſi.

V. Minorandoſi dunque colle precedenti diſpoſizioni la quantità eccedſiva delle robe ſuddette, non riuſciranno incapaci i magazzini deſignativi per la ſpiegazione de' ſuddetti panni, e drappi: e qualora con tutto ciò non foſſero baſtanti, per eſſere taluni di queſti inſervibili, non potendovi accordare la ſituazione di eſſi in forma di piramide, o di graticola, nè tampoco l'uſo de' profumi minerali, per opporſi queſti proggetti direttamente all'ordini replicati di S. M., per facilitarvi nella miglior maniera l'eſecuzione di quanto vi fu incaricato col diſpaccio dell'undici dello ſpirato, vi permettiamo di valervi de' Conventi, Caſe di Comunità, ed altri qualſivoglia luoghi pubblici di coteſta Città, che ſtimerete opportuni per aſtendere, ed ampliare lo ſpazio, che avete biſogno per l'eſtenſione di detti drappi, e panni; purchè non ſi ritardaſſe un' opera di tanta importanza; e con ciò ſi repara all'incapacità de' luoghi, alla mancanza delle tegole, chiodi, artefici, ed ogn'altro attratto neceſsario alla coſtruzione delle barracche, che doveano ſupplire il defetto de' magazzini.

VI. Non mancando con queſto mezzo la capacità de' luoghi, e riſparmiando con eſso la grave ſpeſa delle barracche, e la quantità della legname, che per eſſe, e per acconciare i magazzini, ab-

bi-

Digitized by Google

bisognava, vi servirete delle travi più addatte, per piantarle ne' luoghi coperti, e ventilati delle Comunità suddette, come l'usano per stendere i loro drappi i Tintori, e non proverete con essi la mancanza delle funi, delle quali quando mai non fosse bastante la quantità, che costì se ne trova, ne ricercherete la provvisione dall'Ill. Vicarj Generali, che colla loro attività ve le faranno arrivare dal Regno, o pure ricorrerete a noi, che vi saranno provviste da questa Capitale, per facilitarvi nel decorso d'una sola quarantena l'intera operazione; e sempreche malgrado le provvidenze suddette, riuscisse tuttavia malagevole, e difficile la ventilazione di tutti li generi in un tempo stesso, contentatevi, per non barattare inutilmente il tempo, di eseguirla bipartitamente, perchè non si remorasse colle proposte, e risposte maggiormente la pratica, che con noi il Regno tutto sospira.

VII. Affinchè non si procrastinasse ulteriormente un'opera di tanto rimarco, userete della potestà, che v'abbiamo comunicata, per obbligare tutte quelle persone, che saranno necessarie alla cura delle robe suddette al lor maneggio, ed alla guardia di esse, eseguendo appuntino per la loro contumacia, e per il trasporto de' suddetti drappi, le cautele, precauzioni, assistenze, e direzioni, che vi furono colle istruzioni suddette prevenute, e per le spese, che faran di bisogno per lo spurgo suddetto praticherete la maniera stessa, che nello spurgo generale fu praticata.

VIII. Finalmente persuadendoci dalla vostra efficace, e zelante condotta, che senz'altro ritardo farete sortire la purificazione suddetta colle accennate disposizioni provederete al ritiro in altre Comunità di quei Regolari, che dovranno prestarvi le loro Case, e Conventi per l'uso della ventilazione suddetta, e di restituirglieli nel pristino loro stato, e limpiezza; e se mai vi facessero delle difficoltà a contribuirveli ricorrerete per brachio dalli rispettivi loro Superiori, alli quali in virtù delle presenti esortiamo a dovervelo ad ogni richiesta accordare per trattarsi d'una materia tanto utile alla Repubblica, che viene anche da loro costituita, e di una cautela, che riguarda la conservazione della comune salute, ed il servizio di S. M. nella conservazione del Regno, conforme abbiamo anche prevenuto con dispaccio apparte cotesto Revmo Prelato di far stare a dovere li rispettivi Superiori delle Comunità suddette, per non negarvi i luoghi suddetti; regolandovi nel rimanente a tenore delle riferite istruzioni delli 11. Agosto senz'altra minima derogazione per trattarsi d'un'opera tanto delicata; delle quali S. M. col preinserto biglietto ne inculca la puntual osservanza, come noi ce la pro-

promettiamo da soggetti tanto benemeriti, probi, e circospetti, alli quali ne abbiamo senza esitazione alcuna appoggiato l'assunto, e non altrimente. Datum Panormi die 20. Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pr. — Il Principe di Raffadali Dep.
Francesco Barocal Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

All'Ill. Deputazione di Sanità, e dello spurgo della Città di Messina.

Disposizioni date in Messina pel nuovo spurgo delle mercatanzie.

Bando, e Comandamento d'ordine dell'Ill. Deputazione di Salute di questa Nob. ed Esemplare Città di Mesina col permesso del Signor General Governadore di questa predetta Città.

PErchè in esecuzione degli ordini di S. E. Signor Vicerè di questo Regno emanati per via dell'Ill. Suprema General Deputazione di Salute sotto li 11. del trasandato Agosto, e 20. del caduto Settembre del corrente anno, si deve con ogni possibile celerità, ed esattezza dar principio al nuovo spurgo de' panni, drappi, ed ogni altra merce suscettibile, a tenore delle istruzioni in detti calendati Dispacci inserite. xcii.

I. Pertanto si ordina, provvede, e comanda, che tutti i Negozianti così esteri, che paesani residenti in questa Città, o qualsivoglia altre persone private, che in sequela de' bandi per l'addietro proclamati d'ordine di detta Ill. Deputazione di Sanità presentarono i loro reveli in potere del Spett. D. Andrea Minutolo Reg. Mastro Notaro della medesima, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro abbia, voglia, e debbia giovedì venturo, che saranno li 29. del corrente mese, conferirsi personalmente nell'Aula Senatoria, cioè la mattina dalle ore 15. insino alle 18. e'l dopo pranzo dalle ore 21. per insino alla Salutazione Angelica, e ciò ad effetto, che ognuno di loro respettivamente prestasse negli atti di detto Regio Mastro Notaro dell'Ill. Deputazione il giuramento in conferma del proprio revelo, con esibire anche in detto medesimo giorno pruova legale almeno con due testimonj da riceversi negli atti sudetti, quali corroborassero lo che in detti reveli, ed ognuno di essi venne espresato.

II. Come pure si ordina, che fra il termine di giorni tre, da contarsi dopo la promulgazione del presente Bando, sia in obbligo

Digitized by Google

go ogni Mercatante, o altra persona privata come sopra, di mettere in dovere tutte le sue respettive merci, che sono state per l'addietro interiormente maneggiate, acciò quelle fossero di bel nuovo colla presenza degl'Ill. Deputati anche interiormente maneggiate, dovendosi tal maneggio delle mercatanzie suddette dalle persone scelte a tal'uopo replicatamente praticare per quante volte stimerà detta Ill. Deputazione: posciachè tutte quelle merci, che non sono state interiormente maneggiate, dovranno esporsi alla ventilazione, con spiegarsi a vela, nella guisa, che appendonsi i drappi da' Tintori, dovendosi ciò con distinta esattezza praticare ne' magazzini, e luoghi a tal effetto prescelti.

III. Dippiù si ordina, provvede, e comanda, che tutti, e singoli Mercatanti, e persone di sopra espressate, nel termine suddetto di giorni tre, cursuri da oggi innanti, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro indispensabilmente abbia, voglia, e debbia provvedere, e fornire di due firmature, o catinacci, e con due chiavi diverse ogni porta delli magazzini, botteghe, o di qualunque altra stanza, in cui vi fossero le di loro respettive mercatanzie, acciocchè una delle riferite chiavi restasse in potere del Signor Deputato designato, ed altra in potere dello stesso padrone delle suddette merci, e questo oltre la cautela del suggello, e di altre, che detta Ill. Deputazione praticherà.

IV. Ed acciocchè i predetti Capitoli, e ciascheduno di essi fossero inviolabilmente, e senza la menoma trasgressione eseguiti, ed osservati, siano, e s'intendano i trasgressori tutti di qualunque ceto, e condizione, che fossero, incorsi nella irremissibile pena dell'ultimo supplicio, oltre di soggiacere alla totale perdita delle loro respettive merci, e non altrimente &c. Die 24. mensis Octobris 1744.

Regole da osservarsi nell' ammetterſi a pratica le barche nelle marine del Regno.

CAROLUS &c.

XCIII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusarum, Drepani, & Catanæ, ac omnibus & singulis Juratis, & Deputatis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel, quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, Consi. Reg. ac fid. dil. salutem. Essendo già felicemente terminato il giorno 28. dello scorso Decembre il periodo prescritto alla ventilazione del-

Digitized by Google

delle merci eſiſtenti nella Città di Meſsina, e nel corſo de' quaranta giorni a tal' uopo deſignati, reſtando confermata cogli effetti, e coll' eſperienza la buona ſalute, che in quella Città, ed altri luoghi per l'addietro infetti (mercè la Dio grazia) ſi ſta godendo, e ſtando oggi correndo l'ultima contumacia delli quarantacinque giorni a tenore di quanto da noi ſi preſcriſſe nel Diſpaccio, ed Iſtruzione emanate il giorno 11. dello ſcorſo Agoſto, dopo la conchiuſione della quale ſi toglierà la proſcrizione ſin' adeſſo geloſamente oſſervata, e reſteranno quelli abitanti ammeſsi al commerzio, precedenti le contumacie, che a loro dovranno preſcriverſi, per la troppa proſsimità a luoghi infetti della Calauria da purgarle ne' lazzeretti, che a queſto effetto ſi deſigneranno. Intanto però convenendo dar qualche ſollievo agli abitanti nelle Iſole adjacenti a queſto Regno, che per il contagio ſuddetto ſono ſtati privati del libero commerzio, e ſottopoſte a contumacie, ed altronde convenendo, che le Riviere, e Littorali del Regno reſtaſſero rigoroſamente cuſtoditi, per evitar il commerzio delle barche procedenti dalla Calauria, o che quivi aveſſero trattato, o pur che proveniſſero da altri luoghi ſoſpetti; pertanto abbiamo ſtimato dar alcune provvidenze, e formare le ſeguenti ordinazioni da oſſervarſi inviolabilmente in tutte le parti marittime del Regno, ed Iſole adjacenti da ogni, e qualſivoglia perſona ſenza eccezione di foro, di qualità, o di carattere, e ſenzachè poſſano ſottrarſi dalle pene per qualunque ſcuſa, aſilo, o preteſto.

I. Che in neſſuno ſcaro, o marina diſabitata di queſto Regno ſi poteſſe ammettere a disbarco, pratica, o commerzio alcun baſtimento, feluga, barca, o altro, ſe prima non le ſarà ſtata data la pratica dall'Univerſità più vicina, e dal Deputato di ſanità colle perquiſizioni, e diligenze, che in appreſſo ſaranno diviſate, a riſerba, che queſte non approdaſſero per ricovro, per cagion di tempeſta, o borraſca di mare, in qual caſo ſi debbano dalle guardie tollerare, ſenzachè poteſſero con alcuno trattare, e commerciare.

II. Che in qualunque Città, e Terra maritima di queſto Regno ſi debba deputare un Giurato, ed un Deputato di Sanità, i quali nel giorno deſignato debbano invigilar ſu le barche, che in quel lido perverranno da queſto Regno, ed Iſole adjacenti, a quali non poſſa darſi pratica dalle ſolite guardie, ed Officiali ſubalterni, ſe prima dalli detti Giurato, e Deputato non ſarà letta, eſaminata, ed approvata la patente, e non ſarà fatto l'infraſcritto interrogatorio, e riconoſciute le circoſtanze, che da noi ſaranno di ſotto preſcritte, dalla qual'aſſiſtenza non ſi poſſa alcuno ſcuſare, ſotto le pene a noi

Digitized by Google

benviste, dovendo a vicenda ripartirsi li Giurati, e Deputati suddetti le giornate, per non ritardare alle barche la pratica.

III. In ciaschedun luogo abitato, dove approderanno le suddette barche, e bastimenti, debba il Giurato, e Deputato di guardia far un distinto, ed esatto interrogatorio d'onde procedano; quante persone siano quelle dell'equipaggio; quanti passagieri conducono; che roba, e merci portano; se nel loro viaggio siano stati tutti di perfetta salute; se abbino praticato, o trattato per mare con altre navi, e bastimenti; e se avessero ritrovato roba, o legname nel mare.

IV. Assicurati col giuramento del Padrone di tali circostanze, debbano dopo riconoscere le loro patenti, e ritrovandole egualmente limpie, e corrispondenti alle loro deposizioni, esamineranno precisamente se nelle patenti suddette vi siano con distinzione descritti i nomi, e cognomi non men del Padrone, e suoi marinai, che di tutti i passagieri, e quantevolte vi fosse mancanza d'uomini, o pure alcuno superfluo di quei nella patente descritti, non se li debba dar pratica, se non in una delle Deputazioni di Sanità coll' espresso ordine nostro, estrinsecandosi prima donde provenga l'equivoco, o l'errore, e questo sotto le pene a noi riserbate da estendersi fino all'ultimo supplicio, a riguardo delle circostanze, che concorreranno, semprechè si controvenisse a questa inviolabile disposizione.

V. Sia proibito affatto a tutte le Università maritime del Regno ammettere a contumacia qualunque sorta di bastimenti procedenti da luoghi sospetti, essendosi soltanto ad esse accordato il poter dar pratica alli bastimenti procedenti da questo Regno, ed Isole adjacenti tenute, e riconosciute limpie, e non soggette a contumacia, giacchè tutte l'altre barche procedenti da luoghi sospetti del Regno, o pur provenienti da fuori Regno da quelle parti soggette a contumacia, dovranno essere esaminate, e riconosciute le loro patenti da una dalle quattro Deputazioni cioè di Palermo, Trapani, Siracusa, e Catania, senzachè l'altre Università per qualunque pretesto possano ingerirsi a tal esamina, e se per borrasca, o temporale di mare approdasse qualche barca ne' loro porti, scari, o riviere la facciano severamente custodire dalle guardie, per evitar qualunque commerzio, e ne diano subito raguaglio a noi per questa via; sotto la pena di onze quattrocento, nel caso di ritardato avviso, ed altre pene arbitrarie ogni qualvolta controverranno in tutto, o in parte alla presente disposizione.

VI. Per evitare gl'inconvenienti, che derivar sogliono dalla poco accurata formazione delle patenti, vogliamo, che li respettivi

Giu-

Digitized by Google

Giurati di quell'Univerſità, donde ſi partono le barche, felughe, ed altri baſtimenti, debbano curare, che nella ſpedizione delle patenti s'annotaſſero i nomi, e cognomi di tutto l'equipaggio, e paſſagieri a tenore di quanto fu ordinato colle noſtre circolari del primo Luglio dell'anno 1743. vieppiù inculcato nel §. 50. del bando generale promulgato ſotto li 8. Luglio di detto anno, per non incorrere nelle pene in eſſo preſcritte.

VII. Tutti quei marinai, o paſſegieri, che per qualunque preteſto, o ſcuſa attentaſſero di controvenire le preſenti iſtruzioni, o diſbarcaſſero ne' littorali, o altri luoghi dove non aſſiſte il Giurato, o Deputato dell'Univerſità, ſiano ipſo facto incorſi nella pena di anni quindeci di galea, da eſtenderſi ſino a quella di morte concorrendo cauſa grave.

VIII. Se il Padrone della barca non rivelerà egli ſteſso ſpontaneamente il difetto della ſua patente, e la mancanza, o maggior numero delle perſone in eſſa deſcritte, o pure per frode tacerà ſe ha trattato nel viaggio con altri baſtimenti, o finalmente farà qualche falſa aſſerzione, ſarà della ſteſsa maniera irremiſſibilmente gaſtigato colla pena di anni venti di galea, da eſtenderſi come ſopra all'ultimo ſupplizio, concorrendo cauſa grave.

IX. Alle barche peſcareccie de' luoghi, littorali, e riviere dentro la barriera, ſi proibiſce affatto il poter peſcare, anche di giorno, ſe non ſia colla preſenza in detta barca di un Deputato di ſalute a queſto effetto deſignando da' Giurati del luogo, il quale al ritorno dovrà preſtare il giuramento di non aver trattato con altre barche in mare: tutti quelli però che malgrado l'anzidetta diſpoſizione attenteranno di andar a peſcare con barche, ſaranno incorſi nella pena di anni venti di galea da eſtenderſi come ſopra.

X. Per le barche peſcareccie della Città di Meſſina ſi permette ſoltanto la peſca nel porto, purchè ne aveſſero la licenza da quella Ill. Deputazione di Sanità, che non l'accorderà, ſe non che a perſone, delle quali poſſa reſtar ſicura, che non oltrepaſſeranno li circoſcritti confini, per evitar il commerzio colle barche della proſſima Calauria.

XI. A tutti gli altri Peſcatori delle riviere, fuori del cordone ſe li permette la peſca colle loro barche a tenore di quanto da noi ſi preſcriſſe con noſtre lettere circolari de' 10. Luglio p. p. ben inteſa però, che ſe eſſi tratteranno in mare con qualunque barca ancorchè ſia procedente dal noſtro Regno, e da luoghi ſani, e non ſoſpetti, ſaranno irremiſſibilmente incorſi alla pena di anni dieci di galea.

Digitized by Google

XII. Perchè la conservazione della pubblica salute del Regno dipende dalla diligente guardia, ed esatta custodia delli littorali, a qual'ogetto con replicate nostre lettere circolari de' 20. Luglio 1743., 19. Maggio 1744., e 10. Luglio dello stesso anno abbiamo ordinato, che dupplicandosi le guardie a tenore delle istruzioni emanate nell'anno 1733. restassero tutte le riviere inviolabilmente custodite, avendo imposto la pena non meno alle guardie, che a Giurati controventori, a qual fine furono destinati varj visitatori. Pertanto rinnovando le suddette disposizioni ordiniamo a tutte le suddette Università maritime, che debbano colla maggior diligenza, ed attenzione eseguire le suddette disposizioni, giacchè rispettivamente contro di esse, e delle guardie s'eseguiranno irremissibilmente le pene imposte. E perchè con altre nostre circolari spedite per la via del Tribunale del Patrimonio si ha ordinato alle Università contribuenti, che non ostante qualunque eccezione, ed ancorchè le dette Università mandassero soldati al cordone, dovessero esattamente contribuire al littorale il numero dupplicato de' soldati a tenore delle dette istruzioni del 1733. Perciò ordiniamo all'Università maritime, che usino della potestà concessali, facendo puntualmente seguire la contribuzione suddetta, altrimenti in ogni caso di mancanza si procederà contro li Giurati dell'Università maritime a tenore delle accennate nostre ordinazioni.

Finalmente per disgravare alle barche, e bastimenti procedenti dall'Isole di Malta, e Pantellaria il duro peso, che tuttavia stan soffrendo di far sette giorni di contumacia in una delle quattro Deputazioni di Sanità di questo Regno, non ostante l'esperienza, che han dato della loro regolata condotta, e dalla religiosa osservanza prestata a' nostri editti, è stato perciò risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato, e suprema General Deputazione di salute, che d'oggi innanzi a tutti quei bastimenti, e barche così grosse, che sottili procedenti direttamente dall'Isole di Malta, e Pantellaria, che approderanno in qualunque luogo del Regno, se li dasse libera pratica, e commerzio, senzza obbligarli all'accennata contumacia di giornisette. Perciò v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che per la pratica tanto delle barche di dette Isole, quanto per tutte l'altre procedenti da questo Regno, e prontamente dalle riviere non interdette dobbiate puntualmente esseguire le preinserte istruzioni, senza minima controvenzione, per evitare qualunque inconveniente, che potesse pregiudicare la comune salute, e con queste regole, ed indispensabili cautele permettiamo alle rispettive Deputazioni di Sanità, Giurati, e Deputati delle Città, e Terre maritime di

que-

Digitized by Google

questo Regno d'ammettere le barche, e bastimenti procedenti, non men da' luoghi non sospetti di questo Regno, che dalle suddette Isole di Malta, e Pantellaria, prevenendovi, che questa disposizione non abbraccia prontamente le barche, e bastimenti procedenti da Lipari, i quali dovranno continuare la loro contumacia di giorni sette in una delle Deputazioni principali di questo Regno, finchè non sarà da noi diversamente ordinato, a vista delle circostanze della prossima Calauria: e così eseguirete, guardandovi di fare il contrario, e non altrimenti. Datum Panormi decimoquinto Januarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Saver Gaspare M. Fardella Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Antonio Fardella Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Che si osservi la riforma de' diritti, che debbono pagare le navi, che sono in contumacia, disposta dalla Deputazione generale.

Excmo Señor.

A Viendose hecho presentes al Rey las dos consultas del Tribunal del Real Patrimonio con la otra de V. E. que remiti N. XIV. en carta de 10. de Novembre del año proximo vencido concernientes al ricurso de Don Ynocentio Platamone Asitador del oficio de Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa, que pretende ser mantenido en el goze de todos los derechos, que por lo passado ha percevido en cosas de Sanidad, sin sugettarsi al nuevo reglamento formado por esta Diputacion General de la Salud; se me insinua de Real encargo en data de 16. del cadente por la via de Hacienda, que sin embargo de los motivos, que aduce dicho Tribunal a favor de la demanda de este recurriente, ha resuelto se execute, y observe puntualmente la nueva tarisa, que ha formado V. E. y Deputacion General de la salud en virtud de Reales ordenes, con que se halla de reformar, y establecer los derechos de sanidad en todos los magistrados locales de este Reyno; y en su consequencia el Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa non pueda, ni deva en materias de Sanidad exigir mas derechos de los establecidos por el citado nuevo reglamento de la General Diputacion; y si el Asitador pretenderà por ella remicion

de

de merced, el Tribunal del Patrimonio oyendo al Avogado Fiscal, y haciendose cargo de trattarse de derechos puramente inciertos, y eventuales, y de que el afito corriente del mismo oficio no se hizo en mayor suma del antecedente, en que no tubo contagio, haga cumplimento de justicia. Passo por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, y cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 29. Henero de 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de esta fidelissima Capital.

Dichiarazione di esser Messina, e i suoi contorni bene spurgati, ma di doversi nondimeno trattar come sospetti per la vicinanza di Calauria.

CAROLUS, &c.

N. XCV. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno predicto degentibus, nec non Ill. Deputationi Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus Civitatis Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, Calatajeronis, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. fid. dilectis salutem.

Quantunque, dopo di essersi fermato il corso alla crudel pestilenza, che afflisse la Città di Messina, suoi Casali, e gli altri luoghi dentro la barriera racchiusi, avessero corrisposto a' *nostri* desiderj i tanti esperimenti diligentemente usati per confermar l'estinzione del morbo, con aver seguito felicemente gli espurghi, e corso con tranquillità le prescritte contumacie, l'ultima delle quali con pari prosperità terminò il giorno 11. del corrente Febbrajo, sicchè adempiute già sarebbero le leggi di sanità, e le provvide disposizioni per potersi dichiarare spurgati i luoghi, che ne han sofferta la disavventura; e tali Noi giudicamo la Città di Messina, suoi Casali, e l'altre Terre dentro la barriera esistenti, per quanto appartiene al contagio quivi clandestinamente introdotto nel mese di Marzo, e poi palesato nel Maggio dell'anno 1743. non possiamo però considerarli esenti dal sospetto di esser quei luoghi, e spezialmente la Città di Messina, pur troppo prossi-

ma

Digitized by Google

ma alle parti della baſſa Calauria, dove, ancorche lentamente, non ha laſciato tuttavia nello ſcorſo meſe di Gennajo di farſi riſentire con reiterati riſorgimenti nel ſuo vigore, e preciſamente nella Città di Reggio, il pertinace morbo peſtilenziale. E perchè le prudentiſſime leggi di ſanità, e le oſſervanze de' Magiſtrati più circoſpetti, e zelanti per la conſervazione de' popoli, e per il bene pubblico degli Stati, riputano troppo pericoloſo, anzicchè temerario il libero commerzio co' luoghi, e provincie proſſime all' infette, quantunque eſſe indipendenti foſſero, o pur da diverſi Principi, e giuriſdizioni ſeparate ſi regolaſſero, eſtendendo il ſoſpetto in lunghiſſimi tratti di paeſi, e diverſità di regioni, ſiccome per queſta ſteſſa infezione di Reggio, e di Meſſina l' han pur troppo dolorosamente provato l'eſtreme parti dell'Italia, già da ſtranieri ſottopoſte alle ſolite contumacie non oſtante la lor lontananza co' luoghi dal malore contaminati. Quindi non ſolamente riflettendo Noi alla breviſſima diſtanza, che ſi framezza tra Meſſina, e la baſſa Calauria, che ſol baſterebbe a coſtituire giuſti, e prudenti ſoſpetti in queſte geloſiſſime precauzioni di pubblica ſalute; ma ben anche conſiderando i tanti indiſſolubili vincoli di unione, che concorrono fra le anzidette due Città di Meſsina, e Reggio, per le parentele, conoſcenze, amicizie, corriſpondenze, traffichi, e biſogni, che fra gli ſcambievoli cittadini trovanſi fortemente radicati; non poſsiamo perciò diſpenſarci di non riputar nell'infezione dell' una la ſoſpezione dell' altra; molto più riflettendo a' malagevoli avvenimenti di queſta ſteſſa peſtilenza, la quale nella ſteſſa guiſa, conforme da Meſsina valicò quell'anguſto tratto di mare, e paſſando furtivamente nel mezzo de' cordoni, e delle guardie diſpoſte di Real ordine in que' littorali, s' introduſſe pria ne' Caſali, e quindi s' internò a flagellare la loro Città principale di Reggio, così ancora con pari facilità, colli ſteſsi mezzi, e per via delle ſteſſe, o peggiori inſidioſe frodi potrà retrocedere da Reggio, e riportarſi da qualche mal' intenzionato nuovamente in Meſsina, o nell' anzidetti luoghi racchiuſi. Volendo intanto corriſpondere al noſtro ſincero inſtituto di cautelar la pubblica ſalute de' popoli alle noſtre cure commeſsi, e adempire alla buona fede colle ſtraniere nazioni, attentamente praticando le regole preſcritte dagli accorti, e zelanti Legislatori, le diſpoſizioni generalmente uſate da' provetti ragguardevoli Magiſtrati, e le cautele, che l'eſperienza pur troppo ci ha ſomminiſtrato negl' infelici avvenimenti di queſta ſteſſa peſtilenza; abbiamo perciò giudicato opportuno dopo di eſſerſi maturamente eſſaminate le preſenti deliberazioni in queſto Regio Supremo Magiſtrato della General Deputazione di ſalute, dichiarar lim-

limpia, esente, e spurgata dal sofferto contagio la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi entro la barriera confinati; e per tal cagione vogliamo, ed ordiniamo, che in tal guisa fussero riputati, e riconosciuti, e che lor si tolga la rigorosa indispensabile proscrizione, e la total privazione del commerzio, fin' adesso esattamente praticata. Nello stesso tempo però li dichiaramo sospetti per le accennate cagioni; e permettendo loro l'escita dal cordone ne' luoghi limpj, vogliamo, ed ordiniamo, che preceda alla pratica, ed al libero commerzio la contumacia ne' lazzeretti a questo effetto destinati colle cautele, riserbe, e direzioni, che or quì appresso spiegheremo; le quali saranno minorate, o accresciute a misura dello stato del morbo ne' luoghi infetti, e della custodia, preserve, e cautele, che si useranno ne' luoghi sospetti, volendo, che per ora s'osservassero le seguenti dispositioni.

Primieramente che tutto il littorale della Città di Messina, e suoi Casali, e di tutti gli altri luoghi barricati, dovesse diligentemente custodirsi in ogni mezzo miglio da una guardia, affinchè si evitasse ivi l'accesso a qualunque barca de' luoghi infetti; e de' luoghi sospetti della Calauria soltanto si permette l'accesso di bastimenti grossi distintamente spiegati nel seguente cap. 13. vietando affatto l'accesso di barche sottili, ancorchè volessero disbarcar le robe in contumacia; e ciò per evitar i pericoli di non poter per qualunque accidente di tempesta approdar nel littorale de' luoghi infetti.

II. Che dovessero inviolabilmente eseguirsi ne' luoghi sospetti le nostre dispositioni per la proibizione delle barche di pescare a tenore delle nostre istruzioni de' 15. dello scorso Gennajo al cap. x.

III. Che fin' a tanto si darà la libera pratica alla Città di Messina, non si possa durante il tempo del sospetto far purgare contumacia a nessun bastimento procedente dalli porti sospetti del Levante; nè si permetta, che possano discaricarsi robe suscettibili nel lazzeretto, dovendoli affatto sfrattare colla maggior celerità, e prontezza.

IV. Affinchè il Regno possa ben custodirsi, vogliamo che debba restar intatto il cordone con tutte le palizzate sotto il comando delli due Ill. Vicarj Generali, seguitando ad usarsi la stessa custodia, e severo rigore per non potersi penetrare da nessuna persona, o da qualunque animale.

V. Debbonsi dall' Ill. Vicarj Generali rinnovar tutti gli editti, bandi, e regolamenti, che di nostro, e lor ordine eransi pubblicati, per il governo del cordone, affinchè restassero nel suo vigore, ed osservanza, or che la comarca bandita vien da noi dichiarata sospetta.

VI. Per evitare qualunque attentato, che potessero commettere tut-

tutti quelli, che per qualunque causa uscissero dalla barriera, si confermano le precedenti ordinazioni, nelle quali si prescrisse che saranno irremessibilmente moschettati. S'ordina di più, e comanda sotto pena della vita naturale, che nessuno di essi possa accostarsi armato in vicinanza di ottanta passi in qualunque luogo della suddetta barriera, e sia permesso alle guardie d'uccidere i controventori impunemente a fucilate.

VII. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne' suddetti luoghi sospetti, qualora, sebben disarmati, si avvicinassero a truppa, o in numero più di due a luoghi del cordone, e barriera più da presso della distanza suddetta di ottanta passi.

VIII. Una tal distanza debba parimente sotto la stessa pena osservarsi, se alcuna, o più persone avessero bisogno di ajuto da Vicarj Generali, o dovessero loro avvisare, e conferire alcuna cosa; nel qual caso si debbano trettenere oltre la prescritta distanza, ed accostandosi disarmato un di loro debba chiamare l'Ufficiale della barriera, osservando sempre la suddetta distanza.

IX. Per potersi uscire dalla suddetta barriera è indispensabile necessità di dover chiunque precedentemente purgar la contumacia di giorni quaranta nell'infrascritti lazzeretti; qual termine comincierà dal giorno, che la persona entrerà con effetto nel lazzeretto, o che il bastimento sarà visitato, e ammesso a contumacia da' Deputati, e Medici di Sanità delle Deputazioni a questo effetto designate.

X. Li lazzeretti destinati per coloro, che volessero uscire per via di terra sono due, cioè uno nella barriera dell' Ill. Principe di Villafranca, e l'altro in quella dell' Ill. Principe di Monforte nostri Vicarj Generali, e sotto la loro savia direzione dovranno inviolabilmente soggettarsi alle disposizioni, ed istruzioni, che abbiamo disposto doversi osservare.

XI. Li lazzeretti marittimi per coloro, che usciranno da Messina con navi, e bastimenti grossi saranno tre, cioè in questa Capitale, in Siracusa, e in Trapani, dove altresì dovranno osservarsi le nuove istruzioni, che a quest' effetto abbiamo disposte.

XII. Nel corso dell' anzidetta contumacia non istimamo presentemente ammettere ne' suddetti lazzeretti, se non che le sole persone colle robe, che portano addosso, fatte prima le dovute riconoscenze, finchè a miglior tempo si dassero le convenevoli provvidenze per le mercanzie, ed altri generi suscettibili: ed affinchè questo punto non si potesse ignorare, o diversamente interpetrare, espressamente dichiaramo, che chiunque vorrà entrare in detti lazzeretti non possa portar altre robe fuor degli abiti, e indespensabili bian-

Digitized by Google

chene precisamente necessarie alla condizione del proprio stato, ed al semplice ristretto bisogno, altrimenti saranno espulsi.

XIII. Considerando noi li gravissimi pregiudizj, che possono inferirsi alla salute del Regno dall' uscita de' luoghi sospetti per mare con felughe, ed altre barche sottili, e di remo, le quali nel tempo d'inverno potrebbero facilmente approdare in qualunque luogo, e scaro di questo Regno, abbiamo perciò affatto proibito il poter uscire da' suddetti luoghi coll'accennate barche sottili, e di remo, che benespesso sogliono approdare ne' scari, e littorali; e soltanto permettemo, che potessero imbarcarsi sopra vascelli, pinchi, fregate, tartane, martegane, ed altri simili bastimenti grossi, e direttamente, e senza toccar altro lido, o scaro dovessero approdare in uno de' tre porti designati, cioè di questa Capitale, Trapani, e Siracusa per correre la prescritta contumacia sotto la direzione della rispettiva Deputazione di Sanità.

XIV. Si proibisce alli suddetti bastimenti il poter portare qualunque roba suscettibile sopra il suo bastimento, tanto se fosse nuova, o vecchia, ancorchè l'avessero imbarcata in altre parti, e non in Messina, e luoghi sospetti nella maniera di sopra disposta, ogni qualvolta il bastimento fosse scarico di robe, e mercanzie suscettibili, ed altro non tenesse che le robe usuali de' Marinaj, o altri generi affatto non suscettibili, e gli altri attrezzi della nave, diversamente sarà dalle dette Deputazioni assolutamente espulso, e cacciato.

XV. Per essere ammessi li suddetti bastimenti a contumacia in uno de' sopraddetti tre porti oltre delle solite fedi di sanità, debbono portare un distinto inventario delle robe usuali delli Marinaj, delle mercanzie non suscettibili, ed attrezzi della nave, sottoscritto, ed autenticato dalla Deputazione di Sanità; affinchè riscontrandosi dalla Deputazione, dove dovrà purgarsi la contumacia, si evitassero le frodi, che possono commettersi; e trovandosi delinquente il padrone della nave di aver condotto seco roba non inventariata sarà incorso nelle pene arbitrarie, e pecuniarie, ed anche alla pena dell' ultimo supplizio, se si trattasse di causa grave.

XVI. Tutti li bastimenti grossi, che condurranno provvisioni in Messina, ed altri luoghi sospetti, se le sbarcheranno in contumacia senza pigliare pratica, saranno in una di queste tre Deputazioni ammessi colla contumacia di giorni ventuno, proibendo assolutamente queste navi, o bastimenti procedenti da Messina o con pratica, o in contumacia, che non possano in conto alcuno toccare altra riviera di questo Regno; e se per qualche accidente di tempesta fossero precisati ricovrarsi in qualche scaro, o marina di questo Regno, debbano

Digitized by Google

no astenersi di pigliar pratica; ed inviolabilmente esseguiscano quelle regole, che per tale ricovero furono prescritte col dispaccio circolare de' 22. Ottobre 1743. ultimamente rinnovato colle ultime lettere in istampa delli 15. dello scorso Gennajo sotto le pene nelle medesime combinate.

XVII. A tutte, e qualsisia barche sottili, e di remo si proibisce l'uscita da detta Città di Messina, ed altri luoghi sospetti, siccome ancora a qualunque delle suddette barche del nostro Regno si proibisce l'accesso in Messina, ed altri luoghi sospetti, sotto la pena a Marinaj di anni 20. di galera, da estendersi alla pena dell'ultimo supplizio, concorrendo gravi circostanze.

XVIII. Si previene espressamente, che chiunque o per mare, o per terra vorrà introdursi nel Regno per far la contumacia, o in uno di detti lazzeretti del cordone, o ne' ponti dell'accennate tre Deputazioni, debba prima d'intraprendere il suo viaggio far presente la necessità della sua partenza alla Deputazione di salute del luogo, d'onde si partirà, affinchè se li potesse spedir la patente particolare ad ogni persona; e in essa doverà annotarsi il nome, e cognome di quel passaggiere, l'età, statura, capellatura, ed ogn' altro contrasegno col distinto numero delle precise necessarie robe usuali, che seco porta a tenore di quanto sopra si è ordinato, quale dovrà presentarsi alli Deputati di sanità, e alli custodi di ciaschedun lazzeretto, dove arriveranno, per essere riconosciute, o dall' Ill. Vicarj Generali, o dalle rispettive Deputazioni di sanità, affinchè essendo in tal guisa disposta, e corrispondendo il confronto della patente col passaggiere, e robe, che seco porta, lo ammettessero a contumacia, altrimenti l'escludano.

XIX. Si vieta espressamente alle suddette Deputazioni locali di non accordar tale patente a persona alcuna, che sia di qualunque indisposizione inferma, o che seco condur volesse robe usuali oltre di quanto il preciso indispensabile bisogno richiede; perchè altrimenti non sarà in nessun conto ricevuta, nè abilitata in detti lazzeretti sì di mare, che di terra; ma si farà immediatamente retrocedere, e nel caso, che venisse per mare, e la patente di qualunque passaggiere non fosse corrispondente alle presenti nostre disposizioni, ne soffriria egualmente la pena dell'espulsione il bastimento con tutto l'equipaggio, ed altri passaggieri.

Affinchè dunque le presenti disposizioni fossero note, e risapute da ciaschedun abitante della Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi nella barriera confinati, vogliamo, che dovessero sollennemente pubblicarsi in ogni luogo, per osservarsi inviolabilmen-

Digitized by Google

te da tutti quelli, che eligeranno di escire per correre la contumacia negl' anzidetti lazzeretti, ne' quali incarichiamo la esecuzion delle presenti alla vigilante custodia dell' Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di sanità, dovendo altresì far osservare, e praticare ne' suddetti lazzerettti le istruzioni per questa stessa via disposte, senza farle in minor parte alterare, per trattarsi della conservazione della pubblica salute, del servizio di S. M., e del ben pubblico di tutto il Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die vigesima tertia Februarii 1745. Il Principe Corsini, &c. Abbiamo intanto stimato rendervi palesi le suddette disposizioni, per restar certificati, che mercè il Divino ajuto, e gl' accennati esperimenti trovasi la Città di Messina, e gl' anzidetti luoghi già spurgati dalla sofferta infezione, e così dovrete trattarli, e riputarli, considerandoli soltanto per sospetti, permettendo a qualsisia persona di poter ivi liberamente entrare senza più richiedere nostro special permesso, o de' nostri Vicarj Generali, con che entrassero per le barriere da essi destinate, e si osservassero le inserte disposizioni da coloro, che per via di mare volessero introdursi, e da qualunque, che entrato volesse poi altra volta ne' luoghi liberi ritornare. Permettiamo inoltre in tutti i luoghi liberi il poter fare Processioni, Fiere, Corse, ed altre pubbliche adunanze, dovendo in tutto il rimanente, e mentre non sarà per le accennate ragioni permesso il libero commerzio co' suddetti luoghi cordonati, eseguirsi inviolabilmente tutte le nostre ordinazioni finora proclamate, le quali per le presenti non s'intendono derogate, anzicchè restano nel suo vigore, ed osservanza confermate, e non altrimenti. Datum Panormi die vigesima tertia Februarj 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Saver. Gaspare M. Fardella Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Salvadore Gambacurta Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Digitized by Google

Istruzioni da osservarsi ne' lazzeretti di mare, e di terra per coloro, che volessero uscir dal paese sospetto.

CAROLUS, &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, ac Ill. Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, & Drepani, Cons. Reg. fid. dil. salutem. xcvi.

Essendo stati obbligati gli abitanti della Città di Messina, ed altri luoghi entro la barriera confinati a purgar la contumacia di quaranta giorni ne' due lazzeretti, disposti dagl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali per coloro, che eliggeranno escir per terra, e ne' porti, e lazzeretti di questa Capitale, Trapani, e Siracusa, per gli altri, che vorranno escir per mare, abbiamo stimato per via di questa Suprema General Deputazione prescrivere le seguenti inviolabili cautele, e disposizioni da eseguirsi nelli suddetti lazzeretti di terra, e di mare, senzachè possano in minor parte dispensarsi.

I. Li lazzeretti dagl'Ill. Vicarj Generali dovran disporsi sotto la barriera; e le abitazioni di detto lazzeretto dovran formarsi colle corrispondenti divisioni, per potervi entrare in diversi tempi diverse persone, con doversi girare di doppia palizzata, una distante dall' altra almeno otto palmi, affinchè s'evitasse ogni commerzio tra li contumaci, e la gente di fuori.

II. Nella Città di Trapani, e Siracusa dovranno le rispettive Deputazioni di Sanità sciegliere abitazioni prossime al mare, appartate da altre case, e colle anzidette divisioni, e barriere, per poter ivi purgar la contumacia quelle persone, che vorranno escir per mare.

III. Dovranno esser custoditi tutti li suddetti lazzeretti colla sovraintendenza d'un Deputato Nobile, ed un Fisico. Il Deputato Nobile dovrà esser un Soggetto probo, pratico, e sperimentato, di cui se ne dà la scelta all'Ill. Vicarj Generali, e rispettivamente alle Deputazioni di Sanità, ed il Medico Fisico dovrà avere tutte le qualità perfette, per poter accorrere ad ogni bisogno.

IV. Ogni casina, o casa di lazzeretto dovrà esser custodita da tre guardie, per poter successivamente, ed a vicenda invigilare alla loro custodia così di giorno, come di notte, quali dovranno sceglierſi

Digitized by Google

glierſi della maggior probità; eſcludendo a coloro, che aveſſero fatto offizj vili, o foſſero ſtati proſecuti, e fruſtati; prevenendoſi eſpreſſamente, che le dette tre guardie non foſsero fra loro Conſanguinei.

V. I viveri ſi ſomminiſtrino da luoghi liberi, con doverſi portare al cordone, da dove poi intrigandoſi a' Cuſtodi de' lazzeretti colle dovute cautele, li ripartiranno eſſi nelle palizzate de' lazzeretti in preſenza del Deputato, di cui ſia la cura di far vendere i comeſtibili, e potabili a prezzi giuſti, ed oneſti, con tuffarſi il danajo de' contumaci in aceto.

VI. Le guardie dovranno abitare in una barracca, pagliajo, o caſetta a viſta del lazzeretto, ſenza giammai praticare co' contumaci, nè con eſſi aver contatto, ſotto la pena della vita naturale ſemprechè incorreſſero in minima contravenzione, nè tampoco, ſotto la ſteſſa pena, poſſano commerziare colle genti di ſervizio di detti lazzeretti, dovendo gli uni, e gli altri reſtare in continua contumacia, ſenza poter tra loro trattare, ſe non in diſtanza di dodici paſſi, e colle ſolite precauzioni, e cautele.

VII. Le perſone, che ſono deſtinate a ſervire una comitiva, non poſſano ingerirſi a ſervire un'altra camerata, per non confonderſi il corſo delle contumacie.

VIII. Dovranno i Deputati Nobili giornalmente far inteſi l'Ill. Vicarj Generali, e Deputati di Sanità dello ſtato de' contumaci, e di ogni circoſtanza, che ne' lazzeretti occorrerà, e ſuccedendo coſa di rimarco; ſi paſſerà alla noſtra notizia, per riportarne le riſoluzioni per via di queſta Suprema General Deputazione di ſalute.

IX. Tutte quelle perſone, che aveſſero in diverſi giorni cominciato il periodo della quarantena, non debbano ſtare uniti, ma totalmente ſegregati, per non confonderſi il termine della loro contumacia.

X. Si avverte, che nelle caſe deſtinate per lazzeretti, come altresì negli alloggiamenti delle guardie, e della gente di ſervizio, non ſi debbano permettere, nè far entrare gatte, cani, o altri animali, che ſogliono girare d'intorno, e quandomai ſi vedeſsero ſimili animali ſi doveſsero uccidere, e ſepellirſi colle ſolite precauzioni.

XI. Si proibiſce eſpreſſamente al Cuſtode, Guardiani, e qualſiſia altro Uffiziale di poter ricevere da' paſſeggieri coſa alcuna, dovendoſi ſolamente eſigere i loro diritti, ſenzachè per altro motivo, o preteſto poſsano pretendere, o ricevere altro emolumento, ancorchè fuſse loro ſpontaneamente dato, nè l'Ufficiali ſuddetti poſſano tenere ne' loro alberghi genere alcuno di viveri, o merci vendi-

Digitized by Google

dibili, per non farne mercanzia co' contumaci, non oſtanteche aſſeriſsero di ſervir per uſo proprio, ſotto pena di perdere i loro uffizj, ed altre pene benviſte all'Ill. Vicarj Generali, e riſpettive Deputazioni di ſanità.

XII. Non ſi permetta, che nelle terre, dove ſono piantati i lazzeretti, s'abbia da ſeminare (durante l'uſo di eſsi) coſa alcuna nel contorno al meno di quaranta canne, per evitare qualche pericolo, che potrà cagionarſi nel commerzio dalla vicinanza.

XIII. Per tutto il tempo, che dureranno le quarantene ne' lazzeretti delle barriere, ſaranno obbligati i Deputati, Cuſtodi, e Guardie riſiedere ſempre negli alberghi per loro deſtinati, proſſimi a' lazzeretti di giorno, e di notte; ed occorrendo, che alcuno di eſſi fuſſe obbligato a ritirarſi, non poſſa farlo ſenza licenza dell'Ill. Vicario Generale, da cui ſarà ſtato deſtinato, e coll'obbligo di dover purgare almeno giorni ventuno di contumacia prima di rientrar la barriera.

XIV. Se durante la quarantena quei, che ſono in eſſa voleſſero ſcrivere a qualſiſia perſona, allora con licenza del Deputato Nobile, ſi potrà il Cuſtode far conſegnare colle debite cautele le lettere aperte, e diſpiegate, e dopo averle fatte profumare, e ſpurgare, le farà ſerrare, e ſugellare dal Profumatore a viſta delle medeſime perſone, che l'hanno ſcritto, con darci il convenevole ricapito.

XV. Non ſi permetta a niuno di viſitar le perſone, che ſono in contumacia, ſenza la preſenza del Cuſtode, o altr'Uffiziale di confidenza, e ciò ſolamente il giorno in debita diſtanza, mettendoſi ſopra vento.

XVI. Se alcuna perſona voleſſe portare, o regalare qualche coſa di comeſtibile a quei, che ſono in contumacia, dovrà conſegnarla al Cuſtode, il quale ricevendola, debba farla fedelmente conſeguare alle perſone, alle quali vien deſtinata, uſando ſempre le dovute diligenze.

XVII. Le porte del lazzeretto non ſi poſsino aprire, ſe non dopoche ſarà eſcito il ſole, e ſi debbano chiudere primache tramonti, ſenzachè ſi poteſsero in altro tempo aprire, ſe non per qualche biſogno col permeſso del Deputato nobile.

XVIII. Le barriere però, e le doppie palizzate poſte alle porte delle ſtanze, o magazzini dove albergano le perſone ſoſpette, che purgano la contumacia, debbono affatto reſtar ſerrate, ſenza poterſi aprire, ſe non per li caſi ſemplicemente neceſsarj della ſomminiſtrazione de' viveri colle debite cautele.

Non

Digitized by Google

XIX. Non si debba in niun conto ammettere a quarantena qualsivoglia persona, che fusse da qualunque indisposizione attaccata, per evitare quei disordini, che potrebbero nel corso della contumacia verificarsi.

XX. Se nel tempo della contumacia in qualche casa, o casina accadesse (che Dio no'l voglia) alcun sinistro accidente riconosciuto dal Fisico di qualche sospetto anche remoto, allora si dovranno raddoppiar le guardie, e con più rigore barricare il luogo dove succederà con tutte le persone, che avranno avuto commerzio, dandone subito il Deputato Sopraintendente distinto conto all'Ill. Vicario Generale, o alla Deputazione di sanità locale, per darsi all'istante le dovute provvidenze, e parteciparlo a noi per attendere le ulteriori risoluzioni.

XXI. Tutte le spese del lazzeretto, come sono i soldati dell'accennati Deputati, Medico, Custode, Guardie, e persone di servizio, dovranno soffrirle, e pagarle i contumaci ciaschedun per la sua rata, senzachè uno restasse più gravato d'un altro, restando questo punto al carico dell'Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni locali di sanità, i quali col loro zelo ripareranno ogni disordine, per non dare alle parti motivo di ricorso.

XXII. Occorrendo, che alcuno s'infermasse durante la quarantena, così degli ammessi alla medesima, come di quei destinati ad assistervi, il Custode, o sia il Deputato, ne darà d'un subito notizia all'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, rappresentandogli individualmente tutte le circostanze, che avrà intese, senza usare umano rispetto per lo molto, che importa alla salute pubblica, e dall'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, si manderà il Fisico, per far le debite riconoscenze, acciò non restino privi gli ammalati dell'asistenza, e rimedj necessarj, e volendo gl'infermi esser assistiti d'altri Medici del luogo libero, si potranno permettere, obbligandoli però a restare in quarantena a spese dell'ammalati a' quali assisteranno.

XXIII. Tutte quelle persone, che prima, o dopo l'apertura di detti lazzeretti s'introducessero in esi per qualunque causa, ancorchè urgentisima, o fossero quivi destinati a qualch'uso necessario, non posino più rientrare nel libero, se prima non avranno personalmente purgato la loro quarantena.

XXIV. Succedendo, che le persone, che si ammalassero in detti lazzeretti volessero far testamento, o altra disposizione, ritrovandosi nel lazzeretto Sacerdote, possa in presenza del Custode coll' intervento di cinque, o almeno di tre testimonj del maggior credito, ed opinione, che opportunamente si troveranno, scrivere la di-

Digitized by Google

diſpoſizione, o teſtamento, che l'infermo vorrà fare, firmandolo il Sacerdote, Cuſtode, e teſtimonj; e non ſapendo queſti ſcrivere, s'eſpreſſeranno i loro nomi, ſpiegando la circoſtanza di non ſapere ſcrivere; e non trovandoſi pronto qualche Sacerdote, poſſa il Cuſtode farlo di pugno proprio coll' accennate formalità; ed il teſtamento, o qualſiſia altra ultima diſpoſizione fatta nel lazzeretto della forma ſuddetta abbia la ſteſſa forza, validità, e ſuſſiſtenza, come tutti gli altri, ne' quali intervengono tutte le ſolennità, che dalle leggi comuni, e municipali ſi ricercano. E nel caſo che alcuno voleſſe farlo per via di pubblico Notajo, ſe le permetterà, ſemprechè il Notajo eſſendo del luogo libero reſtaſſe a purgar la ſua contumacia, come di ſopra s'è preſcritto.

XXV. Se l'infermità ſarà mortale, ſi deſtini un Sacerdote del luogo interdetto per ſomminiſtrargli colle ſolite precauzioni i Sagramenti, affinchè non mancaſſero al moribondo gli ajuti ſpirituali. Ne' lazzeretti delle Deputazioni ſi commetta a un Sacerdote del luogo, affinchè colle debite cautele aſſiſta al moribondo; come pure ne' giorni di feſta ſi faccia aſſiſtere nel lazzeretto un Cappellano per celebrar la ſanta Meſſa, e ſemprechè vi ſarà il comodo neceſſario, per amminiſtrare a' contumaci il Sagramento della penitenza, ed ogn'altra opera di Criſtiana pietà.

XXVI. Se occorreſſe la morte di alcuno dentro il lazzeretto della barriera, ne darà immediatamente il Deputato diſtinto ragguaglio all' Ill. Vicario Generale; e non permetta, che alcuno tocchi il cadavere, il quale dovrà eſſere riconoſciuto dal Medico del lazzeretto; e precedendo l'ordine d'interrarlo, lo farà portare in quella Chieſa de' luoghi ſoſpetti, che ſarà dal ſuddetto Ill. Vicario Generale deſignata. Se però la morte ſuccederà ne' lazzeretti delle tre Deputazioni, dovrà con tutte le cautele, e riſerbe neceſſarie farſi ſotterrare il cadavere ignudo ſenza veſte in una foſſa profonda almeno ſette palmi con ſopraporvi calce viva, e calcar bene la terra, ſervendoſi per queſt' effetto delle perſone, che ſono in contumacia.

XXVII. Terrà il Cuſtode nota diſtinta di tutte le perſone, che s'infermeranno durante la quarantena, facendo nota de' nomi, e cognomi degl'infermi, e di quei, che moriranno, notando il giorno, in cui cominciò l'infermità, come ancora il giorno della morte, con tutte le circoſtanze occorſe durante l'infermità; ed il Medico Deputato abbia l'obbligo d'eſpreſſare minutamente ogni coſa nella relazione, che dovrà dare, quando terminerà la quarantena d'ognuno.

XXVIII. Avrà la cura il Cuſtode di ogni lazzeretto di tenere un libro a parte, in cui dovrà notare i nomi, cognomi, età, e pa-

Digitized by Google

tria d'ogni passeggiere, che sarà ammesso alla quarantena, il giorno in cui entra, e quello in cui finisce, affinchè con esso si potesse estrinsecare qualunque furtiva introduzione.

XXIX. E perchè nel dare la quarantena si commettono gran disordini, con venir delusi i saggi editti de' Magistrati per la poca fedeltà delle guardie, che ordinariamente sono persone di poca obbligazione; s'incarica perciò all' Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di sanità di usar contro le medesime il maggior rigore, acciò ogni loro omissione restasse severamente punita, e si guardassero di commettere ogni minima disattenzione in una materia tanto importante al bene pubblico.

XXX. Terminata che sarà felicemente la contumacia ne' lazzeretti, debba alla pratica precedere la fede del Deputato Nobile, e del Fisico di aver già quelle persone consumata interamente la quarantena; quale si debba presentare al Deputato della barriera colla copia dell'inventario della sua roba, che dovrà rivedersi di pezzo in pezzo dal cennato Deputato, e ritrovandosi corrispondente alla qualità, e quantità da Noi prescritta, facendole prima il solito profumo colle debite cautele, gli firmerà detta fede, colla quale *l'Ill. Vicario* Generale di quel quartiere le spedirà la patente in forma, per darseli pratica in qualunque luogo del Regno; lasciando al prudente arbitrio del medesimo il governo del suo lazzeretto in tutti quei casi, che non sono stati nelle presenti istruzioni prevenuti, distribuendo tutte quelle provvidenze, e ripari, che saranno propri del suo zelo verso la causa comune.

XXXI. Per la contumacia di coloro, che perverranno sopra bastimenti grossi nelle accennati tre porti, si permette, che possano purgarla ne' lazzeretti a quest' effetto disposti; ed essendo pieni, e non trovandosi il comodo, debbano purgarla co' marinaj su lo stesso bastimento.

XXXII. Si destini in ogn' uno de' tre descritti porti un *luogo il* meno frequentato d' altre navi, per poter comodamente stare i bastimenti senza alcun pericolo di trattar l' uno coll' altro.

XXXIII. All' arrivo di qualunque nave procedente da Messina, e dagli altri luoghi sopradetti prima d'ammettersi alla quarantena, si dovrà il Custode far esibire colle dovute cautele la patente, e riconoscendola limpia, farà un distinto interrogatorio al padrone, marinaj, e passeggieri, per estrinsecare il cammino, che avrà fatto, e se avrà toccato alcuno scaro di questo Regno, confrontando esattamente l'inventarj per riconoscere la roba, che per necessario lor uso porteranno; e quante volte si verificherà qualche contravenzione alle regole da Noi prescritte nel dispaccio delli 23. cor-

ren-

Digitized by Google

rente, nel qual ſi permette l'eſcita di Meſſina ſopra baſtimenti groſſi, ſi dovranno sfrattare li ſuddetti baſtimenti in pena della traſgreſſione degli ordini noſtri.

XXXIV. Si tengano fiſſe le guardie per ogni baſtimento di contumacia durante il tempo dell' intera quarantena, per evitare ogni diſordine; confidando nella diligenza, e cura delle Deputazioni locali di creſcere, e minorare il numero di dette guardie a corriſpondenza del numero de'baſtimenti, che purgheranno le contumacie, prevenendole di farle viſitare impenſatamente, per conoſcerſi ſe le ſuddette guardie adempiſcono la lor incombenza.

XXXV. Si proibiſce il peſcare vicino dette barche, ed in minor diſtanza di 40. canne; ed affinchè li peſcatori, o barcajuoli s'aſtengano a quelle avvicinarſi colle loro barche, ſi metterà in dette navi per ſegno un'aſta lunga con un ſegno, o bandiera, per poterla tutti vedere, che ſtarà ſempre fiſſa, per tutto quel tempo, che durerà la quarantena, ſotto la pena a' controventori di perdere le loro barche, ed anni cinque di galera.

XXXVI. Si viſitino ogni otto giorni da un Medico, e Deputato colle ſolite precauzioni ſenza eſiger mercede per tale eſtraordinaria viſita; e trovando in eſſi qualche inconveniente, lo debbano participare alla Deputazione locale, per ſomminiſtrare l'opportuni ripari, e provvidenze.

XXXVII. Ogn'otto giorni li Deputati diano diſtinto conto dello ſtato de'loro lazzeretti, o delli baſtimenti, su li quali ſi corre la contumacia, alla Deputazione locale; alla quale occorrendo coſa di rimarco, debba parteciparlo a Noi per via di queſta Suprema General Deputazione, per riportarne le convenevoli provvidenze.

XXXVIII. Finalmente dopo aver corſo felicemente l'intera quarentana, s'ammetteranno a pratica dall' Ill. Deputazione, facendo precedere tutte le cautele ſolite uſarſi, qualora ſi ammmettono a pratica dopo compiuta la contumacia le perſone ſoſpette; eſſeguendo nel di più tutte quelle regole, e ſtatuti, colli quali le ſuddette riſpettive Deputazioni di ſanità ſi governano, quali s'abbiano come ſe foſſero nelli preſenti individualmente eſpreſſati; ſeguendo ſempre le riſoluzioni più caute per il molto che importano alla comune ſalute, e non altrimenti. Datum Panormi die vigeſimoquarto Februarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
Saver. Gaſpare M. Fardella Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Angelo Schettini Dep.

D. Giovanni Zappino e Termini M. N.

Digitized by Google

La Deputazione di sanità di Napoli si conforma alle disposizioni date dalla generale Deputazione di Sicilia circa la contumacia delle persone provenienti da Messina.

CAROLUS &c.

N. XCVII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Deputationi sanitatis Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syraruſarum, Drepani, Catanæ, ac Calatajeronis, necnon Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipſorum, præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conſ. Reg. fid. dil. ſalutem: Umiliate al Regio Trono di S. M. le diſpoſizioni da Noi pubblicate ſotto li 23. dello ſcorſo Febbrajo per la pratica de' procedenti dalla Città di Meſſina, ed altri luoghi ſoſpetti previa la quarantena, e precauzioni in dette noſtre lettere in iſtampa preſcritte, ſi è compiaciuta la M. S. interamente approvarle, come per un ſuo Real Diploma comunicato a queſto Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, con biglietto di queſta Real Segretaria del tenor, che ſiegue. Excmo Señor. De reſultas de haver mandado el Rey ſe comunicaſe a la Diputacion de la Salud de Napoles el Bando, que ſe publicò aquì, para abrir el comercio de Mecina, y lugares acordonados, que ſueron atacados del contagio, pasò la miſma a hazer preſente a S. M. no hallava embarazo, en que ſe abrevie a veinte y un dias las contumacias de las perſonas, que paſen de eſta Capital, y de otros lugares, que no han ſido infectos, y a treinta dias la de las ropas ſuſceptibles; ſiendo tambien de dictamen, que aſsì como por eſta Diputacion General ſe ha diſpueſto, que las cartas de Mecina, y de los lugares, que ſueron apeſtados, ſe corten, y perfumen por a fuera, ſe execute en Napoles la propria diligencia con las, que vienen de aquì, y que ſin novedad ſe continue la direcion de la correſpondencia entre aquel Reyno, y Mecina por la via de eſta Capital; y haviendoſe dignado S. M. aprobar quanto ha propueſto dicha Diputacion de Napoles; ſe me inſinua de Real orden por via de la Secretaria de Eſtado del Deſpacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente, que al tiempo de comunicar a V. E. lo que ſe ha diſpueſto, le haga entender, que haviendoſe comenzado ya a facilitar el comercio con eſte Reyno, ſerà muy proprio, y muy regular, que la miſma buena correſponden-

Digitized by Google

dencia ſe obſerve por lo que mira a quel, practicandoſe todos los medios, que ſean proporcionados a tal fin, y correſpondientes a los miſmos arbitrios, que ay ſe han empezado a uſar en la moderacion de las contumacias con eſta Ciudad, y demas lugares, que ſe han mantenido libres: ya que no ignora V. E. que los Magiſtrados de Sanidad de Italia, y ſpecialmente el de Venecia, ſugeta los baſtimentos procedentes de los lugares del Reyno de Napoles, que ſe han mantenido libres, a un breve periodo de contumacia. Paſo por tanto a ſignificarlo aſsì a V. E. paraque ſe halle entendido, y me aviſarà lo que reſolviere a efecto de que ſe puede comunicar a la Diputacion General de Napoles, y en tal modo irſe facilitando ſiempre mas el publico commercio. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 17. de Abril 1745. Excmo Señor. El Principe Corſini. Exc. Senado de eſta fideliſſima Ciudad. Quindi è, che reſtando il ſuo Real animo pienamente ſoddisfatto delle leggi da Noi ſtabilite, e delle cautele coſtantemente uſate per mantenere illibata la pubblica ſalute di queſto Regno, ſi degnò abbreviar in Napoli al periodo di giorni vent'uno la contumacia de' procedenti da queſto Regno; ſiccome all'incontro non avendo fatto ulterior progreſſo il morbo della Città di Reggio ſi è da Noi divenuto a minorare a giorni vent'otto di oſſervazione la quarantena de' procedenti del Regno di Napoli ad eſcluſione delle due Calaurie, come per un Diſpaccio per queſta via emanato ſotto li 23. del caduto Aprile. Ma perchè S. M. nel tempo ſteſſo, che ſi è ſervita coll'uniforme ſentimento, e parere della General Deputazione, e Sovraintendente alla ſalute di Napoli approvare, e confirmare le regole da Noi come ſopra ſtabilite, ha giudicato ancora, che ſi oſſervaſſero puntualmente in quel Regno nella pratica da darſi a tutti quei, che voleſſero uſcire dalla Città di Meſſina, e luoghi ſoſpetti, per introdurſi in detto Regno, avendo ordinato ciò, che nel ſeguente biglietto ſi diſpone. Excmo Señor. Haviendo mandado el Rey remitir a la Diputacion General de la ſalud de Napoles para ſu noticia, y regla el bando, que aquì por eſſa via ſe publicò, declarando libre la Ciudad de Mecina, y demas lugares, que fueron contagiados, riputandolos al miſmo tiempo ſoſpechoſos por la immediacion de la riferida Ciudad con la de Rijoles, y ſugetandolos a contumacia, y demas cautelas eſpecificadas con el miſmo bando; ſe me inſinua de Real orden por la via de Hazienda en data de 14. del mes caydo ſe ha uniformado la riferida Diputacion no menos, quel el Sobreintendente General de la Salud de aquel Reyno, al bando expreſſado asì en quanto a declarar, y tratar la mencionada Ciudad de Mecina, y demas lugares,

que

Digitized by Google

que fueron acordonados, limpios, y perfectamente expurgados del contagio, quedando abolida la total prohibicion de comercio entre aquella Capital, y Reyno, con los referidos lugares, como paraque dicha Ciudad, y lugares ſean conſiderados, y reputados por ſoſpechoſos admitiendoſe por ahora a practica las perſonas, y baſtimientos, que procederan de Mecina, y lugares de eſte Reyno, que fueron prohibidos, deſpues de haver conſumado la entera contumacia de quarenta dias, obſervandoſe exactamente las diſpoſiciones ſiguientes.

I. Que qualquiera, que querrà ſalir de Mecina, y demas lugares, que fueron prohibidos, devan exponer a los reſpectivos Magiſtrados de Sanidad la cauſa de ſu partenza, la qual deva manifeſtarſe en los ateſtados, o particulares Patentes de Salud, deſcriviendoſe en ellas las ſolitas circunſtancias del pelo, eſtatura, y años de la perſona, y la poco ropa, y blanqueria puramente neceſſaria ſegun la condicion del ſugeto, con proibirſe a los Magiſtrados de poſitivo Real orden, que no expidan las Patentes aquien eſtuvieſe enfermo, de qualquiera mal que fueſe; pues en caſo de faltarſe a alguna de dichas condiciones, y la perſona que venga conduzirà ropa (aunque ſea uſual, y no ſuſceptible) que no eſtè deſcripta en la patente, o ateſtado, ſerà luego deſachado el baſtimento, en que viniere.

II. Que no ſolo deveran deſcrivirſe las ropas uſuales de los Paſſageros, ſi no tambien las de los Marineros, mercancias no ſugetas, y demas coſas pertenecientes al uſo de las embarcaciones en un inventario bien circunſtanciado, y diſtincto, que ha de ſer firmado por los Deputados de la Salud, porque en caſo de hallarſe en ellas (aunque ſin culpa, o intelligencia en los Paſſageros) alguna otra ropa, que ſea de los Marineros, y menages del Baſtimento ſerà eſte luego deſechado.

III. Que en manera alguna ſean admitidos baſtimentos pequeños, y de remo, y que los Paſſageros puedan ſolamente venir en Navios, Pinques, Tartanas, y otras ſemejantes embarcaciones, afique no toquen en Porto, y Playa de aquel Reyno; y que quando por borraſca, y otro inevitable accidente, fueſen obligados a detenerſe en algun parage de el, devan las Diputaciones locales mas vezinas immediatamente, que tengan el aviſo, expedir gente para cuſtodirlos en la devida diſtancia, haſtaque dichas embarcaciones hayan partido; para lo que ſe deveran expedir preventivamente las ordenes por todas las Marinas del Reyno de Napoles, afinque no admitan a practica los citados baſtimentos, y executen lo que va referido con toda exactitud bajo rigoroſas penas.

IV. Que no puedan los miſmos baſtimentos tratar, ni recivir

la

Digitized by Google

la menor coſa en la mar durante ſu viage, ſi no que devan en derechura venir a purgar la contumacia en el puerto de Niſita ſolamente a excluſion de qualquiera otro ſeno, y marina de aquel Reyno, y ſu Capital.

V. Que la contumacia de los enteros quarenta dias comenzarà a correr deſde el del arrivo de los Baſtimentos en dicho Puerto de Niſita, donde ſeran viſitados por los Deputados Guardianes de aquel Puerto con la aſſiſtencia de los Medicos de la Deputacion; y hallandoſe las perſonas de juſto numero, y de buena ſalud, deſpues de aver reçivido las patentes con las ſolitas cautelas, y el conſtituto, pondran ſobre la embarcacion perſona de experimentada integridad, por quien ſe diligenziarà el baſtimento, para veer ſi la gente de el conduze la miſma ropa uſual, que eſtarà notada en la patente, ſugetandoſe a la expreſſada contumacia, con correr todos los gaſtos a cargo de la embarcacion.

VI. Que hallandoſe ropas ſuſceptibles ſobre la miſma, ſean nuevas, o viejas, y expecialmente cartas, y eſcripturas no reveladas en el conſtituto, da la expreſſada perſona, que diligenziarà el baſtimiento, ſe quemen en pena las citadas cartas, y eſcripturas por la miſma perſona, quien haziendoſe con las devidas cautelas al lazzeretto di Piuppino a purgar la enunciada contumacia, ſarà immediatamente deſechado el baſtimiento. Cuyas diſpoſiciones aviſandoſeme haverſe dignado S. M. aprobar por dictamen de la expreſſada Diputacion, y conſequentemente mandado expedir las ordenes circolares por todo el Reyno de Napoles a ſu cumplimiento, lo participo a V. E. para ſu inteligencia, y afinque lo comunique a la Deputacion de Mecina, y ſe hallen con la noticia, y regla reſpecto a las perſonas, y baſtimentos, que quiſieren ſalir de aquel puerto para el Reyno de Napoles, preveniendo al miſmo tiempo a V. E. comunique, y remita ſu mencionado bando a todos los Magiſtrados extrangeros de ſanidad, ſegun es de eſtilo (en caſo no lo hubieſe ya executado) Dios guarde a V. E. muchos años, como deſſeo. Palermo 3. de Mayo de 1745. Excmo Señor. El Principe Corſini. Excmo Senado de eſta Capital. In conformità del quale è ſtato riſolto far le preſenti circolari, colle quali ſiccome partecipamo al Regno tutto la ſovrana Real deliberazione di aver diſcalato la contumacia di Sicilia al breve periodo di giorni ventuno, per facilitare quanto è poſſibile il commerzio di queſti Regni, affinchè ne reſtaſſe ognuno prevenuto, ed avviſato; così all' incontro vogliamo, che foſſe nota a qualunque perſona la noſtra deliberazione della riduzione della contumacia del Regno di Napoli a giorni ventotto d' oſſervazione, reſtando nel ſuo vigore ſenza dimi-

nu-

Digitized by Google

nuzione quella delle due Calaurie. E per quanto riguarda alla Città di Messina, ed altri luoghi sospetti, vogliamo, che non si faccia la minor novità, dovendosi senza il minor arbitrio praticare, ed osservare quanto distintamente si prescrisse in dette nostre precitate lettere delli 23. Febbrajo; anzicchè in vigor delle presenti manifestamo all' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Messina, ed altri rispettivi Giurati, Deputati di sanità, ed Officiali de' luoghi sospetti, le Regie Sovrane deliberazioni per osservarsi da loro, e da tutti quei, che vorranno introdursi nel Regno di Napoli; incaricando in virtù delle presenti detta Ill. Deputazione di sanità di dover puntualmente eseguire per la parte, che spetta alla medesima, quanto nelle preinserte istruzioni si contiene con quell' attenzione, e vigilanza, che ricercano gli ordini di S. M., affinchè restassero puntualmente adempiute; a qual oggetto vogliamo, che si pubblicassero le presenti colle solite solennità in ogni Università, Luogo, Terra, o Casale entro il Cordone esistenti, per essere note, e sapute le suddette Regie Disposizioni da qualsivoglia persona, per non allegarsi ignoranza da' trasgressori, i quali incorreranno irremissibilmente nelle pene prescritte, ed altre a Noi arbitrarie, e non altrimenti. Dat. Panormi die 7. Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe di Raffadali Dep.
D. Giuseppe Castello Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Antonio Fardella Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Minorazione delle contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli, e dal mare Adriatico, e delle persone procedenti da Messina.

N. XCVIII. CAROLUS, &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Deputationi Sanitatis Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, Drepani, Catanæ, ac Calatajeronis, nec non Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. fid. dilectis salutem. Se pel lungo corso di due anni intieri siamo stati precisati di usar le leg-

leggi più severe, non men per estinguere, che per non far maggiormente inoltrare l'orribile flagello del contagio, che sorprese la Città di Messina, come per la Dio grazia felicemente ci è riuscito mercè quelle provvide disposizioni, che al Regno tutto si son distribuite per mezzo de' nostri editti, regole, istruzioni, proibizioni, statuti, ed altre provvidenze, delle quali riconosce il Regno la di lui conservazione. Or che la Divina Misericordia par, che secondato avesse le nostre premure, non solamente colla totale estinzione della pestilenza, che funestò quell'angolo di questo Regno, ma colla declinazione dello stesso morbo, che più ostinatamente affliſſe la bassa Calauria a Noi tanto prossima; restando ormai le sue venefiche scintille confinate, e ristrette nella sola Città di Reggio, donde non han partorito ulteriori sciagure; siccome penseremo di restituire a questo Regno quella tranquillità, che prima di quest'orrida sorpresa godea, rilevandolo da quei duri pesi, sollecitudini, angustie, spese, ed agitazioni, che per la propria salvezza coll'esempio di questa Capitale ha sofferto, di rimettere i singoli nella pristina loro libertà, e facilitare il tragitto de' viandanti, e la quiete, e riposo de' rispettivi naturali, ciò, che ne' tempi andati non abbiam potsuto considerare, purchè s'avessero posto in uso quelle cautele, che alla conservazione della comune salute proveder doveano; così all'incontro minorati oggi i timori, tutte le nostre cure s'aggirano in rimuovere i disagi, che questi Regni di S. M., come conseguenze del contagio, han sofferto, e precisamente ne' periodi delle quarantene, che sono le più sensibili alle Nazioni, e che più d'ogn'altro intepidiscono il traffico, e'l commerzio; che però tenendo presente questo Ill. Senato, e General Deputazione di Salute lo stato della continuata costante salute, che da più tempo universalmente si gode in questo Regno tanto ne' luoghi liberi, quanto in quei, che furon proscritti, come per li eddomadarj attestati, che ci son pervenuti sì per via di questa Real Secretaria dall'Ill. D. Giuseppe Grimau, e Corbera Governadore della Città di Messina, che per via di questo Supremo Congresso, da quella Deputazione di Sanità, e coll'esperienza, che sotto gli occhi nostri in questo Regio Lazzeretto ne abbiam fatto nel corso delle quarantene felicemente consumate da' contumaci, che vi si sono introdotti; ed attendendo egualmente allo stato di Reggio, dove dalli 24. dello scorso Marzo per tutti li 13. del caduto Aprile, in cui son segnate l'ultime notizie, non è seguito funesto accidente in forza delle raddoppiate diligenze, e precauzioni di presenza usate da quell'Ill. Vicario Generale Conte di Mahony, come per li di lui posteriori rapporti, ed assicurazioni alla Real Corte

in data de' 30. dello ſteſſo Marzo, e de' 13. del ſeguente Aprile avanzate, che autorizzate dalla Real Segretaria di Stato ſotto li 10. e 24. del medeſimo meſe d'Aprile, ci ſono arrivate, ed a queſto Ill. Senato comunicate con noſtri biglietti de' 16. Aprile, e 3. dell'andante, ſi è perciò divenuto col voto conſultivo di queſti Medici Fiſici a far le preſenti circolari, colle quali abbiamo ſtimato manifeſtare le infraſcritte ſeguenti deliberazioni, per caparra di quella intiera libertà, che fra brieve col Divin favore univerſalmente accordar ſi ſpera.

I. Benchè con altre noſtre in iſtampa poco fa ſotto li 7. del che corre emanate vi foſſe ſtata partecipata la minorazione della quarantena da noi accordata a' provenienti dal Regno di Napoli a' giorni ventotto in conformità degli avviſi, che allora correano; tuttavia eſſendoſi la Sovrana Clemenza del Re noſtro Signore compiaciuta, per vieppiù facilitare la pratica di queſti ſuoi fideliſſimi Regni a miſura della ſoddisfazione, che il ſuo Real animo, e quella General Deputazione di ſalute han rilevato dalla direzione da noi ſu queſto importantiſſimo aſſunto tenuta, di breviare la quarantena a' procedenti da luoghi liberi della Sicilia a giorni quindeci per le perſone, ed a giorni ventuno quella delle robe, conforme ci viene manifeſtato con ſuo Reggio Diploma ſegnato ſotto il primo dell'andante comunicato con biglietto di queſta Real Segretaria de' 9. dello ſteſſo; perciò nel tempo ſteſſo, che ve ne partecipiamo la notizia, per reſtare il Regno tutto prevenuto del poco ſenſibile peſo, che portar dovranno tutti quei, che ſi doveſſero ivi conferire; abbiamo ſtimato anche noi avvalorati, ed incoraggiti dalle replicate proſpere notizie della Città di Reggio uſar quella reciproca corriſpondenza, che ſenza pregiudizio della comune ſalute le circoſtanze ci permettono, minorando al Regno di Napoli la contumacia ultimamente prefiſſa di giorni ventotto al breve periodo di giorni ventuno di oſſervazione tanto per le perſone indifferentemente, quanto per le robe, reſtando ſu queſto punto così regolata la precedente diſpoſizione; e tutte quelle barche, che procederanno da Napoli in contumacia, o per caricare, o per laſciare robe, merci, vettovaglie, ed altre, ſenzachè aveſſero preſo pratica, reſtino d'ogg'innanzi ſoggette a ſoli giorni ſette di contumacia, non oſtantechè pell'addietro foſſero ſtate obbligate a giorni quattordici.

II. Dovendo per giuſta legge le buone notizie di Reggio anche ſuffragare alle Provincie della Calauria, giacchè la Divina Miſericordia ha ſoſpeſo in quella Città il ſuo flegello, abbiamo determinato, che a' baſtimenti, che provengono da luoghi liberi, ed ultimamente proſciolti d'ambo le Calaurie ſino al cordone di Torreca-

Digitized by Google

recavallo, ſe li debba ſcemare la contumacia di giorni quaranta, e ridurla tanto per le perſone, quanto per le robe, e merci a giorni ventotto d'oſſervazione come ſopra.

III. Eſſendo ugualmente ragionevole, che anche la Città di Meſſina, ed altri luoghi fuori del cordone, conſiderati ſoltanto ſoſpetti per la vicinanza di Reggio, anche fruiſſero di quella minorazione, che abbiamo di ſopra accordata a' luoghi de proximo ſoſpetti delle Calaurie, giacchè per la Dio grazia ſi ſon mantenuti nello ſtato della più perfetta ſalute, come da quella Deputazione di Sanità, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Villafranca in ogni ſettimana ne reſtiamo colle ſolite fedi aſſicurati, è ſtato riſoluto, che la loro contumacia fuſſe ſimilmente regolata a giorni ventotto d'oſſervazione così ne' lazzeretti di mare, che in quei di terra: conchè ſi debbano inviolabilmente eſſeguire, ed oſservare tutte le leggi, e diſpoſizioni, che col diſpaccio in iſtampa de' 23. Febbrajo or ſcorſo furono ſtabilite, ſenza la minor derogazione, e preciſamente pe'l traſporto delle robe uſuali, preciſamente neceſſarie alla condizione del proprio ſtato de' paſſeggieri, ed al ſemplice loro riſtretto biſogno; altrimenti ſaranno i baſtimenti, loro equipaggio, e paſſeggieri aſſolutamente eſpulſi, conforme per il §. 12. dell'anzidette iſtruzioni, ed in altri ſuſſeguenti noſtri diſpaci ſi diſpone; a qual'oggetto reſta incaricato l'Avvocato Fiſcale della Deputazione di Meſſina di riconoſcere, e controſignare gl'inventarj, confermando in virtù delle preſenti tutte quelle altre condizioni in dette lettere in iſtampa de' 23. Febbrajo combinate; all'oſſervanza delle quali proſeguiranno con pari zelo, ed attenzione ad invigilare le Ill. Deputazioni di Sanità di queſto Regno, e l'Ill. Principe di Villafranca noſtro Vicario Generale, prima di ammetterli ne' lazzeretti da loro riſpettivamente governati.

IV. La contumacia di tutti quei baſtimenti, che laſcieranno viveri, o altri generi in Meſsina, ſenza pigliar pratica, vogliamo, che prontamente continuaſſe nello ſteſſo periodo di giorni ventuno, conforme fu diſpoſto nel Cap. 16. dell'accennate iſtruzioni de' 23. Febbrajo ſino a nuova noſtra diſpoſizione.

V. Per tutte le navi provenienti dallo Stato Veneto, ſemprechè queſte valicheranno il Faro di Meſſina, abbiamo determinato, che la loro contumacia, che prima era di giorni quaranta, ſi minoraſſe al periodo di giorni ventuno d'oſſervazione. Se però non paſſeranno il Faro, in tal caſo, portando limpie le loro ſpedizioni, e patenti, vogliamo, che foſſero a pratica ammeſſe previa la contumacia di ſoli giorni quattordici.

VI. Eſſendo del pari ragionevole, che le barche procedenti da

Digitized by Google

Lipari disgravate venissero dal peso de' giorni sette di quarantena, che da più tempo hanno sofferto per la vicinanza di detta Isola co' luoghi banditi della Calauria, e per le quali non ci fu permesso dalle cautele di salute d'imprendere quelle risoluzioni di libertà, che per Malta, e Pantellaria vi furono comunicate con dispaccio circolare de' 25. del caduto Gennajo; a riguardo però oggi delle buone circostanze, che concorrono, abbiamo abolita la riferita contumacia di giorni sette; e siccome per le presenti le abilitiamo a libera pratica in qualunque luogo di questo Regno, così vogliamo, che si dovessero per le medeme puntualmente esseguire le regole, e precauzioni, che col suddetto dispaccio de' 15. Gennajo p. p. per le barche di Malta, e Pantellaria furon prescritte, per evitarsi tutti quei disordini, che furono in detto dispaccio previsti: quali regolazioni, e rispettive abolizioni di contumacie, vogliamo, che debbano esseguirsi per tutte quelle navi, e barche, che arriveranno in Regno dopo la data delle presenti.

VII. E finalmente restando tutta via interdetta la Città di Reggio, ed altri luoghi vicini, esclusi dal cordone di Torrecavallo, finchè non resterà totalmente spento dalla radice sua il fomite pestilenziale, per cui sta assiduamente vacando l'enunciato Ill. Conte di Mahony Vicario Generale delle Calaurie, ordiniamo in virtù delle presenti, ed a chi spetta incarichiamo, che non solamente dobbiate trattarli come proscritti, ed affatto esclusi dal commerzio, ma senza abusare di queste risoluzioni, debba ciascheduna Università vieppiù invigilare alla rigorosa custodia del Littorale da noi replicatamente inculcata colle moltiplicate precedenti disposizioni, facendo continuar le guardie di tutta la riviera a tenore del disposto nel dispaccio de' 10. Luglio dell'anno scorso, mantenendo sempre vigilanti sì di giorno, che di notte, in ogni mezzo miglio le sentinelle, giusta la pianta patrimoniale delli 11. Decembre 1733. per l'osservanza della quale s'userà da noi tutto il rigore nell'esecuzione delle pene pecuniarie, e corporali, che a tal'oggetto sono state imposte: e siccome non lascieremo di metter in uso tutt'i mezzi necessarj, per estrinsecare ogni minima controvenzione, così dovete guardarvi d'incorrerla, per non soggiacere alla severità de' gastighi, che a' trasgressori senza indulgenza alcuna sovrastano. Tanto esseguirete per quanto vi è cara la conservazione della salute; restando sicuri della zelante direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale nel far continuare ben disciplinata la Milizia del cordone, facendo religiosamente esseguire le regole, colle quali pell' addietro si è governato. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito

Digitized by Google

lito viaggio a tenore della taſſa, che ſeco porta firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero maggiore di queſto Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimoquarto Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe di Raffadali Dep.
Placido Vanni Sen. Priore. Franceſco Can. Teſta Dep.
Salvadore Gambacurta Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Lipari ſottopoſta alla contumacia di quaranta giorni.

CAROLUS, &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. N. xcix. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, & Drepani, nec non Spect., Magn., & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipſorum, præſentes præſentatæ fuerint, Conſ. Reg. ac fid. dil. ſalutem.

Eſſendo ſtate umiliate al Regio Trono di S. M. le deliberazioni, per via di queſto Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, ſotto li 14. dello ſcorſo Maggio intrapreſe per la minoraziõne delle contumacie del Regno di Napoli, Provincie della Calauria, Venezia, e Meſſina, e dell'abolizione di quella di Lipari, dalla Real Corte di Napoli ci è ſtato inſinuato ciò, che nel ſeguente biglietto ſi contiene: Excmo Señor. En conſequencia de las diſpoſiciones dadas por via de eſſa Deputacion General de Sanidad tocante a la minoracion de las contumacias de la Capital, y Reyno de Napoles, Venecia, y Mecina, ha venido tambien la Diputacion General de Napoles en minorar las de dicha Ciudad de Mecina, y lugares, que eſtavan acordonados, a ſolos veinte, y ocho dias, y las del Adriatico, en que va comprehendida Venecia, a catorce dias, a reſerva de las Yslas de Lipari, que aunque ha ſido declarada libre, deve quedar ſugeta a la contumacia de quarenta dias por algunas reflexiones, que ſe ofrecen. E inſinuandoſeme de Real orden todo lo referido, y que ſe ha dignado el Rey aprobarlo; paſo por tanto a ſignificarlo a V. E. para ſu noticia, y comunicarla a las partes, donde toca. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſſeo. Palermo 2. de Junio 1745. Excmo Señor. El Principe Corſini. Excmo Senado de eſta fid. Ciudad. Come meglio per detto preinſerto biglietto,

che

Digitized by Google

che conferito in questo supremo Congresso, è stato risoluto far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso che vi partecipiamo l'approvazione, che la M. S. col dettame di quel Generale Magistrato di Salute si è servita comunicarci respetto alle regolazioni delle contumacie da noi stabilite, non lasciamo di manifestare all'Ill. Deputazione di Messina la determinazione, colla quale la General Deputazione di Napoli si è uniformata alle nostre disposizioni nel discalare la quarantena di detta Città di Messina, e di tutti i luoghi accordonati al periodo di soli giorni ventotto, affinchè facendone precorrere la notizia in tutti i paesi sospetti, restasse ciascheduno prevenuto della facilitazione, che dalla Sovrana Clemenza del nostro Monarca gli è stata accordata. Ma perchè dell'accennate risoluzioni promulgate col dispaccio circolare de' 14. dello spirato, non fu da quel General Magistrato di Napoli abbracciata l'abolizione della contumacia de' procedenti da Lipari per alcune riflessioni, che non ci sono state dalla Real Corte distintamente manifestate; anzi prosiegue a continuarla col rigoroso periodo di giorni quaranta, persuadendosi l'animo nostro, che fussero tali i motivi, che anche noi appigliar ci dovessimo al partito più cauto, ed abbondare in cautela in una materia tanto delicata, quantunque non concorresse nuovo sospetto da farci rimuovere dalla legge come sopra stabilita; tuttavia inseguendo l'orme di quella vigilante Deputazione, abbiamo risolto, conformandoci alle di lei disposizioni, di far le presenti, colle quali ordiniamo a tutte l'Uuiversità marittime di questo Regno, che da oggi innanzi debbano sospendere alle barche, e bastimenti procedenti dalla Città, ed Isola di Lipari quella pratica libera, che col dispaccio in istampa de' 14. del caduto Maggio gli era stata accordata; ma debbano al ricapito di essi rimandarli in una delle Deputazioni di Sanità di questo Regno, dove dovran purgare la contumacia di giorni quaranta, prima di esser ammessi colle loro robe, e merci, per asicurarci da qualche sinistro successo, che forse la Deputazione Generale di Napoli prevede. Tanto puntualmente esseguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die quarto Junii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret.
Giulio Benzo Sen. Priore.
Il Duca di Villareale Dep.
Francesco Can. Testa Dep.
Gio: Battista Arceri Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Si

Digitized by Google

Si discioglie il cordone ; ma si lasciano le guardie nelle vie maestre, e restano Messina, e il suo contorno soggetti alla contumacia di giorni quattordici. Si abbreviano le contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli. Si toglie la metà delle guardie del Littorale ; ma si dupplicano in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusarum, Drepani, Catanæ, & Calatajeronis, nec non Spect., Mag., & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. N. c.

Le prospere continuate notizie dello stato della Città di Reggio intorno al mal contagioso, che per lungo tratto di tempo l'ha lentamente molestato, fanno concepir, che per la Dio grazia il mal fusse totalmente spento, e che altresì dissipati restassero i semi pestilenziali co' replicati spurghi ivi reiterati; giacchè per il corso ormai di quattro mesi non è accaduto alcun sinistro avvenimento, come per le eddommodarie relazioni, che per via della Real Corte ci son arrivate, ne restiamo pienamente assicurati. Quindi è, che volendo noi sollevar quanto è possibile questo Regno da' duri pesi fin'ora cagionati dalla proibizione del commerzio, e dalle tasse, che pe'l mantenimento de' cordoni è stato precisato contribuire, e considerando all'incontro ciò, che dalla Real Corte ne' più recenti avvisi ci vien riscontrato, che per li 22. dell'andante Agosto terminerà in detta Città di Reggio lo spurgo, che sin ora felicemente è seguito; perciò stimando convenevole, che la conservazione del Regno, e le maggiori cautele della pubblica salute si stabilissero nella riviera, e littorale più prossimo a' luoghi non ancor dichiarati limpj, con premunirlo di maggior numero di guardie, che formar potessero un cordone marittimo sotto la immediata privativa direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, con lasciar nelle vie Reggie, e strade pubbliche, onde oggi trovasi il cordon mediterraneo, alcuni pichetti, per impedire il libero transito agli abitanti delle Città, e luoghi entro la barriera racchiusi; si è perciò di-

divenuto nel pieno congresso di questa Suprema General Deputazione di salute alle seguenti determinazioni, che vogliamo doversi esseguire inviolabilmente sotto le pene in esse respettivamente combinate per la puntuale loro essecuzione, dalla quale dipende la cautela del Regno.

I. Dovendosi appoggiare tutta la cautela del Regno alla rigorosa custodia del littorale, e precisamente a quell'esposto, e vicino alla Calauria, donde il maggior sospetto concorre, vogliamo, che si dupplicassero le guardie, apponendone quattro per miglio in vece di due, che presentemente vi si mantengono; qual tratto da guardarsi con tal cautela dovrà cominciar da Taormina, e terminare insino a Milazzo esclusivamente, dovendo pigliarne il particolar comando l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, affinchè colla suprema auttorità da noi comunicatagli prescriver dovesse le regole, colle quali si dovranno governare non men le Città, Terre, e Casali interposti nell'estensione suddetta, che le leggi da osservarsi dalle sentinelle, diputando Sovraintendenti, ed Ispettori d'onore, e d'obbligazione, per invigilare alla loro condotta, riferirla al detto Ill. Principe, e riportarne le provvidenze in tutte quelle circostanze, che le giudicherà necessarie. Ed affinchè questa importante cautela si praticasse con quel rigore, che il bisogno ricerca, ne' casi di controvenzione il suddetto Ill. Principe procederà severamente contro i trasgressori, e delinquenti all'esecuzione delle pene pecuniarie, e personali, che furon da noi stabilite nell'ordine in istampa de' 10. Luglio 1744. o altre, che egli stimerà alle già imposte di aggiugnere; deferendo in tutto, e per tutto sopra questo importantissimo punto alle savie disposizioni del suddetto Ill. Principe di Villafranca, che sempre si è diportato con sommo zelo, ed attività per il pubblico benefizio, e per il servizio di S. M.; volendo, che tutte le Città, Terre, Casali, ed altri luoghi esistenti entro, e fuori del suddetto termine, e tutti li Senatori, Giurati, Deputati di Sanità, Capicento, ed altri Uffiziali, Cittadini, ed abitanti delle medesime, dovessero eseguire tutte le sue disposizioni senza punto trasgredirle.

II. Dopo di essere di già state situate le guardie nel suddetto littorale sospetto, colla vigilanza delle quali riparar si potesse a qualunque furtivo sbarco de' procedenti da' luoghi proscritti di Calauria, e d'ogni qualsivoglia luogo, e dopoche già in tal guisa resta assicurato il Regno in tutto il menzionato littorale prossimo alla Città di Reggio, si passerà quindi dal suddetto Ill. Vicario Generale al discioglimento del cordone Mediterraneo, licenziando la Milizia, che presentemente lo guarnisce, trattenendosi quel numero d'uomini

mini delli più attenti per l'uso de' posti, che dovranno restar muniti, e senza divastar la palizzata, la siepe, ed ogn'altro materiale apposto per la divisione de' luoghi sospetti da' liberi, si dovranno dal suddetto Ill. Principe di Villafranca designare li pichetti nelle vie Regie, e pubbliche, per custodir quei passi, per i quali unicamente potrà entrare chiunque dal sospetto nel libero, dopo aver purgato la contumacia; la situazione de' quali posti, e pichetti rimettiamo al prudente arbitrio del suddetto Ill. Vicario Generale, come quegli, che sul luogo può scoprire i suddetti passi, e strade da munirsi; con che nelle vie principali, e di maggior commerzio non eccedesse il numero de' soldati più di dodici, e nell'altre meno frequentate un numero minore a proporzione della necessità.

III. Affinchè l'uso di questi posti produr potèsse l'equivalente riparo, che si è sperimentato col cordone, vogliamo, che nessuno ardisca per qualunque causa entrare per altre vie fuori di quelle, che il suddetto Ill. Principe di Villafranca sarà per prescrivere sotto la pena della vita, da eseguirsi irremissibilmente, tostochè sara scoverto, tanto se abbia entrato colla bolletta, che li sarà fatta dal Deputato del lazzeretto, dove avrà purgato la contumacia, quanto senza di essa; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti quei, che tentassero tramazzare fuori detti passi roba nuova, o usuale, o di qualsivoglia altra specie; incorrendola reciprocamente tanto quei di dentro, quanto quei di fuori, che entreranno, o che controverranno, e di qualunque maniera concorreranno al furtivo passagio delle robe suddette, o pur che da fuori entreranno, o faranno entrare altre robe oltre le barriere a tal uopo destinate. A qual oggetto incarichiamo il suddetto Ill. Principe, che dovesse formar un bando, in cui prescriver debba i luoghi, donde si debba passare, e transitare, precedenti le suddette, ed infrascritte cautele; prescrivendo in esso le pene, e quanto giudicherà convenevole, ed opportuno per la perfetta essecuzione, ed adempimento delle presenti nostre disposizioni.

IV. Vogliamo inoltre, che tutti li Giurati, Deputati di Sanità, ed altri Uffiziali, che dissimulassero nelle loro Universita l'ingresso di qualunque procedente da luoghi racchiusi senza le accennate legittime spedizioni, ed avesser tolerato, che i trasgressori avesero praticato; in tal caso dovran essi soggiacere alle pene corporali, e pecuniarie a noi arbitrarie, da estendersi all'ultimo supplizio concorrendo causa grave; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti li particolari ausiliatori, protettori, ricettatori, ed occultanti di tali contraventori.

V. Dovendosi intatta conservare la palizzata, e la siepe, che di-

vide la comarca sospetta da' luoghi liberi del Regno, s'impone la pena d'anni quindici di galera a chiunque osasse di levare un trave, una pietra, una spala, o qualsisia altro materiale di poco momento, acciò si possa ben custodire l'attratto suddetto insino, che le circostanze ci permetteranno totalmente di spiantare, e di abolire le suddette palizzate.

VI. Finchè affatto non s'abolirà la contumacia agli abitanti della Città di Messina, e luoghi sospetti, dovranno necessariamente continuare i due lazzeretti di terra, dove dovranno prima consumar l'infrascritta contumacia tutti quei, che dovranno introdursi ne' luoghi liberi del Regno: quali lazzeretti dovranno governarsi colle stesse leggi, e regole, che furono stabilite colli dispacci per questa via emanati sotto li 23. e 24. dello scorso Febbrajo, senza la minor derogazione, o arbitrio, a riserva del trasporto delle robe usuali, per le quali se debba permettere a passegieri l'introduzione di tutte quelle robe, che fussero necessarie, non più al di loro bisogno, e che non eccedessero i limiti della propria comodità; perchè quante volte si facesse abuso di questa dispensa, e tal'uno sotto pretesto di roba propria volesse seco asportare forse per far negozio, e mercimonia quantità di robe nuove, o usuali, in tal caso non solamente sarà rimandato in dietro, ma soggiacerà alle pene a noi, e a detto Ill. Vicario Generale benviste. E questa disposizione si debba indifferentemente eseguire non meno in detti lazzeretti di terra, che in quei di mare.

VII. S'è giudicato a misura delle prospere notizie, che universalmente s'han rilevato, divenire alla minorazione della contumacia per Messina, ed altri luoghi esclusi, riducendola in vigor delle presenti al periodo di giorni quattordici. Ed a corrispondenza di ciò ragionevole ancora giudicamo la minorazione di quella del Regno di Napoli, e sue attinenze, con ridurla a soli giorni sette; e venendo da colà in contumacia, fattavi la visita, ed interrogatorio, e non s'incontrando ostacolo, dargli senza ritardo la pratica; alle due Calaurie fuori del paese bandito a giorni quattordici; e per tutte le navi, che passano dal Faro, si continuerà lo stesso periodo di giorni quattordici, come al presente si trova.

VIII. Essendo stata la nostra idea unicamente di sollevare il Regno dalle gravi spese, sin'oggi per la propria salvezza sofferte; giacchè resta ben permunita di guardie l'estensione di quel littorale più esposto al pericolo, e ben governato sotto la sperimentata direzione dell'Ill. Vicario Generale; vogliamo che tutto il resto del littorale da Taormina insino a Melazzo inclusive si debba dalli rispettivi Giurati custodire con una guardia per ogni miglio a tenore della pianta del-

Digitized by Google

li 11. Decembre 1733. e disgravarli dal peso dupplicato di due per miglio disposto coll' accennato Dispaccio de' 10. Luglio dell' anno scorso; ma siccome da Noi seriamente si pensa al disgravio delle Universitá, così queste dovranno curare, che stiano sempre fisse, e vigilanti le sentinelle così di giorno, come di notte, per non mancare in niun tempo la guardia tanto necessaria, ed indispensabile, confirmando in virtù delle presenti la pena in dette lettere disposta di anni quindici di galera alle guardie suddette, quante volte trascurassero la loro obbligazione, ed alli Giurati di onze 200. d'applicarsi nelle presenti emergenze del Regno, qualora mancasse l'uso della guardia per difetto de' mezzi, che dovranno da loro contribuirsi, o per negligenza nella sovraintendenza, e visita de' posti; quale pena si esigerà irremissibilmente senz' ammetterli ad eccezione alcuna: anzi li preveniamo, che saranno da Noi rinnovate le destinazioni degl' Ispettori nelle marine di ciaschedun Valle, per riconoscere impensatamente le sentinelle, e si accertassero del servizio loro, per informarne distintamente Noi per questa via; ed alli stessi daremo la facoltà di procedere immediatamente alla cattura de' Controventori, ed alla riscossione della pena pecuniaria.

Quali sopradette disposizioni dovranno tutte eseguirsi, e porsi in pratica dal giorno 22. del corrente Agosto in poi, in cui dovrà terminar felicemente (come si spera) e senza verun sinistro accidente lo spurgo della roba in detta Città di Reggio. Ma perchè non si perda tempo, abbiamo stimato prevenirne le provvidenze, acciò fra tanto si distribuissero dall' Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale gli ordini convenevoli, e si eligessero i soggetti, a' quali dovrà commettere l'esecuzione di quanto è stato disposto, per indi eseguirsi con quell'accortezza, che dal di lui imparegiabile zelo, e singolar vigilanza ci promettiamo; incaricando gl' Ill. Senati, Deputati di Sanità, e tutti li Giurati, ed Uffiziali del Regno a concorrere nella puntual esecuzione delle presenti, per trattarsi della conservazione della comune salute, e del servigio di S. M. e beneficio del Regno, con far pubblicare le presenti ne' luoghi soliti, e colle consuete solennità, per essere ad ogni persona note, e non potersi allegar ignoranza in caso di controvenzione, e non altrimenti. Dat. Panormi die decima Augusti 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret.
D. Pietro Orbistondo Sen. Priore.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M. N.

Digitized by Google

Il Re crea perpetuamente Supremo, e indipendente Magiſtrato di ſalute per tutto il Regno il Senato, e la Deputazione di Palermo.

Excmo Señor.

N. CI. AViendo la Diputacion General de la ſalud, que ſe inſtituyo en eſta Capital con motivo del contagio de Mecina en el año proximo paſſado 1743. y el Rey ſe dignò aprovar en 19. de Julio del miſmo año, correſpondido enteramente, y con aprovacion univerſal de todos los Magiſtrados de Italia a la confianza, que ſe hizo de ella, apoyandole en ocaſion tan funeſta, y critica, y durante ſus contingencias, un encargo tan delicado, y de tanta importancia, que ha deſempeñado deſde ſu principio con aſſidua aplicacion, vigilancia, y acierto, penzando, y diſponiendo las cautelas, precauciones, y providencias, con el uſo de las quales ſe ha conſeguido el intereſante objeto, aſsì de cuſtodir, y preſervar la ſalud publica, y de atajar el curſo de la peſte, como de todas las demas operaciones del eſpurgo de aquella Ciudad, y otros lugares infectos; ha merecido una conducta tan atenta, celoſa, y loable la ſoberana, y Real aceptacion, y gratitud de Su Magiſtad; de la qual queriendo dar una mueſtra perpetua, y al miſmo tiempo proveer para lo venidero a la indemnidad, y ſeguridad de la publica ſalud, que depende principalmente de la exacta, y puntual obſervancia de las inſtruciones, y leyes de Sanidad, y de que haya un Magiſtrado ſuperior, e independente, que por peculiar inſtituto cuyde, y ſobreintenda a la execucion de ellas con plena juriſdicion, y las neceſſarias facultades en todas las materias, y occurrencias de ſanidad, y ſobre las Diputaciones locales; ſe me inſinua de Real encargo en data de 21. del corriente por la via de la Segretaria de Hacienda, ſe ha dignado Su Mageſtad crear, nombrar, e inſtituir a la actual Diputacion General de la ſalud en la conformedad, que ſe halla preſentemente compueſta, por Magiſtrado perpetuo, ordinario, ſupremo de la ſalud de eſte Reyno, y ſus Islas adyacentes con la univerſal ſuperintendencia, y con las neceſſarias juriſdiciones, y facultades ſobre todas las Diputaciones locales de ſanidad, y con indipendencia de otro qualquiera Tribunal en la miſma forma, que dicha Diputacion General ha uſado haſta ahora, y ſegun, y como han uſado por lo paſſado el Tribunal del Real Patrimonio, y el Supremo Magiſtrado del Comer-

Digitized by Google

mercio, abdicando Su Mageſtad eſta incumbencia dal conocimiento, y juriſdicion de dicho Supremo Magiſtrado del Comercio, y confiriendola a dicha Diputacion General, Paſſo por tanto a prevenir a V. E. de eſta Soberana Real diſpoſicion, interim que ſe le expidirà la Real Cedola, para ſu intelligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſſeo. Palermo a 25. de Agoſto 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta fidiliſſima Ciudad.

Si mette in libertà Meſſina, e ſi tolgono le guardie dal littorale fuorchè da quello, che guarda la Calauria.

CAROLUS &c.

N. CII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Syracuſarum, Drepani, Catanæ, & Calatajeronis, nec non Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conſ. Reg. fid. dil. ſalutem. Dopo moltiſſime reiterate pruove della perfetta, e coſtante ſalute della Città di Meſſina, ed altri luoghi convicini per l'addietro infetti, e barricati, ſi ſtimò da Noi differire ad eſſi il libero commerzio per il contagio non ancor eſtinto nella baſſa Calauria, e preciſamente nella Città di Reggio, avendo abilitato quei cittadini, ed altri abitanti de' ſuddetti luoghi a poter eſcire da' medeſimi con purgar la contumacia di 40. giorni ne' lazzeretti deſignati, che poi fu minorata di tempo in tempo, e ultimamente ridotta a giorni ſette, e nel corſo di meſi ſette non è accaduto neſſun ſiniſtro, o almen dubbioſo avvenimento. All' incontro ſi contano già cinque meſi, e venti giorni, dacchè in Reggio trovaſi affatto eſtinto il morbo peſtilenziale, ed eſſendoſi in detto tempo rinnovati, ed eſeguiti gli ſpurghi, reſtamo aſſicurati per le relazioni, che in ogni ſettimana fa pervenire la paterna vigilanza di S. M. di goderſi in quella Città perfetta ſalute, ſenza aver occorſo verun ſoſpetto in detto tempo. Ciò ſuppoſto conſiderando noi non doverſi oltrepiù ſoſpendere il libero commerzio alla Città di Meſſina, ed altri luoghi convicini, il ſoſpetto de' quali reſta già dileguato per le ſperienze, e per le anzidette notizie; abbiamo perciò riſolto, che

Digitized by Google

che dopo il giorno quinto del corrente mese si dovessero togliere i Picchetti, e le Guardie ai passi di terra, ed abolir li due lazzeretti di terra, con permettere libero il transito a tutti quelli abitanti, loro merci, e robe, senza la minor riserba, ed eccezione, conforme ne abbiamo avanzato gl' incarimenti all' Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale. Quindi v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dalli 6. del corrente Ottobre inclusivè dobbiate ammettere a libero commerzio sì per mare, che per terra tutti li procedenti da quella Comarca, loro robe così nuove, come vecchie, merci, mercanzie, e qualsisia altra specie di roba tanto suscettibile, quanto non suscettibile, senza limitazione alcuna; trattandoli, e reputandoli, come se mai fossero stati proscritti; per restar Noi bastantemente assicurati, dopo aver usato tutte le umane cautele, della loro perfetta salute; abolendo in virtù delle presenti l' uso delle bollette, la custodia delle porte, ed ogn'altra precauzione, e cautela per l'universale salvezza in varie nostre disposizioni ordinata; dovendo soltanto continuare ogni Università fino a nuov'ordine la rimessa delle sedi di salute in ogni settimana, conforme con altre nostre lettere si trova prescritto, ed ordinato. Ed affinchè le Università restassero sollevate dal peso delle guardie sin'ora sofferte, vogliamo, che dal suddetto giorno 6. del corrente in poi si sospendano le guardie marittime, che custodiscono le riviere, con che non s'intenda compreso il littorale più prossimo alla Calauria, che comincia dalla Città di Milazzo fino a quella di Taormina inclusivè, in cui dovranno fino a nostra nuova disposizione rigorosamente continuar le sentinelle col metodo disposto col dispaccio de' 10. dello scorso Agosto, quale dovrà inviolabilmente eseguirsi, finchè la Città di Reggio non sarà da Noi egualmente ammessa a libera pratica con questo Regno; restando frattanto detta Città di Reggio, e luoghi entro quel cordone barricati, affatto esclusi, proscritti, e banditi dal nostro commercio. Ed acciocchè si eseguisca col più severo rigore una tal proscrizione incarichiamo l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, che trasferisse il suo soggiorno nella Città di Messina, o in altro luogo a lui benvisto, per esercitare la sua incombenza coll' ampie potestà, e facoltà conferiteli. E siccome in tante precise calamità ci ha dato replicate pruove della sua indefessa abilità, così non lascerà di continuare col suo zelo, accort ezza, ed attenzione ciò, chè conviene praticarsi in queste ultime cautele per compire un' opera cotanto degna della sua esperimentata applicazione, del benefizio del Regno, e del servigio di S. M. E perchè viene Corriero espresso lo spedirete nel termine di un'ora, pagandogli la solita tassa, che porta seco firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero

mag-

Digitized by Google

maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die quarto Octobris 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

IL Principe di Malvagna Pret.
D. Giuseppe Castello Sen. Priore.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
Petro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Nota de' morti di peste in Messina, e suoi Casali, cavata dalla relazione di Orazio Turriano Segretario di quel Senato, scritta nel primo di Settembre 1743.

N. CIII.

PEr la numerazione fatta nel mese di Maggio 1743. vi erano in Messina prima della peste anime 40321.

Ne sopravissero al fiero contagio, esclusi i Religiosi, e le Claustrali n. 10301. cioè nella Parrochia di Santo Antonio, e suburbj n. 2785. In quella di S. Nicolò dell'Arcivescovado n. 1250. In quella di S. Giacomo n. 348. In quella di S. Lorenzo n. 509. In quella di S. Giuliano n. 607. In quella di San Luca n. 342. In quella di S. Matteo n. 1003. In quella di S. Pietro, e Paolo de' Pisani n. 649. In quella di S. Leonardo, e suburbj n. 1808. Ed in quella di S. Leo, e suburbj n. 1000.

Si avverte, che in questo numero non vi sono inclusi quei, che si salvarono nella campagna, o nelle vicine Terre.

Nota di Religiosi, e altri viventi in comunità, morti, e restati in vita.

	morti	rimasti in vita
COllegio grande de' PP. Gesuiti n.	20.	n. 27.
Collegio di S. Saverio	4.	9.
Noviziato de' suddetti	26.	16.
Casa Professa de' suddetti	22.	8.
Convento di S. Maria del Pileri	8.	4.
di Monte Santo	11.	0.
di S. Agostino	28.	10.
di S. Anna, o sia della Misericordia de'PP.del Terzo Ord.di S.Franc.	10.	2.
di S. Girolamo de' Domenicani	10.	4.
di S. Carlo de' Mercenarj Scalzi	11.	3.

Con-

Digitized by Google

	morti	rimasti in vita
Convento del Carmine	20.	6.
di S. Francesco di Assisi	31.	6.
di S. Maria di Gesù superiore de'PP. Osservanti	7.	3.
di S. Maria di Gesù inferiore degli stessi	54.	15.
di S. Francesco di Paola	25.	11.
di Porto Salvo de' PP.Reformati	43.	24.
de' Cappuccini	56.	44.
della Mercede	7.	1.
di S. Domenico	19.	21.
de' Teresiani Scalzi	8.	1.
degli Agostiniani Scalzi di S. Restituta	38.	2.
degli stessi della Nunziata alla Zacra	16.	6.
di Santa Cecilia	1.	3.
di S. Filippo de' Trinitarj	5.	2.
Casa de' PP. Teatini della Nunziata	22.	9.
di S. Andrea Avellino degli stessi	7.	3.
de' PP. Crociferi	19.	8.
de' Benfratelli	7.	2.
de' Minoriti	11.	6.
de' PP. di S. Filippo Neri	8.	5.
di Santo Angelo delli Rossi	12.	3.
degli Orfani dispersi	12.	5.
Seminario de'Chierici sotto la cura de'PP.Teatini	21.	10.
de' Padri delle Scuole Pie	16.	3.
Monasterio de' Basiliani del Salvatore	2.	11.
de' Beneddittini della Maddalena	28.	21.

De' Monasterj di Donne furono esenti dal morbo i seguenti, S. Caterina, Montalto, S. Teresa, S. Anna, Montevergine, Basicò, S. Oliva, S. Chiara, Spirito Santo.

Ne furono attaccati i seguenti, cioè Santa Maria la Scala colla morte di sette; San Paolo colla morte d'altrettante; di S. Michele colla morte di tre; di Santa Barbara colla morte di una; del Salvatore colla morte di una; di Santa Maria degli Angioli colla morte di una; e di S. Gregorio colla morte di una.

De' Conservatorj di Donne attaccati dal morbo in quella di S. Elisabetta ne morirono 22., e ne sopravissero 7. In quello della Concezione ne morirono 9., e ne sopravissero 18. In quello delle

le Vergini riparate ne morirono 34., e ne sopravissero 27. In quello di Santa Teresa a Porta Reale ne morirono 26., e ne sopravissero 4. Ed in quello di S. Pelagia ne morirono 12., e parte se ne andarono alle loro case.

Morti del Ceto Ecclesiastico.

OLtre l'Arcivescovo di 23. Canonici non ne restarono che 7. Di dodici Parrochi non ne sopravisse che uno. Di 97. Cappellani di Monasterj, ed altre Chiese, ne perirono 66. Del Clero Gerosolimitano, ch'era composto di dieci Preti, non ne sopravissero che quattro. E del resto degli Ecclesiastici al numero di 893. appena ne avanzarono 100.

Morti del Ceto de' Nobili.

LA Principessa vedova della Scaletta, e suo figlio D. Litterio Ruffo.

D. Andrea Porco con tutti di sua famiglia, a riserva di due figli maschi, ed una femina.

D. Andrea Papardo con tutti di sua famiglia.

Il Principe del Palco con nove di sua famiglia; avendo rimasto la Principessa, e un figlio.

D. Alberto Lazzaro con tutti di sua famiglia a riserva di una figlia.

Il Marchese Gregorio con tutti di sua famiglia a riserva di due suoi fratelli.

D. Domenico, D. Carlo, e D. Giovanni Cianciolo con tutta la loro famiglia.

D. Francesco Bonifacio.

D. Agostino la Marra, e sua moglie.

D. Diego Cuzzaniti.

D. Francesco Calvario con gran parte della sua famiglia.

D. Filippo Porco con quasi tutta la sua famiglia.

D. Francesco Sergi con tutta la sua famiglia.

D. Francesco Bisignano.

D. Giambattista Celi, e sua moglie.

D. Giuseppe Brigandì con tutta la sua famiglia a riserva di un figlio.

D. Ignazio Lamberto, e Faraone con tutta la famiglia.

D. Diego Calcagni con tutta la sua famiglia.

D. Bartolo Patti con tutti di sua famiglia a riserva della moglie, e due figli.

D. Tommaso Patti con tutta la sua famiglia.

D. Giuseppe Patti.

D. Carlo Minganti, e sua moglie.

Digitized by Google

D. Daniele Romeo.
D. Giovanni, e D. Litterio Sollima con tutti di loro famiglia a servirva di un figlio.
D. Giuseppe Minutolo.
D. Litterio fratelli, e sorelle di Casa Arezzo a servirva di un solo.
D. Luca Cocchiglia con tutti di sua famiglia fuori della madre.
D. Pietro Bufalo con tutta la sua famiglia.
Cavalier Pietrasanta, e sua madre la Principessa di S. Pietro.
D. Bartolomeo Lucchese.
D. Francesco Reitano Marchese di Valledoro.
D. Francesco Granata, e sua famiglia.
D. Francesco Donato con due figli.
D. Paolo Porco.
D. Ottavio, e D. Litterio Mannelli.
D. Cesare, e D. Francesco Cicala.
Principe di Cundrò di casa Bonfiglio con tutta la sua famiglia fuori della moglie, e due figlie.
D. Antonio la Rocca.
Il Marchese di Camporotondo di Casa Natoli.
Il Balì Spatafora.
D. Francesco Lazzari con sua moglie.
D. Marcello Cirino con suo figlio.
D. Pietro Cirino.
D. Mario Faraone, e sua moglie.
D. Giambattista Sollima.
D. Girolamo Mauro.
D. Girolamo Grosso, e sua moglie.
Della Casa Barrile morirono tutti.
Delli Moroni tutti.
De' Marulli tutti.
De' Zuccharati tutti.
De' Calamarà morì il Padre, e una figlia.
De' Luvarà, ed Ansalone tutti.
De Mazzei tutti.
D. Carlo Donato.
D. Diego Caputo.

Ceto degli Avvocati, e Giureconsulti.

Morti 24. restati in vita 31.

Ceto di Procuratori, ed Avvocati.

De' Procuratori, e Curiali non ne sopravissero che cinque.

Ceto di Notari.

Ne morirono cinquanta, e ne sopravissero dieci.

Ceto

Digitized by Google

Ceto di Mercatanti.

Morti 16. rimasti in vita 24., oltre le case degl'Inglesi.

Ceto de' Medici, e Chirurghi.

Di più di trenta Medici non ne restarono in vita che 9.; e de' Chirurghi 5. essendone morti 12.

Ceto degli Aromatarj.

Morti 18. restati in vita 3.

De' Drogheri.

Morti 14. rimasti in vita 4.

De' Sartori.

Morti 37. rimasti in vita 30.

De' Calzolaj.

Ne perirono 16., e ne sopravissero 35.

De' Muratori, Intagliatori, e Marmorari.

Morti 98. rimasti in vita 22.

Degli Orefici, e Argentieri.

Morti 60. rimasti in vita 21.

E così va discorrendo degli altri Artegiani, e in particolare de' Maestri dell'arte di seta, che in Messina sono in gran numero, de' quali ne perirono la maggior parte.

Numero di morti ne' Casali.

IN Pistunia morti 217. rimasti in vita 153. In Trimisteri morti 319. rimasti in vita 102. In Mili superiore morti 607. rimasti in vita 203. In Mili inferiore morti 629. rimasti in vita 150. In San Filippo inferiore morti 313. rimasti in vita 115. In Giampelitre morti 70. rimasti in vita 733. In Santo Stefano mezzano morti 463. rimasti in vita 164. In Zaffaria morti 161. rimasti in vita 171. In Pezzolo morti 602. rimasti in vita 301. In Contessa morti 326. rimasti in vita 228. In Gazzi morti 582. rimasti in vita 211. In Lardaria morti 580. rimasti in vita 222. In S. Filippo superiore morti 429. rimasti in vita 195. In Cumia inferiore morti 143. rimasti in vita 50. In Galati morti 294. rimasti in vita 79. In Briga morti 283. rimasti in vita 100. Ne Catarratti, e Casalotto di Cammari morti 185. rimasti in vita 57. In Bordonaro morti 883. rimasti in vita 256. In Santo Stefano inferiore morti 216. rimasti in vita 98. In Santo Stefano superiore morti 713. rimasti in vita 177. In S. Lucia morti 337. rimasti in vita 145. In S. Clemente morti 69. rimasti in vita 168. In Cammari morti 600. rimasti in vita 200. In Curcuraci morti 128. rimasti in vita 156. In Massa S. Giovanni morti 156. rimasti in vita 69. In Castania morti 1094. rimasti in vita 196. In Masa S. Lucia morti 169. rimasti in

Digitized by Google

vita 140. In San Michele morti 168. senza esser rimasto alcuno in vita. In Salice morti 519. rimasti in vita 152. Nel Faro morti 1396. rimasti in vita 769. In Massa S. Giorgio morti 145. rimasti in vita 90. Nel Casalè della Santissima Nunziata morti 433. rimasti in vita 183. In Gibiso morti 558. rimasti in vita 486.

Questi morti ascendono al numero di 13258. Ma vi mancano i morti di altri otto Casali, de' quali non erano venuti i riveli, quando il Turriano scrisse la sua relazione; a' quali aggiugnendosi quei, che morirono dopo scritta la detta relazione ne' Casali di Giampeliero, di Pezzolo, del Faro, di Gibiso, e di altri, che il male seguitò ad infestare, si può arbitrare di salir la somma de' morti ne' Casali a quindici, o sedici mila.

Agli errori di stampa scorsi nella Relazione, che si trovano notati nel fine della medesima, possono aggiugnersi i seguenti, che si sono scoperti dopo, rimettendo alla bontà, e discernimento de' Lettori il correggere da se stessi quei, che sono sfuggiti agli occhi dell' Autore sì nella detta Relazione, che ne' Documenti.

ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 2. lin. 27.	glelo	glielo.
Pag. 25. lin. 29.	a tutto ciò	a tutto il di più.
Pag. 80. lin. 36.	più due miglia	più di due miglia.
Pag. 130. nella marg.	n. 94.	n. 95.
Pag. 131. nella marg.	n. 95.	n. 93.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' BANDI, ORDINI, E ISTRUZIONI

Attinenti alla Peste di Messina.

1. *Elezione di Aniello Bava Napolitano Padrone del Pinco chiamato nostra Signora della Misericordia, e di Francesco Maria Rivello Genovese Scrivano di esso Pinco.* pag. 3.
2. *Ordini dati dal Sovrano subito inteso il caso della infezione della nave procedente da Missolongi.* pag. 4.
3. *Biglietto di avviso a Cavalieri destinati alla custodia delle porte della Capitale a nome del Pretore.* pag. 5.
4. *Istruzioni da osservarsi dai Deputati delle porte.* pag. 5.
5. *Che non entri niuno anche Cittadino nella Capitale senza bolletta di sanità.* pag. 6.
6. *Cautele da osservarsi da' marinari, e pescatori della Capitale.* pag. 8.
7. *Ordinazione di Monsignor Arcivescovo di Palermo per le Litanie, e Colletta.* pag. 9.
8. *Editto del medesimo per l'esposizione delle Reliquie di Santa Rosalia, e per le processioni di penitenza.* pag. 9.
9. *Istruzioni date ai due Medici mandati a Messina.* pag. 10.
10. *Istruzioni da osservarsi dai Capipassi.* pag. 11.
11. *Provvedimenti dati per le bullette di sanità, pel rivelo de' Forestieri, e per l' allogio di quei, che capiteranno di nuovo nella Capitale.* pag. 12.
12. *Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo, per cui si proibiscono le feste fuori la Città.* pag. 14.
13. *Ordini dati dal Re alla prima notizia dell' accidente di Messina.* pag. 15.
14. *Ordini dati dal Re per la provvisione di Messina, e degli altri luoghi banditi.* pag. 16.
15. *Istruzioni da osservarsi nell' inviarsi per mare i viveri a Messina formate dalla Deputazione di Palermo.* pag. 17.
16. *Provvidenze date per coloro, che di nuovo s'introducessero o per mare, o per terra nella Capitale, e per li forestieri, che vi erano.* pag. 18.
17. *Si concede ampia plenipotenza al Vicerè per dar tutte le disposizioni per l' accidente di Messina.* pag. 21.
18. *Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la processione del SS. Sagramento.* pag. 21.

Digitized by Google

19. *Sua Maestà approva, e resta soddisfatta dell' attenzione, diligenza, e cura del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo.* pag. 22.

20. *Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festa di Santa Rosalia.* pag. 23.

21. *Che non si facciano uscire barche da Messina; nè che si rendano inabili alla navigazione. Che si gastighi colla pena di morte chi uscisse da essa Città. E che vi si mandino i Condennati.* pag. 24.

22. *Nuove provvidenze date per la custodia del Territorio, dei passi, e della salute della Capitale.* pag. 25.

23. *Che nelle patenti di sanità si notino i nomi dei passeggieri.* pag. 29.

24. *Che tutti gli ordini, e disposizioni appartenenti a materia di sanità anche per Regno si spedissano per via del Senato, e Deputazione di sanità di Palermo; e che per questa via si facessero i ricorsi, si dassero gli avvisi, e si ricercassero le provvidenze attenenti alla medesima.* pag. 30.

25. *Il Sovrano approva le disposizioni date dal Senato, e Deputazione di Palermo dal principio del discoprimento del male in Messina; e ordina di starsi al lor dettame in tutto quello, che si offerisse in materia di sanità.* pag. 31.

26. *Istruzioni date ai Vicarj Generali, al Governatore di Messina, e a quella Deputazione di sanità intorno alle provvisioni dei viveri per quel popolo.* pag. 32.

27. *Istruzioni da osservarsi nel disbarco dei Condennati mandati a Messina, e circa la maniera di mantenerli in dovere* pag. 35.

28. *Istruzioni mandate al Senato di Messina circa il sotterramento de' cadaveri, il sequestro generale, e altre cautele da adoprarsi per impedire i progressi del male.* pag. 37.

29. *Che non si ammettessero a pratica i bastimenti, e barche procedenti da parte limpia, se nelle patenti non siano descritti tutti insieme i nomi, e cognomi dell' equipaggio, e de' passeggieri; ma che si soggettassero a sette giorni di contumacia.* pag. 39.

30. *Che si serrassero le porte della Capitale subito tramontato il sole.* pag. 40.

31. *Lettera dell' Eminentissima Cardinal Valenti Gonzaga Archimandrita di Messina all' Arciprete di Savoca in ajuto spirituale, e corporale di quei suoi sudditi.* pag. 41.

32. *Come debba contribuirsi dalle Università la gente per la custodia del cordone.* pag. 42.

33. *Regole, e cautele da osservarsi in Messina, e nel Regno.* pag. 45.

34. *Istruzioni date a Giorgio Aptale per lo disbarco dei viveri rimessi dall'*

Digitized by Google

si dall' Eccellentissimo Senato di Palermo all' Ill. General Comandante, e all' Ill. Senato di Messina. pag. 58.

35. *Altra lettera del Cardinal Valenti all'istesso Arciprete di Savoca.* pag. 59.

39. *Istruzioni prescritte pel disbarco delle vettovaglie, che d'Ordine, e conto di Sua Maestà si spedirono sopra otto tartane a Reggio per soccorso della Città di Messina.* pag. 60.

37. *Istruzioni politiche-mediche da osservarsi nelle Città, e Terre del Regno, dove s'introducesse il male.* pag. 62.

38. *Disposizioni per la formazione del Cordone del Val di Mazzara.* pag. 78.

39. *Che gli Ecclesiastici contribuissero alle spese della formazione, e mantenimento del Cordone, e all'altre da farsi per la conservazione della pubblica salute.* pag. 81.

40. *Che non si peschi con erbe velenose ne' fiumi, e nelle peschiere; che non si maceri il lino, e la canape, nè si arda la soda, nè si semini il riso, se non in certa distanza dalle abitazioni.* pag. 82.

41. *Il Sovrano approva, che gli affari spettanti a Sanità si spedissero per via del Senato, e Deputazione di Palermo.* pag. 83.

42. *Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festività di Santa Maria ad Nives.* pag. 84.

43. *Che non si ammettino i bastimenti provenienti dalla Calauria dentro il Cordone di Santa Eufemia; e che si soggettino alla contumacia di giorni quaranta quei, che provenissero dal rimanente delle Calaurie, e di sette giorni quei, che procedessero da altri lidi forestieri.* pag. 85.

44. *Lettera Reale, per cui si avvisa di essersi ricevuta l'istanza del Senato di Palermo di far venire i Purgatori per ispurgar Messina da' Lazzeretti di Francia, di Venezia, o di Livorno.* pag. 88.

45. *Il Sovrano approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo.* pag. 88.

46. *Che non si ammettessero a pratica le navi procedenti da Patrasso, dalla Morea, da Cefalonia, e dalla bassa Calauria dentro il cordone di S. Eufemia. Che si soggettassero alla contumacia quelle, che provenissero dal rimanente del Regno di Napoli, dallo Stato Ecclesiastico, dal mare Adriatico, da' lidi di Ponente, e dall' Isole coadjacenti.* pag. 89.

47. *Pianta de' due Cordoni.* pag. 95.

48. *Il Re approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo; e dà altri ordini, e provvedimenti per Messina.* pag. 97.

49. *Il Re si dichiara soddisfatto delle disposizioni, e ripari dati dal Se-*

Senato, e Deputazione di Palermo, e del diario, che se gli manda di tutto ciò, che succede. pag. 102.
50. Che non si ammetteſſero a pratica le galeotte, che ſtanno nel Canale di Meſſina. pag. 103.
51. Iſtruzioni, e regole pel governo Eccleſiaſtico da oſſervarſi ne' paeſi infetti. pag. 104.
52. Che non ſi ammetteſſero a pratica i baſtimenti provenienti dal Levante Turco, e dall'Iſola di S. Maura. pag. 109.
53. Diſpoſizioni date per la formazione del Cordone interiore. pag. 110.
54. Ordini dati per la proviſione di Lipari. pag. 118.
55. Altra lettera del Cardinal Valenti. pag. 119.
56. Accordo fatto co' Purgatori Veneti. pag. 119.
57. Provvidenze date dal Tribunale del Real Patrimonio circa i beni rimaſti vacanti in Meſſina. pag. 121.
58. Ordini dati per la proviſione di Malta. pag. 126.
59. Sua Maeſtà approva la condotta della General Deputazione, e le rimette le iſtruzioni dello ſpurgo per riconoſcerle. pag. 127.
60. Iſtruzioni da oſſervarſi nel portarſi il frumento in Meſſina per mare. pag. 128.
61. Iſtruzioni da oſſervarſi da' Direttori, che ſi mettono ſopra le navi, che vanno a portare il frumento in Meſſina. pag. 130.
62. Iſtruzioni per lo ſpurgo di Meſſina, compoſte da' Medici della generale Deputazione. pag. 132.
63. Lettera del Magiſtrato di Sanità di Venezia al Conſole reſidente in Palermo, nella quale ſi approvano le diſpoſizioni dateſi dalla generale Deputazione. pag. 136.
64. Diſpoſizioni date dalla Corte per lo ſpurgo di Meſſina. pag. 137.
65. Diſpoſizioni date dalla Corte per li Purgatori Veneti. pag. 137.
66 Nuovi ordini dati per la proibizione di far uſcir robe vecchie, e uſate, e per la rimeſſa delle fedi di ſalute. pag. 140.
67. Regole da oſſervarſi nello ſpurgo di Meſſina. pag. 142.
68. Che ſi faccia lo ſpurgo de' luoghi infetti tutto ad un tempo, cominciandoſi da' luoghi più lontani di Meſſina. pag. 147.
69. Il Sommo Pontefice concede a Meſſina l'uſo delle carni, de' latticini, e uova in tempo di Quareſima. pag. 148.
70. Iſtruzioni intorno al metodo, che ſi deve oſſervare nell'eſpurgo, il quale da ognuno particolarmente dovrà praticarſi nella propria caſa, sì ſopra di eſſa, quanto ſopra le mobilia uſuali nella medeſima eſiſtenti come ſoſpette. pag. 149.
71. Tariffa generale de' diritti, che ſi debbono pagare dalle navi, che fanno contumacia. pag. 159.

Re-

Digitized by Google

72. Relazione dello stato del Cordone interiore. pag. 163.
73. Commissione data dal Sovrano per scriversi la storia della peste. pag. 166.
74. Relazione del Cordone interiore. pag. 167.
75. Ordine dato per la Fiera di S. Cristina. pag. 173.
76. Fede, e dichiarazione del Dottor Polacco di esser Messina bene spurgata, e libera dal male. pag. 174.
77. Capitolo di un biglietto di Sua Ecc. in cui dà notizia dell'ordine del Re di farsi il nuovo spurgo delle mercatanzie. pag. 177.
78. Che si discaccino i bastimenti provenienti dalla bassa Calauria. pag. 178.
79. Provvidenze date per le navi di corsa. pag. 179.
80. Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console sopra la dichiarazione fatta dal Dottor Polacco, e le difficoltà fatte dalla Generale Deputazione contro lo spurgo. pag. 181.
81. Che nel Regno si mantenghino tutte le cautele prescritte per la conservazione della pubblica salute. pag. 182.
82. Nuovi ordini dati per la custodia del Littorale. pag. 183.
83. Si discioglie l'esterior Cordone, e resta solo l'interiore. pag. 185.
84. Che la Deputazione Generale come un Tribunale indipendente, e supremo non stia soggetto a gravame. pag. 191.
85. Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console in Palermo, nella quale si approva il sentimento della generale Deputazione circa il nuovo spurgo dei panni, e dei drappi, e di altre simili mercatanzie. pag. 193.
86. Ordine del Re per farsi il nuovo spurgo delle mercatanzie, e istruzioni mandate per ciò a Messina. pag. 194.
87. Disposizioni date per la visita del Littorale. pag. 208.
88. Che non si lasci di metter la postilla nelle patenti delle imbarcazioni, che sciolgono da Messina. pags 212.
89. Che si discacciassero le navi provenienti dalla Croazia, e dal Littorale Austriaco. pag. 213.
90. Deposizione de' marinaj della nave venuta da Missolongi rimasti in vita. pag. 214.
91. Dichiarazione per lo nuovo spurgo delle mercatanzie. pag. 218.
92. Disposizioni date in Messina pel nuovo spurgo delle mercatanzie. pag. 223.
93. Regole da osservarsi nell'ammetterſi a pratica le barche nelle marine del Regno. pag. 224.
94. Che si osservi la riforma de' diritti, che debbono pagare le navi, che sono in contumacia, disposta dalla Deputazione Generale. pag. 229.

Di-

Digitized by Google

95. *Dichiarazione di esser Messina, e i suoi contorni ben spurgati; ma di doversi nondimeno trattar come sospetti per la vicinanza di Calauria.* pag. 230.

96. *Istruzioni da osservarsi ne' lazzeretti di mare, e di terra per coloro, che volessero uscir dal paese sospetto.* pag. 237.

97. *La Deputazione di Sanità di Napoli si conforma alle disposizioni date dalla Generale Deputazione di Sicilia circa la contumacia delle persone provenienti da Messina.* pag. 244.

98. *Minorazione delle contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli, e dal mare Adriatico, e delle persone procedenti da Messina.* pag. 248.

99. *Lipari sottoposta alla contumacia di quaranta giorni.* pag. 253.

100. *Si discioglie il Cordone; ma si lasciano le guardie nelle vie maestre, e restano Messina, e il suo contorno soggetti alla contumacia di giorni quattordici. Si abbreviano le contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli. Si toglie la metà delle guardie del Littorale, ma si dupplicano in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina.* pag. 255.

101. *Il Re crea perpetuamente supremo, e indipendente Magistrato di salute per tutto il Regno il Senato, e la Deputazione di Palermo,* pag. 260.

102. *Si mette in libertà Messina, e si tolgono le guardie dal Littorale fuorchè da quello, che guarda la Calauria.* pag. 261.

103. *Nota de' morti di peste in Messina, e suoi Casali, cavata dalla relazione di Orazio Turriano Segretario di quel Senato, scritta nel primo di Settembre* 1743. pag. 263.

Die

Digitized by Google

Die tertio Septembris 1745.

FUit proviſum, & mandatum per Ill. D. Joannem Thomam Loredano Præſidem Trib. M. R. C. & Locumtenentem Magiſtri Juſtitiarii hujus Siciliæ Regni ad inſtantiam Petri Bentivegna Bibliopolæ; quòd utique dictus de Bentivegna ſolus, & nemo alius in hoc Siciliæ Regno poſſit imprimere, ſeu imprimi facere, ſeu vendi, ac vendi facere librum, qui inſcribitur [*Relazione Iſtorica della Peſte, che attaccoſſi a Meſsina nell'anno* 1743. *colla giunta degli ordini, editti, iſtruzioni, ed altri atti pubblici fatti in occaſione della medeſima*, ſcritta da Monſignor Don Franceſco Teſta Deputato di Sanità di ordine di S. M. Re delle due Sicilie] Imò ſit interdictum omnibus, & ſingulis Typographis, Bibliopolis, & aliis quibuſcumque perſonis non ſolùm non imprimere, & imprimi facere, nec vendi, aut vendi facere prædictum librum in hoc Siciliæ Regno; ſed etiam impreſſum extra Regnum, non poſſit introduci, nec vendi facere in hoc Siciliæ Regno, abſque expreſſa licentia dicti de Bentivegna, & hoc per ſpatium annorum decem, & ſub pœna unciarum centum Fiſco Regio applicanda. Unde &c.

Scribatur
LOREDANO PRÆSES.

D. Joſeph de Giorgio Pro-Mag. Not.

Copia
D. Matthæus Longo Act.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google